





IL PROTESTANTESIMO

E

LA REGOLA DI FEDE

PARTE SECONDA

VOL. II.

IL PROTESTANTESIMO

E

LA REGOLA DI FEDE

IL PROTESTANTESIMO

E

LA REGOLA DI FEDE

PER

GIOVANNI PERRONE

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

PROF. DI TEOLOGIA NEL COLL. ROMANO

PARTE SECONDA

VOL. II.

ROMA

COI TIPI DELLA CIVILTÀ CATTOLICA

1853.

PARTE II.

POLEMICO-POSITIVA

DELLA REGOLA DI FEDE DELLA CHIESA CATTOLICA

PROEMIO

Scopo di questa seconda parte - Metodo da tenersi in essa - Modo di trattarla.

Non basta il distruggere, ma è d' uopo inoltre l' edificare pel pieno trionfo di una causa propugnata. Or noi finora non abbiamo fatto altro che distruggere la regola di fede adottata dal protestantesimo; adunque ci conviene proseguire innanzi il lavoro col dimostrare la verità della regola di fede propria della Chiesa cattolica.

Fin dai preliminari della presente discussione abbiamo esposto in che essa consista, cioè nell'autorità infallibile della Chiesa, sola legittima interprete dommatica della Sacra Scrittura, e giudice suprema delle controversie di fede. Nostro intendimento pertanto in questa seconda parte è di provare come questa è la sola regola data da Gesù Cristo ad istruzione, ammaestramento e guida de' suoi fedeli; che è la sola la quale adempia tutte le condizioni che a regola di fede si addicono; che è la sola ragionevole; la

sola riconosciuta e praticata in ogni tempo; quell' una in somma senza cui è vano lo sperar sicurezza in cosa di fede e un positivo cristianesimo coi corollarii che ne conseguitano. Compieremo il lavoro col dimostrare per ultimo, che questa cattolica regola non altrove possa trovarsi che nella Chiesa Cattolica Romana, ossia nella Chiesa universale in comunione con la Sede romana.

Che se i nostri lettori, o sian questi protestanti, o sian di quei deboli cattolici d'animo sospeso tra il cattolicismo e l' acattolicismo, avran tanto di sofferenza da sostener la lettura della presente discussione sino al termine con farvi sopra un esame disappassionato ed avido solo di rintracciare la verità, come in cose di sì alto affare si richiede, giova sperare, che vorranno arrendersi al peso delle pruove che se ne addurranno. Col solo fine di giovare all' universale in tempi di sì grande agitazione, come quelli in che ci troviamo, e sotto l' ispirazione di fratellevole carità e benivoglienza abbiamo intrapreso questo lavoro, e però continueremo pure ad astenerci da tutti que' modi che potessero recare il più lieve disgusto a chicchessia. Chè la causa della verità non abbisogna di forme acerbe, disgradevoli o pungenti, anzi vi ripugna, non essendo finalmente che sola una cosa verità e carità.

CAPO I.

Si considera la regola cattolica biblicamente *e si dimostra*

ARTICOLO I.

La sola che abbia saldo fondamento nella Bibbia.

La Chiesa cattolica non mai ricusò la discussione de' punti controversi colla Bibbia, come falsamente ne l'accagionano i protestanti - La regola prossima di fede cattolica trova il suo saldo fondamento nella Bibbia - Via tenuta da G. C. nell'ingiungere a' suoi Apostoli la propagazione del Vangelo al tutto contraria a quella che venne battuta dal protestanti - Testi biblici in pruova - Riflessioni su questi testi - Cristo nel conferire la missione agli Apostoli e lor successori non diede altra regola prossima di fede che quel l'autorità - Lo stesso si prova dai testi biblici ne' quali si parla direttamente della Chiesa - Di quest' autorità fecer uso gli Apostoli - Provasi infine e confermasi la cosa stessa colle solenni promesse del Salvatore - Natura di tali promesse - Conseguenze che ne fluiscono - Raffronto tra la pruove bibliche per la regola cattolica, e le addotte dagli avversarii per la regola protestante - Riflessioni su di esse e conclusione.

Uno de' gravi pregiudizii dai quali è preoccupato l' animo dei protestanti è che la cattolica Chiesa sfugga la discussione biblica quasi che se a questa si rivolgessero le quistioni controverse, ella non reggerebbe, nè potrebbe sostenere i suoi assunti. Nulla di più falso; Ella anzi è quella che proclama la Scrittura qual regola rimota di nostra fede, sebbene al tempo stesso dichiari non esser dessa adequata e piena, ma sol parziale, completandosi colla parola di Dio tràdita; cioè di quella che non trovandosi registrata da autori canonici, per tradizione orale si propagò. Mi è ben noto quante sieno le erronee opinioni, quanti i pregiudizii de' protestanti intorno a questo punto, ma io ho ancora per fermo, che qualora essi l' intendessero nel vero senso, non avrebbero difficoltà ad ammetterla. Di ciò terrem discorso più innanzi; frattanto qui per non dilungarci dal proposito nostro, ci basti l' avere

avvertito che la Chiesa non mai ricusò di riconoscere nella Bibbia il principale deposito delle verità da Dio rivelate, e non temè punto, come non teme, che quanto ella insegna e propone a credere venga eziandio al lume delle Scritture discusso. Chi è infatti che ci conservò la Scrittura se non la Chiesa? Da chi la ricevettero i protestanti se non se dalla Chiesa? Chi vegliò mai sempre con gelosia la più scrupolosa alla integrità della medesima, sicchè pel corso di ben diciotto secoli non un apice vi fosse aggiunto, e niuno gliene venisse tolto, se non la Chiesa? Chi ce ne diede il canone, chi la dichiarò divinamente ispirata, chi ce ne assicurò una versione autentica se non la Chiesa? Come adunque potè mai o può temer la Chiesa dalla Scrittura [1]?

Nel resto come ogni altra verità, così questa che ho enunciata intorno alla regola prossima di fede, trova il saldo suo fonda-

1 Il sig. BOST ministro del Santo Vangelo (com'egli s'intitola) uomo sopra ogni dire furioso fino alla demenza nell'opera: *Appel à la conscience de tous les catholiques*, oltre all'aver accusata la Chiesa Cattolica di nascondere i libri santi ai fedeli perchè non trovassero in essi gli errori loro insegnati da lei, giunge fino alla impudenza di accagionare il Pontefice Gregorio XVI di aver promulgata una Bolla contro la *propagazione della S Scrittura*.

Ecco le sue parole: *Je crois que l'évêque qui se trouve en ce moment à la tête de l'Eglise romaine, et qui a débuté, dans son aveuglement, par* une bulle contre la propagation de l'écriture sainte etc. pag. 64. Or che dire quando si ricorre a tali sciocchezze per difendere il protestantesimo? E ciò nel secolo XIX!

La stessa accusa viene da alcuni anglicani intentata alla Chiesa romana, almeno indirettamente, con dire che non trovasi in Italia altra versione che quella del Martini in venti e più volumi, e però non accessibile al popolo perchè troppo voluminosa e di troppo costo. Or bene sappiano questi accusatori, che testè si è fatta una commoda edizione ed assai copiosa del nuovo Testamento dal Marietti in Torino al vilissimo prezzo di un franco e mezzo, per facilitarne lo spaccio; e in pochi giorni se ne sono venduti oltre ad otto mila esemplari; e ciò in un paese ove cercasi in tutti i modi d' introdurvi il protestantesimo. Veggano adunque che i cattolici non temono nulla dalla lettura della Bibbia, che lor non si nasconde, molto meno si proibisce. Ma la bugia e la calunnia sono elementi necessarii al protestantesimo, altramente come si reggerebbe?

mento nella Scrittura. E affine di dar cert'ordine alle pruove che son per addurne, riferirò da prima i testi relativi alla missione data da Cristo agli Apostoli, quindi i testi relativi direttamente alla Chiesa, per ultimo le promesse solenni fatte alla medesima dallo stesso divin Redentore. Cotal partizione gioverà alla chiarezza con isfuggire la confusione. Affinchè poi niuno mi tacci di ripetizione in addurre siffatte testimonianze già in parte recate nella prima parte, mi è d'uopo l'ammonire che ciò di necessità richiede la natura stessa dell'argomento, perchè si abbia sott'occhio quanto ad esso si riferisce, altramente se ne scemerebbe la forza.

E dando cominciamento dalla prima classe de'testi biblici, osservo che se G. C. avesse voluto che la Bibbia fosse la regola, e di più la regola unica di fede pe' suoi fedeli, ancorchè nulla egli avesse voluto scrivere, avrebbe almen di certo ingiunto a' suoi discepoli di scrivere e poscia divolgare e spargere que'loro scritti tra le mani di tutti, cioè degli Ebrei, de' pagani, e quindi a suo tempo de'novelli convertiti, affinchè i primi trovassero e i motivi di lor conversione e le verità da credere e professare, e gli altri il mezzo di conservare le verità ricevute, e discutere, caso che insorgessero liti o controversie intorno alle medesime, per deciderle. Non vi ha dubbio che i protestanti nella loro ipotesi avrebbero battuta questa via. E di fatto così essi adoperarono e coi fedeli al cominciamento della Riforma e in processo cogli infedeli, mediante la istituzione delle Società bibliche. Ebbene nulla di ciò praticò Cristo, nulla se ne legge nella Scrittura. Egli tenne anzi la via opposta, e coll'insegnamento orale per parte sua, e coll' ingiungere la stessa sorte d'insegnamento a'discepoli suoi.

Abbiam già nella prima parte riferite le parole colle quali il Salvatore inviò questi suoi discepoli ad ammaestrare il mondo con dir loro: *Andate ed instruite tutte le genti, battezzandole... insegnando loro di operare tutto quello, che io vi ho comandato. Ed ecco che io sono con voi per tutti i giorni sino alla consuma-*

zione de' secoli [2]: o come parla presso S. Marco: *Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutti gli uomini. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo: chi poi non crederà, sarà condannato* [3].

Sulle quali parole ecco le ovvie e naturali riflessioni che si affacciano a chiunque voglia di buona fede procedere. Egli è manifesto che trattasi negli addotti testi di una missione universale in quanto al luogo, e perpetua in quanto al tempo, trattasi di una missione la quale non ha per solo obbietto le nazioni da convertire, ma eziandio le già convertite e ricevute pel battesimo che loro si conferisce in seguito della istruzione e della fede che le tien dietro, nel seno della Chiesa, per esser tenute ad osservare quanto venne dal Salvatore prescritto a' suoi discepoli; trattasi infine di una missione pel cui felice esito Cristo promise l' assistenza sua peculiare e continua, cioè senza interruzione veruna sino alla fine del tempo, e per cui ha impegnata la sua parola ai suoi inviati [4]. Di guisa che la Chiesa insegnante allor ristretta e

2 Matth. ult.

3 Marc. ult. 15-16.

4 Il card. Viseman, come altrove abbiam detto, nell'op. cit. *Controverse Catholique*. Conf. IV svolge esegeticamente l' addotto testo Matth. XXVIII, 20 nel cui primo inciso: « Ecco che io sono con voi » dimostra, come queste parole inchiudano una provvidenza speciale, e la certezza del felice esito della missione che Cristo confidava agli Apostoli, e noi di questa parleremo più sotto. Nel secondo inciso poi: *Sino alla fine del mondo*, dimostra com'esso debba intendersi per tutto il tempo in cui avrà a durare l' attuale ordine di cose, cioè fin che durerà il mondo. A questo fine fa osservare che sebbene la voce *αἰών secolo* presso gli autori profani trovisi adoperata talvolta a significare la vita naturale dell'uomo, non mai in tal senso rinviensi in alcun luogo del N. T. Che l'unico luogo in cui parrebbe trovarsi in tal significato è Matth. VII, 36. ove leggesi che il peccato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato nè in questo *mondo*, ossia in questo *secolo*, nè nel futuro; ma se ben si consideri ritiene qui eziandio il suo significato di durazione perpetua per l'antitesi col *secolo futuro* che non avrà termine. Prova inoltre che il pronome *voi*: io sono *con voi*, non si restringe ai soli Apostoli, ma comprende inoltre i legittimi loro successori nel ministero, come questa voce medesima in persona prima *noi* in questo senso trovasi 1 Cor. XV, 57;

rappresentata dagli undici Apostoli ritrattisi colà sur uno de'monti della Galilea, dovea in virtù di siffatta missione continuare e rappresentare sulla terra l'insegnamento dell'Uomo Dio, che s'involava dall'aspetto sensibile de'mortali, e versare i frutti copiosi di benedizione e di grazia, che egli co'meriti suoi ottenuti ci avea, di quella forma che i crepuscoli sulla sera sono una continuazione della luce benefica del sole che si diparte dal nostro orizzonte. Quindi egli è Gesù Cristo, che continua ad insegnare per mezzo de'suoi Apostoli e de'lor successori dopo la sua salita al cielo, egli è G. C. che nella persona de'suoi inviati continua a cancellare i peccati pel battesimo e per la penitenza; egli è G. C. che ne'suoi ministri riceve a solenne convito i fedeli, e lor distribuisce in cibo le sue carni, ed in bevanda il sangue suo, riempiendo il cuor loro delle delizie del paradiso, e così dicasi del rimanente.

Posto ciò, chi non iscorge che Cristo per tal missione non diede altra regola immediata e prossima del credere che l'autorità e il magistero sempre vivente della sua Chiesa? A questo magistero, convintisi della missione divina pei motivi di credibilità, dovettero assoggettarsi gl'infedeli e ricevere da esso tutti e singoli gli articoli da credere, come d'ugual modo dovettero pur riceverli i fedeli o i già convertiti. È egli credibile che il divin Salvatore volesse assoggettare gl'infedeli all'insegnamento e magistero della Chiesa, e poi gli emancipasse dalla medesima appena convertiti, sicchè potessero contendere con esso lei ed anzi contro lei, pretendendo di meglio conoscere la verità che non fa essa? Non sarebbe ciò un voler condannare l'organo o l'istromento scelto da Cristo per annunziare la sua dottrina?

I Thess. IV, 16, per dinotare quelli che vivranno nel giorno estremo. Tutto ciò conferma colla voce *συντέλεια* *consummazione* qualor va congiunta colla voce *αἰών* per confessione di tutti gl'interpreti e pe' testi paralleli *Hebr.* II, 5. - I Tim. I, 17. Matth. XIII, 39. - 40 e 49. Costantemente significa tutto il tempo che corre sino alla fine del mondo. A tutte queste aggiunge altre riflessioni di non minor conto che noi per brevità qui tralasciamo.

Non sarebbe ciò un condannar Cristo stesso per aver fallito nella scelta coll'affidare alla Chiesa un ammaestramento per cui non era capace, e non anzi commetterlo a'semplici fedeli meglio informati e più savii della madre loro? Ebbene tali sarebbono le conseguenze che ne fluirebbero legittime nel sistema degli avversarii; ma no, che Cristo col commettere alla Chiesa sua il magistero autorevole, perenne e perpetuo di sua dottrina, la statui regola di fede si per rispetto ai fedeli, come per gl'infedeli.

Avvalorò poi Cristo questa missione d'insegnamento e di magistero coll'assistenza sua, dicendo: *Ed ecco che io son con voi sino alla fine de'secoli*. Cioè non fino a periodo di tempo definito, fino ad un'epoca determinata e non più. Ipotesi tutte altrettanto arbitrarie e violente quanto assurde, ma perfino a che dovesse la Chiesa, questa figlia del suo amore compiere l'uffizio a sè commesso, finchè non fosse giunta al termine di sua peregrinazione sulla terra, come le riferite parole cel dicono aperto. Nè parla Cristo di una presenza o assistenza sua vaga e senza scopo, ma per guidarla, sorreggerla, communirla di suo conforto a ben compiere l'alta missione che le confidava a pro'degli uomini tutti, di tutti i popoli, di tutte le genti dell'intiero universo che dovean formare il campo di sue fatiche, de'suoi patimenti, delle pugne a sostenere [5]. Se pertanto Cristo è sempre colla Chiesa sua inse-

5 E qui si riferisce quanto nella nota precedente accennai, come il WISEMAN dimostri che in quell'inciso *io son con voi*, G. C. desse la sicurezza a' suoi Apostoli e loro successori del felice esito che avrebbe avuta la missione che loro affidava. Ciò ch'egli prova colla collazione di altri testi ne'quali leggesi questa frase stessa adoperata da Dio o da altri in nome di Dio per assicurare alcuni della sua special protezione, e però della certezza della riuscita: p. es. *Gen.* XXI, 22. Abimelech disse ad Abramo: DIO È CON TE *in tutto ciò che fai*. Ib. XXVI, 8. Dio dice ad Isacco: *Abita in questa terra ed io* SARÒ CON TE, *e ti benedirò;* e nel v. 24 si ripete: *Non temere*, IO SON CON TE: così nel c. XXXI, 3 Dio parlando a Giacobbe si esprime nello stesso modo dicendogli: *Ritorna alla terra de'tuoi padri e alla tua cognazione* E SARÒ CON TE: così nel v. 5. Giacobbe spiega egli stesso la forza di questa locuzione con dire: *Il Dio de'miei padri è* STATO CON ME . . . *ed il Signore non*

gnante e predicante, egli è adunque manifesto che siffatta regola non può mancare giammai, non può fallire. Altramente converrebbe dire, che Cristo coll'assistenza e invisibile presenza sua non avrebbe potuto preservar da errore quelli coi quali egli trovavasi, quelli pe' quali impegnò la parola sua, quelli che sostituì in vece sua all'ammaestramento del mondo, e che per l' opposito quel ch'egli adempiere non potè, il potessero e il dovessero poi compiere quelli che non ebbero per sè niuna guarentigia, niuna promessa di assistenza sì fatta, cioè i fedeli i quali in vece di ascoltare con docilità le istruzioni della Chiesa, dovessero anzi richiamarla dall'errore alla verità, e ricondurla fuorviata sul retto sentiero. Ciò che è assurdo e ripugna alla sapienza e alla fedeltà del divin Fondatore del Cristianesimo. E pure tale e non altro converrebbe dire che fosse l'esito della missione da Cristo conferita alla Chiesa nel sistema de' Protestanti.

Che se per parte della Chiesa vi ha missione d' insegnamento; se vi ha assistenza divina sicchè ella non erri nè tragga altri ad

ha permesso ch'egli (Labano) *mi facesse alcun male.* Al c. XXXIX, 2-3 ci vien descritta la singolar cura che la Provvidenza di Dio si pigliò nel difendere l'innocenza di Giuseppe e nel farlo riuscire in quanto intraprendeva con le seguenti parole: « *Ed* IL SIGNORE ERA CON LUI, *ed era un uomo a cui ogni cosa succedeva bene; dimorò nella casa del suo padrone, il quale ottimamente conosceva che* IL SIGNORE ERA CON LUI, *che faceva prosperare ogni cosa nelle mani di lui,* e nel v. 23 leggiamo di nuovo: *Il* SIGNORE ERA CON LUI, *e lo faceva riuscire in tutto ciò che faceva.* Nel Nuovo Testamento la medesima locuzione trovasi adoperata nel medesimo senso: *Maestro,* disse Nicodemo al Signor Nostro, *noi sappiamo che tu sei un dottore inviato da Dio: imperocchè niun uomo può fare i miracoli che Tu fai,* SE DIO NON È CON LUI. Io. III, 2. Tale è adunque la forza di tal locuzione nell'uso biblico del V. e del N. T. che con essa viene assicurato il felice riuscimento di qualsivoglia intrapresa da Dio affidata ad alcuno; or tale essendo l'adoperata dal figliuolo di Dio nel dar la missione della fondazion della Chiesa, della predicazione evangelica, della sua perennità agli Apostoli e lor successori: *Ecco che io son con voi ogni giorno fino alla fine del mondo,* è manifesto, che questa protezione per parte di Dio, e però l'esito felice per tutti i secoli debb'essere immanchevole sino al termine di tutte cose.

inganno; se vi ha autorità in proporre la dottrina da Cristo insegnata, vi debbe pur essere per parte de'fedeli l'obbligo di ascoltare, di ubbidire, di tener per dottrina divina quella che loro viene proposta, essendo questi due termini correlativi, che si rispondono. In una parola debb'esser la Chiesa la *regola sempre vivente* della fede cui son tenuti i fedeli tutti ad avere e professare. Ciò che si rafferma dall' uffizio od incarico da Cristo commesso all'Apostolo Pietro, allorchè gli disse: *Se mi ami pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle* [6]. Qualora non si pretenda che spetti alle pecore pascere il pastore, convien di tratto concedere, che esse debbano esser pasciute, ossia fuor di figura, conviene che i fedeli lascinsi ammaestrare da quelli ai quali Cristo commise un tal ministero. Son queste verità di tale una evidenza morale, che non si può contraddirvi senza urtar col buon senso.

A questa stessa classe di testi si riferiscono pure le parole indirizzate da Cristo allo stesso Pietro poco innanzi ch'egli s'avviasse alla sua passione: *Simone Simone ecco che Satana va in cerca di voi per vagliarvi come si fa del grano. Ma io ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno: e tu una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli* [7]. Non intendo con questo testo toccar per nulla la quistione intorno alla infallibilità de' successori di Pietro, che è d' altro argomento, ma solo vieppiù confermare l'uffizio a Pietro commesso d'insegnare, raffermare e rassodare nella fede i suoi fratelli, cioè que'che già ritrovansi nel seno della Chiesa.

A maraviglia poi racchiudesi quanto abbiam detto dell'uffizio e missione affidata agli Apostoli nelle parole dette loro da Cristo dopo il glorioso suo risorgimento: *Di quella guisa che il Padre mandò me io pure mando voi* [8], colle quali comunicò egli ai discepoli suoi quell' autorità che avea esso medesimo esercitata nell' annunziare agli uomini la sua celeste dottrina. Autorità assoluta-

6 Io. XXI, 16, 17.
7 Luc. XXII, 31, 32.
8 Io. XX, 21.

mente necessaria al mantenimento della sana dottrina e della vera fede, sì che senz' essa è vano sperarlo. E ciò basti per quel che si attiene al primo ordine de' testi biblici che han per obbietto la missione data da Cristo agli Apostoli.

L'altr'ordine o seconda pruova biblica per la regola cattolica ce la somministrano que' passi, che riguardano direttamente la Chiesa. Or questi li troviamo sì nel Vangelo come nelle epistole degli Apostoli, e più particolarmente in quelle di S. Paolo. Presso S. Matteo affermò Cristo, che *le porte dell'inferno non prevarrebbero contro la Chiesa,* cui egli avrebbe su Pietro edificata. Or qualunque possa essere il senso di queste parole, è innegabile che il Salvatore abbia con esse voluto significare la stabilità e la saldezza perpetua della Chiesa sua contro gli urti e le scosse, che le avrebbero date i nemici di lei sforzandosi d'abbatterla, come ne convengono gli stessi interpreti razionalisti 9. Questi nemici poi sono di due sorti, esterni altri ed altri interni. Gli esterni, cioè gl'infedeli e le potestà del secolo, che avrebbero messa in opera ogni macchina per crollarla ed atterrarla, gl' interni che avrebbero adoperato d' alterare e corrompere l' insegnamento delle verità da Cristo consegnate alla Chiesa sua perchè ella le insegnasse a' popoli sino alla fine de' secoli; e tali sono i novatori, cioè a dire gli eretici. Promettendo pertanto Cristo la perpetua stabilità alla sua Chiesa, si fa manifesto, che ha data a lei non solo la missione di propagar

9 Tra gli altri STAUDLIN nell'op. tedesca intit. *Gesù Profeta divino, Gottinga* 1824. ROSENMULLER in *scholia* a questo luogo non solo l'interpreta esso pure della Chiesa edificata da Cristo su S. Pietro, ma aggiunge: *facile perspicitur Christum his verbis* Ecclesiae suae polliceri securitatem ab interitu. KUINOEL pure ne' suoi *Comment. in lib. N. T. hist. in h. l.* scrive: *Itaque sensus verborum Christi est: nulla hostium vis, ne potentissima quidem et maxima evertere, destruere Ecclesiam meam poterit.* A questi si potrebbero aggiungere quanti pel nome di *Pietro*, dietro la scorta de' Padri del IV e V secolo intesero lo stesso Cristo o la confessione di Pietro, per provare quanto fosse salda la Chiesa su tal pietra o tal confessione edificata. Ved. A. ROSKOVANY *De primatu Rom. Pontif.* §. 4, p. 66. August. Vindel. 1834.

le verità consegnatele, ma di più l'autorità di difenderle e mantenerle in tutta la lor purità ed interezza. Or come ciò fare senza l' autorità di decidere qual sia la vera, e quale la falsa dottrina? Quale la vera e quale la falsa interpretazione della dottrina di Cristo? Senza il potere di condannare la falsa dottrina e sancire la vera con ogni certezza? Ossia ciò che torna a un medesimo, senza che la decisione della Chiesa serva di regola intorno a ciò che i fedeli debbano credere, e intorno a ciò da cui debban guardarsi?

Tolgasi per un istante autorità siffatta nella Chiesa insegnante, e già non ha più luogo un tal discernimento; ognuno potrebbe a sua posta spropositare, senza che giammai fosse possibile distinguere con sicurezza il vero dal falso, la vera fede dalla eresia, la verità dall' errore, il buon frumento dal gioglio. E però in breve tempo tale ne emergerebbe confusione d' idee, tale un sovvertimento di dottrina, che non sarebbe più possibile il mantener salde le dottrine di Cristo, le quali potrebbero essere surrogate impunemente dalle invenzioni dell' uomo, dalle vertigini dell' errore. Ed in questo caso che avverrebbe della Chiesa di Cristo? Ma che sarebbe poi se questo stato di cose, se questo vero caos senza modo di ovviarvi durato avesse per ben diciotto secoli? Per formarsene un qualche concetto basterebbe riunire in un quadro sinottico le variazioni tutte, le deviazioni e divergenze per ogni senso, che in materia di dottrina sorsero fin da' primordii del cristianesimo nel campo della Chiesa e si continuarono insino a' nostri dì. Basterebbe raccogliere in un sol punto le dottrine contraddittorie, stravaganti, assurde, empie, immorali, che le sì molteplici sette d'ogni fatta fin da' tempi apostolici professarono, e si continuarono a professare, e si professano tuttora a' tempi nostri.

Noi che ora siamo assuefatti al principio di autorità sempre vigente nella Chiesa Cattolica, e che almeno indirettamente esercita una influenza sulle sette stesse da lei divise, non possiam farci una idea di ciò che avvenuto sarebbe nell' anarchia degli spiriti voluta dal protestantesimo, quale la confusione delle sentenze e delle opinioni. Dico *opinioni*, perchè a *fede* non occorrerebbe più pensa-

re. Or sarebbe forse una siffatta anarchia e una siffatta confusione che G. C. avrebbe voluto consecrare colla istituzione della Chiesa sua, e non piuttosto la fede e l' unità di fede proveniente dall' autorità per tal fine da sè istituita? Qualsivoglia candido lettore, protestante eziandio, qualor voglia proferir giudizio a tenore del retto dettame di sua coscienza, ed anche sol del buon senso, è astretto a convenire che di certo tale non è stato il volere, tale il fine del Salvatore, di lasciare ognuno in balia di sè stesso, ma che in quella vece a drizzarne le storte idee, a torlo dal pericolo dell'errore e dello sviamento ha assoggettati tutti i fedeli al giogo di quell' autorità salutare ch' egli comunicò e impartì alla sua Chiesa. Autorità assolutamente ad ottener tal fine indispensabile. Autorità di cui fecero uso gli Apostoli in tutte le occasioni che lor si presentarono, come ne fanno fede le epistole loro, ma specialmente nel concilio Gerosolimitano decretando in cosa di fede con quella memorabile forma: *È paruto allo Spirito Santo e a noi* [10]. Autorità per cui l'Apostolo scrisse già che la Chiesa è *casa del Dio vivente, colonna e stabilimento di verità* [11]. Autorità stabilita da Dio, come altrove ne scrisse l'Apostolo medesimo, affinchè si mantenesse l' unità di dottrina, e non fossimo *quai fanciulli qua e là portati da ogni vento di dottrina* [12]. Autorità in fine per la quale gli Apostoli condannarono irrevocabilmente le dottrine de' novatori, e recisero inesorabilmente dal corpo della Chiesa i contumaci, conforme all'ordine da Cristo ricevuto: *Se qualcuno non ascolterà la Chiesa, tienlo in conto di gentile e di pubblicano* [13].

La terza pruova biblica per la nostra regola ci vien somministrata dalle replicate promesse fatte da Cristo agli Apostoli e però alla Chiesa tutta presente e futura in essi personificata. Or si fatte promesse, oltre ai testi già recati coi quali siam fatti certi della perpetua assistenza del Salvatore alla Chiesa sua, della immuta-

10 *Act.* XV, 28.
11 I *Tim.* III, 15.
12 *Ephes.* IV, 14.
13 MATTH. XVIII, 17.

bilità e fermezza della medesima contro i conati tutti de'suoi nemici, della preghiera fatta dal Salvatore in favore di Pietro, affinchè egli potesse confermar nella fede i suoi fratelli, ciò che suppone aperto non esser libera la fede, cioè come a ciascun piaccia di foggiarsela, molto meno consistere la credenza in una semplice opinione, ma bensì essere cosa salda per cui vieppiù raffermare e consolidare, non gia in sè, ma in que' che ne sono i subbietti, si richieda la sollecitudine di Pietro reso per tal preghiera forte e insuperabile agli sforzi di Satana; oltre, dico, a tutte queste, un'altra ne troviamo registrata in S. Giovanni, allorchè Cristo disse agli Apostoli suoi nell' ultima cena: *Io pregherò il Padre, e vi darà un altro avvocato, affinchè si rimanga con voi per sempre; lo Spirito di verità, che il mondo non può ricevere . . . Ma voi lo conoscerete, perchè rimarrassi presso di voi, e sarà in voi*[14]. *Lo Spirito Santo Paracleto, che il Padre invierà in nome mio, egli v'insegnerà tutte le cose, che io vi dirò*[15]. *Allorchè verrà quello Spirito di verità insegnerà a voi ogni verità*[16]; e così altrove.

Or qui notisi come tali promesse primamente sono perpetue, cioè non ristrette a tempo, ma si stendono alla intiera durazione della Chiesa, cioè sino alla fine del tempo. Si osservi secondamente, che hanno per obbietto la verità; e qual verità ? Quella che venne ad insegnare al mondo il divin Redentore, che forma l'obbietto di nostra credenza, ossia della fede nostra. Si rifletta terzamente come queste promesse tutte si riferiscono alla collezione, cioè al corpo della Chiesa. Non già che gli Apostoli anche individualmente, ossia ognun di per sè, non fossero organi infallibili di verità, chè essendo le fondamenta della Chiesa nascente sebbene a Pietro fondamento primo visibile e reso per virtù divina sostegno di tutto l'edifizio, subordinate, dovevano fruire di prerogative personali necessarie per la fondazione della Chiesa medesima

14 Io. XIV, 14, 15.
15 Io. Ib. 26.
16 Io. XVI, 13.

in tutto l'universo. Ma perchè comprendendo, come si è detto, tutta la pienezza de'tempi, qual persona morale sempre vivente, dovea la Chiesa ognora adempiere l' uffizio a sè commesso di sempre ammaestrare ed i fedeli e gl' infedeli con piena fiducia, eperò le faceva d'uopo della continua assistenza divina, affinchè nè errasse, nè inducesse in errore con tale ammaestramento pubblico, universale, perpetuo. Ciò che non richiedesi in verun individuo, il quale anzi debbe, come tale, esser mai sempre dalla Chiesa ammaestrato nella verità.

A qual fine pertanto fece il Salvatore alla Chiesa sua promesse sì illimitate e sì estese sotto ogni rispetto, se non perchè appunto ei volle, che essa fosse la maestra, la guida, anzi la regola vivente della fede rispetto a' fedeli? che ne' dubbii loro desse con ogni sicurezza il vero senso della rivelazione, e nelle controversie fosse giudice suprema? Chè tutto ciò racchiude in sè la idea di regola, e di magistero. Si tolga questo fine, e non avrebbero tali promesse e tali uffizii più luogo. E in vero, se ciascuno fosse regola a sè stesso, se sola la Bibbia costituisse la regola prossima e adequata della fede, a che servirebbero promesse sì fatte? Come avrebbe Cristo istituito il ministero dell' insegnamento? come avrebbe ordinato sì agl'infedeli come a' fedeli d'ogni tempo d' ascoltare con docilità un ammaestramento di cui non avean essi punto bisogno? Come minacciare l' eterna condanna a quelli che avessero ricusato il prestar fede a' suoi inviati, o la espulsione dalla Chiesa sua per quelli, che già facendo parte del suo corpo mistico si fossero mostrati restii, indocili e contumaci ai documenti loro, mentre ciò nella contraria ipotesi non potea aver luogo per conto alcuno? Imperocchè, ammesso una volta, che ciascuno in leggendo e interpretando la Bibbia è maestro e guida a sè stesso, e maestro e guida suprema e indipendente, si pare manifesto che non è più tenuto ad ascoltare e seguire l' ammaestramento altrui.

Raccolgansi ora le pruove addotte, e poi dicasi se l'affermazione, che l'autorità della Chiesa ci sia stata data da Cristo per regola

prossima di fede non abbia un solido fondamento nelle divine Scritture. Avran forse i protestanti, non dirò delle più sode pruove e per numero e per peso in favor della propria regola, ma almen tante quante fiancheggiano l'autorità della Chiesa? Per fermo i Protestanti non ponno addurre che alcuni passi isolati, non solo non chiari, non conchiudenti, ma i quali anzi non ponno trarsi allo scopo propostosi, se non se con somma violenza e contro tutte le regole della esegetica; passi che intesi nel senso degli avversarii disaccordano appieno e contraddicono a tutto il sistema armonico inteso dal Salvatore nella istituzione della Chiesa sua; passi che ora da novelli esegeti protestanti s' intendono al tutto diversamente da quel senso in che li prendevano i primi riformatori e per lunga pezza dappoi i loro seguaci; e però messi da un canto, siccome inutili allo scopo [17]. Laddove le pruove per noi recate sono di una luce sì splendida, che chi non voglia da sè accecarsi pe' ricevuti pregiudizii, non è possibile non ravvisarne la forza e la evidenza. Armonizzano esse in modo maraviglioso col tutto, e con ogni singola parte di esso, e col disegno ammirabile del Salvatore, e colla condotta pratica degli Apostoli, sicchè altri non potria ripugnarvi senza far violenza a sè stesso.

Or dicasi se la Chiesa può temere dalla discussione biblica, come si vorrebbe pur persuadere alla turba ignorante, al volgo del protestantesimo [18]. Ma io voglio di presente far precisione della forza intrinseca ed estrinseca delle pruove recate, dalla manifesta lor superiorità sotto ogni rispetto alle pruove che pel sistema

17 Tai passi son que' medesimi che dagli antichi protestanti recavansi per provare il loro spirito privato, o la immediata ispirazione individuale, che abbiamo a suo luogo discussi, ed ai quali ora i protestanti moderni non rivolgono tampoco il pensiere.

18 Dopo ciò non ti muove a riso quanto scrisse il Macaulay nella *Edimbourg Review* Octob. 1840. « Più siamo convinti che *la ragione e la Scrittura sono dalla parte del Protestantesimo*, più grande è l'ammirazione involontaria colla quale riguardiamo quel sistema di politica ». Cioè a parer di lui, della Chiesa Romana, rimasta per confessione sua vittoriosa nella gran lotta senza volervi riconoscere la protezione di Dio.

opposto soglionsi, o per dir più giusto, si solevano già addurre da' controversisti protestanti; almeno non potranno dissimulare a sè stessi, o negare che alla men trista si contrabbilancino le pruove cattoliche e le pruove protestanti. Supposto un tale equilibrio, io sarei in diritto d' inferirne: prevalga adunque la regola, che per tanti secoli con la diuturna possessione sua prescrisse alla regola di novella invenzione voluta sostituire all' antica, e ricevuta nell' universale dalla così detta Riforma. In qualsivoglia tribunale, compresivi anche que' de' protestanti, non si profferirebbe in siffatto caso altra sentenza. E pure io non vuo' prevalermene, e mi starò contento a richiamare i protestanti alla regola loro, alla regola da lor medesimi professata, che io voglio per un istante ammettere per vera, e pretendo con tutto ciò di stringerli per forma da non lasciar loro uscita.

Dico pertanto: nella liberale supposizione per noi fatta, che i testi biblici per l' una e per l'altra credenza sieno di egual forza e di pari peso, sicchè si elidano scambievolmente, essendo ciascun individuo in diritto per virtù del libero esame di cercare e trovar nella Bibbia gli oggetti da credere, e formarsi il proprio simbolo, avran torto i cattolici nell'attenersi saldi alla propria regola di fede fondata su' tanti testi che la favoreggiano, poggiata su tante e molteplici testimonianze che lor la presentano? Come adunque voi li potete condannare quai prevaricatori, se facendo uso della stessa regola vostra stannosi fedeli e fermi all' avita loro credenza? Con qual diritto potrete voi arguirli o convincerli di falsità nella interpretazione loro? Ah convien pur dirlo, che non già *la Bibbia*, nè *sola la Bibbia*, nè *tutta la Bibbia*, come porta il simbolo del protestantesimo è la regola di fede de'protestanti: ma sibbene il voler loro, il lor beneplacito, il quale fa sì, che nella Bibbia veggano solo quanto loro attalenta, e non già quello, che in realtà per essa s' insegna; poichè qualor si stesse veramente alla Bibbia, e non già a quello che impor si vuole alla Bibbia, non vi sarebbe pur un protestante al mondo.

Articolo II.

Si dimostra, come la stessa regola, considerata biblicamente, *sia la sola che abbia per fondamento ed oggetto tutta la parola rivelata di Dio.*

Il dispregio che affettano i protestanti della tradizione si smentisce col fatto loro - Essi seguono la tradizione e l'ammettono in pratica contro la loro teorica - Ciò che si prova coll'amministrazione del Battesimo e della Eucaristia per più capi - I protestanti rendono testimonianza alla tradizione in tutto quello che ritengono di cristianesimo positivo - I protestanti non conoscono la tradizione che impugnano - Come il dimostrano col fatto i dottori Osfordiesi Shuttleworth e Palmer nelle loro impugnazioni - Vera e genuina nozione della tradizione come parzial regola di fede nel senso cattolico - Nozione che rovescia di un colpo il sistema protestante intorno ad essa - Perchè la Scrittura non contenga espressamente tutte le verità a credersi - Come possa dirsi perfetta ed imperfetta - La tradizione è l'insegnamento sempre vivente della Chiesa - Ed è inalterabile - Presidii de' quali è munita la Chiesa per conservare intemerata la tradizione - Altra confusione de' protestanti intorno alla tradizione da essi immedesimata coi mezzi pe' quali a noi venne la tradizione - Ireneo - Tertulliano - Non possono i protestanti provare che contengansi nella Scrittura tutte le verità rivelate - Anzi i cattolici colla Bibbia dimostran loro il contrario - Sofisma de' protestanti disciolto - Perchè gli eretici tutti abbian mai sempre abborrita la tradizione come regola di fede - Stoltezza e assurdità del protestantesimo.

Per quanto si studino i protestanti e si affatichino in isbarazzarsi come da un molesto fardello della tradizione apostolica e divina, lor riesce impossibile il disfarsene al tutto e lo sgravarsi di sì oneroso peso. Affettano bensì una non curanza, anzi un positivo dispregio della tradizione, e del continuo ripetono, non aver essi altra regola che la sola e pura parola di Dio, cioè com' essi l' intendono, la sola Bibbia, e null'altro che la Bibbia, e molti ancora di buona fede si persuadono che la cosa sia di fatto così, ma si tradiscono ad ogni tratto, ed ismentiscono tutto dì questa loro

affettata affermazione. Loro malgrado ed ammettono e seguono la tradizione cotanto loro odiosa, e che decantano qual precipua origine e cagione di quella mostruosità che è il papismo nella deterior sua forma 1.

Parrà a taluno troppo arrischiata asserzione siffatta, ma confidomi di poterne tra poco dimostrare la verità e la esattezza di guisa che non ne resti traccia di dubbio. Non è però a maravigliare se in tale ipotesi io qui imprenda a provare come la regola di fede della Cattolica Chiesa abbia per obbietto, e si appoggi come su ferma base su tutta intiera la parola di Dio sì scritta come tràdita, cioè non nella sola Bibbia, come si è già dimostrato nell'articolo che precede, ma eziandio nella tradizione che è un'altra fonte della parola da Dio rivelata. Lo che lungi dall' esser cosa inutile, si vedrà anzi essere di rilievo sommo all'intento nostro. Terrò pertanto in questa discussione il seguente ordine. Proverò da prima la verità dell'enunciato assunto col far vedere come i protestanti in pratica ammettano e seguano la tradizione da essi rigettata in teórica; proverò quindi che i protestanti non conoscono che sia tradizione nel senso cattolico da essi impugnata. Applicherò per ultimo le cose statuite all'intento propostoci, affinchè piena e compiuta riesca la dimostrazione che abbiam presa a fare colle conchiusioni che ne dimanano.

E primamente per ciò che spetta al primo de' proposti punti, dell'ammettere che fanno i protestanti la tradizione col fatto ossia in pratica mentre contro essa declamano in parole e nella teorica, pruova ne sia il modo che tengono nell' amministrazione de' due sacramenti ch'essi coi cattolici tuttora ritengono. Tali sono il battesimo e la Cena, ossia l'Eucaristia. Diciamo di amendue partitamente alcuna cosa.

Rispetto al battesimo, stando essi alla Bibbia sola, non saprebbero nè il modo di conferirlo, nè le parole colle quali amministrar-

1 Come si esprime il Dr. Shuttleworth nel tratt. *Not tradition but Scripture*. Lond. 1839, ed. 2, p. 40.

lo; imperocchè o nulla di essi si dice, o se è insinuato un qualche rito, questo è contrario a quello che essi adoprano. Infatti in nessun luogo trovasi nelle Scritture la formola con cui debbasi amministrare il sacramento di rigenerazione. Disse bensì G. C. ai suoi Apostoli: *Battezzate tutte le genti nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo;* ma altro è l' intignere nel nome delle tre auguste persone della Santissima Trinità, altro è conferire una specie di consecrazione e santificazione al soggetto che vien battezzato colla invocazione distinta di que'tre augusti nomi. Può bene assolutamente adempirsi quanto prescrisse il Salvatore colla semplice intinzione o lavanda data coll'autorità delle tre divine persone senza espressamente nominarle nel rito sacramentale. Affinchè i protestanti appoggiati alla *sola* parola di Dio scritta potessero e sapessero conferire il battesimo colla invocazione distinta ed espressa delle tre divine persone farebbe d'uopo che si trovasse scritto, che il Redentore abbia comandato di proferire nella collazion del battesimo le parole: *io ti battezzo o sii battezzato nel nome del Padre* ecc., ciò che non vi ha, e i protestanti appresero tal forma dalla sola Chiesa cattolica che l'ebbe per tradizione divina. E ciò è si vero, che negli Atti apostolici ne'quali trovasi spesse volte amministrato il battesimo, mai non si legge che sia stato conferito colla invocazione della Triade augusta, ma in quella vece trovasi costantemente essere stato dato dagli Apostoli in *nome di Gesù Cristo* [2]. Di qua le molte quistioni esegetiche, critiche e dommatiche insorte fra dotti intorno alla formola colla quale battezzarono gli Apostoli [3]. In siffatte angustie non si

2 *Act.* II, 38. — VIII, 12, 16. — X, 48 etc.

3 S. Tommaso nella Somma 3, P. q. 66, ar. 6 ad 1, già avea insegnato che gli Apostoli per ispeciale dispensazione avessero conferito il battesimo colla sola invocazione del nome di G. C. Furon pure di questo sentimento Alberto M., S. Bonaventura, il Soto ed altri non pochi. Il Card. Orsi pubblicò su questo argomento due erudite dissertazioni; la prima è *Dissertatio historica de baptismo in nomine I. C. collato* Mediol. 1733: l'altra : *Vindiciae Dissertationis de baptismo in nomine I. C. collato.* Florent. 1735. Si ponno vedere sullo stesso argomento i Critici sacri *Annotat. in Cap.* XXVIII *Matthaei.*

trarranno giammai i protestanti d'intrigo se non col ricorrere alla tradizione, e tradizione divina, trattandosi del valore di un sacramento sì necessario.

Lo stesso è a dire rispetto al rito del battesimo, cioè al modo di amministrarlo. Il divin Salvatore niuno determinato ne prescrisse, nè d'immersione, nè d'infusione, nè di aspersione, e stando alla *sola* Bibbia i protestanti non saprebbero quale di essi seguire e praticare. Un siffatto rito non deve dipendere dall' arbitrio dell' uomo, ma unicamente dalla volontà dello istitutore, la quale non ci venne manifestata dalle parole di lui registrate nelle sacre lettere, servendosi di una espressione vaga che può comprendere l'uno o l'altro de' summentovati modi. E pur ciò è poco; se stiamo alla lettera della Bibbia, come vogliono i protestanti, questo rito dalla pratica degli Apostoli e discepoli di G. C. è stato determinato alla immersione. Così troviamo aver battezzato il diacono Filippo l'eunuco [4], S. Pietro il Centurione di Cesarea [5]. Di qui la morale significazione che da tal rito ne ritrasse l'Apostolo S. Paolo nell'esortare i fedeli alla morte del peccato, al risorgimento spirituale, alla novità della vita simboleggiata nella immersione che facevasi del battezzando nell' acqua e nella emersione dalla medesima [6]. Definito per tal guisa il rito battesimale colla pratica degli Apostoli, parrebbe riprovata ogni altra forma di collazione [7]. Ora qual è quel ministro protestante che

4 *Act.* VIII, 38.
5 Io. X, 48.
6 *Rom.* VII, 3. 4.
7 Di fatto il Patriarca Foziano di Costantinopoli interrogato da un anglicano sul principio del 1852 se si dovesse tener per valido il battesimo conferito per sola *abluzione*, e non già per *immersione*, egli, convocato un sinodo de' suoi, rispose essere un tal battesimo *nullo*. Questa decisione è stata approvata e adottata dal Patriarca scismatico di Gerusalemme e dagli altri Vescovi Greci di Turchia e di Grecia, i quali di unanime consenso dichiararono potersi e *doversi* ribattezzare tutti che fossero statati battezzati colla sola abluzione, e infusione. E qui è da notarsi che in tutta la Chiesa Russa non con altro rito si battezza che con quello dell'abluzione — Ved. *Univers* 8 Février 1852.

o in Inghilterra o in Francia o in Germania e tutt'altrove amministri il santo lavacro per immersione? Non ve n'ha pur un solo. Ma d'onde appresero essi a battezzare colla infusione dell'acqua e coll'aspersione se non dalla Chiesa cattolica, che l'ebbe per tradizione? Ed eccoci di nuovo allo stesso risultamento.

Che dirò rispetto al subbietto del battesimo? che del ministro? Leggasi pur *tutta* la Bibbia dall'un capo all'altro e mai non verrà fatto a'protestanti di trovarvi amministrato il battesimo a'fanciulli, ma per contro si troverà anzi doversi escludere l'età infantile dal santo lavacro standosi alla regola protestante. Dappoichè il divin Salvatore prescrisse aperto doversi innanzi premettere l'insegnamento e l'istruzione ai battezzandi, e la fede per parte di questi alla collazione del benefizio della rigenerazione. Gli anabattisti si fecer forti su queste pruove bibliche, e nel sistema protestante si resero invincibili, nè si seppe oppor loro di solido e convincente cosa alcuna, finchè non si ebbe di forza ricorso alla divina tradizione. E pur qual è quel luogo ove da' protestanti non si conferisca tutto dì il battesimo a' fanciulli? D'onde han ciò appreso fuorchè dalla Chiesa cattolica, che dalla tradizione se l'ebbe? Lo stesso procedimento vale pel ministro del battesimo, o sia questi un semplice laico, uomo o donna, eretico od infedele; chè su tutto questo tacciono onninamente le Scritture, le quali anzi paiono insinuare l'opposito, non trovandosi in esse conferita la facoltà del battezzare che a' soli Apostoli, ed esercitata sotto il loro ammaestramento da' soli sacri ministri. Convien qui pure di tratto per giustificare la loro condotta che i protestanti faccian ricorso alla sola divina tradizione che si mantenne nella Chiesa cattolica.

Tralasciamo altre osservazioni, che si potrebbero aggiugnere intorno al battesimo, per far transito alla Cena, com'essi l'appellano, e noi chiamiamo Eucaristia per esprimere con tal voce il sentimento di gratitudine all'amore di G. C. in questo sacramento ammirabile. E qui tornano in campo le quistioni medesime che abbiam fatto intorno al battesimo. Come sanno i protestanti con

quali parole si abbia a celebrare questo misterioso rito, stando alla *sola* Bibbia? Nè il sanno nè ponno saperlo. Imperocchè Cristo potè ben dire: *questo è il mio corpo: questo è il mio sangue* allorchè lo istituì; ma da ciò non siegue, che noi abbiamo a fare uso in persona sua delle medesime espressioni nel frequentare il sacro rito. La distanza che corre tra lui e noi è immensa. Quindi avendo egli, come taluni non ignobili teologi sostengono, con atto interno di sua volontà cangiato il pane nel suo corpo, ed il vino nel sangue suo, potè affermare nella distribuzione che ne fece ai suoi discepoli, che quello che lor dava a mangiare era il suo corpo, che quello che lor dava a bere era il suo sangue. Laddove così l'uomo far non potendo, come potrebbe dire in verità nella consecrazione de' simboli: *questo è il mio corpo; questo è il mio sangue*, e non piuttosto: *Questo è il corpo di Cristo* ecc.? Nè altro, insistendo alla material lettera del sacro testo, può raccogliersi dalla ingiunzione di Cristo: *Fate questo in mia commemorazione*, o in memoria di me. Non mai il divin Salvatore prescrisse di dire le parole da sè adoperate, nemmeno di pronunziarle in persona sua; e però non saprebbero i protestanti celebrar la Cena loro se non l'avessero appreso dalla Chiesa cattolica, la quale ne conobbe il vero rito unicamente dalla tradizione. Conchiudasi adunque, che senza la tradizione ignorerebbero i protestanti come addivenir cristiani o rigenerati, e come alimentarsi colla sacra Cena. Con tutto ciò non cessano dal detestar la tradizione e dal declamare ad ogni piè sospinto contro di essa. Si dirà, che queste non sono cose nuove, come quelle che loro sono state obbiettate le mille volte dai cattolici; al che rispondo esser verissimo, ma che frattanto io lor le obbietto una volta di più, perchè ad esse i protestanti non hanno mai soddisfatto, nè soddisfecero perchè nol possono in verun modo; e di più li provoco ad una risposta perentoria, quale una volta data, nè io nè altri cattolici loro la obbietteranno mai più, altramente se la sentiranno obbiettar ben altre volte.

Che dirò della Scrittura? Di quella *sola* Bibbia, di *tutta* quella Bibbia, fondamento, base, palladio, regola unica di fede del protestantesimo? Senza tradizione loro sfugge di mano, nè vi ha mezzo di raggiugnerla. Ma qui per non ripetere il già detto, od antivenire ciò che se ne dirà in appresso non ne terrò discorso. Per conchiudere il tutto in poco, affermo che ove manchi la tradizione, non rimane del cristianesimo che uno scheletro, un'ombra vana, e nulla più. Tutta la religione cristiana non è a rigorosamente parlare, che una tradizione; il simbolo, i sacramenti, la liturgia, i riti, la terminologia, il sentimento religioso tutto riposa sulla tradizione, di guisa che tanto è il distruggere la tradizione quanto il distruggere la cristiana religione. Sarebbe per noi il cristianesimo senza tradizione, ciò che è il parsismo e il buddismo, che conosciamo pel solo Zendavesta e pel Vedam. Laonde quanto di cristianesimo positivo, teoretico e pratico tuttor ritiene il protestantesimo, tanto rende di testimonianza alla tradizione, senza che n'abbia coscienza.

Conoscono però i protestanti ciò che sia tradizione nel senso cattolico? Rispondo senza esitare, che no. Hanno essi della tradizione, come di tanti altri articoli che impugnano, una idea bizzarra e stravagante, ossia tale che muove a riso anzichè a pietà. Ciò che raccolgo dalle opere loro stesse pubblicate a combattere direttamente la tradizione. Ci serva d'esempio il Shuttleworth già dottore della Università di Oxford e quindi Vescovo Anglicano, il quale, son pochi anni, pubblicò un opuscolo col titolo di *Scrittura, non Tradizione*. Or egli sul serio suppone che per tradizione intendano i cattolici talune formole di parole, taluni enunciati, taluni detti, i quali siansi dagli Apostoli, se così si vuole, comunicati ad alcuni eletti individui, affinchè questi parimenti di viva voce li trasmettessero ad altri, e questi ad altri finchè si consegnassero poscia in qualche libro o scritto; ovvero continuassero a commettersi all' altrui notizia, e per tal guisa perseverassero in fino a noi. Con siffatta nozione declama alto il nostro dottore: Come mai potè pura e intemerata conservarsi tra'Cattolici la tradizione, men-

tre noi veggiamo, che una novella, prima che da Londra giunga in Oxford per la bocca degli uomini vien sì fattamente sformata ed alterata, che a mala pena della genuinità sua conserva le traccie? Gli stessi fatti storici dopo poche generazioni col passare dall' uno all' altro storico si trasmutano in tutt'altro da quello che erano nella prima origine loro. Quanto più dunque dovettero subire mutamenti a traverso di tanti secoli le pretese tradizioni de' cattolici? Come mai potrebbe supporsi che la divina Sapienza abbia voluto a sì fragil mezzo consegnare verità a credersi in tutti i tempi? Convien pur confessare che assai stupidi mostrinsi i cattolici per divorare siffatte assurdità. Men male però, se qui tutto si avesse fine l' inconvenienza di tali tradizioni: quello che più è a dolere si è che sotto l'egida di esse nel Medio Evo, in que'secoli d' ignoranza e di tenebre, si venne a poco a poco raffazzonando quel mostruoso sistema, che sotto il nome comprendesi di *papismo o romanismo*, che racchiude nel suo concetto un complesso di errori, di abusi, di usurpazioni e di tirannide, che fece scomparire la purezza natia del cristianesimo. Non fu che col sceverare la cristiana religione di sì lordo fardello che la Riforma la richiamò alla sua venustà divina, e di cui va giustamente lieta e superba la diletta nostra Chiesa Anglicana [8]. Quindi a far rinsavire i Cattolici da sì brutto aberramento, va il nostro autore raccogliendo i passi de' Padri i quali contrarii dichiaransi alle tradizioni, col professare aperto non altro doversi ammettere, che quanto rinviensi nella Sacra Scrittura nostra sicura guida.

Guglielmo Palmer poi altro dottore e professore nella stessa Università di Oxford nel suo trattato della Chiesa in due volumi non ha guari pubblicati vi fa l' aggiunterella e rafforza l' argomento *a priori* ed *a posteriori* col dimostrare esser da prima impossibile il supporre che lo Spirito Santo nel dettare i sacri volumi agli scrittori agiografi abbia consigliatamente voluto che delle verità necessarie a credere, altre venissero registrate nel sacro codice, ed altre

8 Op. cit. *Not Tradition but Scripture* pag. 34-40.

consegnate di viva voce soltanto, per modo che la Scrittura avesse bisogno di un *supplemento*; che mentre vi si trovano registrate cose di niuna importanza, e dettagli di niun momento, come sarebbe la capigliatura delle donne, il bacio di pace, la penula e le membrane di S. Paolo, mancasse poi in essa la notizia di verità necessarie a credersi? Converrebbe supporre tale una impreveggenza, quale non trovasi in verun savio umano legislatore, il quale nello scrivere il codice a reggimento del suo popolo, in vece di racchiudere in esso le leggi che debbon servire di norma al vivere civile, si contentasse di registrare una sola parte di esse, lasciando le altre alla orale tradizione, e per conseguente alla corruzione immanchevole che ne dovrebbe seguire. Come mai supporre imperfetta l'opera di Dio così che abbia bisogno di una parte supplementaria? Infine, erudito com' egli è, il Palmer raccoglie dalle obbiezioni degli autori cattolici una lunga serie di Padri a pruova della tesi sua, si adira e si corruccia contra i cattolici perchè abbian essi il coraggio di affermare, che i protestanti senza la Tradizione non ponno provare il canone delle Scritture sacre e la divinità loro, mentre gli apologisti stessi cattolici non men che i protestanti si uniscono a dimostrare contro gl' increduli la divinità della Sacra Srittura [9]. Tal è il sunto delle principali dif-

9 Così il Palmer nell'op. cit. Vol. 2, Cart. 3, Cap. I. *Perfezione della Scrittura*, pag. 3. segg. ove toglie a difendere l' art. 6 (de'39) approvato dai Sinodi Anglicani 1562 e 1571 ed è: « La S. Scrittura contiene tutte le cose necessarie alla salute: così che qualunque cosa ivi non leggasi, nè possa provarsi col mezzo di essa, non dee esser richiesta da veruno che debba credersi come articolo di fede, o stimarsi richiesta o necessaria alla salvezza ». Ciò premesso il Calmer osserva, che questo articolo contiene due asserzioni la prima è che la S. Scrittura *contiene tutte le cose necessarie alla salute*, ossia da credere come *articolo di fede*, in somma tutta la *Rivelazione* di Dio concernente *fede e morale*. La seconda è che ciò che è *provato* mercè della S. Scrittura *può essere altrettanto articolo di fede* quanto ciò che *espressamente vi si legge*. Or egli si mise all' ardua impresa di provare l'una e l'altra asserzione in due distinti capi ne' quali contengonsi le pruove da noi in compendio riferite.

ficoltà che dai dottori Oxfordiesi obbiettansi contro la orale tradizione dai cattolici ammessa qual regola parziale di fede in un colla Scrittura. Volli di preferenza toglierle dai due allegati scrittori Anglicani, e perchè i più recenti di quelli che tra i protestanti hanno combattuta la tradizione, e perchè sono in essi personificati i loro predecessori da' quali essi le han raccolte ed esornate.

A tiratera siffatta i cattolici sorridono anzi che commoversi, e dicono avere i Dottori di Oxford combattuto uno spettro, una chimera, o una fantasima, e non già la vera tradizione quale ammettesi dalla cattolica Chiesa. No, non è la tradizione nel concetto cattolico la sì gretta e angusta idea, qual se la fingono i protestanti, cioè una formola qualunque, una sentenza, un detto, od anche una collezione di enunciati trasmessa di persona in persona. Che dunque sarà? Ella è nulla meno che tutto lo insegnamento acromatico o aurito, o se vogliasi, orale ricevuto dagli Apostoli dalle stesse labbra del Divin Salvatore, e quell' ammaestramento di più interiore che ebbero i medesimi Apostoli dal suggerimento e ispirazione dello Spirito Santo. Insegnamento non già di sole formole, di mere parole, ma di verità e di cose. Insegnamento che tosto s'incorporò, dirò così, nella Chiesa nascente, se le infiltrò, la penetrò, la invase, e che con essa poi sempre vivo si mantenne, si conservò e propagò per tutti i secoli, e si conserverà e propagherà finchè durerà il mondo. Insegnamento che era già pieno e perfetto prima ancora che si scrivessero i libri della nuova alleanza, e che per conseguente già conteneva tutte le verità che poscia furono in gran parte ne'sacri libri registrate, ma verità non già morte e consegnate alle lettere morte sulle mute carte, ma verità vive e animate dalla fede, dalla istruzione, dalla pratica, dal sentimento della Chiesa tutta. Insegnamento che nulla perdè di sua autorità divina, di sua efficacia e dignità di regola nello scriversi che si fecero di mano in mano i sacri volumi; volumi tutti posteriori nell'ordine cronologico a quell'insegnamento tradizionale medesimo, e sempre par-

ziali. Dico *sempre parziali*, perchè niun s'avviserà che tutto l'orale insegnamento fosse compreso nel primo Vangelo che si scrisse da S. Matteo, trovando noi in S. Marco parecchie cose ommesse da quell'Apostolo. Lo stesso è a dire di S. Luca rispetto a due anteriori Evangelii, lo stesso di ciascuna epistola scritta dagli Apostoli insino all' Apocalisse, attalchè di molte nuove cose rinvengonsi registrate nel Vangelo di S. Giovanni, l'ultimo de' libri del Nuovo Testamento che si scrivesse. Nè col Vangelo di Giovanni si racchiuse tutto l' orale insegnamento; chè non solo ciò non può provarsi con verun documento, ma anzi in quella vece troviamo in questo libro medesimo una protesta in contrario, dichiarando aperto l' Evangelista, che molt' altre cose fece Gesù che non sono state scritte in esso [10]; e ciò che dicesi della omissione di una notevol parte di quello che Cristo ha operato debbe per parità di ragione affermarsi di quello ch'egli ha insegnato. E infatti crediam noi, che se l' Apostolo S. Paolo, e così dicasi di ogni altro sacro scrittore, avesse scritto qualche altra epistola non vi avrebbe inserito qualch' altro documento oltre a quelli che trovansi nelle precedenti? O se S. Giovanni dopo il Vangelo avesse scritto qualche altro libro, nulla questo conterrebbe che già non si trovasse ne' libri anteriori? Chi oserebbe affermarlo?

Ed ecco già con ciò rovesciato d'un colpo il sistema protestante intorno alla tradizione cattolica da' suoi autori disconosciuta e mal intesa, e però chiamata per dispregio parte *supplementaria*, *regola collaterale*, *supplemento ausiliario* della Scrittura; mentre per l' opposito è la Scrittura, che a rigor di termini debb' essere considerata come supplemento ausiliario alla tradizione. Dio nella infinita sapienza sua dispose e volle che oltre l' insegnamento orale e tradizionale avessimo per nostro conforto, per consolazione nostra, per nostro alimento di vita libri di sua dettatura nei quali non solo le verità venissero da lui, ma la forma stessa esteriore, la corteccia, l'invoglia, per modo che tutto il dettato fosse

10 Io. XX, 30; XXI, 35.

divino. Con ciò Dio ci apparecchiò una lauta mensa, come parlano i Padri, alla quale sempre che il volessimo, potessimo assiderci, e ricevervi un nutrimento confacente al nostro bisogno e alle attuali vicissitudini della vita. Ma egli di tal guisa adoperando non intese di voler in nulla detrarre alla orale istruzione di cui egli stesso fu l'autore, e molto meno di darci le Scritture qual unica regola di fede. Questo è un sogno de' protestanti, un indovinello arrischiato senza cognizione di causa, e senza fondamento nè biblico nè tradizionale, ed anzi a ritroso dell' uno e dell' altro.

Di qui parimenti già si conosce perchè Dio come primario autore delle Sacre Scritture nell'ispirare e nel dirigere i suoi scrittori non abbia voluto, che tutte e singole le verità si contenessero nel divin codice, perchè vi aveva provveduto colla pienezza dell' acromatico insegnamento col quale reggevasi la Chiesa, e dalla quale ei volle che tutti i fedeli umilmente dipendessero, ed affinchè sotto il pretesto che tutto trovavasi il necessario a credersi nella Scrittura non venissero nella folle ed orgogliosa pretensione di non voler più omai da essa dipendere in cose di fede, ed anzi di farsi pedagogi e maestri della stessa lor madre gonfii del lor preteso sapere. Chè, come abbiam qui innanzi dimostrato, tutto il sistema cattolico o cristiano, è un sistema di subordinazione, di dipendenza, di umiltà.

Di più si conosce che abbia a pensarsi della comparazione del saggio legislatore che tutte consegna al Codice le sue leggi; imperocchè, lasciate da banda molte altre considerazioni, Dio non ha inteso di lasciarci nella Scrittura un codice qual norma unica di sua volontà, come intendono di fare i legislatori terreni. Si conosce inoltre il perchè si trovino nelle divine Scritture alcune cose che a prima giunta paiono men rilevanti, e poi non vi si leggano le verità tutte che costituiscono il deposito della fede; attesochè se que' dettagli, che pur hanno un valore di morale istruzione e giovano alla storia, non fossero stati consegnati a' libri santi, si sarebbero di certo smarriti, mentre per le verità ri-

velate spettanti a fede già si era da Dio provveduto coll' orale e tradizionale insegnamento. Si conosce in fine come non debbansi chiamare imperfette le Scritture sebben non contengano tutte e singole le verità a credersi, poichè se questa ragione avesse una qualche forza avrebbero dovuto chiamarsi imperfetti i singoli libri sacri, che a mano a mano uscivano e avente ognun d'essi bisogno di un posterior *Supplemento*, perchè non conteneva tutte le verità, le quali ad ora ad ora si registravano ne' libri susseguenti. Convien pertanto riconoscere una perfezione assoluta, ed una imperfezione relativa. Ciascun libro della Scrittura preso a parte è perfetto di una perfezione assoluta, perchè ha tutto che deve avere, ed è imperfetto rispettivamente all'intiero corpo della Scrittura, perchè non contiene quanto si contiene in tutta la Scrittura. Nel modo stesso che tutta la Bibbia è assolutamente perfetta come quella che racchiude in sè quanto Dio volle che in essa si racchiudesse, ed è imperfetta rispetto alla Tradizione, perchè in sè sola non contiene quanto è inoltre contenuto nella tradizione.

Ed ecco con ciò tolto un altro equivoco per cui ci accusavano i nostri Dottori di Oxford. Ognuno poi di per sè vede dopo il già detto, quanto meschino e ridevole sia il confronto della tradizione divina nel senso e concetto cattolico, come si è esposto, colle novelle che da Londra a viva voce giungono in Oxford alterate e manomesse colle aggiunte e co' commenti che tra via ognuno vi fa col passare di bocca in bocca. Come pure si scorge che s'abbia a pensare di quell'orrendo mostro a cui diede origine la tradizione nel tenebroso Medio Evo, cioè del papismo e romanismo, e del gran merito che s'acquistarono l'Ottavo Enrico *e la buona Betta* presso la Chiesa Anglicana colla loro Riforma, se pure a parte di sì gran merito non voglia ammettersi anche il Parlamento, il quale sancì la forma e il simbolo della Chiesa Anglicana col renderla *Chiesa legale* [11]. Il che significa in chiari termini quali sie-

11 Il D. Newman che conosce ben a fondo la Chiesa Anglicana, perchè già uno de' più illustri suoi membri, nella sua Conferenza VI, giusta la versione e

no le stoltezze in che cadono quei che ignorano quello di cui si parla.

Ripigliando or di bel nuovo l'interrotto filo del nostro ragionamento intorno alla vera, giusta e genuina idea della tradizione nel senso cattolico diciamo, che appena l'insegnamento orale delle verità del Cristianesimo fu comunicato alla Chiesa formata dagli Apostoli colla predicazione loro, venne in esso lei incorporato e incarnato per modo che la tradizione fu identificata, coll'insegnamento sempre vivente della Chiesa medesima. La Chiesa alla sua volta lo infiltrò, dirò così, lo incorporò e lo incarnò in ogni suo atto, cioè nell'amministrazione de' Sacramenti, nelle sue orazioni, nelle sue liturgie, nel suo culto, nella sua catechetica ne'suoi riti, nelle sue feste, ne' suoi concilii, nelle sue formole; penetrò negli scritti de'Padri, negli atti de' martiri, nelle pitture, nelle scolture, nelle lapidi stesse sepolcrali, nelle iscrizioni, nella storia, in una parola la vita interiore ed esteriore della Chiesa stessa non fu che una continuazione e manifestazione della tradizione. Quindi non potè, come non potrà perire giammai la tradizione, se non perì o non perirà la Chiesa rispetto a cui si è fatta come un sentimento soggettivo, che l'anima e la regge e le dà vita[12].

l'ordine del sig. Gondon ci dà un' idea netta di cotesta Chiesa allorchè scrive: «Non si ravvisa in essa (Chiesa Anglicana) che uno stabilimento dello Stato, un dipartimento del Governo, una funzione pubblica, un'amministrazione senza sostanza, un'aggregazione di funzionarii dipendenti dal potere civile, e pagati dallo Stato. Ella non ha nè unità nè personalità, ed in seguito di questo vizio, ella ha perduto il potere di eccitare sentimenti di alcuna specie . . . Questa pretesa Chiesa non è che una delle macchine del Governo, ed uno de'modi di amministrazione civile; ella non è responsabile di nulla; ella non può meritar nè biasimo nè elogio; i sentimenti che ella eccita quali ch'essi sieno, debbono essere attribuiti al poter supremo ch'ella rappresenta, e la cui volontà è la legge sua e la sua vita». *Conférences prêchées à l'oratoire de Londres*. Paris 1851, pag. 199-200.

12 Ved. nelle nostre *Prelezioni* il Trattato *de Locis Theol*. Par. 2, sect. 2. *De Tradit*. Cap. 2. *De mediis generalib. quibus transmissa est primitiva dogmatica Traditio*, e cap. 3. *De mediis singularibus* ove i punti qui toccati sono svolti partitamente.

Nè solo ciò, ma non potè mai, come non potrà oscurarsi o confondersi la vera tradizione con una falsa, poichè tante essendo le vene per le quali scorre ella di continuo, è impossibile, che soffra giammai mutamento alcuno, o che se per l'una di esse venisse in qualche modo ad alterarsi o guastarsi, tosto col soccorso e consenso delle altre tutte, non si conoscesse il difetto, se mai s'introducesse, e non si riparasse.

A questo si aggiunga la infallibilità alla Chiesa da G. C. promessa, come già si è provato[13], di più quest'assistenza medesima, che anche per confessione de' protestanti fu necessaria per la conservazione intemerata delle Sacre Scritture[14], come delle altre verità, le quali di lor natura sono molto più soggette ad alterazione, che non la tradizione nel senso già esposto. E che? avrà potuto Dio vegliare in modo alla conservazione ed interezza della Bibbia, che questa non sofferisse mai sostanzial nocumento, e non avrà poi saputo e potuto vegliar sulla tradizione sua, senza che si corrompesse al tutto e degenerasse in si schifosa putrefa-

Ved. anche MOEHLER *Symbolique* vol. 2, § 38 ove tratta egregiamente della tradizione suggettiva, che costituisce la caratteristica di una nazione, senza che mai possa confondersi con un'altra; ed applica questo principio alla Chiesa cattolica ed alle sette che da quella si sono divise; quindi soggiunge: *Ce sentiment commun, cette conscience de l'Eglise est la tradition dans le sens subjectif du mot. Qu'est-ce donc la tradition considérée sous ce point de vue? C'est le sens chrétien existant dans l'église, et transmis par l'Eglise.*

13 Di questo argomento io ho trattato alla distesa nella Dissert. che ha per titolo: *Della denominazione che la Chiesa Cattolica dà alle comunioni da lei divise di eretiche e di scismatiche* Bologna 1851. Napoli 1851. Part. *I e II coll'appendice.*

14 Parecchi protestanti, come Scrivenerus, Jewel, Thorndyke, Collier, Samuel Parker, Bramhall, Dodwel, Waterland, Beweridge, Jarvis, Bull ed altri hanno riconosciute le tradizioni primitive, e se ne son serviti con successo: e non pochi di essi confessano non essere stata men necessaria l'assistenza di Dio in conservare pura la Scrittura, che la tradizione. Ved. GRÉGOIRE *Hist. des Sectes*, Paris 1829, Tom. IV, pag. 480 segg.

zione, quale suppongono gli avversarii che avvenisse? Il pensarlo solo sarebbe una infedeltà, nè il niega lo stesso Palmer [15]. Non avrà saputo e potuto Dio mantenere intatta la regola da sè prescelta per la fede nostra, come scelse la Scrittura, cioè rimota e parziale, di guisa che nell'una di esse vi sia riuscito e non nell'altra? Questo, ripeto, sarebbe infedeltà il pensarlo.

Si aggiunga la vitalità della Chiesa tenuta in azione continua da tutte le eresie colle quali essa ha dovuto sostenere fiere lotte e duri conflitti e pei quali si trovò mai sempre in necessità di consultare i suoi documenti e i suoi titoli che venivanle contrastati ad ogni piè sospinto. Si aggiunga di più l'attuale insegnamento pacifico col quale ammaestrò la Chiesa di continuo i figliuoli suoi, e contro cui si alzò sempre mai ogni parziale eresia, la quale, se ben si consideri, mai altro non fe, che aggredire cotale insegnamento.

Di qua è che la Chiesa ne'suoi concilii non durò gran fatica in ritrovar l'errore e condannarlo, sol perchè era contrario all' *attuale* insegnamento suo, sicura che questo fu in essa l' ammaestramento delle età passate, e di cui era informata l'anima de'suoi fedeli. Di qua pur è che gli stessi eretici, loro malgrado, servono di documento irrepugnabile per la esistenza della fede, e delle verità cattoliche vigenti nella Chiesa quando essi insorsero ad im-

15 Opera e loc. cit. p. 20 scrive: «Non sembra esservi impossibilità alcuna dalla natura della tradizione, che *alcune verità rivelate* potessero trasmettersi col mezzo di lei *con l'assistenza della divina grazia*. In fatti se noi insistiamo sulla incertezza della tradizione *in generale*, ciò può produrre conseguenze assai serie, perchè l'autenticità e genuinità de'libri della Scrittura riposano, in grado non poco considerabile, sulla testimonianza della tradizione primitiva. Ciò affermasi da Hooker, Whitaker, Lardner, Paley, ecc. ecc. (tutti autori anglicani). Ma quantunque la tradizione potesse possibilmente bastare per la trasmissione di un *Credo* contenente pochissimi articoli . . . non siegue in alcun modo, che sarebbe sufficiente a trasmettere una rivelazione ampiamente estesa com'è la cristiana ». Per modo che Dio coll'*assistenza della sua grazia* avrebbe potuto mantener *alcune* soltanto *verità rivelate, ma non tutte*. Or non è questo un ragionare a sproposito?

pugnarle, e quanto più le sette sono di antica data, tanto riesce più preziosa la testimonianza che loro rendono colle stesse lor negazioni. Di qui l'uso che si fa dai cattolici nella loro polemica contro gli eretici, cioè in confondere gli eretici moderni cogli eretici antichi, servendosi di nemici per convincere altri nemici. Di qui infine è l'argomento invitto ed ineluttabile de'Cattolici per provare contro il protestantesimo la medesimezza della dottrina cattolica de' tempi nostri con quella dalla Chiesa in tutti i secoli trascorsi professata. Di fatto non rinnovando i protestanti colla loro Simbolica o positiva o negativa, che gli errori de'passati secoli, ne conseguita non esser altra la dottrina della Chiesa presente, che la dottrina della Chiesa stessa ne'tempi andati. Con ciò viene a provarsi, che l'alterazione o mutamento della fede e della dottrina non istà già, come vogliono i nostri Dottori Osfordiesi dal lato della Chiesa, ma unicamente del lato dal protestantesimo, e però della Chiesa anglicana di cui essi fan parte.

Non avrem dopo ciò ragione di rinfacciare a' protestanti la somma ignoranza loro intorno alla tradizione nel concetto cattolico per la idea ch'essi n'hanno, e se ne sono formata? Ma qui non finisce il tutto; si rileva inoltre la loro ignoranza intorno a questo punto nel confondere ch'essi fanno la tradizione, ossia l'obbietto della tradizione, che sono le verità trasmesse, coi mezzi o canali pe'quali a noi queste verità si trasmisero. Non è se non se in un senso largo e figurato, che gli strumenti pe'quali a noi giunsero, o pe'quali da noi si conoscono verità siffatte *Tradizione* si appellino, di quella guisa, che l'istrumento rogato dal notaio chiamasi *testamento*, non essendo in rigoroso senso il testamento altro che la volontà manifestata dal testatore. Laonde tradizione non sono i Padri, non i concilii, non le liturgie, nè altrettali sorte di documenti, ma sì i Padri, come le altre summenzionate classificazioni non sono che mezzi, che strumenti, che canali, che documenti pe'quali a noi pervenne la tradizione, o si conosce da noi la tradizione, cioè le verità di fede tenute e professate nelle diverse età della Chiesa. Meglio da queste nozioni si fa aperto, e

si conferma, altro in fondo non essere la tradizione, che l'insegnamento della Chiesa, le cose insegnate dalla Chiesa.

Dal che s'inferisce che qualora i Padri opposero alle innovazioni degli eretici l'attuale insegnamento o la dottrina attuale della Chiesa, altro non fecero che oppor loro la tradizione, e con ciò resero una solenne testimonianza alla tradizione medesima; lo stesso dicasi degli altri mezzi. Ma noi abbiamo a preferenza fatta menzione de'Padri, perchè si veda con qual cognizione di causa i Dottori di Oxford ci abbiano obbiettate alcune testimonianze staccate qua e là contro la tradizione della Cattolica Chiesa. Testimonianze colle quali i Padri od han rigettati alcuni racconti apocrifi, o talune tradizioni segrete vantate dagli eretici gnostici, ovvero han voluto significarci che di qualche verità in particolare si avea piena cognizione dalle Scritture senz'alcun bisogno di ricorrere ad altra pruova secondo l'indole degli avversari contro cui combattevano, o per altri fini particolari che si eran proposti, per intralasciare que'passi che dagli Osfordiesi si recano fuor di proposito, o per un abuso di mala fede[16].

Il vero sentimento de'Padri intorno alla tradizione debbe rilevarsi dal pieno loro insegnamento; dal modo con cui han combattuto gl'innovatori di tutti i tempi, dalla lor pratica, dall'intiero sistema, e non già da alcuni detti ambigui a bello studio qua e colà divelti dal contesto, e in astratto, cioè spogliati delle circostanze del fine, del luogo, del tempo. Chè ciò è un veder gretto, meschino, pedantesco. Or considerata nella maniera grande, spaziosa, generale la dottrina de'Padri nel presente argomento scorgiamo ch'essi sono unanimi nell'estollere l'autorità della Chiesa, s'accordano all'unisono nell'opporre agli eretici tutti e alle loro affermazioni o negazioni le verità professate dalla Chiesa, e l'attuale pubblico insegnamento di lei, e con tal metodo essi trionfarono mai sempre delle insorte eresie. Or che altro è ciò, se non

16 Questi passi sono discussi nelle *Prelezioni* al luogo cit.

se un proclamare il principio della tradizione, la regola della fede nella tradizione fondata [17]?

Diffatto i due primi Padri della Chiesa, che proclamarono in termini formali la tradizione e la opposero qual saldo e inconcusso principio agli eretici tutti e passati e presenti e avvenire, Ireneo e Tertulliano, che altro opposero alle eresie che preser di mira, se non se la dottrina tradizionale, e il vero insegnamento della Chiesa? I cinque libri di S. Ireneo contro le eresie, e il libro delle Prescrizioni di Tertulliano saranno in ogni età monumenti immortali, che opprimeranno col loro peso e schiacceranno mai sempre gli eretici di ogni fatta generazione colle eresie loro, e non con altro che colla tradizione contenuta nell'insegnamento della Chiesa. Tertulliano provoca gli eretici della età sua e in essi gli eretici futuri all'insegnamento delle Chiese apostoliche, cioè delle Chiese fondate dagli Apostoli, e delle Chiese, che sebben fondate dopo di quelli, stavansi in comunione colle apostoliche, e peculiarmente colla Chiesa Romana [18]. Ma S. Ireneo di cui è ori-

17 Di fatto allorchè S. Ireneo e Tertulliano provocarono con tanta fermezza gli eretici de'tempi loro alla tradizion della Chiesa, pochissimi erano gli scritti de'Padri; adunque nel provocare alla tradizione, provocavano all'insegnamento pubblico della Chiesa. Lo stesso con molto maggior ragione deve dirsi di S. Ignazio presso Eusebio lib. III, c. 36. e di S. Policarpo *ad Philipp.* c. 7, i quali appellano come ad appoggio della dottrina alla *tradizione*. Hanno scritto su quest'argomento con accuratezza Neercassel, Bossuet, Bergier e Kluppel.

18 Tertulliano nel lib. *de Praescript.* comincia dal capo 15 a provare la prima prescrizione contro gli eretici, che non debbono essi ammettersi alla disputa delle Scritture, e prosiegue questo argomento fino al c. 20 in cui stabilisce la seconda prescrizione la qual consiste in doversi ricevere la fede che insegnò Cristo agli Apostoli, e per gli Apostoli alle Chiese da essi fondate, e' si mantenne per mezzo della tradizione. Le parole sue son queste; *Dehinc in Orbem profecti (Apostoli) eandem doctrinam eiusdem fidei nationibus promulgaverunt, et proinde Ecclesias apud unamquamque civitatem condiderunt, a quibus* traducem fidei et semina doctrinae, *ceterae exinde Ecclesiae mutuatae sunt, et quotidie mutuantur ut Ecclesiae fiant.* Ne' capi seguenti svolge ammirabilmente questa dottrina.

ginario il pensiero svolto ed esplicato nell'intiero libro citato delle Prescrizioni da Tertulliano, compie anche più luminosamente il concetto col mettere ad organo principale, a centro conservatore della unità e dell' insegnamento ecclesiastico e tradizionale la Chiesa di Roma; fa vedere la necessità indispensabile che hanno i fedeli del mondo universo di attenersi e alla dottrina e alla comunione di lei, se voglion far parte della Chiesa di G. C. ossia della Chiesa Cattolica [19]. Invano il Grabio, il Fell, e gli altri tutti che osteggiarono la Chiesa Romana e l'insegnamento tradizionale di lei fino al Shuttleworth han tentato di eluderne con mille arguzie e sottigliezze e diciamo ancora, con ridevoli e violente interpretazioni, la forza [20].

Resti adunque fermo che una stessa cosa è l'attuale e perenne insegnamento sempre vivente della Chiesa e la tradizione presa nel suo senso formale delle verità dagli Apostoli di viva voce insegnate anche prima che esistesse verun de' libri del Nuovo Testamento. Resti fermo, che la tradizione si propagò di età in età colla Chiesa stessa. Resti fermo che non deve punto confondersi la tradizione coi mezzi o cogli strumenti pe'quali si propagò e si conosce per le età precedenti ne'quali vigeva la tradizione medesima. Resti fermo, che tant'è distruggere la tradizione quanto il vero Cristianesimo. Resti fermo infine, che i Dottori di Oxford co'loro aderenti non conobbero o conoscere non vollero la tradizione che impugnarono ed avversarono.

Or venendo all' applicazione, è facil cosa il provare come la regola di fede della Chiesa cattolica è quella che si appoggia su tutta la parola rivelata di Dio, cioè tanto sulla scritta, quanto sulla tràdita. E infatti se la vera regola di fede tutte comprender debbe le verità da Dio rivelateci e proposteci a credere, egli è evidente, che se esse non trovansi tutte registrate nella sacra

19 *Lib.* 3 *cont. Haeres.* c. 3.

20 Ved. Massuet. Dissert. Praelim. Diss. cil. III, *De doctrina S. Irenaei*. Ma di questo testo parleremo più alla distesa in seguito.

Bibbia, debbansi di necessità rinvenire nella divina tradizione. Vale a dire che dovettero far parte di quell'insegnamento che per l'udito si trasmise, e che noi chiamammo acromatico, od orale pieno e perfetto anteriore a'sacri libri col quale la primitiva Chiesa fu istituita e si resse per ben molti anni. Per provare il contrario faria d'uopo che i protestanti dimostrassero che tutte e singole le verità già contenute in quel sacro deposito e nell' orale insegnamento, che cominciò e continuò poscia finchè vissero gli Apostoli sieno state consegnate allo scritto. Or ciò col sistema e colla regola loro i protestanti nol dimostreranno giammai, nè mai il potranno dimostrare. Per dimostrarlo converrebbe loro avere in pronto un qualche testo biblico chiaro e decisivo che l'affermasse; essendo *sola* e *tutta* la Bibbia l'unica lor regola; ma questo testo sventuratamente in *tutta* la Bibbia non si trova; adunque nè dimostrano nè ponno dimostrare i protestanti, che tutte le verità da Dio rivelate si racchiudano nella Scrittura, nè che sieno state in essa registrate tutte e singole le verità che dagli Apostoli di viva voce furono alla Chiesa insegnate indipendentemente da' sacri libri.

Potrei aggiugnere, dato ancora (ciò che non è) che adducessero un cosiffatto testo, non avrebbono con ciò i protestanti vinta lor causa, poichè vi saria d'uopo di un altro perchè venissero fatti certi, che il testo per essi recato faccia parte della Scrittura sacra e genuina, e così di seguito sino all'infinito. Ma se i Protestanti non ponno allegare verun testo che affermi quant'essi vorrebbero, per l'opposito i Cattolici ne apportan loro più d'uno ne' quali si dice apertamente che le Sacre Scritture non contengono tutto l'orale insegnamento. È celebre il passo dell'Apostolo col quale esso raccomanda ai fedeli di Tessalonica d' attenersi saldi alle tradizioni che avean da lui ricevute sì di viva voce come per iscritto[21]. Sul qual testo giustamente fu osservato, che non solo l'Apostolo distingue la orale tradizione dalla scritta, ma

21 II *Thess.* II, 14.

che di più attribuisce all'una e all'altra l'autorità stessa, lo stesso valore. Son noti i passi del medesimo Apostolo coi quali raccomandava a Timoteo di ben guardare il *deposito* che gli avea affidato [22]; e certo che qui l'Apostolo non allude alla Bibbia, che non s'era ancor compiuta di scrivere, ma solo alla dottrina che gli avea insegnata, ammonendolo immediatamente dopo le citate parole d'alcuni che si erano da lui allontanati, quali tra gli altri erano Figello ed Ermogene; ed immediatamente prima gli avea raccomandato di far uso della forma di sane parole che gli avea apprese nella fede. Son noti i passi ne'quali S. Giovanni nelle sue lettere protesta di non voler consegnare alla carta taluni suoi insegnamenti, ma si riserbava di darli di propria bocca [23].

Nè è a dire, che almeno nella Bibbia trovansi le verità necessarie a sapersi, poichè ciò stesso non possono i protestanti provare colla lor regola di *sola* e *tutta* la Bibbia, dacchè in essa non vi si trova, non leggesi. E poi non è questo al postutto che un misero equivoco; imperocchè, se per necessario a conoscersi e a credersi s' intenda sol quello che è indispensabile alla salute, nè si possa senza colpa ignorare, allora ben molte verità potrebbero togliersi dalla simbolica protestante, potendosi ignorare senza discapito della salute, e però nè pur sono necessarie a credersi esplicitamente. Che se per necessario a sapersi e a credersi s'intenda potersi rigettare e non credere le verità, che a Dio piacque di rivelarci e ci propose a credere allorchè vengono a nostra notizia, non vi ha solo un articolo in tutta la rivelazione che non sia necessario a credersi.

Se adunque non tutte le verità della rivelazione son racchiuse nella sola Bibbia, ma di più trovansi anche nella tradizione, se anzi le verità tutte contengonsi nella tradizione, ed una parte soltanto di esse trovasene nella Bibbia, si pare aperto che la vera regola di fede sia quella che è appoggiata così nella

22 II *Tim.* I, 14.
23 II Io. 12 - III Io. 13.

Scrittura come nella tradizione; e tal è sola la regola della Chiesa cattolica fondata sulla intiera parola di Dio scritta e tràdita. Dissi: *sola la regola della Chiesa cattolica;* perchè quella sola Chiesa può aver regola siffatta, la quale non è mai stata interrotta nel suo corso e però nel suo insegnamento per la continuata successione de' suoi pastori dagli Apostoli in tutte le susseguenti età; lo che non può avere qualsivoglia altra comunione da quella separata, essendochè di ognuna di esse si può sempre fissare con sicurezza il tempo del suo rispettivo cominciamento, e della rispettiva origine di ciascuna. Ed ecco il motivo di quella, direi, istintiva avversione che tutte le sette hanno per la tradizione. Non ve n' ha una che non l' abborra, perchè ognuna conosce e sente di esserne priva; di quella guisa stessa che i rigagnoli intercettati e divisi dalla sorgente, paghi di quel po' d'acqua putrida e limacciosa che tuttor conservano nel loro alveo, stannosi privi dell'acqua viva che sgorga abbondante e perenne dalla ricca vena [24].

Non muovono dopo ciò a compassione i protestanti, allorchè per ogni articolo di credenza pretendono che lor si mostri nella Bibbia contenuto a chiare note, e qualor non trovisi in lettere for-

24 Fin da' suoi tempi S. Ireneo rimproverava ai gnostici il loro abborrimento dalla tradizione ossia dalla dottrina propagatasi in tutte le Chiese apostoliche. Troviamo in seguito lo stesso abborrimento negli ariani. S. Basilio nel lib. *De Spiritu S.* c. 10 scrivea: *Id quod impugnatur fides est, isque scopus est communis omnibus adversariis et sanae doctrinae inimicis, ut soliditatem fidei in Christum concutiant,* apostolicam traditionem solo aequatam abolendo. S. Agostino cont. Maximin. lib. I, cap. 27 così fa parlar Massimino ariano: *Si quid de divinis protuleris, quod commune est cum omnibus necesse est, ut audiamus. Hae vero voces, quae extra Scripturam sunt, nullo casu a nobis suscipiuntur. Praeterea quum ipse Dominus moneat nos, et dicat: sine causa colunt me, docentes mandata et praecepta hominum*; che è il linguaggio identico de'protestanti. Pelagio presso lo stesso S. Dottore nel lib. *De nat. et grat* c. 39. così si esprimeva: *Credamus igitur quod legimus, et quod non legimus, nefas credamus adstruere.* Altri simili passi ponno vedersi presso il Moehler *Symbol.* Tom. II, p. 50.

mali si abbia qual opera ed invenzione dell' uomo a cancellare dal simbolo, mentre per l' opposto devesi anzi provare la stessa Bibbia unicamente per la tradizione? Più si disamina il protestantesimo, più se ne discopre la nullità, l'avventatezza, l'assurdità ch'egli è in sè stesso, un vero complesso di manifeste contraddizioni. Si conosce per pruova che la eresia è un cadavere di cui la scienza ne fa l'autossia cercando inutilmente di galvanizzarlo; dovunque lo scalpello scopre una lesione, un disordine, una cagione di morte. Tengasi per fermo, che se non vi fosse un interesse terreno, che il sostenesse almen materialmente, se le passioni non l' alimentassero del continuo, da molto tempo più non se ne troverebbero le traccie. Si conosce per la sperienza che altro è la scienza altro è la fede; perchè non può negarsi che vi sieno stati e tuttor vi siano ne' diversi ceti protestanti uomini chiari per dottrina e scienza sotto ogni rispetto, e pure non viddero essi e non veggono ciò che in tutt'altra materia scorgerebbero al primo intuito, e si farebbero le maraviglie come avesse potuto cadere in mente d'uomo ragionevole si mostruoso e scommesso sistema sotto qualunque aspetto venga riguardato. Ma tant' è, la scienza si può dall'uomo acquistare, laddove la fede è un dono tutto gratuito, che Dio non dà se non se all'umile e all'umile che prega per ottenerlo.

Nel rimanente, essendo stata la regola di fede cattolica del continuo in uso per tutti i secoli, cioè dalla età apostolica insino a' nostri dì, come ne è una pruova irrepugnabile quanto per noi si è detto, ne conséguita, conforme a ciò che abbiam preso a provare, che essa, ed essa sola è quella che abbia per fondamento ed obbietto tutta la parola rivelata di Dio. Essendo stata per l'opposto la regola protestante costantemente rigettata da tutta l'ecclesiastica antichità qual fautrice suprema delle eresie, qual mantello di cui coprironsi gl' innovatori quanti mai furono affin di distruggere con ipocrita apparenza la vera fede, quale scudo di cui si armò mai sempre l' orgoglio per osteggiare la Chiesa con più sicurezza, ne conséguita parimenti non potersi in alcun mo-

do riconoscere qual regola data da Dio ; e che anzi servi ella all' unico intento di demolire, qualor fosse stato possibile, l'edifizio innalzato dalla increata Sapienza, con abusar della Bibbia, cioè dell'opera stessa di Dio per combattere l'opera di Dio 25.

25 Giova qui pure riferire le parole di TERTULLIANO, che ben si affanno al caso nostro: *Ergo non ad Scripturas*, scrive nel lib. cit. c. 19 in cui compie la prima prescrizione, *provocandum est :* nec in his constituendum est certamen, *in quibus aut nulla aut incerta victoria est, aut parum certa. Nam etsi non ita evaderet collatio Scripturarum, ut utramque partem parem sisteret, ordo rerum desiderabat illud prius proponi, quod nunc solum disputandum est: quibus competat fides ipsa ; cuius sint Scripturae : a quo et per quos, et quando , et quibus sit tradita disciplina , qua fiunt christiani. Ubi enim apparuerit esse veritatem disciplinae et fidei christianae , illic erit veritas Scripturarum, et expositionum, et omnium traditionum christianarum.*

Articolo III.

La stessa regola, considerata biblicamente, *si dimostra esser la sola che guarantisca alla Bibbia il suo diviu carattere, la sua santità e dignità.*

Nozione della *ispirazione* della Scrittura - Il *fatto* della ispirazione de' libri santi non può attestarsi che dalla sola Chiesa cattolica - Si percorrono le varie ipotesi escogitate dai protestanti per render ragione della divina ispirazione - Tutte riescono vane - I protestanti secondo lor regola non han verun testo biblico per provare la ispirazione dalla Scrittura - Inconvenienti in cui diedero il Turretino e il Michaelis col voler provare l'ispirazione de' libri del N. T. - Finirono i razionalisti per la regola protestante col rigettare ogni ispirazione - Loro disperato partito su questo articolo - Non può provarsi la ispirazione de' libri santi che colla sola autorità della Chiesa - Analisi del processo con cui si prova - Doppia testimonianza data dalla Chiesa ai libri santi - Testimonianza necessaria in ogni tempo - Stoltamente ci si obbietta dai protestanti la petizion di principio o circolo vizioso in tal processo - Diverso concetto e sentimento che prova il cattolico pe' sacri libri che riceve dalla Chiesa da quello del protestante che li digrada, li mozza, li distrugge in forza di sua regola di fede.

Non più qui trattasi del canone nè del numero de' libri che lo compongono, di che abbastanza si è detto nella prima parte, ma unicamente del carattere divino di questi libri, della lor santità e dignità. Questo divin carattere dipende al tutto dalla divina ispirazione di questi libri che nel loro complesso *Bibbia* si appellano. Se questi non sono che il prodotto dell' umano ingegno e dell'umana sapienza si fa manifesto, che perdono l'augusta dignità e qualifica di libri santi, di libri divini, e però, come altrove si disse, ogni valore di divina autorità; la ritengono poi e la conservano pienamente qualor ci costi con ogni certezza di siffatta ispirazione. Ora è appunto di questa certezza assoluta o sicurezza di un articolo di sì alto rilievo, che io affermo che da sola la Chiesa ci si può dare, e quindi esser solo la Chiesa per necessaria inferenza, che guarentisca alla Bibbia il suo divin ca-

rattere, la sua santità e dignità. Ciò che, premesse alcune brevi nozioni intorno alla ispirazione, imprendo a dimostrare con ogni fatta argomenti tolti dalla natura medesima della cosa, tolti dalla regola cattolica, dalla regola protestante così positivamente come negativamente, dal diritto e dal fatto.

Sebbene tra sè non s' accordino pienamente gli stessi autori cattolici circa la estensione di questa voce d' *ispirazione*, quale altri stendono sin anco alle singole parole, mentre altri la restringono alle sole cose ne' sacri libri contenute e alle sentenze, pur tutti convengono all' unisono, che tale debba essere la soprannaturale azione di Dio verso gli scrittori agiografi che possa e debba dirsi Dio l' autore di questi libri come parla il Tridentino [1]. Per più esatta nozione poi di siffatta soprannaturale azione di Dio per cui egli debba a buon diritto dirsene l'autore, la più parte de' teologi conviene nell'insegnare che Dio di tal guisa assistesse a' sacri scrittori con eccitarli allo scrivere, confortarli co' suoi lumi sicchè in nulla fuorviassero dal vero, e diriggerli in modo che tutto e quel solo consegnassero alle carte che Dio volle che si scrivesse. Ci è d' uopo inoltre avvertire, che non è a confondere la rivelazione colla ispirazione, ben potendo aversi l'una senza l'altra. Così un autore non ispirato può riferire una rivelazione, un vaticinio o profezia a cagion

1 Sez. IV le cui parole son queste: *Omnes libros tam Veteris quam novi Testamenti, cum utriusque unus Deus sit auctor (Sancta Synodus) suscipit ac veneratur.* Questa frase: *Utriusque Testamenti librorum unus sit Deus auctor* prima del Tridentino venne adoperata da Eugenio IV nel suo decreto pei giacobiti; ed Eugenio la tolse dal Pontificale romano in cui il consecrante od ordinante all'ordinando o consecrando chiedeva: *Credis etiam Novi et Veteris Testamenti, Legis et Prophetarum et Apostolorum, unum esse auctorem Deum ac Dominum Omnipotentem?* e questi rispondeva: *Credo.* La qual professione è antichissima come quella, che fu opposta agli errori de' marcioniti e de' manichei i quali insegnavano esser il Demiurgo come l'autore della legge così l'ispiratore de' Profeti, e quindi rigettavano tutti i libri del Vecchio Testamento. Questo Pontificale spetta al secolo V della Chiesa. Ed ecco come il tutto nella Chiesa cattolica si connette.

d'esempio, o un qualche mistero eccedente la ragione umana. In questo caso si avrebbe rivelazione e non ispirazione.

Determinata di tal guisa la nozione divina della ispirazione di che parliamo, cominciamo a provare il nostro assunto dalla natura medesima della cosa. Che Dio abbia o no adoperato soprannaturalmente coi sacri scrittori, che loro abbia o no ispirato quanto han registrato ne' loro scritti è cosa di *fatto*. Ora il fatto non può provarsi che colla testimonianza , colla deposizione di chi lo conosce , e non altrimenti. Chi pertanto ci attesterà, o potrà attestarci un fatto di sì alta rilevanza, ed in modo da non lasciarci dubbio di veruna sorta , ed anzi come articolo di nostra fede ? Si faccian pure tutte le possibili ipotesi, e si scorgerà, che non altri che la sola Chiesa può renderci una testimonianza siffatta.

Percorriamo brevemente queste ipotesi l'una dopo l'altra e ce ne convinceremo fino alla evidenza. Non gli scrittori stessi, dacchè può ben essere, ch' essi sieno stati senza che n'avessero coscienza, sotto l'influsso della ispirazione divina, come avviene in chi opera il bene soprannaturale sotto l'influsso della grazia: ponno ben essi esser fatti certi di una divina rivelazione, come lo fu un Abramo, un Isacco, un Giacobbe, un Mosè, e così dicasi de' profeti od altri, ma non sempre, e forse mai che scrivessero queste rivelazioni stesse, e molto meno i documenti morali o storici che ci lasciarono ne' loro libri sotto la ispirazione divina come impercettibile alla umana mente qualora questo stesso non fosse stato loro da Dio rivelato. Non la natura delle cose contenute in tai libri; poichè se in essi v'hanno o profezie, o miracoli o misteri eccedenti la portata della umana mente, renderanno ben queste evidentemente credibile la religione confortata di tai presidii, ma non già come di sopra si è notato, che sotto la ispirazione divina siasi scritto il libro che le riferisce. Che se poi trattasi o di documenti morali, o di racconti storici che colla naturale sagacità ed industria potevansi dallo scrittore conoscere e farne acquisto, molto meno si potrebbe quindi arguire l' azione di Dio sull' animo di

lui. Or molti libri di tal fatta trovansi far parte del sacro canone o vuoi del Vecchio, o vuoi del Nuovo Patto.

Non il dettato, che per sè è cosa accidentale, e questo stesso varia in pressochè ogni libro, e segna anzi uno scrittore diverso dall'altro, e il vario grado di coltura, come può agevolmente ognuno che il voglia farne pruova. Tralascio le difficoltà intrinseche a tai libri o dalle apparenti antilogie, o dalla cronologia, o dai fonti a che alludono o a quali si riferiscono gli scrittori, di che altrove si è tenuto discorso, e che ai razionalisti han somministrata copiosa messe di argomenti affin di escludere questa stessa ispirazione dalla Bibbia [2].

Non la Scrittura stessa, sia perchè sarebbe un aggirarsi in un circolo il volere statuire la ispirazione della Scrittura nell' atto appunto in che si tratta di provar che la Scrittura è divinamente ispirata; sia ancora perchè i passi che a tal fine si sogliono addurre non racchiudono tutti e singoli i libri componenti la Bibbia. Di fatto il testo dell' Apostolo Paolo col quale affermasi che *tutta la Scrittura divinamente ispirata è utile ad insegnare, ad arguire, a riprendere e ad erudire nella giustizia* [3] è troppo vago, nè ci dice qual sia questa Scrittura ed in quai libri racchiudasi; quali ne siano le parti; anzi dal contesto si fa chiaro che l' Apostolo parla del solo Vecchio Testamento lodando Timoteo perchè ne avesse fin dalla infanzia sua presa cognizione [4], nel qual tempo, forse nè pur un solo de' libri del Nuovo Testamento era stato scritto. Lo stesso ragionamento dee farsi rispetto all'altro testo che suole addursi dall' Apostolo Pietro là ove dice, che *non già per l'umano volere, ma ispirati dallo Spirito Santo han par-*

2 Basta intorno a ciò leggere i prolegomeni a ciascun libro dei due ROSSENMÜLLER, di KUINOEL, le opere di BAUER, di LARDNER e d'altri tali per convincersene; ma sopra ogni altro raccolse tutte queste difficoltà de' razionalisti contro la ispirazione divina de'libri sacri il WEGSCHEIDER *Instit. Theol. Christ.* §. 12 e 13.

3 II *Tim.* III, 16.

4 II Ibid v. 15.

lato gli uomini santi di Dio [5]. Dappoichè egli pure non parla che de' libri, o meglio ancora, degli uomini santi del Vecchio Patto e precisamente del *sermone profetico* al quale provoca i fedeli, senza dirci quali e quanti essi sieno. E non di meno questi sono i soli testi perentorii che per provare la ispirazione de' sacri libri recar si possano, essendo gli altri tutti più vaghi d' assai e meno concludenti, come quando dicesi: *affinchè si adempia la Scrittura* o simili frasi s'incontrano. Tralascio le molteplici interpretazioni di questi due passi, che si danno dai medesimi protestanti o razionalisti, secondo le quali di tutt'altro tratterebbesi in essi che d' ispirazione nel concetto di questa voce [6]. Ma frattanto come proverebbesi da' testi biblici la ispirazione de' libri del Testamento Nuovo? Questi mancano al tutto.

Si avrà forse ricorso col Turretino, e col Michaelis come ad ultima tavola salutare con cui emergere dal naufragio, alle promesse fatte dal Salvatore agli Apostoli della assistenza sua e dello Spirito Santo che avrebbe per organo loro parlato, come abbiam veduto nella prima parte di quest' opera? Ma oltrechè riesce assai difficile ed arduo raggiugnere con tali promesse il voluto scopo per le pressochè innumerevoli eccezioni che se ne potrebbero fare e alle quali vanno soggette, ne seguirebbero di necessità l' uno o l'altro de' due inconvenienti ed amendue gravissimi; cioè o di eliminare da' libri sacri due Evangeli scritti non già dagli Apostoli, ma da due discepoli apostolici, quali furono Marco e Luca; lo stesso dicasi degli Atti apostolici, e secondo il Michaelis medesimo, dell'epistola agli Ebrei, dell'epistola di S. Iacopo e d'alcuni altri [7]. Ciò che è un andar dirittamente contro il senso dell'intie-

5 II Pet. I, 21.

6 Nella prima parte abbiam già riferite le esposizioni di varii protestanti antichi e moderni su questi testi.

7 *Introduction* Tom. I, pag. 129-145; III, 281-285 intorno alla quale opinione del Michaëlis ved. Cellérier *Essai d'une introduction critique au Nouveau Testam.* Genève 1823, p. 380 segg. ove coll'Ilug confuta una cotal sentenza. Se non che a parer mio non par solida una così fatta confutazione,

ro cristianesimo, compresivi d'ogni generazione protestanti, che tengono all' unisono come canonici e però divinamente ispirati tutti i summenzionati libri. Ovvero se le promesse di Cristo non ai soli Apostoli o insegnanti o scriventi si restringono; ma vogliansi estese a' loro discepoli immediati, si viene ad urtar di fronte nell'altro inconveniente, del doversi ammettere una folla di scritti tra libri ispirati, che dall' antichità ecclesiastica primitiva non meno che dalla età presente sono esclusi da così fatto novero. Tali sono l'epistola di S. Clemente Papa, il pastore di Erma, e forse ancor l'epistola di Barnaba, per tacer degli altri.

Nè tampoco ponno i protestanti aver sicurezza della ispirazione da certa proprietà inerente a sacri libri, o qualità intima da essi chiamata *sapore*. Ipotesi assurda, di cui nella prima parte si è ragionato, perchè sol relativa, soggettiva e però incerta. Ipotesi or abbandonata e messa da un lato tra'vieti e ruginosi stromenti da Museo dall'universale de' protestanti, se pur se ne eccettuino taluni fanatici pietisti [8]. Ipotesi che coonesterebbe il

che in gran parte non si appoggia che su deboli congbietture, e tra le altre vi ha questa: cbe *è probabile* cbe gli Apostoli abbiano a questi loro discepoli, Marco e Luca, comunicato de' doni miracolosi de' quali avessero bisogno. Ma qui si tratta non di *prababilità*, ma di *certezza*, nè di doni miracolosi, ma d'*ispirazione* nello scrivere, che è l'azione di Dio solo. Se gli Apostoli avessero potuto comunicare a' loro discepoli il dono della ispirazione, come si proverà che non l'abbiano comunicato a parecchi altri oltre a' due summentovati, come a Barnaba, ad Erma, e ad altri tali? Lascio le altre conghietture che sono dello stesso taglio.

8 E pure il TURRETINO op. cit. q. VI, §. II per difetto di meglio ricorre anche esso a questo sapore affin di provar la divinità della Scrittura: *Ut obiecta sensuum facultatibus bene dispositis applicata*, scrive egli, *diiudicantur statim et cognoscuntur absque ullo alio argumento externo propter arcanam proportionem et propensionem facultatis ad obiectum; lux proprio splendore, cibus propria dulcedine, odor propria fragrantia, etiam nemine testante, statim a nobis cognoscitur certissime: ita Scriptura, quae nobis respectu novi hominis et sensuum spiritualium . . . . per se ipsam a novi hominis sensibus statim atque illis obiicitur, facile internoscitur, et propria luce, suavitate, et ἰδιώδια cognoscendam se praebet, nihil ut opus sit argumen-*

sapore che hanno o provano gl'islamiti per l'alcorano, ed i pagani dell'India e del Giappone pe' loro libri sacri.

Non la critica monumentale, cioè poggiata ai documenti dell'antichità, e questo per più capi. E primo perchè que' documenti son varii e diversificano fra sè: o si considerino que' che ci pervennero dalle antichissime sette le quali mai non convennero nè seco stesse nè colla Chiesa cattolica nel riconoscere la ispirazione in più libri da essi esclusi dal censo de'libri sacri 9. Ora; tolta di mezzo l' autorità della Chiesa Cattolica che le condannò, quelle sette nella loro deposizione hanno il valore medesimo di qualsivoglia altro scrittore, o Chiesa particolare. L' eresia non è che una opposizione del privato giudizio alla legittima autorità. quindi tolto il concetto di autorità, è tolto ad un tempo il concetto di eresia, nè vi rimane che diversità d'opinioni, e tale appunto è il sistema del protestantesimo. Dal che ne consèguita, che i protestanti debbano tener conto non men de'documenti che provengono dagli antichi Padri, che dagli antichi eretici; ma questi si collidono; nulla adunque di certo da essi se ne può dedurre. Secondo, perchè tanto i Padri, quanto le Chiese particolari prese separa-

tum aliunde quaerere, quae hoc esse lucem vel cibum, vel bonum odorem doceant. Convien dire dopo ciò, che Lutero avesse i sensi ottusi rispetto ai libri deuterocanoniei del nuovo Testamento, giacchè non li riconobbe per divini; come il nostro Turretino non vede, nè prova tal sensazione rispetto ai libri deuteri del vecchio Testamento. A quali inezie si discende quando si è lasciata la buona via!

9 È cosa notoria che gli antichi eretici non si accordarono mai circa i libri divinamente ispirati; i gnostici non mai ammisero come tali i libri del vecchio Testamento; e circa i libri del nuovo or rigettarono un Vangelo, ora un altro, ora tutte, ora alcune delle lettere di S. Paolo, e così degli altri. Nè mancarono de' Padri che allegassero come divini alcuni scritti ora avuti da tutti siccome non divini; così tra gli altri S. Ireneo, Tertulliano, Clemente Aless. rispetto alla lettera di S. Barnaba, al pastore di Erma, e ad alcuni altri. Noi abbiam dati di ciò i documenti nelle nostre *prelezioni Tract. de loc. Par.* 2, c. 1, non che nella parte prima di quest' opera ove già di questo punto si è discorso.

tamente, non combinano punto nel novero de'sacri libri così del vecchio come del nuovo Testamento. Pruova di ciò ne sieno non solo i libri deuteri del vecchio e del nuovo Patto, ma i canoni particolari or eccedenti or deficienti, ma inoltre le allegazioni che fanno Padri antichissimi di questo o di quell'altro libro come di Scrittura divina e però ispirata, e che or sono dalla comune rigettati o come apocrifi, o come non canonici [10].

Questo stesso vero ci conferma dalla sperienza presso i protestanti, i quali datisi alla critica scientifica trovansi in una piena dissonanza tra sè rispetto a' libri ispirati. Finchè non si venne da' moderni razionalisti ad escluderla per intiero, come una nozione che trasse l' origine sua dalle incolte nazioni nello stato di loro infanzia e rozzezza [11]. Nel resto non è per essi la Bibbia che il prodotto della umana ragione a certo grado di potenza elevata in uomini dotati di non ordinario ingegno a quando a quando suscitati dalla provvidenza divina affin di far progredire il morale politico e religioso elemento. Chè Dio, è infine il principio di ogni bene nell'uomo, o che viene dall'uomo. Egli è di tal guisa che debbe intendersi la ispirazione divina del sacro codice [12]. Le profezie altro non sono che la poesia de' sacri vati che dall'estro agitati diedero lor vaticinii a somiglianza de' Bardi e del cantore di Achille e di Ulisse; e però a giusto titolo *divini*

10 Di 131 canoni raccolti dal Malou, tranne quelli che ripetono il canone della Chiesa Romana in numero di circa 57 tutti gli altri o di Padri o di concilii o di Chiese particolari non ve n'ha forse uno che non difetti o che non abbondi, e che concordi pienamente con un altro. Basterà per accertarsene vedere la tavola sinottica dell'Aut. cit. nell' op. *Lécture de la sainte Bible* Tom. 2, p. 120 segg.

11 Così il Wegscheider *op. cit.* §. 41.

12 Convengono in ciò il Baumgarten nella sua *Dogmat.* T. 3, p. 35-37; il Toellner nell'op. *La santa ispirazione delle Scritture*; il Reinahard *Lezioni sulla dommatica*; il Doerderlein *Instit. theol. christ.* Tom. 1, p. 9. Augusti *Dogmat.* p. 104 l' Autore dell' op. *Nouveaux aphorismes au tombeau de la théologie* Genève 1801 ecc. ecc.

si appellano [13]. Tal è il concetto della ispirazione in che vennero a por termine i recenziori razionalisti usciti dal protestantesimo come a frutto del criticismo biblico.

Per tal forma passarono i protestanti d' ipotesi in ipotesi, dalla incertezza all'assoluta negazione della ispirazione divina della Bibbia, del carattere divino de' sacri libri. Avvertendo taluni a questa impotenza nella quale trovansi in forza del loro sistema a statuire un punto di sì alto interesse da cui il tutto dipende, altri come il Chilingworth negarono doversi aver per articolo di fede la ispirazione de' libri sacri e ben potersi salvare senza credere che la Bibbia contenga la parola di Dio [14]; ed altri doversi ammettere come un postulato ed un de' preamboli della fede [15]; altri infine divisarono doversi tralasciare ogni inquisizione, posciachè questi libri *son quel che sono* [16]. Or non è questo il grido della disperazione? Ebbene quest' essi son que' medesimi che alto proclamano la Bibbia qual' unica suprema regola di fede; son que' medesimi i quali pretendono dover ogni fedele formolar dalla Bibbia i suoi articoli di fede; son quei medesimi che distribuiscono ai fedeli ed agl'infedeli la Bibbia, e pur non sanno

13 Ved. Frid. Fritzche *De revelationis notione biblica* Lips. 1828. A questo scopo sono diretti i varii scritti del Bahrdt *Confessione della fede*, Halla 1779; *La piccola Bibbia* Berlino 1780, 2. vol. *Sistema della religione morale*; *Lettere sulla Bibbia in istile popolare* che pubblicò prima in Halla e poscia in Berlino dal 1784 al 1793 sotto il nuovo titolo: *Esecuzione del piano e dello scopo di G. C.* nella qual opera giunse quest'empio scrittore fino a sforzarsi di provare, che Gesù non era che l' agente di una società segreta politica, che non ha potuto sfuggire alla crocifissione!!! Ved. Amand-Saint *Hist. crit. du rationalisme* p. 89.

14 Presso il Grégoire *Hist. des sèctes* Tom. 4, p. 434. come pure in ciò conviene l' Hooker almeno implicitamente col confessare che la Bibbia non può rendere testimonianza a sè stessa V. *Eccles polit*. l. 3, sect. 8.

15 Ibid.

16 Ibid. Di tutto ciò noi abbiam recato i documenti nella prima parte, allorchè abbiamo esaminata la regola di fede protestante considerata *biblicamente*, e che qui abbiam ripetuto per la pienezza dell'argomento di che trattiamo.

trarsi dalla incertezza se quanto contiensi nella Bibbia sia la parola di Dio o la parola dell'uomo. Così Dio punisce l'orgoglio di chi vuol farsi guida a sè stesso 17. Tal è quell'idolo a cui i saggi

17 Per vieppiù confortare quanto finora abbiam detto intorno alla incertezza in cui trovansi i protestanti circa la ispirazione de' libri santi, e però al poco conto che ne fanno, della irriverenza con cui ne parlano, recheremo alcuni tratti di protestanti recenziori. Tralasciando lo Schérer che ha negata la ispirazione di tutta intiera la Bibbia, ed il Chenevière che la ristringe alle *sole cose essenziali*, il Cellérier nel *suo Manuel d'herméneutique p.* 335 attribuisce al Salvatore il principio o sistema di accomodazione dicendo: *J'ai la* conviction *qu'on trouvera dans les enseignements de Jésus-Christ des concessions faites pour un temps aux erreurs vulgaires*, e ne reca in pruova gl'indemoniati, i quali non erano affetti che di malattie nervose, e pure il Salvatore fingeva di comandare ai demonii di lasciare gli ossessi.

Il Néander nella sua *Histoire du siècle Apostolique* Tom. 2, p. 25 sostiene che la seconda lettera di S. Pietro è apocrifa e però non ispirata, e ne' libri che mantiene ve ne cancella alcune parti. Parlando del Vangelo di S. Matteo Tom. 1, p. 53. « Noi non guarentiamo, dice, la verità del racconto di Matteo sul modo con cui vennero istruiti i Magi del luogo ove Gesù era nato » e Tom. 2, p. 13. « Matteo ci dice, che G. C. guarì i ciechi e gli storpii che vennero a lui nel tempio; ma questa allegazione ha un' apparenza poco storica, e non ci par sufficiente per istabilire la realtà del fatto; ed alla pag. 197 « Il secondo miracolo della moltiplicazione dei pani non è storico. Ci pare inverisimile che un tal miracolo sia stato operato due volte » p. 398. « Secondo Matteo Giuda domandò a Gesù: *son forse io ?* Ma può essere che non convien vedere in questo tratto, che un'amplificazione aggiunta dal narratore». Nello stesso modo trattasi dal Neander il Vangelo di S. Luca. « Egli è evidente, scrive alla p. 130, che Luca ha aggiunto in certi luoghi. Così le maledizioni, che seguono le beatitudini, non sono che un ornamento aggiunto dallo storico » pag. 369. « Riproducendo i discorsi di Gesù senz'averli ben compresi, gli scrittori sacri han confuso ciò che Gesù avea distinto » p. 449. « Sarebbe cosa strana, che Gesù avesse annunziata la sua risurrezione di una maniera così precisa e così chiara, e che gli Apostoli non l'avessero compresa. Le parole degli scrittori sacri su quest'oggetto sono l'effetto di un commentario involontariamente aggiunto dopo l'avvenimento ». Nè più rispettoso dimostrasi lo stesso autore verso il Vangelo di S. Giovanni: « Giovanni, dice egli p. 386, ha potuto spiegare per l'amor del guadagno la condotta di Giuda; ma ha potuto ingannarsi » p. 40. « Noi possiamo in certi casi essere obbligati a di-

del mondo, i falsi politici vorrebbero tributare incenso e piegar riverenti le loro ginocchia.

Toccate così di volo le varie ipotesi intorno al modo di accertarci della ispirazione biblica e veduta la nullità loro, anzi il risultamento al quale condussero quelli che vi aderirono, rimane che adunque dalla sola testimonianza della Chiesa possiamo venire alla certezza di un siffatto articolo. E poichè trattasi d' argomento che tocca ad una quistione vitale crediam pregio dell'opera l'esporre analiticamente il processo di nostra pruova.

Il punto di dipartenza è lo stabilimento della Chiesa pria promesso dal divin Salvatore, e poscia solennemente inaugurato colla visibile discesa dello Spirito Santo nel cenacolo sovra gli Apostoli. Non appena venne la Chiesa di tal guisa istituita, che incominciò tosto la sua carriera colla predicazione, coll' amministrazione de' sacramenti, col culto per non terminarla che alla fine de' secoli. Essa come la corrente elettrica si comunicò ad ogni

lungarci dall'opinione del diletto discepolo, e dare un altro senso alle parole di Gesù » pag. 464. « L'ultimo capo, aggiunto dopo la morte di Giovanni al suo Vangelo, ha tutti i caratteri della verosimiglianza; ciò che non vuol già dire che egli riproduca esattamente le parole di Gesù, quelle particolarmente, sulle quali si appoggia il racconto favoloso della fine ».

La signora di Gasparin nell'op. *Le mariage au point de vue chrétien*. Paris 1834 opera coronata dall'accademia. Tom. I, p. 50, 51 dà una mentita a S. Paolo, che nella I Cor. VII, preferisce il celibato allo stato coniugale mentre la Gasparin preferisce il *matrimonio cristiano, che è il più favorevole* allo sviluppo *intimo e alle manifestazioni della vita femminile.*

Il Prof. Reuss nella *Histoire de la théologie chrétienne au siècle apostolique* Tom. 2, p. 149 accagiona anch' egli l'Apostolo di un altro sbaglio intorno alla predestinazione scrivendo : *l' Apôtre pour toute réponse, ne sait que réduire l'homme à la dignité de la matière brute, afin de justifier la logique. Comme tout autre homme, en abordant un pareil sujet, il heurte contre un écueil, contre lequel il doit se briser, et auquel il aurait mieux fait de ne pas toucher.*

Tralascio altri esempii de'quali è soprabbondante il protestantesimo, cioè *la religione* della *Bibbia*, del poco conto che ne fa. Vedi *Annales Catholiques de Genève* 3me livr. 1853, p. 253 e segg.

ceto di persone, e con la velocità del fulmine si stese alle circonvicine e alle lontane nazioni. Fin dal suo nascere fu distinta in due diversi ceti, insegnante, e discente. Or questa Chiesa in quanto è insegnante dovette innanzi tutto da quanti o dal giudaismo o dall' etnicismo volea trarre a sè e aggregarli al proprio seno, mediante il sacro battesimo, ottener fede alla missione sua divina, cioè alla missione a lei affidata da Dio della conversione del mondo; ciò ch' ella fece coi miracoli, coi vaticinii e con ogni altra maniera di fatti sovrannaturali, chiamati motivi di credibilità. Senza le pruove manifeste di questa missione divina, non v'era chi potesse aggiustar fede alla predicazione sua nel credere quali articoli di credenza divina quanto formava l'obbietto di sua predicazione.

Che se la fede nella divina missione degli Apostoli ossia della Chiesa insegnante è la prima condizione, il primo gradino nel processo, e senza cui era vano il proporre l'obbietto della predicazione, come ognun di per sè sel vede, così questa stabilita sino a rimuovere ogni dubbio, il rimanente fluiva e rampollava da sè. Imperocchè provato una volta che quegli che si presentava ai popoli a produr loro una nuova dottrina era inviato a tal fine da Dio, e provato in modo da renderlo evidentemente credibile, ne conseguitava che dovessero questi popoli avere una fiducia illimitata in quel divino inviato e dovessero credere per fede quanto loro veniva da parte di Dio annunziato. Questa fiducia poi o piena credenza non può aversi, qualor non s'abbia per fermo che quell'inviato divino, in quello che per parte di Dio e come da Dio rivelato propone a credere per gradire a Dio e raggiugnere la eterna salvezza, nè può essere in errore, nè indurre in errore, cioè proporre una falsità come verità da Dio rivelata. Ed ecco come il dono o privilegio della inerranza o infallibilità in cose di fede è intrinseca, involta, racchiusa, e dirò immedesimata nella missione divina data da Dio solennemente alla Chiesa sua.

Forte la Chiesa di questa sua missione divina e però della inerente prerogativa della infallibilità nel suo magistero e persua-

sala con irrepugnabili argomenti a quanti o del giudaismo o del paganesimo si presentava ad annunziar loro il Vangelo di G. C. proponeva loro per ordine a credere quanto ella appreso avea dal suo divin Fondatore, e questi assistiti e confortati dall'interno lume celeste della divina grazia eruppero nell'atto di fede sovrannaturale col credere tutte e singole le verità loro predicate.

Or tutto questo si fece e si compiè ben molti anni innanzi che veruno de'libri del Nuovo Testamento venisse scritto, e però tanto la esistenza e le prerogative della Chiesa, quanto le altre verità che costituiscono il sacro deposito della fede sono al tutto indipendenti dalla Scrittura [18]. Crederem noi che collo scriversi che a mano a mano per divino impulso si fecero i sacri libri, nei quali molte di quelle stesse prerogative e verità furono registrate si venisse a detrarre in alcuna parte a quelle prerogative e verità dalla Chiesa di viva voce insegnate e mantenute vive colla oral tradizione? Non penso che veruno trovisi così dissennato che s'induca solo a sospicarlo. Ma si le une come le altre rimasero nel loro essere, con sola la differenza che oltre alla loro vivente conservazione tradizionale n'ebbero un'altra monumentale in questi libri divini.

All'apparir di tali libri non che venisse meno l'anteriore autorità della Chiesa nel predicare a'popoli le ricevute verità, era anzi allor più che mai necessaria per dar la sua sanzione a que'libri medesimi che a tempo a tempo si pubblicavano. Poichè sebbene

18 Sebbene potesse parer superfluo il provar questo vero, e confortarlo colle confessioni esplicite di Autori protestanti, pure vogliam recarne almeno una de'più recenti, e tale è quella del LESSING il quale è assai riputato. Or egli in *Opp. posthumis theologiae* così ne lasciò scritto: « *Non solum Iesu Christi historia cognita erat priusquam vulgaretur in Evangeliis, sed* universa Christiana religio *iam tenebatur et exercebatur cum nullum adhuc Evangelium scriptum fuerit. Recitabatur Pater* (oratio dominica), *quin legi posset in Evangelio S. Matthaei. Adhibebantur in collatione baptismi verba a Christo Iesu praescripta antequam ea litteris Apostoli consignassent.* Altre simili confessioni di Autori protestanti ponno vedersi presso il CELLÉRIER nell'op. cit. *Essai* etc, p. 260.

questi libri in sè fossero divini e contenessero il divino dettato, pure ciò non costava a quelli che li ricevevano. Era però d'uopo che la Chiesa, la quale come si è detto, avevasi da tutti i fedeli per infallibile nel suo magistero e insegnamento rendesse certo ognuno alle cui mani pervenivano, colla sua testimonianza, che e tal libro conteneva le verità da lei predicate, e che era di fatto dell'Autore a cui si ascriveva, e che infine era di dettatùra divina, ossia che l'Autore era divinamente ispirato. Questa testimonianza autorevole non la poteva dare che la Chiesa illuminata dallo Spirito Santo, e data da Cristo a maestra e guida di verità a tutte le nazioni.

Questa testimonianza poi era tanto più necessaria in quanto che a que'tempi, siccome altrove si è osservato, uscivano parecchi scritti non al tutto esatti, del che fa cenno l' Evangelista S. Luca con quelle parole che leggonsi nel proemio del suo Vangelo: *Dappoichè* MOLTI *si sono sforzati di stendere il racconto delle cose avvenute qui tra noi, come riferirono a noi quelli che da principio le videro, e furono ministri della parola: è paruto anche a me dopo aver diligentemente rinvergato dall'origine il tutto di scrivertene per ordine, o Teofilo prestantissimo, affinchè tu conosca la verità delle cose, che ti sono state insegnate* [19]. Egli è ben chiaro che l'Evangelista per questi *molti* non potesse fare allusione ai due Vangeli scritti da S. Matteo e da S. Marco, ma unicamente a que'racconti parte veri parte alterati, o vogliam dir memorie che taluni se n'eran compilate di ciò che intorno alle cose di Cristo o avean vedute co'proprii occhi o intese da altri. Di qui trasser l'origine gli antichissimi Vangeli *degli Egiziani*, o *secondo gli Ebrei* ed altri tali [20] quali tacitamente riprende S. Luca come

19 Luc. I, 1-4.

20 Circa il Vangelo *degli Egiziani* è a notarsi che esso è antichissimo, e pigliò il nome dall'uso che ne facevano gli Egiziani. L'Autore è incerto. Alcuni pensano che sia stato scritto prima della venuta di S. Marco in Alessandria. Certo è che S. Clemente Romano morto sulla fine del primo secolo ne dichiarò alcuni *detti* o sentenze in tal Vangelo registrate. Vi si contengono

inesatti e non al tutto conformi alla verità. Anzi, se si vuol aggiungere fede a protestanti, da queste memorie furon tratti i tre Evangeli sinottici, ciò che è pur contrario al vero, ma intanto si affà al nostro intendimento. Inoltre in questi tempi medesimi uscirono a luce non pochi pseudepigrafi coi nomi or dell'uno or dell'altro Apostolo [21]. Di più non mancarono in quella età medesima mani temerarie che cominciarono ad alterare e guastare con mutilazioni, aggiunte, cangiamenti i veri scritti degli Apostoli [22]. Per ultimo è noto che non tutte le Scritture Sacre uscirono da penne apostoliche, ma che parecchie furon lavoro de' discepoli apostolici. Dal che tutto si pare quanto fosse necessaria la testimonianza della Chiesa ad accertare i fedeli, quali fossero e quali non fossero i libri veramente ispirati e divini. Tanto più che la più parte di questi scritti eran diretti o a Chiese particolari, o a particolari individui, lo che poi fu cagione che per alcun tempo

per testimonianza di S. Epifanio *Haer.* 62, §. 2. *Multa in eis ex persona Servatoris clam atque occulte velut mysteria.* Di qui è che S. Girolamo in *Proemio Comment. in Matth.* riferisce questi misterii tra quelle cose *quae a diversis auctoribus edita diversarum haereseon fuere principia.* Infatti gli eretici primitivi se ne abusarono, e l'annoverarono tra i libri sacri, come l'attesta Origene *Hom. I. in Luc.* Per ciò poi che spetta al Vangelo *secondo gli Ebrei* detto altresì *de' Nazzareni*, è noto come gli eruditi vogliono che sia lo stesso che quello di S. Matteo in lingua siro-caldaica, ma interpolato dai Nazzareni e dagli Ebioniti. S. Girolamo mostra in più luoghi de'suoi scritti una propensione verso il medesimo.

21 Di questi abbiam già detto nella prima Parte. Ponno vedersi su quest' argomento quelli che han fatta la Collezione de' Pseudepigrafi de' quali ne dà una copiosa notizia Gio. Carlo Thilo nei dotti suoi prolegomeni all' op. *Codex Apocryphus Novi Testamenti* Lips. 1832 p. I-XV, cominciando da Michele Neander nel 1563 fino al Klewkero morto di fresco, e al Birchio. Non che il Tischendorf *Acta Apostolorum apocrypha ex triginta antiquis codicibus graecis vel nunc primum eruit, vel secundum atque emendatius edidit Constantinus Tischendorf.* Lipsiae 1851. Vol. un. in 8° di cui veggansi gli eruditi prolegomeni.

22 Di questo accusano costantemente gli antichi eretici S. Ireneo, Tertulliano, Clem. Aless. Origene come può vedersi presso il Germonto.

si dubitasse in varie Chiese particolari, sì dell'oriente come dell'occidente intorno alla loro genuinità e divina ispirazione; chè tale è l'origine de'libri che furon chiamati deuterocanonici, perchè più tardi riconosciuti da tutta la Chiesa come divinamente ispirati.

Ed ecco come dovesse la Chiesa munire del suo sugello, dirò così, della sua impronta i libri componenti la Bibbia coll'attestarne e la origine e la ispirazione. Nè solo questa testimonianza autorevole ed infallibile fu necessaria per quei cominciamenti, ma è stata sempre, com'è di presente necessaria sia pe'fedeli, sia per gl'infedeli in ogni tempo. Fu necessaria pei fedeli poichè non mai mancarono, come si disse, nelle passate età di quelli i quali come d'altre verità han fatto, così pur fecero di questa col negare, o mettere in dubbio or l'uno or l'altro di questi libri, coll'interpolarli, col mutilarli e farne guasto, ed eziandio coll' introdurne alcuni quasi che appartenessero al novero degl'ispirati. Fu necessaria agl'infedeli che riducevansi o si riducono per mezzo della predicazione alla fede, affinchè ricevendo tai libri come sacri dalla mano augusta di chi li trasse dalle lor tenebre alla luce evangelica li tenessero in quella venerazione che a cosa divina si addice. Niun privato per quanto vada fornito di bontà e di scienza, giammai in suo proprio nome, ed anche in nome di privata congrega o setta che abbia interrotto il filo della tradizione colla sua separazione dalla Chiesa e madre, che distribuisca la Bibbia, potrà farla credere opera divina. Non mai potrà rendere alla medesima Scrittura una testimonianza siffatta, perchè non conosce ne è consapevole del fatto che attesta. Che se un protestante si avvisasse di distribuirla a nome dell'antica o primitiva Chiesa, con ciò stesso verrebbe a condannar sè medesimo, come quegli che ripugna al principio di autorità, e rigetta una parte di que'libri che come ispirati vennero da quella Chiesa per divini ammessi e riconosciuti: sempre potrebbe l' infedele rinfacciargli la sua apostasia da quella Chiesa, che solo ci rende certi di questa divina ispirazione.

Per siffatto processo che ha suo fondamento e nell'ordine logico e nell'ordine stesso cronologico si fa pur manifesto con qual torto

abbiano i protestanti le tante volte stoltamente obbiettato ai cattolici quella petizion di principio, o circolo vizioso, come il chiamano, nell'argomentazion loro, provando l'autorità della Chiesa colla Scrittura, e l'autorità della Scrittura colla Chiesa 23. Perocchè dall'analisi per noi fatta si è antivenuta una tale obbiezione, mettendo nella piena sua luce il principio dell'anteriorità della Chiesa e di sue prerogative alle sacre lettere, il possesso in cui era la Chiesa di sua autorità infallibile, l'esercizio che ne ha fatto indipendentemente dalle Scritture, che ancora non esistevano. Nè ciò solo, ma abbiamo di più provato aver la Chiesa fatto uso di sua infallibile autorità nel sancire come divini tutti e singoli i libri che vennero poscia nel suo canone registrati.

Ripigliando ora il cammino ci è facile lo stringere l'argomento del proposto assunto. Se da sola la Chiesa si può rendere certa, irrepugnabile, ed anzi infallibile testimonianza di questo fatto, cioè della ispirazione divina, ne consèguita ch'essa sola è che alla Bibbia guarentisca il suo divin carattere, e però la sua santità e dignità. Nulla per fermo la Chiesa conferisce alla Bibbia in sè stessa, essendo ella il dettato di Dio medesimo, la sua parola, la

23 Non vi ha scrittore polemico protestante, il quale non affacci sì stolida difficoltà; io mi contenterò di riferir le parole del Turretino che tiene trai controversisti protestanti uno de'primi posti. *Manifestus*, scrive egli, *committitur circulus dum Ecclesiae auctoritas probatur ex Scriptura, et vicissim auctoritas Scripturae ex Ecclesia*. Op. et loc. cit. § 10, e dà anche la ragione perchè i Cattolici sieno così solleciti in provar la Scrittura per l'autorità della Chiesa: *Ut scilicet Scripturae tribunal*, in quo satis praesidii ad errores suos tuendos *non inveniunt, declinent, et ad Ecclesiam, id est, Pontificem suum provocent, atque ita in propria causa iudices fiant.* Così questo quondam apostata italiano rifuggiatosi a Ginevra. Se questo valesse, converrebbe accusare la Chiesa primitiva, e i Padri Apostolici i quali fin da que'tempi provocarono gli eretici all'autorità e testimonianza della Chiesa pe'libri divinamente ispirati. E poi dove sono *quegli errori* che i Cattolici non possono difendere colle Scritture? Questi non trovansi che in capo ai protestanti veri *giudici e parte* contro l'autorità da Dio stabilita. Ma di questo a suo luogo.

manifestazione delle eterne sue verità, e quindi incapace di qualsivoglia o lustro, o incremento, o perfezione. Ricca siccome ella è de' suoi proprii pregi, di sue ineffabili dovizie non abbisogna dell'opera di chicchessia. Tutto ciò è verissimo e noi il confessiamo e professiamo di buon grado. Al tempo stesso però diciamo aver noi bisogno della testimonianza della Chiesa perchè siam fatti certi, e certi da non poterne dubitare d'alcuna guisa, che *tali* e *non altri*, nè *più*, nè *meno* sieno i libri in ogni lor parte l'opera di Dio, scritti sotto la ispirazione di Dio, che contengano la parola di Dio. Laonde la testimonianza della Chiesa è estrinseca a' sacri libri, e vien data rispetto a noi, per la cognizione certa che ne dobbiamo avere affin di ammetterli, crederli e venerarli per tali 24.

Or bene, la Chiesa, come dissi da principio, la quale cominciò il suo corso dalla sua inaugurazione solenne nel dì della Pentecoste per continuarlo senza veruna interruzione finchè il tempo non sia assorbito dalla eternità, sempre vivente, illuminata sempre e vivificata dallo stesso spirito di verità con cui cominciò la sua carriera, non cessò mai dall' uffizio a sè commesso. Ella colla maestà dell' aureola sua divina circondò in ogni tempo e tutelò il sacro deposito così della tradizione, come de' santi libri a sè affidato. Ella cerziorò colla infallibile sua testimonianza i fedeli tutti, non che gl'infedeli che a lei si rivolsero in cerca della veri-

24 Intorno agli argomenti fin qui da noi trattati in questo capo è a leggersi l'operetta assai graziosa testè pubblicata sotto il titolo: *La Chiesa e la Bibbia. Quali sieno le lor mutue relazioni.* London 1852. Quest'operetta è una raccolta di cinque de' *Clifton Tracts*. Eccone i titoli:

1. *La Chiesa custode della Scrittura: ossia: D'onde e come ci vien la Bibbia?*
2. *La Chiesa testimone della Scrittura: ossia: Come sappiam noi che sia la Bibbia?*
3. *La Chiesa interprete della Scrittura: ossia: Come sappiam noi che cosa la Bibbia vuol dire?*
4. *La Chiesa dispensatrice della Scrittura: ossia: È permesso a' cattolici di legger la Bibbia?*
5. *La Chiesa nostra Maestra nella S. Scrittura: ossia: Sanno nulla i cattolici della Bibbia?*

tà quai fossero que' libri scritti col dito di Dio, pe' quali egli fa del continuo gli uomini partecipi della verità sua. Ella ne conservò l' interezza da chi ne l' avrebbe voluta spogliare, o stendere la mano profana ad una sacrilega mutilazione o interpolazione. Gelosa ella vegliò mai sempre sulla preziosa eredità sua con ogni sollecitudine perchè non venisse menomamente da qualsivoglia setta dilapidata o diminuita d'una parola o d'un apice. Ella fu infine che ne assicurò ai suoi figliuoli il vero senso con autentica versione.

Con ciò i fedeli risguardarono ognora coll' occhio della fede questi sacri volumi qual opera di Dio, conservarono mai sempre, come conservano per essi un sentimento della più profonda pietà e venerazione, pascolarono, come pascono l'animo loro e nutrironlo come il nutrono delle massime e dei santi affetti di che sono una abbondantissima vena; qui vennero ad attingere nelle lor pene e ne' tedii dell'esilio quel conforto e quella consolazione che Dio solo può dare; udirono come ognor odono a ripetersene da' sacri pergami gli oracoli con sempre nuovo e ineffabile piacere. Gl'infedeli medesimi preparati e predisposti per la istruzione de' sacri ministri che accorsero od accorrono ad evangelizzarli, con sommo rispetto ricevono i santi libri, li venerano coll'ossequio dovuto ad un oggetto sì sacrosanto, e ne ricavano essi pure sommo vantaggio in pro delle anime loro.

Il protestantesimo in quella vece mentre riottoso ricusa l'autorevole testimonianza della Chiesa spoglia i santi libri di quella salvaguardia ed aureola che lor conciliar dovrebbe quel rispetto che ad essi si addice. Li rende obbietto di disputazioni interminabili e di scetticismo [25]. I suoi dotti ne corrodono col lor criti-

[25] HOENINGHAUS nella celebre sua opera *La Réforme contre la Réforme* tradotta dal tedesco dall'AUDIN Paris 1845, Tom, I, ch. 5, dalla pag. 169 alla pag. 180 cogli autori singoli de' quali allega l'opera e il luogo con ogni precisione, dimostra come i dottori protestanti abbiano rigettati non solo dal censo de'libri *ispirati*, ma ben anco de'libri *genuini*, il Pentateuco, come de Wette e De Veter - Il libro di Giosuè, il libro de'giudici, i libri di Samuele, ossia pri-

cismo i libri, i capi e perfin le sillabe. Con una incredibile audacia sotto il pretesto di non dar la parola dell' uomo per la parola di Dio rigettano una gran parte della parola di Dio col ridurla senza verun fondamento alla condizione della parola dell' uomo. Le sue bibliche Società sdegnan per fino d' aggiugnere come appendice alla Bibbia i libri deuteri dell' antico Testamento avuti in conto di divini da tutta l' ecclesiastica antichità. I suoi razionalisti estenuano di tal modo la nozione della ispirazione divina, che se ne dilegua onninamente il concetto. La parte poi che il protestantesimo chiama ortodossa o pietistica per difetto di pruove delle quali al tutto manca, ricusata l'autorità della Chiesa, mai non può assicurare i suoi con tôrre ogni dubbio, che que' volumi che lor porge in mano siano o no il dettato della divina ispirazione. Per questo stesso difetto nel distribuire ch'ei fa agl'infedeli la Bibbia la rende loro senza valore, e però la espone ad un evidente pericolo che venga da essi fatta oggetto delle più turpi profanazioni, come tutto dì pur troppo accade, come a suo luogo fu dimostrato. Condizione infelice de' novatori i quali nell'atto che con incredibile orgoglio accusano la Chiesa di avversar la Bibbia, essi la mozzano, la dimezzano, la lacerano, ne fanno scempio, nè ponno dire se quella sia o no ispirata, se contenga la parola di Dio o dell'uomo; la spogliano del suo divin carattere, della sua santità, della sua dignità !

mo e secondo de' Re - il terzo e quarto de Re - il libro de' Paralipomeni, come il Gesenio e il Gramberg. Lo stesso dicasi de'libri di Esdra - Nella maniera stessa han trattato i libri de'Cantici, il libro di Giob, i Salmi - i profeti avuti in conto di monaci del medio evo! Nè diversamente han trattato i libri del nuovo Testamento cominciando dai Vangeli, venendo alle epistole di S. Paolo nelle quali sempre appariscono le idee giudaiche - alle epistole di S. Pietro, e di S. Giacomo concepite nello stesso spirito che quelle di S. Paolo - alle epistole di S. Giovanni, opera, com' essi dicono, di qualche giudeo. Quanto all'Apocalisse è ora rigettata dalla maggior parte degli esegeti protestanti. Ponno vedersi nel luogo cit. i passi analoghi. Ora io domando, che resta a' protestanti de'libri divini, quali essi possano allegare come incontestabili, come sacri e facienti regola di fede ?

CAPO II.

Si considera la regola cattolica storicamente *e si dimostra*

Articolo I.

Esser la sola professata da tutta l'antichità cristiana.

Si espone una difficoltà - Ma questa stessa dà la causa vinta ai cattolici - I testi biblici in favor della regola cattolica ricevettero il loro vero senso dall'insegnamento e pratica della Chiesa prima ancor che si registrassero nei sacri libri - La Chiesa fin da' suoi primordii sciolse i dubbii insorti tra fedeli in cose di fede, di costumi e di disciplina - Decise le controversie autorevolmente - Condannò gl' innovatori - Difficoltà disciolta - L' opera degli Apostoli continuata nei loro successori nel reggimento della Chiesa - Disciplina della Chiesa nella elezione de' Vescovi - E nelle cose di fede - Era impossibile qualsivoglia alterazione in cose di fede - Per conoscere qual fosse la fede dell'antica Chiesa basta consultare la fede della Chiesa de' tempi nostri - Come la Chiesa in tutti i secoli abbia esercitata l'autorità sua senza interruzione - Esempii delle condanne d' eresie fatte dalla Chiesa, od anche solo dai Pontefici romani - In ciò fare la Chiesa operò in conformità al suo principio essenziale di autorità - Non si trattò che dell'esercizio di potere svolgentesi dal suo principio vitale - Gli eretici coll'opporsi all'insegnamento della Chiesa si condannano da sè col contraddire all'insegnamento di Cristo.

Da quanto abbiamo ragionato e discusso nel precedente capo potrebbe insorgere nell' animo di qualche lettore una difficoltà, che cioè col provar che noi abbiam fatto coi passi biblici la regola cattolica di fede, abbiam tenuta la via calcata da' protestanti coll' interpretare la Bibbia in nostro favore, com' essi praticar sogliono in favor della propria tesi. Ma oltrechè pel processo da noi tenuto non può aver luogo l'accennata difficoltà, tuttavia rispondo che qualor essa venisse proposta dai protestanti, ci darebbero eglino con ciò la causa vinta. E in vero proverebbero essi con ciò, che le quistioni finchè dipendono da sola la Bibbia si farebbero interminabili, e lascierebbero nel dubbio chiunque a

siffatta regola si attenesse, e che per conseguente è di assoluta necessità che oltre alla Scrittura vi sia un supremo giudice di controversie che colla infallibile e inappellabile autorità sua venga a tòrre ogni incertezza sulla vera e legittima interpretazione degli allegati testi, e così por fine alla lite. Che se altri promovessero la difficoltà, allora in ben altra guisa risponderei, pigliando la cosa dalla sua origine col far conoscere e toccar con mano, che il senso degli allegati passi altro non è, nè può essere che quello il quale favoreggia la interpretazione cattolica. E posciachè di qua dipende per questo rispetto la vittoria, perciò intendo corroborare e raffermare in modo irrepugnabile le pruove bibliche che già recai in favor della regola cattolica.

Si è già dimostrato come cosa di fatto storico non contrastata da veruno, che le verità consegnate ne' libri del Testamento nuovo per divina ispirazione, furono già e predicate e credute e praticate molto tempo innanzi che si scrivessero, in tutta e da tutta la Chiesa. E qui per non ripetere quanto si è detto intorno all' ordine cronologico in cui uscirono a luce gli Evangelii de'SS. Matteo, Marco e Luca, da' documenti storici sappiamo che S. Giovanni non si accinse a scrivere il Vangelo, che verso l' anno 98 dell' era cristiana, cioè sessantesimoquinto dopo l' ascensione di Cristo al Cielo [1]. Ora in tutto questo tratto di tempo che cor-

1 Vi è qualche varietà tra gli antichi circa l'anno in cui S. Gio. scrivesse il suo Vangelo; e per tacere di S. Ippolito nel MS. Bodleiano, il quale afferma che l'Apostolo scrisse il Vangelo e l'Apocalisse nell'isola di Patmos, come pure di una gran parte de'codici MSS. greci, che convengono con Ippolito, non che dell' autore della Sinopsi Atanasiana; nondimeno la massima parte conviene con S. Ireneo che nel lib III, c. 1 afferma che S. Giovanni scrisse il Vangelo in Efeso, ed avanti di lui lo stesso affermò S. Policarpo presso Vittore Capuano; a questi consentono S. GIROLAMO in *catalogo*, S. EPIFANIO *Haeres.* 51, §. 19; anzi PIETRO ALESS. nel *Chronico*, dello *Alessandrino*, attesta che in quella città a tempo suo ancor si conservava l'autografo (presso il PETAVIO nell' Uranologio p. 213). E certo S. Ireneo discepolo di S. Policarpo proveniente dall'Asia poteva esser meglio informato delle cose asiatiche che S. Ippolito nell'occidente, e i Greci recenziori. Ora, morto Domiziano l'an.

se dall'ascensione del Signore fino all'anno sessantesimo quinto in cui fu scritto l'ultimo de'libri del nuovo Testamento, la Chiesa era già sparsa per tutta la Palestina e la Samaritide, già era penetrata in tutte le Provincie del romano impero, e il vessillo della Croce già era stato portato nel cuore della città reina del mondo. Già la Chiesa erasi organata in ogni sua parte di culto e di disciplina, precipuamente sul declinar del primo secolo allorchè il medesimo Apostolo cessò di vivere. E però già eran note per l'orale insegnamento degli Apostoli le verità che spettano al deposito della fede. Nè solo le sentenze e la dottrina del Salvatore erano credute nell'universale, ma praticate dalla moltitudine de' fedeli e dall'ordine gerarchico. Dal che si rileva che già era la Chiesa anche in possesso del *vero senso* della dottrina di Cristo trasmessa per la sola predicazione, ed erano eziandio i fedeli in possesso della vera intelligenza degli oracoli e sentenze del Salvatore. Per modo che quando questi ricevettero per iscritto quanto aveano per lo innanzi ricevuto e appreso per l' udito, già ne avevano la vera significazione.

Laonde se col fatto e colla pratica la Chiesa si diè per regola prossima della fede, ne conséguita per evidente illazione, che gli oracoli coi quali il Salvatore la costitui maestra e giudice suprema in cose di fede in niun altro senso possano intendersi; ne conseguita inoltre che chiunque si avvisò violentarli con trarli ad altro senso si oppose alla mente e alla volontà di Cristo. Quindi se noi proveremo che la Chiesa fin da' suoi primordii abbia nel senso cattolico intesa e praticata l' autorità da Cristo conferitale negli obbietti di fede, non è già in virtù di nostra privata interpretazione, come avviene nel sistema protestante, ma unicamente per la determinazione ricisa del senso avutone da Cristo stesso che gli addotti passi servon di pruova irrepugnabile al no-

dell'era volgare 97., S. Giovanni ritornato da Patmos in Efeso, o in questo o nel seguente anno, pregatone a ciò dagli Asiani si accinse a scrivere il suo Vangelo.

stro assunto. Or questo appunto è ciò che vien costituito dal fatto storico di cui trattiamo. Ciò si dimostra non solo da quanto abbiam detto nel capo precedente nell' annunziar che fece la Chiesa a' giudei ed a' gentili la buona novella, e che or più non tocchiamo per averne detto quanto basta, ma inoltre per altri capi non meno certi pe' quali la Chiesa stessa si appalesò dotata fin dal suo nascere della pienezza di autorità suprema in cose che a fede si attengono. Infatti ella fu che sciolse i dubbii insorti circa il vero senso della dottrina di Cristo; ella fu che giudicò in ultimo appello le controversie che si mossero in cose di fede; ella fu che condannò e proscrisse irrevocabilmente qualsivoglia falsa ed erronea dottrina in opposizione al suo insegnamento; ella fu che si mostrò inflessibile in ogni incontro in mantener fermo e saldo il principio dell'autorità coll'opporsi ai conati tutti degl'innovatori, ognun de' quali cercò mai sempre di scuotere il giogo della dipendenza col sostituire a quella l' interpretazione individuale, e il senso suo privato. Or questi sono i capi che ci rimangono a percorrere per singolo, e da noi si farà colla maggior lucidezza e brevità.

E che per primo la Chiesa sciogliesse i dubbii che intorno all'insegnamento di lei naturalmente potessero insorgere, e insorsero di fatto, ne abbiam tante pruove, quante, direi, sono le epistole che gli Apostoli hanno scritte. S. Paolo a cagion d'esempio nella sua prima ai Corinti risponde a' varii dubbii morali e speculativi insorti tra que' fedeli, e su de' quali essi per lettera lo aveano interrogato, come sulla verginità, sul celibato, su l' uso del matrimonio, o sulla fermezza o scioglimento del coniugio contratto nella infedeltà, nel caso che poi l' uno de'coniugi professò la religione cristiana, restandosi l'altro nella infedeltà; sulla carne immolata agl' idoli, e su altri punti di simil fatta. Lo stesso dicasi intorno alle osservanze legali nella epistola ai Colossesi; intorno alla imminente comparita di Cristo, come temevasi da' Tessalonicesi, a giudicare il mondo; e così di seguito. Per il che si pare esser questo un punto fuor di quistione.

Come pure è fuor di dubbio quanto si attiene alla decisione delle controversie fattane dalla Chiesa, come hassi dagli Atti Apostolici, ne' quali si riferisce, essersi terminata dopo qualche discussione in pieno concilio la controversia nata in Antiochia circa la obbligazione, o cessazione delle legali osservanze, di che abbiamo nella prima parte discorso. A questo fatto un altro ne aggiungo per la connessione del suggetto, ed è quanto avvenne nella Chiesa di Galazia, ove parimenti taluni maestri giudaizzanti insegnata aveano la necessità di accoppiare i riti mosaici alla evangelica professione. Non appena però giunse questa notizia all'orecchio dell'Apostolo, che immantinente scagliò l'anatema contro i novelli perturbatori, dichiarò e decise non essere per verun modo necessario un siffatto accoppiamento, e così ritornò la calma a quell'agitata Chiesa.

Nè meno esplicita fu la condotta della primitiva Chiesa nell'uso ch'ella fece di sua suprema autorità nel condannare le false ed erronee dottrine che si levarono ad alterare la purezza del sacro deposito. L'Apostolo S. Pietro si scaglia a guisa di fulmine nella seconda sua epistola contro le dottrine perverse che cominciavano fin da que'tempi a seminarsi di soppiatto nel campo della Chiesa, chiama sette le tenebrose congreghe di quelli che le professavano, e fa la più orribile dipintura di quegli audaci, che osavano di tal forma corrompere e guastare la sana dottrina dagli Apostoli predicata. Lo stesso fa l'Apostolo S. Giuda; lo stesso pratica S. Iacopo contro quelli che abusandosi per privata interpretazione di alcune espressioni di S. Paolo nella lettera a' Romani, affin di escludere dalla giustificazione la necessità delle buone opere inducevano i fedeli alla non curanza di queste, fidatisi nella sola lor fede [2]. Nè diversamente si diportò S. Paolo

2 Il MICHAELIS nell'op. cit. *Introduction* etc. tom. IV, ch. 26, sect. 6, p. 298, nega che S. Giacomo alluda all'Epistola di S. Paolo ai Rom. e si sforza con ragioni ingegnose di salvare la dottrina della fede senza le opere per la giustificazione secondo il sistema luterano. Ma il CELLÉRIER nel cit. *Essai d'introd. Div. troisième*, *sect.* 1, p. 455, mostra fino all'evidenza

contro quelli che negavano il reale futuro risorgimento de' corpi traendo la dottrina della vera risurrezione ad una risurrezione spirituale e metaforica dal peccato; come pure fe l'Apostolo S. Giovanni nello impugnare e condannare il docetismo allor di moda, colle sue epistole e col suo Vangelo, come si ha dalla storia ecclesiastica e dalle testimonianze degli antichi, i quali ci riferiscono essersi egli col suo Vangelo opposto a' cerintiani ed ebioniti e primi gnostici che negavano non meno la divinità che la umanità di Cristo [3]. Ed ecco come la Chiesa si oppose ad ogni fatta di novatori sconfiggendoli coll' autorità sua, cui loro qual muro impenetrabile contrappose. Non si contentò d' impedire che le male erbe allignassero coll'eletto frumento, ma ne le svel-

colla collazione de'testi di S. Paolo e di S. Giacomo l'allusione aperta di quest' ultimo alla lettera di S. Paolo di cui alcuni si abusavano per escludere la necessità delle buone opere per la salute, servendosi degli stessi nomi, delle stesse frasi, degli stessi esempii di S. Paolo. Cf. *Rom.* IV, 1, e IAC. II, 21 seq.; *Rom.* V, 3, e IAC. I, 3. *Rom.* VIII, 23, e IAC. IV, 1.; *Rom.* VIII, 7, e IAC. IV, 4. *Rom.* XIV, 4, e IAC. IV, 12. E prima di HUG e di CELLÉRIER il WETTSTENIO dopo di aver riferite le parole di Lutero colle quali rifiuta questo caposetta l' epistola di S. Iacopo perchè *directe contra Paulum et omnem Scripturam operibus iustificationem tribuit*, come pur fecero l'Althamero e i Centuriatori Magdeburgesi, il WETTSTENIO, dico, pronunzia essere: *hoc iudicium iniustum, falsumque. Si enim Iacobus Paulo contradiceret, utique non Iacobus, qui id aperte docet, quod lex naturae, quod Scriptura ubique, quod Paulus alibi inculcat, sed illae Pauli Epistolae in quibus dogma a reliquis dissidens contineretur, fuissent abiiciendae. At si rem recte consideremus, nulla inter Iacobum et Paulum est pugna; quum Iacobus loquatur de lege naturae et de lege Christi, Paulus vero de lege et oeconomia Mosis.* Presso il ROSENMULLER *Praef. in Ep. Iacobi.* E qui sia detto di passata, veda il Turretino cogli altri pietisti che significhi quel suo *sapore*, quella *luce*, quel *cibo*, che di per sè manifestasi nelle Scritture come dettato divino. Convien dire che Lutero co' suoi mancasse di occhio e di palato, quando così ingiustamente giudicò di *paglia* la Epistola di S. Iacopo.

3 EUSEBIO lib. III, c. 24, CLEMENTE ALESS. presso Euseb. lib. VI, c. 14. S. GIROLAMO *De viris cap.* 9, CAIO ROMANO o l'autor antichissimo del frammento muratoriano, S. AGOSTINO *de consensu Evangelist.* lib. I, c. 4, S. EPIFANIO *haeres.* 51 ed. Pelav. §. 19, oltre a S. IRENEO ed altri.

se, le sradicò, condannando eziandio i protervi e contumaci inventori e seminatori o seguaci delle novelle dottrine. Di tal modo vennero condannati Imeneo, Filete, Alessandro, Simone, Cerinto ed altri in gran numero.

Nè si dica, che i fatti qui da noi allegati si riferiscono agli Apostoli o singoli od uniti e raunati in concilio. Imperocchè trattrandosi della Chiesa ne' suoi primordii, quali altri se non gli Apostoli si potevano allegare, i quali davano cogli atti loro la prima forma, che poi doveasi continuare e infuturare ne' tempi avvenire? Non costituivano forse essi allora la Chiesa insegnante? Non ammaestravano col fatto loro quelli che essi mettevano a capi e pastori delle picciole nascenti comunità cristiane, cioè i Vescovi, i quali credi dell'autorità e sollecitudine degli Apostoli come pastori, eran chiamati a succeder loro, e per tal guisa continuare l' incominciato ministero? E invero, quali altre istruzioni dava l'Apostolo a Timoteo e a Tito, se non che vegghiassero attenti in mantenere intatto ed illibato il sacro deposito lor confidato [4]? Che altro raccomandava ai Vescovi dell' Asia Minore raunati in Mileto, se non se questa vigilanza nel non permettere che i lupi rapaci s' introducessero colle perverse loro dottrine a devastare la greggia [5]? Or come ciò avrebbero potuto eseguire i Vescovi fuorchè coll' opporre a siffatti novatori la sana dottrina dagli Apostoli ricevuta, e col condannare le perniciose novità che voleansi introdurre, cioè coll' autorità da Dio loro per mezzo degli Apostoli comunicata?

E qui si osservi attentamente che il corpo episcopale dagli Apostoli costituito si estese in brev'ora su tutta la terra, e cominciò l'azione sua in propagare e difendere illibata la dottrina apostolica, in condannare le crescenti eresie prima che mancasse ai vivi l'ultimo degli Apostoli, il diletto discepolo del Salvatore, S. Giovanni. Dappoichè, come poc'anzi si disse, cessò egli di vivere

4 I *Tim.* III, 15; IV, 1 segg. II *Tim.* III, 5. *Ad Tit.* III, 10 etc.
5 *Act.* XX, 28 segg.

in Efeso l'anno dell'era volgare 98, cioè sul terminare del primo secolo. Ora in quest'azione si appalesò aperta la vita della Chiesa insegnante, che dovea animarla incessantemente sino alla consumazione del secolo [6]. Imperocchè la vita consiste e si manifesta nell'attività pratica dei principii. Vi han differenti specie di vita, e ognuna di esse è la influenza o l'operazione in un corpo dei principii dietro i quali il corpo è costituito. Ciascuna specie di vita è conforme e correlativa al suo principio. Principii distinti gli uni dagli altri non ponno germogliare e svolgersi ne' corpi a' quali essi sono stranieri. La vita delle piante non è identica a quella degli esseri animati, la vita de'corpi non è la medesima con quella dello spirito, la vita dello spirito non è come quella della grazia, e la vita della Chiesa non è somigliante alla vita dello Stato [7]. Che se il Corpo Episcopale colla sua attività nel propagare e difendere le verità dagli Apostoli insegnate manifestò ed esplicò una tal vita proveniente dal principio di autorità, si fa manifesto, che questo costituì il suo principio animatore, e per questo visse, si mantenne, come vivrà e si manterrà in forza di esso: e in tal principio appunto consiste la regola di fede cattolica.

In conseguenza ed effetto di vita siffatta noi veggiam condannati e messi fuor della Chiesa come cosa eterogenea i doceti, i simoniani, gli ebioniti co'nazzareni, i cerintiani, i nicolaiti. Questo stesso Corpo Episcopale dilatatosi in oriente e in occidente e mezzodì non solo mai non venne meno nella sua materiale esistenza, ma continuò sua vita di attività proveniente dal principio di autorità ne' secoli susseguenti. Mancavano bensì a mano a mano gli individui investiti dell'Episcopato, ma il corpo come persona mo-

6 Infatti prima che morisse S. Giovanni già fiorirono Erma, S. Clemente Rom., S. Ignazio, S. Policarpo. Vicinissimi alla morte di lui furono Ireneo, Papia, e Giustino.

7 Ved. Newman *Lectures on certain difficulties felt by Anglicans in submitting to the catholic Church*. London 1850. Lect. III. *Life in the Movement of* 1833, pag. 37, 38 ove egregiamente svolge questo pensiero, come già pur fece nell'altra opera *dello Sviluppo*.

rale sempre vivente continuò il suo corso nell'azione sua conservatrice e tutelare. Non appena veniva alcun d'essi tolto colla falce di morte o naturale o violenta, che tosto si riunivano i Vescovi della provincia per dargli un successore. Questi Vescovi poi, secondo che riferisce S. Ireneo, prima d'investir il nuovo eletto della dignità episcopale lo esaminavano intorno alla fede ortodossa, nè il consecravano senza che prima avesse fatta professione della fede sana, qual tenevasi e professavasi dalla Chiesa [8]. Che se col tempo un qualche Vescovo fosse venuto a tralignare col dipartirsi in qualsivoglia modo dalla dottrina professata nella sua elezione, col disseminar novità sospette, tosto verificato il fatto dal Metropolitano, o da'Vescovi della Provincia, od anche della intiera diocesi (conforme alla divisione romana dell'impero [9]) veniva immantinente deposto, e se ne surrogava un altro in vece del prevaricatore [10]: ovvero se ne portava l'accusa al Vescovo di Roma, e da questo si proferiva la sentenza di deposizione, o si confermava la già data in caso di appello, o pure si annullava a tenore delle pruove. Di questo ci lasciò la Storia Ecclesiastica monumenti irrefragabili in Paolo Samosateno Vescovo di Antiochia [11] e nel gran Dionigi d'Alessandria, il quale sebbene a torto venuto in sospetto, ed accusato di novità presso Dionigi Vescovo di Roma,

8 Lib. 3, c. 3, § 2. Può vedersi su questo argomento il Massuet nella Diss. 3 previa *de Irenaei doctrina* Art. 3. *De traditionis auctoritate et fundamento*. Non che il Moehler nella sua *Patrologia* all'art. *Ireneo*, ed il Lumper *Historia theologico-critica* ecc. Par. 3, August. Vindelic p. 318 segg. dove alle osservazioni del Massuet egli aggiunge contro il Deilingio ed altri protestanti dotte riflessioni.

9 Di che tratta dottamente il Sirmondo nell'op. *Censura coniecturae anonymi Script. De Suburbicariis regionibus et Ecclesiis*. Nel quarto vol. delle Opp. ed. Paris 1696.

10 Ved. Massuet, loc. cit. N. 19.

11 Di ciò tratta a lungo il De-Magistris nella prefazione alla elegante ediz. romana delle opere di S. Dionigi Alessandrino pag. XIV segg. in occasione della lettera di questo Santo contro Paolo Samosateno, qual egli difende eruditamente come genuina contro alcuni critici.

dovette purgarsi da tale imputazione, e non fu se non dopo comprovata la sua ortodossia, che venne assoluto, e continuò a reggere la Chiesa sua [12]. Inoltre la disciplina di que'tempi, confermata poscia da'canoni espressi de'Concilii ecumenici, esigeva che i Vescovi di una stessa provincia si raunassero due volte in ciascun anno per conferire assieme intorno alle urgenti necessità della Chiesa, e per primo intorno alle cose della fede [13]. Quindi si rendeva impossibile qualsivoglia innovazione, che potesse menomamente alterar la sana dottrina; e tanto più che da queste adunanze dovevansi scrivere le lettere così dette *formate* colle quali si rendeva conto di quanto occorreva d' importante nella provincia al capo Metropolitano delle altre provincie, e precipuamente al Vescovo di Roma [14]. In tal modo il Corpo Episcopale

12 Ibid. e presso S. ATANASIO Opp. Tom. I, Par. I. *De Sententia Dionysii Epistol.* dalla p. 191-207. *De decretis Nicaen. Fid.* n. 25, p. 181 segg. e Tom. III, §. III. *Epist. De Synod. Arctuin. et Scleue.* n. 45. Di questo ancora scrissero EUSEBIO *H. Ec.* lib. 7, c. 26 e S. GIROLAMO *De viris* cap. 69.

13 Erano obbligati i Vescovi anticamente a render conto della loro dottrina e condotta al Sinodo della provincia, ed erano uniti al mondo tutto per mezzo delle lettere di *Comunione*. Veg. *Canones Nicenae I. Synod.* Can. 5 presso il MANSI *Sacr. Conc. nova et ampl Collect.* Tom. 2, col. 670; e il Can. 20 del conc. Antioch. an. 341. Ibid. col. 1315 ed il can. 19 del Conc. Calced. Ibid. Tom. 7, col. 420. Nei quali canoni, come pure nel can. 36 apostolico ib. Tom. I, col. 35 si prescrive che i Vescovi debbansi raunare in Sinodi due volte l'anno in ciascuna provincia per conservare la fede intemerata. Ci contenteremo di riferir le parole del solo conc. Calcedon. *Quemadmodum antiqui Patres statuerunt ... Quamobrem visum est nobis ut Synodus conveniat, et bis quotannis congregetur ... ut corrigantur quaecumque ad eum* (Metropolitanum) corruptiones delatae sunt; *quemadmodum Patres ante nos praeceperunt.* Lo stesso fu costituito da S. Innocenzo I, e di nuovo inculcato da S. Leone M. Epist. 16, c. 7 ed. Ballerin. Tom. I, col. 724 *pro custodia concordissimae unitatis.* Ved. anche GRAZIANO alla dist. 18. Laonde era impossibile secondo tal disciplina qualsivoglia novità in cose di dottrina.

14 Di queste lettere fa menzione S. OTTATO nel lib. 2 *de Schismate Donati* con quelle parole: *Siricius hodie qui noster est socius eum quo nobiscum* totus orbis commercio formatarum, *in una societate communionis concordat.* Ed. Dupin. Antwerp. 1702, p. 32. sulle quali parole ved. le annotaz. 38 e 39 e quelle del BALDUINO Ib. not. 133, 134.

sempre compatto e in continua comunicazione traversava i secoli, e manifestava sua vita coll'attività, che aveva cominciata da'tempi apostolici conforme al suo principio.

La successione pertanto del Corpo Episcopale dall'età apostolica insino a noi è come una non mai interrotta catena i cui singoli anelli son tra sè innestati e connessi strettissimamente, e che abbraccia tutta l'ampiezza dello spazio, e tutta la lunghezza del tempo. Ciò posto, per logica deduzione innegabile se ne inferisce che il vero senso tradizionale delle verità da prima oralmente insegnate e poscia affidate ai codici, dovette senza interrompimento nessuno da'tempi apostolici provenire fino a' nostri dì senza che verun sostanzial cangiamento potesse aver luogo. E però affin di conoscere qual fosse da principio, cioè fin dalla origine sua il cattolico insegnamento, basta consultare e interrogare l'Episcopato presente in unione col suo Capo su qualsivoglia articolo della cristiana dottrina. Avrebbe mai potuto recar detrimento all' insegnamento orale positivo della Chiesa o al vero senso del medesimo, l'essere egli stato dappoi affidato ai libri ? Se anzi i libri furon collazionati e raffrontati dalla Chiesa col suo insegnamento prima ch'ella ne sancisse l'autenticità e la divina ispirazione? Fingasi a cagion d'esempio il Vangelo di S. Matteo, allorchè questo venne a luce, innanzi di metterlo tra le mani de'fedeli, dovette la Chiesa assicurarsi che quello fosse veramente l'opera dell'Apostolo di cui portava il nome, o che sotto il nome di lui si divolgava, e come il riconobbe ella? Per fermo, oltre gli argomenti estrinseci, dal riscontrare in esso la dottrina medesima da lei pria appresa ed insegnata. Quel che si è detto di questo libro debbe pur dirsi di ogni altro, di alcuno de'quali abbiam anzi documenti positivi [15]. Or dappoichè ella già avea il vero senso degli oracoli del

15 Per tralasciare quanto ne lasciò scritto PAPIA presso EUSEB. lib. 3, c. 39. CLEMENTE ALESS. nell'opera smarrita ὑποτυπώσεων presso lo stesso EUSEBIO lib. 2, c. 3 e di nuovo al lib. 6, c. 13 e 14, ci attesta espressamente che S. Pietro dopo di aver conosciuto il Vangelo di S. Marco l'approvò e lo diede a leggere alle Chiese. Ecco le parole di Eusebio: « *Quod cum Petrus per reve-*

Salvatore ne perdette forse il significato allor quando questi vennero consegnati alla carta o papiro dall' Evangelista? Penso che niuno il dirà.

Che poi dopo l'età apostolica abbia la Chiesa o il Corpo Episcopale congiunto col Rom. Pontefice continuata la sua vita di attività in conformità al suo principio di autorità, come l' avea cominciata fin dal suo nascere; la storia della Chiesa con monumenti pubblici e solenni cel dimostra a tutta pruova. Tali sono l'azione sempre continuata del suo apostolato nel terzo, quarto e quinto secolo, per nulla dir de' secoli posteriori, si rispetto a' fedeli, come rispetto agl'infedeli; tali sono le istruzioni che tuttor ci restano fatte ai catecumeni, le catechesi, e simili opere. Tali pur sono le successive condanne, che non mai intralasciò di far di coloro che si attentarono sol anco in un articolo opporsi alla insegnata e professata dottrina. Nel momento del pericolo il Corpo Episcopale si radunava in concilii, o provinciali, o nazionali, od ecumenici, e in essi esaminata la novella dottrina, e trovatala discordante dalla sua, condannavala, communendo al tempo stesso l'antica dottrina con nuove formole, affine di distinguerla con siffatta tessera dalle fallaci ed insidiose enunciazioni degl'innovatori, e così i figliuoli suoi ne venissero premuniti per non pigliare abbaglio. Infine pronunziava l'anatema contro i contumaci ostina-

lationem Sancti Spiritus cognovisset . . . librum illum auctoritate sua comprobasse dicitur, ut deinceps in Ecclesiis legeretur. Refertur id a Clemente in sexto Institutionum *libro.* La stessa cosa ci viene attestata da S. GIROLAMO *De Viris: Quod quum Petrus audisset*, probavit, et Ecclesiis legendum sua auctoritate *edidit*. Con altre parole lo stesso già avea detto TERTULLIANO lib. 4 contr. Marcion. c. 5, le quali perchè si affanno al caso nostro riferiremo per intiero: *Eadem auctoritas Ecclesiarum Apostolicarum*, scrive, *ceteris quoque patrocinabitur Evangeliis, quae proinde* per illas et secundum illas *habemus, Ioannis dico et Matthaei, licet et Marcus quod edidit*, Petri affirmetur, *cuius interpres Marcus*. Così ORIGENE presso EUSEB. lib. 4, c. 25; così S. EPIFANIO *Haeres.* 51, §. 6; così S. GIO. GRISOSTOMO *hom.* 19 *in Acta*; così S. AGOSTINO lib. 7, c. 2. *De Consensu Evangelist.* e nel lib. 17 *Cont. Faustum* c. 3; così TEODORETO *Praef. in Hist. religios.*

tisi a voler pur seguire le prescritte dottrine e le false interpretazioni che si fossero volute dare agli oracoli della Scrittura. Tal è in iscorcio la storia de'dommi e con essa a lato la storia tutta della ereseologia.

Di fatto troviamo per tal guisa condannata nel Concilio Gerosolomitano la dottrina de' giudaizzanti, in quello di Antiochia la dottrina di Sabellio e di Paolo Samosateno, in quello di Nicea la dottrina di Ario, nel Costantinopolitano I la dottrina di Macedonio e di Apollinare, nell'Efesino la dottrina di Eutiche, nel Conc. Costantinopolitano II l' origenianismo; il monotelismo nel VI, e così di seguito. Finchè nel Concilio di Trento venne condannata la dottrina di Lutero, di Zwinglio e di Calvino. E per la ragion de'contrarii sancita venne solennemente l'antica dottrina cattolica munita di nuove formole circa la Trinità, la consostanzialità del Verbo col Padre, la divinità dello Spirito Santo, circa la incarnazione e i suoi legittimi corollarii, circa la giustificazione, i Sacramenti ed altri molti articoli della cristiana fede.

Che se le circostanze de' tempi esigessero altramente, si procedeva per via di compendio ; deferivansi al Sommo Pontefice romano i nuovi errori, ed egli il tutto discusso con quella maturità e prudenza che in ogni tempo distinsero la romana Sede, e conosciuta la dottrina degna di condanna , ne proferiva la sentenza e comunicavala a tutta la Chiesa. E infatti per tal forma da circa cinquanta eresie furono condannate prima ancor che si celebrasse il Concilio Niceno, come pur dopo di esso condannate vennero per simil guisa le nuove dottrine di Aërio, di Pelagio, ed altre senza numero. Talvolta ancora senza una formal delazione furono alcuni errori di comune cospirazione e consenso proscritti appena nati, come il socinianismo ed il razionalismo.

Varia, come vedesi, fu bensì la maniera tenuta e praticata nella condanna degli errori, come del pari il fu la sanzione della cattolica verità, ma il principio fu immutabilmeate identico, cioè il principio di autorità , ossia il principio formale della regola di fede della Chiesa Cattolica. Nè poteva o doveva essere altrimenti;

imperocchè, se ben si rifletta alla natura della cosa di che si tratta, chiunque voglia procedere di buona fede e senza spirito di contraddizione ne converrà agevolmente. Trattasi di una dottrina soprannaturale la quale fu rivelata da Dio nel suo concreto, cioè non solo in quanto all' enunciazione materiale, ma di più e principalmente in quanto al suo vero senso, determinato dallo stesso Dio rivelante, e comunicato al ceto ch'egli volle depositario e custode perpetuo di sua dottrina. Per il che a propriamente parlare, allorquando la Chiesa o sancisce una verità messa in litigio, in dubbio, in controversia, od anche negata, e condanna l'errore che le si oppone, altro non fa come già si disse, che rendere autorevole testimonianza di quello, che ha ricevuto ed appreso dal suo divin Fondatore, e del senso in cui l'ha ognora e inteso e creduto. E però non altra assolutamente poteva essere, nè esser può la regola di fede, che l'autorità. Il volere a questa sostituire un'altra, cioè la interpretazione individuale e privata della Bibbia, è un sovvertimento aperto, un rovescio dell'ordine voluto e statuito da Cristo per la propagazione e conservazione di sua celeste dottrina. È un voler rendere razionale e dipendente dalla umana intelligenza la dottrina di Dio; è un livellare una dottrina sovrannaturale alla scienza puramente umana e naturale; è un degradare la rivelazione alla ragione.

Che se la Chiesa nel decidere le controversie, nel sancire un domma, altro in fondo non fa che attestare un fatto, e rendere una testimonianza infallibile ed autorevole di quanto ella da Cristo ha ricevuto, e però creduto invariabilmente, ne consèguita che adunque quelli i quali si oppongono a siffatta testimonianza si condannano da sè stessi con dichiararsi contrarii a Dio e alla dottrina per lui rivelata; ne consèguita inoltre che allorchè si oppongono ad una dottrina già ricevuta dalla Chiesa, e della quale essa già stava in pacifico possesso innanzi alle lor pretensioni, si oppongono aperto all' insegnamento divino, alla cui vece essi vorrebbono sostituito un umano ritrovato.

E poichè questo è principio assai fecondo, non c'incresce d'illustrarlo con pratici esempii. Quando Zwinglio e Calvino al sen-

so naturale ed ovvio delle parole colle quali Cristo nella Eucaristica istituzione affermò di dare a' suoi discepoli a mangiare il proprio corpo, ed a bere il proprio sangue, vollero sostituire il senso figurato, si fa manifesto che diedero una mentita a Cristo. E perchè? perchè mentre Cristo proferì le parole : *Questo è il mio corpo; questo è il mio sangue*, diede in un con esse agli Apostoli, e negli Apostoli alla Chiesa sua anche il vero senso in che le proferì. Lo stesso è a dire di Lutero quando v' introdusse il suo nuovo elemento della *impanazione*. Così allorchè questi innovatori negarono alla Chiesa il potere di prosciogliere i fedeli da' peccati, mediante il sacramento di Penitenza, contraddissero a Cristo, il quale mentre disse agli Apostoli : *Ricevete lo Spirito Santo, e i peccati i quali voi rimetterete saranno loro rimessi, e quelli che voi riterrete saranno ritenuti*, diede a' medesimi, e in essi alla Chiesa la retta intelligenza di sua istituzione, ed ella secondo la mente di lui le mise in pratica molto tempo innanzi, che si registrassero dall'Evangelista Giovanni. Lo stesso dicasi per parità di ragione di ogni altro articolo dalla Chiesa professato. E però nell' armonica ed ammirabile istituzione della Chiesa e nel suo organamento si ha sempre mai una guarentigia sicura della medesimezza di dottrina nell'insegnamento presente e nell'insegnamento primitivo. Quindi ben a ragione abbiam detto, che affin di conoscere quant' ella insegnasse ne'suoi primordii basta consultar quant'ella insegna oggidì, perchè tal è l'insegnamento di ogni età più o meno esplicito a tenore delle circostanze, che ne richiesero un più ampio esplicamento.

Or poichè ogni cosa al mondo ha la natura sua propria, e questa natura è la identità sua, di qui è che la Chiesa non fece in tutti i suoi atti ne' quali esercitò la sua autorità intorno al definir le cose che a fede pertengono, che continuare sua vita di attività in conformità al suo principio che ebbe dal suo nascere. Fu sempre identica a sè stessa, così attraverserà mai sempre i secoli avvenire fino al compiere la sua peregrinazione sulla terra di esilio; allorchè con sola la verità senza ombra di errore, che abbia a dissipare, regnerà in piena pace senza combattimento di veruna sorte.

Articolo II.

La stessa regola, considerata storicamente, *si dimostra esser la sola che abbia conservata la integrità della fede contro tutte le sette.*

Metodo che si tiene in questo articolo - L' idea che della fede ci presenta la Bibbia - Identità della fede in ogni tempo - Svolgimento della fede dopo la venuta del Redentore - Come Dio abbia provveduto alla conservazione delle verità da lui rivelate fin dal principio del mondo - Particolare economia di provvidenza da Dio tenuta col popolo ebraico pel medesimo fine - A quell' ordine sottentrò per istituzione di Cristo la Chiesa alla quale egli volle affidato il deposito della rivelazione - Quante sette insorgessero nel Cristianesimo a rapire e malmenare il deposito alla Chiesa affidato - Cagione del gran numero di tali sette - Fermezza della Chiesa in rigettarle e condannarle - Quanto abbia avuto la Chiesa a tollerare dalla vessazione delle sette, che poi si dileguarono — Nella ipotesi protestante il deposito delle verità di fede sarebbe perito - Saggio delle contraddizioni de' protestanti intorno all'articolo della *Chiesa* - Come intorno a qualsivoglia altro articolo di credenza - Si raccoglie altro non essere il protestantesimo che l'opera dell'uomo e dello spirito delle tenebre - E la Chiesa Cattolica l'opera di Dio - Resistenza e immutabilità della Chiesa tra le innumerevoli scosse che le furon date - Raffronto tra i pagani e gli eretici.

Affine di raggiugnere con successo l' intento propostoci ci è d' uopo premettere l' idea generale che della fede ci somministra la Bibbia, la quale è anche conforme al sentir comune degli uomini; a questa idea noi contrapporremo quella che per necessario conseguente si dovrebbe sostituire nella ipotesi protestante ; e per ultimo raffermeremo il tutto complessivo colla pruova irrepugnabile de'fatti. Per tal guisa raffrontati i due opposti estremi ci troveremo meglio in acconcio a portar giudizio retto intorno alla somma lor ripugnanza nell' un sistema, ed alla armonica cospirazione delle singole parti e della piena sintesi nell' altro. Nell'uno ci si offerirà la rovina e il disfacimento totale che qual effetto dalla sua cagione ne rampolla; nell'altro la saldezza

del magnifico edifizio che ne proviene: quello come l'opera dell'uomo, questo come l'opera di Dio: a tal confronto apparirà più bello il sistema cattolico, di quel modo che la luce appar più bella a riscontro delle tenebre, che all' involarsi di quella succedono.

Qual è pertanto l' idea che della fede ci somministra la Scrittura, qual è il disegno che ce ne porge? Se si consideri nella sua origine ci vien offerta come un dono al tutto gratuito di Dio da lui voluto ed ordinato a disegno qual contrapposto alla infedeltà de' nostri primi progenitori [1]. Con essere eglino stati increduli alle minaccie che Dio lor fece nell'Eden, aspirarono alla scienza e condizione di lui, e con ciò si resero colpevoli di turpe trasgressione. Sarebbono essi con ciò in un con tutta la discendenza loro irreparabilmente periti senza speranza alcuna di ricoverare la perduta felicità, qualor Dio nella immensa misericordia sua non avesse lor presentato il rimedio con cui riparare perdita così funesta. E tal rimedio lor diè nella fede, sicchè niun pensasse poter per altra via ottener salute se non per la fede, cioè coll' assoggettare volontariamente il proprio intelletto orgoglioso col credere quello che punto non intende; di tal guisa con un volontario ossequio che onora Dio l' uomo potè solo e può aprirsi l' adito al cielo. Rispetto poi al suo obbietto la fede comprende tutto che a Dio piacque manifestare all' uomo. Nella legge antica racchiudevasi l'obbietto della fede in pochi articoli, cioè di Dio Creatore e rimuneratore, e del futuro promesso Liberatore. Dio vegliò mai sempre in tener viva e intemerata questa fede, sicchè non venisse meno giammai presso il popolo da lui prescelto nèlla discendenza o posterità di Abramo, qual depositario e custode della promessa, e si conservasse ognora in-

1 Ciò che in più luoghi inculca l' Apostolo S. Paolo nelle sue lettere ai Romani ed ai Galati, le quali versano in gran parte sulla necessità della fede, come l' unica via per ottenere la giustificazione; ma più espressamente nella I ai Corintii c. I, 21 con quelle parole: *Placuit Deo per stultitiam praedicationis salvos facere credentes.*

tatta, incontaminata e pura senza mescolamento veruno di errore. L'indole della legge data a questo popolo sì rituale che giudiziale per cui veniva ad essere separato quasi per un muro di divisione da ogni altro popolo della terra; l'ordine con cui lo resse provvidenziale e teocratico; la serie de' sommi sacerdoti; la straordinaria missione de' Profeti, tutto era indirizzato a questo fine supremo di conservare e trasmettere per lungo tratto di secoli la fede illibata e sincera del Liberatore promesso, del grande Inviato ristoratore e riparatore della intiera umana famiglia decaduta della originale dignità sua in cui era stata nei primi parenti costituita. Coll'apparita nel mondo di Cristo, oggetto della comune aspettazione e speranza, non si accrebbero propriamente gli articoli della fede in sè, ma solo si svilupparono, e quello che contenevasi, dirò così, in germe, si svolse, si ampliò e prese una estensione conveniente alla maturità del frutto. Si estrinsecarono in una parola que' medesimi articoli, che prima eran racchiusi nella invoglia delle fatte promesse [2].

Difatto se attentamente si consideri il dommatismo cristiano, si scorgerà agevolmente la verità di nostra affermazione. Imperocchè esso tutto riguarda la persona adorabile del Figliuolo di Dio in sè stessa colla sua relazione alla pluralità delle persone in Dio; quanto ella operò a pro' dell'uomo, e il frutto che si ritrasse da siffatta operazione così per la vita presente in ragion di mezzo, come per la vita avvenire in ragione di fine. Spetta alla persona del Figliuolo di Dio la dualità di sua natura divina ed umana sussistenti in solo un subbietto, che è il Divin Verbo figlio naturale di Dio, e quanto ne consèguita, cioè la doppia volontà ed operazione; spetta a quanto operò la santità de' suoi documenti morali contenenti l' ideale della virtù e della

2 Infatti S. Tommaso nella Somma I. 2, q. 108, ar. 3 si propone la quistione: *Utrum lex nova in veteri contineatur* e risp. risolvendola affermativamente se s'intenda non già in *actu*, ma *in virtute: sicut effectus in causa, vel completum in incompleto, sicuti genus continet species* potestate *et sicut tota arbor continetur in semine, et per hunc modum nova lex continetur in veteri.*

perfezione elevata all' ultima potenza, a quanto pati e sofferse nel volontario doloroso sacrifizio, che fe di sè stesso sul Golgota; al glorioso suo risorgimento; alla salita di lui al cielo. Spetta infine a'mezzi, qual frutto de' meriti suoi acquistati col suo patire e colla morte sua, della soddisfazione data a Dio per le colpe nostre, e della riconciliazione del cielo colla terra, la grazia attuale necessaria alla giustificazione degli adulti ed alla perseveranza in essa; la grazia santificante, che rende l' uomo formalmente giusto e caro a Dio; la virtù del meritare colle opere sante, come un prolungamento ed estensione de' meriti suoi in ciascun dei fedeli, la virtù de' Sacramenti, che sono in certo modo i canali pe' quali dalle ferite del Salvatore che ne son la sorgente perenne scaturisce e si comunica la grazia; la continuazione del cruento suo sacrifizio nella incruenta oblazione che se ne fa in tutta la terra; la istituzion della Chiesa qual mezzo esterno di direzione e guida e tutela e dispensatrice de' doni suoi, e per ultimo la vita eterna, e il futuro universal risorgimento de' nostri corpi, col quale si compie la piena e perfetta reintegrazione di nostra natura pel peccato primigenio guasta e perduta.

Tutti questi articoli contengonsi implicitamente, per parlar col linguaggio delle scuole, ne' due articoli creduti nel tempo antico così prima come dopo la legge mosaica, circa Dio Creatore e rimuneratore, come circa il Salvatore promesso; ed or che la gran promessa è stata compiuta, credonsi i medesimi, ma esplicitamente, cioè svolti, esplicati, tratti fuora dalla invoglia, che come pocanzi si disse, li racchiudeva ed avvolgeva. Laonde per sè la fede nel suo formale obbietto rimase mai sempre una, identica ed immutabile; solo se ne accrebbe il più pieno e materiale svolgimento, ed in questo tutto consiste il maggior numero degli articoli del nostro simbolo, come pure l' incremento ulteriore, che nel lungo corso de' secoli ricevette dalla Chiesa colle sue dommatiche definizioni. E qui ci sia lecito l'osservare di corso quanto inetta non che ingiusta sia l' accusa da' protestanti data alla Chiesa cattolica per aver di tanti nuovi articoli, com' essi

dicono, accresciuto il simbolo, che prima non aveva. Perocchè non vi ha altro di nuovo in siffatti articoli, che l' ulteriore esplicito svolgimento di quanto racchiudevasi negli articoli già creduti; non sono che i corollarii contenuti ne' teoremi: esplicamento divenuto necessario per le sempre crescenti eresie, che agognarono ad alterare il deposito della fede alla Chiesa da Dio affidato, e che ella tutelò colle sue formole e colle definizioni sue [3].

Se leggasi la Bibbia dal principio alla fine, dal primo capo della Genesi fino all' ultimo dell' Apocalisse, si scorgerà facilmente non altra esser l'idea, il magnifico disegno della fede, da quella, che in brevi cenni qui abbiam tracciata. Una somma unità ed universalità, un tutto armonico maraviglioso che ti sorprende, t'innalza, ti eccita l' ammirazione in contemplarlo. Chè se or per poco rivolgi lo sguardo in considerare i mezzi molteplici de' quali servissi Dio nel mantenere intatti gli articoli di fede da lui all'uomo affidati perchè con essi operasse egli la sua salvezza, non minore riescirà la tua sorpresa, e il tuo stupore. Infatti veggendo egli che col moltiplicarsi l'umana famiglia e col disperdersi nelle più rimote parti della terra dopo l' universal cataclismo si andavano o mettendo in obblio, od a contaminarsi con alterazioni continue più o meno perniciose le verità da lui all' uomo mani-

3 Gli Scolastici cotanto dispregiati dai protestanti già avevano prevenuta questa difficoltà e l' avevano sciolta nella questione che si eran proposta; *Utrum articuli fidei secundum successionem temporum creverint*, come fe S. TOMMASO 2. 2, q. 1, ar. 7, alla quale risp. *quod quantum ad substantiam articulorum fidei, non est factum eorum augmentum per temporum successionem: quia quaecumque posteriores crediderunt, continebantur in fide praecedentium patrum, licet implicite. Sed quantum ad explicationem crevit numerus articulorum; quia quaedam explicite cognita sunt a posterioribus, quae a prioribus non cognoscebantur explicite.*

Or questo che con poche ma sugose parole, come suole, disse S. Tommaso, vien da' teologi posteriori trattato diffusamente, come può vedersi presso il Card. DE LUGO *De virtute fidei divinae* Disput. 3, sect.5; GREG. DE VALENTIA negli otto libri *Analysis fidei catholicae*; SUAREZ *De fide theolog.* Disp. 2, sect. 6. etc.

festate, affinchè al tutto non perissero, volle che un popolo peculiare chiamato fosse e destinato alla conservazione di sì prezioso tesoro. A tal fine egli scelse la posterità di Abramo, che trapiantò dalla Caldea sul suolo di Palestina. A questo popolo oltre alla natural legge comune a tutta l'umana specie, un'altra ve ne aggiunse particolare, positiva; fece con esso lui un'alleanza per cui dipendesse la temporale sua prosperità o i suoi temporali rovesci a tenore della sua fedeltà o infedeltà nel custodirne i patti. Per siffatta legge Dio divise e pienamente separò questo popolo da ogni altro, sicchè mai non avesse a mescolarsi o confondersi con qualsivoglia altra nazione in perpetuo. Il separò col rito della circoncisione, e delle altre osservanze legali pel culto; il separò dalla mensa per la differenza de' cibi col lungo catalogo degli animali immondi de'quali divietogli di far uso; il separò dal toro pel divieto, che gli fece de' misti coniugii. Di più dispose che la legge rituale fosse tipica o figurativa del promesso ed aspettato Messia, attalchè ne'varii riti e sacrifizii ne adombrasse poco men che ogni tratto della vita di lui, e specialmente il sacrifizio espiatorio che dovea compiere sulle vette del Golgota. Per forma che quegli articoli vennero, dirò così, incorporati e incarnati nella legge stessa, sicchè mai non potessero smarrirsi o alterarsi in veruna guisa, e si perpetuassero nella vita religiosa e pratica di esso popolo, e con cui se ne alimentava sempre viva la fede [1].

1 Ci vien questa economia mirabilmente esposta nel Nuovo Testamento. Cristo, Luc. XXIV, 23-27; 44-46, dichiarò ai discepoli dopo la sua risurrezione che il Messia doveva prima patire, e poscia essere glorificato secondo che era scritto *in Mosè* e ne' Profeti. Ora in Mosè ossia nel Pentateuco nel senso letterale non si trova una tal predizione; dal che ne conseguita che solo nel senso mistico, cioè in certi simboli fosse profeticamente adombrata la passione del Messia. Queste figure simboliche ce le scuopre S. Paolo *Hebr.* IX, 1-14 e nel c. X, 1-16 e altrove: e Cristo stesso Io. III, 14-15. Matth. XXVI, 28.

Questi simboli si aveano ancora ne'sacrifizii, come il dichiara S. Pietro I Ep. II, 24, S. Paolo II Cor. V, 21. Laonde quando il Battista s' imbattè la prima volta in Cristo Io. I, 28 lo chiamò l'*Agnello di Dio che toglie il pecca-*

Or poichè questo popolo stesso tra per l' indole sua di dura e incredula tempra, tra per lo scandalo che del continuo venivagli dato da'popoli a lui confinanti, spesse volte cedeva alla seduzione passando dal monoteismo al politeismo, e però correvan pericolo le verità ad esso affidate, Dio con provvidenza tutto speciale il richiamava alla osservanza della legge da cui tralignava. Il richiamava colle frequenti cattività e servaggi durissimi a' quali l'assoggettava finchè rinsavito non fosse col far ritorno a miglior senno; il richiamava colla straordinaria missione de'suoi Profeti, che lo rampognavano agramente e gli rinfacciavano le sue trasgressioni, e il minacciavano di ulteriori castighi; e con sempre più chiari vaticinii spettanti al promesso Liberatore ne rinnovava l' aspettazione. Per siffatta ammirabile varietà di eventi or prosperi or avversi, per questi ammonimenti ripetuti e vaticinii, per una serie inoltre di strepitosi prodigi l' abramitica stirpe giunse per a traverso di lunga serie di secoli sino alla pienezza de'tempi da Dia statuita per l' avvento del grande Inviato, e si mantenne così intatto il deposito a quella affidato degli articoli di credenza.

Adempiutasi la divina promessa fatta al genere umano colla venuta del Salvatore, a quell' eccezionale apparato sottentrò la istituzion della Chiesa infallibile, visibile e perpetua fatta da Cristo pel mantenimento inviolabile della fede medesima, ma estrinsecata e svolta ne' suoi distinti articoli. Fu questa la via ordinaria ed unica che dovea, come debbe esser mai sempre il veicolo e l'organo della verità rivelata. A tal fine Cristo la munì della stessa autorità sua, le promise la continuata sua assistenza, ordinò a tutti di ascoltarla, e minacciò di sua riprovazione chiunque si fosse attentato di contrapporsi, ordinò doversi aver questi orgogliosi contumaci in conto d' infedeli e pubblicani, di seduttori e di anticristi. Ricevuta la Chiesa tal missione, munita di ta-

to del mondo per denotare che egli era la villima prefigurata ne' sacrificii cruenti della legge. Tratta con molta accuratezza di questo argomento il RANOLDER nell'op. *Hermeneut. Biblic. Quinque Ecclesiis* 1838 p. I, c. 2, §. 112.

le autorità e affidata alle promesse avutene, compiella con sicurezza da' suoi primordii insino a noi. Identica sempre nella sua esistenza, inviolabile nel suo insegnamento passò di secolo in secolo qual maestoso fiume, come or continua l' immutabile suo corso, finchè metta foce nell'immenso oceano, che è Dio eterna verità, ove muterà stato di militante in trionfante.

Lungo tutto questo corso pressochè innumerevoli sursero ad attraversarle il cammino, non dirò solo innovatori ed eretici coi loro particolari sciami, ma numerose famiglie provenienti da uno stipite comune, le quali poscia si divisero, e suddivisero bensì fra di loro, ma che tutte serbavano l'indole, il genio proprio, l'errore fondamentale per cui si distinsero dalle altre famiglie discendenti da stipite diverso. Non v'era fra le varie subordinate sette che una differenza di modificazioni nel modo di esporre l'errore originario. Eresiarchi individuali furono esempicausa Cerinto, Sabellio, Noeto, Teodoto, Taziano ed altrettali; famiglie furono il docetismo, il gnosticismo ne'primi tre secoli: setta la più numerosa la più feconda e la più estesa fino ad emulare la cattolica Chiesa [5]. Quindi ne'seguenti secoli l' arianesimo [6] l' iconoclastismo;

5 Il Newman nell'op. *Hist. du développement de la doctr. Chrét.* Trad. de l'Angl. par J. Gondon. Paris 1848, pag. 221 parlando del gnosticismo scrive: « La sua eresia (di Simone il Mago capo de'gnostici), sebben divisa in una moltitudine di sette fu sparsa sul mondo con una universalità che non la cedeva a quella del cristianesimo. » Ed il D. Burton soggiunge: «Quando (chi legge la storia del cristianesimo) arriva al secondo secolo, vede che le dottrine de'gnostici eran professate sotto una forma o sotto l'altra, in tutte le parti del mondo civilizzato ». Rampton *lect.* 2.

6 Sulla diffusione dell'arianesimo basta leggere quanto ne scrisse il Moehler: *Athanase le Grand* trad. de l'All. par. J. Cohen Paris 1840. Tom. 3 liv. 6, il quale non ha difficoltà di scrivere, che *La Chiesa si trovò a due dita dalla sua rovina* per le violenze di Costanzo, e la surrogazione in tutto l'impero de'Vescovi ariani ai Vescovi cattolici discacciati dalle lor sedi così nell'Oriente, come nell'Occidente. E pur nulla ho detto delle nazioni gotiche ariane « La dominazione ariana dominò 86 an. in Francia; 124 in Ispagna; 100 in Affrica, e circa 100 in Italia ».

e tra gli scismatici il novazianismo, il donatismo, il fozianismo, e tra le recenti eretiche sette oltre le famiglie de'cattari ed albigesi e valdesi, vi ha la gran famiglia del protestantesimo, e tra le scismatiche l' anglicanismo. Inutile e fastidiosa cosa sarebbe il tessere l'albero genealogico di ciascuna di esse. Più utile sarà qui l'osservare di passaggio, che non debbe punto in guisa alcuna sorprendere il vedere il prodigioso numero di tante sette o famiglie di sette tanto eretiche quanto scismatiche nate dal seno del Cristianesimo ed anzi della Cattolica Chiesa. Imperocchè il fenomeno si spiega con somma facilità per chi considera per l'un de'lati il principio di autorità, di sommissione, e per conseguente, di docilità e di umiltà voluto da Cristo nella Chiesa sua a confusione dell'umano orgoglio, e per l'altro il principio d'indipendenza, di libertà, e però di ribellione contro qualsivoglia autorità inerente alla umana natura nello stato in cui è. Precipuamente ove trattisi di autorità che oltre alla volontà esiga l' assoggettamento dell'intelletto. La sola voce di libertà e d'indipendenza è come la scintilla elettrica che invade in un attimo l'umano orgoglio, lo scuote, lo mette in agitazione. Conviene aver ben poca cognizione della storia, ed anche della umana natura per far le maraviglie del felice successo che tosto incontra chiunque dà fiato alla tromba, e fa pervenire alle orecchie il sempre dolce e grato suono d'indipendenza e di libertà in qualsivoglia ordine di cose. L'idolatria, il politeismo, l'incredulità sono una pruova irrepugnabile di questo vero. A me recherebbe sorpresa il contrario.

La Chiesa adunque gelosa del ricco e nobile deposito a sè affidato nello scorgere sì numerosi stuoli di aggressori intenti ognuno per la parte sua ad involargliene una porzione o almeno a guastargliene la purezza, non ne cedè mai a veruno pure una menoma particella, un nonnulla; colla esecuzione fedele a quanto le venne ingiunto dal Divin suo Istitutore, cacciò da sè con generosa ripulsa tutti e singoli quei temerarii aggressori e rapitori che a varie riprese osarono d'insorgere affin di spogliarla. Li recise, li tagliò fuori, e senza riguardo veruno nè al loro ingegno o sapere,

nè al grado loro o dignità, nè al lor numero, li amputò da sè e dal novero de' figli suoi. Li dichiarò ribelli, novatori, eretici, scismatici senza distinzione di sorta, e quai cadaveri imputriditi li abbandonò alla loro piena putrefazione e dissoluzione, finchè ai scheletri si riducessero, ad ossa, a polvere.

Ebbe la Chiesa ben molto a tollerare e soffrire per parte di questi ribelli, i quali prevalenti più di una volta in varie regioni la espulsero da' loro territorii, ne proscrissero il culto, ne cacciarono i figli a lei rimasti fedeli, se ne rapirono le sostanze, ne sparsero il sangue in gran copia e ne fecero perire i ministri tra i più squisiti supplizi. In più di un luogo e a varie riprese gl'Imperatori e Re, i Principi sovrani accolsero le perniciose dottrine, se ne fecero i difensori, e le portarono a regnare sui sogli loro, e con leggi severe, con feroci editti vessarono di ogni guisa colla più raffinata e astuta politica per fare appien cessare da' loro Stati l'unica vera Chiesa del Nazzareno 7. I monumenti della storia segnano a carattere di sangue l'epoca fatale di sì atroci persecuzioni. Non è però che la Chiesa intramettesse giammai l'alta missione sua, ella proseguì tranquilla l'opera a sè affidata, aspettando un migliore avvenire nel silenzio e nella speranza. Nè questa speranza le falli giammai, e la massima parte delle numerose sette tuttochè innestate nello Stato politico e civile perchè avesser vita, pure par che si ostinassero a morire. Venner meno e si dileguarono di fatto non si sa come dalla scena rumorosa del mondo, e di gran parte di esse invano or ne cercheresti le vestigia e le traccie, perché fin anco queste si dileguarono al tutto 8. Che l'o-

7 A' tempi di Clodoveo, di sei regnanti che si dividevano il mondo incivilito, egli era il solo cattolico: di tutti gli altri chi professava l'eutichianismo, chi l'arianesimo, chi il macedonianismo, ed ognun d'essi perseguitava a morte il cattolicismo ne' proprii Stati.

8 Per non ritornare sugli ariani, e semiariani numerosissimi quant' altri mai, non che ai gnostici, ognun sa che l'impura setta de' manichei occupò per lungo tratto le provincie non meno dell'Oriente che dell'Occidente: in Roma stessa erano in uno stato fiorente. Nel Medio Evo come si ha dalla Storia

pera dell'uomo è peritura, come l'uomo che ne fu l'autore. Ogni setta, qual ch'ella siasi, porta col suo nascere la sentenza di morte con esso sè, e questa più o men tardi si, ma pur la incoglie. Frattanto l'opera di Dio ha vita immortale, passa sicura tra le rovine di un mondo politico che si sfascia, ed ella ne ricompone i ruderi e ricompone le sparse pietre dell'edifizio, e ripara le perdite sofferte nel momento del delirio, e della violenza. Incorpora a sè e si assimila qual nutrimento omogeneo quanti de' figli ravveduti fanno a lei ritorno, e col lavorio tacito si e lento, ma sempre progressivo, a capo di qualche secolo trovasi di aver seco le nazioni intiere che già l' avevano abbandonata. Queste poi individualmente ritornate vengono a professare tutte e singole le definizioni con tutta l'esattezza dalla Chiesa formolate, le quali formole alfin non sono che a guisa d'indumenti nuovi apprestati a vecchie verità per conservarle dalle mani rapitrici di quelli che s'avvisarono di farle discomparire. Ed ecco come la Chiesa seppe in ogni tempo tutelare le verità dal suo celeste Sposo affidatele.

Che se la Chiesa dallo Spirito di Dio retta e avvalorata seppe e potè con tanta fermezza, con tanta sapienza, con tante sofferenze

d'Innocenzo III dell'HURTER tom. 3, lib. 13 occuparono sotto diversi nomi la Germania, la Francia, e l'Italia, tanto che pervennero fino a Viterbo, cioè fino alle porte di Roma. Lo stesso dicasi de'novaziani, che aveano un loro Vescovo in Roma, ed occupavano tutte le provincie dell'Impero; come pure i marcioniti. I donatisti opponevano nell'Affrica 400 de'loro Vescovi ai 460 Vescovi cattolici; lo stesso dicasi degli apollinaristi, de' montanisti, origenianisti, ecc. Eppure scomparirono senza lasciar traccia di sè, e si che non mancavano tali sette di patrocinatori potentissimi, di uomini dotti ed eloquenti: con tutto ciò sparirono: nulla bastò a salvarle dalla morte. Ved. NEWMAN op. cit., c. 4 e 5.

In somma in niuna età mai non mancarono i pazzi, e furono anzi numerosi oltre ogni credere, come non mancano ora, anzi più che mai abbondano anche nella nostra Italia col volervi propagare il protestantesimo, il quale a suo tempo pure finirà come le altre sette che lo precorsero. Nelle età seguenti saranno battezzati cotesti *Sapientoni protestanti* col vero loro nome, cioè di *pazzi*, come il furono i loro predecessori settarii nè meno diffusi nè meno potenti nel mondo di quello che il sieno gli odierni protestanti.

mantenere inviolato il sacro deposito della divina dottrina sempre uno e inalterabile, che sarebbe però avvenuto del medesimo qualor per solo un istante si ammettesse per vera la ipotesi del protestantesimo? Non occorre il dirlo; per la regola della interpretazione individuale della Bibbia non ci rimarrebbe pur una delle tante verità rivelate, che si fosse mantenuta salda, e non crollasse, o appieno smarrita non si fosse. Avremmo anzi in quella vece un'opera di distruzione, di confusione, di scetticismo. Il cristianesimo spogliato del suo carattere sovrannaturale sarebbe addivenuto una religione razionale e tutta umana. Basta per convincersene richiamare alla mente quanto per noi se n'è scritto ne' precedenti capi, senza che abbiamo a ripetere il già detto.

A solo fine di metter sott'occhio un adombramento, uno schizzo dell'accennata confusione in cui ci troveremmo nel sistema protestante, mi starò contento di solo un esempio delle affermazioni e negazioni dei diversi scrittori protestanti intorno all'unico articolo della Chiesa; perchè questa più di vicino si affà al presente argomento. Chieggasi a protestanti se abbia Cristo fondata una Chiesa, troverassi che la più parte di essi l'affermano, ma al tempo stesso troverassi che altri il niegano riciso con dir che Cristo fondò bensì il *cristianesimo* ma non già una *Chiesa* [9]. Qualor cerchisi se questa Chiesa debba esser cattolica, si troveranno di ben molti che acconsentono all'affermativa, ma troveransi ancor di quelli che si dichiarano per la negazione con dire che G. C. non ha stabilita alcuna forma determinata [10]. Se si continua la ricerca e si domandi se questa Chiesa sia una si rinverrà che molti il confessano, ma troverrannosi al tempo medesimo altri che tratta-

9 Così Beniamin Constant nell'op. *De la réligion considérée dans sa source et ses développements.* Paris 1826: come pure il Bretschneider nell'op. tedesca *Enrico ed Antonio ossia due proseliti della Chiesa Romana e della Chiesa Evangelica* de'quali il primo era calvinista, l'altro luterano.

10 Come il Bretschneider nell'op. c. ove nega aver Cristo fondata una forma qualunque di Cristianesimo, non *cattolica*, non *greca*, non *evangelica*.

no la unità come una chimera 11. Se piacciati inoltre investigare se questa Chiesa sia visibile, molti troverai che tal la difendono, ma troverai pure di ben molti che sostengono esser ella al tutto invisibile 12. Se ti fai a chiedere se di soli giusti essa compongasi ovvero ancor di peccatori, t'imbatti tosto in più d'uno, i quali insegnano che i soli giusti ne costituiscon le membra, ed in più altri che per l'opposto ti dicono costituirsi la vera Chiesa di tutti e soli gli eletti e predestinati, per modo che nè tutti i giusti entrano a farne parte, nè soli i giusti, nè soli i cristiani, ma quelli eziandio che tuttor sono o gentili, o turchi od ebrei 13. Se t'innoltri a chiedere se fuori della Chiesa vi sia salute, altri ti risponderanno ricisamente che no, mentre altri molti di comune accordo ti risponderanno che sì 14. Se vai innanzi e interrogherai co-

11 Il sig. Vinet nel *Compt. rendu* parla delle *varie forme di unità*, ed afferma che non vi è altra *unità* che *quella del Cristianesimo*; presso il Baudry *La Relig. du coeur* Lyon 1840 p. 391. Anche il Malan non trova altra *unità* che *l'unità delle tenebre* p. 67 dell' op. *Pourrois-je jamais entrer dans l'Eglise Romaine?*

12 Così Lutero nell'op. *Von Palestthumle* ossia *De papismo* ed. Ien. vol. I. p. 266 *Respons. ad librum Ambros. Catharini* an. 1521 e Tom. II, fol. 376 come pure la Confess. Augustan. art. VII. — *Est autem Ecclesia* Congregatio Sanctorum. — Anche il Malan op. l, c. ammette la Chiesa *invisibile, e la sola unità della Chiesa invisibile.*

13 Così Calvino nelle *Institut.* lib. 3, c. 2, § 8-11 e lib. 4, c. 1, § 2. Buscov lib. 1. *De regno Christi* c. 5. Tilmanno Hermusius *De erroribus Pontificiorum* loco 12 come può vedersi presso il Bellarm. *De Ecclesia* lib. 3, c. 2.

14 Tralascio qui di numerare quelli che stanno per la *negativa*. E mi tratterrò soltanto per quelli che stanno per l'affermativa. Il P. Bernardo Meynier raccolse le testimonianze formali di 48 de' più celebri teologi protestanti i quali confessano che si possa uno salvare nella Chiesa Cattolica Romana; a queste testimonianze aggiunge quella della Confessione di Augusta, e di due Sinodi nazionali de' calvinisti francesi, l' una delle quali fu tenuta a Charenton nel 1631, e l'altra a Boudon l'an. 1638. Veggasi l'op. *L' Eglise romaine reconnue toujours des Luthériens et des prétendus réformés pour vraie Église de Jésus-Christ, en laquelle chacun peut faire son salut.* Edit. 1me Paris 1680. È noto come Enrico IV si determinò alla sua abbiura dietro la sicu-

storo, se il protestantesimo sia una Chiesa, o se almeno vi sieno chiese nel protestantesimo, da molti ti udirai parlar di Chiesa, e nominar di concerto *le nostre Chiese*, laddove da altri sentirai denunziarti che nel protestantesimo non vi ha ancôr Chiesa, ma che è tuttor a formarsi 15. Se di tutto ciò ancor non pago proseguirai a domandare se il protestantesimo sia almeno una religione ti udirai tosto che molti si rabbuffano alla sola domanda come d'oltraggiosa: ebbene qui pure t'incontrerai in chi ti risponda non essere altrimenti il protestantesimo una religione, ma solo il *luogo* di una religione 16. Più: se t'incolga il desiderio di sapere se il protestantesimo come Chiesa o come religione sia autocefala e goda d'autonomia, troverai i seguaci di lui dividersi in due schie-

rezza datagli dai ministri protestanti, ch'egli poteva salvarsi nella Chiesa cattolica. Da quel tempo in poi quante di queste testimonianze si potrebbero aggiungere! Ved. Malou nell'op. *La Lecture de la Sainte Bible* Tom. I, ch. 3, p. 148 segg. Allorchè la principessa Lisabetta Cristina figlia di Luigi Ridolfo di Wolfenbuttel, prima di divenire Imperatrice consultò i dottori più abili della sua setta luterana, essi dichiararono con uno scritto autentico pubblico che la religione cattolica ancora conduceva a salute. Ved. Lettere del P. Seedorf. Roma 1838.

15 Planck nell'op. *Situazione del Partito cattolico e protestante* 1816 scrive aperto: *Noi non abbiamo una Chiesa, ma delle Chiese;* e Lenomau nell'op. *Aspetti e pericoli del protest.* 1810 va più innanzi, e dice: Si vede, e si conosce il protestantesimo, ma *non si vede in niuna parte una Chiesa protestante.* Il celebre Bunsen, quello stesso, che negò alla Santa Sede l'esistenza della convenzione del Governo Prussiano con Mgr. Spirgel cui egli stesso avea segnata a Berlino, nell'opera tedesca *Die Verfassung der Kirche etc.* cioè: *Lo Statuto della Chiesa* afferma, che nel protestantesimo la Chiesa è ancora a formarsi, e diede egli stesso il disegno di *una Chiesa futura* all'esempio della Chiesa stabilita d'Inghilterra co'suoi Vescovi soggetti e dipendenti dallo Stato. E certo Sidow ministro e predicatore di Potsdam confessa che *i Protestanti di Germania non hanno, nè formano una Chiesa.* Nella *Revue cathol.* Tom. 3, p. 608.

16 Così ce ne assicura il Vinet nell'*Essai* già cit. Ecco le sue parole: *Le protestantisme, quoi qu'on en dise,* n'est que le lien d'une religion.

re delle quali l' una l' afferma e l' altra lo smentisce [17]. E così potrei continuare ben avanti su questo solo articolo. Frattanto da sole queste investigazioni si raccoglie secondo le varie sentenze degli stessi protestanti qui riferite, che G. C. avrebbe fondata una Chiesa, e non l'avrebbe fondata; che l'avrebbe istituita cattolica e non cattolica; che questa sarebbe una e non una ; che sarebbe visibile e non visibile; che sarebbe costituita di soli giusti e costituita di scellerati ancora, d'infedeli, di ebrei e di eretici; che non vi sarebbe salute fuor della Chiesa, e vi sarebbe salute anche fuor della Chiesa; che il protestantesimo avrebbe delle Chiese e non le avrebbe; ossia che sarebbe Chiesa e non Chiesa; religione e non religione ecc. ecc. Or questo non è che un lieve saggio delle formali contraddizioni del protestantesimo ; chè lo stesso e più ancora trovasi in ciascun altro articolo di dottrina dommatica e pratica [18].

Or chi dopo ciò ravviserà in siffatta Babele, in tale mostruosità, in sì palpabili contraddizioni l'opera di Dio, cioè della infinita sapienza e santità , e non anzi il legittimo parto dell' uomo ,

17 Sarebbe troppo lungo il riferire anche per saggio di questo vero le testimonianze de'diversi protestanti de'quali altri affermano che la Chiesa sia autonoma e indipendente dallo Stato, altri che il negano. Ci basti sapere che è questo il tema del gran dibattimento che scinde in due il corpo del protestantesimo in Germania, in Francia, nella Svizzera, nell'Inghilterra, nella Scozia. Ved. BAUDRY op. cit. *La relig. du Cœur* 3. Partie, ch. 3 , § 1 segg. MARTINET *Solution des grands problémes* Tom. III, ch. 24. MALOU op. cit. ch. XI. NEWMAN *conférences prèchées à l'oratoire de Londres* Paris 1850 nella vers. di J. GOUDON *Confér.* VI. È questo l' argomento della gran lotta tra i *libertini* e i *servilisti* protestanti, tra VINET, e il GASPARIN, MONOD, PILLET-JOLY ecc. ecc.

18 Ved. Presso l'HŒNINGHAUS *La Rèforme contre la Rèforme* Tom. I, ch. 1 dalla pag. 15 alla pag. 21 una serie di Autori protestanti che dicono il *Si* e il *No* sui punti più importanti cioè intorno al *peccato originale*, al *battesimo*, alla *Eucaristia*, al *libero arbitrio*, alla *predestinazione*, alla *giustificazione*, all'*eternità delle pene* , ai *demonii*, agli *Angeli*, alla *resurrezione de' corpi* , al *giudizio estremo*, all'*autorità de' Vescovi*, alla *persona di Cristo*, alle *due nature*, alla *Trinità ecc. ecc.*

delle passioni dell' uomo, dell' orgoglio dell' uomo? Come? Dio che è ordine che è verità e santità sarebbe l' autor del disordine, della menzogna, della più turpe immoralità? Ebbene il sarebbe appunto qualor vera fosse la regola di fede del protestantesimo, poichè da essa fluiscono spontanee, rampollano, provengono naturalmente, nascono qual necessario conseguente tutte le aberrazioni qui accennate, o almeno sarebbero dalla medesima teoreticamente giustificate tutte del pari. Ma no, che il sol pensarvi ripugna, eccita ribrezzo e racchiude la bestemmia. Convien dunque di necessità conchiudere che essa è l' opera delle tenebre, dell'uomo acciecato, dell'uomo in delirio.

Che se l' opera di distruzione è l' opera dell' uomo, ne consèguita per ragion de' contrarii, che l' opera di unità, di armonia, di conservazione, d'ordine e di vita, cioè la regola della Cattolica Chiesa è l'opera di Dio. E che di fatto questa e non altra abbia Dio stabilita nella nuova alleanza qual mezzo ordinario e perpetuo di conservazione delle verità da Lui all' uomo manifestate, affinchè egli per essa ottenesse salute, il manifesta aperto l'analogia del modo dallo stesso Dio tenuto in conservare intatte e nella loro interezza queste verità medesime nell' antica alleanza. Dio ha vegliato con un governo teocratico e tutto provvidenziale sul mantenimento di sì prezioso deposito da lui affidato al popolo per ciò trascelto; a tal fine il ritrasse con modi straordinarii da frequenti suoi traviamenti, il resse con una serie di prodigii, il provvide di una pedagogia tutta sovrannaturale nella successione dei Profeti; il munì di un Sacerdozio perpetuo, e di un sinedrio autorevole a salvaguardia della sua legge. Or questo Dio, che con tante siepi circondò la sua rivelazione, che la tutelò con tanti mezzi, che si mostrò cotanto geloso perchè si mandassero a'posteri intemerati articoli sì facili a conservarsi, avrà poi nella legge di grazia, cioè dopo che ricevettero quegli stessi articoli il pieno loro svolgimento e compimento, voluto abbandonarli alla mercè di chiunque, cui attalentasse farne strazio e crudo scempio, e malmenarli e dissiparli ed annientarli! Ah no, che Dio

non si muta, e però è a dire che abbiali messi al coperto da ogni anche menoma alterazione, perchè così non venisse meno il mezzo a tutti necessario di salute. O si dirà, che quel Dio il quale riuscì a mantener l'antica fede illibata, pura, intemerata pel tratto di quaranta intieri secoli, non sia poi riuscito, giusta il sistema de' protestanti, a mantenerla nella sua interezza, che tre o quattro secoli, non ostanti le reiterate sue solenni promesse di conservarla sino alla fine del mondo? Ah no, torno a ripetere, no giammai. Ma posciachè a lui piacque sostituire in tale ufficio di conservazione la Chiesa, la fregiò del dono d' infallibilità, e per essa appunto e per lei sola si piacque Dio di raggiugnere il suo fine, come di fatto il raggiunse fin qui, ed il raggiugnerà sino alla fine de'secoli.

Tal è ancora il motivo per cui Dio sorresse questa Chiesa sua tra le tante orribili scosse che d' ogni parte, e in ogni età ella ebbe a sostenere, e tuttora sostiene; è il motivo per cui illesa la sostenne tra le tante persecuzioni che le furon mosse e tuttor le muovono, e al di dentro figli snaturati e sleali, e al di fuori tanti stuoli di scismatici, eretici ed infedeli assiem congiurati alla perdita di lei; è il motivo per cui non mai permise che gli alti flotti delle onde accavallate l'ingoiassero e l'assorbissero ne' vortici loro, come sì di frequente pareva inevitabile, ma la rese vincitrice nelle lotte, superiore nelle battaglie, galleggiante nelle tempeste. E mentre ella si vide cadere a pie' scettri e corone; passare nel fermo suo cammino i regni e le nazioni; disparire le une dopo le altre le orgogliose sette gigantesche levatesi a cancellarne ogni traccia; disperdersi i conati di una incredula filosofia, che sotto le forme e di deismo, e di materialismo, di criticismo, di scetticismo, d'idealismo, di panteismo si provò con ostinata perseveranza a danni di lei, conobbe, sentì, sperimentò la mano invisibile dell' Onnipotente che la sorreggeva e la sorregge, e che alla perfine tutto volgesi a suo trionfo, e terminata la pruova, cerca i suoi nemici, e questi più non sono. E tutto ciò appunto per la gran missione di cui fu ella investita del mantenimento fedele di quella dottrina dal cielo a lei affidata.

Or come sul principio di questo articolo abbiamo toccato il modo da Dio tenuto per la conservazione delle verità da lui rivelate a salvamento della umana famiglia così nell'antica come nella nuova alleanza, ragion vuole che facciamo pria di conchiudere un ravvicinamento tra il mondo pagano e il mondo cristiano. Sono in qualche senso le sette eretiche nate dal cristianesimo ciò che fu il paganesimo o furono le varie idolatre nazioni rispetto alla vera religione, non dirò naturale, poichè questa non mai di fatto ha esistito in concreto, ma alla vera religione rivelata nel tempo antico. Quelle nazioni fuorviarono dalla vera fede o per una quasi total obblivione delle verità rivelate, o per l'alterazione o corruzione delle medesime mescolandole ed opprimendole con innumerevoli invenzioni mitologiche in mille guise, e colla sostituzione dell' uomo, anzi talor del bruto a Dio. Dio ne permise almen ne' primordii l'acciecamento per la volontaria e colpevole lor defezione dalle verità da lui manifestate. Le sette eretiche fuorviarono esse pure dalle verità stesse con volontaria e colpevole defezion loro, almen nella origine, ed anzi con aperta opposizione e ribellione; e Dio ne permise l'acciecamento, sicchè non veggano l'abisso in che gittaronsi per loro colpa. I gentili si facevan forti col loro numero, per simil forma il fecero ed il fanno i settarii, che nel loro acciecamento si pregiano di lor diffusione e prosperità, e insultano tuttodì alla Cattolica Chiesa a varie riprese perseguitata ed oppressa [19]. Ma il numero non sal-

19 Quando si parla di numero, i protestanti sebben divisi per così dire all'infinito fra di sè, pure per mostrarsi rivali alla Chiesa Cattolica si uniscono tutti assieme come se non formassero che una sola comunione. Esagerano questo lor numero, esagerano la lor diffusione; con tutto ciò non arrivano tutti assieme ad un terzo del cattolicismo.

Pruova di quanto qui diciamo siane la solenne deputazione che nell'Ottobre del 1852 ebbe luogo presso il GranDuca di Toscana in favore degli sciagurati coniugi Francesco e Rosa oste ed ostessa Madiai giustamente condannati dal Tribunale a cinque anni di ergastolo, perchè contro le leggi facevano proselitismo pel protestantesimo. Questa deputazione era appoggiata sulla

vava i pagani della lor riprovazione: solo taluni individui potevano allor salvarsi colla profession della vera fede, come il possono gl'individui tra le sette, che per ignoranza invincibile professano in un cogli articoli cattolici taluni errori materiali. Dio si servì degli infedeli per punire il suo popolo prevaricatore, e così richiamarlo alla esatta osservanza della sua legge, e servesi ancor di presente delle eretiche sette come di rigidi ammonitori a purificare i cattolici tralignanti, a correggerli ed a santificarli.

protezione del Re di Prussia, della Regina Vittoria e del Principe Alberto; venne composta da deputati svizzeri, francesi, inglesi, tedeschi, e del Lord inglese Roden pari d' Inghilterra, i quali a nome della *tolleronza religiosa* chiedevano la liberazione dei detti coniugi. Or qui si osservi che questa deputazione era formata di zwingliani, di calvinisti, di evangelici, di luterani, di anglicani rappresentanti *il protestantesimo europeo*, e pur ognuna di queste sette è divisa e opposta all' altra. Chiedevano la liberazione a nome della *tolleronza religiosa*, quelli che non fanno che vessare quanto possono i cattolici ne' rispettivi loro paesi ne'quali è dominante il protestantesimo, come è noto per la Svizzera, pei recenti decreti d'intolleranza rinnovati in Prussia e in altri paesi di Germania e per la ingiusta sentenza proferita in Inghilterra contro il Newman solo perchè questi è cattolico. Che è da pensarsi del protestantesimo se non che sia una cospirazione sempre attiva contro l'unica vera Chiesa di G. C. cioè contro la Chiesa cattolica? Che si ha a pensare del senso della voce *tolleronza* in bocca de' protestanti, se non se che sia una ipocrisia, ed aperta menzogna? Ne giudichi il lettore. Ved. la *Civiltà Cat.* n. LXIV, 3.° Sabbato di Novembre 1852.

Trattanto convien sapere che i Madiai furono *emissarii religiosi e politici* della Inghilterra; che Rosa era stata in Inghilterra per 16 anni, e fatta apostata col professare l'anglicanismo e protestantesimo, venne di colà mandata a Firenze, per ivi distribuire le Bibbie corrotte con 1600 cangiamenti dal testo originale, e che già in fatti prima della carcerazione ne avea disseminate di queste Bibbie falsificate da ben 11, 600. Oltre a siffatte Bibbie spargevano i coniugi Madiai per mezzo di suonatori d'organo immagini indecenti della B. Vergine, delle anime del purgatorio riguardanti per attraverso di stanghe di ferro, ed il prete in sottana facente mercato con esse per assolverle a ragione di due scudi. Come pure dispensarono trattatelli contro la confessione, contro il Sommo Pontefice, chiamandolo l' *anticristo, l' uomo del peccato* ecc. Libelli moventi alla insurrezione, come il Dr. Cahil rimpro-

Ben m'avveggo, che siffatti raffronti urteranno, come or dicesi, la suscettibilità di non pochi de' nostri traviati fratelli; ma io li prego a riflettere con pacato animo e tranquillo su quanto si è finor discorso. Confido, che se essi faranno per qualche istante tacere i pregiudizii loro imbevuti fin dalla infanzia, e con mente serena ritorneranno su quanto si è detto nel suo complesso, non troveranno una parola di esagerazione. Dio voglia che sinceramente cerchino la verità, chè io non dubito punto, che non ne restino appieno convinti. La fede è un dono gratuito di Dio, che egli dà a chi più gli piace, ma che non niega mai agli umili di cuore, e che sinceramente il pregano per aver luce e soccorso.

Mi lusingo di aver asseguito il mio scopo, che fu di provare come la regola di fede della Cattolica Chiesa, considerata storicamente, sia la sola che abbia salvata la purezza e l'integrità del deposito a lei da Dio consegnato; mentre che per l'opposito sarebbe esso stato intieramente perduto nella ipotesi del protestantesimo, come regola conducente all' alterazione e dissipamento del medesimo.

verò in una lettera pubblicata e diretta a Lord Carlisle. Ved. gli *Annales cathol.* de Genève 4 Livr 1853, p. 274 segg. ove questa lettera vien riferita per disteso. Or che pensare della tenerezza di cuore del protestantesimo per la tolleranza? Che pensare del protestantesimo intiero, quando non si perita di avvilirsi a tali infamie? Che dire del grave Parlamento inglese che non dubitò di tener proposito in pubblica seduta intorno alla liberazione de' Madiai, come si ha dal *Tablet* 5 Marz. 1853? Ne gindichi il sensato lettore.

Ora questi miserabili Madiai a richiesta de' tre Ministri di Francia, di Prussia e d'Inghilterra, furono rilasciati e rimandati alla loro patria adottiva l'Inghilterra, ove potranno professare quel guazzabuglio di religione che più loro aggrada, e non infesteranno più la Toscana.

Articolo III.

Si dimostra, come la stessa regola, considerata storicamente, *è la sola a cui si debba la conversione di tutte le genti alla fede.*

Ripetuti vaticinii intorno alla vocazione di tutte le genti a formare una nuova Chiesa universale - Confermati da Cristo - Esecuzione e adempimento di tai vaticinii pel principio di autorità o della regola cattolica - Ciò che provasi colla teorica - E col fatto - Pruove tratte dagli antichi Padri - Sapienza di Dio nell'ottener questo fine colla regola cattolica di autorità - Se da' principii del Cristianesimo fosse stata introdotta ed avesse prevaluto la regola protestante, il mondo sarebbe tuttora pagano - Nella ipotesi che avesse tal regola contribuito alla conversione, non avrebbe uniti i popoli, ma gli avrebbe sperperati e divisi - Tanto è meno atta la regola protestante alla conversione de' popoli alla fede in quanto la fa perdere a chi già la possedeva - Dunque la sola regola cattolica è la scelta da Dio per la conversion delle genti.

La universalità di tutti i popoli assiem raccolti ed uniti a formare sola una Chiesa, anzi a rientrare nella propria primitiva unica famiglia dalla quale per lo smarrimento della fede eransi dipartiti, fu l' obbietto favorito de' Cantici di Davidde, e de' frequenti vaticinii de' Vati d' Israele. Mentre l' Israelita orgoglioso pensavasi di essere stato il solo destinato tra tutti i popoli della terra a godere de' favori del cielo, dispregiava ogni altra nazione in suo cuore, il santo Re ne celebrava con trasporto e giubilo dell'animo suo il ritorno al vero Dio. *Si ricorderanno*, cantava egli in ispirito profetico, *e si convertiranno al Signore tutti i confini della terra, ed adoreranno al cospetto di lui le famiglie tutte delle nazioni; poichè del Signore è il regno, ed esso dominerà le genti* [1]. Di qua i reiterati inviti, che egli fa alle nazioni tutte dell'universo a lodare Iddio e celebrarne le glorie, di qua la esaltazione del trionfo della vera fede sopra la idolatria debellata e vin-

1 *Ps*. XXI, 27-29.

ta; la sconfitta de' demonii tiranni del mondo, e l'abbattimento generale degl' idoli fornirongli spesso il gradito tema de' sublimi suoi inni.

Ma più esplicito ancora fu Isaia perchè più vicino al prodigioso mutamento morale della terra; ti rappresenta egli le nazioni mosse da interno impulso dello spirito di Dio avviarsi al mistico monte di Sionne, ed invitarsi ed animarsi i popoli a vicenda a dirizzare colà i loro passi, perchè *da Sionne uscirà la legge e la parola del Signore da Gerusalemme* [2]. *In tal tempo Dio solo verrà esaltato, e gl' idoli saranno al tutto stritolati.... gitterà via in quel tempo l'uomo gl' idoli del suo argento e i simulacri dell' oro suo* [3]. Or come cominciò, così prosiegue il Veggente di Giuda con grandiosa eloquenza per tutta la sua profezia a descrivere sotto svariati emblemi la caduta dell'idolatria, e la vocazione de' popoli tutti della terra ad adorare il solo e vero Dio. Predice a chiare note, che Dio manderà i suoi nunzii a tutte le nazioni, all'Affrica, all'Italia, alla Grecia, all' isole remote, che non mai udirono la gloria sua, ed annunzieranno questa sua gloria alle genti [4]. Ad Isaia fan eco gli altri profeti tutti, di modo che nulla vi ha di più illustre nella serie delle divine predizioni, quanto la futura eccentricità della fede dalle angustie fra le quali stavasi ristretta nella Giudea, sino agli ultimi termini della terra, e vicendevolmente della concentrazione di tutte le nazioni a formare un sol regno, un sol popolo, una sola famiglia, cioè sola una Chiesa universale, che tutte le deve raccogliere nel suo seno come un uomo solo. G. C. ciò stesso a più riprese conferma, ed a questa vocazione e concentramento di tutte le nazioni in sola una Chiesa universale, ossia cattolica, Egli riferisce non solo la istituzione della sua Chiesa *una*, ma di più del regno suo *uno*, dell'ovile suo *uno* presieduto dal pastore pur *uno*. Commise poi la esecuzione

2 Is. II, 2-3.
3 *Ib.* XI, 20.
4 Is. LXVI, 19.

del grandioso e magnifico disegno agli Apostoli suoi e a' loro legittimi successori.

Dal che apprendiamo, che alla esecuzione del gran disegno faceva d'uopo di un principio unitivo, di un principio per cui le nazioni tutte venissero a congiungersi anzi ad unificarsi nella fede stessa, nello stesso culto, nella stessa professione, sotto di un capo stesso. Chè altramente mai non si avrebbe nè una sola Chiesa, nè un solo gregge, nè un solo regno, ma moltiplicità e divergenze senza numero. Faceva d'uopo inoltre per disegno siffatto di un mezzo che idoneo fosse alla capacità, all' indole, allo stato, alla condizione di tanta varietà di popoli, quanta havvene sparsa nell'intiero universo, e a quali dovea farsi il divino invito. Or queste due proprietà indispensabili non rinvengonsi che nella sola regola cattolica, che di sua natura congiunge in grado sommo cioè il principio della unificazione, e la ragion di mezzo universale. Ciò che si prova ed *a priori* ed *a posteriori*, ossia e dal diritto e dal fatto, dalla teorica e dalla pratica.

E quanto al diritto niun negherà, che l'autorità sia principio di unità e di concentramento, sotto ogni rispetto si consideri. Nell'ordine civile e politico senz' essa, qualunque sia la forma o il soggetto in cui l' autorità risieda, non v' ha società possibile, ma anarchia e disordine, sgregamento e divisione. Nell' ordine religioso parimenti senz'autorità che assoggetti le menti e riunisca le volontà non potrà mai aversi nè unità di credenza, nè cospirazione almen costante e durevole di voleri verso uno stesso fine, ma sola anarchia negli spiriti o nelle intelligenze, e autonomia nelle volontà. Ciò che non solo confessano gli avversarii, ma l'adducono inoltre, come abbiam visto più innanzi, per precipua ragione della origine del protestantesimo [5]. L' autorità

5 Ci basti qui allegare le parole del VINET sì contrario all' autorità, e pure le rende un omaggio involontario in termini formali: *On nous parle d'unité*, dic'egli; *le Catholicisme seul, dit-on, possède l'unité; le protestantisme en est privé*. Certes, je le crois bien, il a pour principe la liberté, il se résoude par conséquence à la diversité. Presso il BAUDRY, *La relig du Coeur* p. 315.

adunque è il principio che di natura sua porta alla unificazione e tanto più efficacemente e universalmente allorchè essa giunge sino all'assoggettamento dell' intelletto nella maniera la più perfetta, qual è quella per cui, ancorchè l'uomo non veda la ragione intima del convincimento la quale nasce dalla evidenza, ed anzi anche allora che gli paia di vedervi una difficoltà somma, una intrinseca ripugnanza, pur non di meno rinunzia di buon grado e per amore, come conviensi a un essere libero qual è l'uomo; rinunzia, io dico, a' proprii lumi per assoggettarli all'autorità che gliel' ingiunge. Or tal è l'autorità della Chiesa cattolica in proporre a nome di Dio rivelante le verità a credersi a tutti indistintamente, cioè senza differenza alcuna tra il grande e il piccolo, tra il dotto e l'ignorante, tra il colto e il rozzo, tra l' incivilito ed il selvaggio. Tutti per simil forma agguaglia e livella alla condizione medesima; e ciò per tale un livellamento, per cui non vi può essere diversità di opinare o di credere, come a ciascun meglio talenti, ma ognun viene astretto a rigettar da sè quali tentazioni moleste quanto in contrario gli si offerisca al pensiero. Per tutti gli articoli, per tutti i dommi, per tutti i misteri i più difficili ed astrusi, superiori alla mente umana, non vi ha nè vi può essere per i tanti milioni di fedeli, che un solo *Amen* universalissimo e identico in tutti.

Qual altro fuorchè sola la Chiesa potrebbe insegnare alle nazioni la medesimezza di fede? Niuno da lei in fuori, poichè dipartitisi i novatori o di fatto, o di diritto, cioè per la sostituzione della regola protestante alla regola della cattolica Chiesa, che è quella dell' autorità, dovettero tosto esser divisi fra di sè in cose di credenza. Quindi recandosi essi ad evangelizzare le genti anche di viva voce, ognuno recherebbe agl' infedeli un vangelo a parte, cioè il vangelo secondo che vien inteso e professato dalla propria setta di cui è membro. Or si faccia il novero delle sette e si avrà il novero dei vangeli diversi proposti a credere a quelle popolazioni, e questi sommano fino ai ducento o trecento e più. Di qui ne avverrebbe che non una Chiesa, ma tante essi ne co-

stituirebbero quanti sono gli apostoli di ciascun vangelo. Lascio altre osservazioni che verranno in seguito sotto la penna. Trattanto basti il conchiudere, che alla sola regola della Chiesa cattolica appartiene il principio unitivo, i quali secondo il disegno di Cristo, deve avvicinare le nazioni, anzi fonderle, dirò così, in uno sotto questo rispetto, per non costituire, che un sol regno, un solo ovile, una sola Chiesa, un sol corpo morale.

Rispetto poi al fatto, certo è parimenti che la Chiesa procedette per la sola via dell'autorità nel convertir le genti al cristianesimo. Con questa ella ammaestrò i rozzi e gl'ignoranti, con questa cattivò le menti de' filosofi e de' dotti, quanti ne conta la veneranda antichità, e de' quali tesse un lungo catalogo S. Girolamo nel suo libro degli scrittori ecclesiastici, e che egli oppose a que' tumidi pagani i quali pel saper loro dispregiavano quali idioti i cristiani [6]. È certo che i nomi degl' Irenei, de' Giustini, degli Ammonii, de' Panteni, de' Clementi d'Alessandria, degli Origeni, de' Tertulliani, de' Cipriani, e d' innumerevoli altri i quali fiorirono nel Cristianesimo e precisamente nella Chiesa cattolica, son tali da non aver di che invidiare a qualunque scuola di Grecia e di Roma. La Chiesa, diceva S. Ireneo, non ha per tutto il mondo che una sola bocca per professare la stessa fede, una sola vita; è un sole che manda per tutto la luce stessa. Non credono diversamente le Chiese di Oriente, dell'Asia, del Ponto, dell' Egitto, dell' Affrica; le Chiese d' Occidente, dell' Italia, delle Gallie, delle Spagne, della Germania, ecc. [7].

6 Gli scrittori de' quali S. Girolamo tesse il catalogo nell'op. *De viris illustribus* non son meno di 135. Chiude poi esso il suo prologo con queste gravi parole: *Discant ergo Celsus, Porphyrius, Iulianus, rabidi adversus Christum canes, discant eorum sectatores (qui putant Ecclesiam nullos philosophos et eloquentes, nullos habuisse Doctores) quanti et quales viri eam fundaverint, exstruxerint et adornaverint; et desinant fidem nostram rusticae tantum simplicitatis arguere, suamque potius imperitiam agnoscant.* Ed. Vallars. Tom. 2, col. 809.

7 Dopo di aver S. Ireneo ne' precedenti capi del lib. I *Cont. haeres.* esposta la somma varietà e discrepanza di dottrine, e d'interpretazioni della

Di qui rampollava come spontaneo l'argomento tratto da' Padri antichi contro gli eretici de' tempi loro, cioè la consonanza, l'unità della fede di tutta la Chiesa contro la varietà, l'incostanza, le contraddittorie dottrine delle eretiche sette. Lo stesso argomento è quello che venne poscia maestrevolmente maneggiato e opposto da S. Atanasio contro gli ariani [8], ed in seguito da S. Ilario di Poitiers [9], e in generale contro tutti da Vincenzo

Scrittura presso gli eretici, così prosiegue nel cap. 10, n. 2, esponendo la unità somma che regnava in dottrina nella Chiesa cattolica: *Hanc praedicationem cum acseperit, et hanc fidem, quemadmodum prasdiximus, Esslesia, et quidem in universum mundum disseminata, diligenter custodit, quasi unum domum inhabitans, et similiter credit iis, videlicet quasi unam animam habens, et unum cor, et consonanter hass praedicat, et doset, et tradit, quasi unum possidens os. Nam etsi in mundo loquelae dissimiles sunt, sed tamen virtus traditionis una et eadem est. Et nsque hae, quas in Germania sunt fundatae Esclesiae aliter credunt... Nsque hae quae in Hiberis sunt, neque hae que in Celtis, neque hae quae in Aegypto, nequs hae quae in Lybia, neque hae quae in medio mundi* (cioè nella Palestina) *constitutae: sed sicut sol, creatura Dei in universo mundo unus et idem est, sis et lumen, prasdicatio veritatis ubique lucet et illuminat omnes homines, qui volunt ad cognitionem veritatis venire*. Ed Mass.

8 Ved. la Lettera di S. Atanasio a Ioviano Imper. n. 2, ove dopo aver fatto il catalogo delle Chiese orientali e occidentali professanti il domma cattolico conchiude: *Quae sit omnium illarum Esclesiarum sententia et experientia novimus et earum habemus litteras*. E nella Lettera *ad Epissopos Aegypti et Lybiae* n. 6 per contrario rinfaccia agli ariani che essi dessero ogni anno una nuova professione di fede diversa dall'antecedente e conchiude: *Si enim quae prius definierunt confiderent, nollent profecto alia definire; nes rursus illis dimissis, ea nunc definirent quae, ut ipsi serte meditantur, post aliquod tempus sunt immutaturi*. Dal che rileviamo trovarsi nell' arianesimo un tipo del protestantesimo.

9 L' intiera Lettera di S. Ilario all' Imper. Costanzio versa intorno a questo argomento. Mi contenterò di recare questo solo tratto n. 1. *Qui postquam nova potius coepit sondere quam acsepta retinere ; nec veterata defendit, nec innovata firmavit: et fasta est* fides temporum potius quam Evangeliorum, *dum et sssundum annos describitur*. Poscia rimprovera agli ariani che abbian mutata confession di fede quattro volte in un anno; mentre la fede della Chiesa è una ed immutabile.

Lirinese nel celebre suo Commonitorio [10]. Fu questa una caratteristica mai sempre propria della sola cattolica Chiesa, per la quale sola anche potè in ogni tempo essere ravvisata e distinta da quante mai furono le false sette. È questo l'argomento che opponeva nel secolo XVII il Bossuet ai protestanti nell'opera sua immortale delle variazioni, come già il proposero invincibilmente gli antichi Padri agli eretici loro contemporanei. Or tale caratteristica unicamente ripetesi dalla regola della Chiesa cattolica, ossia dal principio di autorità.

Ed ecco come dal diritto e dal fatto vien provato fino alla evidenza che il metodo cattolico ha in sè ragion di principio unificatore e di mezzo universale per la conversion de' gentili nel medesimo tempo. Laonde noi siam debitori a siffatta regola della propagazione del Cristianesimo, della illuminazione del mondo, della gentilità ravveduta, e della fusione di tutti i popoli in un solo sotto l'aspetto religioso, della formazione della gran famiglia, la quale sebbene materialmente sparsa da oriente ad occidente, dal meriggio al settentrione, una è però e individua quanto all'anima che l'informa, una quanto allo spirito vivificatore, una quanto all'organo della profession della fede. Principio e mezzo veramente ammirabile e sol degno della divina Sapienza e della divina bontà, e solo capace a compiere rispetto ad ogni condizion di persone il disegno di misericordia formato fin da' secoli eterni per richiamare il mondo alla fede, alla unità primitiva e origi-

10 Sebbene tutto il *Commonitorio* sia di questo argomento, pur mi piace trascrivere le parole di Vincenzo Lirin. che ha nel cap. 21. *Quae cum ita sint, iterum atque iterum eadem mecum evolvens et reputans, mirari satis nequeo tantam quorumdam hominum vesaniam, tantam excaecatae mentis impietatem, tantam postremo errandi libidinem, ut contenti non sint* tradita semel et accepta antiquitus credendi regula, sed nova ac nova in diem quaerant, *semperque aliquid gestiant religioni addere, mutare, detrahere: quasi non caeleste dogma sit quod semel revelatum esse sufficiat, sed terrena institutio, quae aliter perfici nisi assidua emendatione, immo potius reprehensione non possit.* Ed ecco in tutti questi antichi eretici ritrattati i protestanti de' nostri dì.

naria da cui erasi dipartito pel difetto della fede smarrita. Per tal modo si adempierono alla lettera i Cantici di Davidde, che siffatta universal congiunzione tanti secoli innanzi ebbero per oggetto; ebbero lor compimento esatto gli oracoli de' profeti, che gli tenner dietro, i quali in sì chiare note la prenunziarono sotto le più gaie e venuste poetiche forme e con tanta varietà di emblemi l'adornarono, e salutaronla da lungi come vi fosser presenti.

Per la ragion de' contrarii, qualor la regola del protestantesimo prevaluto avesse fin da' primordii della Chiesa, il mondo giacerebbesi tuttora tra le sue tenebre del politeismo, del feticismo, dell'astrolatria e d'altri assurdi culti. La pruova n'è manifesta, perchè la regola da esso adottata è al tutto inetta e nulla per la conversione del mondo, anche sol riguardata in ragion di mezzo per la propagazion del Vangelo. Non avrebbe servito nè pe' dotti, nè per gl'ignoranti. I dotti l'avrebbero rigettata come quella che si opponeva alle idee fino allor ricevute, l'avrebbero dispregiata, per la forma stessa de' libri santi come di troppo scostantesi dalla greca e romana letteratura, e privi di quelle finezze di lingua, di frasi, di modi, di figure, di eleganza ch' essi ammiravano negli scrittori loro. E infatti, sebbene come molti pretendono, nè senza gran fondamento, gli antichi filosofi già conoscessero i libri sacri degli ebrei, dacchè specialmente vòlti furono nella greca favella[11], e molti poscia abbiano nell' impero romano avuta notizia de' libri del Testamento Nuovo, non è mai però che pur un solo per tal lettura o abbia abbandonata la religione patria, o siasi fatto Cristiano. Per l' opposto quanti uomini di alta e mediocre letteratura, coltura e capacità si son convertiti al cristianesimo, tutti senza eccezione il furono per l'ammaestramento orale, come positivamente si sa di S. Giustino, di S. Cipriano, e di tanti altri. Degl' ignoranti poi ed incolti nulla è a dire; chè la cosa parla da

11 Veg. il Baltus nell'op. *Défense des SS. Pères accusés de Platonisme.* Paris 1711, liv. I, ch. 8.

sè. Come mai avrebbero potuto convertirsi colla lettura della Bibbia quelli che ignoravan le lettere? Se se ne eccettuino le grandi metropoli nelle quali risiedeva un numero più o meno grande di uomini letterati, tutto il rimanente anche presso le nazioni incivilite, preso nella sua morale generalità non sapeva nè leggere nè scrivere. Che avrà poi a dirsi di que' popoli, che passavano per barbari, e lo erano generalmente? De'Geti, de' Sarmati, de' Franchi, de' Borgognoni, degli Eroli, de'Vandali ecc. ecc.? Che de' popoli i quali fiorirono nel medio evo? Che avrebbe fatto un Bonifazio in Germania, un Patrizio nella Irlanda, un Agostino nella Inghilterra, qualor si fossero contentati di porgere alcune Bibbie eziandio in lor lingua voltate? E pur la vocazione alla fede, l'opera dell'apostolato è d'ogni tempo, e d'ogni luogo, come si osservò nella prima parte, allorchè si trattò delle società bibliche. Dunque convien pur di necessità confessare, che se avessero esistito i protestanti col metodo loro fin dagli esordii della società cristiana, noi saremmo tuttora pagani, idolatri, politeisti. Basta questa sola considerazione per convincerci non poter venire tal regola di fede da Dio, dall'Autor del cristianesimo, dal Salvator del mondo, e però essere un ritrovato umano contrario alle intenzioni e al disegno di Dio.

Ma fingasi per ora che il protestantesimo già fosse a que' primi tempi esistito, e che si fosse eziandio con qualche successo occupato alla conversione del mondo pagano per mezzo della sua regola di fede, sarebbe essa stata un principio unificatore? Avrebbe riuniti i popoli alla stessa fede, ad una vita, ad una mente, ad un cuore, alla unità? Sarebbe assurdo il pensarlo. Imperocchè se con essa è riuscito a disgiungere, a sgregare, a separare quegli stessi che erano già uniti nel cattolicismo, come avrebbe potuto giammai unire assieme i popoli pagani? Se ovunque ha penetrato la Riforma vi ha recata la confusion delle lingue, ha infranta l'unità, nè solo ha separato popolo da popolo, ma ha diviso un popolo stesso in varie frazioni, e perfin l'individuo ha separato dall' individuo? E se ciò avvenne nello spazio di tre

soli secoli, che ne sarebbe avvenuto se si fosse cominciato un tal lavoro di sperpero fin dalla età prima del cristianesimo [12]?

Nè qui tutto si ristà il male cagionato da regola siffatta, ma si è steso, e si stende ben più oltre, cioè alla intiera perdita della fede, al distruggimento totale del cristianesimo, alla sostituzione del panteismo, dell'autoteismo, dell' antropolatria, come altrove si è veduto. E ciò seguendo dappresso lo svolgimento naturale del principio protestante. Ed ecco ora l'argomento perentorio che da tal risultato fluisce. Si sarebbe mai riuscito alla conversion degli infedeli per un principio ed un mezzo distruttivi del cristianesimo? Ah no, che ciò ripugna; l'assurdo è troppo manifesto [13]. Or poichè ripugna, che ciò, che ha fatto in

12 Basta dare sol di volo un' occhiata allo stato del Cristianesimo, qual s'incontra negli Stati Uniti. Mentre ivi *i soli cattolici*, come il confessa la relazione di una protestante testimone di veduta, hanno saputo preservarsi dagl'interni laceramenti, i protestanti son divisi in pressochè innumerevoli sette. Così Mrs. Teoloppe nell'op. *Domestic manubres of the Americans* 1831. Il Burnier poi *Révue britannique réligieuse, ou choix d'articles traduits des meilleurs journaux réligieux de la Grande Brétagne et des États-unis.* Genève 1829 ci dà i seguenti dettagli: La Chiesa Episcopale divisa dall'Anglicana ha 11 Vesc., 486 ministri, e 240,750 membri. I wesleiani 3 Vesc. 1,465 ministri, 382,000 membri. I quacqueri specialmente nella Pensilvania, a New-Jersey ed a New-York contano 750-000 membri. I riformati tedeschi 90 pastori e 30,000 membri. Gli sweudemborgesi 30 ministri e 100,000 discepoli. I luterani 200 ministri e 800 comuni. Gli *universalisti* 140 pastori e 250 comuni. I *tremanti* 40 past. e 5,400 discepoli. I presbiteriani del Cumberland 60 pastori e altrettante comuni. I battisti del libero arbitrio 242 pastori e 12,000 membri. I battisti de' sei principii 20 past. e 1,500 memb. I battisti della libera comunione 23 min. e 1,284 memb. I sabbatariani 29 past. e 2,862 memb. I marioniti 200 past. 20,000 memb. I giupperi 30 past. e 3,000 memb. ecc. ecc.

13 Il Cheyssière nel *Discorso sacro contro i momieri* 1825, rettamente pronunziò: « Lo spirito di setta è diametralmente opposto allo spirito del Vangelo, e tanto è da lungi dall'edificar la Chiesa di Gesù, che non tende che a distruggerla » e pur egli stesso era settario! E Samuele Vix nelle *Considerazioni della convenienza di congregare un concilio:* dall'inglese 1829, pag. 23 scrive: « Un tratto caratteristico della vera religione, è di raccomandare

sì gran numero di protestanti perdere all'intutto la fede e il cristianesimo positivo possa ingenerarlo in altrui, così di necessità debbe conchiudersi, che giammai Dio lo scelse al suo disegno di misericordia e di grazia, a compiere cioè la grand'opera della conversione e della salute del mondo.

Ma per rendere la cosa anche più sensibile, basti il riflettere che qualor si trasferisse la regola del protestantesimo sul campo politico, distruggerebbe in brev'ora la società fin dalle sue basi, ed il socialismo che n'è la più viva e pratica espressione il comprova: come pertanto potrebbe nel campo religioso produr diverso effetto? Conchiudasi adunque che la sola regola di fede della cattolica Chiesa è quella che risponde alle mire di Dio per la vocazione di tutte le nazioni del mondo alla fede.

a tutti l'unità e la concordia » e pur esso era protestante! Così la verità vien confessata anche da' suoi avversarii.

CAPO III.

Si considera la regola cattolica teologicamente *e si dimostra*

Articolo I.

Esser la sola che avveri le condizioni richieste ad una regola di fede.

Condizioni richieste ad una regola di fede - Queste ritrovansi nella sola regola cattolica - Niuna setta protestante o qualsivoglia altra eretica comunione si arrogò l' infallibilità - La sola Chiesa Cattolica professò la infallibilità, ed operò in ogni tempo in conformità a questa sua credenza Pruova di tal condotta della Chiesa nel sancire le verità dommatiche o nel condannare le eresie - Ciò che senza la infallibilità non avrebbe potuto fare che ingiustamente - La natura medesima del suo ministero richiede la infallibilità. Si dichiara coll' esempio tolto dall' articolo della real presenza nella Eucaristia - S'incalza l'argomento - La credenza della Chiesa nella propria infallibilità è giustificata dalla Bibbia - Anche nella ipotesi protestante - Ma principalmente dal fatto costante continuato dagli Apostoli fino a noi - E però rigorosamente dimostrata. La seconda condizione della regola di fede è ch' ella sia visibile - E tal è la regola cattolica - Tale la dimostrano gli emblemi biblici coi quali Cristo volle adombrar la Chiesa sua - La dimostrano il fine, i mezzi di santificazione, il ministero affidatole - I protestanti furono condotti dalla dura necessità al disperato partito di proclamar la Chiesa invisibile - Assurdità di tal sentenza - La terza condizione della regola di fede è che sia perpetua - E tal esser la Chiesa il provano i documenti biblici - Il conferma la natura della cosa - E la fluttuazione de' protestanti nell' assegnar l' epoca della defezione della Chiesa - Chi si accingesse a rilevar la Chiesa nella sua caduta - Infedeltà - e bestemmia in siffatta pretensione de' protestanti - Preceduti da tutti gli eretici nella medesima - Nella ipotesi protestante tutti avrebbero avuto ugual ragione - Si conchiude.

Fin da' preliminari di quest' opera abbiamo esposto le condizioni indispensabili ad una vera regola di fede ; le principali sono la infallibilità, la visibilità, la perpetuità le quali comprendono e suppongono l' autorità e l' attività in chi le possiede : dis-

essere indispensabili siffatte condizioni ad una vera regola di fede, poichè qualor tal regola non fosse infallibile ci lascierebbe nella incertezza in cosa di si gran rilievo, e non vi sarebbe ragione di accettarla, perchè guida fallace che potrebbe portare all'errore; e in tale ipotesi a che ci servirebbe? Se poi non fosse visibile non si potrebbe a lei aver ricorso ne' dubbii, nelle difficoltà, nelle controversie; nè ella potrebbe rendere i suoi oracoli e le sue decisioni, nè però servirci di guida; e quindi sarebbe al tutto inutile; se infine non fosse perpetua saria illusoria e inefficace, posciachè ogni innovatore, che venisse dalla Chiesa condannato, potrebbe dire, che cessò la vera regola in lei, e così di niun valore pur sarebbe la sentenza contro lui proferita. E qui niuna ragion vi sarebbe perchè i fedeli di alcuni secoli fossero i soli privilegiati con aver una regola sicura di fede, mentre altri senza veruna lor colpa o demerito ne dovessero esser privi. E tale nondimeno fu la sentenza di tutti que' protestanti, i quali si avvisarono di affermare che la Chiesa avesse deviato dalla vera fede nel quarto o nel quinto secolo, quando ella cessò d' esser la vergine intemerata dello sposo celeste suo coll'abbandonarsi alla turpezza della idolatria, e di ogni altro errore abbominevole. Ipotesi in vero singolare, quasi che que' che si erano alla sera de' 31 Dicembre dell' an. 299 coricati con una guida, almen di fatto infallibile e sicura, destatisi al primo di del Gennaio dell'anno trecentesimo, come per incanto e senza saperlosi si trovarono non aver più a guida di lor credenza, che una Chiesa prevaricatrice, e inducente in errori di ogni fatta.

Or tutte queste condizioni trovansi nella sola regola della Chiesa cattolica. E da prima ella, la Chiesa cattolica, è la sola che abbia mai sempre preteso e pretenda ad infallibilità, mentre veruna setta giammai arrogò per sè un tal privilegio, e i protestanti di ogni generazione professano aperto, che niun d'essi si arroga di essere infallibile, anzi di buon grado ognun confessa potere esser soggetto ad errore. Nè ciò solo individualmente, ma e-

ziandio come comunione o ceto [1]. Come ciò poi possa comporsi con la sentenza di quella parte di protestanti che hanno tendenza teosofica, e pretendono di essere interiormente dallo Spirito Santo illuminati, essi sel veggano. Frattanto noi ammettiamo questa lor confessione di fallibilità, estorta dalla forza e natura di lor posizione, non avendo essi il coraggio di attribuire a sè soli quanto negavano o niegano alla Chiesa tutta.

Del resto è verità di fatto che la Chiesa cattolica, ed essa sola in ogni età ha sempre mai professata la infallibilità come dote e proprietà sua propria comunicatale dal suo divin Fondatore, e di più ha ne' suoi atti operato in conformità di tal credenza. Noi qui primamente contesteremo il fatto, poscia proveremo il diritto.

Questo fatto vien fiancheggiato da numerose e fulgidissime pruove, per l' apprezziazion delle quali fa d' uopo premettere, che se la Chiesa non avesse fermamente tenuto per certo e di fe-

1 Tra le cento testimonianze, che potrei recare, qualor fosse d' uopo in cosa così manifesta, mi restringerò alla esplicita professione che ne fa, come di cosa notoria, il De Wette, il quale così scrive: « Il vecchio esempio di una Sinodo condannante le coscienze si è rinnovellato a Dordrecht, nella Chiesa riformata. Questa Sinodo non fu animata dal vero spirito del protestantesimo, ma sibbene da quello del capriccio e dell' arbitrario (*in Protestant.* 1838.) » « Tutti i dottori della riforma, soggiunge G. Uytenbogard, si accordano in questo punto, che i Sinodi per rispettabili che possano essere *possono ingannarsi in fatto di credenza.* D' altronde la regola fondamentale della vera riforma vieta di sottomettersi ad alcuna sinodo, se non se sotto la espressa condizione che si trovin dietro l'esame il più severo i suoi decreti conformi alla parola di Dio nostra unica regola di fede. Ma quelli che rigettano questo principio e che vogliono, che ciascuno si sottometta senza restrizione alle decisioni sinodali, non sono in istato di dire perchè essi ricusino d' ubbidire ai concilii ecumenici e danno vinta la causa ai loro avversarii. » Presso l'Hoeninghaus op. cit. Tom. I, cap. 3, p. 76 seg. E tale fin dal principio del protestantesimo fu la dottrina di Lutero, di Calvino e degli altri corifei della così detta Riforma. La Chiesa anglicana professa aperto nell'art. XXI che i concilii ecumenici *possono errare, e talvolta errarono, may erre, and someyme have erred.* Così nel vecchio testo inglese del 1571 di cui mi servo.

de la propria inerranza, avrebbe operato ingiustamente, e dirò ancora tirannicamente nel proporre verità a credere di fede divina e sotto pena di anatema colla minaccia di eterna dannazione a' popoli a sè affidati; ingiustamente e tirannicamente avrebbe condannati quali eretici que' novatori, i quali con pertinacia ostinati si fossero in opporsi all'insegnamento di lei, e per conseguenza divelti dalla comunione sua, e dichiarati fuor della via della salute, qualor con pentimento sincero ravveduti non si fossero, e a lei sottomessi; ingiustamente e tirannicamente avrebbe esercitato il suo autorevole magistero così per rispetto a' fedeli, come per rispetto agl'infedeli.

Svolgiamo alquanto queste affermazioni. E che senz' un' intima convinzione della propria inerranza non potesse la Chiesa senza ingiustizia e tirannide proporre a credere verità da tenersi per fede divina, e sotto pena di eterna dannazione si fa aperto dalla natura medesima della cosa di che si tratta. Imperocchè qualor ella non avesse avuto questa persuasione e convincimento, anzi questa credenza, dovea necessariamente aversi per fallibile e soggetta ad errore; potea dubitare che non pigliasse abbaglio in ciò, che essa credeva e teneva per verità; e dato ancora, che avesse per la dottrina sua una somma probabilità, non potendo aver certezza assoluta, era possibile l'inganno. In tal disposizione come avrebbe ella potuto imporre qual articolo di credenza a' fedeli una dottrina che assolutamente poteva esser falsa ed erronea? Come avrebbe potuto proporre qual articolo dommatico quello che forse era uno errore? No, non l'avrebbe pututo fare giammai [2]. Molto meno avrebbe potuto in siffatta ipotesi condannar d'eresia qualsivoglia sentenza od opinione qual che si fosse de' novatori, e per tal cagione divellere e cacciare dal suo proprio seno quelli che l'avessero voluta sostenere, potendo assolutamente una tal sentenza

2 Questo stesso non solamente fu riconosciuto, ma confessato da parecchi protestanti, come può vedersi presso l'Hoeninghaus *la Réforme*. ecc. ch. III, che è tutto di questo argomento; e presso il Baudry *La réligion du coeur* 3 Part. Ch. III.

esser vera, e rivelata da Dio. Al più, come praticano i dottori privati, avrebbe potuto emettere il suo giudizio, il suo pensamento, la persuasione sua e convincimento intorno alla medesima, con dichiarare di qual nota e censura avrebbe creduta degna una proposizione o dottrina, e nulla più. Censura che sarebbe al certo stata di gran peso, avuto riguardo all' autorità da cui emanava, e per la presunzione in suo favore, ma che non mai avrebbe avuta la forza di dommatica definizion del contrario, o di censura definitiva ed obbligante, di formale obbietto di fede, o di formale eresia. Lo che si vede nella fazion giansenistica, la quale sotto il pretesto, che il Papa per sè solo non è punto infallibile, e che le definizioni e censure di lui, allora soltanto prendevano il carattere d' irretrattabili quando vi si fosse unito il consenso de' Vescovi, si restrinsero al solo silenzio rispettoso, senza credersi obbligati a cattivar la mento loro sino a dover credere o che la dottrina proposta dal Pontefice fosse un vero articolo di fede, ovvero la condannata dottrina una formale eresia [3]. Come pure, perchè a lor modo di credere, la Chiesa non è infallibile in quello che chiamasi *fatto dommatico*, non è mai che si volessero i giansenisti indurre ad ammettere o che le proposizioni di Giansenio si trovassero nel costui *Augustinus*, o che racchiudessero il senso in cui come eretiche furono dannate, e che tale sia stato il senso di Giansenio [4].

Di più; l' effetto non può esser maggiore della cagione che lo produce; se adunque l' autorità che pronunzia non è infallibile, come può rendere di fede un articolo dichiarato tale da autorità soggetta ad errore ed inganno? Ognun sa che quanto è di fede definito debbesi credere con tale una fermezza di assenso, che

3 Ved. *Oeuvres de* Fénélon ed. Versailles 1821, Tom. X. *Avertissement de l'éditeur* in cui si dà in succinto tutto l' operato da' giansenisti per sottrarsi alla condanna pronunziata contra la dottrina di Giansenio.

4 Ved. Il *Ordonnance et instruction pastorale de Mons. l' Archevéque de Cambrai sur le as de conscience*, in un colle altre sulla stessa materia nei vol. seguenti.

supera ogni altra certezza. E però è della maggiore evidenza, che la Chiesa senza il sentimento, e la fede nella propria infallibilità avrebbe ingiustamente o sancito un articolo dommatico, o riprovato e condannato come eretico anche un sol punto di dottrina.

Ma non meno ingiustamente ella avrebbe senza una tal prerogativa esercitato il suo magistero tanto per rispetto a' fedeli, che per rispetto agl' infedeli. Infatti il magistero della Chiesa è nel genere suo di ben tutt'altra natura che qualsivoglia altro ministero puramente umano. Trattasi per essa nulla meno che di proporre il suo dommatico insegnamento a nome di Dio, e non già in largo significato, ma nel più stretto senso, e in tutta la forza del termine, come faciente le veci di Dio, come inviata a questo fine espressamente da Dio, colla sanzione di Dio. Trattasi d' indurre gli uomini a tener per verità rivelate da Dio, verità sostanziale e infallibile per natura, prima fonte di ogni vero, dottrine che in gran parte sovraintelligibili essendo, superano ogni umana capacità, e nelle quali ogni menomo abbaglio è fatale. Trattasi di far credere tali articoli colla certezza la più assoluta sotto pena di rendersi infedeli a Dio stesso, e però soggetti all' ira sua ed alla perdita eterna dell' anima. Quindi se in magistero siffatto avesse luogo la possibilità anche sola dell' errore, chi non iscorge che procedendo di tal forma la Chiesa oltrepasserebbe i limiti a lei prescritti, e però eserciterebbe non men sulle menti che sulle coscienze d' innumerevoli popoli e nazioni tirannia appena concepibile? Con qual diritto potrebbe ella astringere l' umano intendimento ad assoggettarsi, nel modo che si è detto, a dottrine che non comprende, e che al postutto potrebbero essere o false o mal comprese?

Poniamo a cagion d'esempio l'articolo della real presenza nella Eucaristia. La Chiesa insegnò costantemente e propose a credere ai fedeli tutti come articolo di fede, che Cristo è realmente e sostanzialmente presente sotto i simboli del pane e del vino consecrato. Ella condannò coll'anatema chiunque avesse osato ne-

gare, e sol mettere in dubbio un tale articolo: e ciò in virtù delle parole colle quali Cristo disse: *questo è il mio corpo; questo è il mio sangue* intese sempre da lei nel senso loro ovvio e naturale [5] Se la Chiesa avesse potuto errare nell' intendere le dette parole, le quali anzichè in senso proprio dovessero in quella vece essere intese in senso figurato, chi non vede, ch' ella avrebbe gittato il popolo da Dio commessole ad ammaestrare nell' evidente pericolo di una o materiale o formale idolatria per diciotto e più secoli continuata? non avrebbe forse fatto fare ai popoli convertiti un transito da una in altra idolatria? Non avrebbe ella ingiustamente condannati tutti che hanno intese le suddette parole nel senso figurato, è che forse in così intenderle non han punto errato, nè d' altro furono o sono rei che d' aver meglio asseguita la verità? Quanto qui si è detto di questo articolo dicasi pure di qualunque altro, che è lo stesso per parità di ragione e si avrà la conclusione stessa.

Come pure quanto si è detto intorno al magistero della Chiesa per rispetto a' fedeli, debba eziandio stendersi rispetto agl' infedeli convertendi intorno al mistero della Trinità, della incarnazione e redenzione, ed a quant'altro ella esige da essi a credere perchè vengano accolti nel suo seno, ognun sel vede di per sè. Adunque la sanzione delle verità dalla Chiesa predicate ai popoli, l'obbligo sotto cui ella le propone a credere come verità divine, l'anatema che fulmina contro i riottosi che vi ripugnano, il magistero ch'ella esercita incessantemente, per non essere o tirannico o ingiusto, e diciamo pur francamente, ancora assurdo, suppongono necessariamente la infallibilità. Se pertanto noi troviamo ne' fasti della Chiesa, ch'ella abbia sempre agito di tal sorta,

5 Basta per convincerci di ciò leggere quanto ne hanno dottamente scritto il BELLARMINO *de Eucharistia* in tutto il libro II, in 39 capi percorrendo i secoli tutti della Chiesa dal 1 al 16 recandone luminose testimonianze; come pure il Card. DU-PERRON nel volume II, delle sue opere Paris 1623. Che è di 1024 pag. in fol. e finalmente la grand' opera della *Perpetuité de la foi* in cinque grandi volumi. Opere rimaste senza risposta.

per irrepugnabile inferenza dobbiam dire che tante sono le pruove di aver la Chiesa mai sempre professata la infallibità come dote e proprietà sua, quanti sono gli atti solenni di lei che la richiedono, e la suppongono.

Ora egli è certo, che la Chiesa in ogni tempo ed ha ammaestrati autorevolmente così gl'infedeli catecumeni come i fedeli: ed ha date sue definizioni intorno a ciò che si avea a credere su d'ogni punto controverso; ed ha scagliato l'anatema contro i contumaci refrattarii. Tutta la storia ecclesiastica è là per attestarlo. Chi vorrà mettere in dubbio, che la Chiesa abbia evangelizzato ed essa sola le nazioni tutte dell' universo? Chi negherà mai che la Chiesa abbia solennemente ne'suoi concilii, e precipuamente negli ecumenici sanciti tutti gli articoli di fede impugnati o negati dagl'innovatori? Imperocchè le voluminose collezioni de'concilii ne formano un monumento incontestabile, mentre cominciando dall'Apostolico in Gerosolima fino al Concilio Niceno e da questo scendendo al Tridentino troviamo le definizioni dommatiche date in ogni tempo dalla Chiesa intorno alle più importanti verità di nostra fede, e la condanna degli opposti errori coll'anatema. Chi avrà coraggio di asserire che la Chiesa abbia altra volta tenuta diversa via nel suo insegnamento da quella che batte di presente; cioè la via dell'autorità col non aver giammai voluto permettere che si dibattessero quasi dubbie ed incerte le dommatiche verità da lei insegnate e sancite? Ella è cosa pertanto certa di storica evidenza l'aver con tali atti la Chiesa in ogni età, cioè fin da'suoi primordii ed in seguito senza interruzione agito come avente infallibilità, e però attestato col fatto essere stata a lei dal suo divin Fondatore comunicata una dote e prerogativa siffatta.

Rimane ora a vedere se questo convincimento, questa persuasione e fede possa essere giustificata quanto al diritto, e non sia anzi stata una pretesa vana, ed una usurpazione. Stando al principio qui sopra stabilito, non ci è difficile il provarlo. Consultando la Bibbia noi troviamo che Cristo assicurò questo privilegio, questa dote alla Chiesa sua. Imperocchè senza che riportiamo i

testi già riferiti, spettano al presente argomento tutti que' luoghi ne'quali Cristo affermò che sarebbe stato del continuo co'suoi Apostoli, e però coi successori loro nell'ammaestramento delle nazioni sino alla fine de'tempi: che le porte d'inferno non mai avrebbero prevaluto contro la Chiesa ch' egli edificherebbe su Pietro, ossia come espone S. Ambrogio, sulla fede di quell'Apostolo [6]; che avrebbe mandato a' suoi Apostoli lo Spirito Santo, lo Spirito di verità, affinchè sempre con essoloro si rimanesse per suggerir loro, affinchè non errassero, tutte le cose che egli già loro aveva apprese, e per insegnar loro ogni verità. Su queste promesse affidatosi l'Apostolo Paolo non solo assicurò i fedeli, che G. C. parlava in lui [7], e che in ascoltar lui i catecumeni pagani avevan ricevute le parole sue come quelle del medesimo Dio, come l'erano veramente [8], ma che inoltre la Chiesa casa del Dio vivente è la colonna e stabilimento di verità [9].

Queste ed altre somiglianti testimonianze bibliche son quelle per le quali la Chiesa giustifica la credenza sua intorno alla propria inerranza, e ciò basterebbe secondo il sistema o regola de' protestanti. Secondo tal regola ognuno è in diritto d'interpretare la Bibbia, e dalla interpretazione individuale formare il suo proprio simbolo di fede. Ora per la stessa ragione, per il diritto medesimo in forza di cui ogni individuo protestante riconosce nella Scrittura gli articoli di sua credenza, può altrettanto la Chiesa rispetto alla sua, essendo che essa collettivamente intende e interpreta i menzionati passi della infallibilità a sè da Cristo conferita. Se la Chiesa procedesse di tal forma, che avrebbero i protestanti a

6 *De Incarnat.* c. 5, n. 34. *Fides ergo,* scrive, *est Ecclesiae fundamentum, non enim de carne Petri, sed* de fide *dictum est; quia portae mortis ei non praevalebunt.* Nella stessa interpretazione concordano ben molti altri Padri, specialmente del IV secolo, che si sono segnalati nel combattere gli ariani, come S. Ilario, S. Gregorio Nisseno, S. Epifanio ecc. ma di ciò a suo luogo.

7 II. *Cor.* XIII, 3.

8 I. *Thess.* II, 13.

9 II. *Timoth.* III, 15.

replicare? Che potrebbero opporre? Diran forse, che giusta le leggi o canoni di ermeneutica ed esegetica biblica que'passi possano o debbano ricevere un altro senso? Ma lo stesso potrebbono replicare i cattolici rispetto alla interpretazione data da' protestanti ne'tratti, ch'essi adducono a giustificazione di lor pretensioni. E ciò con tanta maggior ragione, in quanto che essi individualmente si contraddicono a vicenda, e que'testi medesimi che hanno per alcuni una forza invincibile a provar l'assunto, son rigettati da altri come di niun valore. Noi nel decorso di quest' opera abbiamo recati parecchi esempi di passi all' unisono invocati da'primi riformatori a pruova di quanto si proponevano, e che ora sono del pari all'unisono messi da parte come inetti, come quei che debbono intendersi in tutt'altro senso da quello in che s'intesero da quegli antichi. Mentre per l'opposto il senso che danno i cattolici agli allegati passi affin di provare la dote d'infallibità alla Chiesa concessa è il senso di tutta l' antichità ecclesiastica, e sempre uniforme.

E poi, qual pretesa ella è mai cotesta, che soli i protestanti fruiscano del monopolio della vera ermeneutica ed esegetica? E che? Non vi furon sempre, e non vi son forse nella Chiesa cattolica uomini per ogni conto dottissimi in esegetica, in ermeneutica, in filologia, i quali colle leggi o canoni della scienza han provato, come il senso della Chiesa, ossia come il senso in che intese la Chiesa tai passi è il vero e l'unico vero? Chè di fatto sianvi ognor fioriti in grembo al Cattolicismo uomini di somma vaglia in esegesi biblica nol negano gli stessi avversarii, e se il negassero, non solo loro opporremmo gl'innumerevoli volumi che arricchiscono le biblioteche nostre ad ismentirli, ma di più col raffronto degli esegeti protestanti cogli esegeti cattolici faremmo lor toccare con mano, come gli esegeti protestanti ciò che hanno di meglio ne' commentarii loro, l'han tolto di pianta dagli esegeti cattolici, nè solo il senso, ma perfin talor le parole 10, senza che mai o quasi

10 Ved. Ranolder op. cit. *Hermeneuticae Biblicae generalis principia rationalia, christiana et catholica.* Quinque-Ecclesiis 1838. Part. 3. *Hermeneutica Catholica* Cap. 2, § 60 segg.

mai ne faccian cenno. Or dunque come ponno i protestanti pretendere, che la loro interpretazione sia l'unica vera ad esclusione di quella della Chiesa Cattolica, e de' cattolici interpreti d' ogni tempo? Chi non vede che con tali pretensioni si finirebbe in un contrasto e stolto litigio senza verun esito possibile? Conchiudasi pertanto, che anco secondo la regola stessa protestante la Chiesa giustificherebbe vittoriosamente per gli allegati passi il suo diritto, e la sua credenza intorno alla propria infallibilità.

Se non che la Chiesa ha ben altre basi, ben altro appoggio, che non la regola de' protestanti nello statuire la sua credenza. Giusta la sovraesposta teorica, la Chiesa prima che i surriferiti oracoli del Salvatore fossero registrati nella Bibbia, già li possedeva, nè solo possedevali materialmente, ma ne avea di più in possesso il vero lor senso, il genuino lor significato dalle labbra medesime del Salvatore, e se si vuole ancora, dalla illustrazione dello Spirito S. espressamente promessa agli Apostoli: prima assai che si scrivessero, già li avea messi in pratica e in esecuzione: già avea assicurati sì gl'infedeli catecumeni, come i fedeli neofiti della infallibilità sua promessale da Cristo in forza di quegli oracoli, perchè fosser certi che quanto loro proponeva a credere era la dottrina dello stesso Dio nel senso in cui ella la ricevette, e però potessero far l'atto di loro fede intorno ad essa. Di qui è che la Chiesa la quale seguì immediatamente, se mi è dato di così esprimermi, alla Chiesa Apostolica, nella interpretazione di tai passi, altro non fece che l'attestare un *fatto*, cioè che il senso di que' testi dato da Cristo, o dalla interna illustrazione dello Spirito S. agli Apostoli era della infallibilità promessa e conceduta per sempre alla Chiesa. Per conseguente le età posteriori non fecero che continuare la testimonianza medesima insino a noi [11]. Tal è la ragion vera della consonanza e perpetuità che di tal senso si ebbe mai sempre nel cristianesimo. Or veggano i protestanti se sia salda e ferma la base della credenza cattolica. L' esegetica

11 Veg. il bel trattato de' FRATELLI DI WALLEMBURG, *De Probat. per testes.*

scientifica non serve ai dotti, che come di strumento per giustificare quanto dalla Chiesa come su questo, così su d' ogni altro punto s'insegna. La Chiesa n'è al tutto indipendente.

Abbiam dovuto insistere alquanto più su questo argomento a cagione della importanza sua; poichè da infallibilità siffatta dipende non solo la verità cattolica, ma eziandio la falsità e stoltezza del dommatismo protestante. Infatti se la Chiesa nel suo dommatico insegnamento è infallibile, forza è pur dire che adunque non è che errore quanto da quello vien condannato e riprovato. La prima sollecitudine di un cattolico, o di un protestante dovrebb'essere l'esaminare se davvero la Chiesa sia stata da Cristo di tale prerogativa fornita, poichè se ella sussiste, egli è evidente, che il voler discutere ogni altro punto di dottrina da quella insegnata e proposta a credere di fede è cosa alogica ed assurda. So che taluni protestanti han detto; ci si provi la infallibità della Chiesa, e noi ci renderemo vinti. Ebbene non solo essa è provata, ma dimostrata, e dimostrata di guisa che anche il più rozzo fedele è alla portata di poterla conoscere ed apprezzare. È una dimostrazione perentoria e senza replica poggiata sul fatto costante della Chiesa medesima, e sul diritto da cui un tal fatto ebbe cominciamento[12]. Ma della prima condizione sia detto abbastanza.

Per ciò che si attiene alla seconda condizione richiesta ad una regola di fede, che è di dover ella esser *visibile* per l'addotta ragione che debb'essere accessibile a tutti che il vogliono, debbe rendere oracoli e risposte a quanti ne la richieggano, debbe proclamar la verità, condannar l'errore, ciò che far non potrebbe qualora invisibile ella fosse, si fa manifesto a chiunque per poco

12 Ved. la nostra Dissert. su tal argomento *Sul titolo di eretiche o di scismatiche sette, che dà la Chiesa Cattolica alle comunioni da lei divise.* Bologna e Napoli 1851. Par. 2 in un coll'appendice per l'Anglicano Stanley Faber. Contro il pseudo Arcivescovo Anglicano Whanley abbiam dimostrato questo colle ragioni *a priori*, al Faber l'abbiam provato *a posteriori*, ossia coi documenti patristici ed ecclesiastici di tutte le età.

vi rifletta. Chè una regola di fede morta, muta, invisibile non sarebbe più regola, e parliam come ognun vede, di regola prossima, testimone cioè, interprete e giudice rispetto a noi di quanto Dio ci ha rivelato, e nel senso in cui l'ha rivelato. Una cotal regola, muta cioè qual vorrebbonla i protestanti, come abbiam più avanti osservato, non sarebbe che un eco materiale di quello che l'uomo vorrebbe farle dire. Certo che per sè la Bibbia non risponde a tutti gli errori, o a meglio dire, non risponde a verun errore, perchè non è che organo di verità, come quella che contiene la pura parola di Dio, ma sono gli uomini, che la contorcono a' loro concetti, attribuendole un senso ch'ella non ha. Ora l' uomo non dee formarsi gli articoli di fede, ma deve riceverli, essendo la *fede dall'udito*, e se deve udirli vi debb'essere chi li proponga, e tale appunto è la regola della Chiesa visibile e parlante.

Nostro debito ora è provare che di fatto la Chiesa cattolica, ossia la Chiesa di G. C. sia visibile per poter adempiere o racchiudere in sè questa seconda condizione inerente alla regola di fede. Ma che di più certo che la visibilità della Chiesa? Niuno mai ne ha dubitato fino a questi ultimi tempi. Tutto il sistema, il disegno, l'ordine del Salvatore reclama la visibilità della Chiesa da lui fondata. Infatti i simboli tutti, gli emblemi sotto i quali Egli l'ha tratteggiata racchiudono l'idea della visibilità; la città posta sul monte a tutti cospicua, il regno presieduto dal monarca ; la greggia governata dal pastore; il campo che in sè racchiude il tesoro; la rete che in sè accoglie i buoni e i cattivi pesci ; l' aia su cui è mescolato in un colla paglia il buon frumento; le dieci vergini altre savie ed altre stolte; il terreno in cui col grano germoglia e cresce il loglio frammescolato, ed altrettali simboli ed emblemi adombranti la Chiesa e le proprietà sue, che altro ci appalesano, se non che volle il suo divin Fondatore, che essa fosse a tutti notissima , e dirò così, ancor palpabile a tutto il genere umano?

Di più, l'alta sua destinazione, i mezzi di conseguirla, il regime con cui volle che si governasse ci rivelano la visibilità di lei. E in

vero qual altro è il destino della Chiesa se non quello di santificare l'uomo collo staccarlo dalla soverchia sollecitudine delle terrene cose, di prepararlo a deporre volenterosamente il terreno inviluppo che lo aggrava, di sollevarne i desiderii alle cose celesti, di metterlo in un commercio continuo col mondo invisibile, di ravvicinarlo a Dio colla pratica delle più sublimi virtù nella imitazione della stessa incarnata Sapienza? Che altro è che ben diriggerlo nella gran prova delle alternanti vicende del tempo, e abilitarlo al possesso della eternità beata? Chè tutto questo, sì, e nulla men di questo è l'obbietto della missione conferita da Cristo agli Apostoli suoi e in essi alla Chiesa gerarchica, il rinnovellamento del mondo per la fede e per la santità delle opere che debbono accompagnarla. A tutto questo e a nulla men di questo vennero indirizzati i mezzi pe'quali ottener devesi e raggiugnere sì eccelso fine, la predicazione, il culto, i sacramenti quai benefici canali che debbon portar l'acqua salutare e fecondatrice della grazia dalle ferite, dal cuore aperto dell'Uomo Dio come da sorgente perenne nel cuor dell' uomo per alimentarne la fede, sollevarne la speranza, accenderne l'amore, fortificarlo nelle sue debolezze, consolarlo nelle sue afflizioni, asciugarne le lagrime, ripararne le perdite, guarirlo se infermo, risuscitarlo se morto nella vita spirituale: ma soprattutto versar nell'anima di lui le ineffabili dolcezze del paradiso, fargli, dirò così, pregustar come saggio il gaudio del possesso eterno di Dio verità e carità sostanziale, mediante il nutrimento della divina Eucaristia, compendio e centro delle maraviglie di amore operate pei mortali dal Redentor del mondo, dall'amico per eccellenza degli uomini.

Infine questa gran famiglia, questa società, questo regno istituito dall'Uomo Dio come società perfetta, anzi la più perfetta di ogni altra, questo capo lavoro della Sapienza divina dovea pur essere ordinata, avere il suo organamento, vi dovean pur essere in essa leggi ferme con le quali rettamente si governasse, vi dovean per conseguente essere que'che vegliar debbono al mantenimento ed esecuzione delle medesime leggi, che debbono ripararle tras-

gredite, che debbono alla opportunità interpretarle, dar le ragionevoli modificazioni e dispense; in una parola reggere la società cristiana colla necessaria autorità. Ma come asseguire un siffatto intento ove nè visibile nè sensibile e vivente sia la società da Cristo istituita, ossia la Chiesa? Saria questa una ipotesi assurda e inconcepibile, e tanto più qualor si abbia riguardo all'obbligo imposto da Cristo agli uni di reggere, come il dichiara l'Apostolo [13], e agli altri di sottomettersi ed ubbidire, scrivendo lo stesso Apostolo a'fedeli: *Ubbidite a'vostri superiori e sottomettetevi loro; imperocchè essi vegghiano, come quei che avranno a render conto delle anime vostre, acciocchè il facciano con gaudio, e non gementi, ciò che non tornerebbe a vostro bene* [14]; e l'Apostolo Pietro a'Vescovi scriveva parimenti: *Ve ne prego con istanza: pascete la greggia di Dio, che ritrovasi presso di voi* [15]: ed a' fedeli: *siate soggetti a' Seniori* [16], cioè a'Vescovi, se si abbia riguardo alla ingiunzione di Cristo fatta a tutti gli uomini d'entrar nella Chiesa sua, ed a que'che già vi si trovano di perseverare in essa. Le quali tutte cose sarebbono vane ed illusorie qualor la Chiesa fosse invisibile e però non discernibile dalle sette che se ne usurpano il nome e fanno una parodia. Potrei spingere più innanzi le pruove tolte dal mistero stesso della divina incarnazione, ma lo stimo cosa superflua in verità di per sè fulgida di tanta luce, e in tempo in cui que'medesimi che per lo innanzi tennero siffatto paradosso or l'hanno abbandonato [17].

13 *Act.* XX, 28.
14 *Heb.* XIII, 17.
15 I *Pet.* V. 1 e 2.
16 *Ib.* V, 5.
17 Gl'*intellettualisti*, scrive il protestante Pustkuchen-Glanzow, come i *mistici* han tanto sognato intorno a una Chiesa invisibile, che la Chiesa visibile è divenuta quasi invisibile prima che una sola colonna della invisibile si mostrasse all'occhio della intelligenza. La Chiesa invisibile può così poco sussistere sulla terra senza la Chiesa visibile quanto l'anima senza il corpo. Il Cristo stesso ha stabilito l'insegnamento del pastore, nell'op. *La ristorazione del vero protestantesimo* 1827. Il Bellarmino lib. III *de Eccles.* c. II os-

E infatti non è già di spontanea volontà, che i primi innovatori del sestodecimo secolo vennero ad escogitare una sì prodigiosa teorica della invisibilità della Chiesa, ma furonvi indotti loro malgrado dalla dura necessità di liberarsi da una difficoltà sempre molesta che lor facevano i cattolici. Perocchè predicando i così detti riformatori, che la Chiesa era tutta corrotta, che essi eran per ciò venuti a ristorarla, ricostruirla e rifonderla con richiamarla alla purezza natia in cui fu da Cristo istituita, i cattolici dal canto loro ripigliavano: se è così, che ne avvenne adunque della vera Chiesa di G. C.? È ella perita? E se era perita, com' essi avrebbero potuto richiamare a vita una istituzione già morta e ristorar ciò che più non esisteva? Come arrogarsi senza missione il potere taumaturgo di sì grand' opera uomini di fresca data, e più non appartenenti alla Chiesa, che al dir loro era disparita dalla terra? Per trarsi d'affare, non trovarono via più spedita que' riformatori, che il ricorso ad una Chiesa invisibile la quale si compone de' soli giusti o de' soli predestinati conosciuti da Dio solo; che a questa Chiesa appartennero i valdesi, gli albigesi, i seguaci di Aërio, di Vigilanzio, di Gioviniano e d'altri *sommi* predecessori de' protestanti [18]. Chiesa in vero singolare e di nuovo conio nella quale trovaronsi gli eretici di tutti i tempi alla esclusione de' soli cattolici. Chiesa di tal fatta, che non si sarebbe potuto ben de-

serva che fin da'suoi tempi i luterani convennero d'abbandonare la dottrina della *Chiesa invisibile* a cagione degli assurdi che ne provenivano. E pure il Moehler nella *Simbolica* §. 46, Tom. 2 fa vedere, che questo articolo non era che un corollario che discende dalla dottrina de' luterani intorno alla immediata ispirazione di ogni fedele, e della inutilità della Chiesa e del suo magistero. Rilieva le contraddizioni di una siffatta dottrina.

18 Di questo argomento già trattarono a lungo gli antichi controversisti, Bellarm. lib. cit. I fratelli di Walemburg Tract. III *de Ecclesia* e nel Tratt. *Ubi Ecclesia Christi fuerit ante Lutherum*. Il Coccio nel *Thesaurus* Tom. I, lib. 8, art. 1-4. Suarez *Contra Regem Angl.* etc.

terminare com'altri disse, se di essa facesse parte S. Stefano o quelli che lo lapidavano, se i martiri o i carnefici [19].

Ma oltracciò, o la Chiesa alla perfine da questi ricostruita e riformata restava invisibile come quella che la precedette, ovvero diventò visibile; se restò invisibile, come distinguerla dalla prima? come conoscerla? L'opera loro adunque fu al tutto inutile; e poi come riformare una cosa invisibile? Che se diventò visibile, forza è conchiudere che la lor Chiesa è essenzialmente diversa da quella che fu da Cristo fondata, è una Chiesa che non è la Chiesa di G. C. Infatti quella di G. C. nella costoro ipotesi sarebbe stata di natura sua invisibile, e la novella di natura sua visibile, e però l'una dall' altra sustanzialmente diversa. Tali sono le assurdità, tali i paradossi, tali i disperati partiti a' quali talvolta conduce lo spirito di parte, e l'impegno di vincere [20]!

La terza condizione della regola di fede è che debba ella esser perpetua, perchè debb'essere la norma a seguirsi in tutti i tempi finchè vi son uomini da regolarsi o sian questi fedeli o siano infedeli. Gl'infedeli perchè conoscano qual sia la vera fede che hanno ad abbracciare; i già fedeli perchè in essa mantengansi col non lasciarsi fuorviare da false dottrine, e diverse dalle insegnate dall' Uomo-Dio. Ma poichè nè gli uni nè gli altri doveano mai mancare sino alla fine del mondo, però la regola debbe pur essa esser perpetua, nè aver altro termine che quello del tempo.

Ma tale ancor ella sarà la Chiesa? Sarà ella perpetua e indefettibile? E chi ne potrà dubitare? Sol che si abbia fede alla Bib-

19 Ved. MOORE *Voyage d'un Irlandais à la récherche d'une religion.*

20 Per trarsi d'imbarazzo distinsero i primi protestanti la Chiesa dei *chiamati* dalla Chiesa degli *eletti* come può vedersi nelle loro confessioni di fede e da' loro autori presso i WALEMBURGICI nel luogo cit. Il MALAN pastor Ginevrino scrittore volgare nel suo libercolo già cit. *Pourrai-je entrer jamais dans l'Église Romaine etc.* come uomo di vecchia stampa e pietista furioso ci dà buonamente la teoria della Chiesa *invisibile*, della Chiesa dei *chiamati* e degli *eletti;* non riconosce nella Chiesa romana ossia cattolica, che *l'unità di volontà dei diavoli, l'unità delle tenebre* ecc. Dalla pag. 60-80.

bia ed al fine della missione di lei chiunque ne rimane convinto. E per verità non vi ha alcuna delle tante promesse fatte alla Chiesa del Salvatore, che sia ristretta a tempo limitato, o diciam meglio, che non escluda qualsivoglia termine o limite nel corso di lei. Abbiam visto, che l' assistenza a lei assicurata da Cristo abbraccia l'intiero ambito del tempo, *fino alla consumazione del secolo*; che la permanenza con esso lei dello Spirito Santo dovea esser perpetua, e *starà con voi in eterno*; che tutti i conati dell'inferno mai non avrebbero prevaluto contro lei, *e le porte d'inferno non prevarranno contro essa*. Tali promesse sono esplicite, sono formali, sono assolute ed escludono ogni condizione. Convien dunque dire o che Cristo non ha saputo o non ha potuto mantener la promessa sua e la data parola, o che la Chiesa in virtù di essa debba durar salda ferma ed inconcussa qual venne istituita fino a compiere il pieno suo corso al chiudersi della scena dell'universo. Ma qual sarà mai quel cristiano che si avvisi di affermare che a Cristo mancasse o il volere o il potere d'attener quanto promise [21]?

E pure non mancarono tra quei che pretendono aver *la sola Bibbia e tutta la Bibbia* per loro regola di fede, che ardissero di dare una mentita a Cristo e alle promesse di lui. Tali furono i novelli Riformatori, i quali non ebbero ribrezzo d'asserire che la Chiesa del Nazzareno dopo breve tratto di sua durata cessasse d' esser vergine e intemerata, e con divenire ad esso infedele si mutò in una vile e abbietta prostituta col professare una moltitudine di errori e col cadere nella più sordida e abbominevole idolatria. Vero è, che non si accordano gran fatto nell' assegnar con precisione l' epoca di sì orrendo misfatto, e di sì turpe prevaricazione; la più parte convenne in affermare, che ciò accadesse dopo i tre primi secoli dell'era cristiana [22]; altri pur tutta-

21 Di questo argomerto trattano exprofesso tutti gli antichi polemici. Vedi tra gli altri i WALEMBURGICI tom. II, De *controversiis fidei* Tract. 2.

22 PRIESTLEY affin di ottenere il suo scopo, riguarda tutto il tempo che scorse fino alla morte di Adriano, cioè fino all'an. di G. C. 138 come quello

via contarono il quarto secolo tra i bei giorni della Chiesa 23; altri sostennero che siffatta catastrofe luttuosa avvenisse circa la metà del secolo quinto 24; altri non ebbero difficoltà di protrarne il tempo fino al sesto secolo, cioè quando S. Gregorio il Magno a'tempi di Foca spiegò pel primo il vessillo dell' Anticristo, il quale da quella età sventolò sulla sede di Roma, e ne divenne il perpetuo posseditore 25; altri stendono fino a tutto il secolo settimo il vero regno di Cristo, ed assegnano al secolo ottavo il fatale rovesciamento 26: cioè o abbreviarono i protestanti o allungarono i giorni beati della Chiesa secondo l' interesse del momento, e come il portava la controversia attuale, e l'indole dei peculiari avversarii contro cui combattevano 26.

che racchiude l'era pura e verginale della Chiesa. Secondo BLONDELLO poi «la religione cristiana era in tutta la sua purità, e nella sua vera età di oro ai tempi di Costantino cioè l'an. di Cristo 324». Presso il MOORE op. cit. c. II.

23 Così il BEAUSOBRE *Hist. Crit. du manichéisme* tom. II, p. 662 pretende che l'invenzione della *cristiana idolatria* abbia avuto luogo nel IV sec.

24 Il D'AUBIGNÉ nelle sue *Mémoir*. p. 136-160 offrì col consenso de'ministri ugonotti francesi i primi 400 anni per servir di regola della fede ai cattolici. Il Card. du Perron avendone chiesti altri 40 gli furono concessi.

25 L OSPINIANO avendo in mira il culto de' santi e delle reliquie riguarda S. Gregorio M. come la fonte da cui scaturì *il torrente della superstizione e della idolatria*. I centuriatori magdeburgesi si contraddicono.

26 M. CLAUDE nella sua controversia, o per meglio dire nella sua vergognosa disfatta col BOSSUET mette il secolo VII *dans les beaux jours de l' église*.

27 DAVID HUME *Essai* vol. III, p. 474 presso il GIBBON osservò il natural flusso e riflusso del politeismo e del triteismo. Lo stesso GIBBON nella *Storia della decadenza dell' impero romano* c. XV accusa di novità intorno al culto de' Santi e delle loro reliquie la Chiesa cattolica fin dal sec. III, alla quale si oppose per avviso di lui Fausto manicheo, non che Vigilanzio. E pure è indubitato che si hanno documenti certissimi di questo culto fin dal secolo II come rilevasi dalla lettera della Chiesa di Smirne intorno al martirio di S. Policarpo presso EUSEBIO lib. IV, c. 15. Ved. RUINART nella prefaz. generale all'*Acta martyr. sincera*, e MAMACHIO *Origin. et antiquit. Christ.* tom. I, lib. I, §. 27. De VERT tom. II, p. 18 pref. alla lett. di JURIEU. Non fu mai interrotto questo culto dal primo secolo della Chiesa in poi; tanto

Checchè però ne sia di tal varietà e discrepanza, tutti pressochè all' unisono si accordano in asserire che nove o dieci secoli decorsero in siffatta universal defezione della Chiesa, la quale più ancora avrebbe durato, qualor non si fossero alzati a ritrarre con mano pietosa questa Chiesa da sì profondo abisso in che giacevasi, come un sol uomo riformatori di grand' animo e di vaglia. Si alzò Lutero nella Germania, Zwinglio nella Elvezia, Calvino in Francia, l'ottavo Arrigo in Inghilterra, la cui opera continuò e condusse a perfezione la *buona regina Betta* degna figliuola di sì buon padre. Tutti di comune accordo in quanto al fine, sebbene non convenissero intorno ai mezzi, si accinsero alla grande intrapresa. Trattavasi di niente meno che della restituzione e ricostruzione in solido del capo-lavoro della divina Sapienza, della Chiesa cioè di G. C., la quale sebbene dovesse per le solenni e replicate promesse di lui mantenersi mai sempre sino al terminar del tempo nella sua interezza e inviolabilità, nel suo pien vigore di vita, pure o fosse distrazione o dimenticanza, o fosse impotenza, Egli non attese alle promesse fatte, e l'opera sua cadde in rovina, e non fu più che un informe ammasso di ruderi e di frantumi inutili. Giacque la Chiesa in tale stato per più secoli, e sarebbe rimasta irreparabile l' infelice sorte di lei, se sorti non fossero cotesti prodi a rilevarnela.

Tal è ne' suoi veri termini la pretensione del protestantesimo; pretensione per cui a sè solo rivendicò, come a Chiesa rinnovellata e risorta dalle sue ceneri i titoli di *vera Chiesa di G. C.*, di *Chiesa evangelica.* Or io chieggo, può egli il protestantesimo senza infedeltà e senza bestemmia mantenere pretensione siffatta? E pur senza ch'egli professi cotale infedeltà alla parola dell' Uomo-Dio, senza

che gli stessi Gio. Huss e Wicleffo l' approvarono. Arrigo VIII ne confermò solennemente la pratica come il prova Bossuet *Hist. des Variat.* lib. VII §. 26, 37 e lib. II, §. 157, 165 dalla quale poscia i recenziori anglicani si allontanarono. Dunque il flusso e riflusso dell'idolatria non istà presso i cattolici, ma sibbene presso i protestanti di ogni colore sta il flusso e riflusso circa l'assegnar l'epoca della sognata defezione della Chiesa di Dio.

ch' ei proferisca cotale bestemmia, egli non può aver nè vita nè sussistenza, non potendo aver luogo la sostituzione senza che cessi quello a cui si deve altro sostituire.

Penso che i pretesi riformatori novelli non si avvedessero, che molti e molti prima di loro aveano a sè stessi vendicata una siffatta pretensione. Non vi fu mai eretico nello spazio, che dagli Apostoli in sino al sestodecimo secolo trascorse, il quale non abbia preteso di rialzare la Chiesa de' tempi suoi dallo stato di defezione e di rovina in che giacevasi a parer suo. Imperocchè avrebbe mai alcuno preso l' assunto di rinnovar la dottrina, il domma, la pratica, i riti della Chiesa cattolica, qualor avesse creduto, che questi articoli si fossero in essa conservati quali da Cristo e dagli Apostoli furono tramandati alle future generazioni? No, per fermo. Adunque egli fu per riparar la Chiesa caduta in errore e in abusi che ciascun d'essi si assunse il pensiero di sostituire un nuovo dommatismo, o come essi dicevano rimettere il vero e genuino dommatismo smarrito pel corrotto insegnamento della Chiesa cattolica. Quindi, lasciando tant'altri di mezzo, i donatisti nello spirar del terzo secolo, e sul cominciamento del quarto vollero riparar la cattolica Chiesa fatta rea di tradimento, e tutto contaminata col surrogarvi la propria fazione la quale contese esser la sola rimasta vera Chiesa di G. C. [28], nel modo stesso che anche oggidì il contende la così detta Chiesa Anglicana, che s' intitola *Chiesa cattolica* [29]. Se non che di molto più antica

28 Chiamavano la Chiesa cattolica *meretrice* presso S. AGOST. serm. *ad pleb. Caesar* n. 8. la dicevano *figmento umano*: ib. in *gestis cum Emerito* c. 33: che era *perita per tutto il mondo* e che *era rimasta solo presso di sè* lib. II *contr. Epist. Parmen.* n. 2. Che la Chiesa di G. C. era perita fin da'tempi di S. Cipriano lib. V. *de bapt.* c. 1 etc.

29 È al tutto singolare ed ammirabile la rassomiglianza, anzi la coincidenza che rileva il Card. WISEMAN nel suo *quinto articolo contro i puseisti* tra lo scisma donaziano e lo scisma anglicano, per la origine, per il progresso, per gli atti, per la denominazione di Chiesa *cattolica* attribuitasi dai donatisti e dagli anglicani, per le violenze, per le calunnie contro la Chiesa romana, pel carattere ecc. ecc. tanto che il Newman e a viva voce, e per iscritto

data è il vezzo degli eretici del dichiarar la Chiesa cattolica contaminata e guasta e però bisognevole di ricostruzione. È noto che i gnostici si avvisarono di affermare l' essere stata la Chiesa dai medesimi Apostoli fuorviata dalla vera dottrina di G. C. perchè essi mal compresero l'insegnamento di lui, e che per conseguente la Chiesa abortì fin dal suo primo nascimento 30, e però eglino si affrettarono a rettificare sì perniciosi abbagli col ristorarla e ravvivarla.

Per me confesso, che ammesso una volta il principio del protestantesimo, che la Chiesa di G. C. avesse potuto venir meno

confessò, che questa rassomiglianza tra i donatisti e gli anglicani lo colpì, e fu una delle ragioni impellenti di sua conversione al cattolicismo.

30 Sin dalla età apostolica, cioè da Simone e da Menandro i gnostici chiamavan se stessi *spirituali*, e accusavano la Chiesa di *corrotta*, di *animalesca* ecc. Ved. S. Ireneo l.III, c. XV, n. 2 ed. Massuet.

A dì nostri si rinnovò quest' accusa della Chiesa corrotta fin da' suoi primordii. Certo Langi che è succeduto a Strauss nella cattedra di Teologia a Zurigo nel 1844, con un uditorio di circa 200 individui d' ambo i sessi, si è impegnato di tracciare i quadri del cristianesimo primitivo. Restringe egli la sua esistenza *alla vita del Salvatore*, e nega che abbia potuto pervenire alle altre età future. Negli *scritti stessi degli Apostoli non si mostra più nella sua purezza nativa*, di guisa che la storia del cristianesimo primitivo era già chiusa con l'era apostolica. Ved. l'*Univers*, 4 Janv. 1844.

I valentiniani chiamavano i cattolici *carnali*.

I montanisti li chiamavano *psichici* cioè *animali*.

I manichei li dicevano *semplicioni*; i novaziani amavan dirli *apostati*, e così di seguito. Per guisa che la Chiesa stessa dagli Apostoli infino a dì nostri da tutte e singole le sette eretiche e scismatiche venne ignominiosamenta tacciata di corrotta, ed infamata coi titoli i più ignominiosi, Che più bello argomento della identità della vera Chiesa in tutti i secoli? Ved. Mamachii *Origin. et antiquit. christian.* tom. II, lib. I, c. 1 et 2.

De' nostri giorni, cioè nel 1852 il protestante Sander d'Elberfeld nel Sinodo di Brema con quanto avea di polmone esclamò: *Roma* ossia la religione cattolica, *non è che una escrescenza dell'inferno! Il sistema infernale del papismo merita tutto l'odio nostro*. Ved. *Annales catholiques de Genève* 1 Livraison Décembr. 1852, pag. 40. Tanto è vero che gli eretici di tutti i tempi e di tutte le età consuonano fra di sè e nel pensare e nel parlare!

nel quarto , nel quinto , nel sesto o nel settimo secolo , non ostanti le promesse del Divin suo Fondatore, non saprei dar torto a que' primi. Penso , che chiunque voglia esser logico rigoroso dovrà convenir meco col dire o che s' ebbero egual ragione gli antichi gnostici e i donatisti cogli altri tutti, ovvero che ebbero ugualmente il torto. Ma che dirà il buon senso , che dirà la coscienza? Ah che l'uno e l'altra non esiteranno punto a condannar d'insensati e d'infedeli tutti cotesti pretendenti, i quali non sentiron ribrezzo nel dare un'aperta mentita al Figliuolo di Dio, alla increata Sapienza , al Salvator del mondo per voler sostenere la pretensione di un cieco orgoglio nel volersi adergere a riformatori e riparatori di quella Chiesa uscita dall' aperto costato di questa vittima di amore !

Ma già è tempo di conchiudere: tre pertanto essendo le precipue, indispensabili e natie condizioni richieste ad una vera regola prossima di fede, cioè la infallibilità, la visibilità e la perpetuità; nè trovandosi queste unite e congiunte che nella sola regola cattolica , ossia nella regola della cattolica Chiesa, ne consèguita per irrepugnabile deduzione , che essa sola è la vera regola perchè essa sola ne adempie le condizioni , come abbiam preso a dimostrare. Ciò che ancor meglio confermerassi dall' osservare , che niuna delle comunioni protestanti pretende ad infallibilità; niuna a perpetuità; come per un tempo, e da parecchi anche adesso non si pretende a visibilità.

Articolo II.

Si dimostra, come la regola cattolica, considerata teologicamente, *sia la sola atta ed efficace a conservar l'unità di fede e di comunione nella Chiesa.*

L'unità di fede voluta da Cristo rampolla dal principio di autorità infallibile - E per essa si conserva - Anzi è la *sola* atta a produrre e conservar l'unità di fede - Per confessione espressa dei protestanti la lor regola porta alla divisione - Riflessioni su questa confessione - Laonde la sola regola della Chiesa cattolica per costituire e conservar l'unità di fede è la regola voluta da Cristo - Strette in che trovansi i protestanti - Come cerchino di trarsi d'affare - È falso che i cattolici non abbiano che unità di formole - È falso che i cattolici non abbiano unità - Le disputazioni dimestiche sono anzi la più bella pruova di loro unità di fede - Paradosso del Vinet nel vendicar l'unità al protestantesimo - Si confuta - L'unità di comunione sorge e si conserva per la regola cattolica - Si propone e si scioglie una altra difficoltà contro l'unità di comunione della Chiesa cattolica obbiettata dall'anglicano Palmer - Si scioglie quella del Jewel e del Leslie - La regola cattolica sola idonea a conservar la doppia unità di fede e di comunione è la regola voluta da Cristo - Si rafferma l'argomento e si conchiude.

Abbiam congiunte queste due unità così di fede come di comunione, come quelle le quali concorrono a formare l'unità sintetica ed assoluta, qual G. C., come abbiamo altrove provato, volle che fosse nella Chiesa sua. Che il protestantesimo colla sua regola distrugga questa unità l'abbiam provato nella prima parte, ma quella non fu che la parte *negativa*, ora ci resta a costruire la parte *positiva* col dimostrare che per la sola regola cattolica germoglia, cresce e si mantiene nel suo essere l'unità voluta da Cristo; e ciò appunto perchè la regola cattolica poggia tutta sull' autorità, e autorità infallibile. Questa dote o proprietà d' infallibilità è quella condizione che è indispensabile ad una regola di fede, come si è provato nell'articolo precedente.

Pigliando di qui le mosse c'innoltriamo di tal guisa nel nostro assunto. Che il principio di autorità infallibile qual è quello che in ogni tempo si è professato, e si professa nella Chiesa cattolica sia efficiente e conservatore dell'unità di fede ognun sel vede. Infatti per esso tutti che vogliono ricevere e professar la religione cristiana debbono assoggettare la mente e il cuore, l' intelletto e la volontà alle verità stesse, che vengono da siffatta autorità proposte. Il negare un tale assenso ad una autorità infallibile è un negare l' assenso a Dio, che solo può renderla tale. Di qui è che i protestanti i quali non vogliono ammettere cotale assoggettamento dell' intelletto comandato dalla volontà, negano che la Chiesa fruisca del privilegio d' infallibilità. Adunque per ragion de' contrarii, qualor vi abbia realmente infallibilità deve questa indurci a prestarvi pieno assenso; e ciò che ne conséguita, tutti che professano come regola di fede un sì fatto principio debbon di necessità convenire nella medesimezza di credenza su tutti e singoli gli articoli che da quell'autorità infallibile a nome di Dio si propongono a credere; ed ecco come ne rampolli l'unità di fede obbiettiva di cui si tratta. Ora la Chiesa cattolica con tale autorità a lei inerente ha mai sempre proposte a tutti le verità stesse, cioè le verità ricevute da Dio, come del pari ognora le proporrà nell' avvenire; così ella ha mantenuta, e manterrà mai sempre in forza della sua regola la unità di fede in tutti i figli suoi. Per ciò poi che spetta a refrattarii, ella in grazia loro per quanti fossero e in numero ed in valore giammai ha piegata la regola sua, ma conservandola intatta, li recise da sè, ed ella dopo ciò si strinse vieppiù fortemente, e si rinserrò coi figli a lei rimasti fedeli.

Non basta però al nostro argomento il provare che la regola cattolica costituisce e conserva l'unità di fede, ma devesi inoltre provare che *sola* ella e produca questa unità e la conservi. Lo che è facilissimo a dimostrarsi. Due di fatto soltanto sono le vie per le quali si può procedere in materia di religione, come già osservò

S. Agostino [1], o la ragione o l'autorità, ed al nostro proposito o l'esame fatto dalla ragione individuale di ciascuno sulla Bibbia, o l'autorità della Chiesa che professa infallibilità. Non ve n'ha altra di mezzo, poichè il pietismo o sentimentalismo è la negazione di ogni fede positiva, una illusione dolcissima, ed una non curanza di quanto Dio ha rivelato, o se si voglia, un atto di disperazione in cui si gittò un partito per l'assoluta impotenza di ritrovare in seno al protestantesimo la verità. La privata interiore ispirazione, o ammaestramento dello Spirito Santo professato nel teosofismo degli anabattisti, quacqueri ed altrettali, come altrove si è dimostrato non è che un entusiasmo pericoloso, fallace, contraddittorio, ed origine d'infiniti mali. E però non rimangono che le due accennate vie. Or certo non può dirsi che mantenga e conservi l'unità di fede la via dell'esame, la interpretazione individuale, chè troppo chiaro la sperienza dimostra il contrario [2]. E ciò è sì vero, in vista delle tante discrepanze e dissenzioni originate dal principio di cui ci occupiamo, che ben di molti protestanti moderni dopo di essersi pro-

1 Lib. *De vera religione* cap. 24, n. 45.

2 S. Agostino svolge a maraviglia questo vero non solo nel lib. cit. *De vera relig.* ma molto più nel libro *De utilitate credendi ad Honoratum*, e specialmente dal capo 6 al c. 14. Trascriverò quanto egli ha sulla fine del c. 8 e nel 9. Dopo di aver provato quanto difficile e di niun esito sia il cercare ed esaminare il vero da sè tra le tante sette, così esorta Onorato: *Si diu te quoque affectum vides, et si iam satis tibi iactatus videris, finemque huiusmodi laboribus vis imponere;* sequere viam catholicae disciplinae, *quae ab ipso Christo per Apostolos ad nos usque manavit, et ab hinc ad posteros emanatura est. Ridiculum, inquis, istud est, cum omnes hanc se profiteantur tenere et docere.* Profitentur hoc omnes haeretici, *negare non possum; sed ita ut eis, quos illectant,* rationem se de obscurissimis rebus polliceantur redditurus eoque catholicam maxime criminantur, quod illis, qui ad eam veniunt praecipitur ut credant (che è appunto il maggior delitto di che l'accusino tutti i protestanti) *Se autem non iugum credendi imponere sed docendi fontem aperire gloriantur.* Ecco l'esame privato, la *convinzione* che ognun si fa presso tutti gli eretici, e però si dividono.

vati in vano di salvare nel protestantesimo un qualche vestigio di unità, l'hanno finalmente abbandonato come una illusione, ed alcuni eziandio giunsero a pregiarsi della varietà di dottrina, coll'assomigliarla alla vaghezza dell'iride risultante dalla varietà de' colori [3].

Ma giova il confermar quanto ho qui detto coll' autorità irrecusabile dei protestanti stessi. Ecco come ci dipinga al vivo la natura e gli effetti del protestantesimo un organo del medesimo. Qual è il principio costitutivo del protestantesimo? «Egli è il principio della libertà, risponde il Vinet, e della individualità applicata alle cose religiose. « Questo principio d'individualità, così vien esposto dal *Novellista Valdese*: « La Chiesa de' *professanti* [4], è il protestantesimo: ma il protestantesimo puro, vero, logico, conseguente; la Chiesa che riposa sul libero esame, sulla convinzione, sulla coscienza [5]. O che s' imponga alla ragione l' autorità della Bibbia, o che si affranchi da qualsivoglia soggezione, il libero esame, nel punto di veduta protestante ha mai sempre un carattere individuale, e, ciò che più è, *individualista*. Egli è l'*io* che si posa, che esamina, che si forma una convinzione; il perchè la coscienza presa come punto di dipartenza, come *criterium*, è l'*io* al superlativo. E però il sig. Vinet ha perfettamente definita la Chiesa sotto questo punto di veduta, che è il suo, allorchè egli disse, ch' essa è una *confederazione di coscienze*. Il che suppone che ciascuna coscienza è un essere a parte, libera di rimanersi isolata o di associarsi. Legandosi ad altre coscienze che partecipano la medesima convinzione, resta sempre qual' è.

3 Malan op. cit. pag 67.

4 *Professanti* diconsi ora quelli che tra i protestanti vogliono la Chiesa libera, autonoma, scevra da ogni soggezione sia allo Stato, sia al simbolismo, o professione di fede obbligante.

5 Si raffrontino queste parole colle riferite da S. Agostino nel libro *de Util. cred.* e poi si dica, se gli eretici moderni differiscano in nulla dagli eretici antichi, e specialmente dai manichei de' quali scrive il santo Dottore.

« Il protestantesimo non pretese sul principio che riformar qualche abuso nella Chiesa cattolica, alla quale voleva restare unito; ma il principio di sovranità individuale che l'avea ingenerato e condotto ad insorgere contro gli abusi, lo spinse a separarsi dalla Chiesa, poi a dividersi ed a suddividersi all' infinito. Per l' intermediario del socinianismo e d'altre sette di tal fatta, questo stesso principio il gittò nella filosofia; con questa bisognava percorrere l'idealismo, il materialismo, lo scetticismo, il razionalismo, l'ecclettismo, e non so quant'altri sistemi diversi, infine il panteismo...

« Da prima la Chiesa de' professanti comprendeva tutti i protestanti, perchè vi sono de' principii negativi comuni che li congiungono contro Roma. Ma come non professavano tutti le stesse dottrine su' punti essenziali, han dovuto dividersi in luterani, in zwingliani, calvinisti, anabattisti, quacqueri ecc. ecc. ecc. e infrantumarsi in seguito su d'articoli più o meno insignificanti. Le Chiese de' professanti hanno abbracciato intieri paesi essenzialmente sotto la forma presbiteriana; ma in Inghilterra ed in America la libertà religiosa non tardò a produrre delle Chiese congregazionaliste, cioè delle Chiese isolate, delle parrocchie indipendenti le une dalle altre, composta ognuna di persone che professano la stessa dottrina, o che piuttosto ammettono certi articoli di fede; Chiese delle quali le une hanno i lor ministri, e delle quali altre non ne hanno affatto, perchè ciascun fedele vi è dottore ed animato dallo Spirito Santo. Non è trattanto cosa rara il veder queste congregazioni disciogliersi, e ciò non è che un progresso di più; imperocchè è la legge del protestantesimo, il destino che gli è riservato in tutti i paesi, ne' quali la libertà religiosa gli permette d'essere ciò che è, vale a dire di scuotere il giogo dell'autorità. In fatti come nel dominio delle idee, il protestantesimo riposa sulla sovranità individuale; egli deve giungere da questa sovranità a quello della realità. Come tra gli uomini che esaminano, non ve n'han due che veggano dello stesso modo in ogni punto, come non vi son per conseguente due convinzioni e due coscienze, che entrino su d'ogni punto nello stes-

so modo di vedere, non fosse che su bazzecole, così uno è condotto inevitabilmente a Chiese individuali; *tot capita, tot sensus*, tanti campanili, quante berrette.

« Ella è l'ultima logica, e l'ultimo termine del protestantesimo, l'individualismo; è la giustificazione egualmente che la condanna sua, il suo trionfo del pari che la sua sconfitta; è il suo destino provvidenziale: ridurre la Chiesa in polvere ed in atomi, dissolverla; poichè l' individualismo è un dissolvente sì attivo, un agente talmente corrosivo, che finisce col divorar sè stesso, dopo d'aver tutto rovesciato, tutto demolito, tutto distrutto . . .

« La Chiesa de'professanti è adunque una società libera di persone che si riappiccano alle stesse convinzioni religiose. Tutto si aderge dal basso. Se vi son de'ministri, sono i funzionarii, i servitori della Chiesa. Lor non si crede se non in quanto essi predicano le credenze per le quali si sono associati; la lor dottrina e la loro condotta sono sottomesse ad una severa censura; i fedeli esercitano gli uni su gli altri una sorveglianza, che degenera talvolta in inquisizione. La ragion è, perchè i membri sono perfettamente eguali fra di sè, e badano ad assicurarsi che i loro associati e i loro commessi non gl'ingannino. Qui ciascuno *è successore di G. C.* e degli Apostoli, ciascuno è dottore. Si riderebbe alla faccia di colui che pretendesse che i membri della Chiesa i quali non hanno studiata la teologia, l'ebraico, il greco, sieno incompetenti per discutere e troncar le quistioni di dottrina, si crederebbe piuttosto alla loro infallibilità, poichè ciascuno è Papa. In questa Chiesa sono le greggie che conducono i pastori, gli scolari che prescrivono il compito del maestro . . .

« Ciò che costituisce essenzialmente *le Chiese* dei protestanti è la dottrina. Ciò che le caratterizza, è che esse sono protestanti per eccellenza, che elleno non riconoscono altra autorità, che la Bibbia, altro interprete della Bibbia che la loro coscienza; talune hanno un formolario od una liturgia che è l'espressione vivente della dottrina; ma ciò suppone sempre il consentimento de'membri della Chiesa. In ultima analisi adunque, egli è alla individua-

lità, al *me* di ciascun correligionario a cui tutta l'autorità si riferisce, e come l' abbiam veduto, questa individualità, quando è logica, cioè imbevuta della sua propria maniera di vedere, e per conseguente esclusiva, giunge a non aver altra Chiesa che la sua coscienza; congregazione, la quale per atomistica ch' ella sia, finisce ordinariamente in contraddirsi, dividersi, separarsi, e disciogliersi 6 ».

Volli riferir per intiero questo articolo di un protestante, anzi di un organo pubblico del protestantesimo, si perchè io non avrei potuto ritrarre con più vivaci tinte la natura e gli effetti del protestantesimo, e si perchè se l'avessi tentato non avrei forse sfuggita la taccia di esagerato. Quante riflessioni vi si potrebbero far sopra, ma le tralascio per restringermi al mio argomento. Da questo tratto conosciamo ove porti l' esame della Bibbia, cioè a coonestare ogni errore ed ogni stravaganza, tanto che per servirmi dell' acconcia similitudine del Vinet, che pur pretende salvar l' unità di dottrina col principio protestante, gli uccelli tutti dell'aria, dall'uccello della notte fino all'aquila amica del sole, fanno il loro nido sui rami di quest'albero immenso della Bibbia 7. Per confessione adunque degli stessi protestanti, e pel loro fatto abbiamo che per la via dell' esame individuale, ossia per la regola di fede protestante, non si può per verun conto ottenere, e conservare l'unità di fede. Lo che è un confessare, che Cristo nè intese nè volle unità di fede, e però che gli Apostoli si sono ingannati a partito, quando predicarono *una* la fede di tutti, e che tutti doveano *sentire lo stesso e dire lo stesso* in çose di fede; è un confessare che non può aversi verità, poichè ove non vi è unità non può esservi verità determinata. Ecco a che son giunti per logica conclusione i protestanti senza quasi avvedersene, nel voler sostenere e difendere la lor regola, cioè a perdere ogni fede, e con-

6 *Le Nouvelliste Vaudois* N. 27 de l'année 1838 art. *l'Église des Professants* presso Baudry. *La Relig. du Coeur* p. 346 segg.

7 *L'Église et les confessions de foi* p. 29.

fessare aperto di scostarsi dalla mente degli Apostoli, i quali insegnarono, predicarono ed operarono appunto il contrario.

Resta pertanto, che avendo voluta Cristo la unità di fede, abbia voluta a costituirla e mantenerla l' unica via, che nella presente provvidenza rimane, cioè la via dell' autorità, ed autorità infallibile; dico *autorità infallibile*, poichè ogni altra, che se ne supponga o finga, non è sufficiente in materia di credenza, come a suo luogo si è provato, e la cosa parla da sè per confessione degli stessi protestanti [8]. Ma l'autorità infallibile è appunto la regola della Chiesa cattolica, dunque la regola di essa Chiesa è la sola che possa costituire e conservare, ed anzi abbia costituita e conservata la unità di fede.

Oppressi da questa pruova irrepugnabile, raffrontata specialmente la varietà, l'ondulazione continua delle lor sette colla immutabilità e fermezza che in cose di fede ritrovasi nella cattolica Chiesa, non è a dire quanto i protestanti si agitino e si sforzino per impugnarla. Talora si appigliano al partito di affermare che nella comunione cattolica, non vi ha che una unità materiale, fittizia, di parole e di mere formole senza unità di concetti [9]; ora niegano trovarsi di fatto questa vantata unità tra i cattolici non

8 Di queste confessioni si compone quasi esvlusivamente il capo 3 del primo volume dell' Hoeninghaus nell' op. cit. *La Réforme* ecc. Confessano che la sola Bibbia è insufficiente, e che interpretata nel senso di ciascuno, non fa che dividere e suddividere; confessano che la sostituzione delle confessioni di fede, essendo fatte senz'autorità e missione divina, è una sostituzione di un papato protestante al papato cattolico, ed è assurdo nel sistema del protestantesimo. Confessano che ad un Papa si sono sostituiti tanti papini, meschini e tanto più schifosi, come parla J. G. Von-Herder nell'*Adrastea*, in quanto che per farsi ubbidire non hanno nè il potere nè la giustizia. Confessano in fine che le loro confessioni di fede, come quella di Ausbourg, di Dordrecht ecc. sono arbitrarie, e papi di carta, e che per farle osservare han dovuto ricorrere alle destituzioni ed agli esilii ecc.

9 Come tra gli altri il Bretschneider nell'op. *Enrico ed Antonio, ossia dei proseliti della Chiesa romana e della Chiesa Evangelica*. Il Vinet op. c. p. 371.

men tra sè divisi che gli stessi protestanti [10]; ora infine che il protestantesimo, se ben si attenda non è meno in possesso della unità, che la cattolica religione [11]. Ma tutti questi conati son nulli; esaminiamoli brevemente per singolo.

Sarà dunque vero, come da prima pretendono i protestanti, che la regola cattolica non ingeneri che l' unità di parole e di formole, e non già di concetti? Non già, non già, ma si ha per essa e l'una e l'altra, l'interna di concetti, e l' esterna di professione. Ed affine che la cosa mettasi in tutta la sua lucidezza è a notare che nelle parole debbon distinguersi due sorta di concetti che esse esprimono, l'uno è come il fondamentale ed essenziale, l'altro è, dirò così, accessorio e di perfezione. Nel primo, intesi i termini, tutti convengono; nell' altro vi ha gradazione secondo la maggiore o minore penetrazione, intelligenza, acutezza, e coltura di ciascuno. Poniamo ad esempio la voce *Dio*, in quanto al concetto fondamentale di essa, tutti s' accordano, intendendo

10 Come tra gli altri il RENAULT nell' op. *L'Hist. des variations de l'Église Gallicane*; il DU MOULIN nell'op. *La nouveauté du Papisme*; il BASNAGE nella *Storia della Chiesa*; l' EDGAR nell'op. *Des variations du Papisme* colle quali si è voluto rispondere alla Storia *delle variazioni* del Bossuet. Ma tutto in vano.

Se così fosse, d'onde avvenne che tutte quest'opere giacciono ignobili nella polvere, e l'opera del BOSSUET è tuttora una spina agli occhi de' protestanti! D'onde avvenne che per salvar l'unità l'hanno ristretta alla sola Chiesa invisibile, come il MALAN nell'op. cit.?

11 Il VINET nell'op. cit. *Essai* ecc. p. 381 dopo di aver detto che nella Chiesa cattolica vi ha bensì *uniformità*, che vi si escludono le divisioni e le sette, ma che questo stesso è la pruova del suo difetto di vita in religione, giacchè: *Vie et diversité sont étroitement corrélatives. Il n'y a point de vie, où il n'y a point de sectes; l'uniformité est le symptôme de la mort*, prosiegue così: *On a beaucoup parlé de l'anarchie protestante, mais* c'est de l'unité protestante qu'il fallait parler. *L'accord frappant qui règne entre les symboles des différentes Églises protestantes, cet accord* (per cui son divise le une dalle altre e si anatematizzano a vicenda) *nè dans la liberté dont elle constate la réalité*, cet accord est la véritable unité, dont le catholicisme n'a que le fantôme.

tutti significarsi per tal parola l'esser supremo, il creatore di tutte cose ecc. Ma non tutti n' hanno lo stesso concetto, che chiamai accessorio e di perfezione, giacchè tra il grado d'intelligenza del rozzo e del filosofo rispetto a Dio vi corre una quasi immensa distanza. Lo stesso è a dire della parola *Cristo* per cui i cristiani tutti intendono il Figliuolo di Dio fatto uomo, il Redentore e il Salvatore degli uomini, e ciò pel concetto fondamentale, ma quanto all' accessorio ben altra idea ne ha un profondo teologo di quella che n'abbia un semplice fedele. Lo stesso dicasi di ogni altra parola, o di qualsivoglia altra formola; chè vi si troverà sempre questa medesimezza di concetto in tutti rispetto al fondo e alla sostanza, e maggiore o minor grado di più intima e perfetta cognizione secondo la capacità e coltura di ciascun individuo [12].

Ora si applichi questa teorica alle formole di fede proposte dalla Chiesa intorno agli articoli o dommi a credere, e si troverà in tutti i cattolici lo stesso concetto fondamentale, ed al medesimo tempo una varietà ben grande intorno alla più recondita cognizione, o concetto accessorio di perfezione. E quel che si è detto delle formole di fede, debbe dirsi ugualmente di ogni altro obbietto non solo scientifico o filosofico, ma eziandio spettante al comun uso delle cose. E in vero se ciò non fosse, non c'intenderemmo mai gli uni gli altri negli stessi famigliari discorsi, negli affari di commercio, di politica, ne' bisogni della vita e in tutto il rimanente. Chi dirà mai siffatta stranezza? Se si ammettesse in tutta la sua generalità il principio degli avversari si distruggerebbe dalle basi sue l' umana società. E poi come non si avveggono essi che con tale difficoltà, qualor avesse una qualche forza, darebbero un' aperta mentita a Cristo ed agli Apostoli, i quali, come abbiam veduto, non altro inculcano più altamente quanto la unità di fede e di dottrina? Ma come potrebbe questa unità ottenersi senza una determinata formola, che ne offerisse il vero

12 Ved. il Manzoni *Morale catt.* c. 17, p. 255, ed. Rom.

e preciso oggetto, e tutti fossimo di un sol labbro per professarlo? Senz' esso noi ci resteremmo nel vago, nell' ambiguità, nell' incerto, come appunto avviene a chi non ha che una fede negativa, cioè *tutta e sola la Bibbia*, che vuol dire privazione di ogni fede positiva e fissa. Più: non è egli l'Apostolo che scrive a Timoteo: *Tieni la forma delle sane parole che hai udite da me colla fede* 13, affine cioè di esprimere con aggiustatezza e accuratezza le cose spettanti a fede? Ora a che servirebbero coteste *sane parole* nella ipotesi degli avversarii secondo la quale non esprimerebbero che formole materiali senza unità di concetto? Per ultimo, se cotali formole non sono che un accozzamento vano di parole che nulla dicono, che cosa dunque impugnano i protestanti coi tanti loro volumi contro le verità cattoliche formolate con tanta precisione dal Tridentino? Perchè tanto affannarsi a combattere una fantasima, che nulla ha di sodo e di sostanza? Così smentiscono essi medesimi le loro teoriche. Dal che ben si può vedere a quali angustie siansi ridotti quei che negano l'unità di fede indottivi dalla disperazione di poterla giammai essi ottenere colla regola da sè professata. Sono indotti sino a ripugnare apertamente alla Bibbia che sola e tutta voglion tenere; sino a ripugnare al buon senso, non che a tutta l'antichità; sino a ripugnare a sè medesimi, che distruggono col fatto la difficoltà che propongono colla teoria.

Ma si troverà poi di fatto questa vantata unità di fede e di dottrina nel seno del cattolicismo, e non si manifestano anzi nella Chiesa cattolica dissenzioni, divisioni, dispute eterne fra le diverse membra della medesima, che non la cedono punto alle differenze dottrinali che regnano nel protestantesimo e che gli si rinfacciano dai cattolici, mentre egliuo sono in una viva guerra continua fra di sè? Son note le dissenzioni tra i gallicani e gli oltramontani intorno alla supremazia del Romano Pontefice sui Concilii, o di questi sul Papa; intorno alla infallibilità del mede-

13 II *Tim.* 1, 13.

simo senza il previo assenso dell'Episcopato; notissime sono le controversie che dividono gli scotisti dai tomisti, i tomisti dai molinisti, intorno alla Eucaristia, alla grazia, alla predestinazione, e ad altri siffatti argomenti. E ciò per tralasciare le quistioni che si agitarono nel medio evo. Come dunque potrà dirsi *una* in cose di fede e di dottrina la Chiesa romana in virtù della sua regola [14]?

Dico che questa obbiezione è anzi una delle pruove più irrepugnabili della unità che vige nella Chiesa cattolica in materia di fede e di dottrina; ed una pruova inoltre della debolezza de'protestanti nel combattere la Chiesa. Veggiamolo. Premesso, che la umana natura non è punto diversa ne'cattolici che ne'protestanti cioè inclinata ad aderire tenacemente al proprio parere e sentire su d' ogni materia, specialmente scientifica e religiosa; però qualora non venissero infrenati dall' autorità di Dio di cui l' organo è la Chiesa, sarebbero i cattolici quello che appunto sono i protestanti; pure per l'abito della fede che è in loro, e confortati dalla grazia, tutti piegansi riverenti e d' intelletto e di volontà a quanto di fede vien definito dalla Chiesa. Intorno a tutti e ciascun articolo di credenza sentono e parlano all'unisono; non vi ha differenza alcuna o di pensiero o di linguaggio da un capo all'altro del mondo cattolico. Ognuno sacrifica alla voce autorevole della Chiesa definiente la sua privata opinione che prima poteva avere. Arroge che tutte le discrepanze tra i cattolici o corporazioni cattoliche cominciano appunto ove finisce il termine imposto dall'autorità della Chiesa. Nè solo ciò: ma ogni cattolico o corporazione cattolica pigliando il suo punto di dipartenza nelle domestiche disputazioni dalle dottrine della fede si appoggia e invoca a suo favore i dommi già definiti, come fermi e ineluttabili; sicuro che come tali son da tutti i dissenzienti partiti riconosciuti, si fa forte su d'essi come sul più valido e inespugnabile baluardo. In-

14 Così fra tanti altri obbietta il PALMER nel *Trattato della Chiesa* P. I, cap. 3, sez. 4.

fine quando una qualche verità definita vien impugnata da qualche eretico, sorgono tutti come un sol uomo a prenderne le difese, Francescani, Tomisti, Gesuiti, Carmelitani e quant' altri per opinioni particolari disputano fra di sè.

Ora, ripiglio, vi ha pruova più bella della somma unità di fede, che queste dissenzioni intestine? Quando è mai che gli anglicani siensi uniti coi wesleiani a combattere i battisti, o i luterani sien venuti in soccorso de' calvinisti per combattere gli episcopaliani, o i calvinisti si sieno uniti ai luterani per sostenere la impanazione contro gli zwingliani, e così di seguito? Adunque vi ha ben sostanzial differenza fra le dispute de' teologi cattolici e le divisioni che separano le comunioni protestanti fra di sè. Quando noi diciamo unità di fede, e di dottrina, parliamo di dottrine dommatiche in cui vi è tra' cattolici non solo unità, ma identità in tutti; or le dissenzioni versano intorno ad opinioni sulle quali l'autorità non ha pronunziato, e le lascia all' esercizio della attività della mente umana; e quanto son maggiori o calorose queste disputazioni domestiche libere, tanto è più gagliarda e stringente la pruova della unità che vi è nel cattolicismo rispetto al Simbolo [15]. Per tal modo non solo è ridotta al nulla, ma voltata in pruova della unità di fede cattolica quella difficoltà apparente con tanta forza obbiettata a' cattolici non solo da' polemici volgari, ma eziandio dall'alte sommità protestanti.

Potrannno poi sul serio i protestanti avvisarsi di essere essi del pari coi cattolici in possesso della unità? Sarebbe assurda la sola proposta di tal quistione dopo il già discorso, dopo le aperte confessioni in contrario de' protestanti stessi; e pure a novella pruova del convenir che fanno fra di sè cotesti avversarii, ecco che non manca chi con ogni sicurezza pretende di pur provarlo. Questi è il celebre Vinet, scrittore a vero dire non ignobile ed anzi di gran portata presso de' suoi. Or egli intende provare che

15 Questo argomento vien maestrevolmente trattato e svolto dal NEWMAN nella *Conferenza terza* secondo la vers. francese del GONDON; Paris 1851.

intanto si niega l'unità nel protestantesimo, in quanto che mal s'intende il vero concetto della unità. Ci assicura in un suo scritto pubblicato qualche tempo fa, *che non è al protestantesimo che convien domandar l'unità, che vi avrebbe contraddizione quasi nei termini. L'unità*, prosiegue egli, *è nel cristianesimo, e noi non ne vogliamo altra* [16]. In uno scritto poi di più recente data svolge anche meglio il suo pensiere, ma posciachè di quest' ultimo già abbiam detto abbastanza nella prima parte di quest' opera [17], fermiamoci qui sol per pochi istanti ad esaminar quanto esso afferma nell'opera anteriore. Secondo lui adunque in tanto ella è poco men che una formale contraddizione in termini il chiedere l'unità al protestantesimo, in quanto che *l'unità è nel cristianesimo*. E qui primamente si osservi, che il nostro autore non vendica l' unità precisamente *al protestantesimo*, ma *al cristianesimo;* si osservi secondamente, come egli non può scambiare il protestantesimo col cristianesimo qualor non assuma come principio inconcusso l'identità del cristianesimo col protestantesimo, di guisa che non sia cristiano chiunque non fa professione del protestantesimo, e nel senso dell'avversario, del protestantesimo elvetico; ovvero, ciò che è più verisimile, qualor per cristianesimo egli non intenda l'aggregazione e il complesso di tutti che si chiamano cristiani.

Ora nel primo senso, dato ancora che nella confessione elvetica vi fosse unità, che pur non v'ha, non essendo essa che una frazione dell'intiero protestantesimo, ne conséguita, che adunque non v' è unità nel protestantesimo appunto perchè ognuna delle sue ducento diverse frazioni fa cosa a parte ed a sè sola, come l' elvetica confessione. Son esse appunto quegli uccelli che risiedono tutti sull' immenso albero della Bibbia, cominciando dalla nottola e dal barbaggiano venendo fino all'aquila amica del sole, fanno un concento non troppo armonico fra di sè cantando ognu-

16 Presso il BAUDRY *La Relig. du Coeur* p. 316.

17 Capo III, ar. I.

no e strillando a sua posta. Concento per fermo non troppo gradevole all'orecchio dello stesso nostro scrittore. Se poi si tolga la voce cristianesimo nell' altro significato, ecco che noi abbiamo l' aggregato di tutte le sette passate, presenti e future, non solo in disaccordo fra sè, ma in contraddizione flagrante sul medesimo obbietto di fede, il si e il no su d' ogni articolo. Unità che risulta dall'anarchia, o porta all' anarchia e allo scetticismo; unità che non è certamente l'unità voluta da G. C. e predicata dagli Apostoli; unità che è la tomba di ogni credenza; unità per cui i cristiani zonzolarebbono a mosca cieca, senza saper ove si vada. Convien ben dire che i pregiudizii sien forti ne' protestanti, quando arrivano a far velo e velo tale anche a quelli che pur fra essi sono in fama di valenti ingegni [18]!

Tolte così di mezzo queste eccezioni, rispetto all'unità di fede, passiamo all'unità di comunione, la quale egualmente per la sola regola di fede cattolica e germina e si conserva. E come infatti dubitarne, se l' autorità ne è l' unica salvaguardia eziandio sotto questo rispetto considerata? Sebbene assolutamente parlando possa stare l' unità di fede senza unità di carità o di comunione, come avviene nello scisma puro [19]; è certo per altra parte, che

18 E questi son tanti, quanti sono i sostenitori e difensori de' libri Simbolici, i quali per l'un de'lati vorrebbero l'unità, per l'altro ammettono nella unità del cristianesimo quante sono le comunioni dissidenti, come il Re Giacomo confutato dal Du-Perron, tutti che professano la Chiesa anglicana come cattolica, perchè parte della Chiesa universale, tra i quali il PALMER nel l. cit. e così via via.

19 S. GIROLAMO *Comm. in Ep. ad Tit.* così distingue l'eresia dallo scisma: *Inter haeresim et schisma hoc esse arbitrantur, quod haeresis perversum dogma habet; schisma propter episcopalem discessionem ab Ecclesia separatur. Ceterum, nullum schisma non sibi aliquam confingit haeresim, ut recte ab Ecclesia recessisse videatur*; e S. AGOSTINO: *Schisma (est) recens congregationis ex aliqua sententiarum diversitate dissensio; haeresis autem schisma inveteratum* - De Fid. et Symb. c. 10. Riconosce però il santo Dottore una differenza tra lo scisma e l'eresia nella Ep. 93 al. 48, ad Vincent. Rogat. dicendo: *Nobiscum estis (Donatistae) in baptismo, in Symbolo, in caeteris dominicis sacramentis; in spiritu autem unitatis, et in virtute pacis, in ipsa denique catholica Ecclesia nobiscum non estis.*

non può sussistere l'unità di carità senza l'unità di fede. Di qui è che quello stesso che ingenera l'unità di fede, ingenera parimenti e mantiene l'unità di carità nella Chiesa; e per l'opposito quanto porta alla distruzione della unità di fede porta eziandio alla distruzione della unità di carità nella Chiesa. Quindi niuna eresia giammai surse nella Chiesa, che non abbia recata divisione e scissura. Può ben lo scisma starsi, almeno a tempo, come si è detto, senza eresia, ma non può mai l'eresia starsene senza scisma. Laonde si fa manifesto, che per lo stesso principio per cui una è la fede, una è eziandio la Chiesa, e tale si mantiene e si conserva per l'unione di carità. Or l'unità di fede si costituisce e si mantiene pel principio di autorità in che consiste la regola cattolica, adunque l'unità eziandio di carità origina e si conserva in forza della medesima regola.

Il fatto o l'esperienza di amendue le opposte regole cattolica e protestante conferma a maraviglia la teoria. Mettiamole a fronte l'una dell'altra, e tosto ci convinceremo che l'una è madre di distruzione, e l'altra di conservazione di questa unità. E in vero è cosa di fatto storico, che il protestantesimo gittatosi nel mondo della Bibbia col suo principio, per ciò stesso cominciò la sua esistenza colla divisione, s'inoltrò e crebbe con più divisioni, pervenne a decrepitezza moltiplicando le divisioni, finchè si scioglierà in minutissima polvere per le divisioni medesime [20]. Dal che

20 Pruova di quanto abbiam qui asserito ce ne somministra l'opera americana intitolata: *An original History of the religious denominations at present existing in the United States – projected compiled and arranged by* L. Daniel Rupp. Philadelphia 1844 Vol. I in 4°. – Cioè: *Una storia originale delle denominazioni religiose di presente esistenti negli Stati Uniti.* Quest'autore protestante, com'egli stesso afferma nella sua prefazione, intraprese questa raccolta per ovviare alle lagnanze che dalle diverse comunioni si facevano che la loro dottrina fosse dagli altri mal intesa e rappresentata. A questo fine egli incaricò i principali ministri di ogni comunione a stendere l'origine, il progresso, la statistica e le dottrine di ciascuna di esse. Or lasciando la religione cattolica, risulta da siffatta esposizione, che nel protestantesimo degli Stati Uniti vi erano nel 1844 intorno a quaranta comunioni diverse e tra sè

ognun vede che la regola di lui è cagione effettrice di esse. Per contrario la Chiesa Cattolica come pel suo principio nacque una, così una sempre mai si mantenne, e con esso una s' infuturerà ne' secoli avvenire, cioè finchè questi cesseranno. La storia dell' una e dell' altro colle sue pagine indelebili cel dimostra con pruova irrepugnabile.

Ma ecco, che alcuni o ignari della genuina nozione della unità qual si tiene nella cattolica Chiesa, o non abbastanza sinceri hannosi preso l' assunto di ritorcere contro noi l' argomento nostro, e di provare come l'unità cattolica parimenti è sotto questo punto di veduta sol nominale e non già reale. Sorge in campo dopo molt' altri a ciò tentare il già nominato Guglielmo Palmer della scuola ossoniese nel suo *Trattato della Chiesa*. Si avvisa egli di poter venire a capo di sua tesi recando in mezzo e *la piccola Chiesa di Francia*, e la fazione giansenistica, che pur fer parte della Chiesa cattolica non ostante la loro dottrina e la loro condanna 21. Noi qui tralascieremo quanto spetta alla così detta *piccola Chiesa*, perchè non fa al nostro proposito, essendochè essa dal punto in cui fe scisma, cessò di far parte della Chiesa cattolica; e di più ora al tutto cessò.

Fermandoci pertanto nella fazione giansenistica, come quella che si collega coll'unità di cui trattiamo, affin di mettere nella sua vera luce questo alquanto intricato argomento, conviemmi premettere alcuni come preliminari. Versano questi intorno alla dottrina in sè od in astratto e intorno a quelli che la professarono o la professano, ossia nel suo concreto; versano inoltre intorno al corpo e all'individuo. Rispetto alla dottrina in sè, non cade dubbio, dappoichè essa venne condannata dalla Chiesa tutta siccome il nostro stesso avversario il concede. Rispetto poi a que' che la

contrarie, non contando le suddivisioni di ciascuna. Ed ora cioè nel 1853 ho saputo che sonosi d'assai moltiplicate in nove anni. Pure questo caos viene dall'A. intitolato *Tutta la Chiesa!* Che mostro di Chiesa!

21 Vol. 1, p. 318 segg.

professarono, o questi si unirono in corpo, e costituirono setta, ovvero restarono tra sè dispersi come individui. Nel primo caso, essi furono al tutto separati dalla unità della Chiesa, e vennero considerati al par di ogni altra setta di protestanti ed eretici, come avvenne alla Chiesa di Utrecht, la quale fu sempre l'oggetto degli anatemi de' Pontefici a' quali que' Vescovi intrusi si rivolsero col fine di essere da essi riconosciuti e ricevuti in comunione [22]. E però nel modo stesso, che non nuocono punto le altre sette separate dalla unità della Chiesa cattolica, così non nuoce la fazione giansenistica. Se poi si vogliano considerare i giansenisti individualmente, ognuno d'essi è bensì reo e refrattario davanti a Dio e rispetto alla Chiesa. Come però nondimeno non si è fatto, o non si suol fare solenne processo circa ciascuno che tiene un qualche errore, nè è per conseguente nominatamente scomunicato, così seguita materialmente a far parte del corpo della Chiesa. Quindi questo tale nuoce bensì a sè ma non nuoce alla unità della Chiesa stessa.

Quanto si è detto de' giansenisti singoli debbe per parità di ragione dirsi de'deisti, de'materialisti, degli increduli, degli atei, e di ogni altro di simil fatta, il quale ritrovisi nel corpo della Chiesa. Finchè non sieno personalmente condannati e separati o non facciano comunità o ceto dalla Chiesa diviso, rimangono nella stessa condizione. Serve per tutti la medesima teoria. E ciò vale anche quando una qualche dottrina è stata dalla Chiesa condannata.

22 Ved. il Mozzi nell'op. *Della Scismatica Chiesa di Utrecht*. Ora questa pretesa Chiesa sta sullo spirare, non contandosi più che 5 mila incirca de' suoi membri. Il defunto Re di Olanda impedì che si consecrasse un nuovo Vescovo giansenista da surrogarsi al trapassato, per forma che viene a dileguarsi tal setta come la neve al sole. Diè un colpo mortale a quella setta, o per meglio dire, a questi miseri avanzi di setta il Sommo Pontefice Pio IX col ripristinamento della Gerarchia Ecclesiastica in Olanda col Suo Breve dei 4 Marzo 1853 in cui eresse a Metropoli la Chiesa cattolica di Utrecht, stabilendovi un Arcivescovo con quattro Suffraganei.

Non merita poi verun' attenzione quando taluno ci obbietta le dissenzioni che tra i diversi Ordini religiosi, tra l' uno e l'altro clero talvolta si videro nella Chiesa cattolica, per trarne argomento contro l' unità di comunione 23. Chi potrebbe pigliar siffatta difficoltà sul serio? Queste dissenzioni per quei che le obbiettano provano la povertà d'argomenti in che si trovano gli avversarii, i quali sono a guisa di quegli animali i quali si rivolgono ad abbaiare contro quelli che gli gettarono i sassi. Per gli altri poi provano la infermità della umana natura, la quale si appalesa anche tra persone che professano perfezione. Provano che vi possono essere tra diversi ceti emulazioni di prerogative, di titoli, di maggioranza scambievole, come si trovano fra quelli che contrastano per la loro nazionalità, o pe'rispettivi municipii. Queste punto non si oppongono alla unità della Chiesa che tutte le diverse nazioni abbraccia nel suo seno, come le città e i municipii tra loro in peculiari contese occupati non nuocono alla unità della monarchia; emulazioni e contese quali già troviamo perfin negli Apostoli, allorchè contrastavano fra di sè, qual di loro dovesse dirsi il maggiore, e che il divin Redentore represse, come pure le reprime la Chiesa, quando queste escono dai limiti

23 Per saggio del modo col quale si avvisano i protestanti di provar non avervi unità tra i cattolici, basta recar le meschine tiratere del JEWEL, e del LESLIE amendue anglicani *bigotti*, come chiamansi in Inghilterra gli ostinati e furiosi. Il Jewel per provare che non vi è unità tra i cattolici reca tra le altre prove non solo le dissenzioni tra tomisti e scotisti, ma di più l'andar gli uni col capo raso, gli altri col radersi per metà; gli uni mangiar di solo magro e gli altri di grasso; gli uni portar il cordone e gli altri no; gli uni vestir di bianco, altri di nero ecc. e poi conchiude col metter fuori il pungolo dell'amarezza dicendo: « Non sono giammai stati di accordo (i cattolici) trà di sè, fuorchè allor che si tratta di *perseguitar Gesù Cristo*; allora s'intendono come altre volte i farisei e i sadducei, o Erode e Pilato ». Presso il NEWMAN op. cit. p. 86-87. Il Leslie poi, a tutto questo aggiugne le differenze tra i gallicani e gli oltramontani intorno alla infallibilità del Papa, e la rivalità tra i diversi Ordini religiosi, tra l'uno e l'altro clero. WORKS 1832, Vol. III. p. 371. Questo significa parlar di ciò, che s'ignora.

della carità 24. Nel resto queste stesse emulazioni ben dirette servono ad acuire gl' ingegni, ed a fare acquisto di dottrina e di virtù 25.

Dopo questa necessaria intramessa rimettendoci in cammino, diciamo che la Chiesa cattolica per la natura sua e per la istituzione di Cristo dovette come deve mai sempre fin che dura il tempo mantenersi nella unità assoluta di fede e di comunione. Ora provatosi che per qual si voglia altra via unità siffatta nè può aversi nè mantenersi, fuorchè per quella dell' autorità, dirittamente e per logica inferenza se ne deduce, che adunque sola l' autorità, ossia sola la regola cattolica è quella che l' ha conservata ed è la sola che possa conservarla. Anzi se ne inferisce, che essendo per voler di Cristo la unità nella sua sintesi una proprietà essenziale della Chiesa sua, e in quanto essa al difuori si manifesta, una nota o carattere della medesima per cui si distingue da tutte le comunioni che si arrogarono o si arrogano la proprietà e il titolo di vera Chiesa; se ne inferisce, dico, che aduque la regola cattolica viene da Cristo. Imperocchè chi vuole il fine deve volere i mezzi pe' quali soli il fine può ottenersi; e però se Cristo volle che perpetua l'unità si conservasse, volle eziandio, che sola l' autorità fosse la regola cui la Chiesa dovesse seguire immutabilmente per mantenerla e conservarla.

Cresce poi e riceve maggior forza quanto si è detto dall'osservare, che non trattasi già soltanto di unità materiale, qual può trovarsi eziandio in una falsa setta quando vi ha cospirazione di volontà. Ma trattasi di unità *formale*, cioè di unità la quale inchiuda nel suo concetto il principio per cui ella è, e tale deve ognor mantenersi e sussistere. Or siffatto principio non può aver-

24 A questo fine si riferiscono le tante Costituzioni de' Rom. Pontefici sia per lasciar libera ogni scuola nel sostenere i placiti o sentenze loro proprie, finchè non fossero queste terminate per decisione della Santa Sede, sia ancora per impedire che niuna censurasse la sentenza altrui discrepante dalla propria, a mantenimento della scambievole carità.

25 Ved. Newman op. e l. cit. pag. 96-102.

sì che nella sola regola cattolica. Ogni setta che si è formata col dividersi dalla Chiesa cattolica, si è formata colla flagrante violazione di tal principio; poichè qualor si fosse mantenuta coll'assoggettamento della mente e del cuore alle decisioni della Chiesa, non mai setta alcuna avrebbe avuto luogo, e però se l'ebbe, l'ebbe unicamente in grazia della violazione, ossia della resistenza o ribellione alla legittima autorità da Cristo istituita a mantenimento della unità. Dal che ne rampolla che adunque niuna setta, qual ch'ella siasi, e qual che sia la forma che si doni dopo la sua separazione dalla Chiesa madre non è mai ch'ella possa aver con sè il principio per cui si costituisce l'unità da Cristo intesa e voluta [26].

Ed ecco il perchè la Chiesa Greca, la Chiesa Greco-Russa, la Chiesa giacobitica, ed altrettali comunioni ancorchè abbiano dopo la lor separazione dalla Chiesa cattolica mantenuta la gerarchia, benchè abbiansi costituito un patriarca, un primate, un capo qualunque, non però han l'unità, ma hanno al più una cotale *unione;* perchè appunto que' primi che dalla unità cattolica si son divisi l'hanno infranta, ed han disconosciuta l'autorità che la costituiva. Non ponno queste comunioni conservar nè l'unità di fede, nè l'unità di comunione, nè per conseguente l'unità della Chiesa, perchè di quella stessa guisa che gli autori dell'eresia e dello scisma l'han dal canto loro rotta, han con ciò conferito a' lor successori e seguaci il diritto di far lo stesso rispetto a quelli, che pe' primi l'hanno infranta. Se cotesti Patriarchi o primati sono una frazione come potrebbero pretendere che i loro addetti costituissero un intiero? Tolto il primo anello, che reggeva la catena, questa di necessità deve cadere. Quindi fu lecito al Vescovo di Mosca o di Pietroburgo sottrarsi all'autorità del Patriarca di Costantinopoli, perchè questi prima assai erasi diviso dal capo supremo, cioè

26 Il fatto materiale senza un principio è di niun valore. Lo stesso Palmer nell'op. cit. confessa, che l'unità materiale non basta a costituire la nota di unità della Chiesa. Ora di questo principio mancano tutte le comunioni separate dalla Chiesa Romana.

dal Vescovo di Roma e così dicasi degli altri. Di qui nacque il bisogno di tutelare la posticcia loro unità per un estrinseco sostegno qual è quello del Governo politico e civile 27. Nel resto colpite

27 È legge costante che tutti gli scismi e le eresie separatesi dalla Sede Romana han cercato un appoggio e un supplemento nel Governo civile. Serva di esempio lo stesso Fozio, il quale nel IX secolo col sottrarsi alla ubbidienza di Roma, si gettò fra le braccia dell'Imperatore Bizantino con queste parole: *Dominus imperatorem nostrum sanctum custodiat in multos annos, ut Gregorius et nos similiter oramus. Imperatori nostro sancto, vicariis autem (Rom. Pontificis)* rationem non praebemus. Conc. Cp. IV et generale VIII, act. VII, collect. Ven. Tom. XVI, col. 97. Così fece Michele Cerulario; così Lutero col duca di Sassonia, così la Chiesa anglicana, la Russa ecc. ecc. Son tutte divenute queste Chiese un' amministrazione civile dello Stato. Ma questo andamento delle sette è di molto più antica data. Già gli ariani col negar la divinità di G. C. avevano digradata la dignità della sua Chiesa col farne una *fusione collo Stato*. Dichiararono Costanzo capo della Chiesa, e questo debole Imperatore sen compiacque e dichiarò che la *sua volontà era la sola legge che la Chiesa avesse a seguire*. Ved. MOEHLER *Athanase le grand* Tom. III, pag. 5-6 - pag. 15. *Nil sub sole novum.*

Dopo quanto abbiam detto in questo articolo rispetto alla unità di fede e comunione proveniente dal *principio* di autorità che sola le ingenera e conserva, non si rendono ridicoli gli anglicani rei del più abbominevole scisma allorchè declamano contro il *grave peccato dello scisma?* E pure leggasi il trattatello intitolato: *The Young Churchman Armed*. Lond. 1840, e si troverà al capo V *On the sin of schism*, cioè *Del peccato dello scisma* una tiratera contro questo enorme delitto, cioè del separarsi dalla Chiesa scismatica anglicana!

E qui mi cade in acconcio il riferire il magnifico tratto con cui il Rev. Lord CARLO THYNNE zio del Marchese di Bath, e già Vicario di Longbridge Deverill e Canonico di Cantorbery espone, come motivo della sua conversione al cattolicismo, la dottrina biblica sulla *unità* della Chiesa, nella lettera diretta ai suoi ex-parrocchiani il 2 Febbraio 1853. « Io leggo nella Bibbia, scrive egli, che l'unità è l'impronta che Dio ha messa in tutte le sue opere. Quando il mondo era immerso nel delitto, e Dio onnipossente lo castigò col diluvio, Egli salvò *una* famiglia, la famiglia di Noè. Dipoi egli chiamò e benedisse *una* famiglia, la famiglia di Abramo. Quindi egli scelse *una* nazione, e stabilì *una* Chiesa. Di poi egli mandò il suo divin Figliuolo in terra a salute del mondo, e Gesù Cristo non fu già autore di confusione, bensì mantenne il

come sono queste scismatiche comunioni del flagrante delitto di lor divisione, riesce loro impossibile che abbian giammai la vera unità, che è figlia legittima della sola vera autorità. Però riescono ridicoli i tanti trattatelli pubblicati nella Chiesa anglicana per amplificare gli enormi mali de' dissidenti nel far scisma dalla lor Chiesa.

Si pare adunque manifesto che possiamo con ogni verità conchiudere, che la regola cattolica di fede è la sola atta ed efficace a conservar l' unità di fede e di comunione nella Chiesa.

principio di unità. Egli fondò *una* Chiesa, egli la fondò sopra *una* pietra, Egli la chiamò *un* ovile di *un* sol pastore, *una* vigna, *un* regno. Egli istituì *un* Battesimo ed *una* Eucaristia. Come la Chiesa giudaica era l'ombra di quella Chiesa più perfetta che dovea succedere, ed era *una*, così la sostanza che successe all'ombra, e la gran realtà che successe alla figura è pur *una*. Così noi veggiamo di poi che gli Apostoli non parlano che di *una* Chiesa, di *una* società di Cristo, di *un* corpo, di *una* casa . . . . La Chiesa è *una* colomba, è *un*'arca di salute, ha *una* fede. Essa è il mistico corpo del Signore visibile in terra, e come l'eterno Iddio essa è *una*. Suo scopo si è di conservare il cristianesimo, ossia la divina rivelazione, per cui si è sempre avuta e si ha salute, e come la rivelazione è *una*, così la Chiesa, ossia la custode di tal rivelazione, è pur *una*. Egli è adunque impossibile di ammettere la teoria di Chiese nazionali indipendenti, di Chiese ristrette da' confini di territorio e separate dall'altre. Il principio di Chiese nazionali è dissoluzione di *unità*, e distruzione di *cattolicità*. La Santa Scrittura mi ha insegnato a credere, che l'*unità* è una nota della Chiesa di Cristo. La Chiesa anglicana gode essa tal nota? È dessa *una* col resto del cristianesimo? Anzi, è dessa *una* in sè? Non è anzi la casa divisa contro di sè? Trecent'anni or sono, ella perdette questa nota di vera Chiesa, e non può ricuperarla se non ritornando penitente a quel centro di unità, d'ond'ella separossi in quel momento infelice! »

Articolo III.

La stessa regola, considerata teologicamente, *si dimostra esser la sola inflessibile in sè ed atta a mantenere immutabile il domma cristiano.*

La immutabilità e la inflessibilità sono doti della verità - La Chiesa in forza di sua regola è immutabile e inflessibile nel suo dommatico insegnamento - E ciò per la sua autorità infallibile - Negli antichi cristiani monumenti raro è che non si trovino pruove più o meno esplicite della dottrina cattolica - Raffronto sotto questo rispetto del cristianesimo in generale e del cattolicismo in particolare - La costanza e inflessibilità della Chiesa stette salda alle più dure pruove - La stessa si mostrò nel non permettere che si mettessero in discussione i punti già definiti - Fino a perdere intieri regni - Stolta accusa de' protestanti di mutabilità della Chiesa cattolica in cose di fede - Si confuta colle loro stesse contraddizioni - Col fatto loro - Col simbolo - Colla pruova de' singoli dommi definiti dal Tridentino - Mala fede de' polemici protestanti - Chi siano quei che accusano la Chiesa di novità, come combinino e si accordino fra di sè - Nuovo confronto tra la regola cattolica e la regola protestante ne' loro effetti e si conchiude.

L' inflessibilità e l' immutabilità son proprie della verità, son prerogative sue proprie ed esclusive. Dio è la stessa immutabilità, perchè appunto egli è sostanzial verità. L' errore è mutabile e vario, pieghevole, mobile e in un continuo flusso. Son queste le caratteristiche per cui dalla verità si distingue. Ora la Chiesa, al dir dell'Apostolo, *è sostegno di verità*, è l'organo di Dio nell'annunziare che fa a tutta la terra la verità; convien per ciò che ella nel suo insegnamento sia sempre una, sempre la stessa, sempre identica, perchè tale è la verità che ella annunzia. Se solo in un articolo, solo in un domma ella variasse, per questo stesso già smentirebbe la sua missione, darebbe ad addivedere al mondo, che non già sarebbe l' oracolo di Dio e però della verità, ma della menzogna e dell'errore, perchè sarebbe in contraddizione con sè stessa; ciò che nel sistema cattolico, non può avvenire giammai. Poichè come Dio non può smentirsi, non

può contraddire a sè medesimo, e ciò per sua essenza e natura, così nol può la Chiesa scelta da Dio ad istrumento e mezzo per manifestare alle nazioni tutte della terra le sue verità, e alla quale perciò ha egli comunicato qual dono e privilegio per tal fine necessario la inerranza od infallibilità. Non avrebbe la Chiesa, come più innanzi abbiam dimostrato, l'autorità d' insegnare le verità di fede fine a costringere le intelligenze, qualor fosse scompagnata dalla infallibilità.

Infallibile adunque com' ella è nel suo magistero, ed ammaestrando i popoli in virtù di sua autorità ne conséguita, che professato una volta un articolo, mai non è che se ne diparta. Di qui è che essendo conscia a sè stessa di questa sua dote, prerogativa o privilegio, mai non è che permetta che alcuno ardisca impugnare qualche suo insegnamento impunemente. Per ciò veggiamo, che allorquando talun si attentò di accusarla di errore in qualche punto di sua dottrina, ancorchè prima non fosse preceduta alcuna espressa e solenne difinizione, il condannò, lo rigettò, lo proscrisse qual temerario innovatore. La solenne definizione, che ella fu solita in tai casi opporre a cotesti uomini non fu in fondo che una solenne protesta del suo possesso, che una conferma della verità insegnata, che una tessera per cui da ogni sorpresa o fallacia potessero guarentirsi e tutelarsi i suoi fedeli. E poichè l' insegnamento è sempre di necessità nella Chiesa identico, di qua origina l'impegno de' controversisti in isvolgere i documenti vetusti affin di rinvenirvi pruove del fatto con cui convincere i posteriori impugnatori, che quanto ora crede e insegna la Chiesa, l' ha creduto e insegnato ne' tempi andati.

La presunzione di trovar siffatte pruove è tale, che ogni studioso e diligente polemico vi si accinge con alacrità, sicuro che non torneranno vane le sue ricerche. Che se per qualche accidental combinazione non trovisi negli antichi documenti registrato positivamente un qualche particolare articolo, perchè non si è offerta occasione agli antichi di farlo, è certo però di non trovarvi il contrario. Ho detto il *polemico* e controversista, perchè

la Chiesa di ciò non abbisogna; nella sua credenza attuale ella ha già la sicurezza della credenza primitiva, ossia della credenza di tutte le età. Nel rimanente per lo più, o presto o tardi qualche documento si ritrova a conferma di quel vero, di cui si tratta. Difatto quasi mai è, che si scuopra da' sacri archeologi qualche nuova lapide, iscrizione, vetro, gemma ed altrettali oggetti, senza che si abbia una novella conferma della piena consonanza della fede primitiva colla fede impugnata dalle moderne eresie [1]. I soli cemeterii cristiani di Roma antica bastano a confondere i protestanti rispetto al culto de' Santi, alla loro invocazione, alla venerazione delle loro reliquie, al purgatorio, al suffragio delle anime de' trapassati per le preghiere de' viventi, alla venerazione delle sacre immagini [2]. Lo stesso dicasi dello scoprimento di scritti antichi ne' quali costantemente si rinviene colla fisionomia cattolica la pruova di qualche domma e pratica della Chiesa attuale [3].

Conviene in ciò la fede cattolica in ispecie con quello che tuttodì si verifica nel cristianesimo, o nella verità cristiana in generale. Le speciali obbiezioni che si sono promosse dalle scienze, dalla cro-

1 Venne questo provato col fatto dal Gener nella sua opera teologica in sei volumi in 4.° *Theologia Dogmatico-Scholastica sacrae Antiquitatis monumentis illustrata.* Romae 1777 in cui pressochè ogni domma controverso coi protestanti provasi coll'uso delle antiche iscrizioni. Veg. anche il Zaccaria nella Dissertaz. *De Veterum Christianarum Inscriptionum in rebus theologicis usu:* e l'altra dello stesso Autore *De usu librorum liturgicorum in rebus theologicis.* Nel primo vol. del suo Tesoro Teologico.

2 Ne siano di ciò una pruova le voluminose opere del Bosio, dell'Arringhio, del Bonarotti, del Marengoni, e di tanti altri valenti sacri archeologi, e ultimamente dell'egregio P. Marchi nella sua opera: *Monumenti Primitivi dell'arte cristiana nella Metropoli del Cristianesimo.* Roma 1845. Questo lavoro fu interrotto per le note vicende, e si fermò al 17.° fascicolo.

3 Di questo ancora abbiamo la conferma nelle due copiose collezioni del ch. Card. Mai: *Scriptorum veterum nova collectio e codicibus Vaticanis edita,* Romae 1831 volumi X in 4.° e *Spicilegium Romanum,* Romae 1844 volumi X in 8.° nelle quali trovansi preziosi documenti pei dommi cattolici.

nologia, dalla numismatica, dalle arti, dalla storia contro le verità cristiane, e la religione rivelata parevano da principio quasi insolubili. I deboli se ne commossero, ma i cristiani saldi stavansi tranquilli, perchè eran sicuri, che presto o tardi si sarebbe trovata la piena soluzione a siffatte difficoltà. Nè mal si apposero in quest' aspettazione. A mano a mano che le scienze progredirono, e dalla loro infanzia pervennero alla loro maturità tutte quelle obbiezioni svanirono come per incanto [4]. Così pure dal più profondo studio della storica antichità, dallo scoprimento di antichi documenti, la religione trovò sempre maggior conferma a confusione de' miscredenti. Per tacere delle scoperte fatte nell'Egitto dal Champollion e dal Rosellini [5] le scoperte più recenti di Ninive e di Tebe, non sono che una nuova dimostrazione della veracità delle divine Scritture [6]. Ebbene al modo stesso ciò vien verificandosi ad ogni nuovo ritrovamento o di manuscritti, o di altri oggetti della ecclesiastica antichità rispetto alle verità cattoliche.

4 Ved. l'op. *La religion constantée universellement à l'aide des sciences et de l'érudition moderne*. Vol. due, seconde édit. Paris 1843: veggasi specialmente il capo VII, ove si passano in rivista tutte le scienze dalle quali si mossero le difficoltà contro il cristianesimo.

5 *I monumenti dell' Egitto e della Nubia* per J. Rosellini. Pisa 1832, 1833, vol. II in 8.° Ved. Wiseman *Discours sur les rapports entre la science et la religion révélée*. Disc. IV, Part. II, ove oltre al Champollion allega piu altri archeologi. A questi debbono unirsi i lavori di Léon Labord *comentaire géografique sur l'Exode et les Nombres* Paris 1841 fol., non che intorno al suo viaggio nell'*Arabia Petrea* ne' quali illustransi varii passi de' libri santi i quali offerivano gravi difficoltà agli increduli. Di questi anni è uscita a luce un'opera interessante intorno alla storia dell'America intitolata: *Cartas para servir de introduction á la Historia primitiva de las naciones civilizadas de la America Setentrional* por el Abate Don E Carlos Brasseur de Bourbourg - En castellano y Frances. Mexico 1851.

6 Ved. le op. *Niniveh and its remains. Researches and discoveries in ancient Assyria by* H. A. Layard, London 1849 e *Monument de Ninive découvert et décrit*, par M. P. E. Botta, *mesuré et désigné* par M. C. Flandrin, Paris 1850.

Qual maraviglia è però, se la cattolica Chiesa siasi ognor mostrata sì rigida ed inflessibile nel mantener le solenni decisioni da sè una volta emesse, mentre immutabile si tenne nel suo insegnamento anche prima di darne definizione? Ella è cosa di fatto notorio, che la Chiesa si stette ferma sempre su qualche sua dommatica decisione, attalchè neppure un caso nel lungo tratto di omai diciannove secoli può dalla storia de' dommi recarsi nel quale la Chiesa abbia, non dirò mutato, ma nè anche modificato un sol punto de' già decisi. E sì che ebbe più di una volta a sofferire contraddizioni, difficoltà, minaccie, persecuzioni dure, ostinate, perseveranti talora per qualche intiero secolo dal lato della potestà politica. Ma tutto fu in vano!

Ella avea obbligazioni speciali verso il gran Costantino; or si sa che egli circonvenuto e sorpreso dalla fazione ariana, cominciò a proteggere l'infelice Ario, e non poco si adoperò prima con lettera scritta nel senso in cui suol la politica trattar le controversie religiose, cioè come di un nonnulla da dispregiarsi e da non tenersene conto; perchè Ario ed Alessandro cedessero ognuno qualche cosa delle proprie pretensioni, e così si facesse una ignominiosa pace col sacrifizio della verità 7. Poscia ordinò che S. Alessandro Vescovo di Costantinopoli dovesse comunicare coll'eresiarca già condannato nel concilio Niceno 8, non fu però mai che l'ottenesse, perchè tal atto avrebbe potuto recare anche solo indirettamente una ferita alla definizione di Nicea. Quanto avesse la Chiesa a tollerare d'ogni fatta vessazioni e persecuzioni sotto l'Imperatore Costanzo figlio e successore di Costantino pel lungo corso dell'impero di lui, non v'ha chi lo ignori, tanto che il Moch-

7 Questa lettera vien riferita da Socrate lib. I, H. Ec. c. 7: in essa tra le altre cose scrive l'Imperatore: *Istud quod levem inter vos excitavit contentionem quandoquidem* ad totius religionis summam non pertinet, *non est cur ullum inter vos dissidium, ac seditionem faciat. Atque haec non ea dico, ut* vos de inepta, qualiscumque demum vocanda est, quaestione ecc.

8 Ibid. c. 37 - 38, coll. Sozom. lib. II, c. 29 - 30, et S. Athanas. *in Epist. ad Serapionem.*

ler ebbe a dire, che se la Chiesa non fosse stata retta da Dio, avrebbe corso un gran pericolo di rovina 9. Nè punto diversa fu la condizione della Chiesa sotto l'Imperator Valente. Ebbene tutto essa tollerò, molti de' suoi Vescovi e sacerdoti, molti de' semplici fedeli vennero proscritti col bando, colpiti colla confisca, colla morte: la Chiesa ne registrò i nomi gloriosi ne' suoi fasti, e intanto ella seguitò a sostenere la nicena definizione. Queste scene di orrore, e queste pruove furono rinnovate pressochè ogni secolo affin di moverla a ritrattare, od a temperare almeno la formola consecrata nelle sue dommatiche sanzioni. Qual guerra non sostenne dall'Imperatore Anastasio impugnatore del concilio di Calcedonia? Da Eraclio, da Costante per non cedere anche sol col silenzio intorno alla causa del monotelismo? Che non ebbe a tollerare dalla non breve serie degl' Imperatori degeneri del basso impero Bizantino per la venerazione delle sacre immagini? E così dicasi di altri molti simili avvenimenti nei quali fu tentata e messa alle ultime pruove la sua costanza. Non si celebrò quasi mai concilio ecumenico per dar sue definizioni, che la Chiesa non abbia contati gran numero di martiri per sostenerle. Ebbe talvolta il mondo intiero, dirò così, congiurato contro di lei, ma non fu mai vero che cedesse un sol pollice di terreno. Inflessibilità ammirabile di cui non offre l' esempio veruna umana istituzione! Venne bensì meno la politica colle sue raffinate astuzie, si stancarono i tiranni col truce apparato de' loro supplizii, non ella già dal sofferire per la fedele custodia del deposito a lei affidato.

Nè solo ciò, ma con la costanza e inflessibilità medesima non fu mai che acconsentisse anche alla sola discussione di un articolo definito. Che se in qualche particolar contingenza permise che taluni punti si assoggettassero a nuovo esame dopo la

9 *Hist. d'*Athanase *le Grand.* l. cit. ove alla pag. 61 scrive che per le violenze di quest'Imperatore: *L'Église catholique était sur le bord d'un abîme prêt à l'engloutir.* Se non che Dio venne ben presto a soccorrerla e farla trionfare, come suole, in queste estremità.

definizione solenne, non fu già che permettesse un esame *dubitativo*, come parlan le scuole, col quale si mettessero come in discussione e dubbio le definite dottrine, ma sol permise un esame *confermativo* per convincere con maggior facilità i dissenzienti, come avvenne nel concilio di Firenze nel quale si trattò nuovamente di punti già discussi e definiti contro i Greci nel concilio II di Lione, affin di render loro più agevole il ritorno alla unità cattolica [10]. Ciò ben conoscendo l'illustre Bossuet nello scambievole carteggio ch'egli ebbe con Leibnizio ed altri principali capi luterani per trattar della riunione di quella comunione colla Chiesa, non acconsentì mai alla domanda loro, che si discutessero di nuovo come dubbie le dottrine controverse tra cattolici e luterani già state definite nel Tridentino. Soltanto piegossi ad una discussione amichevole di confermazione di tali dottrine [11].

Giunse perfino la Chiesa a cagione di questa sua inflessibilità a perdere intieri e fioritissimi regni col vederseli staccati dal suo seno per non voler cedere un sol punto, un articolo solo. Difatto, perchè perdette ella l' intiero regno della gran Brettagna, se non perchè non volle di niuna guisa piegarsi a concedere all'Ottavo Arrigo il contrar nuove nozze con Anna Boylen, vivente tuttora la legittima sua consorte Catterina; e questo perchè opponevasi al suo articolo della monogamia e

10 Ved. Orsi: *De irreformabili Rom. Pontificis in definiendis fidei controversiis iudicio* Rom. 1771, ove reca di ciò molte e irrefragabili pruove.

11 Infatti i difensori della confessione anglicana, come preliminare della riconciliazione da farsi tra i luterani e i cattolici avean messo qual postulato: *Ut Concilii Tridentini anathematismis ac decretis absque suae operae interventu editis* in antecessum suspensis, quaestiones de fide iterum recudantur, *novumque concilium ea de re institutum celebreretur*. Or tal postulato mai non si volle ammettere dal Bossuet, e su questo punto versano per la più parte le lettere scambiate dall'una parte e dall'altra. Ved. Oeuvres de Bossuet ed. Versaill. 1817, tom. XXVI. *Recueil de dissertations et de lettres composées dans la vue de réunir les protestants d'Allemagne, de la confession d'Ausbourg à l'Église catholique.*

indissolubilità del cristiano coniugio [12]. Or se mettasi al raffronto immutabilità siffatta, e si tenace inflessibilità della cattolica Chiesa con la mobile arena del protestantesimo, con la variazione continua del medesimo, con la istabilità, pieghevolezza e facilità de'capi riformatori Lutero, Melantone e consorti nel concedere la scandalosa bigamia al Landgravio Filippo, sol per non perderne la protezione, si importante in que'primordi per la Riforma [13], ognun conoscerà da solo questo carattere la divina origine della regola cattolica, e la fattura o invenzione dell' uomo nella regola del protestantesimo.

Ben so che i protestanti sogliono accusare la Chiesa cattolioa di ben molte e molte variazioni, od anzi corruzioni di dottrina, e tante quante sono le rigettate da' riformatori, i quali volendo da si abbominevole corruttela purgar la Chiesa, la richiamarono alla purezza e semplicità de' primi secoli di sua esistenza. Ella coll' avanzarsi de' secoli andò mai sempre, al costoro detto, facendo nuove aggiunte al suo simbolo, ed accrebbe a dismisura il numero de' suoi articoli. Cotanto mutò la Chiesa moderna dall' antica fino a non ravvisarsi più per dessa. Convien pertanto confessare che la vantata immutabilità dommatica della Chiesa cattolica non è che nominale ed apparente, e non già vera e reale. Chè i fatti troppo si oppongono alla teoria, come conchiudono i protestanti.

Si, tali sono le accuse de'protestanti contro la Chiesa Romana, sulle quali ci convien sostenere per alcun poco, posciachè vogliono essi o pretendono con ciò giustificare presso i popoli la ribellione loro, od a meglio dire mantellare la loro defezione dalla unità cattolica. E prima si osservi attentamente il *vago* di siffatte accuse; se loro si chiegga quali sieno in particolare le corruttele del dommatico insegnamento per parte

12 Ved. Bossuet *Hist. des Variations* liv. VII, §, 1 — 14. Audin *Hist. de la vie* d'Henri VIII, Tom. I. — Lingard *Storia d'Inghilterra* trad. del Gregori Roma 1831, vol. VI, cap. 3.

13 Bossuet op. cit. Liv. VI, § 1-10

della Chiesa, non tel saprebbero dire; se insisti sul *quando* e per *cui opera* sia stata introdotta la corruttela dommatica, non tel potrebbero significare. Se spingi la inquisizione per conoscere l'anno e il giorno in cui Cristo dimentico di sue promesse siasi addormentato di guisa, che le porte d'inferno abbian potuto fare irruzione e prevaler contro la Chiesa sua sino a farla perire, tu il cerchi invano. Se infine vuoi con precisione aver contezza da chi e per cui favore, e per cui misericordioso disegno siansi raccolti gli avanzi e i ruderi del rovinato edifizio per ricostruirlo più bello di prima, più fermo, più saldo di quello che abbia saputo o potuto farlo il Figlio di Dio, tu non potrai esserne appagato. Chè alcuni vogliono primo autore di sì grand'opera Giovanni Vicleffo, altri Giovanni Hus con Girolamo di Praga. Se vuoi dare orecchio a' luterani, questi è senza dubbio Lutero; se ascolterai i riformati, ti risponderanno, ch' esso non fu altri che Calvino; se ti rivolgi agli anglicani, ti diranno all' unisono, che la gloria era riserbata al grande Enrico, o se più ti piace alla *buona Regina Betta*, com' essi l' appellano, figlia di lui, poichè essa in vero tuttochè femmina superò in abilità, in perseveranza, in violenza e in istuzia il padre stesso. Che se ti piacerà o almeno non isdegnerai d' interpellare le ducento minori frazioni del protestantesimo, ognuna di esse ti assicurerà, che niun dei precedenti fu da tanto, ma a' loro rispettivi capi era riservato il primo onore.

Si osservi in secondo luogo la patente contraddizione dell' odierno protestantesimo, ossia de' principali suoi odierni rappresentanti; gli uni accusano la Chiesa di successive aggiunte al simbolo, come gli ossoniesi [14], mentre gli altri l'accusano di stazionaria, e come quella che impedì il libero volo dell' umano ingegno; tanto ch'ella nel secolo XIX insegna tuttora le medesime

14 Come tra gli altri ne l'accusa SHUTLEWORTH nell' op. cit. *Scripture not Tradition*; ed il NEWMAN tuttora anglicano nell'op. *Lectures on the prophetical office of the Church* Lond. 1837, p. 244 - 246. Ciò che egli stesso poscia confutà nelle opere posteriori già cattolico.

vecchie cose, che insegnavansi nel primo secolo dell'era cristiana; così i razionalisti di Germania 15. Nell' atto che i più de' protestanti pretendono che la tirannide de'Papi, il purgatorio, il culto e la invocazione de' Santi, ossia la idolatria, sien di fresca data, cioè del medio Evo, altri per l' opposto confessano che trovansi fin da'primi secoli della Chiesa già tutti i germi del papismo moderno, e che il domma della Trinità cominciò ad introdursi allora appunto, che la Chiesa già mostravasi propensa alla idolatria e la praticava, vale a dire che il culto de' Santi cominciò a svolgersi e propagarsi fin dal secondo e terzo secolo, come Gibbon, Wegscheider e consorti 16. Di più mentre vogliono per la maggior parte che la idolatria della Chiesa cattolica o romana consista nella invocazione de' Santi, nella venerazione delle loro immagini o reliquie, altri e non in picciol numero delle sette protestanti la ravvisano ora precisamente nella invocazione di G. C. 17, nell' adorazione della Eucaristia, nell'adorazione di G. C. anche fuori del Sacramento 18. Inoltre ben di molti protestanti, anzi la morale totalità nel tempo stesso che affermano con asseveranza e protestano che essi sonosi dipartiti e separati dalla Chiesa romana, come dalla prostituta e impura Babilonia a cagione di sua abbominevole idolatria e delle tante aggiunte fatte al Simbolo contro la Bibbia, non solo di siffatta idolatria e novità non accusano la Chiesa greca, la greco-russa, la nestoriana, la giacobitica, l' armena, ma hanno anzi cercata l' alleanza loro, han preteso di

15 Così l'Hase, Wegscheider ecc.

16 Gibbon op. cit. *Storia della decadenza dell'Impero Rom.* c. 15. Wegscheider *Praelect. Theol. Christ.* ed. VI, §. 79 segg. Middleton in op. *Letters from Rome.* Beausobre *Hist. de Manichée* ecc. Tom. II, liv. 9, ch. 5, p. 679 segg. Newton *Dissertations on the prophecies* Tom. III, c. 10, p. 148.

17 I sociniani accusano d'idolatria, e di cristolatria i protestanti ortodossi. I discepoli di Langi nella Svizzera accusano di *politeisti e d'idolatri* gli zwingliani perchè ammettono la Trinità, e la divinità di G. C. Nell' *Univ.* 4 Jan. 1844.

18 Come fanno i sacramentarii rispetto ai luterani.

formare con quelle comunioni una Chiesa ed una comunione stessa [19].

E pure è cosa notoria che quelle comunioni, qualor se ne eccettuino gli errori particolari pe'quali son divise dalla Chiesa romana e che si riferiscono alla incarnazione o alla Trinità, tengono e professano con essa e lo stesso simbolo, e le stesse pratiche. Chi non sa che tanto la Chiesa greca propriamente detta, ossia foziana, quanto la Chiesa greco-russa tengono e praticano la invocazione de' Santi, il loro culto, la venerazione della Croce e delle immagini, non che delle loro reliquie? Che tutte le comunioni orientali si accordano colla Romana Chiesa su questi articoli? Che sì le une come le altre convengono colla Chiesa di Roma intorno alla liturgia, alla reale presenza di G. C. nella Eucaristia, al sacrifizio della Messa, ai sette Sacramenti, e precipuamente alla Confessione e alla Gerarchia [20]. Non è gran tempo che un membro della università di Oxford si è recato in Russia per farvi colà riconoscere l'annestamento di ambe le comunioni russa ed anglicana, sebbene non vi potesse riuscire [21]; come pure non è molto, che parecchi ministri protestanti americani han professato in Persia di aver la fede medesima da' nestoriani professata [22]. Tanto è vero che la iniquità soventi volte mentisce a sè

19 Per tacere de'luterani della confessione di Ausbourg i quali sulla fine del sec. XVI, e sul principio del sec. XVII, han cercata l'alleanza de' Greci; ciò che pure han fatto i calvinisti fino a corrompere coll'oro quell'anima venale dell'intruso patriarca di Costantinopoli Cirillo Lucari, e ciò con tanto loro obbrobrio; insistono per questa comunione con le sette orientali in modo particolare gli anglicani, tra i quali l'Arciv. BRAMHALL il quale scrive: « Io non conosco alcuna ragione per non ammettere i *Greci* e i luterani nella nostra comunione, ed eziandio gli *Armeni*, gli *Abissini*, i *Moscoviti*, i *nestoriani* ecc. » Vol. I, WORKS p. 178 segg. ecc. JURIEU stesso non avrebbe potuto fare una Chiesa più ampia coi suoi articoli fondamentali e non fondamentali.

20 Ved. RENAUDOT nel Tom. V *de la perpetuité de la foi*.

21 Questi è certo PALMER diverso dal Guglielmo autore dell'opera: *Trattato della Chiesa*.

22 Ne' pubblici fogli venne riferito che alcuni ministri protestanti biblici di Boston per far proseliti nel nestorianismo in una pubblica Assemblea

stessa, e che le pretese variazioni e novità della Chiesa romana, ossia della Chiesa cattolica non sono che verità antiche, e che la decantata idolatria di cui si accagiona la Chiesa, non è che un pretesto popolare di cui si servono i suoi nemici per allontanare le masse dalla unità di lei 23.

Si osservi in terzo luogo che i protestanti i quali accusano la Chiesa cattolica delle molte aggiunte fatte alla simbolica antica coll'innoltrarsi de' secoli, confondono *l' esplicamento* del domma colla *giunta* o *creazione* del domma. La Chiesa mai non aggiunse una verità di più a quelle, che essa avea ricevute da Cristo e dagli Apostoli, a quelle che ha credute fin dal suo nascimento, ed ha professate fin dalla origine sua, nè poteva accrescerle per non esser ciò in sua balia. Ma la Chiesa, come sopra si è detto, altro col tempo non fece, che svolgere que' germi, che le racchiudevano come nella invoglia e le vesti, per così dire, di nuove formole per fissarne la credenza contro gl'impugnatori. E affine di provar questo vero in modo da non ammettere omai più replica, facciamo appello a' nostri stessi accusatori. Avvegnachè varino non poco gli avversari nostri, come già si disse, a tenore delle diverse contingenze, e delle controversie che han tra mani o coi cattolici, o colle sette da cui son divisi, circa il tempo in cui la Chiesa si mantenne pura e scevra da errori, e in cui tralignò, pure tutti combinano, o almen tal è la comune loro sentenza,

professarono tener essi pure *la stessa credenza*, che i nestoriani, salve alcune superstizioni, come la Messa, il culto de'santi, e simili, che potevano lasciarsi; il che appena udito, tutti i nestoriani ivi presenti fuggironsi, e lasciarono que'ministri biblici soli con immenso loro scorno. Ved. *Univ.* 1. Fév. 1845.

Di più consultato il Patriarca Armeno non unito per far con esso lui alleanza dal Concilio *ecumenico* di Prussia, rispose il Patriarca. « Che la sua Chiesa non è nè mai è stata separata dalla Chiesa di Roma. » Di più lanciò la scomunica contro i protestanti *setta nuova*, *empii*, *corruttori della Bibbia*. Così nell'*Univ.* 24 Mars, 1846.

23 Ciò che si confermerà viemeglio dai tanti protestanti i quali come vedremo, dichiararono il culto de'Santi immune da ogni superstizione.

che durasse uno stato cotanto felice, pe' tre primi secoli. Anzi gli anglicani, i quali sono i principali accusatori dell'accrescimento del *Credo piano*, com' essi chiamano la professione di fede proposta da Pio IV, si accordano in ammettere la Chiesa nella sua purezza e con tutte le prerogative sue sino all'epoca dello scisma foziano allorchè per la prima volta si dichiarò lo scisma formale tra la Chiesa orientale e la occidentale, cioè fino al secolo IX: e però hanno per ecumenici i sei primi concili generali 24. Tralascio le sentenze medie di quelli che assegnano il IV, il V, il VI ed anche il VII secolo tra i bei giorni della Chiesa 25. Ma si fermino pure in quel punto che più a ciascuno attalenta, che per noi è tutt' uno; la pruova nostra ha la stessa forza assoluta, e sol ne acquista alcuni gradi comparativi di più rispetto a quelli che protraggono cotal epoca a più lungo tempo.

Stando adunque con quelli che circoscrivono que' giorni beati a'tre primi secoli, ecco come noi la discorriamo. Egli è certo che il Simbolo materiale, in quanto cioè esso contiene la professione esplicita degli articoli formolati era assai più ristretto nel primo secolo, che nel seguente. Ora la maggior parte de' critici protestanti conviene in affermare, che il simbolo detto apostolico, non sia stato steso dagli Apostoli stessi, ma che tale siasi denominato perchè conteneva come in compendio le principali verità

24 Tal è la comune sentenza degli anglicani. Il Newman infatti tuttor Puseista nell'op. cit. *of the prophetical office of the Church* dopo di aver detto che convengono i protestanti nell'ammettere come puri e di unione i quattro primi secoli della Chiesa, secondo lui la divisione cominciò nel concilio di Sardica l'an. 347 o non più tardi del conc. Niceno II, l'an. 782 nel quale furon sanciti varii errori, come il culto o venerazione delle immagini ecc. Così egli pag. 247. Anche il Palmer nel *Trattato della Chiesa* coi suoi anglicani puri stabilisce cap. 7, pag. 150 segg. che abbiano a tenersi quali *ecumenici i sei* primi concilii generali, perchè come tali furono riconosciuti dalla Chiesa universale.

25 De'quali si è detto più innanzi.

dagli Apostoli insegnate [26]; e che altro non sia stato in origine che un formolario per la istruzione de'catecumeni universalmente ricevuto come una tessera di uniformità nell'ammaestramento. Infatti noi troviamo de' simboli delle diverse Chiese statici conservati ne' varii documenti dell' antichità cristiana, i quali tuttochè combinino nella sostanza, differiscono però tra di loro o nel numero degli articoli, o nell' ordine o nella enunciazione [27]. Ciò che non sarebbe avvenuto qualor dalla stessa sorgente il medesimo simbolo fosse pervenuto. Ma checchè ne sia di tal critica quistione, che ora non fa al proposito nostro, egli è certo che nel simbolo primitivo mancano alcune formole esplicite, che poi furono aggiunte per opporle agli errori de'gnostici. Nel Simbolo conservatoci da S. Ireneo e da Tertulliano mancava il *Creatorem coeli et terrae* [28]. Di fatto se vi si fosse trovato, non avrebbero per fermo mancato quegl' impugnatori de' gnostici di opporlo loro, tanto più che Tertulliano chiama il simbolo *Regola*, e quegli

26 Ved. Gerardi Io. Vossii *Dissert. Prim. de Tribus Symbolis* opp. ed. Amst. 1701, vol. VI, pag. 503 segg. ai quali consente il Du-Pin *Biblioth. des auteurs Ecclesiast.* tom. II, Paris 1725, §. IX *Du Symbole des Apôtres* pag. 308 segg. Ved. anche il Madrisio *Dissert. V. De Symbolo fidei* nella ediz. delle opere di S. Paolino Patriarca di Aquileia. Venet. 1737, pag. 229 segg. Massuet in lib. 3 S. Irenaei c. 3, not. *O*.

27 Tutti questi diversi simboli raccolti dall'antichità e collazionati fra di sè vengon riferiti dall'Usserio nella *Diatriba de Rom. Eccles. Symbolo Apostolico vetere ad calcem annal. V. et N. T.* Genevae 1722, pag. 5 segg.

È pur rimarchevole l'op. intitolata: *Bibliotheca symbolica vetus ex monumentis quinque priorum saeculorum maxime collecta et observationibus historicis ac criticis illustrata* cura et studio Ch. Guill. Franc. Walchii Vol. 1. in 8.° Lemgoviae 1770.

28 S. Iren. lib. I *cont. Haeres.* c. 10. Così riferisce il primo art. del Simbolo: *Fides quae est in unum Deum patrem omnipotentem* alle quali parole, come per modo di spiegazione aggiunge il v. 6 del Salmo 145. *Act.* IV, 24 e XIV, 14. Tertulliano poi reca il simbolo Apostolico sia nel lib. *De praescript.* c. 13, sia nel lib *Cont. Praxeam* c. 2; e in amendue i luoghi il primo articolo è concepito in questi termini: *Unum omnino Deum esse*, ovvero *unicum Deum*.

eretici ripetevano la creazione del mondo visibile dal Demiurgo nato dall' ultimo degli Eoni da Sofia od anzi dalla Entimesi, od Achamot [29]. Or questa clausula trovasi ne' simboli posteriori conservatici da Ruffino e da altri [30]. Lo stesso è della formola: *vitam aeternam*, che ne' primi non si trova, ma solo ne' sussseguenti [31] anzi nel simbolo della Chiesa Acquileiense per opporsi all'errore degli origeniani eravi espresso l'*huius carnis resurrectionem* [32].

Ma posciacchè la voce *Simbolo*, o *libro Simbolico* nell' uso de' protestanti pigliasi in senso generico di professione di fede, stendiamo noi pure un tale significato. Niun v' ha mediocremente istruito nelle cose dell'antichità, il quale non sappia che la formola di *Trinità* nel primo e nella prima metà del secondo secolo non era ancor ricevuta o almeno di ciò a noi non costa, e solo sul declinare del secondo secolo apparisce per la prima volta negli scritti di Teofilo Antiocheno [33], e venne ricevuta per opporla a Sabellio ed a Paolo samosateno; ed ecco un' altra aggiunta. E per non allungarci di soverchio bastino questi esempii tratti da' tre primi secoli della Chiesa; chè ben altri ne' potrei addurre. Trat-

29 Ved. Iren. lib. 1, c. 4, e Tertull. *lib. adv. Valentinianos* c. 19, 20.

30 Ecco la più antica forma che trovisi del Simbolo riferita dall'Usserio nell'op. cit. *Credo in Deum Patrem omnipotentem, et in Christum Iesum filium eius unicum, Dominum nostrum, qui natus est de Spiritu Sancto et Maria Virgine, qui sub Pontio Pilato crucifixus est et sepultus, tertia die resurrexit a mortuis, ascendit in coelum, sedet ad dextram Patris, inde venturus est iudicare vivos et mortuos. Et in Spiritum Sanctum, Sanctam Ecclesiam, remissionem peccatorum, carnis resurrectionem.* Lo stesso simbolo è quello che viene spiegato da S. Massimo Torinese nella *Homil.* 83 *De Traditione Symboli* ed. Rom. 1784, p. 267 seg. e da S. Agostino nel libro *De fide et symbolo* ed. maur. opp. Tom. VI.

31 Come può vedersi presso l'Usserio op. et l. cit.

32 Come può vedersi presso Ruffino *Comment. in Symbol. Apostol.* n. 43 ed. Vallars Verona 1745, Tom. I, p. 108. e nell'*Apologia ad Anastasium* n. 4.

33 Lib. II. *ad Autolycum* n. 15. Cf. Maran *Divinitas D. N. I. C.* lib. IV, c. 8. Fu il sesto Vescovo di Antiochia e fatto Vescovo sotto M Aurelio e morì circa l'an. 188. Ved. Galland T. 2.

tanto si vegga come a poco a poco il domma cattolico veniasi svolgendo, formolato con sempre nuovi additamenti, i quali non esprimevano che la fede ricevuta, poi professata con maggior precisione. Un tal lavoro, ossia un tale sviluppo continuò nel secolo IV, come l'abbiamo dal simbolo Niceno, e dal Costantinopolitano verso il declinar del secolo stesso [34]; continuò nel secolo V, e così di seguito; senza che perciò abbia a dirsi che la Chiesa abbia creati dommi nuovi [35]. Or se la Chiesa potè ciò fare con lode, con approvazione espressa degli avversarii nostri ne' secoli terzo, quarto, quinto, e sesto costrettavi dagl' innovatori di que' tempi, potrà ella tacciarsi di aver alterata la fede, di aver accresciuto il simbolo di nuovi articoli, perchè continuò sulle stesse traccie ne' secoli settimo, ottavo, nono... sestodecimo nel Tridentino, o nella professione di fede proposta da Pio IV? Chi oserà ciò asserire senza aperta incoerenza con sè stesso? Me ne appello al buon senso degli stessi protestanti o de' professsri e dottori di Oxford. Ed ecco con ciò provato che altra cosa è l'aggiugnere nuovi dommi, altra è il formolare i dommi o verità antiche; e che la Chiesa ha bensì fin da' tempi apostolici vestiti di nuove formole i vecchi dommi, le divine verità da lei apprese fin dalla prima istituzione sua, dal suo nascimento, da' suoi primordii, a ciò costretta dalle innovazioni degli eretici, ma non ha aggiunto mai alla sua simbolica una sola verità, un sol domma che prima non

34 Di fatti troviamo che alla formola poc'anzi recata vennero inseriti a poco a poco gli additamenti seguenti anche nel simbolo della Chiesa Rom. che per testimonianza di RUFFINO e di S. AMBROGIO ep. 81 fu la più restia alle aggiunte, *creatorem coeli et terrae - mortuus - Descendit ad inferna* o *ad inferos, Dei Omnipotentis - Catholicam - Sanctorum comunionem - Vitam aeternam*. Molto più copiose trovansi queste aggiunte ne' simboli delle Chiese orientali, come in quello di Gerusalemme come si ha da S. CIRILLO Gerosolimit. in quello della Chiesa Alessandr. presso SOCRATE, finchè si venne al Niceno, e infine al costantinopolitano molto più copiosi.

35 Ved. LAZERI *De antiquis formulis fidei earumque usu.*

si credesse [36]. Quindi egli è parimenti dimostrato, come la Chiesa cattolica immutabile mai sempre ed inflessibile siasi rimasta nella sua credenza e professione in ogni tempo.

Si osservi in quarto luogo il modo di agire tenuto da' protestanti intorno alle accuse, ch'essi danno alla Chiesa Romana, cioè cattolica. Accusano la Chiesa di aver con nuove dottrine sconosciute all'antichità cristiana, ch'essi chiamano deturpazioni, e corruzioni, guastata la simbolica evangelica. A siffatta accusa i dottori cattolici dimostrarono l' una dopo l' altra la verità di ciascun articolo con testimonianze lucide, molteplici, irrepugnabili tratte o dalle opere de' Padri, o da' scrittori ecclesiastici, o dai monumenti della più rimota antichità col sussidio della critica, o delle sacre liturgie unanimi in tutto l' universo cristiano fin da' primi tempi essere stati tenuti, insegnati e professati que' dommi che furon da essi tacciati di novità corrompitrici. Così i cattolici polemici han praticato intorno alla reale e sostanzial presenza di G. C. nella divina Eucaristia, e della transustanziazione, ossia conversione del pane e del vino nel corpo e nel sangue del Redentore, adducendone i testi di S. Ignazio, di S. Giustino, di S. Ireneo, di Tertulliano colla piena di tutti i susseguenti [37]; così han praticato rispetto alla verità del sacrificio eucaristico coll' autorità di Giustino, di Origene, di S. Girolamo, di S. Gio. Crisostomo, dei S. Cirillo Gerosolimitano ed Alessandrino, di S. Agostino e degli altri o contemporanei o susseguenti Padri e scrittori, non che colle liturgie tutte, compresevi quelle che sono in uso presso le sette da molti secoli innanzi separate dalla Chiesa cattolica [38]; così han praticato per

36 Giustamente osservò Bossuet nella sua corrispondenza con alcuni protestanti tedeschi della confessione di Ausbourg sopra citata per la riunione, che la regola della Chiesa in eredere è semplicissima, poichè ella crede vero oggi quello che si avea per vero ieri, e così di seguito.

37 Ved. *Perpétuité de la foi* ecc.

38 E qui per lasciare quanto su questo argomento hanno scritto il Bona, il B. Tommasio, il Renaudozio, il Muratori, i due Assemanni e tant' altri dotti uomini, basti la confessione esplicita fatta dal Grabe nella sua edizione delle

l'uso e la venerazione delle sacre immagini, pel culto ed invocazione de' Santi, per la venerazione delle loro reliquie cogli atti antichissimi de' martiri, coi documenti irrepugnabili delle catecombe romane, colle iscrizioni lapidarie, cogli scritti de' Padri, colle accuse stesse de' manichei 39; così han pur fatto per ciò che spetta al primato di giurisdizione del Pontefice romano per dritto divino su tutta la Chiesa, con addurre a pruova fatti pubblici e solenni, testimonianze a dovizia o individuali de' Padri di ogni età, o testimonianze collettive di concilii ecumenici, testimonianze monumentali d'ogni genere 40; lo stesso eseguirono intorno alla divina tradizione, intorno ai libri deuterocanonici, alla confessione auricolare, e ad ogni altro domma dal concilio Tridentino definito.

Ebbene che han fatto i protestanti? Da prima si avvisarono, come fanno astuti e sottili litigatori, di poter eludere siffatte pruove, di estenuarle, di negarle. Ma convinti alla perfine dalla evidenza e confessi, d'un tratto ruppero ogni controversia con dire,

opere di S. Ireneo, Oxon. 1702 alla nota 1, della pag. 373, al cap. 32 del lib. 4 nella quale ingenuamente confessa, che non solo S. Ireneo ma inoltre tutti i Padri apostolici prima di lui, i Padri coevi a S. Ireneo, e i Padri posteriori tutti si accordano in riconoscere nella celebrazione della Eucaristia un vero e proprio sacrifizio. Quindi riprende i suoi correligionarii perchè imprudentemente l'abbiano abolito, ed esprime il desiderio con alcuni altri protestanti di rimetterlo. Lascio le sue parole perchè troppo prolissa diverrebbe questa nota, ed altronde chiunque il voglia può vederlo al l. cit.

39 Infatti Fausto Manicheo presso S. Agostino già accusava i cattolici con quelle parole: *Vertitis idola in martyres*, che è quello stesso che fu poi ripetuto da Middleton, da Beausobre, da Gibbon e dai protestanti ed increduli generalmente. Dal Ruinart *Acta Martyr. Syncera praef. gener.* e dal Mamachi *Antiquit. Christ.* Tom. I, lib. I, §. 37 si è dimostrato con pruove irrecusabili come fin dal primo e secondo secolo della Chiesa si solevan baciare le catene de'martiri; ora il Beausobre Op. cit. p. 663 scrivea che il bacio *était le plus haut dégré de l'adoration et la plus profonde humiliation où une créature raisonnable pût descendre*. Ecco adunque l'idolatria al più alto segno portata fin dal primo e secondo sec. della Chiesa.

40 Queste si troveranno nell'ultimo capo di questa seconda parte.

che le autorità de' Padri, delle liturgie e simili, non erano che umane, e che alla parola ed autorità degli uomini si deve preferire l'autorità divina, e la sola parola di Dio, intesa e interpretata, come si suppone, a lor talento. Or che significa ciò? Significa, che se i cattolici non adducono cotali pruove, essi son rei di novità perniciose, refrattarii dalla Chiesa primitiva, ostili all'antichità cristiana, son rei di corruzione, della mostruosità del papismo e romanismo; se poi le adducono, e tali che non possano per niuna guisa eludersi, non debbe tenersene verun conto, come di parti d' uomini soggetti ad errore, come d' autorità umana che deve cedere all' autorità divina. E non si ha da ciò a conchiudere che cotesti protestanti, cioè i formali, errano non già d' intelletto, ma di volontà, e però son colpevoli dell' enorme delitto contro lo Spirito Santo coll' impugnare la verità conosciuta, col resistere apertamente alla verità?

Si osservi per ultimo la vana confidanza de' protestanti d' ogni fatta generazione nel rimproverare alla Chiesa cattolica le introdotte novità. Imperocchè quando sorsero i così detti riformatori affin di sturbar dal pacifico possesso in che era la Chiesa di sua dommatica, essi segnalarono per dottrine nuovamente introdotte tutti que' punti che lor non talentavano. Raccolsero in un elenco più o men lungo, come a ciascun ne parve, tutte quelle dottrine o speculative o pratiche, che lor piacque tacciare di false ed erronee. E come si trattasse di cosa già certa e fuor di quistione, nè soggetta tampoco a discussione o dubbio, quai sono gli assiomi di evidenza immediata, con siffatto elenco alla mano invitarono i magistrati e i principi a romperla una volta con una Chiesa sì guasta, corrotta e corrompitrice.

Ma di grazia, chi fece una tal cerna fra il vero e il falso, tra quello che avea a rigettarsi e quello che avea a mantenersi? Chi giudicò, chi pronunziò la sentenza definitiva, decisiva, perentoria senza dar luogo ad appello? I riformatori stessi che col lor piglio costituironsi giudici e parte, accusatori e testimoni. Ma per pronunziar tal sentenza così d' un tratto vantavansi alme-

no d' infallibilità? No, che anzi confessavansi fallibili e soggetti ad errore, per non attribuire a sè con troppo palpabile incoerenza ciò che negavano all' intiero corpo della Chiesa insegnante, a tutta la società cristiana. Ma erano almen d' accordo tra sè cotesti testimoni, che davano accusa alla Chiesa? No, che fin dalla loro comparita sulla scena del mondo erano in aperta e atroce discordia su tali punti fra sè stessi, insegnando gli uni che la Chiesa aveasi bensì il torto su tale articolo, ma che avea tutta la ragione per sè su l'altro e dibattevansi e guerreggiavano, e sfidavansi gli uni gli altri [41], attalchè i testimonii della pudica Susanna ne avrebbero perduto al costoro confronto. Ma saranno almeno stati consenzienti e costanti con seco stessi, e perseveranti nelle accuse una volta date, e risoluti nel formolare gli errori di questa Chiesa? No, che anzi più d' una volta concedevano di aver preso abbaglio, ed impugnavano siccome falso ed empio quello stesso che poco innanzi avean tenuto per vero o indifferente [42]; e più e più si avvanzavano nell' accrescere il lo-

41 E posciachè abbiam testè parlato del culto e invocazione de'Santi, come d' argomento il più popolare presso i protestanti contro i cattolici, il plebeo Bost scrittore della tempera di Malan e compagno di lui nell'uffizio pastorale di Ginevra, nel suo *Appel à la conscience* scrive che nella Chiesa cattolica romana vi è non solo *idolatria*, ma ancora *au-dessous de celle des paiens de Rome au temps des Césars*, com'egli si esprime alla p. 78. Or bene l'eruditissimo Grozio di ben altro merito che non cotesti scrittori volgari nel suoi *Annotata ad Consultat. Cassandri* dopo di aver esaminate le diverse maniere indicate da'Padri e dai nostri teologi per ispiegare come i Santi abbian notizia de' nostri bisogni, conchiude: *Ita inique faciunt Protestantes*, quod idololatriae damnant eos, qui multorum veterum sententiam secuti *putant nostrarum necessitatum et precum notitiam aliquam ad martyres pervenire aut Dei revelatione, aut angelis internuntiis*. (Opp. Grot. edit. Amstelod. 1679. Tom. IV, p. 624.) Abbiam pòc'anzi veduto che pensasse il Grabe intorno al sacrifizio dell'altare, tacciato puranco di orribile idolatria da'protestanti, e così dicasi di ben molti altri punti. Ved. *Perpétuité de la foi* tom. V, liv. 7. Degli atroci combattimenti fra di sè in quasi ciascun punto, basta leggere la celebre opera del Doellinger *La Réforme* spesso da noi allegata.

42 Ibid.

ro elenco de' pretesi errori a tenore delle contingenze e de' loro successi [43]; più ancora, non molto dopo i loro stessi seguaci o gli accusarono di aver errato nel tessere il lor catalogo, o li rimproverarono d'aver lasciati sfuggire ben molti altri errori, ch'essi raccolsero. Ma colla Bibbia alla mano avran di certo con testi chiarissimi dimostrata la falsità delle dottrine da essi tacciate di erronee e false. No, ma in quella vece torsero con violenza e con una esegetica al tutto arbitraria contro il senso loro natìo i testi de' quali servivansi, per forma che progredendo l'arte d'interpretazione, gli stessi esegeti protestanti li misero d'un canto, come quelli che nulla s'affacevano al proposito, come inetti ed anzi contrarii all'intento, come abbiamo a suo luogo dimostrato [44]; che se non li potevan torcere, falsificavano i testi e li corrompevano, di che furono più di una volta convinti, e ne li ripresero gli stessi protestanti, come abbiam pure veduto. Ora poi per soprassello si aggiugne che il dommatismo de' primi riformatori è pressochè vieto ed obliterato, e pur pareva saldissimo, e pur per esso abbandonarono la Chiesa Madre.

Stabiliscasi adunque e s'abbia per fermo non aver la Chiesa cattolica giammai di solo un apice accresciuto o diminuito il deposito delle verità a lei consegnato; che quanto di lei con tanta asseveranza e fiducia dissero e proclamarono i così detti riformatori, non furono che asserzioni avventate, e che il tempo appieno smentì [45]; che per conseguente immutabile si mantenne nel suo insegnamento dommatico la Chiesa, ed inflessibile lo conservò nella sua interezza e purità contro mille settarii, contro tutta la umana politica astuta e fremente con quelli collegata per ispogliarnela, o alla men trista per farglielo alterare. Che se ora

43 Si ponno consultare i Wallemburgici *controv. special.*

44 Part. I, Sez. II, c. 2.

45 È incredibile come i protestanti alterino la vera professione di fede della Chiesa cattolica. Marheineke nell'op. *Sistema del Cattolicismo* 3a. par Heisiett 1810, 1811 assicurava di essere stato indotto a comporre la sua simbolica « Dappoichè, come egli scrive, il cattolicismo era stato disconosciuto

si metta a confronto questa inflessibilità della Chiesa, questa invitta fermezza in tutti i secoli della esistenza sua colle variazioni e fasi continue del protestantesimo che qual Proteo pigliò e piglia tutte le forme che le si voglion dare, o nelle quali da sè si trasmuta, fino a non più potersi ravvisare per quello che ei fu e nella sua origine e nelle epoche susseguenti in soli tre secoli, e non vi sarà, io credo, chi non iscorga aperto nell' una il carattere della verità e nell' altro il carattere dell' errore [46]. Chiunque

e sfigurato non pure dai laici protestanti, ma ancora dai teologi e dai canonisti in una maniera che faceva pietà. » Pur non di meno egli stesso alla sua volta sfigura non pochi dommi cattolici.

46 È degna di leggersi a questo proposito la bella e profonda prefazione del Bossuet alla sua *Storia delle variazioni*. In essa fatto il confronto tra l'eresia ariana e il protestantesimo nella continua loro volubilità e di più tra l'eresie combattute da Tertulliano e le eresie moderne, conchiude: *Mais pendant que les hérésies toujours variables ne s'accordent pas avec elles-mêmes, et introduisent continuellement de nouvelles règles, c'est-à-dire, de nouveaux Symboles; dans l'Église, dit Tertullien,* la règle de la foi est immuable, et ne se réforme point. *C'est que* l'*Église qui fait profession de ne dire, et n'enseigner que ce qu'elle a reçu, ne varie jamais; et au contraire* l'*hérésie qui a commencé par innover, innove toujours, et ne change point de nature. De là vient que saint Crysostôme traitant du précepte de l'Apôtre:* Evitez les nouveautés profanes dans vos discours *a fait cette réflexion : « Evitez les nouveautés dans vos discours; car les choses n'en demeurent pas* là: *une nouveauté en produit un'autre; et on s'égare sans fin, quand on a une fois commencé à s'egarer. »*

A questo tratto di Autor cattolico per maggior conferma di quanto si è discorso in questo articolo aggiungo la bella testimonianza, che dà alla Chiesa Cattolica forse il più celebre autor protestante di nostra età, il Dr. Leo di Berlino, il quale perchè avea nella sua *Storia d'Italia* favoreggiata la Chiesa cattolica venne accusato dal foglio di Halle redatto da Nathusius, di tendenza al cattolicismo. Or ecco, com'egli combatta il suo avversario: *Ma réponse consistera uniquement à montrer que mon adversaire ne m'a pas compris; car, evidemment, il parle d'une Église catholique toute autre que celle que je connais. Il est donc naturel, qu'il dise oui tandis que je dis non. Il parle d'une Église catholique dans laquelle l'autorité du Pape a plus de valeur que celle de J. C. tandis que, par ma part, je n'en connais qu'une dans laquelle*

voglia essere di buona fede verrà a un tal discernimento. Tal diversità di carattere e di successo è dovuto dopo la divina assistenza alla regola di fede propria della cattolica Chiesa, come per l'opposto l' indefinita mobilità del protestantesimo è l' effetto della regola che lo costituisce in istato di transito, e di transito permanente nella sua instabilità.

Di fatto non essendo la regola di fede della Chiesa cattolica, che quella di un' autorità infallibile, insegnante e sempre vivente, non è tampoco possibile la ipotesi del mutamento e della pieghevolezza. Sarebbe questo un contrasenso, dappoichè ciò che è infallibile non può cadere in errore; ma in virtù del suo stesso concetto non può aver per obbietto che sola la verità: or ripugna che la verità cangi o si muti, dunque è incompossbile la varietà che dice mutamento, colla nozione della infallibilità. Ma poichè la Chiesa è la sola tra tutte le comunioni cristiane che vanti infallibilità, ne consèguita che la regola sua è la sola inflessibile, e non soggetta a cambiamento alcuno , a tenore del proposto assunto.

l'autorité du Pape n'a pour fin que de servir de véhicule à la lumière du Christ. Il parle d'une Eglise catholique et romaine, dans laquelle on se prosterne devant les images au lieu d'adorer l'unique médecin, et moi je n'en connais qu'une, dans laquelle on vénère la Croix de J. C. et dans ses Saints, ce qu'ils ont fait et supporté avec courage et patience pour le salut de leurs frères et la glorification de l'Eglise du Christ ecc. Può leggersi tutto il tratto negli *Annales catholiques de Génève* 4. liv. 1853, p. 270 - 273. E i protestanti vi troveranno di che confondersi.

Articolo iv.

Si dimostra, come la stessa regola, considerata teologicamente, *è la sola che giustifichi l' istituzione della Chiesa.*

La istituzione della Chiesa è già di per sè la condanna di tutte le eresie e di tutte le sette - Amore perpetuo di Gesù Cristo verso la Chiesa ed unione inseparabile con lei - Prerogative per ciò a lei compartite - La regola protestante rende inutile la istituzion della Chiesa - Come pure la regola teosofica - Anzi questa rende di più inutile la Scrittura medesima - Così rende inutile la istituzion della Chiesa il sentimentalismo - È antilogico l' ammettere come vera qualsivoglia comunione o setta rivale alla Chiesa di G. C. - Appiglio de' settarii - Si risponde - In che consista il torto degli acattolici - Nella ipotesi protestante non solo sarebbe inutile la istituzion della Chiesa, ma sarebbe di più perniciosa - Ciò si prova dalla natura della cosa - Dal fatto - Si conferma col modo tenuto da' protestanti apologetici.

Il solo fatto della istituzione della Chiesa originata da Cristo di per sè forma l' anteriore e perentoria condanna di tutte le eresie, di tutte le sette, e delle scisme tutte, prima ancora che queste sorgessero. Con questa sola istituzione sua G. C. ha messo alla disperazione tutti i settarii di poter giustificare e davanti a Dio e davanti agli uomini la separazione, o a meglio dire la ribellione loro, la setta di che si fecero autori, o promotori, o parte. Per questa sola istituzione del divin Redentore è stato impresso su ciascun de' ceti, o comunioni da lei divise l' impronta incancellabile, l' indelebile segno, il marchio eterno della riprovazione, della ignominia, della maledizione di Dio. Scuotansi pure a lor posta, ringhiino, fremano i settarii, (e parlo, come ognun vede, de' formali, che sono colpevolmente fuori della Chiesa cattolica), si lusinghino ancora, s'illudano, non sarà per ciò men vero, che udransi un giorno quelle tremende parole che loro a guisa di fulmine avventerà il Redentore: *Non so chi vi siate.* Chè ciò importa la istituzione stessa della Chiesa; ciò vuole il

fine per cui essa fu fatta, ciò richiede la missione che le fu affidata; i doni e le doti delle quali Cristo la fornì ciò suppongono; questo stesso infine esige l'autorità che egli le ha compartita. Svolgiam brevemente ognuno di questi punti, da essi rileverassi la verità delle affermazioni enunciate, e dedurassi qual corollario e necessario conseguente, che la sola regola della cattolica Chiesa si è quella, che ne giustifichi la istituzione.

Cominciam dalla prima; che G. C. abbia istituita e fondata una Chiesa, non penso esservi alcuno tra quanti leggono la Bibbia, che o lo nieghi o lo revochi anche solo in dubbio. Sono si esplicite le parole sue presso S. Matteo: *Io edificherò la mia Chiesa*, che non vi ha scettico si impudente che possa o voglia eluderlo. Qui pertanto non mi fermerò, mi starò solo contento di far rilevare, che la Chiesa fu mai sempre l'obbietto del suo più generoso e tenero amore. Dico *generoso*, poichè se l'acquistò il Salvatore a prezzo di sangue nel dì del dolore e della ignominia, come cel dichiara l'Apostolo [1]; dico *tenero* poichè l'amò come la sposa sua diletta, tantochè il medesimo Apostolo diede questo amore di G. C. per la Chiesa sua a tipo dell'amor coniugale [2]. Nè tale amore fu in G. C. un amor passeggiero, ma un amor costante, come costante e perenne esser debbe l'amore de' cristiani coniugi fino alla morte. Egli è perciò che l'unione di G. C. con la Chiesa fu per analogia denominata sposalizio e coniugio, avendosela il Divin Verbo fisicamente congiunta con assumere la umanità in unità di persona, e moralmente colla grazia santificante. Ed un tale amore ed una tale unione per parte di Cristo non venne e non verrà meno giammai, nè per parte di Gesù Cristo, nè per parte della Chiesa tolta nella sua morale totalità [3]. Il divorzio

1 *Act.* XX, 28.

2 *Eph.* V, 25.

3 Questa indissolubilità del coniugio di Cristo colla sua Chiesa ci viene manifestata positivamente in più luoghi della Sac. Scrittura. Presso OSEA II, 19, 20 prenunziandosi la futura alleanza di Dio colla Chiesa, Iddio dice: *Sponsabo te mihi* in sempiternum, *et sponsabo te mihi in iustitia et iudicio, et in*

non ha mai luogo che tra Cristo e ciascun' anima individuale, e questo stesso non mai per parte di Cristo, ma solo per parte dell'anima, che gli si rende infedele allorquando di qualsivoglia grave colpa si macula col far getto della grazia che la univa col suo divino sposo, il Redentore. Tutto questo che abbiam detto del congiungimento e dell' amore tra Cristo e la Chiesa, non è già una semplice ascetica specolazione, ma ha fondamento biblico nelle Epistole dell'Apostolo. Ecco le parole sue: « Conciossiachè l'uomo è capo della donna, come Cristo è capo della Chiesa, ed Egli è Salvatore del corpo suo. Quindi siccome la Chiesa è soggetta a Cristo, così ancora le donne ai loro mariti in tutto. Uomini amate le vostre mogli, come anche Cristo amò la Chiesa, e diede per lei sè stesso, affine di santificarla, mondandola col lavacro di acqua mediante la parola di vita, per farsi comparir davanti la Chiesa vestita di gloria senza macchia e senza grinza od altra tale cosa, ma che sia santa ed immacolata. Così anche i mariti amar debbono le loro mogli, come i corpi proprii. Chi ama

misericordia et in miserationibus, et sponsabo te mihi in fide; e per Isaia LIX, 21 *Hoc foedus meum cum sis, dicit Dominus, spiritus meus qui est in te, et verba mea quae posui in ore tuo*, non recedent de ore tuo, *et de ore seminis tui*, amodo usque in sempiternum. Lo stesso pronunzia per Geremia XXXIII, 14 segg. *Ecce dies venient, dicit Dominus, et suscitabo verbum bonum, quod locutus sum ad domum Israel et ad domum Iuda. In diebus illis, et in tempore illo germinare faciam David germen iustitiae: et faciet iudicium et iustitiam in terra. In diebus illis salvabitur Iuda, et Ierusalem habitabit confidenter: et hoc est nomen quod vocabunt eum: Dominus iustus noster . . . et factum est verbum Domini ad Ieremiam dicens: Haec dicit Dominus: Si irritum potest fieri pactum meum cum die, et pactum meum cum nocte, ut non sit dies et nox in tempore suo: et pactum meum irritum esse poterit cum David servo meo, ut non sit ex eo filius, qui regnet in throno eius, et levitae et sacerdotes ministri mei. Sicut enumerari non possunt stellae coeli, et metiri arena maris, sic multiplicabo semen David servi mei, et Levitas ministros meos.* L' Angelo poi annunziatore alla Vergine, disse di Cristo, e del suo regno, ossia della Chiesa: *Hic erit magnus et filius Altissimi vocabitur, et dabit illi Dominus Deus sedem David patris eius, et regnabit in domo Iacob* in aeternum et regni eius non erit finis. (Luc. I, 32-33.)

la propria moglie ama sè stesso. Conciossiachè nissuno odia mai la propria carne, ma la nudrisce, e ne tien conto, come fa pur Cristo della Chiesa. Perchè siamo membra del corpo di lui e delle ossa di lui. Per questo l' uomo abbandonerà il padre e la madre sua, e starà unito alla sua moglie, e i due saranno una carne. Questo Sacramento è grande, io però parlo riguardo a Cristo ed alla Chiesa. » Così egli agli Efesii [4].

Che se G. C. con nodo indissolubile e perpetuo si congiunse come in connubio colla Chiesa, se la nutre, se la fomenta, ci rivela adunque con questo sol fatto, che è per la Chiesa ch' egli vuole a sè generati i figliuoli spirituali, ed a lei come a madre e maestra li vuol soggetti, per lei vuole che sieno questi stessi figli nutriti, educati, ammaestrati. Ci rivela com' egli vuole che sotto la direzione di lei sieno questi figli tra sè uniti con vicendevole amore in una comunione medesima. E affinchè niuno mai venisse a perdere quella fiducia, che da' figli debbesi alla lor madre, l'arricchì e l'adornò di tutte le doti che a tal madre addiconsi per così renderla ragguardevole e veneranda agli occhi loro, quali sono la infallibilità proveniente dalla sua continuata assistenza, che per ciò le promise e l'assistenza del Divino Spirito; la indefettibilità, la perpetuità, come poc' anzi abbiam dimostrato. Ma soprattutto affine che efficacemente potesse ella compiere la sua missione dell'allevare e condurre i suoi figliuoli alla eterna felicità mediante la fede e le buone opere, le compartì la necessaria autorità sì che potesse all' uopo punire e rigettare da sè i figli ribelli e contumaci. Chi oserà mai negare gli enunciati principii formalmente contenuti nella Bibbia, e le conseguenze che ne fluiscono [4]?

4 *Ephes*. V, 23-33.

5 Si duole che il cit. Dr. Leo nella risposta testè data nel foglio del *Volksblatt* di Halle sul principio del 1853 ad una lettera del Pastore Krummacher, siasi lasciato sfuggire questa espressione: *Si la doctrine de l'autorité est le point faible du côté des Romains, celle de l'Eglise et de sa tradition est le notre* (cioè de'protestanti). Imperocchè lungi dall'essere *l'autorità il punto debole* dal lato de'Romani, n'è anzi il più forte, e il più incontrastabile, e da cui il tutto dipende.

Or queste cose premesse ; una siffatta istituzione degna della sapienza di Dio, e che costò al Redentore tante pene, nel sistema del protestantesimo sarebbe al tutto inutile e vana. Infatti se per tal sistema ognuno è in diritto d' interpretrar la Scrittura indipendentemente da qualsivoglia autorità; se ciascuno dietro la privata e individuale sua interpretazione può ed anzi deve formarsi il proprio simbolo, ed antiporlo ad ogni altro; se ha ciascuno in sua balia la libertà di accrescerlo o diminuirlo come a lui ne pare, cioè secondo la propria *convinzione;* se ciascuno è giudice supremo della propria fede , a che avria servito la istituzione della Chiesa? Nella ipotesi di cui trattiamo ognuno in cose di fede è Chiesa a sè stesso, o ciò che torna alla cosa medesima, non vi sarebbe Chiesa al mondo [6]. Se pertanto dir non vogliamo, che G. C. sia stato in contraddizione con seco stesso, ci è pur forza inferirne, che egli non abbia data a norma e regola di fede la interpretazione individuale della Bibbia ,.ossia la regola del protestantesimo. Ma se Cristo non ha data cotesta regola, ed anzi la

6 Possono vedersi confessioni esplicite di parecchi autori protestanti intorno a questo vero presso l'Hœninghaus Tom. 1, c. 3, pag. 65 segg. Io tralasciando tutte queste testimonianze, sarò pago di riferir le parole del Vinet tratte dal suo scritto: *l'Eglise et la confession de foi* p. 27 seg. *Le sens de la Bible, pour chacun c'est la Bible elle même: et il est bien impossible que la Bible, invoquée à la fois par des opinions, qui s'accusent mutuellement d'être anti-bibliques, puisse servir de* Symbole *à personne, excepté aux individus et aux communautés qui, réduisant le nombre des éléments positifs de la réligion au* minimum *relatif, je veux dire à un plus petit nombre, que toute autre communauté. . . . Quand je parle d'un symbole à vous je n'entends pas ce symbole tout négatif, tout vide, qui rende impossible toute unité même partielle, et qui n'est, en d'autres termes, que* la negation de l'Eglise. E alla pag. 41: Anarchie ou tyrannie, *voilà le nom du nouveau système . . . La seule unité qui reste est celle du salaire des pasteurs. Oui, l'unité de l'Eglise consiste en ce que* tous les ministres sont payés de la même bourse, *et les grands dignitaires de l'Eglise ce sont les receveurs du district. Telle est notoirement la pensée de quelques esprits vigoureux et conséquents. Je ne les blâme que d'une chose c'est d'appeller cette* anarchie une institution, et ce chaos une Eglise.

escluse col fatto dalla istituzion della Chiesa e la riprovò, ne conséguita, che adunque il protestantesimo colla regola che gli diè vita è riprovato da G. C. e da lui condannato. E in vero queste due idee di autorità in materia di fede, e di libertà in materia di fede si escludono a vicenda; poichè l' autorità sorgendo, come da suo principio e fonte, dalla istituzione della Chiesa, la quale non può rivocarsi in dubbio, chiaro è che una siffatta istituzione è la condanna anticipata e la più formale del protestantesimo, come la è di ogni altra setta in opposizione ed antagonismo alla Chiesa di G. C.

La stessa conclusione vale per quelle comunioni che seguono non già la regola del protestantesimo propriamente detto, cioè la interpretazione individuale della Bibbia, ma il sistema dello Spirito S. maestro interiore a ciascuno, di guisa che questa privata interiore illustrazione sia la regola di fede data da Dio ad esclusione di qualsivoglia regola esterna. Regola da noi chiamata teosofica qual prevale nelle piccole sette. Imperocchè se questo Divino Spirito è quegli che colla sua immediata illustrazione od insegnamento regge ciascun de' fedeli in cose di fede, se li ammaestra per sè stesso, si fa manifesto, che inutile parimenti riuscirebbe la istituzion della Chiesa. E difatto, forse che lo Spirito Santo non sarebbe idoneo ad ammaestrare di per sè stesso, cioè immediatamente, meglio assai di qualsivoglia maestro esterno? Non sarebbe egli in diritto in questa ipotesi, che è quella appunto degli anabattisti, de' mennoniti, de' quacqueri, di ripudiare ogni esterno istitutore, come ingiurioso a Dio, quasi ch' ei volesse farla da supplemento allo Spirito del Signore [7]?

7 Ved. Moehler *Symbolique* Tom. II. liv. 2, chap. 1 et 2. Or chi crederebbe che di questi giorni ancora in Ginevra un uomo di tendenza razionalistica, qual è il Cougnard nella conferenza tenuta nella chiesa della Maddalena sul principio del 1853 *Sur le libre Examen*, insista su questa illustrazione dello Spirito Santo, sicchè cooperi alla varietà delle interpretazioni bibliche di ciascheduno individuo? Ebbene tant'è; niuna stravaganza sfugge ai protestanti. Ved. *Annales Catholiques de Génève* 5me Livrais. 1853, pag. 345 segg.

Ma non solo in cotesta ipotesi si rigetterebbe la Chiesa siccome inutile, ma la Scrittura stessa dovrebbe essere eliminata per la ragione medesima. Perocchè a qual fine servirebbe la lettera morta, allorchè si ha un maestro interiore infallibile che insegna e guida con ogni sicurezza, senza che mai si corra pericolo di cadere in fallo? Non vi è che rispondere a un tale ragionamento col quale gli anabattisti mettevano alle ultime strette i loro avversarii luterani [8]. Ora è cosa di fatto, che non solo esiste la Scrittura data da Dio, ma fu istituita la Chiesa per comune guida e maestra dal divin Redentore, nè gli anabattisti, o i quacqueri il negano, dunque è qui pur forza inferirne che adunque il teosofismo non è da Dio, perchè Dio non può essere in contraddizione con sè. Dio adunque colla istituzion della Chiesa lo escluse e lo condannò prima assai che nascesse, come condannò ogni altra setta che professa la regola teosofica.

Si applichi pure lo stesso ragionamento al sentimentalismo, e se ne avrà sempre la medesima deduzione, lo stesso risultamento. Questa frazione del protestantesimo è stata originata dalla disperazione di trovar con sicurezza nella regola di lor comunione la vera fede, e in vece di dire: facciam dunque ritorno alla madre antica, che è l' unica che ce la porga con sicurezza, pei pregiudizii altamente fitti e radicati nell' animo fin dalla fanciulezza contro la Chiesa cattolica, vollero anzi far getto di ogni credenza, o almeno non prendersene cura o sollecitudine alcuna. Essi si persuasero che l' essenza della religione tutta e sola consista nell' amore, nell' adempimento della legge morale, in un certo sentimento di pietà e di affetto senza necessità di fede determinata, di alcun simbolo o formolario, com' essi il dicono [9]. Ma al postutto

8 Ibid. § 55 segg.

9 L'origine di questo pietismo devesi a Spener nato in Alsazia nel 1635. Egli dopo il corso de' suoi studii a Strasbourg ed a Basilea si recò a Francfort, Berlino e Dresda ove istituì le conferenze conosciute sotto il nome di *Collegia pietatis*, e dalle quali venne il nome di *pietisti*. Pubblicò una prefazione sotto il titolo di *Pia desideria*, ed un'opusc. iscritto *Scienza generale*

se così fosse, nè Cristo nè gli Apostoli avrebbero mai inculcata la fede, la necessità assoluta del credere, anzi Dio non avrebbe data una rivelazione, se non al più a regola di pratica condotta; e pure è cosa di fatto che nulla più si raccomanda e s'inculca nella Scrittura quanto la fede: *Chi non crede è già condannato*, disse Cristo [10]: *Chi non crederà*, ripete altrove, *sarà condannato* [11]. *Col cuore credesi ond' essere giustificato* disse l'Apostolo [12]. Se non che ella è cosa inutile il provar ciò, che si trova quasi in ogni pagina del vecchio e del nuovo Testamento, cioè in tutta la rivelazione alla carta consegnata. Di qui è che i protestanti primitivi han fatto della fede la cagione prossima e formale della giustificazione con la esclusione delle buone opere. Ma checchè ne sia di questo paradosso, certo è, che G. C. commise alla Chiesa l'insegnare le cose a credere alle creature tutte, cioè a tutto il mondo presente e futuro, coll' obbligo per conseguente dal lato delle creature di credere alla Chiesa insegnante, conosciuta la divina missione di lei. Che se G. C. ha costituita la Chiesa qual madre e maestra affin d'insegnare agli uomini non solo il retto vivere, ma eziandio e precipuamente il ben credere che n'è la base, il fondamento e il più forte motivo, sendochè *senza la fede è impossibile piacere a Dio* [13] ed il *giusto vive di fede* [14], si fa manifesto che il sentimentalismo ed il pietismo in opposizione alla fede e alla regola di lei non sono da Dio, ed anzi sono da esso riprovati

di Dio. In essi disgustato della polemica protestante, abbandonò ogni simbolismo per attaccarsi alla sola pratica. Venne poi questo sistema, che io chiamerei d'*indifferentismo pratico*, svolto da Iacobi, e da altri, e finì col sentimentalismo di Schleiermaker, di De-Wette, Jwesten e consorti, e costituiscono un razionalismo sentimentale.

10 Io. III, 18.

11 MARC. ult.

12 *Rom*. X, 10.

13 *Hebr*. II, 6,

14 Ivi X, 38.

col fatto della istituzione della Chiesa [15]. Infatti a che servirebbe la Chiesa qual guida, regola e maestra di fede, se giusta la divina istituzione ed economia gli uomini non dovessero curarsi punto di fede, e dell'unica vera fede per dar luogo al solo sentimento, all'affetto religioso, all'adempimento della legge morale? La religione non sarebbe più che una scuola di etica filosofica. La istituzione pertanto della Chiesa ed il sentimentalismo si urtano e cozzano fra di sè; posto questo, la Chiesa dal lato del magistero saria inutile. Pur non di meno è un fatto incontrastabile, che G. C. la instituì, e la costituì principalmente a questo fine, le diede questa essenziale missione; adunque egli riprovò anticipatamente con questa sua istituzione e pria ancor che apparisse la setta de'sentimentalisti, la riprovò, la condannò irrevocabilmente al pari di ogni altra setta.

15 Chi crederebbe dopo ciò, che la setta pietistica vien considerata dal protestantesimo come *ortodossa?* E pure cotesti pietisti colla pretensione di voler fondare una religione più pura sul solo sentimento son caduti in istravaganze da far *pietà*. Di fatto essi han creduto di formare una religione tanto più vera, in quanto ella *più si allontanava dalla ragione;* e alcuni ancora han detto, *in quanto era alla ragione più contraria*. Quest' assurda dottrina gli ha fatti cadere da un errore in un altro: ella ha fatto i razionalisti del cuore, del sentimento, e della immaginazione, come l'orgoglio della filosofia avea fatto nascere i razionalisti della intelligenza e della mente. Da una parte e dall'altra sono fanatici che non si accordano se non se nella loro avversione per la verità. Imperocchè il pietismo o misticismo protestante è tanto ostile alla fede cattolica quanto il razionalismo puro, e non n'è meno lontano. Valga ad esempio intorno al modo di considerar che fanno questi pietisti il cristianesimo questo tratto di SCHLEIERMACHER autore pietista ortodosso: « Non ostante il legame storico col giudaismo, il cristianesimo non deve essere considerato come una continuazione, o come un rinnovellamento di esso. In ciò che concerne la sua individualità, non è posto in relazioni più intime col giudaismo che col paganesimo ». Ved. AMAND SAINTES *Hist. du rationalisme en Allemagne* pag. 275 segg. Il GRIMM nell'opera *Institutio Theologiae dogmaticae historico-critica*. Ienae 1848, rigetta per tre quarti la dommatica luterana

Ognun vede che può e debbesi applicare questo stesso ragionamento a tutte e singole le sette, o come aman meglio denominarle, le comunioni acattoliche antiche e moderne separate dalla Chiesa da Cristo fondata. E per verità è antilogico ed assurdo l'ammettere qualunque setta, posta una volta la istituzion della Chiesa; o in altri termini, egli è della più rigorosa logica l'avere in conto di setta, cioè di fazione ribelle a Dio e riprovata da Dio qualsivoglia ceto o comunione rivale alla Chiesa da Dio istituita, e in opposizione a lei.

Con ciò si toglie anche l'appiglio o scusa con cui taluni cercano far velo a sè medesimi, e così far tacere la coscienza rampognatrice o almeno inquieta ed agitata. L'appiglio è, che dato ancora che trovisi alcuno in falso nella fede ch' egli professa, tuttochè abbia errato nella scelta degli articoli di credenza, pure egli è senza colpa innanzi a Dio, per aver errato e preso abbaglio dietro una coscienziosa ricerca della verità. Perocchè, dicon molti, allorquando uno ha cercata con cuor retto e sincero nella Bibbia, che è la parola di Dio, la verità a credersi, vi ha messa quella diligenza, che per lui si poteva, se dopo ciò in buona fede tiene e professa quanto gli parve trovar da Dio rivelato, come potrà condannarsi quasi colpevole, ancorchè avesse preso abbaglio nella materiale sua scelta? Or vi han di molti tra i protestanti, i quali rinvengonsi in tal condizione, e che nulla han per questa parte a rimproverarsi. Se l'error materiale rendesse colpevole chi n'è il subbietto, e però degno di dannazione, quanti pur tra cattolici non troverebbonsi, specialmente nelle classi infime del volgo, e fors'anco nelle classi superiori nello stesso caso! Vorrebbonsi per ciò tutti condannati? No, chè questo è contrario alla nozione della giustizia ed equità di Dio, ripugna al buon senso, e si oppone allo stesso insegnamento cattolico.

Io ammetto di buon grado quanto si dice dell'error materiale, e della material colpa; dacchè è certo, ed è di più conforme alla dottrina cattolica, che nè l'uno nè l'altra rendono colpevole davanti a Dio. Ammetto inoltre, che si dieno di ben molti prote-

stanti onesti e e di buona fede, e i quali si avvisino di trovarsi nella verità. Concedo infine, che non manchino di quelli, i quali abbiano fatto coscienziosamente un diligente studio intorno alla Bibbia. Tutto ciò conceduto rispetto al principio astratto, e rispetto agl' individui, dico non di meno e confermo che quanto alla setta, come setta, e quanto alla regola che si vuol seguire, ancorchè siasi posta tutta la diligenza, qual richiede un affare di sì gran rillievo, non si va per ciò immune da colpa e colpa gravissima, e quindi meritevole di dannazione.

Affinchè poi non paia questa una contraddizione, svolgiamo con qualche diligenza una teorica necessaria di troppo a conoscersi, perchè d' importanza suprema. Ben lungi dal pensare che sien tutti gli acattolici, individualmente presi, di mala fede, almeno allo stesso grado, son anzi di parere che molti e molti fra essi tali non siano; e se si eccettuino i fondatori delle sette, che noi chiamiamo eresiarchi, e i principali fautori, e ministri; e precipuamente gli apostati i quali o per passioni non dome, o per impegno, o per qualsivoglia altro ignobile motivo ad occhi aperti, ripugnantevi la coscienza, impugnarono le verità dalla Chiesa insegnate, e nelle quali essi furono nutriti ed allevati, gli altri non errino con tal malizia. Non mancarono loro de' palliativi, delle apparenti ragioni che li sedussero, ed una volta gittati nel vortice della setta di cui feron parte, non fu più dato loro di torcere il piede. Chè l' impegno in cui si trovavano, l' aspetto de' temporali interessi, gli umani riguardi, ed altri non pochi influenti motivi troppo strettamente allacciano ad un partito chi ebbe la mala ventura d' incapparvi, fino a non poterne più dipartire, se non con eroica risoluzione, che è di pochi. Tanto più poi ciò si avvera in quelli che son nati in una setta o comunione qualunque divisa dalla cattolica unità. Pure toltone il caso eccezionale di una invincibile ignoranza, cioè di una ignoranza piena della cattolica Chiesa, e senza che nè meno sia in essi sorto un dubbio intorno alla verità della propria comunione, tolto, dico, questo caso eccezionale, che nelle persone anche solo mediocre-

mente istruite e colte, è raro assai, non si è esente da colpa, e colpa anche grave, e però recante dannazione [16]. E questo eziandio nel caso che le persone delle quali si tratta abbiano veramente cercata nella lor Bibbia la verità, e sian giunte a lor modo di credere a raggiugnerla. E la ragione n'è perentoria; perchè conoscendo esse, come suppongo, la esistenza della cattolica Chiesa, ben sanno di trovarsi in materia di fede su parecchi punti, od anche solo in alcuni, in opposizione con lei; conoscono che quelle da loro avute in conto di verità sono asserzioni riprovate siccome erronee ed eretiche dalla medesima. Pervenuti a questo stato di cognizione, loro dovere è, imposto silenzio a' pregiudizii de' quali trovansi imbevuti, l'esaminare colla stessa ricerca coscienziosa colla quale dicono studiar la Bibbia, quanto si appartiene alla Chiesa, alla sua origine, alla sua universalità, alla sua unità, a' suoi caratteri, alla continuazione sua non mai interrotta e simili; e quindi con la stessa disposizione d'animo volger l'esame intorno alla comunione propria, alla origine sua, al suo carattere, agli autori e fautori di lei, a' mezzi di sua propagazione, raffrontandoli cogli autori e mezzi di propagazione adoperati dalle sette anteriori. Egli è difficile, e quasi impossibile che da questo ravvicinamento comparativo non saltino agli occhi tali e tante differenze onde possa confondersi la istituzione divina colle meschine parodie dell'uomo [17].

16 Come dovran dirsi in ignoranza invincibile quelli che avidamente tracannano tutte le calunnie, tutti i racconti romanzeschi che si pubblicano contro i cattolici, senza mai darsi un pensiero di leggerne le confutazioni, come si fa comunemente in Inghilterra, mentre poi ad essi non bastano da ottanta o novanta documenti autentici e legali a discolpare un cattolico accusato di calunniatore? Or bene questo è il fatto notorio che avvenne nel caso di Achilli e di Newman in cui si pronunziò sì iniqua sentenza, che provocò lo sdegno di tutta l'Europa. È questo un peccare di volontà, e non già un mero errar d'intelletto. Ma di questo nella terza parte.

17 Toccò questo punto con somma maestria il Bossuet nell'ammirabile suo *Discorso sulla Storia Universale* al c. 31 della seconda parte; e poichè conferma quanto abbiam detto ne riferiamo qui un brano: *Quelle consola-*

Se dopo questo esame, taluno si ostina a voler pure attenersi a que' punti di dottrina che a lui paiono i soli veri, ancorchè opposti all' insegnamento della Chiesa, o che se ne dilungano sostanzialmente, che dubbio v' ha, che egli sia colpevole in voler anzi aderire allo spirito suo privato, che assoggettarsi all' autorità della Chiesa? Allora solo si può essere innocente nell' abbaglio o error materiale in che uno può incogliere intorno a cose dottrinali ed

tion, scrive egli, *aux enfans de Dieu! Mais quelle conviction de la vérité, quand ils voient que d'Innocent XI,* (e noi diremo da Pio IX) *qui remplit aujourd'hui si dignement le premier siège de l'Église, on remonte sans interruption jusqu'à saint Pierre, établi par Jésus Christ prince des apôtres: d'où, en reprenant les Pontifes qui ont servi sous la loi, on va jusqu'à Aaron, et jusqu'à Moïse; de la jusqu'aux patriarches, et jusqu'à l'origine du monde! Quelle suite, quelle tradition, quel enchainement merveilleux? Si notre esprit naturellement incertain, et devenu par ses incertitudes le jouet de ces propres raisonnemens, a besoin, dans les questions où il y a du salut, d'être fixé et déterminé par quelque autorité certaine; quelle plus grande autorité que celle de l'Eglise catholique, qui réunit en elle même toute l'autorité des siècles passés, et les anciennes traditions du genre humain jusqu'à sa première origine?*

Ainsi la société que J. C., attendu durant tous les siècles passés, a enfin fondée sur la pierre, et où saint Pierre, et ses successeurs doivent présider par ses ordres, se justifie elle même, par sa propre suite, et porte dans son éternelle durée le caractère de la main de Dieu.

C'est aussi cette succession, que nulle hérésie, nulle sècte, nulle autre société que la sainte Eglise de Dieu n'a pu se donner. Les fausses religions ont pu imiter l'Eglise en beaucoup de choses, et surtout elles l'imitent en disant, comme elle, que c'est Dieu qui les a fondées: mais ce discours en leur bouche n'est qu'un discours en l'air. Car si Dieu a créé le genre humain: si le créant à son image, il n'a jamais dédaigné de lui enseigner le moyen de le servir et de lui plaire, toute sècte qui ne montre pas sa succession depuis l'origine du monde n'est pas de Dieu. Ici tombent aux pieds de l'Eglise toutes les sociétés, toutes les sèctes, que les hommes ont établies au dedans, et au dehors du Christianisme; come va svolgendo a lungo. La stessa idea della *successione* è svolta mirabilmente dal Bossuet nella *Istruction pastorale sur les promesses de l'Eglise pour montrer aux Réunis par l'expresse parole de Dieu que le même principe qui nous fait chretiens nous doit aussi faire catholiques.*

anche in cose di fede, quando non gli costasse della divina istituzion della Chiesa, quando la ignorasse; ma allorchè questa è conosciuta, egli è sempre pruova di un orgoglio satanico il voler preferire la propria sentenza privata a quella di tutta la Chiesa. Se non vi fosse altra regola di credenza che quella del protestantesimo, nè altra se ne conoscesse, sarebbe al certo scusabile nell' errore, chiunque dopo la dovuta diligenza lo seguisse. Non così però quando si conosce la Chiesa e la regola di lei, e non di meno si vuol persistere nel proprio ritrovamento ancorchè a quella contrario. Ed eziandio allorchè ei se ne persuadesse per le sue private investigazioni, e non ne dubitasse in quanto è risultamento di sue coscienziose ricerche non potrebbe essere senza grave colpa.

In questo consiste, come mai sempre consistette il torto gravissimo e la colpa vera di quanti sono e furono o saranno i settarii, qualunque possa supporsi la subbiettiva loro persuasione, o come dicono, *convinzione*, il saper di contrariare alla Chiesa, e voler con tutto ciò preferire il proprio sentimento o giudizio all' insegnamento e giudizio di lei. Se s' interrogassero quanti mai sono gli acattolici di qualunque comunione come pure se si fossero interrogati gli acattolici tutti de' tempi andati di qualsivoglia setta, niuno se ne troverebbe, o se ne sarebbe trovato, il quale confessasse di essere eretico, od eretica essere la comunione da lor seguita. In quella vece apporterebbero, come apportavano gli antichi settarii mille ragioni tratte o dalla Bibbia, o da scrittori ecclesiastici, o dalla natura della cosa, o dai pretesi torti della Chiesa, che formarono o formano la base del loro personale convincimento affin di giustificarsi e condannare la Chiesa dalla quale dipartironsi e da cui furono condannati. Che di più sozzo ed immorale nella pratica, che di più fantastico e stravagante nella teorica dell' antico gnosticismo in tutti i *cinquanta* rami in che si divise? E pure altamente lagnavansi perchè i cattolici li chiamassero *eretici*, e riusciva loro insopportabile una tale denominazione o tac-

cia 18. Ed io per me non dubito che anch'essi avessero il lor profondo convincimento, e la persuasione loro fondata di guisa a poterla in apparenza sostenere. Non di meno, ora niun v' ha nè pur tra' protestanti, e parlo degli ortodossi, il quale non senta un vero orrore per que' miseri, e non li abbia in conto di eretici, come altrove ho provato. Ma e in che consiste il loro torto, ammessa ancora tutta la persuasione o *convinzione* di cui furon capaci, se non perchè opponevano il loro simbolo a quello della Chiesa, ed anzi il preferivano? Ebbene questo processo medesimo si applichi a qualunque comunione de' recenziori acattolici, cioè divisa dalla sola vera Chiesa cattolica, che è la Romana, e per parità di ragione dovrà inferirsene la conclusione identica.

Faceva d' uopo di soffermarsi alquanto su questo argomento, perchè esso è che forma lo scoglio contro cui urta un sì gran numero di protestanti anche istruiti. Ora ripigliando il nostro cammino, egli è chiaro dal sopra discorso, che nella ipotesi protestante della Bibbia privatamente interpretata qual unica regola di fede, che sarebbe stata al tutto inutile la istituzione della Chiesa in quanto ella è maestra e colonna di verità. Or mi conviene aggiugnere che nella medesima ipotesi, cotale istituzione saria stata perniciosa. Imperocchè non è che supposto il principio di autorità, che possano aver luogo le sette. Tolto infatti di mezzo questo principio di autorità, non è più possibile che esista setta anticattolica. Allorchè ognuno è arbitro supremo della propria credenza, senza giudice che il possa condannare di eresia; vi potrà essere divergenza di opinioni, varietà di scuole, o se vogliasi, diversità di sette in largo significato, come chiamavansi le scuole filosofiche antiche, ma non saranno giammai sette nel rigoroso senso in cui questa voce ora si piglia. Che se

18 Come ce l'attesta S. Ireneo *Cont. Haer. lib.* 3, *c.* 15, *n.* 2, *ed. Mass.* di cui le parole son queste: *Qui* (gnostici) *etiam queruntur de nobis, quod cum similia nobiscum sentiant, sine causa abstineamus nos a communicatione eorum, et cum eadem dicant, et eandem habeant doctrinam,* vocemus illos haereticos.

non ostante la regola che il protestantesimo professa, pure ne' primordii specialmente, i protestanti tacciavano di settarii e di eretici quelli che tenevano una dottrina diversa da quelle che ciascuna comunione esclusivamente insegnava, ciò non fu che per una incoerenza; era un resto di cattolicismo che portavano tuttora con sè e di cui non si erano ancora al tutto spogliati. Infatti dacchè si tirarono logicamente le conseguenze racchiuse nel principio, a poco a poco caddero quelle che chiamerei macerie, perchè eran posticcie e per cui si anatematizzavano scambievolmenmente le figlie della stessa madre; ed ora non ostante la differente maniera di opinare, fraternizzano tra sè le varie comunioni a maraviglia. Basta che non trattisi della Chiesa cattolica, cioè della sola verità, che tutte del pari avversano; in quanto al rimanente per diverse e contraddittorie che possano essere le dottrine che ognuna professa, per quanto estese possano essere le negazioni, se l' intendono tutte assai bene fra sè. Chè l' affinità morale non è men forte che l' affinità chimica [19].

Dal principio adunque di autorità e autorità esclusiva, intollerante in cose di fede sol possono emergere le società, che all' autorità resistono e le fan fronte colla ribellione, e che sette si appellano religiose. Or tale appunto è di natura sua la istituzione della

19 Quanto io qui affermai è stato egregiamente esposto dal dotto Vescovo di Montauban Mgr. Doney nell'op. *Examen et discussion amicale de cette question: Les ministres de la Réforme peuvent-ils, en conscience, promettre l'espérance certaine du salut par Jésus-Christ au peuple de leur communion? Première lettre*, colle seguenti parole: *Ainsi toutes les sèctes ou divisions de la Réforme, infinies, comme vous le savez, sont d'accord sur cette unique proposition: Que l'enseignement d'autorité tel qu'il a lieu dans l'Eglise catholique est une erreur contraire aux saintes Écritures ou tout au moins aux droits de la raison. C'est en cela, c'est par là et uniquement que vous êtes protestants. Vous tenez pour protestant et pour bon protestant quiconque admet cette proposition quelle que soit sa foi, ou sa conviction sur tout autre point. Qu'on croie ou qu'on nie un nombre plus an moins grand d'articles du Symbole des Apôtres, on reste toujours protestant, pourvu que ce qu'on croit, on ne l'assepte pas de l'autorité de l'Eglise romaine.*

Chiesa, la quale è una vera autorità e reale, rappresentante G. C. suo fondatore, che a lei ne' suoi Apostoli già disse: *Chi ascolta voi, ascolta me; e chi dispregia voi dispregia me*: e di più: *se v' ha chi non ascolti la Chiesa, abbilo in conto di etnico e di pubblicano*; per ciò le promise la sua continuata assistenza, e dotolla del privilegio d' infallibilità nel suo magistero, come più volte abbiam visto. E infatti coll' occasione di tale istituzione si son formate fin da principio per opera di spiriti turbolenti, audaci, attivi e inflessibili nel loro orgoglio sette d' ogni maniera, e tante quante ne registra ne' suoi annali la storia ecclesiastica, che ha una sezione e parte della eresiologia. Or chi potria negare, che se fosse vera la regola di fede abbracciata dal protestantesimo sarebbe non solo inutile, ma ben anco eccessivamente e profondamente nociva la istituzione della Chiesa?

Di più. D' onde nasce il maggiore ostacolo alla conversion degl' infedeli, se non se dallo scandaloso e umiliante spettacolo di tante e sì diverse sette che diconsi cristiane? Domandano quest' infedeli, allorchè si annunzia loro la buona novella: *ma a chi dobbiam noi aggiustar fede?* Noi veggiamo di quelli, che si chiamano protestanti, di quei che si dicono cattolici, di quei che appellansi metodisti, puritani, anglicani, e così di tant' altri i quali approdano alle nostre spiaggie, si spargono pe' nostri paesi ad illuminarci, com' essi dicono, e ad ammaestrarci; ognun d'essi afferma che quanto esso insegna è la verità pura, e che tutti gli altri hanno il torto. Se quello che voi c' insegnate fosse la verità ossia la vera religione che volete sostituire alla nostra, perchè non vi accordate prima fra di voi? Come potete voi pretendere, che prestiam l' orecchio più all' uno che all' altro, mentre tranne quell' uno che di presente ci parla,, tutti gli altri si uniscono a dargli il torto? Tal è l' ordinaria difficoltà che sentonsi fare da' pagani i missionarii sì cattolici come acattolici. Per ciò che spetta al cattolico non riesce malagevole il mostrare a que' semplici idolatri qual sia fra le tante comunioni che diconsi cristiane la sola vera, esponendo l' origine, il progresso, la perpetuità della

Chiesa con le note che l'accompagnano e per l'opposto la origine, l'instabilità, la deficienza di tutti i carattteri di una religione divina in tutte le sette da quella separate. So che un zelante missionario cattolico per render sensibile agli occhi degl' infedeli selvaggi questa differenza, dipinse un grand' albero simboleggiante la Chiesa, e qua e colà tutto all' intorno rami infranti, staccati, disseccati, inariditi a simboleggiare le sette. Loro ne spiegò il significato, e si partì per altre missioni. Il disegno riuscì a meraviglia, perchè all' avvicinarsi di qualche protestante o metodista, tosto quelli l' interrogavano di qual comunione fosse, e al sentirsi rispondere, che della protestante, della metodistica, anglicana, ecc. ecc. tosto essi ricorrevano al disegno loro lasciato dal missionario e li riscontravano ne' rami tagliati, e immantinenti si fuggivano da questi spurii apostoli. Di tal guisa il missionario cattolico al ritorno dalla sua escursione trovò saldissimi nella fede i già fatti neofiti, e di ben molti catecumeni già predisposti a riceverla.

Ma i settarii che potran dire, che dovran dire a una difficoltà siffatta? Di necessità debbon trovarsi assai intricati nel darne una soluzione che appaghi. E ciò ben si fa chiaro da ciò che avviene in sommi uomini protestanti, dotati d'altronde e di acutezza d'ingegno, di vasta erudizione e di profondo sapere, i quali giunti a questo passo nelle loro opere apologetiche del Cristianesimo, non paion più dessi, li diresti fanciulli balbuzienti. E chi ha letta la celebre opera del Grozio *Della vera religione*, opera meritamente stimata pe' pregi che la distinguono, potrà rendermi ragione di quanto affermo; allorchè egli viene alla soluzione della difficoltà che si era proposta sulla varietà delle sette [20]. Lo stesso

20 Lib. II. *De verit. relig. Christ.* c. 12, inscritto: *Solvitur obiectio sumpta ex controversiis quae sunt inter Christianos.* Or bene come tirasi d'affare? col rispondere semplicemente: *Sed parata responsio, idem in omnibus ferme artibus accidere, partim imbecillitate humani ingenii, partim quod studiis iudicium impeditur. Sed solent istae* opinionum *varietates consistere intra certos terminos, de quibus convenit, et unde ad* ambigua *argumentum petitur.* Ciò che cerca dichiarare coll'esempio de'matematici, i quali convengono.

intoppo trovasi nel Pearson nella sua esposizione del Simbolo apostolico 21, e così in ogni altro apologista protestante della religione cristiana.

Ma chi oserà dire che la fondazion della Chiesa fatta da Cristo possa essere una istituzione inutile, e ciò che è più, anche perniciosa e nociva, cagione per la umana malizia d' innumerevoli mali, cioè di quante sursero sette eretiche nel corso del cristianesimo? Chi avrà coraggio di proferir la bestemmia? E pure non vi ha dubbio, che tale sarebbe, qualor vera fosse la regola del protestantesimo. Se adunque non vuolsi condannar l' opera di Dio, convien di forza che rigettisi siccome falsa l' opera dell' uomo che vi si oppone e l'osteggia, cioè la regola di fede del protestantesimo, e confessare come conseguente irrepugnabile che la regola della Chiesa cattolica è la sola che giustifichi la istituzione di essa Chiesa fatta dall' Uomo Dio, che era appunto il tema del presente articolo.

negli assiomi; in quanto al resto: *discrepantia illa opinionum inter Christianos impedire nequit quominus de praecipuis, id est, de praeceptis illis ex quibus Christianam religionem maxime commendavimus satis constet*. Dalla qual risposta si pare come il grand'uomo tenesse per indifferenti opinioni o l'ammettere o il negare la real presenza di G. C. nella Eucaristia; l'ammettere o il negare la necessità delle buone opere alla salute; l'ammettere o il negare il libero arbitrio nell'uomo; l'ammettere o il negare la incarnazione; la divinità di G. C. e così dicasi di altri rilevantissimi articoli. Nè certo egli poteva trovar miglior risposta, che questo latitudinarismo o indifferentismo in cose di dommi. E il suo postillatore, il Clerc, non ebbe parola da aggiungere, perchè trovossi nel medesimo imbarazzo.

21 Io. Pearsonii Episc. Cestriens. *Expositio Symboli Apostolici*. Francofurti ad Viadr. 1691, all'art. XX. *Credo sanctam catholicam Ecclesiam* vi spende da oltre a 30 facciate cioè dalla p. 588 fino alla pag. 619 in 4° per dir nulla. Da questa prolissa esposizione non si può cavar costrutto qual sia la vera Chiesa di G. C. Come ella sia una, come perpetua, come cattolica. Quanto egli qui scrive si può appropiare tanto alla Chiesa ariana, quanto alla nestoriana, quanto alla eutichiana, alla luterana, alla riformata, alla Chiesa anglicana. Tanto si trova impicciato quest'uomo d'altronde dotto ed erudito, ma fuor di via. Or quanto si è detto di questi due uomini del Grozio e del Pearson, si dica pure con franchezza di tutti gli altri, perchè tutti trovansi nella medesima condizione. Che umiliazione per l'uomo quando travia!

CAPO IV.

Si considera la regola cattolica razionalmente ed eticamente *e si dimostra*

Articolo I.

La sola proporzionata alla capacità di tutti.

Differenza tra l'opera di Dio e l'opera dell'uomo - La regola di fede è semplice ed alla portata di tutti - La regola protestante non può essere acconcia alla massima parte del genere umano - La regola cattolica è adattata ad ogni classe di persone - Rannoda le menti e i cuori di tutti gli uomini che la professano - Gli uomini tendono per inclinazione alla regola di autorità - Difficoltà contro la regola cattolica di autorità - Risposta indiretta - Risposta diretta - Facilità che ha il cattolico nel convincere l'acattolico circa l'unica vera Chiesa - Nel dar ragione del suo credere - Si conchiude la risposta alla obbiettata difficoltà - Condizione del protestante nella sua regola di fede - Cagione del ritorno dei settarii alla Chiesa cattolica - Il protestantesimo si avvia esso pure al suo termine.

Egli è un carattere ragguardevole e proprio delle opere divine in ogni ordine naturale e preternaturale, sensibile e soprasensibile, l'avere per sè la semplicità e la universalità, com'è carattere delle opere dell' uomo la complicazione e la grettezza allorchè ei vuole parodiare l' opera di Dio. Tanto si rileva appunto nell' argomento di che abbiam preso a trattare, cioè della regola di fede. La regola data da Dio alla umana famiglia per conoscere con sicurezza qual sia la vera fede e però la via della salute, è piana, facile ed alla portata di tutto il mondo, mentre la regola voluta sostituire dal protestantesimo è tale da non potersi praticare da veruno. Parrà questa una esagerazione, ma una paziente analisi basterà a convincere chicchessia della verità di nostra affermazione. Ciò noi faremo vedere coll' esame intimo della regola in sè stessa; coll' esame delle diverse classi di persone per le quali è

destinata la regola; coll' esame del fatto, ossia della sperienza di tutti i secoli. Siffatta discussione torrà ogni dubbio sulla verità enunciata, e ci confermerà nella regola che abbiam preso a seguire, e ci farà viemmeglio conoscere quanto vana sia, ed anzi assurda l'opposta regola del protestantesimo.

Come la eterna salvezza è per tutti, così per tutti debb' essere il mezzo di raggiugnerla, altramente sarebbe una derisione, un insulto fatto da Dio alla umana specie, se egli per l'un de' lati qual padre universale di tutti i figli dell' uomo, tutti avesse invitati e chiamati a salvazione, e poi per l'altro avesse loro negato il mezzo necessario e indispensabile per asseguirla. Non è Dio come l' uomo, che faccia inviti o promesse più larghe di quello che voglia in verità mantenere; nè tampoco vuol Dio sinceramente un fine senza volere al tempo stesso somministrare i mezzi necessarii ed acconcii alla consecuzione di esso fine, e senza cui il fine non potrebbe ottenersi. L'idea di Dio rifugge pur anco al sospetto di siffatti supposti. Or bene; niun negherà che Dio quanto è da sè voglia salvi gli uomini tutti, e li voglia salvi, ove trattisi di adulti, per mezzo della fede [1]. E però Dio senza eccezione, o accettazion di persone in forza di questa sua volontà salvifica, a tutti somministra i mezzi interiori ed esteriori onde ognuno per parte sua cooperandovi possa di fatto salvarsi: l' affermare il contrario sarebbe un opporsi al sentimento della Chiesa, nè forse di presente v' ha alcuna delle comunioni del protestantesimo che ciò revochi in dubbio. Molto meno poi Dio pretende gittare i mortali a disegno in tali difficoltà dalle quali essi non potrebbero trarsi fuora, e mettere un ostacolo insormontabile alla eterna salvezza loro.

Posto un principio sì fermo ed inconcusso, ammesso inoltre come irrepugnabile da quante sono le comunioni dissenzienti dal-

1 Son celebri le parole dell'Apostolo I *Tim.* II, 4. *Qui* (Deus) *omnes homines vult salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire.* E I Cor. I, 21. *Placuit Deo per stultitiam praedicationis salvos facere credentes.*

la Chiesa cattolica, veggiamo qual sia la natura delle due opposte regole, affine di scorgere tosto come d'un sol colpo d'occhio quale delle due abbia dovuto scegliere la divina Sapienza ad ottenere l'intento propostosi della salvazione degli uomini per la fede. Nella prima parte di quest' opera già abbiam provato con ogni fatta argomenti, che la interpretazione della Bibbia per parte de' singoli individui non è eseguibile per molti titoli dalla massima parte del genere umano. Nè qui vogliamo ripetere quello chè già se n'è scritto. Tutto ciò pertanto supposto ecco l'argomento che ne fluisce.

Se valesse siffatta regola, i fanciulli, quelli almeno che dipoco avessero varcato gli anni della discrezione, cioè circa la metà della umana specie, sarebbero tutti esclusi d'un tratto dalla fede, e quindi dalla via della salute. Se valesse tal regola gli adulti stessi i quali prima di determinarsi a quale delle varie simboliche già ricevute dovessero appigliarsi, o formarsi la loro propria coll' esame individuale della Bibbia, dovrebbero spendere e consumare molti e molti anni in si importantissimo esame, morrebbero la più parte pria d'aver raggiunto lo scopo, e far l'atto di fede. Ed è possibile, che uomini gravi sul serio abbiano il coraggio di ripetere tali enunziati senza arrossir di sè medesimi? E pure non che arrossirne se ne pregiano come del più bel ritrovato di Lutero, chiamato perciò il *Megalandro* per eccellenza, e lo fan risuonare del continuo alle orecchie della ignara plebe, la quale è sempre pronta a più ammirare ciò che meno intende, nè si avvede dell' amara derisione e delle beffe che di lei fanno, e della sua credulità que' che si danno per suoi oracoli e duci. Or bene qualor dir non si voglia, che Dio non abbia fatto il cielo se non per pochissimi individui, che dotti si appellano, che G. C. non abbia offerto il sangue suo sulle vette del Golgota se non per tali esseri privilegiati, forza è confessare che tale al certo non è la regola di fede da Dio scelta a salvezza degli uomini.

Lasciando adunque da banda cotali frivolezze indegne di Dio il quale è ben lungi dall' insultare alle miserie delle sue crea-

ture, che anzi le ha fatte per un' eterna felicità, non altro ci rimane a dire, se non che Egli abbia scelta a regola di fede se non quella che consiste nell' autorità e autorità infallibile, qual è appunto per sua istituzione la Chiesa. La via dell'autorità è facile e piana e la sola adattata ad ogni classe di persone; a grandi e piccoli, a uomini e donne, a barbari e colti, ad incivili e selvaggi, a dotti ed ignoranti. La via dell'autorità è via sintetica, ferma, uguale per tutti, via che previene ogni difficoltà e rende l'uomo sicuro, che lo toglie dall'incertezza e dal dubbio in cui di natura sua dovrebbe ravvolgersi qualsivoglia individuo, allorchè trattasi di professare una religione positiva, che pei suoi dommi e pei misteri suoi eccede di gran lunga le angustie della umana intelligenza. E parlo come ognun vede in concreto, di un'autorità infallibile, qual è richiesta per la fede. O sia che dal pulpito della Metropoli si dia dal profondo e dotto Sacerdote ministro della Chiesa l' istruzione che si addice a colto uditorio; o sia che dal catechista s' insegni alle classi rozze ed indigenti, ovvero a' fanciulli quanto s'abbia a credere; o sia che dal Missionario fra le inospite lande del deserto, o tra le folte boscaglie americane si annunzi a'selvaggi la parola di vita, tutti hanno un pascolo adattato alla capacità, al bisogno, allo stato attuale in che si trovano. Per gli uni è una pioggia copiosa ed abbondante, per gli altri sono stille benefiche le quali senza strepito discendono a fecondare il suolo; per tutti una benedizione celeste che ravviva e rende ubertosa la ricolta. Ognuno vi trova quanto si affà alla sua propria condizione 2.

2 Se questo e non altro avesse detto il pastor ginevrino Cougnard nella cit. conferenza, avrebbe detto bene, poichè la Chiesa come saggia madre sa adattare le sue istruzioni alla capacità di ognuno, e dare un pascolo salutevole perchè confacente alle varie condizioni de'suoi figliuoli. Ella in ciò imita l'Apostolo, il quale di sè scriveva *Sapientiam loquimur inter perfectos*, laddove ei professa che agl'imperfetti Corinti come a pargoli *lac vobis potum dedi, non escam: nondum enim poteratis*. Ma no, il Cougnard da buon protestante affibbia alla Chiesa una falsità e una calunnia dicendo, che: *L'Egli-*

Di più, l' autorità è unitiva sotto ogni rispetto, e non già disperditrice, dissipatrice, dissona, qual è la via della discussione e dell' esame; raccoglie, congiunge, unifica le menti alle quali si propone il medesimo obbietto determinato a credersi, ed alla unione delle menti tien dietro l' unione de' cuori e delle volontà. Sorge per essa un' armonia, un concento, l' unisono universale della gran famiglia, la quale mentre è una sempre per l' interno principio animatore e informatore, si stende su tutta l' ampiezza della terra. Laonde null'altro si crede, null'altro si professa come per un sol cuore e per una sola bocca dal barbaro Ottentotto e dall' irrigidito Lappone, dall'adusto Africano, dal molle Asiatico e dal colto Europeo che la stessa verità, e la legge medesima di amore; tutti son del pari alimentati dalla medesima speranza. I gemiti del cuore, gli accenti della preghiera avvivati dalla universal carità non lesa dalle dissenzioni e dagli odii religiosi salgono puri al trono dell'Altissimo.

L' autorità inoltre è al tutto confacente alle masse ed ai popoli, i quali amano di essere istruiti, anzichè pigliarsi da sè il pensiero e la fatica di lunghe, moleste e noiose investigazioni, specialmente in affare di religione. E ciò non già solo per principio d'inerzia il quale domina più o meno la moltitudine, ma per l'intimo sentimento della propria insufficienza e incapacità, per le materiali occupazioni dalle quali dipende il sostentamento della propria vita e della famiglia, ed alle quali son condannati dalla condizione loro. Di qui nasce quell' avidità, quella premura, quella sollecitudine spontanea che tuttodì mostrano col fatto i ceti medii soprattutto ed inferiori in recarsi ad udire i ministri della religione, che loro spezzano

se catholique a une doctrine particulière pour le peuple, les ignorants et les pauvres, et une doctrine pour les savants et les classes instruites . . . Les faibles d'esprit et les pauvres sont entretenus soigneusement dans la crédulité, la superstition et l'ignorance. Les savants sont appelés à jouir du libre examen. Ved. *Annales Cathol. de Génève* 5. livr. p. 346. Questo è un parlare a sproposito.

il pane della divina parola, ed a ricevervi l'alimento proporzionato alla indigenza loro. A questa naturale disposizione dei popoli è debitore il ministro protestante dell'uditorio che si affolla alle sue bigoncie ne' dì festivi in contrasto alla regola di fede che pur gli si vorria far credere esser quella per cui si è è protestante. Ciò che non è per niun conto, come altrove abbiam dimostrato. Si accresce poi quella docile premura nel popolo, allorchè que' che l'invitano ad ascoltare gli si presentano quali inviati di Dio, come investiti di una missione celeste, ed a nome di Dio gli offrono la dottrina e l'istruzione. E questa è altresì la ragione per cui i primi riformatori a ritroso di lor regola che venivano a proclamare si mostrarono cotanto solleciti di persuadere a'popoli che volevan sedurre di aver per sè i titoli di una straordinaria missione del cielo 3.

Or qui appunto è che i protestanti attendevano come al varco i cattolici affin di provar loro, che non già la regola cattolica, cioè dell'autorità, ma sibbene quella del protestantesimo, cioè dell'esame, è la sola ragionevole, la sola che possa offerire una guarentigia sicura dalla sorpresa, dall'inganno e dalla frode per parte dell'altrui malizia. Imperocchè, dicon essi, se ciascun individuo

3 Di questo argomento trattano a lungo i Fratelli di Walenburch nel Vol. II delle loro controversie sotto il titolo *De vocatione extraordinaria*. Di fatto Lutero attribuì a sè medesimo la missione immediata da Dio, e tale che niun altro l'ebbe a sì alto segno. E tralasciando di ben molti altri testi nel medesimo senso: « Io Lutero, diceva egli, sono stato il primo al quale Iddio ha rivelato di predicarvi questa sua parola. Sì, io Martino Lutero ho apportato alla Santa Scrittura una tal luce, quale non ebbe mai in mille, anzi in sei mila anni, da che mondo è mondo; simile non si riscontra al certo presso alcuno degli antichi dottori. Nel lib. *Contr. Reg. Angliae* Opp. edil. Ien. Tom. III, p. 690.

Il Bungener, poi, altro campione ginevrino e compagno del Cougnard nelle conferenze nella chiesa della Maddalena ha proclamato altamente dalla sua gloriosa bigoncia al docile suo uditorio, che Luther *a découvert la Bible de même que Christophe Colombo a découverte l'Amérique ! ! !* Che dire di tai fanatici? Ved. *Annales* ecc. loc. cit. p. 338.

dietro maturo esame si decide per una credenza più che per un'altra, egli può sempre rendere a sè ragione del suo credere, e del perchè ei creda; egli si determina con cognizione di causa, ed ancorchè egli pigliasse un materiale abbaglio in ciò che ei crede, abbaglio proveniente solo dalla limitazione della sua mente, non gli si potrebbe ascrivere a colpa, avendo egli dal canto suo, come si suppone, in cosa di sì gran rilievo, usata quella diligenza che per lui richiedevasi. E ciò è conforme a quantò già scrisse l'Apostolo Pietro, che ogni fedele debbe sempre esser pronto a render ragione di sua fede a chiunque nel richieda [1]. Laddove chi si abbandona alla via dell'autorità si mette in aperto pericolo di essere ingannato e sedotto. Che se è veramente la vittima di sua credulità, quale scusa arrecherà egli per giustificar la propria condotta? La responsabilità è tutta a carico suo, perchè a chiusi occhi si è lasciato condurre qual cieco da un altro cieco, mentre avrebbe dovuto vedervi da sè.

Che se per avventura alcun dicesse essere per ogni classe di persone difficile la via della inquisizione, costui darebbe pruova del non avvertire, che non è punto meno difficile la via dell'autorità per tutelarsi dalla sorpresa e dall'inganno di chi senza missione se l'arroga per tender lacci all'altrui semplicità. Diffatto quante non sono le comunioni cristiane, ognuna delle quali si vanta di esser la sola vera, la sola legittima, la sola che abbia avuta missione dal cielo? In questo caso che dovrà fare chi sta per determinarsi ad una religione? O egli si arresterà in quella in cui è nato, e allora a nulla più serve disputar di religione; anche il giudeo, il pagano, l'islamita potranno per la ragione stessa professare quella religione in cui nacquero. Ovvero dovrà per iscegliere istituire un esame comparativo delle diverse Chiese o comunioni, e allora ecco in campo le stesse difficoltà, che poc'anzi si opposero al metodo o regola protestante, ed anzi maggiori d'assai. Chè pel protestante basterà *sola la Bibbia*, mentre per chi deve far

1 Pet. III, 15

l'esame comparativo tra le varie comunioni onde seguire l'autorità sola legittima, deve oltre la Bibbia conoscere la storia de'dommi, la storia della Chiesa, la eresiologia, la dottrina dell'antichità cristiana, l'insegnamento de'Padri, l'economia della fede, e simili. Or qual è quella donnicciuola, quell'artista, quel contadino, quel selvaggio che sia da ciò, mentre i dotti stessi più consumati non vi giungono? Così mentre si sfugge da un esame s'incorre in un altro esame senza paragone più difficile di quello che si vorrebbe evitare; e se per quello non basta la vita ordinaria dell' uomo, per questo non basterebbe la vita de'patriarchi antidiluviani.

Ecco la difficoltà la più speciosa che dal protestantesimo siasi obbiettata alla regola del cattolicismo; difficoltà che già propose Giangiacomo Rousseau contro tutte le religioni positive sì cristiane come anticristiane; difficoltà che non è gran tempo una signora anglicana propose al celebre D. Milner, e dalla cui risposta confessa di non essere stata appagata appieno. E sebben confessi che essa vale contro ogni religione, pur ella non si arresta, e ne subisce tutte le conseguenze. Difficoltà infine che io non ho voluto dissimulare, sia per la sincerità colla quale fa d'uopo procedere in sì dilicata materia, e sia ancora perchè mi porge il destro d'esporre l' ammirabile disegno di Provvidenza nel procurare a tutti il mezzo facile di salute.

Trattando io qui co'protestanti, e non già co'deisti o razionalisti, sarei in diritto di rispondere, che per ciò stesso, che siffatta difficoltà andrebbe a ferire non solo il cattolicismo in ispecie e la sua regola di fede, ma il cristianesimo stesso, e che essi medesimi dovrebbero sciogliere se lor si obbiettasse da un incredulo, sarei dico, in diritto di rispondere che eglino non ponno obbiettarla contro il cattolicismo esclusivamente. Ma poichè ciò poco calerebbe a'protestanti determinati piuttosto a soccombere purchè non vincano i cattolici, non mi prevarrò di tal diritto. Quindi mi attengo ad altra via, e dico che se questa difficoltà avesse una qualche forza o valore contro il metodo o regola di autorità, essa andrebbe direttamente a ferire Cristo medesimo, mentr' egli agli Apostoli

suoi e lor successori non altra via lor diede per convertire il mondo, che quella dell'autorità. Sono solenni le parole di lui: *Andate e insegnate. Chiunque crederà e sarà battezzato si salverà, chi poi non crederà sarà condannato.* E infatti niun'altra che solo quella dell'autorità han seguita gli Apostoli colla predicazione, come è noto, e si è per noi provato.

Ma per venire più direttamente al proposito, ecco come il sistema cattolico è solido e ben connesso, e come da questa solidità e connessione stessa ne rampolli la risposta alla obbiettata difficoltà. Richiamando alla memoria quanto più avanti abbiam detto, risulta, che pei motivi medesimi pei quali siamo cristiani, per quelli stessi siamo cattolici. Imperocchè quando gli Apostoli eseguendo gli ordini a sè dati dal Salvatore si presentavano a' Giudei ed a' gentili per annunziar loro la buona novella provarono con ogni fatta di prodigii, di vaticinii ed altri motivi di credibilità la missione da Dio lor confidata. La fede a questa loro divina missione racchiudeva le proprietà tutte, le prerogative, le doti che l' accompagnavano, cioè la infallibilità, la indefettibilità, la perpetuità della Chiesa da essi e in essi rappresentata. Ottenuta una tal credenza da'catecumeni, lor diedero il simbolo, la Scrittura, il battesimo, e li fecero cristiani e cattolici al tempo stesso, e per un medesimo atto. Di tal modo cominciata la Chiesa, proseguì il suo corso a guisa di fiume tenue alla sua sorgente, e ingrossandosi a mano a mano col ricevere nuove acque senza interruzione veruna nel suo corso, attraversò i secoli colla sua forma, colla sua gerarchia, col suo sacerdozio esercitando l'autorità medesima. Raccolse per via sempre nuovi fedeli, e rigettò da sè gli orgogliosi e ribelli, e così pervenne insino a noi ognor combattuta e non mai vinta, ognora accrescendo i suoi trofei a misura de' suoi combattimenti, agguagliando sempre le vittorie sue al numero degli assalti e delle pruove da lei sostenute. Sola può col suo divin Fondatore pronunziar le parole ineffabilmente divine al cospetto di tutto l'universo: *Chi mi convincerà di errore, e chi mi convincerà di peccato!* Sa che essendo infallibile non le si può

oppor l' errore; sa che essendo santa non le ponno far contrasto le passioni e le infamie che ne sono il parto naturale; sa che le sue tribolazioni provengono dalla testimonianza che ella dà alla verità, e le persecuzioni dalla immutabile santità sua, che non vien mai meno malgrado i vizii di tanti suoi figli degeneri, che per ciò stesso rivolgonsi contro di lei che professa la santità, la proclama, e la oppone alle cupidigie frementi e mal sofferenti di giogo.

Quindi pel cattolico non occorre scelta, nè esame, nè difficile discussione assoluta o comparativa. Chi per lunga discendenza trovasi in numerosa famiglia ha egli d'uopo d'istituir lungo e comparativo esame per accertarsi d' appartenere al vero casato de' suoi antenati? Egli ben conosce che il primo ceppo di sua famiglia conta tanti secoli, trova in casa sempre gli stessi titoli, e lo stesso cognome, si trova in pacifico possesso della eredità e dei suoi beni e privilegi, e però null'altro cerca, di null'altro si cura. Al cattolico bastano due cose a sapersi a tutti notissime, l'identità della Chiesa sua in tutto il mondo, e l'identità della medesima in tutti i secoli; ciò che niun'altra comunione può vantare. A chi gli negasse l' una o l' altra delle due identità di spazio e di tempo, glie le dimostra in un modo perentorio immantinenti. I cattolici di tutto il mondo credono al Papa e a ciò che crede il Papa; se capiti talora dalla Cina, dall' America, dalle Indie, dall' Oceanica, da qualsivoglia punto dell'abitato globo, lo interroga se creda al Papa ed a ciò che crede il Papa, e alla risposta unisona di tutti, si convince della somma unità, anzi della identità di sua Chiesa su tutta la terra. A chi poi gli negasse la identità di sua Chiesa in tutti i tempi, egli lo interroga intorno all'epoca, all'anno in cui cominciasse la Chiesa cattolica, e per cui opera s'istituisse e dove cominciasse, e alla confusione e imbarazzo in che trovasi il suo collocutore dà in un dolce sorriso di compiacenza, volge le spalle, e sen va sempre più convinto dell' unica vera Chiesa alla quale per la Dio grazia conosce di appartenere. Siccome poi nella sua Chiesa ha tutto, egli non ha bisogno alcuno nè di eresiologia, nè di storia ecclesiastica, nè di storia dei

dommi, nè di volumi dei Padri, nè di critica, nè d'altro; ma stassene tranquillo e sicuro, e rimette il protestante alla sua *sola Bibbia e a tutta la Bibbia*, perchè vada in traccia di quella fede che sempre cerca e mai non trova [5].

Coll'affidarsi che fa il cattolico intieramente alla Chiesa sua, è libero dal render ragione del credere che egli fa a ciascun articolo in particolare di sua fede, e gli basta una sola ragione per chi nel richiede: *La Chiesa m' insegna così*, e se ella non s' inganna, non posso io ingannarmi: ora la Chiesa in cose di fede non può ingannarsi, perchè G. C. che l' ha istituita, l' ha data a maestra di tutti; se pertanto ella fosse indotta in errore, G. C. ne sarebbe la cagione, che ci obbliga ad ascoltarla; ciò che non può dirsi senza bestemmia per essere egli Dio e però eterna sapienza, verità, e bontà. Il render conto del perchè egli crede, si risolve nel perchè egli sia cattolico; quanto al resto ne lascia il pensiero e la cura ai dotti, a' quali appartiene il provare scientificamente quelle stesse verità, che egli umilmente crede col sommo e coll'infimo de'fedeli sull'autorità di Dio rivelante, e della Chiesa proponente qual regola prossima di sua fede.

Rispetto poi a chi si trova fuori della Chiesa cattolica, se questi è membro di qualche comunione cristiana a cagion del Battesimo e della fede generale in Cristo e nel cristianesimo, e cerca di vero cuore e con sincerità la vera Chiesa, non ha anch'egli bisogno che delle due occhiate alla identità della Chiesa di tutti i tempi e di tutti i luoghi, e la troverà in un istante, non essen-

5 E qui è da notarsi l'antico vezzo degli eretici primitivi coi quali convengono a capello gli eretici moderni. Presso S. Ireneo già si abusavano i gnostici del detto di Cristo: *Quaerite et invenietis*, e un mezzo secolo in circa di poi altri eretici abusavansi presso Tertulliano del medesimo testo. Di qui è che nel libro *de Praescript.* dal c. 8 al c. 13 discute Tertulliano questo detto del Salvatore contro il principio dell'esame, e conchiude: *Viderit qui quaerit semper, quia non invenit. Nemo quaerit, nisi qui aut non habuit, aut perdidit.* Meritano di esser letti questi capi, i quali servono a confondere tutti gli eretici patrocinatori della regola del libero esame.

dovene altra che una. Che se è tuttora infedele gli converrà che pria si convinca della verità e divinità del cristianesimo pei motivi di credibilità che militano in suo favore. Convinto di esso, gli sarà facile facendo anche sol uso del buon senso, a convincersi, che tra tutte le comunioni cristiane quella è la sola vera, la quale è sempre durata dal suo cominciamento insino alla età sua senza interrompimento, e tale è sempre stata in tutto il mondo.

Non si vuole con ciò escludere l'aiuto di Dio, la grazia a questo necessaria, ma sol si è voluto indicare la facilità colla quale, anche sol seguendo il buon senso e il naturale criterio si possa distinguere di un tratto la Chiesa di Dio dalle parodie dell'uomo. E ciò pel rozzo; chè riguardo all'uomo colto son tanti e sì luminosi per esso lui i motivi per la verità del cattolicismo; sono sì manifesti i caratteri della vera Chiesa; che qualora non voglia far velo a sè stesso non può, se veramente il vuole, non riconoscerla. La bellezza di tutto il disegno; l'armoniosa disposizione di tutte le parti cospiranti ad un sol tutto maestoso e magnifico; la maravigliosa propagazione; la stupenda conservazione nel suo concreto; la fortezza di tanti martiri; il novero di tanti Santi; la continuazione in essa de' carismi e de' doni straordinarii [6] ed anzi il

6 È cosa singolare che niun' altra comunione fuori della Chiesa cattolica pretenda a miracoli e a doni straordinarii, e la Chiesa cattolica in tutti i tempi ha sempre avuto in suo favore miracoli operatisi nel suo seno. A tempi di S. Ireneo il dono de' miracoli nella Chiesa era tuttor comune, com'egli espressamente l'attesta lib. 2, c. 31 come dono esclusivo della *sola* Chiesa cattolica, poichè gli eretici non ne avevano. Lo stesso attesta TERTULLIANO de' tempi suoi nel lib. *de Spectaculis* c. 26 e altrove. Così S. CIPRIANO nell' Epist. I a Donato ed. Maur. p. 3; così S. AGOSTINO nel lib. 22 *de Civit.* c. 8, e così pure i Padri susseguenti fino a S. BERNARDO nella vita di S. Malachia, e da S. BERNARDO in poi non mai mancano Scrittori gravi che ciò attestino nella Chiesa. La Chiesa romana poi in tutte le beatificazioni e canonizzazioni di Santi esige miracoli provati colla più severa critica. Or quest'attestazione di Dio sensibile e continuata sempre in favor della sola Chiesa cattolica può ben deridersi dagl' increduli e dagli eretici, ma distruggersi non mai.

perpetuo miracolo che è ella stessa la quale ne'suoi Santi opera miracoli; la immutabilità della credenza; lo spirito di carità in tante istituzioni di pubblica e privata utilità 7; l' odio stesso contro lei di tutte le sette anticattoliche; la cospirazione ognor permanente di tutti i tristi in avversarla ed osteggiarla ; il carattere morale de'suoi apostati e per contro di quelli che a lei fan ritorno; questi e tanti e tanti altri siffatti argomenti de' quali per singolo tratteremo nella terza parte di quest' opera , uniti assieme tale fanno una dolce violenza a chi li pondera, che non è possibile il non sentirla 8. Ci vuol buona fede e volontà sincera; con questa è facile la persuasione e la convinzione; senz'essa nulla basta, co-

7 Di questo luminoso carattere che è la carità verso ogni sorta di afflitti e d'indigenti, sol proprio della Chiesa cattolica, ne fanno un'ampia testimonianza gli stessi protestanti. Ecco infatti che il Guizot nell'op. *Etudes morales et discours à l'Oratoire* ammira nella Chiesa cattolica *coteste maraviglie di buone opere;* così il De Gasparin negli *Intérets du protestantisme français.* Nel Sinodo protestante di Brema già sopra mentovato il sig. Stahl rispondendo alla invettiva furiosa del Sander sopra riferita, con cui chiama la Chiesa romana una *escrescenza dell'inferno*, tra le altre cose disse: *Une Eglise qui* deploie *des oeuvres innombrables de misèricorde et de charité chrétienne*, ne peut pas porter le nom *de production infernale*. Ved. *Le Compte rendu des séances du Synode de Brême* nel periodico la *Gazette de la Croix* n. 118. Ma ben molto più esplicita è la testimonianza di un acerbo nemico del Cattolicismo, cioè l'estensore del *Sémeur* di Ginevra il quale ha queste precise parole parlando della Chiesa cattolica: « Il y a des oeuvres pour et par les classes riches, pour et par les classes pauvres pour et par les ouvriers, pour et par les domestiques, pour et par les étudiants . . . . *On ne pourrait pas citer peut-être une misère morale ou physique* qui ne trouve dans *le catholicisme* une oeuvre spéciale pour y porter remède!! Toutes ces oeuvres, admirablement entachées à la cause du catholicisme, sont pour lui une véritable puissance, d'autant mieux assise, que dans bien de cas, il faut le reconnaître, c'est *un véritable esprit chrétien*, qui les anime ». Ved. *Annales Catholiques de Génève* 1. Livrais. Déc. 1852, pag. 49.

8 Di fatto da queste considerazioni si mossero di ben molti protestanti ad abbracciare la religione cattolica , tra i quali nomino in particolare l' Allies dietro i lunghi suoi viaggi e i raffronti fatti con animo sincero tra lo spirito animatore della Chiesa cattolica, e lo spirito delle sette acattoliche.

me non bastarono i prodigi del Salvatore a persuadere i tristi farisei.

Di tal modo svaniscono le ampolle del Rousseau e vengon meno le difficoltà della Signora anglicana. L'esame pertanto così assoluto come comparativo non è che per chi dubita, cioè pel protestante e non già per chi fermamente crede, com'è il cattolico. Il protestante nella sua confessione ha mille ragioni di dubitare, e però d'istituire siffatti esami; e per dire alcun che de' più popolari, egli ha la recente origine di sua comunione, come tale, cioè in quanto distinguesi dalla cattolica, che l'induce a dubitare. Nè vale a rassicurarlo il rappresentar che gli si fa tuttogiorno la turpitudine, la corruzione, la idolatria, la superstizione, gli abusi, in che era caduta la Chiesa romana all'epoca de' rispettivi riformatori, poichè può bene avvedersi, che il non accusare la Chiesa da cui si son essi dipartiti e ribellati sarebbe un confessare sè stessi orgogliosi, superbi, ribelli e fuori della vera Chiesa, nemici a Dio ed al suo Cristo. Quindi più i ministri gridano a gola con siffatte viete declamazioni, più debbe a ragion sospicare del laccio che gli si tende; che altro fecero i turpissimi gnostici, i montanisti, i manichei, i donatisti per distaccare i cattolici dal seno della Chiesa ed ingrossare le loro fila, che declamar contro la corruzion della Chiesa de'tempi loro 9? Di più egli ha la località

9 Io mi piaccio in far rilevare la conformità degli eretici presenti cogli eretici passati. Gli eretici presenti, anzi i loro capi negano di essere stati *innovatori*, ma protestano di essere stati solo *riformatori* degli abusi e delle innovazioni della Chiesa romana; quindi Lutero chiamò la sua setta *Evangelica*, il *Vangelo* cioè puro e sceverato dalla scoria eterogenea, che poi vi si attaccò; Calvino chiamò la sua fazione *riforma*, di qui le chiese *evangelica* e *riformata*. Or bene questo stesso vezzo veggiamo averlo avuto anche gli antichi eresiarchi. Rechiamone ad esempio Marcione e i marcioniti. Ecco come di essi scrive TERTULLIANO lib. I *adv. Marcion.* c. 30. « Aiunt (marcionitae) Marcionem *non tam innovasse* regulam separatione Legis et Evangelii, quam *retro adulteratam recurasse* ». Al che risponde TERTULLIANO sclamando: « O Christe potentissime Domine! Qui tot annis *interversionem praedicationis tuae* sustinuisti, donec tibi scilicet Marcion (Lutherus) subveniret »! Fin qui TER-

ristretta tra gli angusti confini della propria comunione, essendo ogni setta circoscritta al territorio politico in cui ha sede e poco più. Ha la varietà immensa, la dissonanza delle comunioni dette protestanti che si combattono a vicenda. Ha l'incostanza della simbolica, che varia secondo il termometro a tenor dello stato dell'atmosfera, o del vento che spira e che prevale. Ha l'incertezza ed oscillazione perpetua della simbolica stessa per cui mai non è che trovi un ministro che possa fare una professione di fede positiva, dettagliata, identica con quella di un altro ministro della medesima comunione. Ha la freddezza stessa del marmo nel suo culto, per cui il cuore non mai trovasi al disopra del zero di calore. Ha infine, per tacer di tant' altre ragioni, delle quali appositamente si tratterà in appresso, il vuoto, il vago, l'incerto in che trovasi l' animò suo, e per cui par che senta mancargli qualche cosa, lo stato anormale, la risposta della morte.

Di qui è che quante nazioni, quanti popoli, quanti individui nel lungo tratto de' secoli han creduto al cristianesimo, quanti han professatà la fede di G. C. tutti l'hanno abbracciata per la regola della Chiesa cattolica, cioè pel principio di autorità, non conoscendosene altro fino all' apparita del protestantesimo. Abbiam veduto ne' capi precedenti, come il protestantesimo stesso si è stabilito e mantenuto tra'popoli in contraddizione aperta alla regola da sè proclamata, pel principio stesso, e per la medesima regola della Chiesa cattolica, alla quale i riformatori da prima, ed i ministri lor successori dipoi hanno sostituita, e sostituiscono l' autorità loro; altramente non avrebbono forse un solo addetto alla propria comunione, poichè niuno è protestante in virtù della

TULLIANO difensore della fede cattolica, ma poichè quando egli scrisse questi libri era già montanista, come eretico egli stesso nel c. 29 se ne dimentica, col chiamare i cattolici *Nicolaiti* assertori di libidine, perchè ammettevano come lecite le seconde nozze. Tanto è vero che l'indole degli eretici è in tutti la stessa.

sola regola del protestantesimo [10]. *La Bibbia*, *la sola Bibbia*, *tutta la Bibbia* non è in mano del popolo, che un' apparenza, non è che un po' di polvere sugli occhi, che il trastullo che si mette tra le mani de' fanciulli, affinchè abbiano intorno a che intrattenersi; nella sostanza e nella realtà quella qualunque siasi fede positiva, o lembo di fede che tuttor gli resta, viene al popolo imposto dall'autorità, e non è mai frutto della inquisizione o interpretazione biblica.

Di qui è ancora, che passato il prestigio che han fatto i riformatori de' tempi andati, e col quale han distaccato dalla Chiesa madre sì numerose bande, anzi interi popoli, allorchè la luce ha potuto di nuovo penetrare in mezzo ad essi, gli uni dopo gli altri o individualmente o in massa han fatto ritorno alla Madre comune. Nè è a dire, che ciò avvenisse per le violenze usate dalla cattolica Chiesa, come è stato ripetuto più d'una volta da' protestanti od increduli; poichè chi violentò le sì numerose sette dei gnostici al ritorno, quando anzi la Chiesa stava col capo sotto la

10 Già abbiam recate diverse pruove nel decorso di quest'opera, intorno a questo vero. Or vi aggiugnamo la confessione esplicita, che ne ha fatta non ha guari tempo il sig. LA HARPE nella Svizzera: « Lorsqu' une réligion s'établit, *dice egli*, on montre beaucoup au peuple, qu'il en retirera tous les avantages; on le fait partie intégrante de la société naissante; une fois la réligion établie, il n'y a plus de peuple consulté ... Calvin arriva à Génève en 1535. Il y avait là alors une masse de gens qui n'étaient pas de son avis, et malheur à quiconque lui résistait! Un Espagnol qui avait fait un livre sur la Trinité, échappe à ces ennemis en France: il arrive à Génève, l'implacable Calvin le découvre et le fait exécuter. Un' autre a la tête tranchée sur un billot pour avoir mal parlé du réformateur. Un instituteur des écoles est destitué pour avoir dit un mot contre ses ordonnances. Une pauvre femme, pour avoir dit qu'on avait eu tort d' éxécuter Servet, fue chassée de la ville. Voilà comment les nouveaux chrétiens entendaient implanter la vérité évangélique dans les esprits. Calvin écrivait au grand Chambellan de la Cour de Navarre: *Ne faites faute de défaire le pays des faquins qui excitent le peuple contre nous. De pareils monstres doivent être éxécutés comme* MICHEL SERVET *l' espagnol. À l'avenir, ne croyez pas que personne s'avise de faire chose semblable* ». *Compte rendu* p. 47 presso il BAUDRY *La relig. du Coeur*.

scure de'suoi persecutori? E si che gareggiavano queste sette pel numero e per la diffusione de' loro aderenti colla Chiesa cattolica, come altrove si osservò, e pure svanirono. Chi violentò le sì numerose sette degli ariani, de' macedoniani, de' novaziani, de'pelagiani, de' donatisti, degli apollinaristi ecc. ecc.? E pure tutte svanirono, lo stesso dicasi di tante altre. E così avviene del protestantesimo, le defezioni dal quale son continue, e la Chiesa va ogni anno e per ogni dove con ineffabile consolazione sua raccogliendo i figli senza loro propria colpa fuorviati, che da lei cercano quiete e pace nell'animo, quale in lei sola ritrovano dopo le tante agitazioni del loro lacero cuore.

Nè solo cercano pace siffatta uomini del volgo, ma uomini insigni per cognizioni e dottrina, per le belle doti della mente e del cuore, i quali han conosciuto e conoscono per esperienza, che anche pei dotti la sola regola di fede della cattolica Chiesa è acconcia a quietare le loro agitazioni ed a por fine ai dubbii loro [11]. Per un secolo o più il protestantesimo pel concorso di favorevoli circostanze fu in istato di ascendenza, ma non tardò guari a giungere allo stato pria di stazionario, e poscia di decadenza. È ora un albero inaridito a cui cadon le morte foglie, e i rami disseccati. Non parlo già del protestantesimo formale, cioè del suo dommatismo, il quale quasi ovunque perì già son molti anni, ma parlo della sua parte materiale, la quale pure corre verso il suo sfracello, al precipizio. Parte di esso cade preda del razionalismo gnostico e volgare, parte fa ritorno alla Chiesa come a sola arca di salute. Il protestantesimo ha fatto il suo tempo, come or dicesi, ha compiuta la sua missione, convien che pera. E chi non ha guari preparavasi nella ebbrezza di un folle orgoglio e del delirio a celebrar le esequie e i funerali di un gran culto, cioè della cattolica Chiesa, or vedesi la propria setta cader dispregiata e ignobile per ogni parte in dissoluzione. Si accingan pure quanti sono i protestanti a sostenerlo, raddoppino i conati

11 Di questi daremo in seguito le proprie loro confessioni.

loro come lor piace, chè nè la fazion mazziniana nè la influenza britannica non ne ripareranno la rovina. La sentenza è data. Il protestantesimo cadrà; chè *ogni piantagione cui non piantò il mio Padre celeste svelta sarà dalle radici*, disse il Signore 12, e la Chiesa in un con tutte le altre sette che lo precorsero, sel condurrà dietro al carro del suo trionfo.

Articolo II.

La stessa regola, considerata razionalmente *ed* eticamente, *si dimostra esser la sola atta ed efficace ad appagare la mente ed il cuore dell' uomo.*

La regola di fede data da Dio, che è la cattolica, sola appaga le esigenze della mente e del cuor dell'uomo - Questa regola dà al fedele la sicurezza in cose di fede - Non è possibile senza fare oltraggio a Dio il sol dubitarne - Vieppiù confermasi questa sicurezza - La niuna sicurezza dell' acattolico- Stato di dubbio ingenerato dall'isolamento - Per la divergenza dalle altre sette - Ed in una stessa setta o comunione per la opposizione alla Chiesa cattolica - Ognuno nel protestantesimo è responsabile dell'errore in cui può cadere - Il protestante non ha altra sicurezza che del potere errare o trovarsi in errore - Non può tampoco ricorrere alla presunzione, la quale trova contro di sè - Cresce tal contraria presunzione nel vedere pressochè tutto il simbolismo suo condannato nel simbolismo gnostico - E in altri eretici antichi - E però già condannato prima di nascere - Diversa condizione del cattolico e del protestante - Indizii della diffidenza manifestati dalle comunioni acattoliche - La transazione - La tolleranza religiosa - L'orrore della massima: *Fuor della Chiesa non vi è salute* - Si dichiara il vero senso di questa massima - L'orrore che ha il protestante al cattolicismo - Si conchiude.

L' uomo fatto a immagine di Dio somma verità, bontà e bellezza non può trovare un appagamento se non in ciò che nell' ordine delle idee, e nell' ordine de' sentimenti soddisfa le sue continue brame ed esigenze del vero, del buono e del bello. La

12 Matth. XV, 13.

regola dunque di fede a lui data da Dio deve appieno contentare queste esigenze. Ora la sola cattolica regola di fede il fa, e si mostra 1.° nell' ordine delle idee ch' ella appaga rimovendo il dubbio, l' agitazione e l' incertezza; 2.° nell' ordine degli affetti e sentimenti e desiderii ch' ella sodddisfa; appagamento e soddisfazione, che sola essa può dare, mentre la regola del protestantesimo non ingenera che la inquietudine per parte della mente, e l' agitazione per parte del cuore in amendue gli ordini, ideale e sentimentale.

E per pigliare le mosse dal fondo della cosa di che si tratta è a notare, che non vi ha forse cosa che tenga l' uomo in maggior ansia e sollecitudine quanto la vera fede, perchè da essa dipende come da radice e fondamento la sua giustificazione nella presente vita, e la sua eterna salvezza nell' altra. Quindi ogni dubbio anche il più leggiero intorno alla verità della medesima lo turba, l'agita, e gli toglie il riposo dell' animo. La sola sicurezza piena e perfetta può apportar la serenità, la calma e la pace al cuor suo. È questa una verità di sperienza, e di sentimento; chiunque interroga sè stesso può renderne testimonianza. Ma chi darà a lui questa sicurezza? Per quanto si pensi, per quante ipotesi si facciano, non si troverà altra via per ottenerla, che la regola della cattolica Chiesa. A quest' affermazione tutto commovesi e freme il protestantesimo, e si sconvolge; ma inutilmente. Basta il discuterla sotto ogni punto di veduta per giustificarla pienamente, e restarne convinto. E intorno a siffatta discussione tutto si aggira l' argomento che abbiam tra mani. Noi la esamineremo in sè, la esamineremo comparativamente, e dalla doppia discussione ne dedurremo le conseguenze teoretiche e pratiche che ne discendono. Di tal guisa riuscirà piena e compiuta la trattazione del nostro assunto e tale da restarne appagato chiunque voglia di proposito accertare un punto di sì alta importanza, e fecondo di sì preziosi risultamenti.

Ad esaminare la cosa in sè stessa, supposte tutte le pruove, che abbiam per lo innanzi recate dalla Bibbia stessa del fondamen-

to che hanno nella parola di Dio l'autorità della Chiesa, e le prerogative e proprietà inerenti alla Chiesa stessa fondata da G. C. d'infallibilità, di visibilità e di perpetuità, è facile il vedere come da ciò rampolli la sicurezza che ogn' individuo cerca di ottenere intorno alla propria credenza. Infatti, se la Chiesa insegnante che costituisce la regola prossima del credere è stata da Dio a questo fine istituita; se è stata pel fine medesimo incaricata di questa missione; se egli l'ha resa evidentemente credibile pe' doni straordinarii de' carismi de' quali l'ha munita; se per lo stesso fine l'ha dotata del privilegio d'infallibilità, egli è evidente, che chiunque a lei si affida, ha sicurezza di non errare. Esso ha per mallevadore lo stesso Dio; potrà bensì temer di sè stesso, di sua instabilità, di sua infedeltà, ma perciò che spetta alle verità di sua fede egli non può vacillare in conto alcuno.

Potrebbe mai Dio permettere che inducesse in errore col suo insegnamento quella Chiesa, ch'egli ha voluto dare a guida di verità e di salute a tutti gli uomini? Quella con cui egli affermò di restar mai sempre per assisterla nel suo magistero sino alla fine de' secoli? Quella Chiesa che ha con sè lo spirito stesso di verità cioè lo Spirito Santo? Quella Chiesa per cui ha egli operata la conversione del mondo, e che non verrà meno giammai? Chi non iscorge, che se fosse in tal caso possibile l'errore e il traviamento ridonderebbe error siffatto in Dio stesso, e potremmo noi con ogni diritto a lui dire con Riccardo Vittorino, se è error ciò che crediamo, da te siamo stati ingannati? Imperocchè se le pruove della verità della Chiesa cattolica e delle prerogative, delle doti, de' privilegi a lei conceduti sono le stesse sulle quali riposa la verità del cristianesimo; se la Chiesa cattolica in fondo e in realtà altro infin non è che il cristianesimo concretato; se anzi G. C. ha fondata espressamente la Chiesa e non già il cristianesimo, la qual denominazione venne data per aggiunta, per soprannome a quelli che già eran membra della Chiesa medesima [1], ne consé-

[1] *Act.* XI, 26.

guita, che se è vero e divino il cristianesimo, vera debba essere e divina la Chiesa, cioè la Chiesa cattolica, perchè non ve n'ha altra.

Tutte le comunioni che in diversi tempi si usurparono il nome e col nome le prerogative di Chiesa cattolica, non fecero che misere e sconcie parodie simili a quelle che si son tentate a' nostri di da parecchie comunioni intorno allo stesso titolo ed epiteto di *Cattoliche*, che han voluto attribuirsi con un contrasenso manifesto e ridicolo. Tali sono la Chiesa anglicano-cattolica, russo-cattolica, germano-cattolica, gallo-cattolica, quelle cioè di Châtel e di Ronge, e così dicasi delle altre [2]. Queste non sono in realtà che testimonianze di fatto rese alla Chiesa cattolica dalle sette loro mal grado dopo di aver tentato di dileggiarla in mille modi affin di renderla odiosa. Nel rimanente se uno è il cristianesimo, una è la Chiesa che il concreta in sè stessa; se il cristianesimo è l'opera di Dio, tal è pure la Chiesa che in sè lo racchiude nella sua pienezza e purità; se chi professa il cristianesimo nella sua integrità e purezza è sicuro di non fallire, perchè professa l'opera di un Dio somma e sostanzial verità, così non può errare chi professa ciò che insegna la Chiesa immedesimata nel Cristianesimo.

Verità consolante, che riempie l'anima d'ineffabile contento e di dolcissima pace allorchè vi riflette! E in vero essendo la Chiesa per istituzione di G. C. una ed individua sì per la natura sua, sì per la sua dottrina, come eziandio pel suo gerarchico organamento, ne rampolla tale una sicurezza per ogni fedele nella profession di sua fede, ch' egli non può per alcuna guisa vacillare e dubitare nel credere ciò che crede la Chiesa, ed è tanto certo di seguire la verità, quanto è certo che la Chiesa tutta

2 Ved. la Dissertazione da noi pubblicata: *Sul titolo di Chiesa cattolica, che si attribuiscono le comunioni separate dalla Chiesa romana.* Roma 1847, Bologna 1851, Napoli 1851, nella quale abbiamo a lungo discussa questa pretensione.

non può errare nè vacillare. Ei non può errare ed è sicuro di non errare, qualor non errino con essolui al tempo stesso il supremo Pontefice, da oltre a novecento Vescovi, pressochè innumerevoli sacerdoti e ducento milioni di cattolici. Di più, essendo la Chiesa cattolica non solo una e identica per unità simultanea nello spazio, ma inoltre una e identica per unità successiva in ogni tempo, ne segue che ognuno può esser certo di non errare, qualor non abbiano errato con essolui una serie di oltre a ducento cinquanta Sovrani Pontefici che si son succeduti l'un l'altro senza interrompimento per l'intiero corso di omai diciannove secoli; qualor errato non abbiano innumerevoli Vescovi in istretta comunione collegati e succedentisi dall'età apostolica insino a noi in tutto il mondo da oriente ad occidente, da mezzodì a settentrione; qualor non abbiano errato da oltre a quindici concilii ecumenici raunatisi da tutte le parti della terra; e per raccogliere tutto in uno, qualor non abbia errato l'universo cattolicismo, cioè innumerevoli milioni di credenti di ogni età, di ogni sesso e di ogni condizione, che di età in età per sì lungo corso come un sol uomo sino a noi pervennero: chè tale è l'imponente spettacolo che si presenta alla mente del fedele allorchè pensa alla saldezza di sua credenza: qualora in fine non sia stata crollata e rovinata per le potenze d'inferno contro le divine promesse la grand'opera di Dio; gittato a terra l'edifizio ammirabile cementato col sangue della vittima divina per lei offertasi sul monte del dolore, e ridotto al nulla il frutto di un merito infinito.

Quale ineffabile consolazione, giova pure il ripeterlo, non inonda l'anima del sincero cristiano cattolico allorch'egli pensa, che la fede sua stessa è quella che fu professata da tanti Padri e Dottori; è quella medesima che è stata inaffiata col sangue di tanti martiri; è quella medesima che fu onorata da tanti santi; è quella medesima che ha santificate tante vergini, che è stata feconda madre di tanti eroi formati all'esercizio e alla pratica costante e salda della virtù più pura, al bello, all'ideale più sublime della santità! Ah sì che una, la stessa, identica è la comu-

nione di ciascun fedele con tutto il cattolicismo presente, passato ed avvenire. È un tutto compatto di ciascun individuo con l'intiero corpo, e del corpo tutto con ciascun individuo. Lo stesso principio di vitalità, di fede, di azione anima ed informa la gran mole. Ondechè la sicurezza del credente individuale nella sua fede è la maggiore che possa concepirsi. È una forza unica, universale, è come una immensa fornace in cui ogni pezzo combustibile arde del proprio calore e del calore o fuoco insiem concentrato di tutti gli altri. Tal è, non dirò l'ideale, l'estetico, ma la realità della sicurezza cattolica in virtù della regola sua.

Or qual sarà la sicurezza che all'acattolico porge la regola del protestantesimo? Niuna, niuna affatto. Veggiamolo col saggiuolo dell'analisi della regola stessa. Ogni protestante per tal regola può e deve, come più volte si disse, formar da sè il proprio simbolo di fede dietro lo studio e la investigazion della Bibbia. La interpretazione individuale di tutta la Bibbia e delle singole parti fornisce a ciascuno il fondamento del credere qualsivoglia particolare articolo. Egli con piena, assoluta, indipendente libertà di esame tra i varii punti dottrinali dommatici che gli si offrono sceglie quello che a lui sembra più fondato nella Scrittura, nella pura parola di Dio, e secondo tale individual subbiettiva convinzione qual giudice supremo pronunzia la definitiva sentenza, che questo e non altro è il contenuto nella rivelazione; che tale e non altro è il genuino e legittimo senso del passo biblico cui discute; quindi si costruisce il suo Credo più o men lungo come a lui ne pare, perchè egli è eziandio in poter suo l'accorciarlo o l'allungarlo con maggiore o minor numero di articoli.

E qui innanzi tutto si osservi, come siffatta regola non sol divide, e separa comunione da comunione religiosa, ma sperpera in oltre il fedele dal fedele, l'individuo dall'individuo. Tal divisione e sperperamento di natura sua già affievolisce ed attenua la persuasione in cose specialmente, che non già dalla natia forza dell'umano intendimento dipendono, come le verità d'ordine razionale e naturale, il cui fondo è nella natura dell'uomo, ma

che vengono ab estrinseco e superiori sono alla umana intelligenza. Mercecchè quando più e più concorrono ad un pensare stesso, riesce di comune conforto; ma allor quando l'uomo è solo, il dubbio si affaccia con forza assai gagliarda, e per quanto uno si adoperi in persuadersi della verità ch'ei si lusinga di tenere, pure il dubbio anche involontariamente gli si aggira davanti a importunarlo. Ma che si dirà poi allorchè vede non solo di molti pensar diversamente da sè, ma tutto al contrario? E ciò in ben molte parti di dottrina, e condannare il creder suo, la sua dottrina siccome falsa, erronea ed eretica? Potrà egli allora rimanersene saldo e tranquillo sì, che ad ora ad ora non gl'insorga qualche dubbiezza assai grave a turbargli la mente e la coscienza?

E pure questo non è che un primo effetto proveniente dal suo isolamento rispetto alla propria setta, ed alle altre sette spettanti alla gran sezione del protestantesimo. Imperocchè a tutti è nota qual varietà regni in materia di credenza nelle diverse sette in cui si partono i protestanti; noi ne abbiamo già non poche annoverate come a saggio ne' capi precedenti, e più assai annoverar si potrebbono su d'ogni punto di dommatica dottrina. Or chi assicurerà que' d'una setta, che ella sola abbia il privilegio di possedere la verità per sè ne' punti di divergenza, e che le altre tutte sieno nell'errore, quando ciascun' altra pretende lo stesso per sè, e condanna ogni altra come dilungantesi dal vero? Chi torrà questo dubbio, chi lo discioglierà? Se tutte del pari trovansi nella condizione medesima? Ma che dissi delle divergenze e contrarietà di credere tra sette e sette, quando dovea dire tra quei della setta medesima, della stessa comunione? E infatti è pur cosa notoria che tra quelli che pertengono alla comunione medesima vi ha gran varietà di opinare in cose di fede; ci sia d'esempio la sola Chiesa anglicana. Ognun sa che vi son delle membra assai cospicue, e si hanno per sommità per l'alto e talor supremo grado in che sono in cotesta

Chiesa, e che la pensano alla sociniana e razionalistica 3. Ognun sa che i puseisti professano su ben molti articoli dottrine assai diverse da quelle che vengono professate dalla Chiesa legale; inoltre ognun sa la discrepanza che regna in cose dottrinali tra l'alta e la bassa Chiesa 4; ognun sa infine che una parte di questa Chiesa appartiene al protestantesimo moderato, ed un' altra all'ultra-protestantesimo. Quanto si è detto della Chiesa d' Inghilterra debbe pur dirsi di ogni altra comunione in particolare. Ad un animo pertanto riflessivo un siffatto spettacolo dev'essere una sorgente copiosa d'incertezze e di dubbi.

Tuttociò non di meno è un nulla a confronto del dubbio che debbesi necessariamente ingenerare nell' animo di ogni onesto e sincero protestante allorchè egli si considera rispetto alla Chiesa cattolica, che gli sta sempre di fronte in atto di condannarlo. Imperocchè egli non può ignorare e dissimulare a sè stesso, che la dottrina ch' ei professa è discordante in molti articoli dalla cattolica. Conosce che per questa differenza e dissonanza medesima è condannato il dommatismo ch' ei professa come contrario alla dottrina rivelata. Sa egli per la storia non meno scritta che monumentale essere la setta di cui fa parte, una setta di fresca data; i riti, i cemeterii, i tempii stessi altra volta spettanti a' cattolici e poscia loro usurpati e vòlti a un nuovo culto, le iscrizioni, le lapidi, le memorie d'ogni specie, tutto in somma, tutto gli ricorda, che i suoi maggiori si son divisi dall' antica Chiesa, dalla Chiesa matrice per formarne un' altra a parte in opposizione a quella da cui dipartironsi, o furono da quella prima Chiesa stessa divelti e cacciati dal proprio seno a cagione della novità di lor dottrina e della indomabile loro ostinatezza in sostenerla.

3 Ved. J. Gondon nella prefazione alle Conferenze del Newman. Paris 1851. Noi ne abbiamo recate parecchie pruove nell'ultimo capo della prima parte, ove trattammo della *regola eteroclita*.

4 Ved. Newman *Conferenza* IV della cit. versione.

A fronte di tal Chiesa, che pur è la Chiesa discendente per diritta successione de' suoi Pontefici dagli Apostoli; che è la Chiesa di tutti i tempi; che è la Chiesa di tutti i luoghi; che è la Chiesa di tutto il mondo convertito a Cristo, che spiega maestosa il suo culto, che ha tanti titoli alla venerazione dell'universale, si piena sempre di vigore, di vita, di fecondità; a fronte, dico, di cotesta Chiesa si imponente che dovrà pensare della propria fede qualsivoglia settario o protestante? Come potrà restarsi saldo al dubbio che ei possa essere l'ingaunato? Traggano pure innanzi e la moltitudine e la gravezza degli abusi che le si obbiettarono, vengano pure innanzi le accuse di superstizione e d'idolatria di che rea la vollero, si affaccino pure alla mente di lui tutti i racconti romanzieri da esso uditi nella sua fanciullezza contro di lei, racconti di nonne e di nutrici coi quali venn'egli solazzato sui primi albori dell'età sua, ch'egli non può ripararsi dal grave pensiero dell'essere stato con tali fole tratto in errore, e che può ben essere che siffatte accuse sian false e menzognere, e meritin per ciò stesso un serio esame. Esame che molti e molti hanno intrapreso con disposizione sincera ed animo retto, ed arrossirono infine della invereconda calunnia di chi glie le fece udire, e della fanciullesca credulità loro in ammetterle, e dei dabben uomini che eglino furono in aggiustar loro fede per si gran tempo [5].

5 Fu questa la prima ragione per cui il Principe Wolfango Guglielmo Conte Palatino si convertì alla religione cattolica. Ved. l'op. *Muri Civitatis sanctae. Hoc est religionis catholicae fundamenta XII quibus insistens serenissimus Princeps Wolfangus Wilhelmus Comes Palatinus in Civitatem, hoc est Ecclesiam Catholicam faustum pedem intulit.* Colon. Agripp. 1615. Ecco questa ragione espressa di proprio pugno dal Principe: «Principio comperi, catholicorum doctrinae, multa ab adversariis vane, falsoque imponi et illos longe alia, aliterque docere, quam isti fingant ».

È questo l'argomento delle ultime Conferenze recitate dal Newman, e pubblicate sotto il titolo: *Lectures on the present position of catholics in England.* London 1851.

Nella Conferenza seconda fa vedere come i protestanti rispetto ai Cattolici vivono di tradizione continuata da'padri in figli delle calunnie contro la Chie-

Trattanto il protestante non può non essere a quando a quando agitato dal molesto pensiero, che al postutto niente lo guarentisce, che nulla può dargli sicurezza nella incertezza in che ritrovasi. Ei non può dir come il cattolico, che se non erra la Chiesa ei non può fallire, mercecchè in virtù della sua regola la fede che si ha nel protestantesimo è tutta individuale, ed erra ognuno a suo proprio conto. Ponno errar gli altri, come può errar ciascuno, epperò egli stesso, senza che niuno entri mallevadore dell'errore altrui, sendochè in tal sistema son tutti come individui singoli senz'alcun nesso comune che li congiunga e gli unisca; ognuno, appunto perchè giudice supremo di sua credenza è responsabile di sè stesso come nell'operare, così nel credere.

sa cattolica senza poterne render ragione. E ciò perchè il protestantesimo non potendosi reggere alla discussione, per piantarsi dovea caricar di calunnie il partito, che volea distrutto. Ma su questo argomento, e su queste belle conferenze, per le quali tanto ebbe a sofferire il Newman dall'Achilli, torneremo più di proposito in seguito.

Trattanto qui osservo che certo Julius Charles Hare ha preteso di rispondere alle Conferenze del Newman con un'opera intitolata: *The Contest with Rome: A Charge to the clergy of the archdeaconry of Lewes, delivered at the ordinary visitation in 1851. With notes especially in answer to Dr. Newman récent lectures.* London 1852. Nel dare una scorsa a questo libro ho trovato, secondo che avviene in questa sorta di scrittori, un fanatismo esaltato, un ripetitore delle viete calunnie contro la Chiesa romana cui egli non cessa di chiamare *scismatica* , un declamatore e nulla più. Chiunque il legga non ne formerà altro giudizio. Confessa al tempo stesso le divisioni che regnano nell'anglicanismo, le perdite che questo va del continuo facendo col ritorno di ben molti alla Chiesa romana. Ciò che a noi basta.

Lo stesso è a dire delle Conferenze or or tenute in Ginevra sul principio del 1853 da diversi ministri per opporsi in quella città al sempre crescente numero de' cattolici, e delle quali abbiam fatto già menzione. È incredibile come uomini che si rispettino possano ripetere le sì grossolane e stolide accuse le mille volte smentite da' cattolici e polverizzate. Ma che fare? Non vi è pel protestantismo mezzo più acconcio per sostenersi, che la menzogna e la calunnia, ed a queste è pur forza l'appigliarsi da chi vuol farsi patrocinatore di una causa così spallata.

E poi il protestantesimo anche preso in massa non agogna, nè professa infallibilità, confessa anzi di buon grado che è sottoposto a errore. Adunque e come individuo e come faciente parte dell' intiera rispettiva comunione il protestante non è immune da abbaglio in cose di fede, può ingannarsi ed esser tratto in inganno e ciò per principio inerente, riconosciuto e professato dall'universale. Non ha egli pertanto guarentigia veruna, niuna malleveria, niuna sicurezza che lo tuteli attualmente, sicchè possa affermare: io son certo, io son sicuro che la mia fede *è la vera,* molto meno può dire che è *la sola vera,* come il può dire e deve dirlo il cattolico.

Mancando al protestante la sicurezza estrinseca proveniente dall'autorità, l'avrà egli almeno intrinseca, dalla certezza cioè di sua privata biblica interpretazione, e dalla interpretazione almeno de' suoi saggi, de' suoi dotti? No, nè pur questa; diffatto perchè il protestantesimo anche come corpo non si arroga infallibilità, nè sancisce infallibilmente gli articoli di sua professione simbolica, se non perchè conosce di poter errare nella sua interpretazione? E in vero qualor potesse egli aver certezza assoluta della interpretazione sua, qual dubbio v' ha, che egli la suggellerebbe colla impronta dell' assoluta certezza? Dacchè per un de' lati la parola di Dio è infallibile, per l'altro egli ha l'assoluta certezza del non errare circa il vero senso della medesima; nulla adunque a lui mancherebbe per dare a' suoi articoli di fede la certezza colla sanzione d'inerranza. Ma no, egli conosce, egli sente che può smucciare e dare in fallo, che può essere assolutamente falsa ed erronea la interpretazione sua biblica su cui non di meno tutta poggia la verità degli articoli adottati, quindi prova ripugnanza invincibile in asserirla. Or se il protestantesimo stesso preso in massa può errare e non ha sicurezza nella sua interpretazione, come la potrà avere qualsivoglia individuo [6]? Egli

6 È questo il tema con rigor logico svolto da Monsig. Doney Vescovo di Montauban nella cit. Lettera, in cui dimostra che il ministro protestante non può dir altro al suo uditorio, se non se, *mi sembra, mi pare* che la cosa sia così, e nulla più.

non ha per sè altra sicurezza se non se quella di potere sbagliare, di potersi trovare in una fede (se pur merita tal nome la subbiettiva persuasione) che non sia la vera, in una setta che professi l' errore , in una religione proscritta da Dio. Tal è l' unica sicurezza ch' egli ha , senza potere averne altra , e ciò in forza della regola per cui è protestante.

Che se pur si vorrà aver riguardo alla presunzione almeno, che abbia per sè la verità , vi scorge anzi in questa parte , che tutto cospira ad accrescergli l'acerba ansia e il doloroso dubbio di fuorviare dal retto cammino. L' instabilità continua , e le molteplici fasi per cui passò il protestantesimo or si diverso da quel che fu di primo getto ; il totale rovesciamento del suo dommatismo positivo di cui or appena è che ne rimangano lievi vestigie, o a meglio dire ruderi e resti ; l' abisso del razionalismo che ormai intieramente lo ingoia ; il discredito in cui nella opinione eziandio è caduto nell' universale ; la confusione delle lingue che riscontrasi sulle labbra de' suoi ministri, per cui, se tolgasi la negazione, o qualche vaga e insignificante frase, *di sola e tutta la Bibbia*, senz' accordarsi in che consista la Bibbia, non vi ha forse un ministro che consuoni con un altro nella professione del simbolo ; le divisioni incessanti alle quali andò soggetto pel corso di tre secoli, sicchè si contino oltre a ducento frazioni simili a granelli omiopatici , talchè ogni nuovo riformatore intraprendente ed attivo che sorga in iscena, se ne rapisce qual preda una porzione, e si fa capo e maestro da discepolo che prima egli era: questi ed altrettali indizii debbon fare al protestante riflessivo tale una impressione, e creare una presunzione fondata, che adunque il protestantesimo non può essere per conto alcuno l'opera di Dio, e per conseguente è fallace la regola per cui si regge.

Si aggiunga per altra parte, che cresce a dismisura pel protestante la presunzione di trovarsi nell' errore col gettar l'occhio di sua considerazione sulla Chiesa cattolica, che maestosa gli si aderge di rimpetto e gli toglie anche l' ultimo filo di fiducia nella sua professione di fede. E in verità egli conosce di fat-

to che questa Chiesa è in aperta opposizione con ciò che professa il protestantesimo, che n' ha diverso il simbolo; conosce che questa Chiesa condanna ed anatematizza i costui articoli discordanti da quei ch' ella tiene, quali eresie e falsi insegnamenti, come già ha condannati e anatematizzati i tanti articoli che al suo simbolo pretesero sostituire nelle età trascorse tanti audaci; ed i novelli riformatori s'accordano in dire che allor la Chiesa s'ebbe ragione in tal condanna ed accertò nel vero. Di qua sorge naturalmente il sospetto che possa aver avuto del pari ragione nel condannar ch' ella fe il simbolo luterano, zwingliano, calviniano, anglicano; e ciò con tanto maggior ragione, quanto che queste comunioni rivali consentono, tutte ognuna da sè, colla Chiesa stessa in condannar le altre siccome false, e che s' ebbe pur ragione la Chiesa cattolica nel pronunziar l' anatema contro ogni altra, tranne la lor propria. Conosce il protestante, nè può dissimularlo a sè stesso, che il simbolo protestante non è nella massima sua parte che un rinnovellamento di quelle dottrine, che già furon proscritte dalla Chiesa nei tempi andati, ed in que' tempi ancora, che i corifei del protestantesimo si piacquero chiamar beati; in que' tempi ne' quali a confession loro la Chiesa serbavasi tuttora nella dottrina vergine e immacolata.

E in vero la dottrina del protestantesimo primitivo intorno alla necessità dell'arbitrio fu già dannata nel gnosticismo [7]; nello stesso gnosticismo fu condannata la dottrina del protestantesimo intorno alla inutilità delle buone opere alla salute [8]; nello

7 Ved. l'Aut. *Recognitionum Clementis* lib. 3, n. 22 et 25 nella qual opera più diffusamente si riferiscono gli errori di Simon Mago, tra i quali è questo: *Negat esse in hominis potestate aut sciendi aliquid, aut agendi.* Cioè negò il libero arbitrio nell' uomo. Quest'opera, come osserva il Cotelerio è antichissima spettante al secondo secolo.

8 Così l'attesta S. Ireneo lib. I, c. 23, n. 9 ove trattando degli errori di Simone, tra gli altri notò questo: *Secundum ipsius gratiam salvari homines, sed non secundum* operas iustas. Come ha l'antica versione. Ed Mass. I simo-

stesso venne proscritta la dottrina dell'antinomianismo, cioè dell'abrogazione della legge morale pel Vangelo [9]; la dottrina della sola fede giustificante [10]; la dottrina della certezza della propria predestinazione e salute che dà la fede [11]; la dottrina che i nostri peccati possan bensì dispiacere a Dio, ma che non per ciò la nostra persona tralascia d'esser cara e diletta a lui [12]; la dottrina della impeccabilità dopo il battesimo [13]. Queste dottrine che fan

niani si attennero forti a questa dottrina della *inutilità delle opere buone* per la salute come ce l'attestano gli antichi scrittori Ireneo, Teodoreto, Epifanio, Eusebio. Ved. CALMET Diss. *De Simone Mago.*

9 Ved. l'Aut. *delle Recognizioni Clementine* e S. IRENEO a'luoghi cit. Tra gli altri errori che insegnò Simone presso S. Ireneo l. I, c. 23, 2-5 è quello che la legge fu data dagli angeli per mettere gli uomini in servitù, e che egli era venuto a liberare gli uomini da tal giogo.

10 Insegnò parimenti Simone bastare a salvarsi la γνωσις ossia cognizione di Dio qual venne da esso medesimo manifestata. Per il che erano corrottissimi i costumi de' costui discepoli come di unanime consenso ce l' attestano oltre a S. Ireneo, TERTULL. lib. *de Anima* c. 34, EUSEB. H. Ec. l. II, c. 1. S. EPIFANIO Haer. XXI ed. Pat. ecc.

11 Così i valentiniani presso IRENEO lib. I, c. 7, n. 4 e 5 ove distinguevano tre generi d'uomini gli *spirituali*, gl'*hilici*, e i *psichici*. I primi erano gli eletti, cioè gli eretici (come ora i calvinisti e allora i gnostici), gl'hilici i riprovati, i psichici erano i cattolici, i quali soli avean bisogno delle opere buone per salvarsi.

12 Tal fu la dottrina di Carpocrate e de' suoi seguaci i quali insegnarono non potersi raggiugnere l'apice della perfezione e rendersi grati a Dio se non coll'avvolgersi in ogni libidine e scelleratezza per far dispetto agli Angeli col conculcare i loro precetti, ossia la legge del decalogo. Ved. MASSUET Diss. I, IREN. art. 2. §. V, n. 12. Pare in ciò di udire Lutero quando esortava a commettere un qualche grave peccato per far dispetto al diavolo, come vedremo.

13 È celebre l'eresia di Menandro per la virtù straordinaria che attribuiva al suo battesimo; lasciando anche da parte la immortalità che prometteva fin da questa vita a' suoi battezzati, come quella di cui alcuni critici dubitano; egli è certo che prometteva a'suoi neofiti il salvamento sicuro in virtù del suo lavacro, come può vedersi presso S. IRENEO l. I, c. 33, TERTULL. lib. *de Anima* c. 50, EUSEBIO l. III, c. 26, S. CIRILLO Geros. *Catech.* 18, TEODORETO *Haeret. fabul.* l. I.

parte del simbolismo protestante, la facevan pure del simbolismo gnostico, ondechè si pare ad evidenza, che in questo è stato proscritto eziandio la dottrina dal protestantesimo professata; e ciò ne' tre primi secoli della Chiesa.

A questi secoli stessi, anzi al declinar del primo e al cominciar del secondo secolo pertiene pure la proscrizione della dottrina di quella parte del protestantesimo, che niega la reale e corporale presenza di G. C. nella Eucaristia, già insegnata dai doceti e da' marcioniti, e però condannata dalla Chiesa in quei settarii [14]. Nel quarto poi e nel quinto secolo è stata condannata in Vigilanzio, come pure in Fausto manicheo la dottrina ostile al culto de' Santi, alla loro invocazione e alla venerazione delle loro reliquie, alla preghiera pe' trapassati e alla esistenza del purgatorio [15]; in Gioviniano la dottrina che avversa il celibato e la professione religiosa [16], la quale è la dottrina prediletta della Riforma, e con cui fan recluta dal cattolicismo di preti o monaci rotti a lussuria.

Ne' secoli settimo ed ottavo venne dalla cattolica Chiesa condannata la dottrina che rigetta e proscrive come idolatrico l' uso e la venerazione delle sacre immagini gia professata dagl'iconoclasti od iconomachi greci e da Claudio di Torino [17]. Nel secolo duodecimo è stata condannata la dottrina, o a meglio dire la pressochè intiera simbolica di Lutero ne' valdesi, del non doversi ammettere che sola la Scrittura; del mediatore ad esclusione della intercessione de' Santi; del doversi abolire le messe private, rigettarsi le tradizioni, i digiuni; dell' esser il romano seggio la Babilonia, il Pontefice l'Anticristo; dell'esser necessario il matri-

14 Ved. IGNAT. Ep. *ad Smyrnens.* c. 7, TERTULLIAN. lib. IV *contra Marcion.* c. 40.

15 Ved. S. GIROL. lib. contr. Vigil. Opp. ed Vall. tom. II, S. AUGUST. lib. XX cont. Faustum Manich. c. 21.

16 S. GIROL. ne' due libri *contr. Iovinian.*

17 Ved. Acta Conc. Nicaeni II, presso l'ARDUINO Acta Concil. Tom. IV, TROMBELLI *de Cultu SS.* tom. II.

monio de' preti: come in appresso, cioè nel secolo XIV venne condannata in Wicleffo i di cui errori trasfuse Lutero parimenti nella sua simbolica coll'adottarli e farli suoi proprii [18]. Ed ecco come il protestante erudito vede condannata dalla Chiesa cattolica tutta la dottrina del protestantesimo, prima assai, che questo facesse la sua comparita sulla scena del mondo. Quindi la presunzione della falsità ed erroneità di sua fede per amendue i lati tanto acquista di forza, che prescindendo ancora da ogni altra considerazione, si avvicina alla certezza. Potrà egli pertanto rimanersi tranquillo il protestante, quasi avesse una sicurezza assoluta che escluda ogni dubbio? Ah no, non può essere mai, torno a ri-

18 Intorno agli errori de' valdesi può vedersi l'op. del dotto Mons. Charvaz già Vescovo di Pinerolo ed ora Arciv. di Genova, intit. *Notizie dei Valdesi*, Torino 1837, capitolo XVIII nel quale tratta l'Autore delle fonti da cui derivano gli errori di Valdo, del principio dei medesimi, dell'opposizione su diversi articoli tra gli antichi e i moderni valdesi, e tutto ciò vien comprovato colle rispettive testimonianze di scrittori sincroni, o vicini a Valdo, come le lettere d'Innocenzo III, il Reinero, Bernardo di Foucald, Alano dell'Isola, Pietro de Vaucernay, Stefano di Bella Villa, Moneta ecc. come pure lo stesso ch. Autore fa ne' quattro volumi ne' quali è compreso *Le guide du catéchumène Vaudois*. Lyon 1840 e segg. Dal raffronto degli errori de' valdesi e di Lutero si può facilmente conoscere quanto questi abbia tratto da quelli.

Rispetto poi alla eresia di Wicleffo vedasi il Roisselet de Sauclieres nell'op. *Coup d'oeil sur l'Histoire du Calvinisme en France*. Paris 1844 pag. 113 segg. ove restringe la simbolica di Wicleffo in queste parole: *Il attaque les cérémonies du Culte consacré dans l'Eglise, les Ordres religieux, les voeux monastiques, le culte des Saints, la liberté de l'homme, la décision des Conciles, l'autorité des Pères de l'Eglise, et jusqu'aux saints mystères de l'Eucharistie*. E tali appunto sono gli errori di Lutero e di Calvino. Questa dottrina venne la prima volta recata d'Inghilterra in Boemia da Pietro Penn, e adottata con grande avidità da Gio. Hus. Ved. ib. 120 e segg.

Chi poi amasse vedere gli errori de' protestanti del sec. XVI negli eretici antichi, non ha che a leggere l'erudita opera del Card. Lorenzo Cozza: *Commentarii Historico-dogmatici in librum S. Augustini de Haeresibus.* Due vol. in fol. Roma 1707 e vi troverà il nesso degli errori tramandati da Simon Mago fino a Lutero e Calvino, e da questi fino a noi.

petere, egli non è sicuro che della sua incertezza e del dubbio suo desolante.

Dopo tali premesse nulla di più agevole che il trarne le illazioni teoretiche e pratiche che ne fluiscono. Per l'un de' lati si vede perchè il cattolico rimangasi quieto e tranquillo senza sollecitudine alcuna intorno alla verità di sua credenza e riposi come il bambolo nel grembo di sua madre senza tema alcuna. Fermo e saldo nella infallibilità della Chiesa, di cui ha mallevadrici le promesse di Dio, e tutta l' antichità cristiana, non si piglia per questa banda altro pensiero. Se venga taluno a muovergli qualche quistione, con una semplice e ricisa risposta se ne spaccia con dire: La Chiesa insegna così; e non va più innanzi; se poi trattisi di persona istruita e dotta, rende inoltre ragione del perchè così la Chiesa insegni; ha fissi i suoi canoni e secondo quelli regola le sue risposte. Allorchè poi si avvicina il cattolico fedele all' ora estrema di suo pellegrinaggio, sarà egli bensì sollecito intorno al modo con cui avrà onorata la fede sua colla santità della vita in armonia con la fede da sè professata, ovvero intorno al modo in cui la disonorò colla pratica sua condotta a ritroso di quanto credette, ma giammai dubita intorno alla verità di sua credenza. Se soffre qualche tentazione in quel terribile conflitto degli ultimi momenti, queste al più versano sulle generali intorno alla infedeltà, come può avvenire a chiunque, e s' arma allora alla gagliarda coll' egida della Chiesa e la ribatte valorosamente con atti più intensi di fede; ma non mai è angustiato dai dubbii della verità di sua credenza al confronto di qualsivoglia setta; non gli cade tampoco in pensiere, come la giornaliera sperienza il dimostra [19].

Per l' altro lato il protestante in quella vece lotta più d' una volta nel dubbio crudele sulla verità della propria religione, ove specialmente sia uomo di qualche coltura. Trema ogni qualvolta

19 Di questo argomento si tratterà di proposito nella terza parte; qui basti l'averlo accennato.

s' imbatte in leggere negli autori cattolici le ragioni che persuadono o la verità del cattolicismo o la falsità delle sette. Teme d'ordinario la controversia e la sfugge, diverte il discorso se per caso in qualche conversazione s' introduce ragionamento di religione. Par che senta entro sè medesimo che qualche cosa manca al suo credere, e che non è normale; una cotale inquietezza segreta l'agita soprattutto nel silenzio delle passioni. Ma più che mai si affaccia, anzi l'assalta il dubbio lacerante quale terribile spettro sull'ultima dipartenza da questa vita. L' aspettazione del tremendo giudice a cui son conte le pieghe tutte e le sinuosità dell'uman cuore; il tempo che gli s' invola; la eternità che sta per ingoiarlo, ah tutto lo riempie di cupo orrore; e qualor non trovisi o in ignoranza invincibile e però incolpevole, o nell'abisso dell'empietà e indurito nella malvagità, si scuote, dubita, paventa e si dibatte. Di qua le tante conversioni di ogni fatta protestanti all' avvicinarsi dell'ultima ora, che a tutti son note, e per le quali noi più d'una volta abbiam celebrata la misericordia del Dio pietoso. Ma di questo tratterem più a lungo nella terza parte.

Queste però non sono che le disposizioni dell' individuo; ma vi hanno eziandio indizii patenti del sentimento di diffidenza circa la dottrina della propria comunione, i quali manifestansi nella pubblica pratica del protestantesimo. Noi ne segnaleremo taluni di essi. E primamente d' onde avviene se non da cotesto sentimento di diffidenza, che il protestante è si facile a transigere intorno alla sua fede e agli articoli del suo simbolo? Più sopra vedemmo la transazione irenica tra i sacramentarii e i luterani intorno alla Eucaristia; or simili cessioni sono frequenti fra le diverse comunioni per forma che tanto si avvicinano le une alle altre fino a far quasi scomparire ogni differenza. Laove il cattolico non è mai che ceda un pollice, dirò così, di terreno, e nel cimento soffrirà piuttosto la perdita d'intiere provincie, il distacco di uno o di più regni, se occorra, anzichè cedere o transigere sur un sol domma, come la storia della Chiesa in diverse epoche lo attesta. E ciò perchè è persuaso che la fede obbiettiva, ossia le

verità di fede non sono sue, ma di Dio che le ha rivelate, e da cui le ricevette; e quindi i numerosi martiri che per sostenere ognuna di queste verità conta la Chiesa.

Un altro indizio di quel che trattiamo è la tolleranza religiosa, o altramente detta teologica per la quale si han tutte le dottrine, tuttochè tra sè contrarie, per ugualmente buone e conducenti a salute, e niuna si osa condannar siccome falsa, e quindi la massima che ognun possa salvarsi nella propria religione [20]. Or qual è la radice, il fondamento vero di sì turpe indifferentismo, se non se lo sconforto, l'ondeggiamento, la vacillazione circa l'assoluta verità della propria credenza? Chi è davvero e intimamente convinto, che la fede ch'ei professa è la divina, e quindi la sola vera, debbe di necessità rigettare con orrore ogni altra fede diversa dalla sua, opposta alla sua, siccome falsa, dacchè la verità è una ed individua. Ripugna, è assurdo anche in logica che due e più contraddittorie religioni possano esser vere, e se l'una è vera, l'altra è necessariamente falsa. Egli è appunto per ciò, che il cattolico ha per false, tiene, crede, professa essere al tutto false quante sono le religioni, le credenze diverse dalla fede cattolica, ch'egli ha per divina, cioè da Dio rivelata e proposta da un'autorità infallibile, qual è per lui la Chiesa. E però vien egli ingiustamente accusato d'intolleranza; dissi *ingiustamente*, poichè è nella natura della cosa, che chiunque crede per fede di aver per sè la verità debba condannare come falso quanto ad essa si oppone, altramente saria non solo empio, ma inconseguente, ma alogico.

Lo stesso è a dire della massima che eccita cotanto furore, e fa ringhiare cotanto i protestanti d'ogni generazione: *Fuor della Chiesa non vi ha salute.* Circa la qual disposizione d'animo di quanti son settarii contro la Chiesa cattolica, che la professa qual

20 Questa è almeno la dottrina e la pratica che ora prevale nelle varie sette anticattoliche; dissi che *ora* e in *pratica* prevale, perchè in altri tempi, come or or si vedrà, ed in teorica e in pratica tutt'altra dottrina invalse presso queste sette, le quali erano rigidamente esclusive e intolleranti, scomunicantesi e anatematizzantesi le une le altre.

articolo di fede, osservo, ch'essa conferma a maraviglia il nostro assunto, cioè del segreto dubbio che invade le varie comunioni intorno alla verità della propria fede. E infatti se una segreta diffidenza non occupasse l' animo loro perchè commoversi, perchè adirarsi a quell' enunciato? Se tenessero i protestanti per fermo che la religione che ognun di loro professa nella rispettiva comunione fosse la vera, si riderebbero di tal massima, come il dettato di una religione ch' essi hanno per falsa e però di niun valore. Ed eccone una pruova senza replica nella condotta dei cattolici rispetto a quelle comunioni, le quali si avvisarono già di dichiarar fuor della via di salute tutti che non professassero la fede da esse rispettivamente professata, e segnatamente i cattolici, perchè inoltre idolatri 21. Or bene vi fu forse solo un cattolico che perciò si commovesse o si adirasse contro tal pretensione? Non solo non si adirarono, ma per giunta si risero, e si fecer le beffe di siffatta parodia, e tranne questo innocente scherzo, mai non occupa la pretensione di coteste sette il lor pensiero, nè cagiona tampoco a' cattolici una distrazione. Ma perchè tanta diversità di condotta tra il protestante e il cattolico rispetto alla massima me-

21 Ved. Bar. de Starck *Entretiens philosophiques (ou Banquet de Théodule)* Paris 1818 pag. 425 ove riferisce esservi una folla di passi tratti dagli scritti polemici di Autori protestanti per provare che essi riguardano la loro Chiesa, come la *sola operante la salute*; che escludono i cattolici dalla eterna beatitudine or per un articolo ed or per un altro. Che i *riformati*, ossia calvinisti son nello stesso caso; e che il dotto Sulzer trovò ancora in un' ordinanza di polizia della città di Zurigo dell'anno 1740 che la Chiesa riformata vi era chiamata la *sola operante la salute*. Questo stesso Autore osservò a questo riguardo, che Enrico Dodwello insegnava nel XVII secolo che *i soli membri della Chiesa episcopale* potevano aver la speranza certa di ottener la eterna beatitudine (Sulzer nell'op. *Verità e Amore* p. 195, 200). Ed ecco come costui esclude dalla eterna salute e cattolici, e luterani, e riformati, cioè quanti non sono della Chiesa episcopale, ossia della religione dello Stato d' Inghilterra. Dal che si pare come e i protestanti propriamente detti, e i riformati, e gli anglicani professassero la massima: *Fuor della loro Chiesa non vi ha salute*, e tutti n'escludessero i cattolici.

desima? Perchè appunto mentre la fede del protestante è vacillante circa la verità della sua comunione, il cattolico invece è fermo e saldo, nè può per conto alcuno dubitar della verità della sua.

Nel rimanente, posciachè questa massima cotanto spaventevole e terribile: *fuor della Chiesa non vi è salute* è della più alta importanza, e da ben molti e molti de' protestanti non è ben intesa, da altri le si appicca un senso odioso per quindi aver di che accusar la Chiesa cattolica che la professa e ne fa parte del suo simbolo, non sarà che bene il dichiararne il vero senso, e tor di mezzo la confusione in che vorrebbesi avvolgere e impastoiare. Adunque convien sulle prime distinguere la intolleranza religiosa dalla intolleranza politica e civile. La prima è quella che si professa dalla Chiesa cattolica per le addotte ragioni, e non già la seconda: cotalchè se le circostanze attuali della società, la tranquillità e la quiete pubblica richieggano la pacifica professione di un culto diverso dal suo e di cui si è in possesso, la religione, ossia la Chiesa cattolica non vi si oppone. Il fatto della Francia, dell' Austria, della Germania ove è dominante il cattolicismo il prova aperto. La seconda cosa ad osservarsi è che non conviene confondere la intolleranza religiosa coll'odio; mentre la Chiesa è intollerante dell'errore e della eresia in astratto, non ha che dilezione, che amore, che carità, che compassione per l'errante in concreto. Le stesse sue minaccie, le pene che infligge, quando ponno servir al ravvedimento del fuorviato muovono da amore. Ella prega, ella geme, ella si adopera qual madre sollecita pel bene de' figli che tralignano e corrono alla rovina loro. La verità e la carità come in Dio, così nella Chiesa che n'è la viva immagine sulla terra, s' identificano. La Chiesa non sa avversare il peccatore, ma lo invita al pentimento. Se vi fu in questa parte ne' tempi andati un qualche eccesso, esso fu *nella* Chiesa, non *della* Chiesa [22].

22 Appositamente il Muzzarelli nell'opera *Del buon uso della logica* ha una dissertazione, che forma l'opuscolo II del vol. I della ediz. di Firenze

Premesse queste distinzioni, facciamo un terzo passo, e sponiamo il vero senso della massima in quistione. Si vuol forse con essa significare, che chiunque muore fuor della esterior comunion della Chiesa cattolica, per ciò solo è dannato? No per fermo; tal senso non fe mai parte della simbolica cattolica. La Chiesa anzi insegna il contrario. Insegna ella che la infedeltà negativa non è peccato, nè rende il subbietto colpevole d'innanzi a Dio, e chi pretese insegnare il contrario, la Chiesa l'ha condannato [23]. Ora l'eresia secondo l'insegnamento cattolico è una specie d'infedeltà, ed a questa riducesi come a suo genere. Che se la infedeltà negativa, ossia l'ignoranza invincibile della vera fede non è

1821. *Abusi nella Chiesa* di cui più distesamente parleremo in altro luogo. Qui frattanto osserviamo collo stesso Autore che non convien confondere ciò che si fa da pochi o molti *nella* Chiesa da quello che *fa la stessa Chiesa*. A questa non si può imputare niun eccesso, come niuna mala dottrina, ma bensì a quelli che hanno mal operato od opran tuttor male *nella* Chiesa.

Nel resto che i veri sentimenti della Chiesa verso gli erranti siano quali li abbiam descritti, eccone in pruova le parole del Concilio di Trento alla sess. 13 nel decreto della proroga del Concilio: *Sacrosancta Synodus ut pia mater, quae ingemiscit et parturit, summopere id desiderans ac laborans, ut in iis, qui christiano nomine censentur, nulla sint schismata, sed quemadmodum eumdem omnes Deum, et Redemptorem agnoscunt, ita idem dicant, idem credant, idem sapiant; confidens Dei misericordia, et sperans fore, ut illi in sanctissimam et salutarem unius fidei, spei, charitatisque concordiam redigantur, libenter eis in hac re morem gerens* etc. Tali sono i genuini e sinceri sensi della cattolica Chiesa verso i traviati. Gli stessi sentimenti manifesta altrove, e specialmente nella sess. 18 dicendo: *Quoniam vero eadem sancta Synodus ex corde optat, Deumque enixe rogat, quae ad pacem sunt Ecclesiae, ut universi communem matrem in terris agnoscentes, quae quos peperit, oblivisci non potest, unanimes uno ore, glorificemus Deum et Patrem D. N. I. C. per viscera misericordiae eiusdem Dei et Domini Nostri.* Potrei confermare questo spirito della Chiesa colla testimonianza de' Padri più illustri della cristiana antichità, ma come ciò troppo mi porterebbe a lungo, però la passo sotto silenzio.

23 Ecco la proposizione 63 di Baio qual venne condannata da tre Sommi Pontefici: *Infidelitas pure negativa in his, in quibus Christus non est praedicatus, peccatum est.* Dello stesso tenore sono le proposizioni 39, 67 ecc.

peccato, nè rende colpevole davanti a Dio, e quindi non meritevole di pena o di castigo chi di tal forma è infedele, ne conséguita che anco l' eretico materiale, cioè quegli il quale fa parte di una comunione acattolica in buona fede e per invincibile ignoranza è senza colpa, e però non meritevole di pena per niun modo. L'affermare il contrario è un opporsi alla dottrina della Cattolica Chiesa [24]. Aggiugni, esser cattolico insegnamento, che tutti quelli i quali pertengono all' anima della Chiesa, che costituisce la interna vita, avvegnachè sian fuori del corpo o comunione esterna della medesima, son cattolici ed appartengono al novero e condizion de'cattolici, son figli della Chiesa; ora que'che senza lor colpa trovansi fuor del corpo della Chiesa pur le appartengono in quanto all'anima: ponno dunque essi salvarsi come gli altri che trovansi nella esterior comunione.

A che dunque risolvesi la formidabile massima: *fuor della Chiesa non vi ha salute*, che eccitò ed eccita in tanti il fremito dell' ira e dello sdegno? Risolvesi ne' più semplici termini in quest' altra formola: *Chiunque muore in peccato mortale si danna*: ovvero: Chiunque vive volontariamente in istato di mortal colpa, nè si ravvede prima di morire è fuori della via di salute. Che vi ha a riprendere in tal sentenza? Qual è quel protestante che non la tenga, che non la insegni, che non la professi? Basta non esser ateo o miscredente per doverla ammettere. Ebbene tale e

24 S. AGOSTINO espressamente degli eretici materiali così pronunzia nella lettera 43 ed. Maur. *Qui sententiam suam quamvis falsam atque perversam, nulla pertinaci animositate defendunt, praesertim quam non audacia suae praesumptionis pepererunt, sed a seductis in errorem lapsis parentibus acceperunt, quaerunt autem cauta sollicitudine veritatem, corrigi parati, cum invenerint, nequaquam sunt inter haereticos deputandi;* ed il SUAREZ nel Tratt. *De Fide* disp. XIX sect. 3 dove si propone la questione: *Utrum sit de ratione haeresis ut voluntarie et cum pertinacia committatur?* risponde N. 1. *In primo puncto huius articuli generaliter sumpto nulla est difficultas; certum est enim de ratione haeresis esse ut voluntarie fiat. Ita docent* omnes Theologi. D. THOMAS 2, 2, q. 11, a. 2 *et reliqui scholastici et Patres antiqui.*

non altra è la dottrina cattolica. Potrei dopo ciò dimostrare, come le comunioni protestanti sono state, e talune tuttora sono d'assai più intolleranti de' cattolici; ma poichè trattasi d'argomento odioso di troppo, e di soverchio mi dilungherei, perciò il tralascio 25

25 Per saggio dello spirito d'intolleranza de' protestanti e riformati contro i cattolici al tutto opposto a quello spirito di amore e di carità da cui è animata la Chiesa cattolica, ci basti il riferire come i deputati di Ginevra alla così detta Sinodo di Dordrecht dichiararono nelle sess. 25, 26 a nome della lor Chiesa: *Nous ne voulons avoir aucune sorte d'union avec les catholiques, au contraire, nous* les méprisons et nons les haïsons. È ella evangelica una religione che professa formalmente di viver d' odio contro il suo prossimo? Ved. il NACHON *Lettres sur la tollérance de Génève* Paris 1823, ove si dimostra lo spirito d'intolleranza de' protestanti o riformati ginevrini con una serie di editti emanati dal 1535 fino al 1823 e vi si parla ancora della intolleranza degli anglicani. Or questa serie è continuata fino a dì nostri. Impari il sozzo foglio che si pubblica in Torino col titolo di *Buona Novella* che sieno i suoi protestanti. Nè solo i calvinisti di Ginevra, e gli anglicani, ma eziandio i luterani di Germania professano aperto di viver d'odio contro il cattolicismo, e ciò a nostri giorni; ecco le lor parole tratte dagli *Annal. German.* 1842 n. 129, pag. 511 e proferite nell' occasione della pubblicazione della *Simbolica* di MOEHLER: « Noi protestanti cresciamo e diveniamo adulti *nutriti dall'odio contro il papismo* e con un' assoluta venerazione per Lutero ed il luteranismo; dunque chi lo impugna offende il nostro intimo sentimento, e perfino ciò che abbiamo di più santo: possa pur egli aver ragione nelle questioni parziali, non ostante noi ci scagliamo contro l'impugnatore, nè vogliamo saperne altro. » Presso l'ALZOG *Storia universale della Chiesa cristiana* Trad. dal Cavriani. Mantova 1852. Tom. III, p. 702. Ciò che in buona lingua significa : noi vogliamo aderire all' errore per l' odio che portiamo alla verità. I pagani, gli ebrei e i turchi potrebbero dare la stessa risposta allorchè si presenta loro e si prova la verità del Cristianesimo. Abbiam più innanzi citate le parole pronunziate dal vecchio SANDER D'ELBERFELD nel Sinodo di Brema, rechiamone quest' altro brano a pruova dello spirito tollerante de' protestanti; parlando de' Gesuiti e del Papa esclamò: *Des autorités protestantes ne doivent pas souffrir qu' ils èxistent, encore moins doivent-elles supporter qu' ils soient libres. Oh pensez au sang de nos martyres protestants que* Rome et les Jésuites ont égorgés par millions (come lo prova?); *Cherchons l'ennemi là où il se trouve, dans le coeur de Rome . . . . . Il faut que*

Per rimetterci in sulla via dopo questa troppo importante intramessa, argomento non equivoco della sconfidenza e incertezza in cui rinvengonsi i protestanti nella lor fede, è quella che io chiamerei cattolicofobia, quel cert' orrore che loro ispira la vista del cattolicismo, che pur loro in ogni angolo si presenta qual rimprovero sempre vivente della loro originaria apostasia. Il cattolico che vive tra i protestanti è per lo più indifferente, nè prova altro sentimento verso i medesimi che quello della commiserazione, e tanto più vivo, quanto migliori son le disposizioni d' animo che scorge in parecchi di loro, quel tal fondo religioso, quella onestà naturale che li onora, e nulla più. Per l' opposito allorchè il protestante si vede i cattolici aggirarglisi intorno, vede adergersi le loro chiese, aumentarsi il loro numero, s' irrita, si disdegna, e più di una volta lascia che questi affetti dall'interno trascorrano in *dimostrazioni* all'esterno. Di qua i torvi sguardi, i motti pungenti, le irrisioni, le aperte rotture e i tumulti fragorosi che ne sono le conseguenze. Egli ha un faro davanti a sè brillante di troppa luce che ne offende gli occhi, e in vece di ravvisar ne'cattolici un ammonimento provvidenziale che lo richiama, è come Agar che ha sempre davanti a sè la fonte perenne atta sola a dissetarlo, non l'avverte, non la vede, ed arde frattanto di mortal sete che l' uccide. Vorrebbe fede più sicura e non l'ha, la invidia al cattolico e lo insulta per questa sicurezza stessa di cui egli trovasi privo. Convien che rimangasi nella solitudine in cui lo pone la sua regola di fede, separato da tutta l'antichità, sceverato dalla comunione de' suoi maggiori, segregato dal consorzio de'martiri, diviso dallo stuolo de'Padri, condannato dalla Chiesa che formò tanti Santi, isolato da'que'medesimi della propria setta, col battito del cuore all' approssimarsi il termine di

Babylone tombe! . . . . Le système infernal du papisme mérite toute notre haine; *tant que Rome reste Rome, l'Evangile ne peut avoir aucun rapport avec elle.* Negli *Annales cathol. de Génève* l. c. p. 40. Quanto è caritatevole ed edificante un tal parlare! E questi non si arrossiscono quando osan parlare di tolleranza protestante!

sua transitoria carriera. Che stato desolante! Ah no, giova conchiudere, no, la regola del protestantesimo non è atta ed efficace ad appagare la mente e il cuore dell'uomo, ma lascia l'incertezza e il dubbio nella mente, e riempie di desolazione il cuore.

Articolo III.

La stessa regola, *considerata* razionalmente ed eticamente, *si dimostra esser la sola che salvi la dignità intellettiva e morale dell'uomo nel sommettersi alla fede.*

Ragione apparente che favorisce il protestantesimo - Si toglie tale apparenza - Altra è la condizione della verità di ordine naturale - Altra quella di ordine superiore alla natura razionale - Non ponno conoscersi tai veri se non ab estrinseco - Fa d'uopo conoscerli per mezzo di quelli ai quali furono da Dio manifestati - O da quelli che gli han ricevuti dagl' immediati depositarii della rivelazione - In così fare si ubbidisce a Dio - Or tal è la Chiesa da G. C. istituita - L'uomo perciò non discapita nella sua dignità in ascoltarne gl'insegnamenti - Anzi ne acquista - Grandezza e dignità della Chiesa sott'ogni rispetto - Difficoltà promossa dal Vinet - Si risponde - Si rileva il paralogismo del suo discorso - La Simbolica del protestantesimo in quanto differisce dalla Simbolica cattolica per nulla trovasi nella Bibbia - Disfida fatta a tutti i protestanti - Senza che possan farne la rappresaglia - Corollarii che se ne deducono - I protestanti sono i soli che deferiscono all'autorità, ed autorità solo dell'uomo - Quanto un tal processo sia indegno ed umiliante per l'uomo - Ignobilità del protestantesimo - Dal protestantesimo debbe riconoscersi il *ius reformandi* ne'Principi secolari - Conclusione e riassunto.

Per chi si ferma alla superficie delle cose, e non si addentra più innanzi nel fondo di esse potrà sembrar paradossale l' enunciato di questo articolo. Come potrà dirsi in verità che più si addica, e risponda alla dignità dell'uomo quella regola la quale anzi lo umilia, lo abbassa, lo assoggetta, siccome adopera la regola cattolica, vale a dire la regola dell'autorità? Mentrechè alla vera dignità dell' uomo, essere intelligente e razionale, par che in

quella vece molto più si confaccia la regola del protestantesimo, che è quella della discussione e del libero esame. Regola in virtù di cui l' uomo non si arrende che alla evidenza, e alla propria ragione? Potrebbe anzi dirsi che non vi è altra autorità per l' uomo, che *la verità* per tale riconosciuta dalla ragione. Il protestante in virtù della sua regola non cede che alla parola di Dio contenuta nella Bibbia; conserva in tal modo la propria individualità, epperò la sua dignità, laove il cattolico cede all'uomo, e vi cede senza il suo convincimento, cioè senza ch' ei conosca il perchè debba piuttosto credere a un modo che ad un altro, un articolo anzichè il suo contrario. Si affida alla guida altrui come quegli che si acciecasse per aver la soddisfazione di essere per altrui mano guidato; è come *colato in bronzo nella forma* o *modello* che gli dà le fattezze di getto [1].

Non dissimulo che tali ragioni hanno del seducente, e che l'apparenza è dal lato degli avversarii; la realtà però è per noi. Tutta la seduzione dipende dal confondersi due ordini di cose, l' ideale e il reale; l' astratto ed il concreto. Certamente qualor si consideri la sola teorica parrebbe che molto più convenisse alla dignità dell' uomo la via dell' esame che si forma la propria convinzione, che non la via dell' autorità, che impone l'obbietto di credenza; ma se si consideri la pratica ed il concreto la cosa è tutt' altra da quella che ci vien presentata. Per esserne appien convinti fa d' uopo richiamar alla memoria quello che per noi fu dimostrato nella prima parte [2], cioè che *niuno, e niuno affatto* è

1 Tal è la energica figura di cui si servì il ministro ginevrino Bungener nel libercolo pubblicato contro il ch. Hurter perchè abbiurato il protestantesimo e dimessosi dalla presidenza del concistorio di Sciaffusa professò il cattolicismo. Egli adunque in quel libercolo intitol. *Le Doyen Hurter et sa conversion* par M. Bungener Ministre; Génève 1844 p. 30 volendo esprimere il sistema di autorità della Chiesa cattolica dice de' fedeli, che *elle les coule en bronze*. E questi pure è uno degli eroi delle recenti conferenze di Ginevra nella chiesa della Maddalena.

2 Sez. II, c. II, art. 3 e 4.

protestante per aver tolta a guida la regola del protestantesimo, ossia per l'esame individuale della Bibbia, e che quanti son protestanti, il sono in forza dell'autorità contro cui essi declamano. Ovvero se trattisi degli autori e architetti del protestantesimo, essi non fecero che preconizzare un sistema già conceputo nell'animo loro, che poi cercarono di mantellar colla Bibbia alla quale lo attribuirono. Affin di evitare una inutile ripetizione del già detto, io qui lo suppongo come provato. Ridotta la cosa a questi termini, la quistione si risolve unicamente in conoscere, se sia più dignitoso per l'uomo l'assoggettarsi all' autorità di un altro uomo simile e uguale a sè in materia di religione e di fede, ovvero all'autorità della Chiesa. Così proposto il problema, già se n' è data la soluzione. Svolgiamo non di meno ogni parte di esso affinchè più chiara sempre rifulga la luce.

A raggiugnere lo scopo con maggior facilità e lucidezza voglio pigliar le mosse dal principio stesso degli avversarii; che l' uomo cioè perchè conservi la sua dignità individuale nell'asseguimento del vero non debba cedere che alla evidenza, non debba interrogare che la sua propria ragione, per esser questa l'unica autorità alla quale l'uomo cede ed ubbidisce senza degradarsi. Io accetto il principio, e poggiato al medesimo di tal guisa la discorro: Qualor si trattasse di verità d'ordine naturale, ontologiche, psicologiche, morali, l'uomo per fermo potrebbe interrogar sua ragione, quand'essa è a sufficienza preparata e colta affin d'apprendere da essa il vero intorno agli argomenti che vi si riferiscono. Trattasi di tai veri che l'uomo porta con sè, ne ha nell'intima natura sua razionale i germi, i semi, e però non ha d' uopo che dello esplicamento, il quale si ottiene dietro mature considerazioni, meditazioni profonde, con lunghe e pazienti riflessioni, siccome più o meno felicemente han fatto tanti così degli antichi, come de' moderni filosofi. E avvegnachè non sia loro sempre riuscito di trovar questi veri sceverati da mescolanza di qualche errore, senza un qualche sdrucciolo, come avviene a chi è di corta vista, pur tuttavia sono stati lodevoli i loro conati. Saran

sempre tenuti in conto di benemeriti della umanità alla quale han servito di fiaccole o fanali per le ulteriori investigazioni, e pel progresso incessante, che è dote e specialità propria dell' uomo. Gli antichi filosofi precipuamente han preparata la via al cristianesimo col predisporre gli animi colla coltura, e col renderli capaci d' apprezzare, e d' abbracciare, mediante la grazia, quelle verità che la rivelazione dovea recar loro scevre da ogni mistura e scoria d' errori e di falsità, come già osservarono alcuni Padri della età primitiva [3]. I filosofi moderni poi hanno non poco contribuito coi loro studii a far viemmeglio conoscere ed apprezzare il bello, il grande, l' armonico ed estetico conserto che si trova tra le verità per la ragione conosciute, e le verità contenute in più chiara e sicura forma nella rivelazione. Se l'uomo pertanto in tal ordine di verità vuol esser guida a sè stesso, vuol conoscere da sè, non vuol ascoltare che la ragione sua propria, vuol interrogar questa sola, e assoggettarsi soltanto all' autorità di lei, penso non esservi chi vi ripugni, purchè non isdegni di correggersi fatto avvertito di un qualche sopruso nel corso di sue inquisizioni. E i veri filosofi cristiani non mai ricusarono la luce

3 Clem. Aless. *Stromat.* lib I, §. 20, p. 376. Ed. Potter, le cui parole son queste: *Opem ferre eminus inventioni veritatis philosophiam, utpote variis notionibus tendens ad nostram cognitionem.* Coi disporre cioè gli animi degli uomini a ricevere la fede. In qual senso però quest'autore dica la filosofia essere una specie di preparazione e disposizione alla fede si raccoglie dal contesto, in cui egli stesso immediatamente soggiunge non consistere che in una direi disposizione negativa in quanto la filosofia greca toglieva gli ostacoli, e rendeva gli animi più idonei e capaci. Nel resto ved. il Lumper *Hist. Theologico-Crit.* Par. IV, p. 495 segg.

Per simile modo parla S. Giustino M. della filosofia e de' filosofi nell'apolog. I, n. 46 col dire che: *Qui cum ratione vixerunt christiani sunt, etiamsi athei existimati sint, quales apud graecos fuere Socratès etc.* E nell'Apol. II, n. 10. *Quaecumque praeclare unquam dixere, aut excogitavere philosophi aut legum latores, haec invento et considerato aliqua ex parte Verbo elaborarunt.* Circa la cui mente può vedersi il Maran nella *Prefaz.* alle opere di S. Giustino P. II, c. 8, p. XXXII seg.

loro apportata dalla rivelazione, eziandio intorno alle verità d'ordine meramente naturale, razionale e morale.

Ma qualor si tratti di verità di un ordine superiore alla ragione, le quali dipendono dalla rivelazione divina, ossia dalla divina manifestazione, il processo è ben diverso. Perchè possano verità siffatte essere da noi conosciute di necessità richiedesi che ci siano note per una manifestazione che Dio stesso n'abbia fatta, sì perchè molte di esse dipendono al tutto dalla positiva volontà di lui, sì perchè ancora per l'intima loro natura sono al di sopra di noi e però fuori di noi, e *sovrannaturali* per ciò stesso si appellano. Il voler conoscere e investigare cotali verità colla sola ragione saria una presunzione, una vera stolidezza, anzi follia. Ecco quanto risponde la ragione su d'esse interrogata. È forza adunque nel cristianesimo, che è una religione positiva e rivelata, dipendere dall'autorità estrinseca, cioè da un'autorità posta al di fuori della nostra ragione. Suppongo poi che niun de' protestanti vorrà dire, che dopo aver l'uomo conosciuto pe' motivi di credibilità, che Dio abbia manifestata qualche verità e comandato ad esso di crederla, possa questi sottrarsi a tal dovere, e che pensi giammai d'invilirsi e degradarsi nell'aggiustar fede a Dio rivelante. Posciachè qui pure la ragione interrogata risponde esser doveroso non solo, ma decoroso inoltre per l'uomo e per la dignità sua l'assoggettare il proprio intendimento alla prima, somma e sostanzial verità che è Dio.

Ciò premesso, io progredisco di tal forma: come potrà egli conoscersi con sicurezza quel che Dio abbia manifestato, quali verità in ispecie abbia egli proposte a credere, e qual sia il genuino lor senso ossia il senso della divina rivelazione, se non da quelli ai quali venne da Dio siffatta rivelazione immediatamente comunicata? La ragione qui altresì interrogata risponde esser questa l'unica via, e che ogni altra se n'escogiti saria fallace o falsa. Tanto più che debbe presumersi, che se Dio ad alcuni eletti individui ha affidati i suoi segreti, i suoi consigli, la volontà sua, operando da Dio, cioè conforme alla sua infinita sapienza, avrà di certo per tal guisa

illustrata la loro mente, e data loro tale una capacità perchè non potessero per niun conto torre abbaglio ed ingannarsi. Diciam di più, che Dio dovea così adoperare comunicando le verità sue a tali individui, non perchè giovassero a sè soli che le ricevevano, ma perchè comunicate e rese pubbliche servissero ad altrui, anzi servissero ad istruire, illuminare, santificare e salvare le nazioni tutte dell' universo.

Fatto questo passo, proseguiamo il nostro cammino. Avendo questi eletti individui conforme all' ordine avutone da Dio colla istruzione acromatica comunicate queste verità medesime da sè ricevute ad altri, non solo perchè le credessero per sè, ma inoltre perchè le comunicarsero parimenti ad altri, come loro cooperatori nell' opera di Dio, e loro successori a continuare e perennare l'opera incominciata, formandone un ceto ieratico ben organato, non è egli vero, che noi dovremmo in questa ipotesi affin di accertarci delle verità e del senso in cui Dio le ha rivelate, consultare questi stessi che le hanno intese immediatamente, e apprese da que' primi? Non può su questo cader dubbio, e la ragione qui ancora interrogatane, risponde esser questa l' unica via sicura, ed ogni altra essere arbitraria, e perigliosa. Imperocchè se la rivelazione è un fatto, e se di un fatto non può altramente venirsene in cognizione se non per mezzo di testimonii, i quali lo riferiscano e lo attestino, come que' primi che han ricevuta la rivelazione immediatamente da Dio sono stati i testimonii della ricevuta rivelazione e del senso della medesima, così quelli che hanno ricevuta questa rivelazione stessa immediatamente dalle labbra di que' primi sono i testimonii di quello che i primi hanno in nome di Dio insegnato, e di quello che eglino hanno appreso, e ciò che più monta, del vero senso in che l' hanno insegnato. E tutto questo indipendentemente eziandio da quello che que' primi ne hanno poi consegnato ne' morti documenti, ossia negli scritti loro. Infatti, se questi scritti contengono quello stesso, che fu prima insegnato di viva voce, e meno ancora dell' insegnato, ed in modo di natura sua men chiaro dell' insegnamento orale, si

fa manifesto, che quelli scritti non pregiudicarono all' orale insegnamento che per essere più perfetto e men soggetto a falsa interpretazione, deve servire alla retta e vera intelligenza degli scritti [4]. E ciò tanto più, se gl' immediati soggetti della divina rivelazione non solo mai affermarono d' aver consegnato allo scritto quanto fu loro da Dio manifestato, ma in quella vece protestarono più di una volta, che non l'han voluto scrivere [5]. Nè di ciò contenti ancora asserirono, che gli stessi loro scritti eran soggetti a false interpretazioni, ed erano in più d'un luogo oscuri [6] e dover però aversi precipua cura d'attenersi al pubblico orale insegnamento.

Or chi riputerebbesi degradato, e penserebbe di far opera men conforme alla propria dignità in tal ordine di veri col dover consultare, e intendere cotali testimoni da Dio stesso costituiti quai suoi legati a significare agli uomini tutti i suoi disegni, i misteri suoi, i suoi voleri? Chi dirà mai che sia un avvilimento il prestar loro fede, mentre in essi si presta fede e ubbidienza al medesimo Dio? Cosa degradante sarebbe e contraria alla umana dignità il porgere orecchio a quelli i quali senza cotal missione, anzi contro il divieto di Dio volessero intrudersi a farla da testimone in quello che essi nè intesero nè conobbero; a quelli i quali volessero spacciare le proprie invenzioni quali rivelazioni divine; a quelli i quali contro ogni ragione pretendessero per sè il luogo degl' inviati di Dio. Sì, questo solo è un vero invilimento indegno dell'uomo e della dignità sua, e non già il dare ascolto e aggiustar fede a quanto ci vien da Dio insegnato e comunicato per mezzo di quei che Ei scelse e destinò a nostri ammaestratori, muniti di sue credenziali sicchè non potessero tôrre abbaglio.

Abbiamo fin qui discorso solo ipoteticamente; or ci conviene volgere la ipotesi in tesi, e far le convenienti applicazioni. G. C.

4 Ved. i Fratelli di Walenburg nel bel trattato *De probatione per testes* ove svolgesi ampiamente questo argomento.

5 Io. XX, 30 e XXI, 25. II Io. XII; III Io. XIII.

6 II Pet. III, 16.

figliuol di Dio ammaestrò di viva voce gli Apostoli suoi, e in essi istituì la Chiesa sua, e volle che essa qual organo vivo, universale, perpetuo servisse di testimone all'intiero universo presente e futuro di quanto Egli era venuto ad insegnar su la terra 7. La fornì di quanto eraleʼ necessario sia per trovar fede presso le genti che dovea ammaestrare, sia per quanto richiedevasi alla sicurezza del suo ministero e magistero per forma che mai fallir potesse nel suo insegnamento. Tutto ciò suppongo qui provato da quanto per lo innanzi si è detto. Quando adunque il cattolico ascolta la Chiesa e ne riceve gli oracoli in tutto che a fede si attiene, nulla egli perde di sua vera grandezza, perchè alla perfine egli assoggetta la sua ragione ad un'autorità costituita immediatamente da Dio a tale ufficio, ad un'autorità dotata d'inerranza da quello stesso Dio che le commise l'incarico; ad un'autorità che non solo è depositaria della rivelazione divina, ma che di più è testimone del fatto medesimo di questa divina rivelazione e del vero senso in cui fu data, e del vero senso in che deve intendersi quanto n' è stato registrato ne' sacri libri. Si assoggetta a Dio nell'assoggettarsi all'autorità da lui appuntata per sì alto e sì nobile ministero.

Nel che egli si onora, perchè al postutto allora non fa che tributare un omaggio libero e volonteroso all'Autore dell'esser suo, al supremo Signore dell'universo, al suo Dio che ha pieno diritto sopra di sè. Egli in ciò non fa che pagare un tributo indispensabile della creatura al suo Creatore, non adempie che un dovere. L'uomo non mai disonora sè stesso nell' onorar Dio, in nulla scade dall' alto grado di sua dignità nell' umiliarsi davanti a Dio, anzi s'innalza, si estolle, si aderge sopra sè stesso operando da quello che egli è, cioè da essere ragionevole e libero a differenza degli esseri tutti inferiori a lui. L' uomo a quel modo che non si digrada punto nel pregar Dio, ma in quella vece acquista coll'avvicinarsi alla divinità, nel colloquiare con lui,

7 MATTH. XXVIII, 25. MARC. XVI, 15. LUC. XXIV, 47, 48.

nel comunicare con lui, così non si digrada nel credere a Dio, nell' ubbidire a Dio, ma si nobilita unendosi alla suprema sustanzial verità. Nulla poi importa, che l'uomo ascolti Dio immediatamente o mediatamente; l'ossequio è per ugual modo onorevole; l'esser mediato o immediato, non mette differenza nella sustanza della cosa. Qualora adunque di certo costi all'uomo, che quegli a cui egli crede è inviato da Dio, e che nel credere all' inviato di Dio, crede a Dio stesso che lo incaricò di sua missione, è di ugual valore l'ossequio e l'omaggio che egli offerisce di sè. Or questo appunto è quello che fa il cattolico seguendo la sua regola di fede. Egli ascolta Dio nella Chiesa che lo ammaestra; si sottomette a Dio nel sottomettersi alla Chiesa che in nome di Dio, e avente anzi Dio con sè, e però coll' autorità di Dio gli propone le verità a credersi; quindi il suo omaggio è degno di sua grandezza, degno della sua dignità.

Inoltre la Chiesa insegnante è un corpo ragguardevole sotto ogni rispetto che si consideri. Imperocchè o vuoi riguardare le membra delle quali la compage armonica risulta, ed è nulla meno che la unità dell' intiero Episcopato diffuso su tutta la superficie della terra col suo supremo capo che è il Sovrano Pontefice, avente con sè l' adesione di oltre a ducento milioni di fedeli; o vuoi riguardarne l' antichità, ed essa perdesi nelle nuvole e si confonde nella sua origine coi discepoli immediati del Nazzareno; o vuoi contemplarne l' ampiezza, e questa non conosce altri confini che quelli dell'abitato universo; se ne vuoi la dottrina, non v'è società che vanti una simile catena compatta di uomini sommi per sapere, che stendesi da' suoi primordii infino a noi, quanti in ogni ramo scientifico celebri ne conta la Chiesa: se cerchi le sue geste, i suoi annali ti si presentano ribocanti dell' eroismo più sublime manifestato in ogni incontro e in fortezza, e in grandezza d' animo, e in santità nel più eccelso grado, attalchè il prenderesti per un ideale anzi che, ciò che è di fatto, per una realità; ogni altra istituzione

non solo ne perde al raffronto, ma dileguasi e svanisce. In somma considerando la Chiesa di G. C. cioè la Chiesa cattolica nel suo assieme, nel suo pieno, grandeggia ella di tal forma nelle proporzioni sue che quasi a forza eccita l'ammirazione dell' occhio contemplatore, e ne opprime per poco la immaginazione.

Chè tale è il modo di riguardare cotesta gigantesca e veramente divina istituzione, e non già quella per cui taluni gretti nel pensar loro, nulla curando queste ineffabili bellezze delle quali essa è adorna e folgoreggia, a guisa di scarabei immondi si gittano su tutte le sconcezze e sudiciume che loro avvenga di trovar per via. Vanno questi in traccia solleciti di quanto adoperarono figli degeneri e vili, dimentichi dell'alta lor vocazione, ed ammucchiando il tutto in uno, vanno come esultanti e gridano a gola: ecco qual è la cattolica Chiesa, quella Chiesa cotanto esaltata; mentrechè la Chiesa stessa è la prima a piangere su questi esseri degradati, che la disonorano co'loro traviamenti. Or prescindendo per un istante eziandio da ogni altro titolo per cui merita la Chiesa ogni nostra fiducia, e considerando solo la magnifica e opprimente sua grandezza e maestà con cui ti si presenta e ti soggioga, si stimerebbe per qualsivoglia individuo un abbassamento, una digradazione, uno smettere della propria dignità e altezza il sottomettersi all'ammaestramento di lei e al suo magistero? E chi oserebbe mai dirlo? Se poi tutto si unisca, cioè e i titoli pe' quali debb' essere accolta, e le eccelse doti delle quali va adorna, e la imponente autorità sua esterna, non solo non è cosa sconveniente, e di detrimento alla umana dignità il seguirne i documenti, ma di onore, di decoro, di gloria somma.

Ma e non è meglio e più confacente all'essere intelligente, qual è l'uomo, il vedervi da sè, l'esaminare da sè, il convincersi da sè, o come disse il Vinet, il mettersi testa a testa col sole delle intelligenze? Accettando tra l'evangelo e lui l'interpretazion della Chiesa, il fedele non riceve a traverso del mezzo umano che raggi pallidi e mutilati, invece di quei torrenti di luce pura e calo-

rosa, che irradierebbono il suo spirito, e infuocherebbono il suo cuore. Se non che v' ha un altro inconveniente nulla men grave nell'accettar che fa il cattolico la credenza dalla Chiesa senza esame, senza che il dubbio preceda la sua adesione; ed è che la sua individualità è poco scossa, se pur l'è, da una verità ch'egli non ha conquistata. Vi sarà fede, se il volete, ma fede inerte, quasi impersonale, e quindi sterile in risultamenti; non vi sarà fede viva, non vi sarà *convinzione;* perocchè chi dice convinzione dice vittoria della fede sul dubbio ottenuta per la lotta [8]. Ebbene tal è la regola de' figli del libero esame, del protestantesimo; regola per cui ognuno attuandosi nella parola stessa di Dio contenuta nella Bibbia, vede, esamina, conosce e può rendere a sè stesso ragione del perchè egli creda. Dio stesso ci ha data la Scrittura perchè l'uomo da lei apprendesse quanto deve credere ed il come operare affin di piacergli nell'adempimento de' suoi sacri doveri.

Rispondo ricisamente che no, dappoichè non si tratta qui d'intelligenza, di cognizione intima di una cosa che possa dall' uomo apprendersi colla fatica e coll' industria; ma trattasi di conoscere un fatto, qual è la religione positiva da Dio rivelata, e il vero senso in cui Dio l'ha rivelata. Ora i fatti non dalla investigazione intima dipendono, dalla forza e altezza della intelligenza, dalla acutezza de' raziocinii, ma debbon costare dalla testimonianza estrinseca, che deponga, e ne accerti la esistenza loro. E tale testimonianza non la dà, nè la può dare che sola la Chiesa la quale dalle labbra di Cristo immediatamente li apprese. Chi non ha veduto nè inteso un fatto come può attestarlo? Avendo la sola Chiesa da Cristo istituita, ricevuti da lui i suoi divini documenti, avendo ella cogli occhi suoi vedute le sue azioni, le geste dell'Uomo Dio, essa sola può rendere una vera testimonianza di ciò che ha e veduto e inteso fin da principio [9]. Questa

8 Vinet *Essai* ecc. 104 e 371.
9 I Io. I, 1.

Chiesa poi, come altrove fu detto, qual persona morale, qual morale individuo sempre vivente trovasi in atto permanente a testificare ad ogni successiva generazione la dottrina e il vero senso della dottrina stessa in tutti i secoli.

Tal è la ragione per cui solo la Chiesa ha de' *martiri*, cioè *testimoni* de' fatti, e in tanto numero quanti in essa hanno sparso il sangue, han data la vita affin di testificare quanto fin da principio dalla Chiesa hanno appreso, che loro manifestò quel che vide e conobbe, cioè la vera dottrina di Cristo. Ciò che non ponno fare i settarii, si perchè hanno interrotta la catena che li univa alla Chiesa sola testificatrice, si ancora perchè essi in quanto si oppongono all'insegnamento di lei non posson deporre come d'un fatto, ma solo d' un concetto loro, di un opinamento, di una idea subbiettiva. Laonde avran ben essi degli esaltati, de' fanatici, *martiri* però nel rigor della voce, non mai. Un luterano esempicausa, come può attestare la consustanziazione del pane e del vino col corpo e sangue di G. C. nell' Eucaristia, se questa non fu che un modo di vedere ed insegnare di Lutero? Come può un anglicano testimoniare della supremazia spirituale del Re o della Regina nella Chiesa britannica, se questo non fu che un ritrovato dell' ottavo Arrigo, od anzi il suggerimento di Guglielmo Cromwell, e poscia sanzionato dal Parlamento? Potrà ben dare il sangue, se il voglia, affin di attestare che Enrico, Elisabetta e il Parlamento pensarono così, ma non mai che G. C. abbia così rivelato. Lo stesso discorso si applichi a qualsivoglia settario dalla cattolica Chiesa diviso, e non ne trarrà altro risultato. Che se è così, ognun di per sè scorge quanto vadano errati gli avversarii nell'assunto loro, che cioè sia meglio per l' essere intelligente l' intender da sè, esaminar da sè, investigare da sè per poter render a sè ragione del perchè creda piuttosto questo a preferenza di quell' articolo. Siffato processo suppone che l'obbietto a credersi dipenda dalla intelligenza, dallo studio, dalla meditazione, e che il fondo di esso risieda nella umana mente, e non già fuori di lei, com' è un articolo rivelato. Adunque l'obbiettato ragionamento non è che un

mero paralogismo. In cose di fede convien di necessità dipendere dall' autorità altrui, e questo è quel che fa il cattolico seguendo la sua regola di fede.

Che dire pertanto della tiratera del Vinet, del mettersi che fa il protestante testa a testa col sole delle intelligenze, di quel calore, di quella vita, di quella energia che acquista il figlio del libero esame? Null' altro se non che, se salvi la rotondità delle ampollose parole, nulla ti rimane che non sia paralogistico o vuoto di senso, e contro il fatto del protestantesimo stesso. Diasi uno sguardo al concreto de' protestanti, e vedrassi che quella luce non è in realtà che tenebre, non sapendo essi che cosa si credano; che quel calore è gelo, dominando la indifferenza per tutto ciò che è dommatismo; che quella vita ed energia non è che o cieco pietismo o razionalismo; che quella posizione di testa a testa col sole delle intelligenze, altro non è che uno scetticismo religioso, od una dolce e fallace illusione [10]. Ella è poi prodigiosamente strana

10 Qui eziandio per tema che alcun ci tacci di esagerazione coll'imporre a' protestanti ciò che non è, confortiamo quanto abbiam detto colla testimonianza irrecusabile di uno de' più illustri protestanti viventi, appassionato di più quant'altri mai pel protestantesimo, e fu l'uno dei mandanti della celebre, o a meglio dire, comica deputazione al Gran Duca di Toscana per i locandieri Madiai. Questi è il conte AGENOR DE GASPARIN, il quale negli *Archives du Christianisme* 21 Juin, 8 Juill, 2 Sept., 10 Octob. 1848, così scriveva: *J'ai la malheureuse habitude d'appeller les choses par leur nom. . . .* LA MAJORITÉ DE NOS PROTESTANTS N'EST PAS CHRÉTIENNE. *Nous sommes moins à l'école de la négation qu'à celle du doute, ce qui est bien pis. Faudra-t-il mettre le doute dans l'Église? Ou mieux, définir l'église par le doute, le pyrrhonisme universel? Sera-t-on membre et pasteur de l'église parce qu'on n'affirmera, ni ne niera la divinité de Jésus-Christ ?*

L'ECOLE DE GENÈVE EST L'ECOLE DU DOUTE, *école plus dangereuse peut-être, malgré le respect que méritent plusieurs de ces représentants, que l'école de la négation. C'est cette école que j' attaque ici. La grande hypocrisie de notre temps, c'est que tout le monde prétend être chrétien. Le premier des dogmes, c'est la contrafaçon du Christianisme . . . Quant une Eglise se suicide ellemême, elle tombe pour ne plus se relever . . .*

la novella teorica del Vinet del non potersi avere e sentir la fede senza passar pel dubbio, come condizion necessaria di vittoria e di conquista. Secondo tale teorica faria d' uopo passar per la malattia affin di aver la sanità e sentir vigore, passar per l'ergastolo o la carcere per avere e sentir la libertà. Ma potrà egli il protestante colla sua regola slacciarsi dal dubbio in tutta sua vita? No, no giammai, pria cesserà di vivere che di dubitare.

Ma e la Bibbia? La Bibbia non dà al protestante veruna sicurezza rispetto alla sua simbolica, perchè la simbolica protestante è quella appunto che non trovasi nella Bibbia; chè in quanto ella differisce dalla simbolica cattolica è esclusivamente subbiettiva della setta, e di chi ne professa la credenza. Rechiamo ad illustrazione di questa affermazione alcuni esempii. Lutero insegna: *La sola fede giustifica;* ora scorrendo la Bibbia vi trovo bensì ciò che insegna la Chiesa, che *la fede giustifica*, cioè come disposizione, ma la voce *sola* in cui consiste la differenza tra l'insegnamento luterano e quel della Chiesa, non v'è, ed appartiene esclusivamente a Lutero. Così giusta lo stesso novatore non si fa per la consecrazione veruna conversione del pane e del vino nella sostanza del corpo e del sangue di G. C. qual la Chiesa denomina *transustanziazione*, onde sostenne che le parole di Cristo *questo è il mio corpo* abbiano ad intendersi per *qui è il mio corpo*; ebbene percorrendo la Bibbia vi trovo bensì *questo*, come insegna la Chiesa, e non mai *qui* come pretende Lutero, e tal *qui* ad esso solo esclusivamente appartiene. Allo stesso modo Lutero insegna che due soli sono i sacramenti da G. C. istituiti cioè il Battesimo e l'Eucarestia, o come egli ama meglio chiamarla, la Cena; or bene riandando la Bibbia vi trovo bensì la parte positiva, cioè i due

Je regarde comme sacrilège et abominable le sacrifice des bases mêmes du christianisme, oui, du christianisme, le mot n'est pas trop fort. Est-elle chrétienne cette société, qui ne conserve pas la doctrine chrètienne?

Tal è adunque il cristianesimo di quelli che si mettono *a testa a testa col sole delle intelligenze*, che si formano la lor *convinzione* colla Bibbia!!! Che dire delle ampolle del Vinet?

mentovati sacramenti come li tiene la Chiesa, ma la parte negativa, che si oppone all' insegnamento della Chiesa, ossia *due soli* non ve la veggo, perchè questa è tutta ed esclusivamente di Lutero. Calvino non riconosce nella Cena, che solo il simbolo, il segno, la figura del corpo di Cristo ad esclusione della reale e sustanziale presenza di esso corpo; e pur percorrasi tutta la Bibbia e vi si troverà bensì ciò che crede la Chiesa, cioè essere il pane consecrato il corpo di Cristo, com' esso l' affermò col dire: *questo è il mio corpo*, ma non mai si troverà *questo è il simbolo, il segno, la figura del mio corpo*. Come quando lo stesso Calvino insegnò predestinare Dio di propria volontà senza previsione di alcun peccato di ben molti alla dannazione eterna, leggasi la Bibbia tutta, e vi si troverà bensì ciò che insegna la Chiesa, vale a dire che è gratuita e indipendente dal merito delle opere che precedono la fede, la predestinazione alla grazia, ma non mai troverassi il truce e orribil domma di Calvino, che a lui solo appartiene esclusivamente. Lo stesso è a dire dell'altro non meno orribile che empio domma del medesimo Calvino non men che di Lutero e di Melantone cioè che Dio sia l' autor del peccato, che sia opera di Dio non men la conversione di Paolo, che il tradimento di Giuda; scorrasi tutta la Bibbia, che non vi si troverà, sendo questa una empietà tutta propria di quegli innovatori.

Per simil modo se tutto il ciclo delle dottrine simboliche e del dommatismo protestante antico e recente, cioè delle sette nate dal protestantesimo primitivo si chiami a rigida disamina e quanto è ampio si percorra, non troverassi solo un articolo dissenziente o contrario all'insegnamento della Chiesa nella Bibbia e in tutta la Bibbia. E però la simbolica protestante quant' è tutta appartiene alla privata interpretazione de'capi riformatori, e di quelli che ne calcaron le orme loro nella innovazione. Si ponno con piena fiducia e sicurezza provocare tutti e singoli che fan professione di non seguir altra regola del loro credere, che *sola e tutta la Bibbia*, cioè quanti sono d' ogni generazione protestanti a recare in mezzo solo un testo chiaro ed espresso, in cui sia formo-

lato pur un articolo di quanti essi tengono in opposizione alla dottrina della Chiesa cattolica, che non dipenda da una qualche loro interpretazione. Si provino, e dianci una mentita, che così avranno la vittoria per sè, ma nol ponno onninamente 11. È poi sommamente rimarchevole, che a protestanti non è dato il potersi vendicare contro i cattolici in siffatta solenne provocazione e disfida. Imperocchè tenendo il cattolico oltre la parola scritta, ossia la Bibbia, a sua regola rimota di fede anche la trádita, ne conséguita, che dato ancora che taluno o più degli articoli dalla Chiesa tenuti per fede non si leggessero esplicitamente nella Scrittura, nulla perciò esso nè perderebbe, avendoli nella divina tradizione per lui di ugual valore che la Bibbia.

Così stando la cosa, ecco le illazioni che ne fluiscono: *Primo*, che adunque è falso che i protestanti possano giammai essere testimoni del fatto della rivelazione contenuta nella Bibbia rispetto al loro simbolo, ma solo ponno essere, come or or si diceva, testimoni e martiri di lor private opinioni o interpreta-

11 Ecco come questo vero vien confessato da un de' più rispettabili protestanti contemporanei cioè dall'Hengstenberg, il quale parlando de' simboli protestanti, dice di essi: «Se i nostri libri simbolici esprimessero chiaramente la necessità di unità nelle dottrine religiose, avrebbero insegnato un errore positivo, qual noi saremmo tenuti a distruggere; ma non è certo che abbiano essi cercato a stabilirlo e ad innalzarlo sino alla potenza del domma... Del resto, questi libri non esprimono che *opinioni, la convinzione degli antichi dottori e degli antichi membri* (evidentemente in piccol numero) di una Chiesa nascente. Essi non han voluto e non han fatto altra cosa, che scrivere sulla carta *una teoria individuale*. Diciam piuttosto che queste verità fondamentali *non sono espresse nella scrittura* di una maniera sì chiara e sì precisa, che ogni intelligenza possa e debba trovarvele necessariamente . . . esse sono della natura di quelle che non si mostrano che all'occhio dell'interprete ». Presso l'Hoeninghaus op. cit. ch. 3, p 78-80.

Che dice a questo tratto la *Buona Novella* di Torino, e la nuova *Regula fidei* pubblicata colà sul finire del 1852 che vuole a sola norma del credere la Bibbia interpretata dallo spirito privato di ciascuno! Miseri!

zioni false e fallaci, appunto perchè discordanti dalla testimonianza contraria della Chiesa cattolica: *Secondo;* che adunque è al tutto falso ciò che affermano i protestanti di tener lor simbolica per l'esame fattone da ciascun sulla Bibbia, ma quanti sono, non han fatto che ricevere ciecamente l'opinione e interpretazione privata altrui, cioè de' lor capi, a' quali han tenuto dietro quali pecore stolide, e aggirate dall' altrui capriccio; dico dall' altrui capriccio, posciachè i capi del partito già aveano preconcetto il lor dommatismo pria che pensassero a trovarlo nella Bibbia; ciò che conferma a maraviglia quanto da noi poc'anzi fu affermato, che non v' è solo un protestante, che sia tale in forza della sua regola: *Terzo* che la professione si vantata del protestantesimo *sola e tutta la Bibbia* è una illusione, è una falsità non meno in teorica che in pratica, è un sopruso, è una bugia, un inganno col quale soverchiano quei che sono si dabbenuomini da lasciarsi reticare in siffatte maglie: *Quarto*, che adunque non vi ha chi più deferisca all' autorità che i protestanti, i quali sì altamente gridano di non voler assoggettarsi all' autorità altrui, di non voler seguire che la propria *convinzione*, di non voler saper d'altra guida o d'altra regola che la sola parola di Dio ad esclusione della parola dell'uomo. Ebbene essi appunto sono i *soli* che deferiscano *all'autorità*, *all'autorità altrui*, i soli che lascin guidarsi dalla parola dell'uomo.

Svolgiamo alquanto più distesamente quest' ultima illazione, perchè degna dell' attenzione delle persone sensate. Il cattolico nel cedere e piegare all' autorità della Chiesa, cede e piegasi all' autorità di un testimonio, che acchiude in sè in supremo grado quanto ed eziandio sopra quanto può in un testimonio desiderarsi ad ottener credenza del fatto che attesta. Ciò è chiaro di per sè, senza che ci fermiamo a provarlo. Ora la Chiesa nelle definizioni sue dommatiche, nel proporre il suo simbolo, propriamente e a tutto rigore parlando, non fa che attestare il fatto del vero senso in che fu da lei ricevuta la rivelazione divina. Non è già, che si voglia escludere con ciò la sua qualità giudiziaria, dap-

poichè la Chiesa non solo è maestra e testimone del fatto della rivelazione, e del vero senso in che la ricevette, ma è altresì giudice nelle controversie. Ma quest' autorità giudiziaria tocca piuttosto le controversie eccitate intorno alla vera intelligenza della dottrina della Chiesa, tocca le verità *derivate*, anzi che le *originarie*; tocca quanto è connesso e dipendente dal vero primitivo, se così posso esprimermi, per forma che la Chiesa giudica qual tra le varie sentenze sia più conforme all'insegnamento suo, o da esso più sia difforme, e se ne discosti. Che se pur si vuole ch'ella eserciti eziandio l'autorità sua giudiziaria intorno alle verità, che dicemmo primitive e originarie, questa versa precipuamente intorno al fatto, ossia alle pruove che contestano il fatto delle verità rivelate. Laonde l'obbietto ultimo e finale del suo giudizio è sempre la verità ricevuta, e infatti ella mai non ci propone altre verità a credere colle sue dommatiche decisioni, che le ricevute da Dio, o queste sieno immediate, ovvero mediate e dedotte da quelle prime. Epperò noi crediamo queste verità tutte per ugual modo di fede divina per il motivo formale ad esse tutte comune, vale a dire per l' autorità di Dio rivelante: lo che non sarebbe, qualor la Chiesa ne' suoi dommatici giudizii ci proponesse a credere qualche articolo che non lo avesse da Dio ricevuto. Ed ecco come sempre si verifichi, che eziandio ne'suoi giudizii la Chiesa altro infine non fa che testificarci, che renderci testimonianza di un fatto. Di qui è che il cattolico non cede all'autorità della Chiesa, nel suo atto di fede, che come all'autorità di un testimonio privilegiato il quale nou può attestarci che la verità, che non può ingannarsi in rendere una siffatta testimonianza; ma tien l' obbietto di fede e lo crede sulla parola di Dio, e crede unicamente a Dio rivelante. L'autorità della Chiesa non è che una condizione necessaria per accertarci con ogni sicurezza, che Dio l' ha veramente rivelato, e rivelato in tal senso anzichè nell'altro.

Ma il protestante nel professare il dommatismo suo vuoi positivo vuoi negativo de' suoi capi cede all' autorità de' medesimi,

non già come di testimoni, ma come d'interpreti, giudici e maestri, i quali danno la interpretazione loro privata qual obbietto di credenza o di fede. Essi non trovarono, come si è provato, i loro articoli o dommi formolati nella Bibbia, ma essi medesimi li raffazzonarono, li formolarono secondo lor modo di vedere, dietro il risultamento del loro studio, di loro meditazione, di lor riflessione; or questa formola in quanto differisce dall' insegnamento della Chiesa, è opera esclusivamente loro, e questa appunto forma l'obbietto della fede del protestante. Ma questa è *autorità dell' uomo*, questa è *parola dell' uomo*. Adunque mentrechè i protestanti seguono e professano il simbolo di qualsivoglia lor capo o corifeo, credono non per proprio *convincimento* che n'abbiano, ma sol perchè così ne parve a' loro maestri; non credono alla Bibbia, ossia alla sola e pura parola di Dio, che non contiene tai simboli, ma alla interpretazione dell'uomo, che solo li formò. O quel che torna allo stesso, i protestanti, come si è detto, sono i soli i quali deferiscono all'autorità, e all'autorità umana; sono i soli che non tengono a guida e regola la parola di Dio; sono i soli che seguono la sola parola dell'uomo.

Ora è tempo che veggiamo quanto sia umiliante, quanto indegna dell' alta dignità umana siffatta condotta, e quanto abbietta. È umiliante in sommo grado il dipendere in fatto di religione e di fede dall'autorità di un uomo fallibile, e sottoposto all'aberramento siccome l' è ognun di noi; l' affidarsi ciecamente ad una guida fallace in cosa di tanto rilievo; il tener dietro a chi cerca farsi proseliti e seguaci come caposetta, e spiega il vessillo di una fazione; e ciò il più delle volte per un concepito rancore, per una meditata vendetta di un torto o vero od appreso nella Chiesa ricevuto, per uno smodato orgoglio, per sostenere un puntiglio, per acquistar celebrità e fama; e più d'una volta ancora per mantellare una turpe, calda e stemperata passione: e tutto ciò a spese di quegli infelici che o per malizia o per semplicità si lasciano sedurre, abbindolare e trarre al partito. Potrebbe sotto questo rispetto il protestantesimo definirsi nel suo materiale concreto;

l'inganno e la seduzione cagionata dalle tre concupiscenze, dell'orgoglio, dell'interesse e della carne palliata della interpretazione biblica e del libero esame. Ma di questo si dirà più a lungo nella terza parte.

Frattanto vegga ognuno se non sia un vero invilimento quello di farsi o rendersi giuoco e zimbello della opinione altrui, e preferirla non dirò già solo alla dottrina e autorità della Chiesa, ma persino alla persuasione sua propria. Talchè per non cozzar colla dottrina professata dalla setta di cui altri fa parte, debba rinunziare più di una volta allo stesso suo convincimento. La dignità umana v'è prostituita, conculcata, è in tal sistema immolata. Tal è il motivo per cui si gran numero di protestanti de' giorni nostri quasi arrossendo di si abbietta servilità abbandonano la simbolica de' loro capi per gittarsi fra le braccia del razionalismo, ossia della incredulità.

Qui non di meno non istà tutta l' abbiezione e ignobilità del protestantesimo, dacchè esso non ha punto esitato di costituir giudici e guide delle credenze religiose, ove le circostanze l'esigevano, i principi, i magistrati, col far si che la credenza religiosa, la coscienza del credente dipendessero da un editto regio, da una legge di Parlamento. Lasciamo gli esempi antichi delle leggi emanate da'diversi Principi di Germania colle quali si obbligavano i popoli a seguir la confessione di Augusta; lasciamo gli editti coi quali si rimoveva o dalle cattedre o dal Ministero chiunque si fosse per poco scostato dalla rigida simbolica luterana, di che è riboccante la storia della Riforma alemanna [12]; lasciamo la pram-

12 Ved. Döllinger Op. cit. *La Réforme* etc. Tom. 1, p. 524 seg. ove coi documenti dimostra come la religione del popolo e dei Ministri dipendesse pienamente dalla *volontà* del Sovrano. E come allora spesso accadevano quei che diconsi *Colpi di Stato*, pei quali il Sovrano ora era luterano, or calvinista, di un tratto doveano rinnovarsi i cantici, il catechismo, il rituale e sostituirsi a quelli che il giorno prima si avevano a norma del vero credere; ed in forza dei nuovi editti si proscrivevano, si proibivano sotto le più terribili pene quegli scritti e que'libri, che alla veglia si tenevano per sacrosanti. E così a piaci-

matica di Svezia e di Danimarca e della Novergia con la quale si dichiarò il luteranesimo esclusivamente religione dello Stato, ed altri simili atti brutali che nel sistema protestante contengono e inchiudono una flagrante contraddizione, un contrasenso. Non abbiam noi stessi veduto il defunto Re di Prussia Guglielmo III, farsi arbitro della fede de' suoi popoli, adergersi a capo, ed istituire una religione novella colla fusione del luteranismo e dal calvinismo, la quale come di neutro genere battezzò col nuovo titolo di *Chiesa Evangelica* 13? Non è egli stato per atto di Parlamento che venne sanzionata la simbolica della Chiesa legale o anglicana contenuta ne' trentanove articoli 14? La simbolica di Berna e di Ginevra non dipendette ella da' magistrati di quegli Stati parziali 15? e così fu degli altri tutti. Di tal forma i protestanti proclamanti a gola *sola e tutta la Bibbia*, quelli appunto sono che nel fatto me-

mento del Principe si passava di religione in religione, di setta in setta con una metamorfosi continua, perchè tale era il buon volere di Sua Altezza. Di ciò abbiamo una confessione esplicita nel protestante VIGELIO, il quale scrive: « Qualunque Confessione, che gli oratori ed i disputatori sian pervenuti a fare adottare al Principe, bisogna che i sudditi la riconoscano immantinenti *per la sola buona, e per la sola vera* sotto pena di confisca, di esilio, d' infamia, e spesso dell' ultimo supplizio, anche allora che *nella loro convinzione* ella fosse di natura a portarli a tutti i diavoli ». VEGELII *Methodus duplex* p. 11, 17.

13 Di questo si è altrove parlato.

14 È noto come Enrico VIII imponesse all' Inghilterra il suo nuovo simbolo racchiuso in sei articoli; e lo impose a viva forza. Lo stesso fece l'immediato suo successore Eduardo VI, ossia chi faceva le veci di questo Re fanciullo e già teologo, che a' sei articoli sostituì un più ampio *Credo;* finchè Elisabetta servendosi delle dottrine pubblicate per autorità di Eduardo VI, come di materiali e fondamenti, togliendo e aggiugnendo raffazzonò un *Credo* novello che è quello il quale sta tuttora in piedi, i XXXIX articoli, i quali sottoscritti ed approvati dalle due Camere e dal Clero congregato il dì 12 Gennaio 1562 vennero imposti qual norma da seguirsi in fatto di religione. Ved. LINGARD *Storia d'Inghilt.* Roma 1832. Tom. VII, C. 5, pag. 452.

15 Di questo tratteremo *ex professo* nella terza parte. Trattando veggasi MARTINET *Solution de grands Problèmes.* Tom. IV, Ch. 63.

no di ogni altro seguon la Bibbia per loro regola di fede. Quelli che alto fecero risuonare il motto di libertà religiosa, quei dessi appunto sono che più abbietti s'incurvarono alla ferrea legge di un Principe, di un Magistrato, di un Parlamento a cui vilmente e ignominiosamente prostituirono la simbolica loro, e la loro coscienza.

Non è che di questi ultimi tempi che alfin si riscossero e si avvidero dell' obbrobrioso servaggio, e che nei diversi Stati di Germania, della Elvezia e altrove si tentò la separazione della Chiesa dallo Stato, e si cominciò a parlar d'indipendenza religiosa [16] ciò che pur si tentò nella Scozia rispetto alla chiesa dominante [17], dopo cioè di aver gemuto presso tre intieri secoli sotto il duro giogo. Di chi altro fu opera la sintesi, il maritaggio, anzi l'unificazione della Chiesa e dello Stato, e però la dipendenza piena e totale, ed anzi la più abbietta servitù della Chiesa sotto lo Stato, come di un ramo di civile e politica amministrazione nell' ordine religioso o del culto, se non se del protestantesimo? La Chiesa cattolica lottò per lunga serie di secoli per la sua preziosa indipendenza e nobile libertà, e mai non soffrì che il potere laicale v' esercitasse verun potere spirituale, che ne invadesse i diritti, che toccasse l'arca e il santuario del Dio vivente. Per questa gloriosa causa ella conta più di un martire, e registronne i nomi negli immortali suoi fasti [18]. All'opposto appena nacque il protestan-

16 Di questa lotta già altrove alcunchè si toccò, e ne parlerò più a lungo a suo luogo. Qui basta l'averla accennata al nostro intento.

17 È cosa notoria, che pochi anni sono la Chiesa presbiteriana di Scozia in gran parte si emancipò dall' autorità spirituale della Regina per farsi libera.

18 Son noti e divenuti famosi i nomi de' gloriosi atleti della libertà della Chiesa, di S. Anselmo, e di S. Tommaso Arcivescovi entrambi di Cantorbery. Il gran Pontefice S. Gregorio VII, ed Innocenzo III, le cui vite furono scritte da due autori protestanti, cioè dal VOIGT ed dall'HURTER, prima di divenir cattolico, sono stati modelli di fortezza nel difendere la libertà della Chiesa: lo stesso dicasi d'innumerevoli altri prima e dopo.

tesimo, nacque servo sotto l'Elettor di Sassonia [19], e in seguito sotto gli altri Principi che a mano a mano abbracciarono la Riforma. Fu con esso, che per la prima volta si udì a parlare di Chiese *territoriali, di Chiese dello Stato*, di *Chiese legali*. Denominazioni che portan con sè il titolo della ignominia, l'impronta dell' abbiezione, il marchio, il segno incancellabile della schiavitù, del più indegno abbassamento, del più assoluto avvilimento.

Risulta pertanto dalla più rigorosa analisi della regola di fede della Chiesa Cattolica raffrontata colla regola del protestantesimo, che sola la regola della Chiesa, quella è che risponda alla dignità intellettiva e morale dell'uomo; e che per conseguente solo il cattolico è'quegli che nella sua credenza, e nella profession di sua fede si appoggi alla parola di Dio, all' autorità di Dio. Per contrario il protestante , come chi fa parte di ogni altra eretica setta, è quegli che solo deferisce alla parola dell' uomo, e alla umana autorità, e per nulla si appoggia alla parola di Dio e all'autorità di Dio; è il solo che abbandonata la Bibbia, sebben abbiala tutto dì tra mani, tien dietro all'arbitraria interpretazione de'suoi capi o seguaci. Il cattolico infine è il solo che abbia conservata la libertà religiosa, mentre il protestante l' ha immolata all'arbitrio, all'assolutismo del potere politico e civile. Son queste, il so, amare verità, pur tuttavia sono innegabili, che discendono naturali dal subbietto finor trattato.

19 Ved. AUDIN *Hist. de la vie de Luther* Tom. I, p. 210, 219. Lutero avea riservato il *ius reformandi* ai Principi secolari nelle cose spirituali, del qual giure si servì abbondantemente il Duca elettore di Sassonia Federico, e fu poscia sancito nella pace di Westfalia.

CAPO V.

Si considera la regola cattolica polemicamente *e si dimostra*

Articolo I.

Esser la sola che regga ad ogni esame e vinca tutte le difficoltà.

Assurde pretensioni del protestantesimo in ordine alla Chiesa Cattolica - Esse non si possono sostenere senza fare oltraggio a Cristo suo fondatore - Dovea G. C. alla sua istituzione, anzi a sè stesso il rendere la Chiesa immune da ogni errore nel suo magistero - Chi accusa la Chiesa di traviamento accusa lo stesso Cristo d'improvvido e d'infedele - Due evasioni de' protestanti - Si annulla la prima - G. C. ha impegnata la sua promessa d'impedire il traviamento della Chiesa nel suo magistero - Si ribatte la seconda - Altro non è la Chiesa Romana che la Chiesa Cattolica dalla quale i protestanti si son separati - L' istituzion della Chiesa mette alla disperazione chiunque si attentasse ad accusarla di errore e di prevaricazione - Dilemma proposto ai protestanti - Si rafforza e conferma l' alternativa da cui non ponno uscire i protestanti - La istituzion della Chiesa ha per anticipazione smascherati quai perfidi calunniatori quei che l'avrebbero accusata di errore nel suo insegnamento - Si conferma colla pratica degli Apostoli rispetto ai novatori - Vana eccezione affacciata dai protestanti - Fallace per molti rispetti - Altra terribile alternativa proposta ai protestanti - Si conchiude.

È d'inapprezzabile conforto al cattolico il poter dire con ogni fiducia in forza di sua regola di fede: se non erra la Chiesa nell'insegnare, io non posso errare nel credere. Ora la Chiesa errar non può nel suo insegnamento a meno che Cristo abbia in essolei voluto dare al mondo una guida fallace, e una maestra d'errore, ciò che ripugna alla sua bontà. Distrutto avrebb' egli con ciò il frutto di sua redenzione, e gittate avrebbe le anime

per lui compre a sì caro prezzo alla mercè di chi ne avrebbe menata strage e orribile scempio col farle passar di errore in errore sino alla più turpe idolatria. E in cotesta ipotesi a che servito avrebbe il suo divin magistero nel mondo, la sua espiazione del mondo, il suo sacrifizio pel mondo?

E pur se diasi orecchio a'protestanti saria almen durata sì desolante prevaricazione della sposa del Nazzareno per il lungo tratto di ben dieci o dodici intieri secoli su tutto l'ambito della terra, cioè dal secolo quarto o quinto, anzi dagli Apostoli in poi fino al XVI, ossia fino alla comparita di Zwinglio in Isvizzera, di Lutero in Vittemberga, di Calvino in Francia 1. E poichè la parte mas-

1 Difatto Lutero trattando delle parole del Salvatore presso S. Matt. XXIV, 24. *Siano indotti in errore (se fosse possibile) anche gli eletti*, tronca il testo togliendo le parole *se fosse possibile* o *se è possibile*, colle quali dichiarasi ciò non poter essere, per inferirne contro il vero senso del testo, che in tutto il tempo che scorse dalla morte degli Apostoli fino al 1500 gli eletti sono stati realmente sedotti, e termina col dire che G. C. con le addotte parole (quali egli cita per ben dodici volte ma sempre mutilate) ha chiaramente avvertito, che non si deve credere nè alla testimonianza de'Santi, nè regolarsi sul loro esempio. « L'argomento della santità, scrive egli, G. C. lo distrusse dicendo, che *gli eletti saranno sedotti*. Ecco il perchè questi asini stupidi (i cattolici) nulla guadagneranno col dire che la Chiesa non è stata abbandonata per sì lungo tempo, e che ella eziandio sapeva assai bene tutto ciò che Lutero allega e pretende ora sapere ». « Ciò che i papisti, soggiunse inoltre, ci oppongono di più forte è il dire: Tanti santi uomini e dottori si saranno dunque ingannati? E, ciò dicendo, essi non veggono questa parola (Matth. XXIV 24.) cader loro sul capo fino a farli vacillare. Che vi è a rispondere? Questa parola è là, nuda e chiara, e fa d'uopo che noi la crediamo, e la lasciamo dov' ella si trova - Ovvero, vorrebbono essi dunque che G. C. non fosse più santo de' Santi, e che la sua parola non valesse quanto la parola loro? - Tu vedi dunque come la Chiesa rassomigli su questo punto alla sinagoga, e come pochi vi abbiano i quali mantengansi puri da cotesto errore, e da cotesta perdizione, dappoichè non solamente i migliori vi cadono, ma gli stessi eletti ne saranno sedotti ». Opp. ed. Walch. T. X, p. 2341; T. XIX, p. 1533; T. XIX, p. 2013. Ed ecco come il Novatore mediante la mutilazione di un testo si prese a dimostrare tutti i Santi, tutti i dottori, tutta la Chiesa esser caduta in seduzione e in errore dalla morte degli Apostoli fino a sè, a cui fu dato il liberarnela!! Ved. DÖLLINGER op. Tom. III, p. 193 seg.

sima di quella stessa Chiesa prevaricatrice ricusò d'appigliarsi alla cotestoro riforma ella seguitò a ristarsi nella feccia di sue immondezze, e non fu che una porzione di lei la quale salvata venne dall'universale naufragio per la ristorazione da quelli operata della istituzione dell' Uomo-Dio.

Rifugge l'animo, rifugge la coscienza cristiana da siffatta idea, che i figli della Riforma ci vorrebbon dare della più bell' opera del Redentore cioè dello stabilimento della Chiesa. Diciamo adunque, che il Divin Salvatore ha di tal guisa stabilita la Chiesa sua, che riesce impossibile l'accusarla di errore senza accusare ad un medesimo tempo il divino istitutore di lei o d'impotenza, o d'imprevidenza, o d'infedeltà; diciamo che la istituzion della Chiesa è tale, che mette alla disperazione chiunque voglia attentarsi ad accusarla di errore e di prevaricazione; diciamo per ultimo che per sì fatta forma è stata istituita la Chiesa da rendere non solo inabili e vani i conati tutti de'nemici di lei nel provarsi a convincerla di falsità nel suo ammaestramento, ma che ha inoltre anticipatamente smascherati, come calunniatori, perfidi apostati infami quanti sarebbono insorti ad accusarla, e muoverle guerra. La esposizione candida e sincera di queste affermazioni unitamente alle pruove le più irrepugnabili formerà l'argomento del presente articolo.

Cominciamo pertanto dalla prima colla quale affermai aver di tal guisa il divin Salvatore stabilita la Chiesa sua che riesce impossibile l'accusarla di errore senza accusare lo stesso divino istitutore o d'impotenza, o d'imprevidenza, o d'infedeltà. I protestanti ammettono che G. Cristo ha fondata la Chiesa. E come potrebbero negarlo? Or bene da questa confessione sola rampollano le pruove tutte del nostro assunto. E infatti io chieggo: a qual fine G. C. fondò la Chiesa sua e la surrogò alla sinagoga, la quale all'apparita di lui sulla terra avea compiuta la sua missione, e dalla località della Palestina dovea stendersi agli ultimi confini della terra, da uno stato temporaneo, tipico e di preparazione passar dovea alla perpetuità, alla realità e all' assoluto, da una

santità legale, esterna, rituale dovea far transito ad una santità interna, vera, divina? Niuno certo negherà, che il fine prossimo sia stato di procurare la santificazione del mondo, e il fine ultimo la eterna salvezza. La Chiesa venne da Cristo fondata qual mezzo ordinario dato agli uomini di tutti i luoghi e di tutti i tempi affin di asseguire si l'uno come l'altro di questi due fini. Di qui l'amore che le portò, le doti delle quali la fornì, le ampie promesse che le fece. Di qua ancora fu che la volle depositaria de' suoi divini segreti, de' suoi celesti documenti, de' suoi favori, de' suoi carismi. Di qua infine ripeter debbesi l'assicurazione di sua perpetua assistenza, della sua continuata presenza con essolei, non meno di quella del Divino Spirito di verità, la preghiera fatta al Padre per la sua indeficiente e perfetta unità. Io qui non istarò ad arrecare le testimonianze bibliche per confortar questi veri, sia perchè esse sono notissime, e sia perchè già le riferii a diverse riprese in questa trattazione.

Supponendole pertanto, e chi crede alla Bibbia non può negarle, io prosieguo di tal forma il mio cammino. Se la Chiesa per istituzione di G. C. è stata il mezzo ordinario da lui adottato affin di operare la santificazione degli uomini e per essa condurli alla eterna beatitudine, e per ciò stesso a questo mezzo ordinario di *autorevole direzione* e di *strumento* ha egli legate le sue interiori grazie, la parola di vita, i sacramenti, egli è ben evidente che l'ha stabilita su ferme basi affinchè non mai venisse a vacillare e molto meno a crollare. Egli è evidente che ha dovuto antivenire ogni possibile traviamento di guisa, che non mai questo, in quanto è deviazione di regola, avesse luogo. Altramente qual fiducia, qual sicurezza avrebbe egli ispirato a' popoli in lei, cioè nella maestra, nella guida che loro assegnava? La infinita sapienza sua, la sua bontà non ci ponno lasciar il più lieve dubbio o sospicione. Aggiungasi, e aggiungasi pur con libertà e sicurezza, ch'egli, il divin Salvatore, era tenuto, era obbligato a tutto ciò; si, dovea farlo nella ipotesi, ch'egli di fatto realizzò, di voler istituire la Chiesa a

guida, a direzione, a maestra incessante perpetua degli uomini tutti colla obbligazione a tutti strettamente ingiunta di ascoltarla, di ubbidirle, di assoggettarsele come a sè medesimo, come a chi avrebbe tenuto luogo di sua visibile presenza sulla terra; col minacciare inoltre la indignazione sua, e i supremi eterni supplizii a chiunque avesse ricusata alla Chiesa sua il più completo suggettamento, e molto più a chi audace avesse osato contraddirle nel ministero a lei affidato.

Non dovea forse dopo ciò il Salvatore a sè, alla sua bontà, e diciam pure alla sua giustizia il rendere immune da ogni fuorviamento, da ogni prevaricazione, da ogni errore questa sua Chiesa alla quale avea affidata sì nobile e sì santa missione? Non dovea forse a questa Chiesa costituita a madre, e maestra delle nazioni tutte della terra conferire quanto era dicevole e necessario perchè adempiesse senza tema o pericolo d'inciampo in fatto d'insegnamento, coteste parti? Nol dovea forse dappoichè con sì terribili minaccie, con sì assoluto comando ingiunse a tutti senza appor condizione d'alcuna sorte, di lasciarsi guidare, reggere e pascere da lei? Ah sì che il dovea, e tanto infatti egli promise di fare; e il promettere e l'eseguire in un Uomo-Dio sono una cosa stessa.

Che se Cristo dovea a sè stesso, dovea alla sua bontà, alla sua giustizia, alla ingiunzione fatta a tutta la umana specie di lasciarsi dalla Chiesa guidare, ammaestrare e reggere, la esecuzione di un tale impegno verso la Chiesa; adunque coloro tutti i quali accusano questa Chiesa medesima di turpe prevaricazione, di erroneo insegnamento, e di maestra d'idolatria non vengono con ciò ad accusar Cristo stesso o d'impotenza, o d'imprevidenza, o d'infedeltà? Non vengono anzi ad accusarlo reo di tutte assieme queste enormezze? E chi potria dubitarne? Sarebbe tacciato d'impotenza, come quegli che dopo di aver sì apertamente, solennemente, replicatamente promessa l'assistenza sua alla Chiesa, precisamente rispetto allo insegnamento di lei e di avere affermato che giammai le por-

te d' inferno avrebbero contro lei prevaluto, pur non di meno, non l' avrebbe potuta sostenere sì che non cadesse nei più abbominevoli errori, che non incorresse fino all' insegnare e praticare la più sordida idolatria, che tutto non alterasse il deposito della divina rivelazione, e ciò non per breve istante ma per ben dieci o dodici anzi quindici intieri secoli. Sarebbe accagionato d'imprevidenza, come quegli che affidò gli eterni destini d'innumerevoli popoli a chi gli avrebbe tratti irreparabilmente a certa rovina 2. Avendo anzi esso medesimo obbligati tutti ad assoggettarsi a questa Chiesa futura prevaricatrice, egli sarebbe stato il principale autore, la cagion prima di sì laida turpezza in che sarebbon condotti sì numerosi fedeli. Sarebbe stato in fin tacciato d'infedeltà per aver mancato alle solenni e ripetute promesse che le avea fatte di non abbandonarla giammai, del non privarla dell'assistenza e presenza sua, mentre poi l'avrebbe lasciata soccombere, giacere e ravvolgersi nel lezzo dell'abbominazione. Tal è adunque la condizione de' protestanti, come di ogni altra eretica setta, nell'accagionar che fanno la Chiesa di prevaricazione, di errori, d'idolatria; che le accuse loro vanno a colpire in diretto il divino istitutore della medesima, attalchè non possano per alcun modo opporre verun deviamento alla Chiesa, che non vadano a ferir lo stesso Cristo. Epperò quanto più accumulano

2 E affinchè non paia questa una declamazione od esagerazione, giustifichiamola colla testimonianza dello stesso Lutero. Egli per ciò che spetta alla sorte eterna de' cristiani prima di lui, dichiarò più volte nettamente, che « sotto il papato *il cielo era chiuso, niun uomo vi è stato salvato*, imperocchè chiunque approva la religione de' papisti *è necessariamente perduto* per sempre nell' altra vita ». Opp. ed. cit. tom. XIII, p. 347, 2300. Dal che ne conséguita aperto che tutti i Martiri, tutti i Santi fino a Lutero si son dannati, e che egli il primo nel sestodecimo secolo è venuto a riaprir le porte del cielo! Giudichi il lettore che abbia a pensarsi di tal uomo.

Sarà forse per questa ragione, che i nostri apostati si son fatti protestanti per trovare in una di quelle tante sette *l' unica via per entrare in cielo* in compagnia però di una buona mogliera, per non andarvi soli.

accuse contro la Chiesa, altrettante riescon le accuse d'impotenza, d'imprevidenza, d'infedeltà contro a Cristo.

Non ignoro che due sono le ordinarie vie, o diciam meglio, le evasioni per le quali i protestanti cercan rimuovere da sè l'oltraggio che fanno a Cristo nell'accusar la Chiesa di errore, e d'idolatrica superstizione. La prima è del non potersi ascrivere a Cristo le aberrazioni della Chiesa dalla vera dottrina, al modo stesso che non ponno a lui attribuirsi i peccati che in essa si commettono, sebben Cristo abbia istituita la Chiesa *Santa*, e per condurre gli uomini alla santità; e ciò appunto perchè le promesse sue furono condizionate; cioè qualor essa non abusasse di sua libertà col fuorviare. L'altra è che accusano essi bensì di prevaricazione la Chiesa Romana, non però la Chiesa di G. C. ossia la Chiesa cattolica per nulla rea del misfare di quella, ed è perciò ch'essi si separarono sì bene dalla Chiesa di Roma, ma non mai dalla Chiesa di G. C. ovvero dalla Chiesa cattolica.

Or bene sono amendue queste evasioni al tutto inutili, nè valgono a toglier l'oltraggio recato a Cristo da novatori colle loro accuse; dimostriamolo colla maggior lucidezza. E quanto alla prima, confondono i protestanti la regola colla osservanza della regola. La regola che deve servir di misura e di norma conviene che sia giusta, che sia retta, altramente cesserebbe d' esser regola a cui si dovrebbero conformare le cose da regolarsi. Se la regola fosse torta o fallace è ben chiaro, che necessariamente dovrebbe riuscir distorto e fallace quanto ad essa si conformasse, perocchè il difetto è nella norma. Che se la regola è giusta e retta, se taluno ad essa non conforma quello che su lei dovea modellarsi, allora il difetto non potrebbesi più imputare alla regola, ma a quello soltanto che dalla retta regola devia, si scosta, ossia ad essa non si conforma. Tal è il caso nostro. La regola prossima di fede pei credenti è la Chiesa insegnante; il perchè se la Chiesa errasse nel suo ammaestramento dommatico o morale, a lei di necessità dovria attribuirsi l'errore de'fedeli, e quindi di filo alla istituzione divina, o meglio a Cristo che tal regola ci propose.

per guida nostra, per norma a cui conformarci. Nè solo ce la propose, ma ci obbligò, come si disse, a sottostarvi, ci minacciò gravissime pene qualor non l' avessimo ascoltata, seguita, ubbidita. Che se noi per matto capriccio, e rea volontà non conformiamo a questa regola o il creder nostro o il nostro vivere, cioè o la fede teoretica o la condotta pratica, allora a noi soli, a noi unicamente debbe ascriversi o il nostro errore o il nostro peccato.

Dal che ben si pare che non tiene per verun conto l' addotta parità tra il mal credere e il male operare di quei che son *nella* Chiesa coll' erroneo insegnamento e ammaestramento *della* Chiesa. Si direbbe forse che sono imputabili a Dio le trasgressioni nostre perchè egli ci ha dato il suo decalogo e noi non l' osserviamo? Che debbano ascriversi le mancanze dei sudditi al legislatore perchè il suo codice vien tuttodì trasgredito? Non penso esservi uomo sì stolido e di sì bassa mente, che il dica. Perchè adunque ascrivere alla Chiesa che insegna la verità, che ci porge la retta norma dell' operare le infedeltà de' discredenti, degli eretici, i peccati de' figli suoi, quando questi appunto sono colpevoli perchè non vogliono conformare la credenza loro, e la loro condotta alla regola ch' ella lor porge? Ma se l' errore o il difetto stesse nella legge o nel codice, dovrebbero i falli che si commetterebbero nell' osservarla attribuirsi, com' è manifesto, al legislatore medesimo, anzi a lui unicamente. Lo stesso dicasi della Chiesa.

Il dire poi che le promesse di Cristo son condizionate e dipendenti dal libero voler della Chiesa è un assurdo, poichè renderebbele illusorie e di niun valore. Infatti equivarrebbono a queste proposizioni: Le porte d' inferno non prevarranno mai contro la Chiesa, se però la Chiesa per volontà sua non le lascerà prevalere. Reggerà salda e ferma sempre, purchè essa non cada; starommi sempre colla Chiesa insegnante affinchè non erri, tranne il caso in cui ella voglia errare. Lo spirito di verità dimorerà in perpetuo con essolei, se però ella volenterosamente da sè nol discacci. Chi non iscorge di primo tratto tutta la indegnità, l' irrisione

racchiusa in siffatte promesse? Chiunque ne avesse talento potria far promesse uguali, sicuro di non esser mai colto in fallo; avrebbe potuto fare il Signor nostro a qualsivoglia privato individuo la promessa d'infallibilità per gran maestrò di errore ch'ei fosse per addivenire, e avrebbe potuto promettere l'impeccabilità a qualsivoglia futuro empio e scellerato. In tale ipotesi la obbligazione che Cristo impose agli uomini tutti di ascoltar la Chiesa insegnante sarebbe stata parimenti condizionata, cioè fino a che la Chiesa avesse insegnata la sana dottrina. Ora questi studiosi di tutta e sola la Bibbia potrebbero mai indicarci ove appaia una siffatta limitazione o condizione? Di più: Chi sarebbe il giudice della vera o falsa dottrina dalla Chiesa insegnata? Del quando si dovrebbe cessar dall'ascoltarla, o dal continuare la docile ubbidienza a documenti di lei? Veggano i protestanti a quali angustie si riducano in voler sostenere una causa perduta! Si aggiunga, che Cristo come Uomo-Dio ha fatte le sue promesse colla preveggenza, in quanto alla universalità della Chiesa, della fedele cooperazione alla sua assistenza, a'suoi lumi, alle sue grazie; e però dovea riuscire assoluta ed infallibile la promessa del Salvatore [3].

3 Avendo osato alcuni protestanti affermare che nel N. T. era predetta una defezione intiera della Chiesa di G. C. come una pruova della missione del divin Salvatore, senza che sia stato prenunziato giammai il rimedio e la riparazione, il Card. Wiseman nella Confer. IV dell'op. cit. *Controverse Cathol.* affin di far rilevare l'assurdità di una siffatta affermazione, si serve ingegnosamente della seguente parabola: « Un Re, scrive egli, vivea lontano dai suoi figliuoli ch'egli amava teneramente: questi abitavano sotto una tenda fragile e cadente qual egli aveva da lungo tempo e sovente promesso di rimpiazzare con un'abitazione solida e magnifica, degna di sua grandezza e dell'affezione sua per essi. Dopo lungo tempo ricevettero eglino la visita di un uomo, che si diceva inviato dal padre loro per innalzare quel superbo edifizio. Essi allora gli domandarono: *Qual segno certo o qual pruova potete voi darci che il Re nostro padre vi ha mandato con tutti i titoli e i mezzi necessarii per costruire un edifizio che possa convenevolmente rimpiazzare l'antica nostra dimora, e servirci d'indi in poi di abitazione?* Al che egli rispose

Ma che diremo della seconda evasione, colla quale essi professano d'accusar bensì la Chiesa Romana, non però già la Chiesa Cattolica o la Chiesa di G. C.? Dell'essersi bensì dalla prima e non già dall'altra separati? Diremo che è questa seconda evasione non men fallace della prima, o diciam meglio, che è una illusione vana che non fanno meno i protestanti a sè che agli altri. Imperocchè o per Chiesa romana intendon essi la diocesi di Roma, o intendono il complesso delle Chiese tutte del mondo che sono in comunione con la Chiesa di Roma, col seggio pontificale, per la qual comunione col centro della cristianità e dipendenza dal Romano Pontefice costituiscono la unità della Chiesa Cattolica. Ora essi pel nome di Chiesa Romana non ponno significare sola la diocesi di Roma, ciò che è evidente: infatti in tale supposizione non avrebbono essi rotta la guerra ai cattolici e alle Chiese cattoliche per tutto il mondo e che trovansi fuori della diocesi romana ristrettissima, perchè racchiusa tra le mura di Roma e di una piccola porzione

in questi termini: *Io innalzerò un edifizio sontuoso, bello e magnifico: le pareti saranno di marmo e i tetti di legno del cedro, i suoi ornamenti saranno d'oro e di pietre preziose, io nulla risparmierò per renderlo degno di quello che mi ha mandato e di me che ne son l'architetto, fino a sacrificar la mia vita per questo importante capolavoro. Ora una delle pruove della legittimità di mia missione per quest'opera, e della capacità che si è trovata in me per affidarmi questa gloriosa impresa, è che appena questo edifizio sarà terminato, le sue pietre preziose perderanno tutto il loro lustro, lo splendore del suo oro si oscurerà, i suoi ornamenti si lorderanno di schifose macchie, le sue mura saranno solcate di fenditure e di crepacci, e per ultimo n'andrà in rovina, e cadrà: e per tal guisa dopo alcune generazioni soltanto, tutto questo edifizio più non sarà che un ammasso di rottami, e più non offrirà che l'aspetto di una spaventevole desolazione.* Che gli risponderanno allora? *Andate*, gli direbbero, *o voi siete un insensato, o prendete noi per tali. Son coteste le pruove che voi ci date della vostra abilità in costruire un edificio per servirci di abitazione?* » Questa similitudine val più di un argomento per far rilevare l'insensatezza di que' protestanti i quali a pruova della divina missione del Salvatore danno la prossima e totale defezione della Chiesa fondata dall'Uomo-Dio.

della Comarca. Non avrebbero fatto segno alla lor persecuzione i cattolici della Svizzera, dell'Allemagna, della Inghilterra, della Irlanda ecc. Non avrebbero artigliate le sostanze delle Chiese, furati i templi, spossessato il clero; nè anco di presente seguiterebbero l' opera di rapina e di vessazione ovunque il possano. Molto meno calunnierebbero i cattolici che trovansi nelle Indie, nella Cina, nella Oceanica e tutto altrove. Adunque i protestanti per Chiesa Romana intendono significare la comunione romana, vale a dire le Chiese tutte sparse nell' universo e che riconoscono a lor capo e centro il Pontefice Romano. Non può sulle lor labbra avere altra significazione tal voce nè altro senso.

Che se per Chiesa Romana intendono la romana comunione, l'unione di tutte le Chiese particolari colla Chiesa di Roma, che professano la fede stessa col Pontefice di Roma, essi adunque si son separati dalla Chiesa cattolica, dalla Chiesa di G. C. questa accusano, questa vessano, a questa insultano. Ciò che è agevolissimo a provarsi. Di fatto la Chiesa romana nell'esposta significazione, è la Chiesa di tutte le età, non riconoscendo altra origine fuor di quella che le ha data S. Pietro nel fissare il suo seggio definitivamente in Roma, e per conseguente d' origine divina, istituita da Cristo, che pose lo stesso Apostolo capo del collegio Apostolico, primate e fondamento della Chiesa sua. Con S. Pietro comunicavan certo le Chiese tutte allora fondate in Oriente e in Occidente, e poichè mai non cessò la serie de' successori di Pietro fino a noi, così mai non cessò la stessa comunicazione di tutte le Chiese parziali dell'universo co' suoi successori, costituendo mai sempre l' unità con siffatta successione perpetua e non mai interrotta, professando la stessa dottrina, gli stessi dommi, la stessa morale. Fu la Chiesa di tutti i luoghi per questo stesso, che tutte assieme col successor di S. Pietro non formavano che sola una Chiesa, una sola unità, come i sudditi del medesimo impero formano solo un impero sebben fra sè distanti di luoghi e di

provincie. La Chiesa romana adunque nel senso in cui vien tolta è la Chiesa Una, Santa, Cattolica, ed Apostolica, la Chiesa del Simbolo niceno, la Chiesa di G. C. Conchiudasi adunque che quando i protestanti sonosi separati dalla Chiesa romana, si sono con ciò separati dalla Chiesa di G. C. per far setta, e però le accuse che essi diedero o danno alla Chiesa romana, sono date alla Chiesa di G. C., e per le cose sopra discorse, il dar tali accuse alla Chiesa del Nazzareno è un accusar Cristo stesso d' impotenza, d'imprevidenza, d' infedeltà.

Dobbiamo or provare, ciò che in secondo luogo affermammo, cioè tal essere la istituzione della Chiesa da mettere alla disperazione chiunque volesse attentarsi di accusarla di errore e di prevaricazione. La ragione di tale asserzione sboccia pure naturale dalle viscere della cosa, dal subbietto di che si tratta. Avvegnachè la Chiesa e in sè e nelle attribuzioni sue sia l'opera anzi il capo lavoro della divina incarnata Sapienza, di Cristo divin Redentore; ne sia l'immagine fedele sopra la terra, che il rappresenta e insegna e regge e amministra i Sacramenti in nome di lui; ne sia l' organo vivente, di cui Cristo si serve per la santificazione de' mortali; ognun vede, che la sola supposizione di errore e di prevaricazione della Chiesa è non che ingiuriosa a Cristo, ma di più impossibile, ma assurda. Se tale ipotesi possibil fosse, converrebbe dire che il figliuol di Dio il quale ha scelta ad organo ed instrumento suo la Chiesa e che ha voluto in certa guisa per lei rendersi visibile sempre nel mondo affin di continuar l' opera della santificazione e della salute dell' umana famiglia, avrebbe scelto il mezzo meno acconcio ad ottenere il fine suo. Avrebbe Cristo fatto ciò, che il più stolido degli uomini non avrebbe fatto giammai coll' operare a ritroso del fine propostosi, col paralizzare tutta l'influenza che sulle menti e sui cuori avrebbe potuto e dovuto la Chiesa esercitare a ben de'fedeli. Per modo che quelle anime cui egli ha compre per ispontaneo amore col sacrifizio il più ignominioso e al medesimo tempo più doloroso, sarebbono poi state da lui affidate a chi ne dovea menare strage

e scempio con farle passare d' errore in errore fino al più grossiere feticismo, fino a misconoscere il vero modo di ottener giustificazione e salvezza. E ciò mentrechè avrebbe potuto affidarle con maggior sicurezza a mani più fedeli, cioè alle mani di un Lutero, di uno Zwinglio, di un Calvino, di un Enrico VIII, di una Elisabetta, e di altri tali che le avrebbero ammaestrate assai meglio, e le avrebbero tenute lontane le mille miglia da sì orrendo pricipizio, da sì tenebroso abisso.

Nè credasi già che sia un tal discorso di semplice artifizio, effetto di pura immaginativa, senza fondamento; no, ma è a filo di logica e supremamente diduttivo. Imperocchè o le accuse dei protestanti date alla Chiesa son false, e allora essi son colpevoli del più nero reato di calunnia, sono gli autori di una scissura e ribellione la più scandolosa e funesta senza verun motivo che a tanto misfatto li conducesse, sono gli omicidi di anime, e di tante quante n' han tratte al loro partito, sono figliuoli spietati che hanno crudamente lacerato il seno della lor madre innocente; ma se sono vere cotali accuse, egli non fu adunque che ne' tre ultimi secoli che il vero cristianesimo, che la religion vera immacolata e scevra d'errori e d'idolatria, quale venne istituita da Cristo, e predicata dagli Apostoli comparve alla perfine nel mondo per opera di que' *grandi* che abbiamo mentovati, e di quei cento e cento che sono stati i loro cooperatori, ed ulteriori perfezionatori d'impresa sì benemerita dell' uman genere fino a nostri dì, cioè sino a tanto che non fosse fatta della religione di Cristo la seconda edizione riveduta e corretta da'capi-protestanti. E pure quante altre edizioni ne avean già fatte gli antichi eretici, e quelli del tempo medio!

Or se così è, adunque fino al sestodecimo secolo si è malamente creduto nella Chiesa di G. C., e però inutilmente hanno sparso tutto il lor sangue sino a quest' epoca tanti martiri, non dico sol de' tre primi secoli, che furono immolati dalle spade romane e dal ferro persiano, ma precipuamente de'secoli posteriori, che in sì gran numero caddero sotto il fendente dei Mussulmani,

e degl' infedeli idolatri nelle Indie, nel Giappone, nella Cina e poscia nelle Oceaniche. E però sino a tal epoca indarno tanti dottori han creduto ed insegnato; indarno tanti sacerdoti, tanti Vescovi, tanti Pontefici hanno spese le loro sollecitudini, le cure loro, le loro fatiche in reggere i popoli a sè commessi; indarno tanti santi anacoreti e cenobiti hanno date le spalle a quanto di più lusinghiero loro offeriva il mondo per popolare le solitudini vivendo tra gli stenti e le privazioni di ogni genere; indarno le miriadi di religiosi hanno sacrificate le più dolci affezioni della famiglia, il consorzio degli amici, le delizie del secolo per chiudersi ne' chiostri ove attendere o alla contemplazione delle divine cose, o a conservare una dovizia di codici manoscritti, raccoglitori e custodi della sapienza latina e greca; od a ben meritare dell' incivilimento dell' Europa e delle terre trasmarine o a rendere fruttuose e feconde le campagne deserte, o a giovare alla umanità inferma, mendica, penante con ogni fatta di opere di carità spirituale e corporale; indarno milioni di vergini han consacrato in un colla pudicizia sè stesse a Dio affin di gemere quali innocenti colombe presso il loro sposo celeste cui han preferito alle nozze terrene, ed a quanto la scena seducente del mondo loro in bella prospettiva poneva innanzi; e si sono dedicate negli spedali a rendere ai languenti e pazienti mortali que' servizi pe'quali sconvolgesi la ripugnante natura, e che anche i mercenarii reputan far opera di carità e di misericordia nel prestarli, non ostante l' ampia mercede che ne ritraggono; indarno infine più e più milioni di fedeli d'ogni condizione, di ogni età, di ogni sesso si sarebbono fino a quell'epoca adoperati all'arduo acquisto di ogni virtù domestica e sociale affin di salvare le proprie anime e rendere grati ossequii a Dio [4]. Nè solo fino a quell'epoca, cioè

4 Vien questo argomento eloquentemente non meno che energicamente svolto da Tertulliano nel lib. *De Praescription.* c. 29. *Audeat igitur aliquis, dicere,* scrive egli, *illos errasse. qui tradiderunt? Quoquo modo sit erratum, tamdiu utique regnavit error* quamdiu haereses non erant. *Aliquos Marcionitas et Valentinianos liberanda veritas expectabat: interea perperam evange-*

fino all'apparizione di que'riformatori, o emendatori, come aman chiamarli, delle cose sacre, ma fino a nostri giorni si continuò in siffatto aberramento nella massima sua parte, e non toccò la sorte della emendazione se non se alla minor parte de' cristiani, che professò la beata riforma. Non vi ha altro modo di salvar tutta l'antichità di circa quindici continui secoli, e poscia quelli che persistettero nell'avita credenza dopo la introduzione del protestantesimo, se non una incolpevole o invincibile ignoranza, se pur incolpevole e invincibile ignoranza può supporsi rispetto alla laida idolatria.

Ma se l'ignoranza invincibile può scusar tante miriadi di fuorviati e sedotti, non è men vero che l'opera, che la istituzione dell'Uomo-Dio, sarebbe nella ipotesi protestante, l'opera e la isti-

lizabatur, perperam credebatur, tot millia millium perperam tincta, tot opera fidei perperam administrata, tot virtutes, tot charismata perperam operata: tot sacerdotia, tot ministeria perperam functa: tot denique martyria perperam coronata, aut si non perperam, nec in vacuum, quale est ut ante res Dei currerent, quam cuius Dei notum esset? Ante christiani, quam Christus inventus? Ante haeresis quam vera doctrina? Si sostituiscano ai nomi di *Marcioniti* e di *Valentiniani* i nomi di *Luterani* e di *Calvinisti*; e salterà tosto agli occhi di chiunque ha fior di senno, come da Tertulliano venissero queste sette fedelmente dipinte, e le conseguenze che dalle costoro pretensioni fluiscono. Tanto più se si richiamino alla mente le positive affermazioni di Lutero poc' anzi allegate.

Ma non meno eloquentemente queste funeste illazioni sono state esposte da Vincenzo Lirinese nel suo *Commonitorio* al c. 24 nel seguente tratto: *Sententiarum novitates, quae sunt vetustati atque antiquitati contrariae: quae si accipiantur, necesse est ut fides beatorum patrum aut tota, aut certe magna ex parte violetur; necesse est ut omnes omnium aetatum fideles, omnes Sancti, omnes Casti, Continentes, Virgines, omnes Clerici, Levitae et Sacerdotes, tanta Confessorum millia, tanti Martyrum exercitus, tanta urbium, tanta populorum celebritas et multitudo, tot insulae, provinciae, reges, gentes, regna, nationes, totus postremo iam pene terrarum orbis per catholicam fidem Christo capiti incorporatus, tanto saeculorum tractu ignorasse, errasse, blasphemasse, nescisse quid crederet, pronuntietur.*

S'ingoino i protestanti siffatte conseguenze se lor basta l'animo a tanto

tuzione fra quante ne apparvero al mondo la più impura, la più nociva, la più abbominevole. Ecco pertanto l'alternativa: o ha ragione il protestantesimo nelle sue accuse contro la Chiesa, e allora di necessità conviene, ed anzi è forza ammettere tutte le conseguenze fatali che ne abbiam dedotte contro l'opera e la istituzione del Salvatore; e ciò non ostante quant'egli per lei fece, patì e promise; e allora come crederlo Dio, e Dio in sommo amante della salvezza del mondo? Ovvero il protestantesimo ha torto, e son false le accuse di lui contro la Chiesa; e in questo caso il protestantesimo non solo è calunniatore ingiusto, ma è l'atto più solenne di ribellione, di fellonia che contro Cristo e la Chiesa sua siasi mai fatto. È una setta riprovata ed eretica nè più nè meno delle altre tutte che la precorsero e che la Chiesa stessa aggravarono delle medesime accuse. Io non voglio di per me determinarmi per l' una o per l' altra parte dell' alternativa; lascio di buon grado la determinazione e la scelta a qualsivoglia leggitore, la lascio ad ogni leal protestante. Ma poichè penso per l' onor della umanità e del cristianesimo che niun v' abbia di sì rea coscienza, di sì dura fronte, di sì furiosa demenza, il quale ardisca appigliarsi alla prima parte della proposta alternativa; non resta per la scelta che la seconda, quale per fermo i protestanti vorranno respingnere da sè a tutto loro potere; e pure la inflessibile logica lor nol consente, qualor persistano nelle accuse loro contro la Chiesa. Ed ecco com' è provato fino alla evidenza quanto abbiamo affermato, che cioè tal è la istituzione della Chiesa, da mettere alla disperazione chiunque volesse attentarsi di accusarla di errore e di prevaricazione.

Rimane a dimostrare che tal è infine la istituzion della Chiesa da rendere non solo inutili e vani i conati de' suoi nemici nel volerla convincere di falsità nel suo insegnamento, ma che di più ha anteriormente smascherati di calunniosi, di perfidi, di apostati infami quanti si attentassero di aggravarla di errore e di romperle guerra. E in vero, se Cristo nello istituirla ha voluto in lei dare una maestra alla umana famiglia; se

ha voluto che con autorità sovrumana a tutti per ugual modo proponesse le verità a credersi e le virtù a praticarsi, se ha voluto a questo fine munirla d'infallibilità e d'indefettibilità affinchè per un de' lati essa giammai deviar potesse nel magistero e nel ministero commessole, e potessero per l'altro gli uomini tutti riporre in lei la più illimitata fiducia, ne consèguita a squadra di logica, che debban di necessità riuscir vani ed inutili gli sforzi di chiunque volesse attentarsi d'açcusarla di errore nel suo insegnamento. E chi mai infatti in tale ipotesi, la quale è appunto la regola di fede cattolica, avrebbe potuto convincerla di falsità, accusarla di errore nel suo insegnamento? Uomini privati, particolari individui, già figli della medesima Chiesa dalla quale insiem col battesimo ricevettero la istruzione di quello che dovean credere ed operare. Uomini non solo senza missione, ma tali di condizione da non poter giammai portar si fatta accusa senza temerità e un mero atto di fellonia. Uomini infine che per aggravar la Chiesa di siffatta accusa dovrebbero costituirsi giudici di quella stessa dalla quale ogni privato in cose di dottrina dommatica e religiosa debb' essere giudicato. Infatti niuno può esser giudice se non sia superiore di quelli sui quali deve pronunziar sentenza; ma e chi sarà mai quel privato individuo il quale possa dirsi giudice della Chiesa della quale anzi è suddito e figlio per ordinazione divina? Qual dottrina potria un tal privato opporre alla Chiesa se non se una dottrina contraria all' insegnamento di lei? Ora in questo caso egli provocherebbe di necessità la condanna della sua propria dottrina per questo medesimo che sarebbe contraria alla dottrina della Chiesa.

Arrogo, che come si è già per lo innanzi osservato, il precipuo uffizio della Chiesa nell'insegnare consiste nell'attestare agli uomini che le verità ch'ella propone a credere sono le verità che ricevette da Cristo e dagli Apostoli, e però ella in ciò la fa da testimone del fatto e del senso della divina rivelazione. Allorchè pertanto un privato oppone un' altra dottrina dommatica a credersi diversa o contraria a quella della Chiesa, oppone per ciò

stesso una dottrina contraria alle verità divine, ch'egli non può attestare di aver da Cristo ricevuta o dagli Apostoli, e quindi è di natura sua falsa ed erronea.

Che dicevano gli Apostoli a que' primi innovatori i quali si ardirono di contrapporsi all' insegnamento loro, o agognarono ad alterarlo e corromperlo per ogni maniera? Li ributtarono quai uomini superbi e profani, quali eretici ed anticristi, e divietarono a loro discepoli di aver comunicazione con esso loro. *Se alcuno insegna altramente*, così l'Apostolo di que' novatori, *e non si acquieta ai sani sermoni del Signor nostro Gesù Cristo, ed a quella dottrina che è secondo pietà; egli è un superbo che niente sa, ma languisce intorno a quistioni e altercazioni di parole, dalle quali nascono invidie, contese, bestemmie, mali sospetti, conflitti d'uomini guasti di mente e privi della verità* [5]. E altrove: *Dalle quali cose taluni deviando si son dati al vaniloquio, pretendendo di esser dottori della legge, mentre non intendono nè quelle cose delle quali discorrono, nè quelle che affermano* [6], così egli a Timoteo; a Tito poi altro Vescovo da lui istituito scriveva: *Sfuggi l'uomo eretico dopo la prima o la seconda riprensione, sapendo che è sovvertito quegli che è tale ed erra coll'esser condannato per proprio giudizio* [7]; e l'Apostolo san Giovanni: *Se qualcuno vien da voi e non apporta questa dottrina, non vogliate accoglierlo in casa nè dategli tampoco il saluto* [8]. Tralascio di ben molti altri simili testi, che già altrove recai, e che tutti cospirano a rappresentarci quei che si opponevano alla dottrina predicata dagli Apostoli quai settarii, novatori, eretici, superbi, anticristi, de' quali testi abbondano e riboccano le lettere degli Apostoli stessi. Ora la Chiesa non è che la continuazione e il prolungamento del magistero e ministero apostolico, la quale seguitò senza interruzione alcuna, come se-

5 I *Tim.* VI, 3-5.
6 Ib. I, 6-7.
7 *Tit.* III, 10-11.
8 II Io. 10.

guita di presente, e seguiterà in avvenire a rendere pubblica e solenne testimonianza agli uomini tutti di quelle verità ch'ella apprese fin da principio. Il perchè non è possibile l'opporsi alle verità che la Chiesa insegna, e che con ciò stesso attesta di aver imparato ella medesima dalla bocca di Cristo e degli Apostoli, senza opporsi a una cosa di fatto, alla rivelazione divina, a Dio stesso. Quindi chiunque ciò attenta si dichiara con quest' atto medesimo nemico della divina verità, nemico a Dio, eretico, empio, perfido ed apostata; e parlo come ognun vede, di quei che per primi si son aperti il varco ad osteggiar la Chiesa ed a spiegare il vessillo della ribellione contro di lei, o che continuano l'opera di que' primi.

Nè si dica, che i protestanti non oppongono all' insegnamento della Chiesa le dottrine lor proprie, i lor proprii concetti, ma unicamente la parola di Dio scritta, le dottrine evangeliche, bibliche, apostoliche dalle quali ella deviò, ch'ella corruppe, ch'ella guastò col mescolamento impuro di dottrine o superstiziose, o vane, od erronee: che l'uffizio de'riformatori non fu che un uffizio di depurazione, di cerna, di separazione dalla mondiglia o scoria che nel lungo corso di secoli venne come insensibilmente ad ingenerarsi in siffatto insegnamento, a quel modo che la ruggine si genera dal ferro. Tale e non altra esser la genuina idea che debbe farsi della riforma secondo la forza medesima della parola, cioè richiamare la cristiana religione alla sua purità primitiva 9.

Ah no, ripiglio, no, poichè questa eccezione tutta poggia su false ipotesi. E primo suppone ciò che poco più avanti abbiam provato e dimostrato colla maggior lucidezza al tutto falso, cioè che il dommatismo de' così detti riformatori in tutto che si oppone all' insegnamento della Chiesa veramente contengasi nella Bibbia, ed abbiam provocato, come senza tema di essere smentiti di nuovo provochiamo quanti sono i protestanti di

9 E tal è pur il linguaggio tenuto a nostri dì da' libertini per insinuare ai semplici il loro idoleggiato protestantesimo, senza saper che si dicano.

recarci un solo de'tanti e tanti articoli di lor simboliche il quale trovisi espresso o formolato nel sacro codice. Nè solo ciò, ma abbiamo fatto toccar con mano, che quanti sono articoli siffatti, tutti sono meri concetti puramente subbiettivi, ed esclusivamente proprii de'capi riformatori. Suppone inoltre, ciò che parimenti si è per noi dimostrato falso, che possa giammai la Chiesa o deviare dalle verità ricevute, o corromperle, o sol anche permetterne impunemente l'alterazione con mescolamento di errore in cose dommatiche, per la ragion perentoria che ne abbiamo addotta, del non potersi ciò ammettere senza fare oltraggio a Cristo medesimo. Suppone in terzo luogo, che gli uomini privati, i semplici fedeli possano costituirsi giudici dell' insegnamento della Chiesa, si che possano portar giudizio e della erroneità della dottrina di lei, e delle verità ch'essi si avvisarono surrogarvi, ciò che abbiam pur dimostrato falso e ripugnante. Ora aggiungiamo a tutto questo, che anche que' novatori de' quali scrisse l'Apostolo Pietro, che *depravavano le lettere di Paolo, non che le altre Scritture tutte a loro perdizione* [10], pretendevano di opporre i testi biblici, cioè sola la Bibbia contro l' insegnamento della Chiesa Apostolica, e pure vengono dallo stesso Apostolo tacciati di *indotti ed instabili* depravatori. Aggiungiamo che l' opera di *depurazione* da errore, di sceveramento dalla pretesa mondiglia ingeneratasi come la ruggine dal ferro nello insegnamento della Chiesa, è stata l'opera tentata da quanti eretici sursero nel campo della Chiesa dal primo secolo fino al sec. XIX. Cominciò da Simone e giù pervenne fino a Ronge. Niun d'essi mai volle sostener le parti di eretico o d'innovatore, ma tutti lagnaronsi come d' ingiuria e d' oltraggio troppo grave lor fatto dalla intollerante Chiesa cattolica (sempre la stessa) perchè in vece di accettare la pia e caritatevole epurazione loro, e riforma, rendendo mal per bene li espulse da sè quali eretici, e li anatematizzò.

10 II Pet. III, 16.

Se poi chieggasi la ragione fondamentale del perchè debbansi avere tutti e singoli cotesti riformatori, depuratori, emendatori in conto di novatori e di eretici, e debbansi avere per erronee ed eretiche le dottrine loro in quanto differiscono e si oppongono all'insegnamento della Chiesa, egli è appunto perchè si sono opposti alla regola di fede cattolica. Questa regola, come più volte abbiamo dichiarato ed inculcato, altro non è che l'autorità infallibile della Chiesa di G. C. Ella è questa la norma universale alla quale richiamati furon mai sempre, e lo saranno ugualmente in avvenire tutti che si ardirono, o si ardiranno sotto qual siasi colore o pretesto di accagionare la Chiesa di errore dommatico, di opporre un nuovo insegnamento a quello della Chiesa medesima. E posciachè statuita una tal norma, son già da sè e come per anticipazione giudicate per erronee ed eretiche le dottrine tutte che da quella deviano, discordano, o le si oppongono, così già sono per anticipazione giudicati come eretici, apostati ed empii quanti scientemente, volenterosamente ed ostinatamente introducono o sostengono contro la Chiesa cotali dottrine. Laove tolta che fosse, o non sussistesse norma siffatta, non vi saria stato unque mai in alcun tempo, nè vi sarebbe in avvenire niuna eresia e niun eretico, almeno formale, perchè mancherebbe la misura, la regola, la norma di comparazione. In questa ipotesi la varietà di dottrina nella Chiesa non sarebbe che di opinioni, e quei che la tenessero non sarebbero che opinanti.

Ed ecco di bel nuovo i protestanti alla strettoia di un'altra terribile alternativa. O essi negano sussistere per la istituzione di Cristo questa norma, questa regola cattolica di fede, e in questo caso debbono ammettere, che non vi fu mai eretico od eresia nella Chiesa, non docetismo, non gnosticismo, non sabellianismo, non arianesimo ecc., debbono in oltre contraddire manifestamente alla Bibbia che *tutta* e *sola* professano di tenere, la quale parla e di eresie e di eretici già esistenti allorchè quella fu scritta 11;

11 I *Cor.* XI. 19. *Ad Tit.* III, 10.

di eresie e di eretici futuri 12, ed anzi della morale necessità dell' avervi eresie 13 ed eretici nella Chiesa, cioè che dovranno insorgere dal seno stesso della Chiesa. O pure ammettono questa regola o norma, e allora debbono di necessità annoverar sè stessi nell'elenco degli eretici, e le dottrine loro in quanto contrappongonsi alla dottrina dommatica della Chiesa quali dottrine perverse, erronee ed eretiche, perchè così giudicate furono dalla stessa autorità e regola colla quale vennero giudicate le dottrine degli eretici tutti che nelle passate età li precorsero, e quelle che dopo di esse furono escogitate ed introdotte, come lo saranno quelle che le seguiranno.

Qui eziandio abbandono la scelta dell'una fra le due parti dell'alternativa ai leggitori ed anzi a' protestanti medesimi. Veggan da sè se diasi luogo ad evasione. Io mi starò pago di aver provata con evidenza di ragioni anche la terza affermazione, che tale cioè è la istituzione della Chiesa da rendere non solo inutili e vani i conati de'suoi nemici nel volerla convincere di falsità nel suo dommatico insegnamento, ma che ha anticipatamente smascherati quai calunniosi, quai perfidi e quali apostati quanti si attentarono o si attentassero ad aggravarla di errore.

Qual è, ora io qui ripiglio per conchiudere l' assunto del presente articolo, qual è quell' altra regola di fede, che vogliasi sostituire alla regola cattolica, si ferma, che vinca sì saldamente le difficoltà, anzi ne trionfi fino a renderle impossibili? Non parlo già degli eretici antichi, degli eretici della età mediana, de' wicleffiti, degli ussiti, che precorsero alla così detta riforma, poichè tutti furono alogici e incoerenti, perchè contenti di fuorviare dalla regola cattolica, ed opponendovisi senza rigettarla formalmente, niuna ve ne sostituirono: ma parlo soltanto della regola protestante, la prima volta da Lutero proclamata, e che diede

12 I *Tim.* IV, 1. — II *Tim.* III, 1 segg. — II. Pet. III, 3. — I. Io. II, 18. Iud. 18 seg.

13 I. *Cor.* XI, 19. *Act. Apost.* XX, 29, 30.

origine al protestantesimo. Può ella reggere all' esame, supera ella le difficoltà tutte per le quali viene impugnata? Ah tanto n'è da lungi, che inciampa e sdrucciola ad ogni piè sospinto, ed alla più lieve discussione se ne rileva la falsità, l' insussistenza, e diciam pur franco, l' assurdità. Ma posciachè di tal regola abbiam trattato alla distesa per tutta l'intiera prima parte di questo lavoro, senz'altro aggiungere, ad essa mi rimetto. Porto piena fiducia che chiunque l'avrà letta con attenzione, senza spirito di parte o prevenzione, avrà facilmente veduto come la regola del protestantesimo può essere rassomigliata ad una macchina, ad una compage le cui singole parti cadono in pezzi alla più leggiera scossa ed agitazione mentre un gagliardo vento ne gitta lontano gli avanzi e le rovine su d'ogni direzione.

Epperò qui su tal punto null'altro aggiungo; nè più fa di bisogno, mentre gli stessi protestanti più leali ne han formato il medesimo giudizio. Ecco come della Bibbia dalla ragione individuale interpretata, che è la regola del protestantesimo, scriva il Wieland: « La Bibbia non può in materia di fede decidere in ultima sentenza se, simili ad un trattato di geometria, i segni che ella adopera per rivestire un'idea, non hanno a tutti gli occhi un ugual valore o significazione [14] ». E Krug, il filosofo, anche più poeticamente di tal forma si esprime: « Tu dici che Dio ha parlato, e che la sua parola è l' ala che ti dee portare al cielo; e tu osi interpretarla? E se t'inganni? Più, se si trattasse di una interpretazione collettiva: *La Chiesa cattolica ha ragione* [15] ».

Parmi adunque a rigore di logica provato il nostro assunto, che la regola di fede della Chiesa cattolica sia la sola, che regga ad ogni esame e vinca tutte le difficoltà, secondo che ci eravamo proposti di dimostrare.

14 Presso l'Audin *Hist. de la Vie de Luther*. Paris 1841. 2. edit. p. 470, 471.

15 *Die Catholische* ecc. 1827.

Articolo II.

La medesima regola, considerata polemicamente, *si dimostra non ricevere alcun nocumento per gli abusi di che i protestanti accusano la Chiesa.*

Nozione di colpa e di abuso - Distinzione fra gli abusi *della* Chiesa e gli abusi *nella* Chiesa - Abusi fittizi - Abusi veri e reali - Prima dell' epoca della così detta riforma, eran molto scemati gli abusi e già era innoltrata l'opera della restaurazione - Origine e cagioni molteplici del rilassamento di disciplina - Conati della Chiesa per ripararvi - Stato della disciplina nella Chiesa all'apparir del protestantesimo - La riforma dei costumi e degli abusi non fu la cagione impellente degli autori del protestantesimo alla lor ribellione - Nè l'origine del protestantesimo può attribuirsi, come vuole il Guizot, alla emancipazione della ragione dal giogo dell'autorità - Ciò che si rafferma col fatto de' capi riformatori e colla confessione dello stesso Guizot - Col principio del dommatismo luterano - La regola cattolica di fede non è ostile al progresso della scienza e de' lumi, della industria e delle arti - Lo stesso fatto dal Galileo non è un fatto eccezionale - La Chiesa anzi in forza della sua regola promuove ogni ramo di scienze e d' arti - Si conferma col fatto - È calunniosa e falsa la taccia che dà il Guizot al cattolicismo d'inerzia e d'inoperosità all'apparir della Riforma - Pruove di fatto del contrario - Il protestantesimo attecchì e si dilatò per cagioni terrene e comuni alle altre sette che lo preeorsero - I pretesi abusi in relazione alla regola cattolica di fede - Non possono questi imputarsi alla regola, se la regola li condanna - Sragionamento de' protestanti - E degli apostati - È falso trovarsi maggior moralità tra i protestanti che tra i cattolici - Si dimostra il contrario - La santità tolta nel suo più rigoroso senso è esclusivamente propria della Chiesa cattolica - Il protestantesimo nulla ha da contrapporle - Mancano al protestantesimo lo istituzioni di carità, e la professione dei consigli evangelici - Si conchiude con due riflessioni senza replica.

Stabilita su salde e incrollabili basi la regola di fede della Chiesa cattolica, come l' unica vera, e come la sola che vinca le difficoltà tutte che le si oppongono per parte della dottrina, ci conviene or rimuovere un'altra difficoltà di diverso genere. Difficoltà, che sebbene sia la più popolare, e quella che più seduce

a chi mira solo alla superficie, è non di meno nel fondo la più insussistente, e la più debole di quante le si possano opporre. Merita però una diligente discussione perchè molti si lasciano cogliere e come arreticare a quel modo che si colgono più uccelli colle panie e col visco che non coll' armi a fuoco o colle freccie. Affin di coordinare tal discussione noi parleremo da prima assolutamente degli abusi imputati alla Chiesa cattolica; ne apprezzeremo in secondo luogo la valuta in ordine al protestantesimo; gli esamineremo infine rispetto alla regola di fede cattolica e ne dedurremo le conseguenze che ne fluiscono. Di tal guisa confidiamo che riuscirà piena e capace di appagare le menti anche più difficili la trattazione che abbiamo intrapresa.

Innanzi tratto ragionando di abusi ci convien distinguere con ogni accuratezza la trasgressione, la violazione di una legge o precetto qualunque dall'abuso. Sono queste due nozioni assai fra sè differenti, sebbene nel comune linguaggio e in un senso generalissimo si scambino l'una e l'altra promiscuamente. La violazion della legge in rigore altro non è che quell' atto col quale l'uomo libero e colla coscienza del male che fa resiste alla legge, e si fa reo di colpa religiosa o politica secondo la diversa natura della legge di cui egli opera a ritroso. L'abuso poi nello stretto significato di questa voce è il mal uso che dall'uomo si fa di una cosa in sè buona. L'uomo che fa un mal uso di sua libertà se ne abusa; chi fa un cattivo uso delle ricchezze se ne abusa. Dal che si conosce esser molto più estesa la nozione generale di *abuso* che non quella di *colpa* , perchè ogni colpa è impropriamente abuso, ma non ogni abuso è colpa, potendo ben darsi il caso , che il mal uso di una cosa sia senza trasgressione di legge o di precetto positivo. Finchè la legge sussiste in suo pien vigore, si avran bensì peccati , colpe, delitti ma non abusi *propriamente* detti; laove qualor la legge positiva cessasse, si avrebbero non di meno abusi , potendo esser l'abuso senza violazion di legge, anzi con permission della legge il che sarebbe massimo abuso. Fissato così il valore de' termini, proseguiamo l' intrapreso cammino.

Si è accagionata la Chiesa cattolica di ben molti abusi; e da non pochi malveggenti si è voluto attribuire tanto l'origine quanto il progresso del protestantesimo come a cagione se non unica, almen precipua alla enormezza di siffatti abusi. Io per ora non m'intratterrò intorno alla verità di tal pensamento, cui mi propongo di esaminare di qui a poco. Al presente mio argomento mi è d'uopo togliere un'altra ambiguità, che solo di corso altrove accennai parlandosi degli abusi *della* Chiesa cattolica o *nella* Chiesa cattolica. Qui pure da una gran parte pigliansi come in iscambio queste due formole quasi equivalenti il dir che vi sono degli abusi *della* Chiesa, e il dir che vi sono abusi *nella* Chiesa. Or bene tra l' una e l' altra di queste due elocuzioni vi corre un divario immenso. Imperocchè essendo la Chiesa per divina istituzione infallibile e santa non vi ponno essere abusi *della* Chiesa non potendo ella fare un mal uso de'mezzi ad essa affidati per la santificazione del mondo. Dio regna costantemente in lei, nè vi ha mai caso di divorzio tra lei e il suo sposo Cristo; ciò che non saria vero qualor vi fossero abusi *della* Chiesa in qualsivoglia dei due significati ampio o rigoroso di questa voce, come or ora abbiamo esposto.

Rimane a vedere se sianvi stati e sianvi tuttavia abusi almeno *nella* Chiesa. Se prestisi orecchio a' protestanti, la Chiesa all' epoca precipuamente della riforma n'era colma, e miracolo che vi fosse in essa parte sana. Vi avevano abusi nel dommatismo, abusi nel culto, abusi nella morale teoretica, abusi nella pratica, abusi nel ceto ecclesiastico di ogni grado, e di ogni classe, abusi di autorità, di amministrazione, abusi nel popolo cristiano. In somma tutt' era abuso. Ben è vero che molti di questi abusi non erano, come non sono, che fittizii, non aventi altra esistenza che nella mente de'protestanti. In realtà son nientemeno che le tante verità rigettate dal simbolismo de' protestanti, ai quali non talentando, furono per ciò tacciate di abuso. Quindi abuso il sacrifizio della Messa, abuso la confessione, abuso la soddisfazione, abuso il potere di conferir le indulgenze, abuso il culto e la invocazione de' Santi,

abuso il celibato, e così vadasi discorrendo. Or chi non vede quanto convenga sceverare dalla pretesa enumerazione de' protestanti, i quali mettono a carico della Chiesa e sotto nome di abuso verità e pratiche che han mai sempre fatto parte del simbolo cristiano, del suo culto, della sua pratica? Essi di per sè soli costituironsi giudici del dommatismo col senso loro privato, scemaronlo con opera di distruzione sì fattamente fino a non lasciar dell' antica dottrina che lievi tracce e reliquie che sfuggirono a loro colpi. Il cristianesimo di tal guisa mutilato può di ragione rassomigliarsi a que'ruderi e avvanzi di un grande e maestoso edificio scosso e crollato da orribile tremuoto, ovvero a quegli alberi annosi rimasti in pie' e sfuggiti per gran ventura alla vampa di spaventoso incendio appigliatosi a vasta foresta.

Tolti per tal forma gli abusi immaginarii e fittizii, resta a dire de'veri e reali. V'eran questi all'epoca della Riforma nella Chiesa? Io potrei risolvere negativamente il problema, standomi alla rigorosa nozione che dell'abuso ho dato più avanti; poichè vi era bensì, se vogliasi rilassatezza di disciplina, vi era frequente trasgressione pur troppo di leggi divine ed ecclesiastiche, vi era simonia e incontinenza nel clero, ma abusi in rigore di lettera non già. Non potrà da chicchessia assegnarsi verun mal uso di cose e buone e sante impunemente, cioè senza contravenzione alle leggi o statuti quali vigevano in tutta la forza e pienezza in mezzo eziandio alla pressochè generale corruzione. Pruova di ciò ne siano le leggi e sanzioni continuate per lunga serie da concilii e da Pontefici, nelle mediane età, le quali furono emanate contro d'ogni fatta rilassatezza che s'introducesse, o si tentasse introdurre o vuoi per parte del clero di ogni ordine e classe, o vuoi per parte de' fedeli. Leggi e sanzioni che non mai furono abrogate, o lasciate cadere in obblivione e in desuetudine, attalchè impunemente si potessero violare o trasgredire, ma in quella vece furono anzi cogli anni confermate, ampliate ed estese a più minuti particolari, e ciò fino al concilio lateranese V celebrato sotto il Pontificato di

Leon X, cioè fin presso alla celebrazione del concilio Tridentino [1]. Pruova ne sieno le pene statuite contro le varie trasgressioni, che occupano sì gran parte del gius canonico. Che se non si potevan sempre applicare cotali pene, attesa la gran piena delle prevaricazioni, e il numero de' colpevoli, come intervenir suole, pur tuttavia erano coteste sanzioni continuate una parlante, alta e solenne protesta contro i delinquenti, ai quali non lasciavan punto prescrivere. Presentavano il più forte contrasto che possa avervi tra la teorica e la pratica, tra l'ideale e il reale, tra la santità della legge e la vita depravata di chi se ne allontanava. E però può ben dirsi con ogni verità, che la Chiesa come autorità legislatrice e tutelare serbossi mai sempre immune da ogni rea connivenza pel vizio, e per qualunque rilassamento, e che anzi fu mai sempre promotrice severa della più esatta regolarità e disciplina. E ciò a difesa della Chiesa.

Affinchè però non si abbia a dire, che io mi appiglio ad una sottigliezza per negare ciò che a tutti è notissimo, togliendo il nome di abuso nel più ampio suo significato, concederò che all'epoca della così detta Riforma vi fossero di ben molti abusi nella Chiesa, sebbene in minor numero di quello che vi fossero ne'secoli precedenti. Chè l'epoca di un ritorno a vera disciplina e alla più esatta osservanza delle leggi già era incominciata, e proseguiva avvanzandosi sebben lentamente ad una lodevole restaurazione, innanzi che la Riforma protestante rompesse la guerra alla Chiesa [2]. Ed acciochè s'intenda più facilmente questo vero, ci convien pigliar la cosa da'suoi esordii.

1 Ved. il Balmes nella nota 5 al cap. 2 della sua op. *Il protestantismo comparato al cattolicismo*. Vers. di D. Giorg. Alvarez-Perez. Parma 1846, Tom. I.

2 Cadono qui in acconcio le sensate parole del ministro protestante Stbal proferite nel cit. Sinodo di Brema intorno a questo argomento: *Si les prémiers réformateurs*, diceva egli, *dans leurs écrits privés, n'ont pas manqué de nommer le Pape l'Antichrist, et l'Eglise catholique la prostituée de Babylone, on ne doit point perdre de vue qu'ils étaient, eux, dans la chaleur du*

Gli abusi e la rilassatezza sì nel clero come nel popolo presero forza e innondarono nella cristianità sul declinare del romano impero in occidente. L'invasione barbarica delle orde settentrionali che rovesciaronsi sulle nostre provincie si divisero le spoglie del decrepito impero, coprì di un denso velo le conquistate regioni. Al sapere sottentrò l'ignoranza e la rozzezza; alla coltura delle lettere l'esercizio delle armi bellicose, e non fu che nel silenzio del chiostro, che si sottrassero per la incredibile perseveranza e pazienza de' cenobiti i monumenti della sapienza del mondo antico, de' genii impareggiabili della Grecia e di Roma alla irreparabile sovrastante rovina. I costumi de' barbari vincitori eran duri e feroci; difficili e indomiti questi nuovi popoli per natura e

combat, et qu'ils avaient devant les yeux les énormes péchés, qui se commettaient dans la chrétienté. Les péchés vraiment diaboliques, qui se commettaient dans l'église évangélique *ne frappaient pas leur attention.* S'il leur était donné de revenir et de voir le mouvement actuel, ils trouveraient l'Antichrist ailleurs que sur le siège de Rome. *J'ai reconnu un progrès dans ces paroles du Comte de Zizendorf: — Dans le Pape, je ne vois pas l'Antichrist, mais le chef légitime de l'Eglise Romaine! — Ces paroles en effet, me prouvent que parmi nous la vie est dévenue intérieure. Compte rendu des séances etc.* presso i cit. *Annales catholiques* de Génève p. 41, 42. Déc. 1852.

E posciachè ho di sopra toccato alcunchè del cel. protestante Leo su questo stesso argomento, non sarà, credo, discaro, l'aggiugnere quanto segue: *Prétendre que l'eglise catholique refuse à ses adhérents la lecture de la Bible, c'est la calomnier: là du moins où elle trouve la simplicité et la fidélité chrétienne, elle ne le fait jamais, mais elle s'efforce de prévenir les recherches de pure curiosité, les doutes de pure critique, la lecture non approfondie. Sans doute ce soin pourrait bien çà et là être poussé trop loin . . . . Mais en face des emissaires anglais, qui, semblables à des oiseaux de proie, vont semer la discorde partout, sans considérer l'homme tel qu'il est, ne respectant, dans leur orgueil anglais, aucune convenance, cette sévérité et ses soins craintifs des prêtres catholiques pour leurs ouailles doivent paraître plainement justifiés, alors même qu'ils n'obtiendraient pas notre assentiment . . . . Dans mon pays à Erfurt j'avais connu bon nombre de catholiques, et même d'assez près; mais plus tard, et surtout à l'Université, j'oubliai ce que j'avais vu pour ajouter foi aux caricatures de la religion catholique, que me présentaient des* hommes de poids, *caricatures à peu près semblables à celles qui*

per indole scuotevano da' loro capi il giogo salutare e benefico, che la Chiesa colla reazione sua andava accollando sovr' essi. Lungo tratto del tempo che seguì le cotestoro conquiste passò in tumulti di guerre o intestine o colle confinanti nazioni del pari conquistatrici, senza che si potesse sul serio pensare ad ammeglioramenti di alcuna sorte.

Fu inoltre per essi introdotto il sistema feudale per cui non solo si fecero ferite profonde al costume, ma si avviarono pel santuario i figli de'gran signori, che non avevano nè la vocazione nè il necessario corredo di quelle doti o di cognizioni o di morale condotta che si affanno a sì sublime stato. La mania vi si aggiunse degl' Imperatori germanici d' invadere i diritti della

nous offre mon honorable contradicteur; je me figurai que les catholiques que j'avais rencontrés jusq'alors étaient modifiés, dans un sens meilleur, par leur entourage protestant. Ayant ainsi formés mes convictions sur ces caricatures que je prenais pour la véritable Eglise catholique, je m'emportais contr'elle en toute occasion, même à Rome, partout enfin où les convenances ne m'imposaient pas des égards. Si quelque catholique se permettait à Berlin contre un protestant la moitié des fredaines dont je me rendis coupable en ce sens à Florence et a Rome, cela suffirait pour mettre en fureur toute l'Allemagne septentrionale. . . . Donc, encore une fois, mon adversaire ne connait pas l'Eglise catholique que je connais; évidemment, il ne la connait pas. Celle qu'il connait je l'ai cherchée moi-même bien longtemps, alors, que je croyais encore pouvoir la trouver! Mais je ne l'ai trouvée nulle part . . . . *Plus d'une fois j'ai cru tenir ce fantôme de mes deux mains; mais lorsque j'y regardais de plus près, ce n'etait plus l'Eglise que j'avais saisie . . . , Je me rejouissais d'être enfin parvenu à mon but, lorsque je fus témoin de la vénération et des hommages rendus aux reliques et choses semblables; mais bientôt je pus me convaincre, qu'on ne dépasse pas en ce point même les bornes d'une piété et d'un amour raisonnables, et que l'Eglise n'exige de personne la croyance à certaines reliques, de sorte que toutes ces choses ne sont pas* de fide... *Peu à peu j'en suis donc venu à penser que nous, qui sommes en opposition avec elle,* (la Chiesa cattolica), *nous avons l'obligation de l' examiner mûrement pour la salut de nos âmes.* l. c. Quante riflessioni si potrebbero fare su questa ingenua confessione di un autore protestante! ma le lascio al lettore stesso.

Chiesa, e il sistema da essi adottato delle investiture, per le quali si conferivano le alte dignità ecclesiastiche a persone sotto ogni rispetto indegne, che avean più genio per le guerre o per le caccie, che non per le sacre funzioni e per l'adempimento de'doveri annessi a sì eccelso grado, dal che dovette per natural conseguente rampollare la trascuratezza di ben formare il clero inferiore. Sopravvennero per colmo di sventura le fazioni di Roma fomentate dagl'imperiali per la lotta impegnata tra il sacerdozio e l'impero, le quali furon cagione che i Pontefici Romani dovessero riparare come a più sicuro asilo presso estere nazioni, perchè mal sicuri nella tumultuante e sempre agitata città di Roma. Si aggiunga l'elezione de' Papi non sempre regolare per la influenza de'dominanti partiti, la loro residenza in Avignone, il grande scisma di Occidente che n' è stato l' effetto. Si aggiunga la minacciante attitudine de'Mussulmani, che dopo di aver occupate le più fiorenti provincie dell' Impero Orientale, non che l'Affrica e la Spagna spargevano il terrore del nome loro ed agognavano ad ingoiarsi il resto d'Europa. Furono tutte queste sorgenti abbondantissime di corruzione, d' indisciplinatezza, di simonia, d' incontinenza. Era moralmente impossibile che l' uno e l'altro clero, cioè tanto il secolare quanto il regolare e monastico non si risentissero della condizione de' tempi e del complesso di tante circostanze, che tutte influivano sì possentemente a guastarne lo spirito.

La Chiesa che per lo spirito di santità di cui fu informata dal suo divin Fondatore non poteva certo far tregua col disordine e colla rilassatezza, era ognora in atto di opporre ferme dighe alla sempre crescente innondazione. Pressochè innumerevoli concilii così provinciali come generali i quali vennero celebrati nel lungo corso di questi secoli formarono d'assai belli statuti e santissimi regolamenti. Ma che? Troppo era la resistenza, che la materia, dirò così, opponeva alla forma, quindi riuscivano essi in gran parte privi di effetto. Si aggiunga, che que' medesimi prelati, i quali li statuivano, in non picciol numero n' erano essi

stessi i prevaricatori. Dio andava bensì suscitando a quando a quando sommi uomini, veri modelli della più sublime ed eroica santità, che quai luminosi fari adergeva e collocava sulle più alte vette della Chiesa sua affine che di colà folgoreggiassero della più viva luce, e la riverberassero su d' ogni punto, ma nè pur questi bastavano; chè troppo fitte eran le tenebre che coprivano e addensavano l'orizzonte morale.

Estinto non di meno lo scisma pel concilio di Costanza, e rimesso il pontificato nel primo splendore, rinnovellati i decreti di riforma monastica e clericale, si cominciò a poco a poco la grande opera per cui sì alto gridarono tutti gli uomini santi già da gran tempo, e specialmente il santo Abbate di Chiaravalle e che da tutti i buoni era sommamente desiderata e chiesta [3]. Non furono certamente corrispondenti gli effetti ai tanti conati che ebbero luogo per siffatta riforma, come sempre accade ne' gravi mali, i quali non ponno superarsi e domarsi al tutto se non a rilento; pur si era già fatto assai, avuto riguardo alla condizione de' tempi, e chiunque vorrà raffrontare i primordii del secolo XVI colle passate età, non potrà negare, che l'affare si era di molto avvantaggiato. Il risorgimento delle lettere, l'invenzion della stampa, lo scoprimento di un nuovo mondo che nel secolo XV aveano impresso un gagliardo moto d'impulsione alla società europea, tutto faceva presagire i più felici risultamenti degli sforzi che faceva la Chiesa affin di ottenere il desiato intendimento. Quand'ecco che sorge il protestantesimo capitaneggiato dall'exmonaco Lutero.

E con ciò siam giunti ad esaminare e ponderare gli abusi di che si accagiona la Chiesa cattolica, in relazione al protestantesimo. Per quanto già si fosse fatto nell'avviamento della riforma, molto ancora mancava, e rimaneva a farsi alla comparsa del protestantesimo sulla scena del mondo. Dirò io pure coll'illustre Moehler; sì, convien pur confessare che molti e gravi tuttora fossero gli abusi a togliersi, giacchè essi fecero divorare le tante as-

3 Ved. Bossuet *Hist. des variat.* lib. I.

surdità del protestantesimo 4. Se non che a torto si suole attribuire agli abusi allor dominanti la cagione precipua della origine e del rapido progresso in Europa del protestantesimo, il quale come la scintilla elettrica la invase da un capo all'altro, altri indrappellando al partito suo, ed altri eccitando a un movimento di simpatia. No; cotesti abusi non furono che il pretesto o l'occasione sì del principio, come della dilatazione del protestantesimo. Chè a un grand'effetto non può assegnarsi una cagione ad esso non proporzionata, e tale per fermo non è quella che negli abusi di que'tempi si racchiudea. Or ne conviene di buona fede lo stesso Guizot di cui altrove abbiam recati alcuni brani, ma or giova recarne per disteso il tratto che tutto si affà al nostro argomento. « Quando si è cercato, scrive egli, quali cagioni avevano determinato questo grande avvenimento, gli avversarii della riforma l'hanno imputata a degli accidenti, a degli infortunii nel corso della civilizzazione . . . . Altri l'hanno attribuita all'ambizione dei Sovrani, alla rivalità loro col potere ecclesiastico, all'avidità dei nobili che volevano impadronirsi dei beni della Chiesa ... Per un altro lato i partigiani, gli amici della riforma han cercato di spiegarlo pel solo bisogno di riformare in effetto gli abusi esistenti nella Chiesa; essi l'hanno presentata come un risarcimento

4 *Symbolique* Tom. II, §. XXXVII, pag. 53-54, le cui parole sono queste: *Les catholiques n'ont point à redouter de semblables aveux* (circa la rilassatezza della disciplina) *et jamais ils ne les ont redoutés. Et comment révoquer en doute la profonde décadence du ministère, quand l'existence même du protestantisme en est une preuve invincible? Non jamais* de telles monstruosités *n'auraient vu le jour, jamais surtout elles n'auraient pu se répandre, si les conducteurs des peuples eussent été fidèles à leur mission. Certes* elle dut être au comble l'ignorance de ces hommes qui trouvèrent admissible la doctrine des réformateurs. *Apprenez donc, o protestants, à mesurer la grandeur des abus que vous nous reprochez sur la grandeur de vos propres égarements. Voilà le terrain sur lequel les deux Eglises se rencontreront un jour et ce donneront la main. Dans le sentiment de notre faute commune, nous devons nous écrier et les uns et les autres:* Nous avons tous manqué; l'Eglise seule ne peut faillir; *Nous avons tous péché, l'Eglise seule est pure de toute souillure.*

degli aggravii religiosi, come un tentativo concepito ed eseguito nel solo scopo di ricostruire una Chiesa pura, la Chiesa primitiva. Nè l' una nè l' altra di queste spiegazioni mi par fondata. La seconda ha più di verità che la prima; almeno ella è più grande, più in rapporto colla estensione e colla importanza dell' avvenimento; tuttavolta io non la credo più esatta. A mio credere, la Riforma non è stata nè un accidente, il risultato cioè di qualche grande azzardo, di qualche interesse personale, nè una semplice veduta di miglioramento religioso, il frutto di una utopia di umanità e di verità. Ella ha avuta una cagione più possente di tutto ciò, e che domina tutte le cagioni particolari [5].

E di fatto, che tale non fosse la vera intenzione dei così detti riformatori raccogliesi aperto e dalla loro personale condotta, e dalla qualità de'lor primi proseliti, e soprattutto dalla loro dottrina. Lasciando per ora i due primi de'quali distesamente ci occuperemo nella terza parte di questa trattazione, fermiamoci per ora sul terzo degli accennati punti. Come mai avrebbono potuto i capi del protestantesimo concepire il pensiero della riforma degli abusi, mentrechè insegnavano tali dottrine che distruggevano fin anco la necessità o l' utilità del ben vivere morale, anzi la svellevano dalle radici? È egli conducente al ben vivere, alla pietà cristiana, alla regolarità ed esattezza di morale condotta il domma del servo arbitrio, ossia della totale e piena estinzione della libertà cagionata dal peccato primigenio sino a far l' uomo-macchina? il domma della inutilità delle opere buone alla giustificazione? il domma della grazia inamissibile per qualsivoglia eccesso, fornicazione, adulterio, omicidio, sol che si salvi la fede secondo Lutero, domma da cui provenne il famoso detto: *pecca fortemente, ma più fortemente credi* [6]? per cui lo stesso Lutero

[5] *Hist. Génér. de la Civilization en Europe.* Bruxelles 1838, Tom. I, XII Leçon.

[6] Ecco come scrive Lutero a Melantone l' an. 1571. *Esto peccator*, et pecca fortiter, sed fortius *fide et gaude in Christo. . . . Peccandum est quamdiu hic sumus.*

affermava che se si potesse commettere un adulterio nella fede non sarebbe peccato [7]? Ovvero secondo che tenne Calvino, l'inamissibilità assoluta della grazia, non potendosi a tenor del costui simbolo perdere giammai la fede, per esser ella al tutto inamissibile pe'veri credenti; e per conseguente al tutto inamissibile la grazia? Avrebbe mai potuto contribuire alla santità del vivere il domma che fa Dio stesso autor del peccato? il domma della non imputabiltà de' peccati a chi ha ricevuto il battesimo? il domma della impossibilità della osservanza de' divini comandamenti? E pure tale si fu la dottrina dommatica de'primi riformatori, come a suo luogo co'documenti alla mano dimostreremo. Che dirò della riforma intorno alla disciplina, mentr' essi di un sol tratto annullarono tutto il giure canonico? Ne lascio giudicare a qualsivoglia di buona fede, a chiunque dotato sia di sana ragione e di buon senso. Ah no, l' estirpazion degli abusi non entrò per nulla nella mente di cotesti corifei del protestantesimo; altramente sarebbero stati somiglianti a coloro che per estinguere un incendio vi apportassero carra di combustibili.

Dovrà almeno assegnarsi all'origine del protestantesimo la cagione che ne reca il Guizot, allorchè soggiunse immediatamente a quanto ne abbiam riferito il seguente tratto? « Ella è stata un grande slancio di libertà della mente umana, un bisogno nuovo di pensare, di giudicar liberamente, per conto suo, con le sole sue forze, dei fatti e delle idee, che sino a quel punto l'Europa riceveva, ed era tenuta a ricevere dalle mani dell'autorità. È un gran tentativo di affrancamento del pensiero umano; e per chiamare le cose col proprio loro nome, una insurrezione dello spirito umano contro il potere assoluto nell' ordine spirituale. Tal è secondo me il vero carattere. il carattere generale e dominante della Riforma [8] ». Adunque secondo il Guizot la

7 Lo stesso LUTERO *Disput.* Tom. I, p. 523, ha queste formali parole: *Si in fide fieri posset adulterium, peccatum non esset.*

8 Ivi p. 339.

origine vera della Riforma ossia del protestantesimo è l'effetto del bisogno, che a quell' epoca provava, anzi sentiva la società della emancipazione piena ed assoluta della mente umana dal giogo dell' autorità nell' ordine religioso.

Ora io non posso acconciarmi a questo modo di vedere, sia perchè questa ragione non è universale nè proporzionata all'effetto prodotto, perchè pel volgo cittadino, e vieppiù pel plebeo presso cui si dilatò il protestantesimo, non poteva esercitare veruna influenza, la quale al più sarebbe stata racchiusa nella cerchia di quei pochi individui che provavano o sentivano in sè un bisogno siffatto. Nè solo la plebe e il volgo cittadino, ma nè pure i principi e i nobili di que' tempi sarebbono stati tocchi da tal motivo di cui poco o nulla si pigliavan pensiero, e non di meno furono i primi ad abbracciar la riforma in Germania con avidità ed entusiasmo. Sia perchè all'epoca della Riforma non erasi così fattamente smarrito nella società il buon senso fino a pensare che potesse la mente umana emanciparsi dal giogo dell'autorità nell'ordine religioso, trattandosi di una religione positiva, qual è il cristianesimo, e in cui non può supporsi mai una siffatta emancipazione. Chè una religione positiva divina deve *riceversi* e non già *farsi* mediante la emancipazione della ragione; altramente sarebbe stato un tal atto una formale apostasia dal cristianesimo, ciò che non intendevano, nè volevano i riformatori.

E infatti il protestantesimo apparve, quale almeno da principio fu concepito da' suoi fondatori, come religione positiva, dommatica col suo proprio simbolo contenente parte degli antichi dommi della Chiesa cattolica, e parte de' nuovi foggiati e formolati da capi riformatori. Comparve anzi in sommo intollerante ed esclusivo, non patendo Lutero che alcun si ardisse toccare alcuno dei suoi insegnamenti, e meno ancora deviare da essi e contrapporsi loro; ciò che pur praticarono sì Zwinglio come Calvino. I lunghi dibattimenti cogli anabattisti e co' sacramentarii che ebbe a sostenere Lutero col suo partito n'è una pruova irrepugnabile; nè meno ostinata e feroce fu la lotta di Calvino contro i suoi

rivali, ed il supplizio di Serveto nol dimostra meno apertamente. Enrico VIII inviava sullo stesso carro ferale all' ultimo supplizio assieme avvinti i cattolici e i protestanti.

Nè ciò dissimula lo stesso Guizot, il quale dopo di aver detto che i due principali rimproveri fatti alla Riforma erano prima la moltiplicità delle sette, la licenza prodigiosa degli spiriti, il distruggimento di ogni autorità spirituale, la dissoluzione della società religiosa nel suo assieme; e poi la tirannia, e la persecuzione, prosegue di tal forma: « Il partito riformato n'era assai imbarazzato. Quando gli s'imputava la moltiplicità delle sette, in vece di confessarla, in vece di sostenere la legittimità del loro libero svolgimento, *egli anatematizzava le sette* e se ne desolava. Veniva egli tacciato di persecuzione, ed ei si difendeva con qualche imbarazzo, allegava la necessità; avea, diceva egli, il diritto di reprimere e di punire l'errore, dappoichè egli era in possesso della verità; le sue credenze, le sue istituzioni eran le sole legittime; se la Chiesa romana non avea il diritto di punire i riformati, si è perchè ella avea il torto contro di sè [9] ». Ciò vuol dire, che la Riforma ha fatto quello stesso che si fece in tutti i tempi dai proclamatori della libertà, che è di sostituire un'autorità nuova in luogo di quella che si distrugge e di gran lunga più gravosa. Di guisa che nella grande loro intrapresa i capiriformatori all' autorità mite della Chiesa sostituirono l'autorità loro propria dittatoriale, molto più esclusiva ed assoluta, e ciò in nome *della libertà di esame*. E però s' ebbe ragione il nostro autore d' insistere su questo punto, che « la crisi del sestodecimo secolo non era semplicemente riformatrice, e che ella era *essenzialmente rivoluzionaria* [10] » tuttochè essa nè conoscesse, nè avesse ben compresi ed accettati i suoi principii, ed i suoi effetti [11]. Vale a dire in buon linguaggio, che la riforma o il protestantesimo non sapeva

9 Ivi p. 348.
10 Ivi p. 342.
11 Ivi p. 349.

ciò che si facesse dalla ribellione in fuora, e che si trovò mai sempre in piena incoerenza tra la teorica e la pratica, tra il principio fondamentale e la sua applicazione. Se così avesse scritto un cattolico si sarebbe gridato alla calunnia, ma per buona sorte è un autor protestante che così ne scrisse 12.

Ma posciachè i primi riformatori poggiavano sul falso, di qui è che il loro dommatismo come frutto di loro specolazione andò in dileguo, e restò solo il principio da essi stabilito, che esplicandosi a mano a mano produsse in fine sul declinar dell'ultimo secolo e nel presente tutti i frutti suoi naturali, cioè la negazione del cristianesimo positivo, il panteismo con tutte le conseguenze che ne dimanano. Ora se il protestantesimo apparve nel suo nascere qual religione positiva, qual sostituzione di autorità ad autorità, e di più proclamante a capo del suo dommatismo il principio al tutto opposto, cioè il *nullismo* della ragione, si fa evidente che non originò il protestantesimo, come vuole il Guizot, da uno slancio della mente verso la libertà del pensiero, nè fu l'effetto del bisogno da lei sentito della emancipazione dall'autorità nell' ordine spirituale. Ciò che vien a maraviglia confermato dalla produzione delle opere polemiche uscite dalle penne protestanti de' due primi secoli della riforma, che spiran tutt'altro che la emancipazione della ragione dall' autorità. Son esse tutte pregne di quello spirito gretto, ristretto ed angusto della simbolica protestante, non spiccano mai un volo, ma serpeggiano terra terra in somma povertà di vedute. Solo qui per ultimo farò osservare che tanto è lungi che debbasi l'emancipazione della mente al protestantesimo, o che questo avesse per iscopo e mira nel

12 Più schiello FEDERICO il grande assegnava questi pochi elementi per motivi della riforma: « Se noi riduciamo le cause del progresso della riforma a principii semplici, noi vedremo che in Allemagna fu l'opera *dell'interesse*, in Inghilterra quello *dell'amore*, e in Francia quello *della novità*.

Lutero pure diceva: « Molti sono buoni evangelisti, perchè i monasteri hanno tuttora delle terre e de' vasi sacri ». MATTHESIUS XII *Serm. sur Luther.*

suo nascere la libertà del pensare, che anzi tradì sè stesso e venne al mondo con una flagrante contraddizione con seco stesso, mentrechè apparve, come già si accennò, predicando tutto assieme *la libertà di esame*, la libera e privata interpretazion della Bibbia fatta dalla ragione individuale, ed il *nullismo assoluto della ragione*, ossia una ragione, che è *annichilata* ed anzi NULLA, *interprete supremo della Bibbia e giudice* nell' ordine spirituale. Bel ritrovato del protestantesimo!

Potrei spingere più innanzi l'analisi di quanto scrive il Guizot in questa sua ammirabile lezione, e rilevarne gli aberramenti nè pochi nè leggieri de' quali ribocca, ma poichè questo mi trarrebbe fuori dal mio argomento, però non passo oltre. Per l'affinità non pertanto del subbietto, e perchè il Guizot eziandio ne tratta, debbo repulsare un'altra accusa di che si accagiona la regola di fede della Chiesa cattolica, ch'ella cioè sia di ostacolo e d' impedimento al progresso, alle lettere e alle scienze. Quest' accusa fu data alla Chiesa in più riprese da' protestanti. Il Guizot non se ne mostra alieno tacciando i cattolici del secolo XVI d'inoperosità e d'inerzia, attitudine che si conservò in quegli Stati ne'quali non ha penetrata la Riforma, precipuamente nella Spagna e nella Italia. Accusa che veggo rinnovata colla maggior confidenza dagli anglicani de' nostri giorni presso il Newman [13]. Accusa infine che inconsideratamente e con incredibile leggerezza venne accolta e ripetuta da non pochi superficiali tra i cattolici spettanti specialmente alla greggia de' liberali. Or bene, quanto sia insussistente ed ingiusta siffatta accusa si fa chiaro così dalla teorica, come dalla pratica, dal dritto e dal fatto. E primo dalla teorica. La regola di fede della cattolica Chiesa, cioè il principio di autorità tutto si restringe e circoscrive tra i cancelli delle verità di fede, pel lato

13 *Conférence deuxième de la trad, de* Mr. J. GONDON. Paris 1851, pag. 32 e 33. Accusa però che non meno ingegnosamente, che solidamente l'Autore confuta, e dalla quale anzi tira partito in favore della cattolica religione.

positivo, e pel lato negativo a quanto potrebbe manometterle o distruggerle. E ciò necessariamente e per la natura della cosa, trattandosi di verità ricevute da Dio ed alla Chiesa come a fedele depositaria affidate per conservarle e trasmetterle alla più rimota posterità intemerate e pure. Sfido qualsivoglia uomo di buon senso, che non sia ateo o discredente a negar la giustezza della condotta della Chiesa in conservare e difendere si prezioso deposito. Il perchè o convien negare l' esistenza della divina rivelazione del cristianesimo, o conviene ammettere di forza la conservazione di questa rivelazione medesima nella sua più scrupolosa interezza, e nel senso in cui fu data. E però la Chiesa dovette mai sempre, come il deve, opporsi a quanto poteva scemarla, o alterarla sotto qualsivoglia forma [14].

Tutto che non tocca cotesta gelosa conservazione è indifferente alla Chiesa, è alieno dalla sua attribuzione; quindi ha ella ognor lasciati gl' ingegni al proprio esercizio, svolgimento e progresso indefinito della industria e del sapere, alle invenzioni di ogni sorta, senza che giammai ne abbia frapposto il più lieve ostacolo, e chi afferma il contrario mentisce e la calunnia. Pel celebre fatto o processo di Galileo, che si suol del continuo opporre come una eccezione opportunamente e importunamente e da chi il conosce e da chi nol conosce, è dimostrato ora dai veri dotti, che questo fatto isolato, su cui si è gridato a tutta gola, posta giù l' onestà del pudore, neppure è un fatto eccezionale. La teoria di questo sommo, come ipotesi, non fu mai impugnata: l'opera di Coperni-

14 Ella è cosa singolare e degna di riflessione, il vedere come si faccia un delitto alla Chiesa della gelosia ch'ella mostra per la conservazione del divino deposito della rivelazione a lei affidato, e poi si lodino i Governi per la tenacità con cui essi mantengono illeso ogni più lieve privilegio che li concerne, e puniscono gravemente, o almen si oppongono, se non ponno altro fare, a quelli che vorrebbonli o tolti o scemati. Questo è sempre il doppio peso, e la doppia misura con cui il mondo incredulo porta giudizio sulle cose sue e su quelle della Chiesa.

co dedicata a Paolo III n'è una pruova[15]. Il dotto Cardinal Cusano avea già molto tempo innanzi antivenuto in tal sistema lo stesso Copernico [16]. Allora soltanto ebbe molestia il Galileo, quando ei volle sostenere il sistema suo come tesi. La ragione poi n'è evidente, perchè doveasi per esso dare un altro senso ai varii passi biblici, che parevano significar l' opposto, doveasi però recedere dal loro senso ovvio e letterale, mentrechè per l' altra parte per difetto di sufficiente progresso delle scienze fisiche ancor bambine, non poteva il grand' uomo sciogliere le difficoltà che originavano da queste discipline e che gli si obbiettevano. Progresso che si fece assai tempo dopo di lui, e venne in appoggio e conferma del sistema. Che dovea perciò fare la Chiesa in tale stato di cose? Dovea ella permettere, che il Galileo tenesse pure il sistema suo come una ipotesi più o men probabile, e trattanto prima di recedere dal senso ovvio e naturale de' passi biblici che vi si opponevano, o a meglio dire, parevano opporvisi, aspettare che le fisiche scienze giugnessero a tale di perfezionamento ed altezza da provare e confermare la verità del con-

15 È noto che il sistema poscia chiamato Copernicano è di data anteriore al sistema Tolemaico. Tolomeo, che ne fu l'autore fiorì nel secondo secolo dell' era cristiana e fu celebre astronomo della scuola Alessandrina; l'altro spetta a Pitagora capo della scuola italica. Il sistema Pitagorico era già stato svolto da Filolao come il riferisce Plutarco nel lib. 3. *De placitis Philosophorum*. Questo sistema medesimo fu quello che nel 1540 espose Copernico nell' op. *De Orbium coelestium revolutionibus*, ma che non pubblicò che nel 1543 e volle dedicato a Paolo III da cui venne eccitato cogli altri astronomi e matematici a studiare per la riforma del calendario. Il Copernico fu prima professore alla Sapienza di Roma, e poscia fatto Canonico dal suo zio Vescovo di Wormia nella città di Fraonenburg.

16 Nicolò Cusano dottissimo uomo che poi fu onorato della porpora fu il primo che segnalò la necessità della correzione del Calendario nel Concilio di Basilea. Esso nell'op. *De docta ignorantia* il quale intitolò al cel. Card. Cesarini, più conosciuto sotto il nome di Card Giuliani, al c. 11 e 12 già avea toccato quanto si attiene alla immobilità del sole e al moto della terra; e ciò fin dal 1431-1438.

troverso sistema. E così appunto ella prudentemente adoperò 17. Nel rimanente ora è fatto storico ben provato, che il Galileo ven-

17 Il Galileo la prima volta che si recò in Roma, che fu nel 1611 vi fu ricevuto come in trionfo, e venne ascritto all'accademia de' Lincei testè istituita dal Principe Cesi. Qui fu che nell'op. delle macchie del sole professò il Galileo la sua sentenza intorno al moto della terra, e poscia più apertamente nella Epistola indirizzata al celebre P. Castelli Benedettino l'an. 1613. Vi si eccitarono forti opposizioni, per le quali Paolo V rimise l'affare al tribunale della Inquisizione. Affine di lasciar tenere siffatta sentenza conveniva recedere dal senso letterale della Scrittura in tutti que' luoghi ne' quali pareva dirsi il contrario. I custodi della divina rivelazione non potevano ciò permettere finchè l'opposta sentenza non fosse dimostrata rigorosamente, e non si fossero superate tutte le difficoltà che dalle scienze fisiche le si opponevano. Ora a' tempi del Galileo lo stato della scienza non era tuttora pervenuto a tal punto da sciogliere le difficoltà che si opponevano al sistema copernicano. Si sa che Evangelista Torricelli discepolo del Galileo solo nel 1643 cioè dopo la morte di quest' ultimo, avendo osservato che mentre l' acqua nel tubo vacuo si alzava fino ai 32 piedi, il mercurio non si elevava che a circa 28 pollici, felicemente venne al pensiero che non già l' orrore del vacuo, (come comunemente affermavasi) ma sibbene il peso dell'aria atmosferica facesse salire i liquidi in ragione inversa del loro peso specifico, e che l'altezza in cui ogni liquido si fermava con legge costante esprimesse la forza della pressione atmosferica, cioè il peso della colonna di aria che sopraincombe per ogni parte alla terra. Questo è il teorema a cui dobbiamo il barometro. Ora la gravità dell'aria non era stata considerata mai dai sostenitori del sistema copernicano, nè dagli antichi, nè dai moderni come Copernico, Keplero, e Galileo medesimo. E però la difficoltà rimaneva insolubile. Nel resto dopochè per le nuove scoperte furono tolte questa ed altre difficoltà, la S. Congregazione dell'Inquisizione permise l'insegnamento del sistema copernicano. Nel 1744 fu permesso agli editori delle opere del Galileo in Padova di riprodurre i *Dialoghi* del medesimo; e nella edizione dell' *Indice* del 1835 furono tolte dallo stesso le opere del Copernico, i Dialoghi del Galileo, l'op. del KEPLERO, di DIDACO o DIEDO ASTUNICA in Giob, di PAOLO ANTONIO FOSCARINI *De opinione Pitagorae et Copernici*; in tutto *cinque*.

Dal che apprendiamo come la Chiesa anzichè mostrarsi ostile al progresso, ella stessa diede il primo impulso agli astronomi e matematici per la correzione del Calendario, e fu la cagione per cui si venne al sistema copernicano, o pitagorico.

ne trattato in Roma con tutti i riguardi a lui dovuti per forma che egli stesso si loda de'giudici suoi [18].

Ripigliamo ora il nostro argomento. Non solo la Chiesa non pose giammai ostacolo allo sviluppo dell' umano ingegno, ma la sua costituzione e natura è tale, che lo promove gagliardamente. Imperocchè come non mancan mai spiriti arditi, i quali ora impugnano la verità stessa della rivelazione, ora le oppongono l'assurdità de'suoi misteri, ora come rivali le presentano il paganesimo colla sua ridente mitologia qual simbolo che ricuopre astrusi veri, o l' islamismo colla sua seducente semplicità abramitica; ora trovano il cristianesimo nelle dottrine orientali

18 Il Galileo non dovette la sua condanna che alla propria ostinazione ed imprudenza nell'aver voluto sostenere come tesi la sua sentenza, ripugnandovi allora l' attuale stato delle scienze. Che poi egli sia stato trattato con tutti i riguardi dovuti alla sua persona e alla sua età ne fan fede luminosa le lettere pubblicate dal Venturi nella vita di lui p. III, p. 179 segg. Ved. anche il Tiraboschi *Storia della letteratura Ital.* Venez. 1796, tom. VIII, p. 161 segg. Sono stati vani gli sforzi del sig. Libri, il quale nel *Journal des savans* fasc. Sett. e Ottob. 1840 e di Apr. 1841 e nella *Rèvue des deux mondes* Giug. 1841 si provò a pur voler mostrare il contrario. Ved. la dotta Diss. del Phillips nel Giorn. di Monaco intorno a questo argomento. Ved. anche Delambre, certo non sospetto, nella sua *Histoire de l' astronomie moderne.* Paris 1821. Tom. I, p. 637, 652, 661 e 666. È pur da leggersi Mons. Marino Marini nelle *Memorie storico-critiche* intitol. Galileo e l'inquisizione. Roma 1850.

Nel resto la vera dimostrazione *diretta* del moto annuo della terra non fu trovata che da Bradley nel 1728 e quella del moto diurno da Richer. Quella della paralasse delle stelle fisse, la cui mancanza tanto veniva incalzata dagli oppositori di Galileo è il risultato de' più squisiti lavori fatti nel secolo attuale da Bessel, Henderson e Strue. La massima di queste (quella di α Centauro) non arrivando ad un secondo di arco non poteva trovarsi a quel tempo. Benchè gli slanci del genio di Galileo su questo ed altri punti abbiano spianata la via ai moderni, pure le sue dimostrazioni erano ben lungi dal convincere una mente che cercava una pruova dimostrativa. La quistione non era ancora matura. Il solo Ticone basta a far vedere quanto la cosa allora fosse incerta, giacchè egli amò meglio inventare un nuovo sistema, che l'appigliarsi all'uno dei due allora ricevuti. Lo stesso Bacone non accettò questo sistema.

della Persia e delle Indie; ora gli arcaichi monumenti di Egitto; ora ad uno ad uno attaccano i suoi dommi, e a tal fine abusano della storia, della critica, dell' archeologia, della geografia, dell' astronomia, della linguistica, della esegetica, della metafisica, della dialettica, della fisica, dell' artistica, in una parola di tutti i rami dell' umano sapere, dovette la Chiesa in ogni tempo eccitare, alimentare, promuovere a tutto suo potere uomini che per mezzo della erudizione e della scienza respingessero per singolo tutti cotesti sì svariati assalti, sciogliessero per diretto le proposte difficoltà, e però coltivassero col maggiore studio d'ogni fatta scienze, lettere ed arti. La sua universalità stessa la mette in necessità di far coltivare tutte le moderne lingue per porsi in relazione colle più rimote nazioni, e dilatare in ogni più lontana arida landa le sue missioni. La sua perpetuità le fa eccitare i figli suoi a far acquisto delle lingue antiche nelle quali trovansi i preziosi documenti della tradizione. Il suo maestoso culto la pone in obbligo di fare innoltrare l'architettura, la scoltura, la pittura, la musica, la poesia sacra. L'estetica nelle arti belle è la porzione esclusiva del cattolicismo cui solo il sentimento del bello informa. Finchè la Chiesa sussisterà (e sussisterà in tutta la lontananza de' futuri secoli), sarà mai sempre una sorgente viva, una ricca vena di sapere, uno stimolo pungente e uno sprone potentissimo a promuovere ogni parte della scienza e dell' arte.

Se poi trasportiamo la teorica sul campo storico, noi troviamo la Chiesa cattolica feconda madre di sommi uomini di una celebrità imperitura in tutti i suoi fasti, e in ogni pagina de' suoi annali, dando cominciamento da'suoi primordii e continuandoli insino a noi. E come già dissi più innanzi, non vi è società che possa reggere al raffronto colla Chiesa cattolica. I nomi de' Panteni, degli Ammonii, de' Clementi Alessandrini, degli Origeni, e giù scendendo fino all' Angelo delle scuole, ai Bonaventura, ai Bossuet, ai Fénélon, ai Gerdil, ai Moeheler, ai Balmes de' nostri di ne sono una pruova senza replica. Alla sola attività della Chie-

sa cattolica debbesi la conservazione, l'alito del fuoco sacro della scienza già presso ad estinguersi nella devastazione barbarica; debbesi la conservazione del sapere antico; debbesi a dir tutto in uno, quello per cui il secolo nostro si piace di appellarsi grande [19]. Attalchè quello che diè al clero cattolico un diritto di giusto merito e titolo di gloria, dalla bassa invidia del discredente gli fu vôlto in titolo di rimprovero, fino ad accusarlo di monopolio [20].

Come? all'epoca della Riforma l' inerzia, l'inoperosità, l'ignoranza al dir del Guizot stanziavano nella Chiesa cattolica? E sarà vero adunque che noi dobbiamo lo slancio del progresso al protestantesimo? Ah no, che molto innanzi l' impulso era dato, già tutto era in azione e movimento di vita nella società europea, prima che il funesto nome di Riforma protestante si facesse udire. Il secolo di Leon X divenuto proverbiale non dà egli una solenne mentita a siffatta accusa? I capilavori dei Raffaelli, dei Giulii Romani, dei Buonarotti, e le tante produzioni in greca, latina e italiana letteratura di quel secolo non sono una pruova e

19 È cosa notoria non negata dagli stessi increduli ed eretici, che noi siam debitori alla pazienza incredibile de' Monaci della conservazione de' mss. greci e latini degli autori classici antichi. In fatti nelle Biblioteche degli Ordini religiosi si son trovate le opere, che poi si sono pubblicate colle stampe. Lo stesso dicasi della conservazione dei monumenti delle arti. Ved. *Du vandalisme et du catholicisme dans l' art*, par le comte de MONTALEMBERT Paris 1841 un vol. 8.° Così pure: *Monumens de l'hist. de Sainte Elisabeth de Hongrie recueillies par le Comte de Montalembert et publiés par Achille Boblet*. Paris. 1841, 1 vol. in fol.

20 Non è che non fosse in ogni età la scienza accessibile ad ogni ceto, come il provano le opere a noi lasciate da parecchi dotti laici in ciascun secolo, ma perchè le scienze non si coltivavano quasi esclusivamente che dal clero, e specialmente dai monaci e dagli Ordini religiosi. Oltre al MABILLON *de studiis monasticis*, gli *Anecdota* del MARTENE, lo *Spicilegium* del D'ACHERI, può vedersi la più recente opera dell'Ab. SEVERINO FABRIANI *Sopra l' immortale benefizio recato dagli ecclesiastici alla letteratura conservandola nel medio evo*. Imola 1837.

dimostrazione del contrario? E prima ancor di quel secolo meritamente celebrato; il poema dell' Alighieri, il canzoniere del Petrarca, le storie del Villani, le prose del Boccaccio, e di tant'altri non sono forse monumenti parlanti della vita che v' era in Italia prima di Lutero? Vi era inoperosità e inerzia e frattanto in Germania la invenzion della stampa riproduceva i codici, che l'Erasmo sottraeva all'obblio delle biblioteche: frattanto in Italia il Sante Pagnini lavorava il suo tesoro della lingua santa, e nella Spagna il genio dell'immortal Ximenes si occupava della grandiosa impresa della sua Poliglotta. Vi era inoperosità e inerzia nel cattolicismo , e frattanto Guasco Gama apriva una nuova via alle Indie, e il Colombo scopriva un nuovo mondo, e tutto era in moto di conquiste e di commercio. Vi era ignoranza e frattanto gli stessi autori del protestantesimo attingevano alle scuole cattoliche quelle lettere e quella scienza di cui poi si valsero a combattere contro la Chiesa. Ah no, torno a ripetere, l'inoperosità, l'inerzia e l'ignoranza non furono, come non saranno unque mai le divise della Chiesa cattolica. E a chi attalentasse di fare un quadro comparativo tra gli scrittori e artisti cattolici e protestanti dall' epoca stessa della Riforma in poi avrebbe tanto da far arrossire chi si avvisasse di ripetere si ingiusta accusa [21].

21 Se il numero de' libri , che s' imprimono in una città , o in un regno sono una pruova che colà vi sono lettori desiosi d'istruirsi, e che vi fioriscono le lettere e le scienze, per far conoscere quanto l'Italia fosse superiore prima della Riforma alle straniere nazioni in questa parte, basta riferire il quadro comparativo de' libri pubblicati dalla metà del sec. XV fino al principio del sec. XVI. E affinchè non siam sospetti, lo toglieremo dal protestante anglicano Hallam. I libri impressi in Firenze, scrive egli, insino al 1500 ascendono al numero di 300, in Milano 629, in Bologna 298, in Roma 925, in Venezia 2,835. Ben cinquanta altre città italiane avevano nel sec. XV ufficii tipografici. In Parigi, i libri impressi fino all'epoca designata non furono più di 751, in Colonia di 530, in Norimberga di 382, in Lipsia di 351, in Basilea di 320, in Lovanio di 116, in Magonza di 134, ed in Devenler di 169. In Inghilterra tutto intiero il numero delle opere impresse in quel periodo di tempo non oltrepassa i 141, de' quali 130 furono stampati in Londra ed in

Che se per operosità intenda il Guizot quell'agitazione inquieta, turbolenta, attiva che mette sossopra ed a soqquadro gli Stati, e influisce sulle forme politiche de' Governi, come pare indicarlo nel suo contesto; in questo senso noi concediam di buon grado, che operosità siffatta manca alla Chiesa cattolica, la quale ha per missione di promuovere e vantaggiare precipuamente il bene delle anime, la salvezza eterna, gl'interessi del cielo per tutti i mezzi che Dio ha posti in sua mano, e non già di far valere le machine agitatrici del mondo politico 22. Nel resto quanto abbia influito il cattolicismo a preferenza della riforma nel promuovere eziandio, sebben per indiretto, la vera civilizzazione europea è l'argomento egregiamente trattato dall' illustre Balmes, cui la morte troppo presto, cioè nella verdezza degli anni, rapì alla religione, alla filosofia, all'onor del clero di Spagna.

Westminster, 7 in Oxford, e 4 in S. Albano. Ed ecco l'Italia cattolica in tal epoca superiore a tutte le nazioni europee. Ved. *Edimb. Review Oct.* 1840.

Il Cobbet poi, altro anglicano, prosegue lo stesso quadro comparativo sott'altro aspetto. Egli dai dizionarii storici degli uomini illustri per dottrina o per arti, i quali fiorirono ne' secoli XVI e XVII nell'Inghilterra, in Italia e in Francia trovò che l'Inghilterra illustrata dai raggi della Riforma ha dati 157 di tali uomini, che l'Italia superstiziosa ne diede 164 e la Francia seppellita nelle tenebre ne produsse 676. Ved. Cobbet *A History of the protestant reformation.* Lett. I.

22 Ved. l'op. di Roisselet de Saucliѐres int. *Coup d'Oeil sur l'hist. du Calvinisme en France.* Paris 1844 nell'art. *Esprit d'intolérance et de révolte du calvinisme* dalla p. 70 alla p. 90 e quindi dalla p. 102 alla p. 126, ove con ogni fatta documenti dimostrasi come questa sia la nota o tessera caratteristica degli eretici il fare e promovere le rivoluzioni politiche, cominciando da Wicleffo che fu il primo ad insegnare il *comunismo*, fino ai nostri giorni tanto in Inghilterra che in Francia, in Allemagna e tutto altrove, ove le sette prevalsero. Confermiamo questo col detto di Chateaubriand *La haine de la religion* est le caractère distinctif de ceux, qui méditent notre ruine, *et je ne crains pas d'annoncer, que le souhait du philosophe Diderot s'accomplira*; (De la Monarchie selon la charte p. 112, 113). Il voto poi o desiderio del Diderot era: *Que le dernier des rois fut étranglé avec les boyaux du dernier des prêtres.*

Ma quale adunque sarà la cagion vera che vorrà assegnarsi alla Riforma e al rapido progresso della medesima, se questa non vuol riconoscersi nè negli abusi, nè nella emancipazione della ragione dall'autorità, nè negli impedimenti che allo svolgimento della scienza ponesse la Chiesa di Roma? Io per me la penso coll' illustre autore or or citato, che non debbasi al protestantesimo dare quella importanza che vorrebbono dargli taluni, mentr'esso infine non è che una ripetizione di ciò che si è fatto tant' altre volte ne' secoli passati. Una innovazione come le altre tutte, secondata però dal concorso delle circostanze e dalla disposizione peculiare in che si trovavano a quell' epoca gli animi in Europa. Chè gli stessi innovatori nè videro, nè pretesero nella ribellione loro un alto disegno concepito per grandi vedute; il solo sviluppo degli avvenimenti diedele l' importanza che acquistò . . . Che gli abusi, gli aggravii, le gelosie de' principi, la spogliazion delle Chiese, l'abolizione del celibato ecclesiastico e simili, non furono che cagioni subordinate e parziali o pretesti per la dilatazione, che l' odio di Roma e del Pontificato sì veemente, sì indomito e sì forte nei primi riformatori ben si spiega dalla durezza e immobilità dello scoglio contro cui urtavano, e in cui venivano a rompersi e ad infrangersi i minacciosi e tumultuanti lor flutti [23]; ed essi ben sel sapevano, ed anzi il presentivano, e n' avevano la coscienza.

E infatti di simile ed anzi maggior diffusione che non è stata quella del protestantesimo e di ugual celerità ne abbiamo l'esempio nell'arianesimo, che occupò in corto spazio di tempo pressochè tutto l'oriente, e l'occidente sotto l'impero; e poscia le tribù nomade del settentrione, che poi vennero a piombare sulle provincie dell' impero a prendervi stanza ferma lo professarono. Lo stesso è a dire del monofisismo, del nestorianismo, che ancor di

23 Balmes *Il protestantismo* ecc. Tom. I, cap. 2 *Cagioni del protestantismo.*

presente dominan tanta parte della Siria, dell' Egitto, della Persia, della Caldea al di qua e al di là dell' Eufrate. E pure minor numero di circostanze concorsero a fare accettare cotali eresie, di quelle che si avesse il protestantesimo. Di più trattavasi di punti assai men popolari, e che meno favorivano la libertà di coscienza e la immoralità, l'autonomia e la indipendenza sì dolce e, dirò così, innata nell'uomo dacchè intese quell'*eritis sicut Dii* [24]. Qual maraviglia pertanto se il protestantesimo attecchisse di subito e si dilatasse colla rapidità dell' incendio? Basta l' avere un po' di cognizione dell'uomo, delle propensioni dell'uman cuore in certo determinato concorso di cose, della inconsideratezza, e precipitazione in alcuni tempi di generale delirio per trovarne tosto la ragione. Allorchè queste circostanze passarono, e si diè luogo alla considerazione, si arrestò il vampo, successe poscia la reazione; la Chiesa riacquistò in breve oltre alla metà delle perdite sofferte nel secolo XVI fin verso la metà del XVII. Si accrebbe da oltre a trentacinque milioni il numero de'cattolici da Lutero in poi [25], mentrechè il protestantesimo è caduto nel generale dispregio. Non ostanti gli sforzi riuniti e la confederazione di tutte le sette per sostenersi, non ostante l'appoggio della politica e del principato per sorreggerlo, pur non di meno trovasi in continua diminuzione. A rincontro il cattolicismo cresce ogni dì; raccoglie la Chiesa su d'ogni punto le fuorviate pecorelle e lieta ed esultante le rimette nell'ovile presieduto e governato da solo un pastore, e ciò appunto perchè ella non reggesi a sostegno di terra come le sette tutte da lei divise.

A compimento dell' assunto rimane ad esaminare la relazione de' pretesi abusi colla regola di fede. A tal fine voglio per un istante supporre, anzi concedere che gli abusi pratici nella Chiesa fossero stati all' epoca della riforma quali gli esageravano i

24 *Gen.* III, 5.

25 Di quanto qui si asserisce daremo i documenti e le pruove nella terza parte ove di proposito tratteremo dello stato attuale della Chiesa cattolica.

protestanti, ed anco a mille doppii e in numero ed enormezza maggiori; e in tale ipotesi io chieggo ad ogni uomo ingenuo e pensatore: potevano mai cotesti abusi nuocere menomamente alla regola della fede cattolica? Chi potria affermarlo? Non credo esservi chi sul serio così la pensi. E infatti l'abuso preso nel suo più ampio significato, come si è detto, non è altro alla perfine che o il mal uso di una cosa in sè buona o indifferente, ovvero la trasgressione di una legge. Ma che ha che fare un disordine, un mal uso, una trasgressione, fosse anco del maggior numero, e diciamo eziandio di tutti colla verità imprescrittibile della regola intorno al credere le verità rivelate da Dio, e all' operare a norma di divina morale? Non vi ha connessione alcuna tra questi due ordini di cose.

Chiunque prevarica dalla norma del retto, o trasgredisce una legge, nuoce a sè, ma la regola, la norma, la legge rimangonsi ferme nell' esser loro. Al più dal raffronto della regola o legge colla trasgressione o col mal vivere di chi fa profession di tenerla e di osservarla, risalta viemaggiormente la malizia di chi vive a ritroso di sua professione; vien riconosciuto per più malvagio e più colpevole, e null' altro. Ma chi dal mal vivere di uno o più, e dicasi anzi (per impossibile) di tutti, ne inferisce un difetto nella regola, questi sarebbe stolto e alogico quanto può essere un uomo in delirio. La regola non è responsabile che di quel solo, che per logico processo da lei dimana, o se ne deduce. Se pertanto veggendosi una qualche mancanza, un disordine, un qualsivoglia mal morale che si commetta in una comunanza, e riandando di ragionamento in ragionamento, come di anello in anello di una catena, si trovasse che quel disordine, mancanza o difetto in prima origine, vien dalla regola come da principio mal posto la conseguenza, come il corollario dal suo teorema, allora certo che il vizio si appiatta nella regola o legge. Ma se si trova per fil di logica che non solo nulla v'ha nella regola o legge che autorizzi quel disordine o difetto, e che anzi vien da quella condannato e proscritto, allora si loda la regola, e tutta la colpa, com'è di dovere, si ro-

vescia sul delinquente. Vi ha che ridire sull' aggiustatezza di questo discorso? Se allorchè Manasse o altri empii Re di Giuda rotti a ogni vizio si diedero alla più turpe e abbominevole idolatria, e seco trassero nella prevaricazione sì gran parte di popolo, che si fe reo della uccision dei profeti, della oppressione delle vedove e de' pupilli, di adulterii e di tant' altri orribili misfatti de' quali lo accusano le sacre carte; se, dico, ciò veggendo i loro rivali samaritani, avessero da tale spettacolo conchiuso, che adunque non era la religione de' giudei la vera, nè che buona era la legge mosaica, avrebbon essi ben ragionato e conchiuso? Chi non gli avrebbe tacciati di stolidi ragionatori? E rettamente, poichè essi avrebbero attribuito alla religione e alla legge, quello che non era se non se malizia o ignavia di Re e popolo prevaricatori, ed erano appunto malvagi perchè operavano a ritroso della religione e della legge che professavano.

Or bene, chi il crederebbe, che questo e non altro è stato, ed è tuttora, il comun ragionare de' protestanti, e degl' ignobili apostati, che a quando a quando abbandonano la Chiesa cattolica per ingrossare le file del protestantesimo? Vi erano nella Chiesa di Roma all'epoca della Riforma di molti abusi; dunque la Chiesa romana, ossia la Chiesa cattolica non è la vera Chiesa, nè vera è la religione che in essa è professata; convien rigettare il suo simbolo, scuotere il giogo di sua autorità, cangiare la sua regola di fede. A conchiudere rettamente e a squadra di logica, si dovrebbe provare, che siffatti abusi fossero giustificati dalla religione cattolica, dalla cattolica regola, dalla Chiesa romana, e che per conseguente a lei si dovessero imputare. Ma se per opposto essi confessano che quella religione li condanna, la vera illazione dovrebbe essere all'intutto contraria alla loro. Dovrebbero essi discorrere così: la Chiesa cattolica riprova e condanna tutti cotesti abusi, dunque convien conchiudere ch' ella è veramente santa, e la vera religione di G. C., e di tal guisa mostrerebbersi severi logici, e giusti ragionatori. Mi si mostri solo un abuso de' tanti che essi rimprocciano ai cattolici che vengano

sanzionati e approvati dalla Chiesa cattolica, e che non sia anzi dalla regola di lei apertamente e altamente riprovato. Or com'essi ciò far non ponno, io sarò sempre in diritto di chiamare stolto chi di tal forma ragiona.

Se chi in tal modo la discorre è antilogico e stolto, che avrà a dirsi di quegl' infelici apostati, i quali adducono per pretesto di lor apostasia o un qualche torto ricevuto, o un qualche scandalo notato, o altro simile appiglio? Ecco la foggia del cotestoro ragionare: Nella Chiesa di Roma vi è la tirannide della inquisizione, *dunque* è falso che G. C. sia realmente presente nella Eucaristia; vi è un sacerdote che si abusa della confessione, *dunque* l'obbligo di confessarsi non vien da G. C. Mi è stato fatto un affronto, una ingiustizia, *dunque* non sono più sette i sacramenti istituiti dal Redentore. Può fingersi maggiore stravaganza e stolidezza di questa? Ah tant' è, rade volte è l' uomo appassionato in coerenza colla retta ragione. Allorchè la passione fa velo, si palpano le tenebre nel meriggio. Dio ne' suoi profondi giudizii permette ch'essi si acciechino; e loro si fa notte innanzi sera.

Ma che dire di un'altra cotal foggia di ragionare assai comune tra' protestanti, ed io più di una volta la intesi standomi in Inghilterra? Affin di ritrarre viemaggiormente il popolo credulo dalla religione cattolica si servono i ministri di questo argomento: I cattolici sono inosservanti, immorali, sregolati, pessimi in ogni paese, ma precipuamente in Italia, e in Ispagna, ove alla sregolatezza vi si aggiugne la superstizione. E in così dire fanno un tacito confronto colla onestà e regolarità più assai morale che regna ne' paesi protestanti. Ripetono all' uopo il detto fatto volgare della Baronessa di Stael, che in Roma vi è molto culto e poca morale, laddove tra i protestanti vi è poco culto e molta morale. Con ciò essi credono di aver recato un argomento apodittico e senza replica della superiorità del protestantesimo sul cattolicismo. Il popolo, quel fanciullo eterno, che non vede al di là della superficie, si lascia cogliere all'amo. Non di meno non è altro tutto questo tessuto che un misero sofisma. Suppone tal

ragionamento che la verità e santità della religione in generale, e della regola di fede in ispecie dipenda dalla osservanza di chi la professa, di guisa, che non sia più vera, se non viene perfettamente ed esattamente osservata; ciò che niuno vorrà accordare. E pure tolta una tale supposizione, il ragionamento de' ministri va in dileguo, nè ha più veruna forza, ed è un vero abusare della semplicità e credulità del popolo servendosi di tal paralogismo. Se taluno degli Ulemas musulmani o de' Giogui del Tibet o della Cina, de' Bonzi del Giappone recasse questo stesso discorso contra il cristianesimo in generale, dappoichè può ben darsi, che in apparenza il modo esterno di vivere tra quelle nazioni sia più regolato che in alcuni paesi cristiani, compresivi i protestanti, se ne potrebbe inferire che l'islamismo, il buddismo, o il paganesimo sarebbono la vera religione, e avrebbono la superiorità sul cristianesimo? E pure tal è la foggia di argomentare messa in campo da' ministri protestanti contro il cattolicismo.

Ma è egli poi vero nell' ordine storico, che nella generale siano più virtuosi, onesti e morali i protestanti dei cattolici? Ecco il problema a sciogliersi. Io innanzi tutto protesto di non voler per nulla detrarre ai protestanti; la maldicenza è un vizio abbominevole verso chiunque si adoperi, e però lo detesto 26. Aggiungo di più,

26 Questo vezzo della maldicenza, delle calunnie rispetto al cattolicismo può dirsi con ogni franchezza, senza timore di poter essere smentito, è come esclusivo degli eterodossi di ogni tempo, ma più particolarmente del protestantesimo in genere e dell'anglicanismo in ispecie. I protestanti dovrebbono cancellare dal decalogo l'ottavo comandamento: *Tu non dirai falso testimonio contro il prossimo tuo.* La ragione è perchè al protestantesimo il *falso testimonio* è il principio di propagazione, e senza cui giammai si sarebbe propagato ne' popoli. E posciachè è nella natura delle cose che per quello stesso principio per cui alcunchè ebbe vita debba pur conservarla, di qui è che i vecchi racconti, le favolette, le calunnie che da' primordii furono inventate si propaghino senza discussione da padri in figli, senza che mai, o quasi mai alcuni si piglino la briga di esaminarne la origine e la falsità. Il protestante che ha in orrore la tradizione, vive esso stesso di tradizione, e senza essa non potrebbe sussistere ma di quella tradizione ei vive riprovata da G. C.

che io ho conosciuto di ben molti protestanti morigeri e onesti, nè posso senza contraddire alla verità non rendere il dovuto omaggio di lode al popolo inglese preso nella sua generalità pel fondo religioso che ho in esso riconosciuto e per l'esteriore condotta morale. Così penso che lo stesso avvenga in parecchie contrade della Germania e degli Stati Uniti, ed altrove. Ecco adunque la parte sua alla verità. Con tuttociò non fia mai, che io conceda la superiorità ai protestanti sopra i cattolici presi eziandio nella generalità loro; e questo anche non dissimulando i gravi disordini che regnano in diverse contrade del cattolicismo. Li conosco e li deploro. Ecco un altro tributo pagato alla verità.

E qui esporrò in succinto alcune ragioni per le quali mi nego a concedere superiorità siffatta ai protestanti, e son queste: 1.° perchè, salve le eccezioni onorevoli che in tal genere di cose sempre si debbon fare, la vantata probità e onestà de' popoli che professano il protestantesimo, è una probità e onestà più politica ed esterna, che religiosa ed interna. È una veste, dirò così, o vernice esteriore, politica e in un dato genere, di cui si vantavano gli stessi pagani in confronto del cristianesimo, i quali esortati a rendersi cristiani se ne schermivano col dire: *bene vivimus*, come riferisce S. Agostino [27]. Dissi *esteriore* e *politica*, la quale dipende in gran parte dalla costituzione e dalle leggi del Governo, che è ben avviato, e inoltre dall'indole naturale de' popoli [28].

ne' farisei, e per cui fu egli messo a morte, appunto perchè le condannava. Non vi è forse popolo più credulo intorno a quanto dicesi a carico de' cattolici quanto l' anglicano, del che a suo tempo recheremo non poche pruove. Frattanto ponno vedersi le ultime conferenze del NEWMAN ai fratelli dell'Oratorio l'an. 1851 che tutte versano intorno a questo argomento. Ved. *Lectures on the present position of catholics in England addressed to the Brothers of the Oratory*. London 1851.

27 Tract. 45 in Io. n. 2

28 È a leggersi a questo proposito una bella relazione intorno agli scozzesi presbiteriani, i quali nella osservanza della festa vincono in superstizione gli stessi scribi e farisei del Vangelo, che rimproveravano al Salvatore come infrazione del sabbato la salute da lui conferita agli ammalati. Guai che

Chi si dipartisse dagli usi e costumanze dall'universale ricevute, si coprirebbe d'infamia, e quindi il freno della onestà pubblica, che trattiene ognuno sì che non se ne diparta. Dissi in un *dato genere*, come sarebbe il non ghermire l'altrui, il non danneggiare il prossimo nella persona e simili; non così però in materia di pudicizia circa la quale un guasto orrendo invade le masse, attalchè in alcuni pubblici fogli d'Inghilterra vien segnato più di una volta il luogo de' ridotti, e di quelle che fan mercato di sè stesse. Per ciò vi fu bisogno che nel Parlamento si dovesse trattare del modo a tenersi affin di porre un argine alla pubblica immoralità. Sull'imbrunir della sera è di non lieve pena alle persone oneste lo schermirsi in Londra, in Edimburgo e altrove dagli assalti pericolosi 29.

si tenesse una bottega aperta in giorno di festa, guai a chi sol facesse una partita di giuoco, di scacchi o dame. Ma che? Tengono poi aperti i postriboli, e non dubitano con dolosi fallimenti rovinare intiere famiglie. Può leggersi tale artic. nell'*Univers* 18 Decemb. 1852. Tal è la probità e santità dei protestanti così vantata. Edimburgo è pur famosa pel grande consumo di liquori che vi si fa nelle feste.

29 Ciò che si è detto della impudicizia debbesi pur dire di altri vizii personali. Non è gran tempo che si è pubblicato ne' fogli come nel 1851 furono arrestati da ben dodici mila ubbriacconi nelle vie pubbliche di Londra. Ma ciò che toglie ogni dubbio circa la moralità comparativa de' protestanti anglicani ed i cattolici son le cifre desunte dalla statistica comunicata da Sir II. Lambert alla società reale di Edimburgo l'an. 1851 dei delitti commessi in Francia e in Inghilterra. Da essa rilevasi:

1.° Che l'omicidio è almeno quattro volte più frequente nelle Isole Britanniche che in Francia, anche quando questa è in rivoluzione.

2.° Che l'assassinio vi è almeno due volte più frequente.

3.° Che il furto vi è sei o sette volte più moltiplicato.

4.° Che l'incendio vi è un po' più raro.

5.° Che i furti provati innanzi le corti delle Assise e la polizia correzionale vi sono quattro volte più numerosi, quando si considera la popolazione in modo assoluto: e che vi sono almeno quintupli quando si riguarda alla relazione della popolazione de' due paesi.

6.° Che vi sono nove volte tanti d'individui condannati nel Regno Unito, quanti ve ne ha in Francia proporzionatamente alla popolazione.

2.° Perchè da alcune popolazioni particolari, tra le quali influiscono in diverso grado le circostanze concorrenti al freno morale di cui or ora parlavamo, non debbe l' analogia generalizzarsi a tutte le altre. Sendochè è cosa notissima che taluni paesi protestanti sono comparativamente più demoralizzati che i paesi cattolici. A buon conto gli osservatori non sospetti, e quelli stessi che aggrandiscono l'onestà de' protestanti, nella scala della demoralizzazione mettono a capo di essa la Norvegia e la Svezia, regni al tutto protestanti, come ognun sa, e tra le grandi metropoli danno il primo luogo a Londra, il secondo a Berlino, il terzo a Parigi ecc. Ondechè non deve dirsi, *i protestanti*, ma in *alcuni* paesi protestanti vi ha più di moralità che in *alcuni* paesi cattolici.

3.° Perchè il quadro comparativo non dovrebbe farsi tra paesi cattolici e paesi protestanti, per le recate considerazioni nazionali, ma affinchè fosse giusto ed esatto, dovria farsi tra i protestanti e i cattolici di uno stesso paese e sotto lo stesso Governo 30.

7.° Che le esecuzioni sono tre volte più numerose in Inghilterra che in Francia, avuto sempre riguardo alla popolazione.

E pure il paragone è fatto colla Francia paese da 60 anni in rivolta. Dal che si pare quanto sia più morale in parità di circostanze un paese cattolico che un paese protestante, e però quanta sia la impudenza degli increduli e protestantizzanti in levare a cielo sotto questo rispetto i protestanti sui cattolici. Ved. *Civiltà Catt.* fasc. XXVII del 1851, p. 384.

I dettagli poi dello stato assoluto trovansi presso il *Catholic Standard* del mese di Dicemb. 1849. Da esso adunque si ha, che in Londra vi sono 12,000 fanciulli *regolarmente educati al delitto* — 30,000 ladri — 6,000 ricevitori di oggetti rubati — 23,000 persone dedite alla ubbriachezza — 50,090 abituati bevoni di liquori — 150,000 persone d'ambi i sessi traenti vergognosa vita, e tutto ciò in pubblico, senza entrare nell' interno delle famiglie. E pure ci si vorrebbe dar la nazione inglese per probità modello! Da chi? Dagl' italianissimi.

30 Quest' anno stesso 1853 il dottore Forbes medico della Corte d' Inghilterra ha pubblicate le osservazioni da lui fatte lo scorso autunno in Irlanda, e benchè protestante confessa ingenuamente che in fatto di morale l' Irlanda vince di molto l'Inghilterra. Ad esempio di ciò prende gli asili pubbli-

In tal raffronto si vedrebbe a colpo d' occhio la superiorità de' cattolici sopra de' protestanti di ogni regione, lasciando le differenze individuali [31].

4.° Perchè intanto si esagera il mal costume de' cattolici, non perchè in rigore sia peggiore, parlandosi in generale, di quello dei protestanti, ma in quanto è più vivo il contrasto che si rileva tra la condotta pratica e la santità e perfezione della lor regola, di quella guisa che la figura più risalta rimpetto all' ombra in un dipinto. Chè perciò che riguarda il protestante, anco allorquando questi disordina, non reca veruna maraviglia, sapendosi che i principii da' quali è retto e coi quali si governa, portano anzi di lor natura alla licenza e alla immoralità, quali son quelli che di sopra ho annoverati. Si aggiunga che per ordinario coloro

ci ossia Workhouses de' poveri, e ragguaglia il numero de' *poveri* fanciulli legittimi ed illegittimi.

In Inghilterra tra 154,886 fanciulli nelle Work-houses 62,066 erano illegittimi: in Irlanda tra nulla meno che 607,868 poverelli, 16,677 erano illegittimi: cioè negli asili d'Inghilterra molto più d'un terzo sono illegittimi, in Irlanda gl'illegittimi stanno come 1 a 16. — Egli è adunque un fatto ben chiaro, soggiunge egli; che l'incontinenza è vizio molto men prevalente tra i poveri irlandesi che tra i poveri inglesi.

Anzi il dottore Forbes ha voluto fare il ragguaglio nello stesso paese, confrontando tra sè le quattro provincie d'Irlanda, Connaught, Munster, Leinster e Ulster. Sul rapporto ufficiale di quanti poveri fanciulli si trovassero in tutte le Work-houses delle quattro provincie in un dato giorno, cioè il 27 Novembre 1852 egli osserva: *La proporzione di figli illegittimi coincide quasi esattamente colla proporzione relativa delle due religioni in ciascuna provincia*, molti essendo gl'illegittimi dove molti sono i protestanti, e pochi dove son pochi. In Connaught dove i protestanti non sono che il sesto della popolazione gl'illegittimi sono come 1 a 23; laddove in Ulster dove i protestanti sono oltre alla metà della popolazione, gl'illegittimi stanno come 1 a 7. — Ved. il Tablet 4 Giugno 1853.

31 Può leggersi per questo argomento l'op. del sig. Moore Capes: *Quatre années d'expérience de la réligion catholique.* Vers. dall'inglese. Paris 1851, §. II. *Morale catholique* ove l'autore già anglicano espone con candore i suoi pregiudizii contro i cattolici per questo lato comuni co' suoi correligionarii, e il disinganno che poi ne ottenne, divenuto cattolico.

che di tal forma presentano il corrotto vivere de' cattolici in confronto del vivere de' protestanti, o sono protestanti essi medesimi, e però interessati, o sono cattolici di solo nome senza l'adempimento de' lor religiosi doveri e quindi nemici talvolta della cattolica Chiesa più acerbi e furibondi degli stessi protestanti, come la più parte de' nostri or chiamati italianissimi, i quali par che col loro vivere voglian provare la verità di quanto asseriscono, perchè nemici delle pratiche religiose e del culto son rotti ad ogni ribalderia [32].

32 Ciò che viene a confermar senza replica quanto abbiam detto del confronto da farsi tra i cattolici e i protestanti dello stesso paese o regno affin di rilevar giustamete lo stato comparativo di moralità degli uni e degli altri si è la statistica dei delitti commessi in un anno tra la sola Londra Anglicana, e l'Irlanda Cattolica. Questa ci vien data dal *Revenue returns* (Rendiconti) Part. XIX per l'an. 1849 pubblicati *officialmente*. Eccola

	Delitti in Londra solamente	Delitti in *tutta* l'Irlanda
Omicidii e attentati di omicidii con coltello od arma a fuoco o veleno	91	51
Delitti contro natura ed assalti per commettere tali delitti	36	Nessuno!
Bigamia	27	11
Suicidii	207	Niuno!
Rotture di fede con furto	238	89
Complotti di frodi	387	128
Spaccio di monete false	619	241
Immodestia pubblica	57	10
Contrabbandi	302	Nessuno!
Ruberie di prostitute	2399	353
	4071	883

E tale è stata la risposta di fatto data al *Times* calunniatore degl'Irlandesi, perchè cattolici, dal foglio *The Lamp* 21 Feb. 1852 il quale dopo di aver riferito cotesto rendiconto ufficiale soggiunge: « Eccovi, o Signori della Chiesa protestante, eccovi un tema per riflessione profonda e per un vostro bel panegirico. Esaminate questa tavoletta attentamente, e vi troverete la gran differenza tra l'educazione cattolica e protestante. Pigliando la differenza di po-

5. A tutto ciò arroge che vi ha una presunzione veementissima per la peggior condizione de' protestanti a riscontro dei cattolici in moralità, ed è la simpatia di tutti i tristi di ogni paese verso il protestantesimo, perchè in esso vi trovano meglio il conto loro col vivere in maggior libertà senza i tanti legami e strette del cattolicismo. È questo come il sugello che toglie su questo argomento ogni dubbiezza, se pure alcuna ancor ve ne rimanesse.

Per queste ed altre considerazioni che potrei moltiplicare, qualor non temessi la prolissità in questo articolo ormai troppo lungo, io mi sto nella ferma persuasione essere al tutto falsa la pretesa superiorità di probità morale de' protestanti sui cattolici. Volli nondimeno rispondere a siffatta popolare obbiezione, non perchè vi rappicchi una grande importanza poichè non l'ha, ma solo per amor di verità. Nel resto, torno a ripetere, che questo è un mero paralogismo che nulla di reale pone sulla bilancia, come si fa manifesto dal già detto sul giudizio della preferenza intorno alla bontà sia assoluta, sia relativa della religione. La bontà ossia l'onestà e la probità è come la scienza, che è cosa tutta personale, individuale e subbiettiva nel suo concreto, vi ponno essere persone assai oneste sia tra i protestanti, sia tra i cattolici; e di verità ve ne sono non poche per onor della u-

polazione a base di confronto, noi troviamo la sola Londra *sette* volte più dell'Irlanda sitibonda di sangue; *cento quaranta quattro* volte più data a delitti contro natura; *dieci* volte più prona a delitto di bigamia; *quattrocento ventotto* volte più rea di furto e rottura di fede; *dodici* volte più intesa a complotti per frodare altrui; *undici* volte più data a spacciar monete false; *venti tre* volte più sfacciata per riguardo a pubblica disonestà; *mille ducento e otto* volte più inclinata a contrabbandi: *trenta* volte più prolifica in delitti di ruberie di prostitute. Che pensate voi di siffatte statistiche? Voi santi della lega protestante! Non avete voi ragione di gloriarvi de' risultati della vostra gloriosa riforma? Non ve n'ha dubbio! Dovunque ha messa radice quella pianta sì buona, piantata per mano di un frate spergiuro ed apostata, per tutto ha prodotti frutti somiglianti: così fu sempre, così sarà! ».

manità; come per rincontro vi sono sì tra' protestanti come tra i cattolici uomini perversi e malvagi, e questi, attesa la umana infermità e corruzione, sempre in maggior numero così negli uni come negli altri, i quali inviliscono la umana dignità, e ne formano l'obbrobrio ovunque si trovino. Il calcolo aritmetico poi degli uni e degli altri poco rilieva.

Fin qui abbiam trattato di onestà e di moral probità, conviene or dire alcun che delle virtù cristiane, in quanto tali, cioè fondate su principii sovrannaturali e che costituiscono il fedele caro e accetto a Dio. Qui cessa ogni raffronto, non si ha più comparazione a fare, poichè la vera santità, la perfezione, la vita divota, spirituale dell' uomo interiore, l'eroismo, l' estetica, l' ideale della virtù sono esclusivamente proprii della Chiesa cattolica. Il protestantesimo non solo nulla ha da contrapporle di simile, ma non ha tampoco che le stia d'appresso. L' agiografia cattolica non ha rivale. Qui ella s' aderge, alza la fronte maestosa, e sfida qualsivoglia comunione acattolica a presentar qualche cosa, che anche solo da lungi si ravvicini a' suoi santi. Chi ha tra le tante comunioni protestanti, per fermarmi anche solo in que' sommi, che per virtù e santità fiorirono nella Chiesa Cattolica dacchè ebbe origine la Riforma, da opporre a una santa Teresa, a un S. Francesco Saverio, a un S. Filippo Neri, a un S. Vincenzo de' Paoli, a un S. Carlo Borromeo, a un S. Francesco di Sales, a un S. Alfonso de' Liguori e a cento e cento altri di simil fatta? Uomini, le cui geste non puoi leggere senza sentirti eccitare all'ammirazione, all'amor della virtù e della santità. Più li consideri da vicino, e ne fai, dirò così, più minuta l' anatomia di ogni lor parte nelle singole virtù più grandeggiano, e te li vedi alzarsi sulla comune come giganti in un popolo di pigmei. Uomini, ne' cui scritti tale rifulge un candore, una semplicità, una profonda cognizione delle cose di Dio, che ti rapisce l' anima; tale sentesi una unzione di spirito, che ti penetra e ti dilata il cuore. Raffrontinsi scritti siffatti coll'aridità, col freddo, col gelo in che ti lasciano le opere de' protestanti,

anche di quelli che presso loro passano pei più spirituali, e poi si dica d'onde abbiano i Santi se non se dalla continua comunicazione con Dio, dall'intima e famigliare unione con lui tratto un tale spirito, che li colloca al di sopra di ogni umana scienza?

D'onde mai la Santa di Avila chiamata a giusto titolo dal Leibnitz, il Platone cristiano, apprese quelle profonde vedute su Dio, quegli alti voli intorno ai più sublimi misteri dell'ascetica cristiana, quella piena cognizione dell'uman cuore; povera verginella com'era senza verun apparato di umano sapere, se non dalla famigliare conversazione col suo sposo celeste? D'onde S. Francesco di Sales fece tesoro di quella ineffabile dolcezza di paradiso che spira in ogni sua azione, in ogni sua pagina, se non dalla dimestichezza con colui che tutti invitò ad apprendere dal cuor suo l'umiltà e la dolcezza? E così dicasi di ogni altro Santo; chè lo spirito in tutti è lo stesso, non ostante tanta diversità e varietà di caratteri. Ah sì i veri Santi son posti in un altr'ordine di cose, tanto al disopra al comune, quanto il cielo è superiore alla terra. Or quest'ordine privilegiato appartiene unicamente alla Chiesa cattolica.

Ben m'avveggo che taluni non gusteranno e non intenderanno quello di che ragiono, ma ciò avviene per difetto di palato, poichè al dir dell'Apostolo, l'uomo animale non percepisce le cose di Dio [33]. Quale fra le molteplici comunioni acattoliche può vantare le sì belle e sì utili istituzioni di zelo, di carità, di ogni più bell'opera a bene della umanità, d'uomini, di donne, quanto son quelle che da uomini santi e pieni dello spirito di Dio nella cattolica Chiesa furono fatte e tuttora si fanno? Quelle istituzioni, io dico, le quali del continuo innaffiano, quali fonti copiose, abbondanti e perenni, bagnano, inondano de' lor benefizi le varie classi languenti della umanità misera ed afflitta? Qual comunione acattolica conta in sì prodigioso numero quei che d'ogni sesso, di ogni età e di ogni condizione con generoso sacrifizio degli

33 I Cor. II, 14.

onori, delle speranze, delle più ridenti prospettive, di tutto sè, corrano ab abbracciare il dispregio, la ignominia, la nudità, i dolori, le asprezze della croce, e diciamolo pur francamente, la ingratitudine, le persecuzioni del mondo per cui si adoprano? Che più? non ne hanno pur uno, e disperati delle loro abortive parodie i protestanti stessi in più d'un luogo han chiamato a loro soccorso quelle persone medesime affin di godere essi pure de' preziosi e benefici loro effetti 34. Chi è tra' protestanti il quale faccia professiou di perfezione colla osservanza de' consigli evangelici, se questo stesso tuttochè trovisi a chiare note registrato nella Bibbia, è per essi un linguaggio barbaro, del quale non conoscono tampoco il significato, se non quanto basta per farne obbietto de' loro sarcasmi, delle derisioni loro, de' lor dileggiamenti 35? Or dopo ciò si vanti la superiorità del protestantesimo

34 È noto come in parecchi paesi del regno di Prussia e in altri Stati protestanti sono state chiamate le Figlie della carità per assistere agl'infermi negli spedali, per tacere degli Stati Uniti di America e tutto altrove, per fin tra i Turchi.

35 Mi piace qui riferire un brano del D. Pusey nel quale in questa forma scriveva egli già al Vescovo protestante di Oxford: « Io vi confesso, che io non posso leggere cotesti passi: *Vi sono Eunuchi che si son fatti tali pel regno de' cieli: chi può intenderlo l' intenda. Io vi dico in verità che chi avrà lasciato padre, o madre, o moglie, o figliuoli pel mio nome* ecc. *Quegli che sta fermo in cuor suo, non avendo alcuna necessità, ma ha potestà sul proprio volere, ed ha così stabilito nell' animo suo di serbar la sua vergine fa bene:* Io non posso, dico, legger questi ed altri passi senza riconoscere, che sebbe ne il matrimonio non solo è permesso, ma *onorevole*, anzi N. S. ha santificato con la sua presenza il rito nuziale, sollevandolo ad un mistero e ad una immagine della sua unione con la Chiesa, nondimeno, *una via più eccellente è indicata* a quelli a' quali ciò è dato. Egli è il carattere stesso della fede che mentre nobilita l'uso del beneficio permesso da Dio, addita a quelli che possono riceverla una strada più sublime, coll' andar loro innanzi. Così dichiara che ogni creatura di Dio è buona, e la consacra a nostr' uso con la parola di Dio e l'orazione, eppure mostra *una via più eccellente* nel digiunare. *Quegli che vede in segreto vi ricompenserà in palese.* Essa insegna che *le nostre terre sono in poter nostro*, eppure promette *il centuplo a quelli che ab-*

sul cattolicismo. È vero toccai queste cose qua e là a diverse riprese, ma vi torno volentieri sopra si perchè vi trovo in esse una vera delizia, e si ancora perchè giova spesso inculcarle a comun disinganno, e si infine perchè ciò costituisce la gloria più bella della cattolica Chiesa.

Chiudo questo argomento con due riflessioni che sono senza replica: la prima è che il vezzo delle sette di preferir sè alla Chiesa cattolica per la regolarità e probità del vivere è stato di ogni tempo. I sozzi e immondi gnostici rotti ad ogni turpezza osavan chiamare sè stessi *spirituali* e *perfetti*, e non bisognosi di opere buone, bastando loro a salvarsi la piena cognizione del Bito e del Pleroma [36] a quel modo che i protestanti insegnano bastar la sola fede senza le buone opere per conseguir la salute, e al tempo stesso chiamavano i cattolici per dilegio *Psichici* o animali ed animaleschi [37]. Così i montanisti chiamavano parimenti *Psichici*

bandonano case e terre per amor del suo nome e del Vangelo . . . Ma perchè gli uomini, precipitando le cose, dovranno saltare al lato opposto, ed esercitare tirannia in senso contrario sulle coscienze degli uomini? Perchè diffamare, e spregiar come papistico ciò che è primitivo? Perchè non dovrebbe il celibato usarsi da quelli *cui è dato* per legar più fermamente gli affetti del cuore a Nostro Signore anzi che a Roma? La Scrittura dice: *Quegli che non è maritato pensa alle cose che sono di Dio*: perchè dunque recidere le aspirazioni di quelle anime più ardenti, che sperano così di attendere al loro Signore senza distrazione? Perchè non essere riconoscenti pe' beni che godiamo, senza contendere a quelli che li hanno lasciati per amor di Dio la benedizione annessa alla propria annegazione, affinchè possano darsi al meglio, totalmente a queste cose e al servizio del lor Signore? . . . Perchè noi invece delle nostre società visitatrici non dovremmo avere le nostre *Soeures de la Charité*, la cui immacolata e religiosa purezza fosse il lor passaporto in mezzo alle scene della miseria e del vizio, recando intorno a sè quel rispetto che eziandio il peccato sente verso l'illibatezza, e imprimendo un salutar senso di vergogna alla colpa con la loro stessa presenza? ». *Letter to the Right Rev. Lord Bishop of Oxford on the tendency to Romanism* ecc. Sec. edit. Oxford 1839 p. 209 segg.

36 S. Irenaeus lib. I *contr. Haeres.* c. VI.

37 Ibid.

i cattolici, nè d'altro termine si servì giammai Tertulliano dopo la sua separazion dalla Chiesa per designare i cattolici. I novaziani chiamavan sè stessi *Cattari* ossia puri e mondi per differenziarsi dai cattolici quali avevano per impuri ed immondi. I donatisti chiamavan sè stessi giusti, ed appellavano i cattolici *peccatori e traditori*, e così di seguito. Or niun dirà che la Chiesa cattolica fosse inferiore a quelle sette in probità e moralità.

La seconda riflessione è la doppia testimonianza di fatto che danno alla santità della Chiesa cattolica e i migliori per onestà tra i protestanti, e i peggiori per immoralità tra i cattolici. È verità storica, che i protestanti i quali a mano a mano van convertendosi alla vera fede, e rientrano nel sen della Chiesa sono i più morigeri ed onesti nella loro condotta; all'opposto gli apostati cattolici sono rotti a libidine e ad ogni vizio, sono il sudiciume della immoralità; non vi ha esempio di un cattolico che abbia date le spalle alla Chiesa col farsi protestante per diventar migliore [38]. Ma di questo a suo luogo. Basti per ora l'aver ciò accennato alla fuggiasca per la connessione dell' argomento.

Resti adunque fermo, che in ogni ipotesi di abusi che vogliansi attribuire a quei della cattolica comunione, per nulla essi ponno nuocere alla regola della Chiesa cattolica che li condanna. Che molto meno han di forza o valore, se questi decantati abusi o non vi sieno, o sieno di gran lunga minori di quello che pretendono le acattoliche comunioni. Che se per la umana fralezza o malizia trovansi pur troppo tra cattolici non pochi di quelli, che disonorano la loro fede, egli è appunto perchè operano a ritroso della regola stessa. Ma se vi ha di quelli che formano l'obbrobrio di lei colla rea loro condotta, e sui quali la Chiesa

38 Ecco un protestante che ce lo dice aperto. Questi è il cil. sig. Leo, che nella risposta ad una lettera del Pastore Krummacher scrive de' nostri apostati: *Et ne vous figurez pas que, parmi ces renégats du catholicisme, vous trouviez quelques bons chrétiens.* Molti altri documenti di simil fatta recheremo nella terza parte.

non cessa di spargere amare lagrime, mentre son quelli stessi che muovono una guerra d' assai più aspra di quella che a lei facciano i nemici esterni, ha ella un compenso larghissimo in que' tanti, che l'onorano colla pratica delle più salde virtù, colla più soda pietà, colla perfezione e santità la più luminosa. Che se non debbe portarsi giudizio di un popolo da vigliacchi, che in esso si annidano, ma sibbene dai generosi e dai prodi; se non debbesi giudicar dell'arbore da qualche frutto magagnato e guasto, ma dai perfetti e dei sani; se non debbesi giudicar della natura dagli aborti ma dai parti più belli di essa, così non debbesi giudicar della Chiesa cattolica da quei figli tristi e perversi per cui ella geme, ma da que' grandi che ne costituiscono la gloria più bella, perchè ormeggiano le loro geste alla santità dei suoi insegnamenti. Ora sotto questo rispetto la gloria della Chiesa cattolica è unica; unica perchè non ha rivale; unica perchè eccede di molto il livello delle umane virtù; unica perchè appalesa al mondo esser Dio con lei, che le dà una fecondità tale da mettere alla disperazione chi anche sol da lontano volesse provarsi a volerla imitare o contraffare.

CAPO VI.

La regola cattolica non si trova che nella Chiesa cattolica romana, ossia nella Chiesa universale in communione con la Sede Romana, e ciò per tre ragioni.

Articolo I.

Perche sola questa Chiesa ha tutti i caratteri e note di vera Chiesa di Cristo.

Un preliminare - Applicazione di esso all' argomento nella istituzion della Chiesa e nella ribellione de' settarii - Cagione prima delle sette - L'amore della indipendenza trasse molti al protestantesimo - Pretesti dei novatori nella loro rivolta contro la Chiesa romana - Qual abbia ad aversi per la sola vera Chiesa istituita da Cristo - Tal è la Chiesa cattolica romana - Come il prova la sua origine - E l' origine delle sette - E il provano le proprietà e note della vera Chiesa - Come pure il prova la mancanza assoluta di tali proprietà e note in qualsivoglia setta - E specialmente nell'anglicanismo - E protestantesimo - L' immutabilità nella dottrina altro carattere della vera Chiesa di cui è dotata la Chiesa romana, e ne sono affatto prive le sette acattoliche - Conclusione.

Non potrei meglio dar cominciamento al subbietto che ho preso a trattare nel presente capo in generale e nel presente articolo in particolare, che colle riflessioni di un profondo pensatore le quali m'apron la via all' argomento. L' universo, riflette egli, rende ovunque testimonianza alla unità di vita e di azione; all'assoluta e invariabile dipendenza da un centro, come caratteristica e legge di sua natura, e però ancora condizione del suo ben essere. La greca lingua parlò con ischietta semplicità nel dargli il nome di κόσμος ossia d' ordine essenziale: ordinamento ovunque riferentesi a una sola legge che tutto pervade. Platone nel Gorgia (I, 137, p. 507 Steph.) ha espresso nel più nobil modo il concetto di quella socievolezza che sostiene l' universo e raffrena le tendenze al disordine. I latini ritennero nel lor linguaggio ed

hanno tramandato al nostro la nozione fondamentale del τὸ πᾶν, di un punto fisso e di un sistema rivolgentesi intorno, l' *Universum*. (Cicer. *De nat. deor.* I, 40 usa per solito la voce *universitas*). L' idea è quella espressa ne' be' versi di Virgilio *spiritus intus alit* ecc. (Aeneid. lib. VI, v. 124). La conformazione fisica del nostro sistema solare attesta la veracità di questa distinzione. E la struttura morale qual è foscamente tracciata nella tradizione o conghietturata dalla filosofia, o com' è pienamente rivelata dalle Scritture sante, concorda con queste indipendenti testimonianze. Ed appunto dall'avere questa idea di *unità*, di *vita* e di *suprema sovranità* nel mondo un fondamento nella nostra coscienza, alcuni han frustrata la verità con quella perversione che assorbisce tutto il sistema nel centro, e deifica ogni particella di materia. E fu per avventura per la ragione stessa che i sistemi del politeismo, comechè incoerenti e sfigurati, han sempre ritenuta la nozione d' alcun genere di supremazia o superiorità in alcuno degl' idoli loro.

Moviamo adunque da questa idea cardinale di unità, come legge fondamentale del bello, e di ben essere alla creazione. Non è d'uopo risalire a una sfera di più alto mistero: la storia di nostra specie ne porge sufficiente materia d' istruzione. L' origine del male in questo nostro mondo fu l'infrazione della stabilita regola di relazione ad una sola volontà sovrana. I nostri primi padri non furono contenti di derivare da una fonte che stava fuori di loro l'ultimo fondamento o ragione, il criterio definitivo de' loro atti, vollero cercare a sè stessi un' altra immagine del buono: vollero albergarlo nella lor mente sotto un diverso concetto: vollero esser giudici della natura sua, e non vollero che Dio fosse il giudice per essoloro. Un atto disorganizzò la terra e tutti i suoi morali destini. Esso costituì altrettanti nuovi centri, altrettanti ribelli e divisi centri di azione quanti sarebbero gli esseri umani; centri atomici di limitata e scarsa influenza, ma senza subordinazione a Colui, dal quale avean essi derivato perfino il potere di rivolgersi contro lui. Anzi anco più. Sino a che l' uomo fu ubbi-

diente a Dio, tutto l'essere dell' uomo era obbidiente alle sue facoltà dominatrici, ma quando cessò d' essere servo del suo Signore, cessò altresì d'essere signore di sè medesimo. Nè ha egli riguadagnato, nè può ricuperare quella padronanza di sè, quell' interno conserto ed armonia di tutte le sue facoltà nel volere e nell' agire che è essenziale alla sua pace, finchè non abbia di nuovo ricevuto e messo in trono sopra tutto il suo proprio cuore, perchè vi regni senza riserva, la divina volontà così pazzamente ripudiata.

La legge attuale adunque dell' umano procedere avanti la caduta, era fuor dell'uomo stesso, ed era in Dio. La legge attuale del procedere dopo la caduta fu nell'uomo stesso, e fuori di Dio. Egli ebbe un senso del bene e del male; ma nol fondava sopra il comando divino. Aveva una facoltà di amare; ma non volle aver riguardo alla continua beneficenza dell'Altissimo, e adoperò quella facoltà in oggetti inferiori a suo talento. Era suscettivo di sentimenti di gratitudine e di ammirazione; ma non volle nè ammirare il più degno, nè render grazie al più benefico. E tutto questo perchè egli regolò questi principii in relazione a sè stesso come arbitro supremo, invece di una relazione a una regola fuori di sè. Eragli stato comandato di camminare come un bambino per mano della sua nutrice, e rifiutando un tale aiuto, non potea che cadere. Quello che dobbiamo specialmente notare si è che non era ch' ei pensasse: Io voglio ripudiare il bene e adorare il male: non era neppure ch' ei pensasse: Io voglio abbandonare il bene per seguire il dilettevole. Era la *forma e il criterio*, non la materia di condotta ch'egli parve cambiare a sè stesso. Il linguaggio delle sue azioni era: Io vuo' fare quello che sembra bene a me, invece di quello che sembra bene a Dio: ovvero: Io voglio esigere almeno da Dio, che quello ch'egli m'ingiunge di fare, abbia a sottomettersi ed approvarsi dal mio intelletto.

Così dunque in mezzo alla bella creazione di Dio fu quivi piantato, ovunque esistesse un uomo, un principio di disordine perpetuamente prolifico: un principio di azione separata, fatta cen-

tro a sè stessa; adoperata inefficacemente sopra oggetti che non entravano nel disegno dell'universo, nè conferivano, eccetto che per opposizione e ripulsione, al compimento dell' opera per lui prestabilita. Le conseguenze di tal ribellione, qualora fossero state lasciate senza freno, avrebber dovuto essere, secondo che parrebbe, il continuo accrescimento di quel culto idolatrico di sè stesso, che fu stabilito alla caduta, finchè da ultimo fosse distrutto ogni vestigio di verità e d'amore, e la terra fosse arrivata pienamente alla più matura nequizia dell'inferno.

Abbiam qui le linee maestre del processo tenuto dal Riparatore divino nel trarre l'umana specie dall'abisso in cui erasi gittata dopo la caduta de'primi progenitori, e l' opera da sè istituita per mantenerne stabile e salda la riparazione, e il nuovo abisso che l'uomo ribelle si riaperse a sua piena ruina. L' aver l' uomo primitivo voluto mettere il suo centro fuori di Dio per collocarlo in sè stesso, è stata la cagione di tutti i traviamenti che ne conseguitarono nella sua posterità fino a disconoscere il suo creatore, ad adorar la natura, a prostrarsi davanti l' opera delle proprie mani, e infine a deificar sè stesso col sostituir sè a Dio. E questo è l'ultimo periodo di empietà cui egli potesse raggiungere. Dio n'ebbe pietà, e pel suo Verbo vestito delle umane spoglie nel riparò ritraendolo col sacrifizio di espiazione da' suoi peccati, illuminandolo colla celeste dottrina e coi divini esempii in ciò che spetta all' origine sua, alla cagione di sua deturpazione religiosa e morale, al modo di rinsavire e ad ottenere il sublime suo destino. E acciocchè fossero a tutti palesi quest' opere di divina misericordia e tutti coglierne potessero i preziosi frutti istituì la divina Sapienza la Chiesa sua qual arca unica di salvamento; ad essa commise l' uffizio e la missione di annunziare gli eterni veri alle nazioni tutte dell'universo; ad essa affidò i canali pe'quali in abbondanza scorresse la grazia alla comune santificazione e a tutti ingiunse l' umile soggezione agli ammaestramenti di lei. Volle che questa istituzione sua fosse perpetua quanto il tempo, universale quanto lo spazio, a tutti visibile quanto il sole, sicchè

niuno potesse non ravvisarla qual opera sua, non prevalersi del ministero di lei e fruirne i benefizii. Ma ch' Uomini orgogliosi in ogni età sorsero a proclamare la indipendenza dall'opera di Dio, avversaron la Chiesa, vollero esser guida e duci a sè stessi, istituirono ceti rivali, si acciecarono colpevolmente, e di errore in errore ricaddero in quelle stesse tenebre in cui trovavasi l'umana specie alla venuta del celeste Riparatore, scesero fino all'ultimo gradino dell' empietà col razionalismo, col socialismo, col panteismo, coll' egelianismo, sino alla deificazione dell'individuo.

Tal è il compendio dell' opera di Dio e dell' opera dell' uomo. Dio è centro di tutto il creato, come autore e creatore della natura; Dio è centro e della umana intelligenza e delle affezioni del cuore come autor della grazia. Il principio reale dell'uomo è l'eccessivo amor di sè stesso, e l'orgogliosa indipendenza per cui fa sè centro del tutto ad esclusione di Dio così nel ordine teoretico come nell'ordine pratico. Vuol essere indipendente ad ogni costo dall' autorità divina, vuol esser maestro a sè, ma al tempo stesso nol pronunzia; mai non è che dica: voglio essere indipendente da Dio, voglio ribellarmi a lui, anzi cerca mille pretesti per mantellare l'atto suo rivoltoso; il più specioso e seducente di questi pretesti apparenti è anzi di fondarsi nella parola di verità, nel verbo di Dio scritto, e con questo spiega il vessillo della rivolta contro quella che Dio in sua vece e in nome suo gli diede a maestra. Di qui originarono tutti gli errori parziali professati dalle peculiari sette da'primordii del cristianesimo fino all'epoca del protestantesimo. Da questo punto più non si trattò di errori parziali, ma si eresse il principio della indipendenza piena e individuale. Pel protestantesimo ogni uomo è costituito giudice supremo di sua credenza, e l'individuo si pose a fronte coll'autorità da Cristo istituita ad ammaestramento del mondo.

Or come la Chiesa è la rappresentante di Dio e dell' autorità divina, che in nome del Dio vivente intima a tutti i figli dell'uomo la sommessione e docilità ai veri ch'ella apprese dalle lab-

bra del Divin Verbo incarnato, così il protestantesimo è il rappresentante della umana indipendenza e proclama ogni uomo libero da ogni regola di fede posta al di fuori di sè. Questa voce di libertà e d'indipendenza suona troppo dolce all'uomo corrotto, all' uomo caduto; l' orgoglio che ha sua radice e sede nel cuor di lui vi trova suo appagamento e il suo conto. Di qui deve ripetersi quell' affollarsi attorno al nuovo Siba, appena s' intese il suono della tromba che gl'invitava, uomini pieni di sè e gonfii del saper loro; di qua quella simpatia mostrata da' tanti letterati, umanisti, filosofi verso la riforma del sestodecimo secolo; di qui infin quell' agitazione che tanti tristi anco di presente in Italia, si danno per promuovere il protestantesimo, sebben questo, come sol dirsi, abbia fatto il suo tempo, e non gli restino che miser cenci coi quali coprire la sua nudità. Ma non importa: l'indipendenza e la libertà traggono di troppo a sè il cuor mondano perchè questi uomini perduti, perversi, atei pratici non deban moversi ad acclamarlo, insinuarlo e propagarlo a tutt'uomo per le italiche contrade.

Senzachè, non pronunziano questi pure la formola di assoluta indipendenza, ma solo in quella vece, come già gli antichi protestanti, mettono innanzi le pretensioni di Roma, la dominazione romana, il sopruso del romano Pontificato. Aggiungono voler eglino appigliarsi alla Chiesa pura, al pretto evangelio, al divin codice. Sciorinate che hanno queste o simili ampollose frasi, pensano aver con ciò messa a coperto la propria empietà. Ora a togliere questo loro infingimento, e trarre dal loro viso una tal maschera è rivolto il presente articolo col quale affermo o non esservi stata mai, e non esservi Chiesa alcuna istituita dall'Uomo-Dio, o se questa v'è, altra non essere che la sola Chiesa cattolica Romana, cioè quella che ha a capo il Romano Pontefice, e però in essa sola si ha a cercare la vera regola di fede, e chiunque per conseguente rigetta la regola di questa Chiesa, si ribella all' unica autorità da Cristo statuita e per cui sola si ottiene salvezza.

Che Cristo abbia istituita una Chiesa, niun mai, che io sappia, l'ha negato nè de' preteriti nè de' presenti eretici: nè si potrebbe negare senza dare una mentita alle sacre carte che ne fanno aperta ed esplicita menzione pressochè in ogni pagina. Tutta pertanto e sola la controversia potè essere, come di fatto è stata ed è circa la *vera* Chiesa istituita dall'Uomo-Dio, circa le sue proprietà e doti, circa le sue attribuzioni. Ma di qual criterio farem uso per distinguere la vera Chiesa istituita da Cristo da quante sono state, sono o saranno, che pretesero o pretendono d' essere esse appunto quella dessa che venne fondata dall'Uomo-Dio, ossia dalle false sette che si appropriarono il nome di Chiesa cristiana? Per fermo non altro criterio può aversene come di sopra si è per noi dimostrato, che la continuità incessante di quella Chiesa medesima la quale ebbe origine da Cristo e senza interrompimento pervenne fino a' nostri dì; quella Chiesa che non conosce principio se non dagli Apostoli che costituirono le primizie della Chiesa medesima del Salvatore; quella Chiesa che vide nascere e morire intorno a sè quante sursero sette rivali coll'attribuire a sè le proprietà e il nome di Chiesa di G. C.; quella Chiesa a cui sola competono le note o i caratteri che hanno per iscopo speciale di servir di guida verso il sentiero della verità; quella Chiesa chè è immutabile, centro e principio di movimento e di azione in tutto il cristianesimo, che da quella riceve vita, fecondità in ogni genere di fatti illustri in santità al di dentro, ed in una continua espansione al di fuori.

Or niun'altra Chiesa fuori della Chiesa Romana, ossia la Chiesa cattolica che ha a capo e centro il sommo Pontefice col quale tutte le Chiese particolari comunicano, è quella che ebbe mai sempre ed ha questo complesso di cose per cui si rende venerabile ad ogni serio contemplatore. Esaminiamole ad una ad una per singolo sì assolutamente, come comparativamente, e ci convinceremo colla lucidezza della evidenza, esser dessa a cui esclusivamente competa la enumerazione che abbiam premessa, e quindi ne inferiremo che adunque in questa sola Chiesa, ch' è la vera Chiesa di G. C., debba trovarsi la regola di fede cattolica.

La Chiesa Romana primamente è quella che sola rimonta senza interruzione dal giorno in che è sino agli Apostoli e sino a Cristo. La storia è tutta intiera ad attestar questo fatto si negativamente, come positivamente 1. Il prova negativamente dappoichè non si trova in lei la pagina in cui si assegni nel tratto di omai diciannove secoli o il giorno o l'anno di sua istituzione. Chiama a rassegna le sette tutte, tutte le comunioni anticattoliche a fissar questa origine, lor apre la serie de'suoi annali perchè ne appuntino uno in cui ella in si lungo corso incominciasse. Ma quel che non è, non è possibile il trovarlo. Per l'opposto la storia medesima registrò con ogni precisione e l'epoca, e l'anno, il mese, e talvolta ancora il giorno in cui ognuna delle omai mille Sette acattoliche cominciò a veder la luce del giorno. Registrò il nome di tutti che ne furono gli autori, e i primi architetti di ciascuna; registrò sin anco i motivi da' quali fur mossi all'opera, i mezzi de'quali si valsere alla esecuzione del lor disegno, di ben molte di esse lasciò la curva delineata che percorsero di nascimento, incremento, decremento e termine. Ecco un'antitesi innegabile e fuori di ogni discussione. Antitesi che sola basta di per sè a confondere tutte queste comunioni ed a gittarle nella disperazione di fare le rappresaglie.

Lo prova positivamente coll' irrecusabile elenco de' suoi Pontefici che salgono da Pio IX fino all'Apostolo S. Pietro che è in capo di lista, e scendendo di nuovo da S. Pietro sino al Pontefice Pio IX. Questo elenco è parimente incancellabile; i fasti della Chiesa, le pitture, le lapidi, gli atti de' concilii, le medaglie, le tombe medesime, i monumenti d' ogni fatta alto il proclamano, nè v' ha si spudorata fronte che anche solo ne revochi in dubbio l'esistenza materiale. Ciò che però è singolare, si è che fra tutte le Chiese che da' tempi apostolici furono istituite, questa, cioè la Romana, è la sola che protragga tal serie fino ai giorni nostri. Poteva ben Tertulliano provocar nel secondo, o terzo se-

1 Ved. Bossuet. *Discours sur l'histoire universelle:* par. 2, ch. 30.

colo dell' era cristiana gli eretici de' suoi tempi anche ad altre Chiese apostoliche come a quella di Corinto, di Filippi, di Tessalonica, di Efeso [2], ma ora più nol potrebbe per essere in esse tutte mancata la successione. La Sede romana sola è quella che protrasse fino a' nostri dì la serie de' suoi Vescovi, de' suoi Pontefici, che per dritta linea da' tempi apostolici pervennero fino a noi, e però è la sola Chiesa che rimanga fra tutte in istretto e rigoroso senso Apostolica. Le altre tutte o perirono o il sono solo per participazione loro comunicata coll'essere state innestate nella Chiesa romana, la quale per servirmi della frase energica dello stesso Tertulliano, le ha a sè *contesserate*, cioè ha resa ad esse comune la propria tessera [3]. Laonde si verifica in questa sola Chiesa la prima condizione tra le accennate, di non aver altra origine, altro principio se non dagli Apostoli e da Cristo istitutore e fondator della Chiesa.

Da questo fatto storico ed innegabile rampollano come dal suo germe le altre condizioni, cioè che tutte e ciascuna delle sette rivali che contro lei sursero, sono posteriori e di più o men fresca data, e però di natura loro incapaci di disturbar la Chiesa romana dal suo possesso in cui era di vera Chiesa di G. C.; perchè le antivenne tutte, a tutte prescrisse di origine, di tempo, di titoli. Che se questi ceti rivali della Chiesa romana, per ciò stesso che si contrapposero a quella unica Chiesa che trae la sua origine da Cristo si opposero alla Chiesa di G. C. ne consèguita di necessità che debbano essere Chiese spurie, anticristiane, comunioni d'uomini ribelli che si avvisarono di contraffare l'opera di Dio. Dal loro e col loro stesso nascimento portarono seco l'impronta di loro riprovazione e di loro condanna. Nacquero aborti, nacquero in odio a Dio, non ebber mai vita; allorchè la Chiesa

2 *Praescript.* c. 36.

3 Ivi; qualora non vogliasi esporre con alcuni dotti critici la voce *contesserarit* della *tessera* per cui si riconoscessero nella Chiesa romana quelli che d'altre parti venivano a Roma qual contrassegno d'essere in comunione con lei. Il che torna allo stesso. Ved. DU PIN nelle note all'op. di S. Ottato.

le anatematizzò, non fece che ratificare al di fuori la sentenza che Dio già avea contro lor proferita per l' atto stesso in virtù del quale si costituirono e si adersero a rivaleggiare l' unica Chiesa sua. Or la Chiesa romana che le vide nascer tutte, tutte del pari le fulminò. Finchè quelle molle per le quali ognuna di esse ebbe la esistenza continuarono ad agire, e ad operare, si ressero in quella vita fittizia ed esterna, tutta umana e politica che da principio acquistarono, ma quando queste col tempo si logorarono, rimisero di lor energia, si affievolirono, anch'esse cominciarono a languire e venir meno, ebbero il tracollo e perirono l' una dietro l' altra, come ne fa parimente fede la storia co' suoi annali [1]. E pur sì che il gran mondo, l'opinione prevalente, la scienza, l'ingegno, e bene spesso il potere civile concorrevano a sorreggerle, ma perirono e mancarono perchè al tutto prive dell'unico necessario sostegno, cioè della destra dell'Onnipotente. Dal medesimo fatto storico irrepugnabile ne consèguita del pari, che adunque la Chiesa romana per esser la sola e l'unica vera Chiesa di G. C., debba sola aver con sè le note e i caratteri pei quali possa essere da tutti, che il vogliano, riconosciuta qual unica Chiesa dell'Uomo-Dio. Tali note o tessere vennero già formolate dal Concilio Niceno nel suo simbolo, e sono l' unità, la santità, la cattolicità e l'apostolicità. Nè sono queste arbitrariamente costituite e fissate, ma germinano dalle intrinseche essenziali proprietà della Chiesa da Cristo fondata. Di fatto, niun negherà che una e identica e non mai da sè diversa o divisa sia cotal Chiesa,

1 La differenza tra la stabilità della sua Chiesa, e la mobilità e rovina delle sette fatture dell' uomo dichiarolla il Redentore nella perorazione del suo sermone sul monte. Matth. VII, 24, 25, 26, 27: « Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica sarà paragonato all'uomo saggio che fondò la sua casa sul sasso: e cadde la pioggia e i fiumi innondarono, e soffiarono i venti e imperversarono contro quella casa, ed ella non andò giù, perchè era fondata sul sasso. Chiunque ascolta queste mie parole e non le pratica, sarà simile all'uomo stollo, che edificò la sua casa sopra la sabbia . . . E cadde la pioggia e inondarono i fiumi, e soffiarono i venti, e imperversarono contro quella casa, ed ella andò giù, e fu grande la sua rovina ».

giusta i documenti biblici che altrove ne abbiamo recati, secondo il disegno di questo divino edifizio capolavoro della incarnata Sapienza. Niun negherà che debba eziandio essere ella essenzialmente santa e per le verità che insegna, e per la sua destinazione di santificare quei che ne fan parte, e pe' mezzi coi quali siffatta santità si comunica. Niun negherà, che sia di sua natura espansiva di guisa che debba accogliere nel suo seno tutta la umana famiglia diffondentesi su tutti i punti di questa nostra terra, e ciò in ogni tempo colla stessa universalità di dottrina e d'insegnamento. Niun negherà infine che la Chiesa abbia ad essere apostolica, cioè e che dagli Apostoli abbia l'origine, e ne tenga la dottrina da essi insegnata da trasmettersi di generazione in generazione per tutti i secoli avvenire. Sono poi in sì stretto nodo queste proprietà tra sè connesse, che l'una dall'altra dipenda, e l'una non possa senza le altre rinvenirsi.

E in vero senza l'unità, quale si è per noi esposta non può avervi vera santità; perchè lo scisma dall'unica Chiesa, da G. C. istituita, per qualunque ragione si faccia, è sempre e necessariamente un dismembramento dal corpo mistico del Salvatore. G. C. non è più il capo mistico di questa scissura, di questo lambello staccato, e più non v'influisce come nel corpo suo il proprio spirito. Dissi come *nel corpo suo*, poichè la sorte dell'individuo è differente, non mancando egli di quelle grazie attuali che gli son necessarie pel ravvedimento, se è in mala fede, ovvero ancora della grazia santificante, allorchè ritrovasi invincibilmente nell'errore, adempiendo i doveri di cristiano [5]. Pertanto qui si tratta della influenza come a società separata dalla Chiesa di G. C. Di qui è, che alla società acattolica, come tale, non può per verun conto

5 Infatti la Chiesa ha condannate diverse proposizioni di QUESNELLO nelle quali negasi che Dio conceda la sua grazia fuori della Chiesa p. es. la 26: *Nullae dantur gratiae nisi per fidem*. La 27: *Fides est prima gratia, et fons omnium aliarum gratiarum*. La 29: *Extra Ecclesiam nulla conceditur gratia*. Sulle quali può vedersi il P. LA FONTAINE *Constitutio* UNIGENITUS *theologice propugnata*. Colon. 1717.

competere la santità, la quale sarebbe un contrasenso, e dovrebbero dirsi sante tutte le comunioni nell' atto che diconsi e sono di fatto eretiche o scismatiche; non essendovi comunione alcuna divisa dalla Chiesa unica di G. C. che nol sia o per eresia o per scisma, o per amendue assieme; ora eresia e santità, santità e scisma si escludono a vicenda. Poichè santità significa purezza e immunità da peccato, mentre eresia e scisma inchiudono il peccato formale ed uno de' più gravi eccessi.

Che poi alla unità si connettano la cattolicità ed apostolicità si fa manifesto da ciò, che non può la Chiesa sussistere e mantenersi una, che per la professione delle verità medesime che furono dagli Apostoli insegnate e per l' unità di comunione con esso lei. La verità convien che sia una in tutti i tempi e in tutti i luogh, non potendo giammai esser diversa da sè medesima. Ond' è che quella Chiesa sola è di natura sua cattolica ed apostolica la quale immutabilmente tiene ed insegna in tutti i tempi e in tutti i luoghi la verità medesima, ciò che non può essere se non è costantemente una ed individua. E per ciò che spetta alla comunione di carità e di adesione, tale parimenti non può essere se non quella che è eminentemente una. Ed ecco come queste quattro proprietà si leghino fra sè con vincolo indissolubile, sicchè mai non possano andare fra sè disgiunte, e come tutte le tre seguenti dipendano come da primo anello dalla somma unità; ma da unità formale, congiunta cioè col suo principio generativo che tale la costituisce.

Le quali proprietà in quanto sono estrinsecate e appariscono al di fuori e si manifestano, costituiscono le note per cui la Chiesa che n'è fregiata si conosce per vera e legittima Chiesa di G. C. Or bene dal fatto storico per noi qui sopra segnalato della continuità della Chiesa Romana dagli Apostoli fino a noi, anche solo *a priori* ne possiamo inferire esser ella la sola che le possieda, ed anzi in sè le manifesti. Imperocchè ella sola prescrive a tutte quelle comunioni che nacquero di età in età, di secolo in secolo fino a' giorni nostri. Di qui è che niuna può arrogarsi nè le pro-

prietà nè le note di unità, di santità, di cattolicità e di apostolicità fuori della sola vera Chiesa di G. C. La Chiesa Romana nacque una per unità di fede e di comunione, e ciò pel principio di autorità, che la ingenera avente a suo capo visibile, come a Chiesa visibile conviensi, il supremo pastore successore del Principe degli Apostoli S. Pietro. Tutte le Chiese particolari sparse nell'universo in comunione colla Chiesa romana in virtù del principio di autorità tennero e professarono la fede stessa con esso lei, e la sommissione a questo capo supremo. E ciò per condizione indispensabile, perchè qualsivoglia Vescovo o Chiesa particolare che avesse o tenuta o professata diversa fede dalla romana, veniva tosto rescissa dalla Chiesa romana e avuta in conto di eretica. Chiunque si fosse avvisato di contrapporre altare ad altare col sottrarsi dalla sommissione al Vescovo di Roma, e però dal Capo di tutta la Chiesa, era per ciò solo tenuto in conto di scismatico. Di siffatti eretici e scismatici per l'uno o per l'altro de'due capi in buon numero ne ha registrati la storia ecclesiastica de'primi tre o quattro secoli. Son famosi tra gli altri i nomi di Paolo Vescovo di Antiochia, di Novaziano romano, dei due Donati in Affrica, per tralasciare di ben molti altri. In questo modo stesso una si mantenne la romana Chiesa in tutti i tempi successivi. Per l'opposto niuna comunione separata potè mai vantare cotesta unità per difetto del principio di autorità che la produce e la costituisce, come altrove si è dimostrato.

Per la ragione medesima ne conseguita che la sola Chiesa romana, ossia la comunione cattolica ha e la proprietà e la nota di santità. Imperocchè la santità è parto dell'unica vera fede e della unione di carità. Questa santità ella rende a tutti palese e sensibile colla santità de'suoi documenti dommatici e morali; colla amministrazione de' Sacramenti; colla profusione de'suoi carismi pe' quali Dio in ogni tempo manifestò agli occhi del mondo la interna sovrannaturale bellezza di tanti de'figli suoi. Santità obbietto mai sempre d'invidia, e di odio agli uomini animaleschi e carnali, alle sette tutte rivali di questa medesima Chiesa; obbietto d' invidia

perchè conoscono di non possederla nè poterla tampoco possedere; obbietto di odio, perchè è un rimprovero sempre vivente alla disordinata loro condotta. Odio da cui muovono le persecuzioni a cui sottostanno gli uomini santi, e sottostà la Chiesa medesima, la quale soffre pressure perchè insegna le verità che dispiacciono al mondo, e che avrebbe tosto amico dal punto in cui ella cessasse dal predicarle ed intimarle a tutti.

Che poi dal fatto storico stabilito ne consèguiti la Chiesa Romana esser cattolica ed apostolica, si pare talmente chiaro da sè, che non è d' uopo di svolgimento alcuno per provarlo.

A rincontro pel fatto opposto nelle comunioni tutteacattoliche si appalesa che niuna di esse ha o può avere alcuna delle suddette proprietà e note di vera Chiesa. Mancan tutte di unità, perchè mancano del principio che la costituisce e la ingenera, qual è l' autorità. Sottrattesi dalla Chiesa matrice, dal capo, dal centro di autorità e di unità, qual altra autorità si può sostituire che ne possa sopperire il difetto, e farne le veci? Niuna affatto. Niuna che non sia fittizia ed arbitraria. Niuna che non sia posticcia e di sola apparenza. Di qui il ricorso all' erastianismo 6 per pur conservare un'ombra di unione esterna; di qui ancora il dissolvimento interno in cose di fede, le contraddizioni e graduazioni indefinite tra le membra della comunione stessa in cose di fede, senza potervi in altra guisa riparare che colla forza materiale; di

6 Vien significata col nome di *Erastianismo* una setta che surse in Inghilterra nel 1647 duranti le guerre civili, la quale professava la dottrina, che consacra la dominazione dello Stato sulla Chiesa. I membri di questa setta pretendevano, che la Chiesa non ha verun potere di far leggi, e molto meno d'infligger pene, di dar censure e di scomunicare. Sostenevano in ciò le dottrine di quello da cui ebbero il nome, cioè d' un certo Erasto, medico svizzero nato in Basilea l'an. 1524. Egli era poco sollecito di aver fama in medicina, ma molto si piccava di teologia. Tra i suoi scritti teologici si distingue sovra ogni altro quello che ha per titolo: *Tesi contro la scomunica e l' autorita de' concistori*. Egli fu mediocre medico e men che mediocre teologo. Ved. WARBURTON *Supplemental Works* p. 473. Il GRÉGOIRE trattò a lungo di questo argomento nella sua *Hist. des Sectes*. Tom. IV, p. 377 segg.

qui infine le scissure di ogni maniera, e l'ondeggiamento perpetuo per cui son le sette del continuo travagliate.

Mancando le comunioni acattoliche di unità gli è pur forza che manchino di santità. E qui ancora, premessa la distinzione tra individuo e corpo, ammetterò di buon grado potersi ritrovare in ogni comunione uomini più o meno onesti e probi, anzi rinvenirsi uomini che per ignoranza invincibile nell'atto che fan parte senza saperlosi di setta acattolica e riprovata fruiscono di vita soprannaturale per l'abito della fede che per mezzo del battesimo han ricevuta; uomini che sebbene abbiano avuto per un tempo l'infortunio di perdere per qualche grave colpa l'innocenza battesimale, in virtù della medesima fede, mediante un sincero atto di contrizione, abbiano ricoverata la grazia, e però si trovino in istato di salute; concederò tutto questo dietro la scorta di sommi teologi [7]. Ma queste, come ognun vede, sono eccezioni di eretici o scismatici materiali, e che in fondo sono cattolici; nel resto come corpo, in quanto cioè sono comunioni separate dalla unità non hanno, nè ponno avere santità di alcuna guisa, sia perchè privi della vera fede, sia perchè ribelli alla legittima autorità. Ciò basta all'assunto senza venire ad esaminare in dettaglio le particolari dottrine così speculative come pratiche di ciascuna comunione a parte. Che se si vuole una presunzione o pregiudizio estrinseco contro la santità di queste comunioni acattoliche, si ha questa, come già si disse, nella simpatia di tutti i tristi e mondani verso le medesime sette. I più malvagi in ciascuna di esse comunioni sono i più attaccati alla medesima, e i più malvagi tra i cattolici son quelli che più vi fanno all'amore, e cercano a tutto loro potere di spargerle, diffonderle e persuaderle agli altri. Un'occhiata generale su tal genia basterà a convincere chicches-

7 Ecco le parole del Card. De Lugo nel Trall. *De Fide* XII, 3,30: *Errantes invincibiliter circa aliquos articulos, et credentes alios, non sunt formaliter haeretici, sed habent fidem supernaturalem, qua credunt veros articulos, atque adeo ex ea possunt procedere actus perfectae contritionis, quibus iustificentur et salventur.*

sia del vero che vi ha in questa affermazione 8. Ciò che combina a capello colla precedente riflessione dell' avversione che professano questi stessi alla Chiesa cattolica perchè insegna e professa la vera santità.

Della cattolicità ed apostolicità delle comunioni acattoliche non è tampoco a far parola. La stessa denominazione di *acattoliche* colla quale si distinguono tutte dalla comunione cattolica è una pruova flagrante che niuna di esse possiede nè la proprietà, nè la nota della cattolicità e che ne son prive al tutto. Ma oltre a ciò la origine loro temporaria, la loro località fan manifesto che nè sono nè ponno dirsi cattoliche ossia universali di tempo e di spazio, siccome esige la nozione di questo titolo. Avendo noi già trattato di questo argomento a parte, per non ripetere quanto altrove ne abbiamo scritto, non aggiungeremo altro su tal proposito 9. Lo stesso è a dire dell' apostolicità, la quale non si ha se non da quelle comunioni, che hanno avuta la origine dagli Apostoli, o che sono state in progresso di tempo innestate nella Chiesa di origine apostolica, e per la non mai interrotta successione de' pastori già spettanti alla Chiesa apostolica ne conservano intatta la dottrina. Or bene per niun di questi titoli le comunioni acattoliche sono o ponno dirsi apostoliche. Non per la origine, per esser tutte di fresca data, non pel loro innesto colla Chiesa apostolica, che anzi sonosi da lei divise, o ne furono espulse; non per la successione non mai interrotta de' pastori già spettanti alla Chiesa apostolica che ne conservarono intatta la dottrina, posciachè o si rivoltarono contro questi pastori, ovvero i pastori medesimi furono scismatici e innovatori, e fondarono essi medesimi un nuovo e

8 Il conte G. De Maistre nella seconda delle due lettere inedite pubblicate nel *Mèmorial catholique* Juin 1834 tocca maestrevolmente questo punto, cioè che nelle sette separate precisamente i cuori più retti son quelli, che provano il dubbio e l' inquietezza, laove fra di noi la fede è sempre in proporzione diretta della moralità, e viceversa.

9 Ved. La Dissertaz. cit. *Sul titolo di Chiesa cattolica che si attribuiscono le comunioni separate dalla Chiesa romana.*

diverso ceto in opposizione a' loro predecessori, e però alla Chiesa apostolica, di cui questi erano pastori legittimi. Si scorra la storia delle eresie e delle scisme, e non si troverà altro cominciamento di quante sono e furono le comunioni acattoliche.

Dopo ciò, non muovono veramente, non saprei ben dire, se più a compassione o a riso que' Vescovi e scrittori anglicani i quali ad ogni tratto ti mettono innanzi le ampollose profferenze di lor Chiesa *apostolica*, di lor successione *apostolica*? Parlan di Chiesa e successione apostolica quelli che mancan perfino della successione *materiale* per difetto di ordinazione episcopale sotto il regno di Elisabetta [10]. Ma dato ancora alla men trista, che sia dubbia la loro ordinazione, certo è che nè pur con questa potrebbono essi vantare la successione apostolica, attesochè l'Episcopato attuale deviò al tutto dalla dottrina apostolica de' loro cattolici predecessori. Chi dirà mai che il Cranmer sia successore nel seggio arcivescovile di Cantorbery del Card. Polo ultimo de' Vescovi cattolici in quella sede? A meno che debba dirsi Nestorio successore di S. Gio. Crisostomo nella sede di Costantinopoli, e Dioscoro successore di S. Cirillo nella sedia di Alessandria, di guisa che abbiano a dirsi apostoliche per la conservazione dell' apostolica dottrina le Chiese de' nestoriani e degli eutichiani. Non vedo in qual altro senso il Palmer abbia potuto nel suo compendio di storia ecclesiastica dando la serie de' Vescovi di Cantorbery da S. Agostino fino a' suoi tempi connettere il Cranmer successore immediato del Polo, e innestare così la Chiesa scismatica angli-

10 Oltre agli antichi, che hanno scritto di questo argomento, come l'Arduino, Le Quien ecc. e tra più moderni il Milner, il Lingard ed il Card. Wiseman, ha di recente pubblicata un' opera in un vol. in 8.° il già Vescovo di Filadelfia ed ora Arcivescovo di Baltimore M. Kenrik nella quale con ogni fatta documenti dimostra esser mancata la successione ne' Vescovi anglicani, per essersi ricusati i Vescovi cattolici sotto Elisabetta ch' eran rimasti fedeli d'impor le mani ai Vescovi eletti da questa Regina; e però non furon fatti Vescovi che in virtù di loro elezione e della sanzione del Parlamento, per cui vennero denominati Vescovi *parlamentarii*.

cana colla Chiesa apostolica ivi fondata da S. Agostino. Ma vi ha di peggio, ed è che dopo di avere gli attuali primati di York e di Cantorbery apertamente professata la supremazia della Regina Vittoria nelle cose spirituali, compresevi le definizioni dommatiche, questi vili ed abbietti schiavi del poter temporale, e del Consiglio privato della Regina in cose di fede, hanno il coraggio di proclamar *apostolica* la loro Chiesa [11]. Come se Cristo nel dire agli Apostoli *Chi ascolta voi ascolta me*, ovvero: *Andate e insegnate a tutte le genti* avesse voluto con ciò significare la Regina Vittoria, e il suo consiglio privato, il ministro John Russell, o il Parlamento Britannico. Che sconcezze! A che si discende per avere una pingue entrata e uno sfuggevole onor temporale!

11 Di fatto il *Times* nel Gennaio del 1851 dietro la sentenza proferita dal Consiglio privato della Regina intorno all'affare del Gorham ed accettata dall'alta Chiesa d'Inghilterra ossia dal Vescovo di Londra e dagli Arcivescovi di Cantorbery e di York coi loro suffraganei, conchiude: « I cronologi avranno a riferire, che nel 1850 la supremazia regia in *materie spirituali* è stata finalmente riconosciuta ». La cosa però è di data molto più antica, almeno nella sostanza. Darò qui nella sua lingua originale la formola con cui si pronunzia la sentenza di scomunica da incorrersi *ipso facto* da chi ardisse contrapporsi alla sentenza dell'ultimo appello data dalla suprema Corte del Re o della Regina: *Vhosoever shall hereafter offirm that the King's Majesty hath not the some outhority in causes ecclesiastical that the godly Kings had among the Jews, and christian Emperors of the primitive church, or impeach any part of his royal supremacy in the said causes, restored to the crown by the laws of this realm therein established, let him be excommunicated* ipso facto *and not restored but only by the archbishop, ofter his repentance ond public revocation of those his* wicked *errors.* Ossia in nostra lingua: « Chiunque d' indi in poi affermerà, che la maestà del Re non abbia la stessa autorità nelle cause ecclesiastiche, che i divini Re ebbero tra i giudei, e gl'Imperatori cristiani della Chiesa primitiva; ovvero negherà una qualsiasi parte della supremazia reale nelle dette cause, restituita alla corona dalle leggi di questo reame qui stabilito, sia egli scomunicato *ipso facto*, nè ristabilito fuorchè unicamente dall'Arcivescovo dietro il suo pentimento e pubblica ritrattazione di questi *pessimi errori* ». Can. II, presso WISEMAN *The final appeal in matters of faith* 17 Mars 1850.

Che si avrà poi a dire di tutte le sette protestanti nel suo più stretto senso, cioè la luterana, la calvinistica, con tutte le loro figliazioni, che non han tampoco conservata l'ombra della gerarchia [12]? Si dirà che queste comunioni abbiano le proprietà e le note della vera Chiesa di G. C.? Per dare una qualche idea di ciò che sono, non farò che qui trasportare in nostra favella quanto ne scrisse un autor niente sospetto, cioè l' anglicano Guglielmo Palmer, che per l'affinità che han fra sè i settarii ne giudica assai favorevolmente e con non poca indulgenza. Pur ecco, come egli ne discorre: « Ho parlato della *Riforma straniera*, come di cosa che è già *passata*. E per verità il luteranesimo e il calvinismo sono ora poco più che materia di storia, perchè le deboli reliquie senza vita ch'essi hanno lasciato dopo sè, e che tuttavia portano il loro nome, non sono che dolorose memorie di sistemi le cui imperfezioni e mancanze, quali che si fossero, furono nobilitate da un santo ardore e zelo verso Dio e la rivelazione di Dio (così egli piamente ne pensa). Ora quando le confessioni di fede per cui Lutero e Zwinglio e Calvino avrebbero data la vita loro, sono gittate da un canto come antiquate o sottoscritte con clausule e dichiarazioni, che rendono l'atto del sottoscriverle una mera farsa; come possiam noi riconoscere l' esistenza della loro fede? Sopraffatti dall'audace empietà del neologismo ed incredulità che si mantella sotto il nome di cristianesimo, per così poter portare alla fede più dannose ferite, ovvero precipitarsi nella mortal letargia dell' apostasia ariana e sociniana; il luteranismo e il calvinismo, come sistemi religiosi, sembrano esser quasi periti

12 Nella sola Svezia si è forse conservata la validità della consecrazione episcopale, poichè il primo Arcivescovo luterano di Upsal Lorenzo Petri fu consecrato nel 1531 da Pietro Magni Vescovo di Werteras, il quale avea ricevuta l'ordinazione a Roma prima della introduzione del protestantesimo. Nel 1773 a Lunden, BENZELIO pubblicò su questo argomento una Tesi, alla quale nel 1796 FANT aggiunse nuove pruove. Ved. *De successione canonica et consecratione Episcoporum Sveciae* in 4.° Upsaliae 1750.

ne' paesi dove nacquero 13 ». Dal che si pare, che non è più a parlar di tali sette come di Chiesa, molto meno di vera Chiesa di G. C. ma sol come di cadaveri senza vita, e di reliquie, o antichità da museo.

Carattere inoltre essenziale della vera Chiesa di G. C. debb'essere l'immutabilità nella professione e insegnamento delle dommatiche dottrine, perchè inflessibile ed immutabile è di sua natura la verità. E tale è stato mai sempre come lo sarà in futuro il carattere della Chiesa romana. Ella non mai si acconciò a verun mutamento negli articoli di fede una volta da sè professati; immobile come una roccia lasciò che infuriassero contro sè, e mugghiassero le procelle di persecuzioni, minaccie, disfacimenti di principi e popoli a lei ribelli, mai non rimise di un iota del suo simbolo, mai non si accomodò a transazioni o patti su tal proposito 14. La storia anche in questa parte la guarentisce; i suoi nemici non l'han mai accusata di aver ella trasandato un sol domma, le accuse loro tutte versano solo intorno alle *aggiunte*, com'essi dicono, al simbolo. Ma già altrove abbiam mostrato, non essere altro aggiunte siffatte, che ulteriori esplicamenti di quelle verità che in sè come nella invoglia racchiudevano gli articoli già professati, esplicamenti divenuti necessarii per le innovazioni e adulterazioni de' nemici della fede.

Che se or si raffronti cotale immutabilità colla versabilità, colle variazioni continue delle comunioni acattoliche, e in ispecial modo del protestantesimo e dell' anglicanismo, a colpo d' occhio ognun si avvede in quale fra tutte le comunioni cristiane debba

13 *Treat. of the Church* ecc. London ed. II, 1839 vol. I, chap. XII, p. 388, 389, ove in appoggio reca l'autorità di Grégoire *Hist. des sectes*, e di Rose *Stato del protestantesimo in Germania*.

14 La Chiesa di Roma, per confessione d' un furioso anti-cattolico nella Camera de' Comuni, è *immutabile*. Ved. *Univ.* 25 Mars 1851: come anche certo Hase in Germania rimprovera alla Chiesa cattolica di essere stazionaria coll' insegnare nel secolo XIX quelle stesse cose che insegnava nel primo secolo !

riconoscersi la vera, la genuina, la sposa, in una parola, del divino Agnello [15]. E infatti a questo carattere, come per la continua fecondità di uomini santi, riconobbe la Chiesa romana per la sola vera il celebre conte di Stolberg, epperò date le spalle alla setta luterana, con gran trionfo di sè, si ricoverò in seno alla medesima, per così assicurare la sua eterna salvezza [16].

Ora è proprio del sommo movente immobile, che è Dio, l'esser principio di eterna azione al di dentro colla generazione immanente del Verbo e colla spirazione dello Spirito Santo, e colla produzione nel tempo e col tempo delle creature al di fuori, e coll'ordinarle, reggerle, dar loro azione, e vita; così è la Chiesa, la quale per participazione e privilegio singolare che ne ha da Dio, e per cui n' è una viva immagine e direi quasi un riflesso sopra la terra, è principio di azione, di movimento in tutto il cristianesimo. Essa è che comunica a tutti i fedeli co'Sacramenti la vita soprannaturale, li eccita e sprona alle più eroiche risoluzioni, alla più eccelsa santità, madre sempre feconda di esseri privilegiati. Tutto è vita al di dentro di sè, la sua dottrina, la interna sua disciplina, la sua gerarchia, le sue istituzioni. Questo stesso principio vitale poi e generativo ed espansivo si diffonde parimenti al di fuori, è sempre in atto di chiamare e assimilare a sè quanti son quelli intorno a cui esercita il suo zelo, e ne subiscono la impressione, o siano infedeli, o siano dissidenti, e ciò senza veruna interruzione giammai, di che fanno ampia fede le conversioni continue al cattolicismo in ogni punto del nostro globo.

15 Oltre a quanto su questo punto abbiam detto altrove, ci piace il riferire la confessione di un celebre protestante de' nostri giorni, cioè dello Schléiermacher, il quale afferma, che prendendo il termine medio, i dommi protestanti *durano quindici anni*. Ved. Nampon *Étude sur la doctrine catholique dans le Concile de Trente*. Paris 1852.

16 Ved. la lettera pubblicata sui *motivi* del suo ritorno alla Chiesa cattolica.

Diresti la Chiesa romana essere ciò che è il sole nel nostro sistema planetario. Esso è centro di tutto il sistema, colla corrente della sua luce tutto illumina, col suo calore tutto feconda, colla sua massa attrae tutte le minori parti a sè, a tutto comunica il moto e la vita fisica, ogni cosa si aggira in questa sua orbita. Non altramente la Chiesa nell' ordine soprannaturale è il sole delle intelligenze, è la motrice e la vita di tutta la cristiana comunione, tutto gravita intorno a lei, si aggira intorno a lei. Quelli soltanto si sottraggono all'azione di lei, che per una sognata indipendenza orgogliosa vogliono costituire a sè un altro centro, cioè in sè medesimi al di fuori di quell'unico da Dio costituito. E come già Adamo prevaricatore volle costituire il centro in sè stesso fuori di Dio a cui si ribellò, così questi fuori dell'unica vera Chiesa vollero e vogliono costituir questo centro in sè medesimi col loro spirito privato. Eccentrici così dal sistema cristiano qual fu istituito dall'Uomo-Dio, a guisa di stelle erranti, come già li denominò l'Apostolo S. Giuda, sen vanno disordinati alla ventura. Si gittano nell' abisso, nè trovano che sè stessi con tutti i mali che li accompagnano.

Che se ai caratteri che abbiam qui da principio descritti debbe ravvisarsi l'unica vera Chiesa da Cristo fondata, non riscontrandoli noi se non se nella sola Chiesa romana, ossia nella Chiesa universale in comunione colla romana Sede, forza è conchiuderne esser questa la genuina, la sola Chiesa di Cristo. E ciò che ne conséguita, non hanno veruna parte in essa le sette acattoliche, quali che si sieno, e molto meno cotest'essere imbecille e inconseguente, che protestantesimo si appella. Siam venuti a questa conchiusione colla storia alla mano; ora la storia è il gran registro de'fatti, e i fatti son cose tenaci.

Articolo II.

Perchè nel senso e linguaggio di tutta l' antichità ecclesiastica vi ha sinonimia e identità tra Cattolico *e* Romano.

Illusione delle sette nel credersi solo separate dalla Chiesa romana, e non già dalla Chiesa di G. C. - Se ne mostra la insussistenza da ciò, che in tutta l' antichità si ebbe per una stessa cosa l' esser separato dalla Chiesa romana e dalla Chiesa universale - Ciò che si prova coll'autorità di S. Ireneo - Coll'uso delle letterc *formate* - Colle testimonianze esplicite di S. Cipriano e d'altri Padri de' primi secoli - Col fatto stesso degli eretici - Lo stesso si mostra dalla professione della medesima fede in tutte le Chiese con la Chiesa romana - Il che vien provato con parecchi argomenti e fatti non sol de' cattolici, ma degli stessi eretici - Dio non permise mai che la Sede romana cadesse in qualche errore contrario alla fede - La medesima cosa si prova inoltre dalla condanna della Chiesa universale delle dottrine condannate dalla Chiesa romana - Come si prova dalle testimonianze di tutta la cristiana antichità - E dal fatto - Una nuova pruova se ne ha nella scorporazione da tutta la Chiesa cattolica di quelli che venivano scorporati dalla Chiesa di Roma - Differenza tra il caso di eresia e di scisma - Si prova in fine per la sinonimia delle denominazioni di *cattolica* e *romana* ricevuta presso tutta l'antichità - Origine della denominazione di *romana* data alla Chiesa cattolica - Stolta pretensione della Chiesa anglicana.

Tale è la forza della coscienza che il cristiano sperimenta in sè stesso, che prova orrore al pensare ch'egli trovisi fuor della vera Chiesa, della Chiesa istituita da G. C. Di qui è che le sette acattoliche le quali ritengono il nome di cristiane, come quelle che fan professione di credere in Cristo, e sono state rigenerate nel santo battesimo, si sforzino a tutto lor potere di persuadere a sè e agli altri di far parte della vera Chiesa, anzi di costituire essi soli la vera Chiesa. Gli anglicani pretendono che la Chiesa loro sia un ramo della Chiesa cattolica, e però ritengono nel Simbolo Apostolico l'articolo: *Credo nella Chiesa Cattolica;* mentre degli altri dissidenti parte han tolto questo molesto epiteto di *Cattolica* da quell'articolo, parte lo intendono della Chiesa, ovvero setta loro particolare, in quanto essa è la Chiesa stessa antica cattolica ma

depurata. I loro riformatori han tratto l'oro, come dice un protestante moderno, dalla scoria e dalla mistura in cui prima di essi nella Chiesa Cattolica si trovava [1]. Tutte però queste sette professano di starsi solo divise dalla Chiesa romana e dalle corruzioni del romanismo e del Pontificato romano.

A togliere pertanto una siffatta illusione è indirizzato questo articolo inteso a far conoscere l'inseparabilità della Chiesa romana dalla Chiesa cattolica, ed anco con maggior forza, a far conoscere la identità della Chiesa romana e della Chiesa cattolica, di guisa che sia una cosa stessa l'esser diviso dalla Chiesa romana, e dalla Chiesa cattolica, e quindi che invano si lusinga di appartenere alla vera Chiesa di G. C. chi cessa di far parte della Chiesa romana. Molte sono le vie per le quali possiamo raggiugnere il nostro scopo. Ne accennerò le principali, le quali brevemente poscia per ordine verrò svolgendo. Tali sono la necessità di appartenere alla comunione romana per appartenere alla Chiesa universale; l'identità della fede romana e della Chiesa universale; la condanna identica della Chiesa romana e della Chiesa universale di qualsivoglia dottrina deviante dalla verità professata nell'una e nell'altra; la scorporazione delle sette dalla Chiesa romana e dalla Chiesa universale: l'uso dell'antichità Cristiana di togliere quasi sinonimi Chiesa romana e Chiesa universale. Le quali cose tutte concorrono e cospirano a farci con ogni lucentezza certi della medesimezza che vi ha tra Chiesa romana e Chiesa cattolica, e così farci con evidenza sceverare le *Chiese rami* ossia

1 Così appunto risponde lo stolido pietista MALAN nell' op. già cit. *Pourrai-je entrer jamais dans l'Eglise romaine* ecc. ove dopo molte altre scempiaggini scrive: *Et quant'à ceux qui, du sein même de l'Eglise romaine, furent alors* (nell'epoca della così detta *riforma*) *amenés au pur Evangile(!!!), ne peuvent-ils pas répondre à cette question,* (ove fosse la Chiesa protestante prima della riforma), *demander à leur tour:* Où était l'or du minéral, avant que le feu du creuset le séparat de sa gangue? p. 123. Quest'uomo non ha tampoco in ciò il merito dell'invenzione, avendola io trovata nella prefazione di Lutero al comment. sull'epistola ai Galati.

le comunioni separate dalla *Chiesa arbore*, che sola è la Chiesa romana, in quanto con questa denominazione significhiamo le Chiese tutte in comunione colla Chiesa romana.

Prima luminosa pruova adunque del nostro teorema è la necessità di appartenere alla Chiesa, o comunione romana affine di appartenere alla Chiesa universale o cattolica. È questa stata in ogni tempo la tessera sicura dell'appartenere alla Chiesa universale, al corpo mistico del Redentore l'essere in comunione colla Chiesa romana. Allorchè S. Ireneo s'interpose pei Vescovi Asiani, i quali tenean forte alla pratica del celebrare la pasqua la decimaquarta luna, presso il Pontefice S. Vittore mantenitore della tradizione romana ricevuta dall'Apostolo Pietro di tal celebrazione nella domenica seguente, e però minacciava di separarli dalla sua comunione, S. Ireneo, dico, vi s'intrappose adducendo per motivo, come ci vien riferito da Eusebio «Che non volesse tagliar fuori *dal corpo della Chiesa universale* Chiese sì numerose, per la osservanza di una tradizione pervenuta da antica consuetudine ricevuta presso loro [2]. » Nel che assume il santo martire come principio inconcusso, essere una cosa stessa l'essere separato dal Pontefice di Roma, ossia dalla sede romana, e l'essere separato dal corpo della Chiesa tutta, cioè della Chiesa cattolica.

Di qui ripetesi l'uso universale, vigente fin dagl'inizii del cristianesimo, delle lettere *formate*, e con altro vocabolo chiamate *pacifiche* ossia *comunicatorie* colle quali si manifestava esteriormente la comunione colla Chiesa universale mediante la comunione colla romana Sede. Queste si mandavano e ricevevano scambievolmente. Non appena era taluno assunto al pontificato, che tosto mandava sue lettere ai cattolici patriarchi ed agli autocefali [3],

2 Eus. H. E. lib. V, c. 24. *Ne tam multas Ecclesias propter traditionis ex antiqua consuetudine inter illos usurpatae observationem* a corpore universae Ecclesiae *penitus amputaret.*

3 Autocefale chiamavansi quelle chiese dell'Asia minore le quali non eran soggette ad uno de' tre patriarcati. Di queste lettere poi delle *pacifiche comunicatorie* o *formate* parlano spesso gli antichi scrittori, e particolarmente

colle quali dichiarava di riceverli in sua comunione ed unità, e con essi quanti vi avean Vescovi o Chiese sotto i rispettivi patriarcati, e sotto gli autocefali. Al modo stesso dal canto loro i patriarchi e gli autocefali immantinenti dopo la loro elezione mandavano le stesse lettere a Roma, come una pruova di lor comunione colla Chiesa romana. Di tal uso o pratica ne fan fede i documenti che ancor ci restano della cristiana antichità. A me qui basterà l'addurre le parole di S. Ottato, il quale parlando di S. Siricio Papa adduce per argomento della unità e comunione sua e di tutto l'orbe cristiano colla Santa Sede romana il commercio delle lettere formate. Ecco le parole di lui; dopo di aver tessuto il catalogo de' Vescovi Romani da S. Pietro fino a S. Siricio, *il quale*, dice, *è oggi il nostro socio con cui il mondo tutto ad una con noi concorda per mezzo del commercio delle formate in una* società di comunione [4]. D'onde ne avveniva, che era una cosa medesima l'essere diviso dalla Chiesa romana, e dalla Chiesa cattolica, ossia sparsa in tutto l'universo per il tutto compatto che si strettamente collegate ed unite facevano.

E affinchè non paia che questa sia una semplice deduzione logica, confortiamo questo vero colle pruove dirette, e col fatto me-

S. OTTATO nel lib. II *De schism. Donatist.* §. III, di cui qui sotto riferiremo le parole. Per mantenere la comunione scambievole, tutti i Vescovi ogni anno o più spesso ancora mandavano al Pontefice romano queste lettere comunicatorie. S. AGOSTINO lib. III *cont. Crescon.* c. 34 scriveva: *Quod hinc maxime credibile est, quod ad Carhaginis Episcopum, romano praetermisso, numquam Orientalis Ecclesia catholica scriberet, ubi saltem vester scribi debuit quem soletis Romam paucis vestris mittere ex Africa.* Questo commercio di lettere poteva frequentarsi tra gli altri Vescovi, poichè il Vescovo di Cartagine poteva dirigere la *formata* e scrivere al Vescovo di Cesarea, ma non poteva farlo senza il Vescovo di Roma; cioè si dovea prima dal Vescovo di Roma conoscere chi fosse il Vescovo legittimo di Cesarea. Ved. l'ALBASPINEO in loc. cit. S. Opt.

4 *Hodie qui noster est socius, cum quo nobiscum totus orbis commercio formatarum in una communionis societate concordat.* Lib. II *in Parmen.* c. 3.

desimo degli eretici e degli scismatici. S. Cipriano scrive che *una è la Chiesa da Cristo fondata su Pietro per l'origine della unità* [5]; e altrove: *A Pietro su cui il Signore edificò da prima la Chiesa, e d' onde istitui la origine della unità* [6]; e altrove: Cristo *dispose coll'autorità sua la origine della unità che comincia da uno* [7], cioè da Pietro. Quindi il chiamare, che egli fa la Chiesa romana la *Chiesa principale* da cui è nata *l'unità sacerdotale* [8], un *episcopato uno* e indivisibile, del quale *da'singoli Vescovi in solido* si tiene una parte [9]; cioè, che sebbene ogni Vescovo pasca la porzione del gregge assegnatogli, non di meno per la indivisibile unità dell'episcopato che è in Pietro e ne' suoi successori, si tiene per l'adesione strettissima con lui un solo e medesimo episcopato, pel centro, per la radice dell'unità che risiede nell'episcopato romano. Per la stessa ragione lo stesso Santo afferma aver Cristo fondata *una sola cattedra sopra la pietra* [10]. Così S. Ottato parimenti pronunzia essere la cattedra episcopale unica [11] perchè fondata sur un solo Pietro, nello stesso senso in cui S. Cipriano chiamò la Chiesa un solo episcopato e una sola cattedra, senza escludere gli altri Vescovi dall' episcopato e dalla cattedra. Imperocchè, di quella guisa che i Vescovi singoli tengono una parte propria dell'episcopato uno ed indivisibile, così tutti tengono una parte di una stessa ed unica cattedra, che risiede nell' episcopato romano, e ciò per l'unità di comunione che tutti e singoli tengono coll'episcopato e cattedra centrale che è nel pontificato romano. La stessa idea tengono S. Paciano, S. Ambrogio, S. Agostino e gli altri Padri di comun consenso [12].

5 Ep. 70 ed. Maurin.

6 Ep. 73.

7 *De Unit. Eccles.*

8 Ivi.

9 Ivi.

10 Ep. 40.

11 L. c.

12 Ved. le singole testimonianze di questi Padri, e di più altri, come pure di parecchi Concilii tanto particolari quanto ecumenici presso il Balle-

Era poi talmente fisso e inconcusso in tutta la cristiana antichità e ricevuto nell' universale siffatto principio d' essere una cosa stessa il dividersi dalla Chiesa romana e dalla Chiesa cattolica, che gli eretici stessi e gli scismatici per non parere formar setta separata dall' unica Chiesa di G. C. facevano ogni conato per pur dar a vedere con qualche apparenza di essere in comunione colla romana Sede. A' questo fine eran soliti o di far consecrare a Roma un loro Vescovo, ovvero di mandarne un già consecrato perchè in Roma risiedesse affin di così poter provare che comunicavano colla Sede romana, e quindi di non esser separati dalla Chiesa cattolica. In questo modo, come riferisce S. Cipriano, la fazione scismatica di Novato inviò in Roma Felicissimo [13]; così i donatisti mandarono in Roma un loro pseudo-vescovo [14]. Ma nulla giovò loro a mascherarsi un sì fatto espediente, perchè ben presto fu loro tolta la maschera, e scoperto l'inganno. Frattanto però tai fatti mostrano fino alla evidenza quanto altamente e saldamente radicata fosse la persuasione presso tutto il cristianesimo della necessità di appartenere alla Chiesa romana per appartenere alla Chiesa universale. Argomenti son questi tutti di per sè luminosi, nè sol teoretici ma pratici, che mostrano fino alla evidenza la verità del nostro assunto.

Ma veniamo alla seconda pruova non meno irrepugnabile, quale si ha dalla identità della fede della Chiesa universale e della Chiesa romana. Imperocchè ben si pare, che una medesi-

RINI nella insigne opera *De ratione primatus Rom. Pontificum* c. XIII, §. 1-17.

13 Ep. 55.

14 Questo ci vien raccontato da S. OTTATO lib. II, c. 4. Al qual luogo il dotto ALBASPINEO aggiunse una sensata nota che è la 42 ed è questa. *Quod scirent Donatistae sine Pontificis romani communione Ecclesiam se habere et in ea esse non posse, atque ab eius communione ut haeretici separati essent, ideo Episcopum ex suis Romam mittebant, ut possent dicere, se Romae habere Episcopum, et cum Episcopo romano se communionem habere. Hoc patet ex loco (Optati) et ex collatione Carthaginis, in qua volebant Pseudoepiscopum suum romanum interesse.*

ma debba esser la Chiesa la quale professa in un colla comunione di carità la fede stessa, e che per conseguente chiunque tiene una fede diversa dalla romana tiene una fede diversa dalla Chiesa universale, o cattolica. Ciò premesso pel nesso logico del discorso, seguiremo qui pure l' ordine medesimo, che abbiam seguito nella pruova antecedente.

Non con altro argomento dimostra S. Ireneo esser sol una in tutte le Chiese del mondo la fede, se non dalla necessità in cui tutte sono di convenire colla Chiesa romana, ch' ei chiama la *poziore*, o *la più potente* per la sua *principalità* 15, e nella quale si è mai sempre mantenuta intemerata la tradizione apostolica. Ond'è che pel santo Martire tant' è il professare la fede della Chiesa romana, quanto il professare la fede della Chiesa cattolica. E ciò si fa anche più manifesto dallo scopo ch' egli ebbe in così fatto processo Si propose niente meno, che di contrapporre a tutte le generazioni degli eretici un argomento invitto che d' un tratto sventasse ogni lor novità. Or questo ei lo tragge dalla *tradizione manifestata in tutto il mondo* dagli Apostoli, cioè dalla tradizione che trovavasi in tutte le Chiese per gli Apostoli fondate. Se non che troppo lunga e fastidiosa cosa saria stata il percorrere tutte queste Chiese ad una ad una; egli servesi di via più compendiosa col contrapporre a quegl'innovatori la tradizione della sola Chiesa romana, nella quale contenevasi la tradizione delle altre Chiese tutte, attesa la necessità in che erano tutte queste Chiese di professare e tenere la fede stessa colla Chiesa romana. Ora di niun valore sarebbe stato un argomento siffatto, qualora il Santo non avesse assunto come assioma inconcusso la identità della fede romana e della fede di tutta la cattolica Chiesa. E pur egli intese di contrapporre agli eretici un argomento senza replica 16.

15 La maggior parte degli antichi codici ha *potiorem principalitatem*, alcuni poi hanno *potentiorem*, ed a questa lezione si è tenuto il Massuet.

16 Egregiamente svolge questa pruova il Massuet nella Dissertazione previa art. 4 di cui ci piace, a confortar quanto abbiam detto, il trascrivere questo brano: *Unde Ecclesiae romanae traditionem per continuam Episco-*

Dello stesso argomento si servì e pel fine medesimo di confondere d'un sol colpo gli eretici tutti, Tertulliano. Anch' egli appella alla testimonianza e tradizione delle Chiese apostoliche, e precipuamente della Chiesa romana, *d'onde a noi pure*, dic' egli, *è in pronto l'autorità* [17] e parla delle Chiese affricane che dalla romana hanno tratta la origine [18]. Della stessa forma ragiona S. Cipriano ed altri, che io per non allungarmi di soverchio intralascio.

Non men saldo è l'argomento che a questo medesimo assunto ci somministra l'uso di cui poc'anzi si parlò delle lettere *formate*. Imperocchè queste si davano non solo per segno della comunione di carità di tutte le Chiese fra di sè, ma molto più ed anzi precipuamente per tessera della medesima fede Queste lettere quando si davano dalla Chiesa romana contenevano la professione di fede che con esso lei dòveano tenere quei che le ricevevano, e per rincontro le altre Chiese le quali volevano dimostrare la lor comunione colla Chiesa romana, nelle lor lettere eran te-

porum successionem in ea conservatam consulere satis habuit (Irenaeus) ut haereticos omnes confunderet, ratus iure merito, ea semel cognita, illico aliarum omnium Ecclesiarum traditionem, sententiam, atque doctrinam cognosci. Cum enim Ecclesia romana omnium princeps, caput, et prima sit, omnium maxima et antiquissima, et maxime cognita, ab Apostolorum principe Petro eiusque socio Paulo fundata, quod ceteris omnibus pro suo iure praesit et dominetur: et cum qua omnes omnino fideles, unius et eiusdem fidei et communionis vinculis colligari necesse est; *unde liquido patet aliam esse non posse aliarum Ecclesiarum traditionem et fidem a fide et traditione romanae Ecclesiae: praetermissis itaque totius orbis Ecclesiarum Episcoporum catalogis, illius unius continuam successionem recensere, ac quae per hunc veluti canalem manavit usque ad nos, traditionem Apostolorum declarare satis est, ut ex communi omnium Ecclesiarum, quae cum romana consentire debent, sententia et traditione devincantur omnes haeretici,*

17 *De praescript.* c. 36: *Habes Romam unde nobis quoque auctoritas praesto est.*

18 Ibid. *Videamus quid didicerit, quid docuerit, cum Africanis quoque Ecclesiis contesserarit.*

nute a far la stessa professione di fede, perchè così ne apparisse la identità. E infatti alludendo a questa disciplina il prete Antiocheno Flaviano affin di accertarsi che Paulino comunicava con Damaso Pontefice romano gli rivolse queste parole: *se abbracci o amico la comunione di Damaso, mostraci la manifesta somiglianza di dottrina . . . Mostra adunque il consenso di dottrina* [19]. Di qui è che S. Gelasio Papa scrivendo al Vescovo Lorenzo fa menzione di questa profession di fede dicendo: *È costume della romana Chiesa il chiedere in primo luogo ad un sacerdote novellamente costituito la formola di sua fede alle sante Chiese* [20], e al tempo stesso gli trascrive la formola di essa fede, qual si teneva nella Chiesa Romana.

Non essendo il Pontefice Ormisda al tutto soddisfatto della profession di fede che gli aveano mandata i Vescovi dell' antico Epiro, egli stesso loro mandò la formola della Chiesa romana, affinchè essi ad una col Metropolitano di Nicopoli, Giovanni, la sottoscrivessero se volevano ricevere le lettere comunicatorie [21]. Così Felice III aveva ammonito Talasio Archimandrita de' Monaci Costantinopolitani, di non comunicare col Vescovo di quella imperiale città, se prima non avesse professata la fede approvata dal Pontefice romano [22]. Lo stesso pur fece S. Leone M. con Anatolio Vescovo di Costantinopoli, a cui ricusò le lettere sue comunicatorie finchè egli appieno non soddisfece a un tal dovere [23].

19 Theodoret. H. Ecc. lib. V, c. 3: *Si Damasi communionem amplecteris, o amice, doctrinae nobis manifestam similitudinem ostende . . . Ostende igitur consensionem doctrinae.*

20 Ep. 2, tom. VIII. Conc. edit. Venet. col. II. *Mos est romanae Ecclesiae sacerdoti noviter constituto formam fidei suae ad sanctas Ecclesias praerogare.* Col nome di *sacerdote* significa Gelasio il *Vescovo*.

21 Ved. le lett. 8 e 9 di questo Pontefice nella cit. collez. de' Concilii. Tom. VIII.

22 Epist. II *Felicis Papae III ad Monachos Urbis Constantipol. et Bythiniae* ibid. tom. VII, col. 1068.

23 Ved. le Epist. di S. Leone 69, 70, 71, e 111 dell'ediz. di Ballerini.

Nel modo stesso il medesimo S. Leone esige una piena professione di fede da S. Proterio Vescovo Alessandrino [24].

Questa è quella che da Vincenzo Lirinese vien detta *comunione di fede* [25], da S. Cipriano *unità sacerdotale;* da S. Ottato *concordia* coll'*unica cattedra*, cioè colla dottrina romana, e per cui chiama la *cattedra romana, cattedra nostra* [26] non per altra ragione, se non perchè una e identica è la fede della Chiesa romana colla fede delle altre Chiese tutte del mondo con quelle comunicanti. Che poi per *cattedra* s' intenda nel senso di S. Ottato l'insegnamento e la dottrina, si fa chiaro dalle parole del Salvatore alle quali egli allude: *Super cathedram Moysis sederunt Scribae et Pharisaei. Quaecumque dixerint vobis, servate et facite;* e per la esposizione che di esse fa S. Girolamo [27] *per la cattedra intende* (Cristo) *la dottrina della legge.*

Laonde si fa manifesto da quanto si è fin qui discorso essere stato ricevuto dalla sacra antichità una e identica dover essere la fede della Chiesa cattolica e della Chiesa romana; sicchè fosse una stessa cosa il non tenere e professare la fede della Chiesa romana, e il non tenere o professare la fede della Chiesa cattolica, e doversi avere in conto di eretico chiunque non professasse la fede della romana Chiesa. Ciò ben sel seppero gli eretici tutti i quali per non apparir tali pigliarono il vezzo di recarsi a Roma, per così dare ad intendere sì a' loro seguaci, come a' loro impugnatori sè punto non discordare dalla Chiesa cattolica, mentre concordavano colla Chiesa di Roma. Così già praticarono Cerdone, Marcione, Montano, Pelagio, Celestio ed altri i quali si attentarono di sorprendere i romani Pontefici affin di estorquere, se

24 Ved. iv. Epist. 127, 129 e 130.

25 *Commonit.* n. 3 e 28.

26 T. VII, c. 6 ove scrive: *Cathedra quam probavimus per Petrum, nostra est*, cioè come spiega l'ALBASPINEO: *Per communionem, quam habemus cum summo Pontifice.* Ed al c. 9 torna S. OTTATO a ripetere: *Cathedra Petri quae nostra est.*

27 *Comm. in hunc loc.*

fosse stato loro possibile, una qualunque approvazione di lor dottrina, e quindi valersene all' uopo come di uno scudo, e cantar vittoria. Altri poi prevalendosi del favor della corte, non esitaron punto d' indurre alla parte loro colle minaccie e colla violenza il romano Pontefice. Serva per tutti l'esempio degli ariani, i quali avendo dalla lor parte l'imperator Costanzo, non è a dire di quante sevizie facesser uso per abbattere l'animo del Pontefice Liberio ed indurlo a qualche condiscendenza « dicendo fra sè con mal consiglio, come riferisce S. Atanasio: se ci riuscisse di trarre alla nostra Liberio, in breve supereremo tutti [28] ». Lo stesso tentarono i monofisiti per indurre i sommi Pontefici a sopprimere almeno il concilio di Calcedonia; lo stesso praticarono i monoteliti affin di piegar l' animo di S. Martino, e così ben altri molti. Tanto era salda e profonda la universal persuasione che dalla fede della Sede romana dipendeva quella della Chiesa universale, se a tali strategiche, anzi a tali estremi si condussero per fin gli eretici a far pruova di attirare quella Chiesa a sè, sicuri, se lor fosse riuscito, di cantar trionfo.

Ma no, che Dio sempre vegliò con ispecial provvidenza su questa Chiesa, nè permise giammai che si bruttasse d'alcun errore, perchè altramente, per servirsi delle parole di S. Agostino, *niuna sicurezza vi avrebbe di unità* nella fede [29]. Quindi in quella vece troviamo, che volendo Ormisda assicurarsi della fede delle Chiese orientali delle quali non poche erano infette dello scisma di Acacio, loro propose l'an. 517 a sottoscrivere la celebre formola di fede, come condizione ond'essere ricevuti nella sua comunione: in essa professavano di considerare *come separati dalla comunione della Chiesa cattolica quelli che non consentissero colla Sede Apostolica*, cioè colla Chiesa romana [30]. E come si sa, tutti

28 *Epist. ad Monac.* di cui le parole son queste: *Secum impie cogitantes. Si Liberium in nostram sententiam traxerimus, omnes brevi superabimus.*

29 Lib. III in Parmen. n. 28: *Nulla esset securitas unitatis.*

30 Tom. VIII Conc. ed. ven. col. 408. Questa stessa formola leggesi sia nel libello di Giovanni Nicopolitano dato l'anno 519 sia nell'altro inseri-

la sottoscrissero. Conchiudasi pertanto anche questo secondo argomento. L' unità della Chiesa in ciò che a fede appartiene, dipende dalla identità della credenza delle Chiese tutte del mondo colla credenza della Chiesa romana, come apparisce dagli addotti documenti irrepugnabili; laonde tanto è dir fede romana, che fede cattolica, e per converso, fede cattolica e fede romana, e per conseguente tanto è dir Chiesa romana, quanto Chiesa cattolica o universale.

Or facciamoci alla terza pruova del nostro assunto, che è l' identica condanna della Chiesa romana e della Chiesa universale di qualsivoglia dottrina deviante dalla verità nell'una e nell'altra professata. Dappoichè se si ebbe dall' antichità come condannata dalla Chiesa cattolica ogni dottrina che venisse condannata dalla Chiesa di Roma, ognun vede che si avea per una stessa cosa la Chiesa romana e la Chiesa cattolica. Or bene egli è eziandio di fatto storico, che ciò ebbe luogo costantemente ne' primi secoli della Chiesa. Anzi di più è certo, che sebbene alcune dottrine fossero già state condannate da qualsivoglia altra Chiesa particolare, da Chiese ancora di una o più provincie e ciò in pien concilio, pure non si avevano per formali eretici gl' inventori o fautori di siffatte dottrine finchè non venisse la condanna sancita quasi col sugello decisivo della romana Sede. Per opposito bastava che questa Sede avesse come eretica condannata una qualche dottrina, che tosto come tale veniva riconosciuta e rigettata dalla universa cattolica comunione. Tutto ciò fondavasi sul principio della necessità indispensabile alle Chiese tutte di professare

to nell'Azione prima del Conc. ottavo generale. La formola poi è la seguente: *Sequentes in omnibus Apostolicam Sedem, et praedicantes eius omnia constituta, spero ut in una communione vobiscum, quam Sedes Apostolica praedicat, esse merear, in qua est integra et verax christianae religionis societas. Promittens etiam, sequestratos a communione* Ecclesiae catholicae, *id est* non consentientes Sedi Apostolicae, *eorum nomina inter sacra non esse recitanda mysteria.*

la fede della romana Sede, perchè si avessero per cattoliche, o facienti parte della cattolica comunione.

Come poi non basta l'asserire, ma convien colle testimonianze irrecusabili de' fatti addimostrare la verità di quanto si afferma, rechiamo qui pure raccolte dalla veneranda antichità cotali testimonianze. E primo quanto al principio testè enunciato ricevuto da tutta l'antichità ecclesiastica, non ce ne lascian dubbio le testimonianze de' santi Ireneo, Cipriano, Paciano ed Ottato, alle quali fanno eco i santi Eusebio di Vercelli, Gregorio Nazianzeno, Satiro; del Concilio Aquileiese al quale non solo intervenne, ma ne fu come l'anima S. Ambrogio; di S. Ambrogio medesimo, di S. Girolamo, di S. Agostino, di S. Cirillo Alessandrino, del Concilio Ecumenico Efesino, di S. Ilario e d'altri, poichè è unisono in ciò il consenso de' Padri. Lunga cosa sarebbe il riferir per singolo le parole di ciascuno, di alcuni de' quali abbiam più innanzi parlato: ci staremo contenti di addurre le testimonianze di due concilii, cioè dell' Aquileiese in cui intervenne una gran parte de' Vescovi d'occidente, e può quindi aversi come testimonianza collettiva delle Chiese occidentali; e dell'Efesino Ecumenico, che per esser composto nella massima sua parte di Vescovi orientali ci porge la testimonianza collettiva delle Chiese orientali. Il concilio adunque di Aquileia così si esprime nella lettera indiritta agl'Imperatori: « Si dovette pregare la Clemenza Vostra affinchè non permettesse che venisse turbato il capo dell'Orbe romano, la romana Chiesa, e quella *sacrosanta fede degli Apostoli; dappoichè da essa dimanano in tutti i diritti della veneranda comunione* [31]. E nel Concilio Efesino i Padri nel venire alla sentenza di condanna, e di deposizione contro l'empio Nestorio protestarono che vennero ad essa « *costretti* dai sacri Canoni e dal-

31 AMBROS. Class. 2, ep. 2, ad Maur. *Totius orbis romani caput romanam Ecclesiam, atque illam sacrosanctam Apostolorum fidem ne turbari sineret, obsecranda fuerat clementia vestra: inde enim in omnes venerandae communionis iura dimanant.*

l' Epistola del santissimo Padre nostro Celestino Vescovo della Chiesa romana [32] ». Ove è ad osservarsi che le parole: *dai sacri canoni*, non riferisconsi all' errore dommatico di Nestorio, nei quali nulla era detto, ma alla deposizione la quale giusta i canoni dovea aver luogo dietro la forma giudiziale contro i contumaci nella eresia; attribuiscono pertanto i Padri del concilio la necessità di condannare Nestorio come eretico alle lettere di S. Celestino, le quali avevano per oggetto tanto la eresia di lui, quanto la deposizione, poichè egli già l' avea dichiarato eretico qualora nel termine di dieci giorni non si fosse ritrattato. L' unità nella fede colla S. Sede fu quella adunque che astrinse i Padri a condannare Nestorio; e che essi allegarono come cagione impellente. Gli altri testi de' surriferiti santi dottori ponno vedersi raccolti e discussi da Pietro Ballerini [33].

Da questo principio inconcusso presso tutta l'antichità cristiana ne rampollò l'aver la Chiesa cattolica universalmente condannata la dottrina di quanti furono previamente condannati dalla Santa Sedo, come se da essa stessa fosse emanata la sentenza. Di tal guisa venne riguardata come eretica la dottrina di Cerdone, di Marcione, di Montano, di Prassea, di Teodoto Bizantino, e in seguito quella di Pelagio e di Celestio, di Nestorio, di Eutiche e così di tanti altri, perchè da' Pontefici rom. proscritta. Di qui ancora l' uso e la pratica ricevuta in tutta la Chiesa dalla più rimota antichità di riferire alla Sede romana le cause dommatiche. Di questa pratica fa menzione Teodoreto riferendola fino a' tempi Apostolici [34], di questa S. Girolamo, il quale attesta di sè, che

32 *Coacti* (e con più forza nel gr. ἀναγκαίως κατ' ἐπειχθέντες *necessario impulsi*) per sacros canones et epistolam sanctissimi Patris nostri... Coelestini romanae Ecclesiae Episcopi. Cit. Collect. Concil. Tom. IV, col. 1211.

33 Nella egregia opera già cit. *De vi et ratione Primatus Romanor. Pontificum* Cap. XIII dal §. 1 al § 17.

34 Infatti Teodoreto condannato e deposto dalla Pseudo-Sinodo Efesina, appellò a S. Leone M. con queste parole: *At ego Apostolicae Vestrae Sedis expecto sententiam, et oro atque obtestor sanctitatem tuam, ut mihi re-*

essendo in Roma, nel coadiuvare S. Damaso Papa come Segretario, rispondeva alle consultazioni sinodali di oriente e di occidente che venivan fatte ad esso Pontefice [35]. Di essa fanno fede cinque Vescovi dell'Affrica Aurelio, Alipio, Agostino, Evodio e Possidio nella lettera scritta dopo i due Concilii Cartaginese e Millevitano nella causa pelagiana [36]. Di essa S. Innocenzo I che rispondendo alla epistola sinodale del Concilio Millevitano, si congratula coi Padri di quel concilio, perchè l'abbiano consultato per conoscere a qual fede dovessero *attenersi*, *aderendo all'antica regola seguita in tutto il mondo e da tutte le provincie alle quali dalla fonte Apostolica emanano le risposte* [37]. Di essa fa fede S. Cirillo Alessandrino il quale afferma essere egli stato da necessità costretto a deferire la causa di Nestorio all' Apostolica Sede [38]: per tralasciare altri documenti in buon numero.

Solo rifletto al mio scopo, che non deferivansi queste cause alla Sede Romana solo per averne consiglio, direzione e ammaestramento, come talora si solevano consultare uomini celebri per dottrina e per sapere, come leggiamo aver fatto le Chiese di Lione e di Vienna rispetto alle Chiese dell' Asia e della Frigia, affin di aver loro parere intorno ai Catafrigi [39], e d'altri simili casi: ma ricorrevano alla Sede romana come a *Sorgente*, com' essi si esprimono, come a *Capo*, come a *Maestra* di verità in cose di fede, come ad *autorità* per così tenere e professare una *medesima fede* [40]; per ottenerne decisione definitiva. Al che si riferiscono le

ctum ac iustum tribunal vestrum invocanti opem ferat, iubeatque ad vos venire et doctrinam meam Apostolicis vestigiis inhaerentem ostendere. Ep. 52 inter Epist. S. Leonis ed. Ballerin. cap. V.

35 Ep. 91 ad Ageruchiam n. 1. *Cum in chartis ecclesiasticis iuvarem Damasum Romanae Urbis Episcopum et Orientis Occidentisque Synodicis consultationibus responderem* ecc.

36 Ep. 177 inter Augustin.

37 Epist. XX Innocentii apud Constant. *Epist. rom. Pontific.*

38 Epist. Cyrilli Alex. n. 8 inter Ep. S Caelestini apud Constant.

39 Presso Euseb. lib. V, c. 2 e 3.

40 Ved. Ballerin. l. c. §. IX.

parole di S. Agostino, che divennero proverbiali in tutta la cristianità, allorchè si ebbe la risposta di Roma: *Inde rescripta venerunt: causa finita est. Utinam aliquando finiatur error* [41] ! Il perchè è a conchiudersi dagli addotti fatti e documenti, che sempre nella ecclesiastica antichità fu considerata come identica la condanna fatta di alcuna dottrina dalla Chiesa romana con quella della Chiesa cattolica, perchè sempre una e identica è stata la dottrina di fede professata in tutta la Chiesa con quella della Chiesa romana.

Con ciò siam giunti alla quarta pruova di nostra tesi, la quale non è che un corollario della precedente, ed è la scorporazione delle sette dalla Chiesa romana e dalla Chiesa cattolica. Non mai una qualunque setta venne anatematizzata e divisa dalla Chiesa di Roma, che nol fosse al tempo stesso dalla Chiesa cattolica o universale in comunione con essolei. Non appena Roma colle sue encicliche dava avviso alle altre Chiese particolari sì di oriente come di occidente che alcune fazioni erano state da lei condannate siccome scismatiche od eretiche e messe fuori di sua comunione, che queste tutte di comune accordo come tali le riguardavano, nè più comunicavano con sì fatte fazioni. È celebre la storia di Acacio il quale per aver comunicato con Pietro Mongo Vescovo Eutichiano di Alessandria, condannato fu dalla santa Sede come eretico, in un Concilio romano. Questi per vendicarsene tolse da' sacri diptici il nome del Pontefice romano, e di qui originò lo scisma detto acaciano che perseverò per ben trentacinque anni, cioè finchè si ricomposero le Chiese di oriente sotto l' Imperator Giustino. Fu in questa occasione che il Pontefice Ormisda propose a tutte le Chiese orientali a sottoscrivere la celebre sua formola, di cui più innanzi si è parlato, qual condizione di pace e di comunione colla Chiesa romana, e per conseguente colla Chiesa universale o cattolica. Tanto è vero, che l' essere scorporato dalla Chiesa romana era una cosa medesima che l'esserlo dal ri-

41 Serm. 131, n. 1.

manente della Chiesa cattolica. Ommetto altri esempi per non dilungarmi di soverchio, bastando il troppo famoso che già ne recai.

Mi rimane soltanto ad osservare che corre una sostanzial differenza tra quelli che son separati dalla Chiesa di Roma per eresia e quelli che il sono unicamente per scisma. Nel primo caso non si dà esempio di chi separato dalla romana Chiesa per eresia non lo sia stato egualmente dall' intiera comunione cattolica. Per l' opposito si dette più di una volta l' esempio di quelli che furono dalla medesima Chiesa romana separati per qualche sorta di scisma o rottura, e non di meno mantennero la comunione con altre Chiese che comunicavano immediatamente con Roma, trovandosi in uno stato anormale, anzichè scismatico propriamente detto. Così avvenne nello scisma Meleziano in Antiochia, e nello scisma già mentovato Acaciano. La ragione fondamentale di siffatta differenza è, che mai non si può tenere o professare altra fede fuor della fede identica della Chiesa romana e della Chiesa universale. Laddove per alcune circostanze particolari può accadere, e accade di fatto, che uno separato sia dalla Chiesa romana soltanto immediatamente. In tal caso conservando la comunione con una Chiesa unita alla Chiesa romana e con quelli che comunicano con lei, non ostante la scisma esteriore, trovasi in comunione mediata colla Chiesa romana, a cui vorrebbe pur riunirsi anche immediatamente, e lo desidera di vero cuore; ma il complesso delle circostanze, come si è detto, non gliel consente. Anzi questa divisione parziale non nuoce tampoco alla sua santità. Di qui è che troviamo parecchi nomi di Santi registrati nel martirologio romano di quelli che materialmente vissero e morirono in tali scisme [42].

42 Tale è S. Melezio di Antiochia che fu sempre in comunione co' santi Basilio, Gregorio Nazianzeno e Nisseno. E poscia fu in comunione anche immediata colla Chiesa romana come si ha da documenti certi di quella età. Rispetto ai Santi spettanti allo scisma acaciano son celebri i nomi di Macedonio, di Daniele Stilita, Saba, Teodosio, Elia, Flaviano, e di Giovanni Silenziario. A chi conosce la storia ecclesiastica son note le circostanze che im-

Fuori di questi casi eccezionali, regola generale è che chi è diviso per vero scisma dalla Chiesa romana, per ciò stesso lo è dalla Chiesa cattolica. Chi poi n' è diviso per eresia, come si disse, mai non è nè fu che non si trovasse o non si trovi egualmente scorporato dalla Chiesa universale, perchè una e la stessa è sempre stata la Chiesa romana e la Chiesa cattolica o universale. Ma questo meglio si raccoglie dal fatto medesimo degli scismatici e degli eretici di ogni tempo. Mai non fu che essi si dividessero, o siano stati divisi dalla Chiesa di Roma, che non volgessero le armi loro, le impugnazioni, e più di una volta, allorlorchè n'ebbero il potere, non movessero le più atroci persecuzioni contro il clero o il popolo delle diverse Chiese in comunione colla Chiesa romana. Pruova evidente e di fatto d'essere sempre stata in ogni tempo considerata come identica la Chiesa romana e la Chiesa cattolica.

Ed eccoci giunti alla quinta ed ultima pruova dell'assunto, cioè alla sinonimia di *cattolico* e *romano* ricevuta in tutta l'antichità ecclesiastica appunto fondata sulla identità dell' uno e dell' altro. Le testimonianze ne son luminose, e posciachè di tale argomento già trattai in altro mio scritto [43], da esso estrarrò quanto avea su tal proposito raccolto, e il raffermerò con nuovi documenti. Troviamo adunque nella lettera scritta da S. Cornelio a Fabio Antiocheno nel dargli conto dello scisma di Novaziano, ch'ei così si esprime: « Ignorava egli cotesto vindice del Vangelo, che uno solo dovea essere il Vescovo della Chiesa *cattolica* [44]? » Cioè della Chiesa *romana* nella quale Novaziano si era fatto dolosamente crear Vescovo dopo l' assunzione di Cornelio al Pontificato. Della stessa frase fecero uso

pedirono loro la unione immediata con Roma. Vedasi l' appendice I al §. I del cap. XI all'opera cit. di Pietro Ballerini *De Vi et ratione Primatus*.

43 Ved. la Dissert. *Della denominazione che la Chiesa cattolica dà alle comunioni da lei divise di eretiche e di scismatiche*.

44 Presso Euseb. H. Ec. lib. VI, c. 43 ed. Vales.

que' confessori i quali ingannati da Novaziano tratti furono nello scisma; dappoichè pentiti del fallo e tornati alla unità, di tal forma fecero lor sommessione al legittimo Pontefice innanzi a gran moltitudine di Vescovi, di preti e di popolo: « Noi sappiamo che Cornelio Vescovo della *santissima Chiesa cattolica* è stato eletto da Dio onnipotente, e da Cristo Signor Nostro. Noi confessiamo il nostro errore .... Imperocchè non ignoravamo esserci solo un Dio, e solo un Cristo essere il Signore che abbiam confessato, solo uno lo Spirito Santo, e doverci essere solo un Vescovo nella *cattolica Chiesa* [45] ». Lo stesso linguaggio si trova adoperato da S. Cipriano nella lettera ad Antoniano: « Ho ricevuto, gli scrive, le prime lettere tue, le quali fanno fede indubitata della concordia del collegio sacerdotale, e dell'aderenza alla *Chiesa cattolica*, colle quali mi significasti, che tu non comunichi punto con Novaziano, ma hai seguitato il nostro consiglio, e che con Cornelio nostro convescovo tieni un pieno consenso. Scrivesti eziandio perchè trasmettessi un esemplare delle tue lettere al nostro collega Cornelio, affinchè deposta ogni sollecitudine, sapesse che tu comunichi con essolui, cioè colla *Chiesa cattolica* [46] ». E così spesso altrove, e rende di più la ragione di tal denominazione di Chiesa *cattolica* data alla Chiesa romana: l' esser cioè questa Chiesa la *radice* e la *matrice* della Chiesa *cattolica*. Le parole di lui son queste: « Il perchè noi ai singoli naviganti, affinchè navigassero senza veruno scandalo, ne rendemmo lor la ragione; noi sappiamo averli esortati acciocchè conoscessero e tenessero la *radice* e la *matrice della Chiesa cattolica* [47]. Ragione che sol milita per la Chiesa romana, e non fu mai, nè poteva essere ad altra Chiesa attribuita.

45 *Epist.* Cornelii *ad Cyprian. inter Cyprianicas* ed Maur. XLV.
46 Ep. XLII.
47 Ep. XLV.

Un' altra ragione ce ne somministra S. Agostino ed è, che « questa è quell' unica la quale tiene e possiede tutta la potestà del suo Sposo e Signore [48] ». Aggiungiamo ai riferiti documenti la illustre testimonianza, che resero in una Epistola sinodica diretta a Giovanni e Venerio gli esuli Vescovi affricani dalla Sardegna, ove scrissero a commendazione della dottrina di S. Agostino intorno *alla grazia e al libero arbitrio dell' uomo.* « Ormisda, dicon essi, di beata memoria glorioso Vescovo della Sede Apostolica nella lettera colla quale rescrisse al santo fratello e consacerdote nostro Possessore, che ne l' avea consultato, con grand' encomio della lode cattolica inseri, e di cui queste son le parole: - Tuttavolta del libero arbitrio. e della grazia ciò che la *romana*, cioè la *cattolica* Chiesa segua e tenga, sebbene possa conoscersi abbondevolmente nei varii scritti del beato Agostino, e peculiarmente a Prospero ed Ilario, si conservano nondimeno eziandio gli espressi capitoli negli archivii ecclesiastici [49] ». E quest' autorità è di tanto maggior peso, in quanto che l' estensore di questa lettera è il celebre S. Fulgenzio, anima e voce di quegli esuli affricani.

Nè meno esplicita è la testimonianza di S. Ambrogio, il quale nella orazione recitata per la morte di suo fratello S. Satiro, così si esprime: « Chiamò egli (Satiro) a sè il Vescovo . . . . e lo richiese *se convenisse coi Vescovi* CATTOLICI, *cioè colla* CHIESA ROMANA [50]? E ciò perchè la Chiesa in quella età era turbata dallo scisma suscitatosi in varii luoghi per cagion di Lucifero Calaritano. Cosi ugualmente S. Girolamo partendo dal principio, non altra essere la fede e la Chiesa cattolica che la romana, di tal forma incalza Ruffino addetto, come è noto, soverchiamente ad Origene: - Qual fede egli chiama sua? Ella è forse quella che tiene la Chiesa romana, ovvero quella che contiensi ne' volumi di Origene? Se risponderà, la *romana*, dunque siamo *cattolici* [51] ».

48 Ep. XLIII ed Maur. n. 7.

49 Presso l' ARDUINO *Acta Concil.* Tom. III, col. 1060, n. 27.

50 Opp. edit MAUR. tom. II, col. 1126, n. 47.

51 Lib. I in Rufin. n. 4.

Da questa sinonimia di Chiesa *romana* e di Chiesa *cattolica*, emanò fin da tempi antichissimi, che la fede e la Chiesa cattolica col nome di *romana* per eccellenza si qualificasse; e non già solo, come hanno alcuni preteso, a cagione dello scisma greco. Imperocchè oltre ai riferiti documenti tutti anteriori di molti secoli allo scisma Foziano ne' quali scambiasi promiscuamente la denominazione di *romana* e di *cattolica*, l'Imperator Teodosio giuniore nella Epistola ad Acacio e agli altri Vescovi e Archimandriti chiama la Chiesa cattolica *la religione romana* [52]. Ormisda nella lettera ad Avito Viennese rammenta la fede *della Sede Apostolica*, *cioè della cattolica Chiesa*, come egli stesso dichiara [53]; così nella lettera ad Ennodio e Pellegrino scrive: *Quelli che non comunicano colla Sede Apostolica*, *cioè colla Chiesa cattolica* [54]. Così S. Gregorio II scrivendo ai Vescovi e Principi di Germania afferma che avea ingiunto a Bonifazio d'istruire i popoli secondo la *dottrina della Sede Apostolica*, e stabilirli nella *stessa cattolica fede* [55]. Ove suppone aperto, una medesima essere la fede e Chiesa romana e la cattolica. E tutto questo, come vedesi prima assai dello scisma greco. Tralascio per brevità altri documenti.

Conchiudasi pertanto dal complesso delle pruove fin qui recate la piena e assoluta medesimezza della Chiesa romana e della Chiesa cattolica; e che per conseguente non vi ha altra Chiesa cattolica fuori di quella che è in comunione colla Chiesa romana.

52 Ap. Harduin. *Acta Conc.* Tom. I, col. 1687. Questa lettera si conchiude con queste parole: *Decet proinde tuam sanctitatem, omni diligentia, et studio haec a Deo deposcere, qui probatos* romanae Religionis *sacerdotes declaret*. Fu scritta l'an. 432.

53 Ep. X ad Avitum Viennens. Edit. ven. Collect. Concil. Tom. VIII, col. 409 et seg.

54 Ep. XVIII. *Circa eos, qui* cum Sede Apostolica, *hoc est*, Ecclesia catholica *non communicant*. Ibid. col. 420.

55 Ap. Hardtzein in Coll. Conc. German. Tom. I e nella collez. Veneta Ep. V, Tom. XII, col. 240.

Quindi rilevasi che debba dirsi di quella appellazione di *Roman-Catholics* che in Inghilterra si dà officialmente a' cattolici. In sè è giustissima, poichè i veri cattolici sono perciò stesso Romano-Cattolici, e se ne gloriano: ma in bocca degli anglicani quell'appellazione ha un senso falsissimo come se la Chiesa cattolica fosse composta di varie specie di cattolici, cioè Romano-Cattolici, Anglo-Cattolici ecc. 56. Rilevasi infine quanta sia la stolidezza di taluni anglicani, i quali van talora dicendo sè essere i soli veri cattolici, perchè non servonsi di altri epiteti per significare la Chiesa loro, mentre gli altri debbono aggiugnere quello di *romano*. Come se altra cosa fosse l' esser *romano* e l' esser *cattolico*; come se vi fosse altra Chiesa *cattolica* fuorchè la *romana!* Non si avveggono cotestoro, che per ciò appunto essi non son cattolici perchè non sono romani, nè cattolica è la lor Chiesa per ciò appunto che non è romana. Voglianselo gli Anglicani o no, la Chiesa, o a meglio dire lo stabilimento loro non è che politico e nazionale 57; non è che una *Chiesa-ramo*,

56 Vedi su ciò una lettera nel *Tablet* 21 Maggio 1853.

57 Appositamente il LINGARD nell' art. intitolato: *La Chiesa anglicana si formò ella da sè stessa?* tra le altre cose scrive: « Nel regno di Elisabetta il Parlamento non solo rivocò gli atti de' Parlamenti passati (sotto Maria), ma approvò leggi che avean per oggetto lo stabilimento di culti, e l'esercizio della spirituale giurisdizione. Ed è inoltre da notare, che *tutto questo fu fatto* non già con approvazione, ma a dispetto della Chiesa. *Ogni Vescovo nella Camera votò contro queste leggi. L'Assemblea del Clero presentò una confessione di fede* (cattolica) *e protestò* contro la competenza di qualunque assemblea laicale di pronunciar su punti di dottrina, culto e disciplina: e amendue le Università vennero in aiuto dell' Assemblea del Clero, e sottoscrissero la stessa confessione. L'opposizione stessa tra i membri laici della Camera alta (de' Pari) fu più forte che in ogni altra occasione passata, e se l'atto pel libro di comuni preci in fine passò, fu solo per maggiorità *di tre voti*: e questa picciola maggiorità non sarebbesi potuta ottenere se due de' Vescovi non fossero stati imprigionati per privarli de' loro voti, e se *cinque* Comuni di principii riformati non fossero stati elevati al grado di Pari. Or questi atti o leggi sono *la base su cui fu innalzata la presente Chiesa d'Inghilterra.* E non segue egli da ciò, che essa è una *Chiesa parlamentare, nella fondazione di cui*

ed un ramo staccato, amputato, reciso dal grand' albero della Chiesa cattolica; comunione che niun' altra vuol riconoscere per sua, rigettata dalla Chiesa romana, disconosciuta dalla Chiesa greca, in uggia alle sette tutte orientali, e occidentali, avversata dalla Chiesa russa: stabilimento in somma separato da tutti gli altri, com'è la lor Isola dal continente: il donatismo redivivo, che sebbene racchiuso nell'Affrica, pur si pregiava orgoglioso del titolo di cattolica Chiesa. E per dir tutto in uno: una Chiesa *politica* e *parlamentare*.

E però ben s'ebbe ragione il dott. Cahill di così protestare contro alcuni ministri anglicani, che non cessano di chiamarsi *ministri di Dio, ambasciadori di Cristo e della Chiesa cattolica:* « Voi siete al contrario, o signori, dic' egli, i ministri ecclesiastici del Parlamento Britannico: Voi siete i clericali ambasciadori della Reina d'Inghilterra. I vostri XXXIX articoli sono l'accidentale risultato di una maggiorità di voti nel Parlamento britannico di quel tempo. Quest'atto di Parlamento forma la prefazione del vostro libro liturgico di comuni preci; e le decisioni di quella seduta parlamentare sono la vera base e la gran ragione *teologica* della fede anglicana, espressa ne' 39 articoli. In realtà secondo il linguaggio parlamentare quel Simbolo o *Credo* dovrebbe chiamarsi propriamente un *bill*, come ogni altro *bill* passato in Parlamento per maggioranza di voti. Il primo Ministro d'Inghilterra

niuna ecclesiastica Autorità ebbe punto da fare? » E poco dopo: « La patente regia con cui nella Chiesa inglese sotto il regno di Eduardo si nominavano i Vescovi, mostra *com'essi fossero mere creature della Corona, destinati per patente a guisa di officiali civili.* Noi nominiamo, facciamo, creiamo, costituiamo e dichiariamo N. N. Vescovo di N. perchè abbia e tenga per sè (sibi) il detto Vescovato durante il termine di sua vita naturale, e per così lungo tempo ch'egli si condurrà bene in esso; *e lo autorizziamo a conferir ordini, istituire benefizii, esercitare* ogni specie di ecclesiastica giurisdizione e fare tutto che appartiene all' ufficio episcopale o pastorale *sopra le cose che si sa essere a lui commesse da Dio nelle Scritture*, in luogo nostro e in nostro nome e per nostra regia autorità ». Ved. *Dublin Review* Mag. 1840. E si avrà questa a dir Chiesa cattolica, e Chiesa apostolica?

può gittar da un canto qualsiasi delle vostre opinioni, come si è veduto ultimamente nel caso di Gorham; Sua Maestà la Regina può a piacer suo annullare tutte le vostre sinodali dommatiche decisioni. Voi pregate Dio come vuole il primo Ministro di Stato, voi credete in Dio come vuol la Regina, voi accrescete o diminuite gli articoli del vostro *bill di religione* come vuole il Parlamento. Voi siete dunque giuridicamente ed officialmente le creature dello Stato. Voi indossate le vesti ecclesiastiche e predicate precisamente per quella stessa autorità onde un tenente di marina porta la spada, o un avvocato fiscale indossa la toga di seta. Tale è la ridevole giurisdizione onde voi insegnate e predicate.... Voi già vi separaste dalla Chiesa cattolica, ed a quel tempo per dinotare il carattere dottrinale della vostra condotta, vi chiamaste col nome di protestanti. . . . . Vorreste aver la bontà d' insegnarci come e quando voi tornaste ad essere riuniti a quella Chiesa, sicchè ora vi chiamate *cattolici*? O forse cominciate voi ad arrossire del nome di *protestante*? Deh chiamatevi protestanti come siete, venite ne' vostri abiti moderni, assumete i vostri titoli parlamentari [58].

58 *Tablet* 11 Giugno 1853.

Articolo III.

Perchè il Primato di Pietro e de' suoi Successori è essenziale alla regola cattolica.

La fondazione della Chiesa fatta da Cristo sull'Apostolo Pietro, al quale per ciò stesso conferì il primato - Come a tutti gli Apostoli, compresovi S. Pietro, abbia Cristo conferito per ugual modo il Sacerdozio, l'Episcopato ed Apostolato - A Pietro però esclusivamente conferì il primato come l'attestano aperto tre Evangelisti - Prerogative di questo primato solo proprie di Pietro ad esclusione degli altri Apostoli - E ciò per costituire in perpetuo la somma unità della Chiesa sua - Come questa unità si costituisca per l'adesione a Pietro - Come questa dovesse continuarsi dopo la morte di S. Pietro ne' Successori di lui per la essenziale costituzione della Chiesa di G. C. - Di questo medesimo ci rendon certi le aperte testimonianze de' Padri - Prima classe de' Padri che affermano aver Cristo istituito il primato in S. Pietro per costituire e mantenere in perpetuo l'unità della sua Chiesa - Seconda classe di quelli i quali affermano aver Cristo fondata la sua Chiesa sulla *fede* di Pietro - Terza classe de' Padri che intesero i tre testi evangelici del primato di Pietro e de' suoi successori - Quarta classe de' Padri i quali affermano che Pietro ha parlato ne' suoi Successori e chiamano la *Cattedra di Pietro* la Sede del Pontefice romano - Lo stesso vero ci vien confermato da' fatti pubblici e solenni, e in primo luogo dai Concilii ecumenici - Si stabilisce il vero senso del Canone VI niceno intorno al Primato della Sede romana - I Concilii efesino e calcedonese - Tutti i Concilii ecumenici han chiesta la conferma de' loro atti dai Pontefici romani - La Sede romana principio di azione e di vitalità in tutto il cristianesimo - Atti di primazia esercitati dai Pontefici nelle Chiese orientali - E nelle Chiese occidentali - Appellazioni fatte da ogni parte del mondo cristiano alla Santa Sede di Roma - Le cause *maggiori*, le Legazioni, i Vicarii Apostolici - Molteplici suoi atti d' ogni maniera nella Chiesa universale - Si dimostra essere il Pontificato romano come la chiave per dischiudere la storia della Chiesa - Senza di esso non potrebbe rendersi ragione di quanto avvenne nella Chiesa - Il potere Pontificale è indipendente dalla condizione dell' antica Roma - La supremazia del romano Pontificato si conferma con altro irrepugnabile argomento.

La identità della Chiesa romana e della Chiesa cattolica o universale origina come dalla fonte sua dalla divina istituzione di essa

Chiesa. Volle Cristo Signor Nostro che ella fosse di natura sua una, e però una s'infuturasse e persistesse in tutti i secoli avvenire, cioè finchè dallo stato di combattimento, di sofferenza e di lotta giugnesse allo stato di eterna acquiescenza e perenne tranquillità e pace ne' cieli. Ivi è ove al dir dell' Apostolo ogni cosa sarà soggetta a Cristo; e allorchè il tutto sarà soggetto a Lui, allora il Figlio stesso sarà soggetto, come capo del suo mistico Corpo, a quello, che assoggettò ad esso ogni cosa, affinchè Dio sia il tutto in tutti [1]. Di tal guisa l' unità della Chiesa incominciata in terra sarà perfezionata e consumata in Cielo. Trattanto Cristo come capo della Chiesa stessa deve pur regnare, secondo l'insegnamento del medesimo Apostolo, nel tempo e nello spazio nel mentre che si trasmettono colassù ad uno ad uno gli eletti a pigliar possesso della gloria beata; deve debellare ogni principato, e potestà, e virtù; deve assoggettare a' piedi suoi tutti i nemici di questo regno; ciò che egli fa del continuo mediante la saldezza di quella pietra, anzi roccia contro la quale vano è che cozzino tutte le potenze d'inferno: quella ch'ei pose a fondamento di sua Chiesa, di questo suo regno visibile sulla terra, di questo suo corpo mistico, che è Pietro, il qual deve vivere in tutti i legittimi successori suoi.

Ora per questo stesso, che Cristo volle su Pietro fondar la Chiesa sua, costituirlo in sua vece capo visibile del suo visibile regno, e del suo mistico corpo, ognun di per sè comprende dovere al tutto e di necessità esser Pietro, ossia il primato di Pietro e de' suoi successori in perpetuo, essenziale alla regola di fede, perchè essenziale alla istituzione e natura della Chiesa medesima, depositaria custode e vindice della divina rivelazione, ossia delle verità insegnate da questo Divin Maestro per la salvezza di tutti gli uomini. Imperocchè o convien di forza negare che Cristo abbia su Pietro fondata la Chiesa sua, o convien ciò ammesso, subire tutte le conseguenze che in siffatta istituzione

1 I *Cor.* XV, 27, 28.

si racchiudono. I protestanti affine di non ammetter queste, si sono appigliati al primo partito. Ma riescon vani tutti i loro conati in voler distruggere un fatto il quale viene attestato non solo dalle aperte ed esplicite parole del Salvatore riferite dal codice evangelico, ma da tutto il disegno, dall'idea, dallo scopo di lui, dalle sue promesse; il quale viene attestato dalla unisona testimonianza di tutta l'antichità cristiana; il quale vien manifestato dagli atti molteplici e solenni di tutta la Chiesa; il quale vien confermato dal principio di azione e di vitalità che da esso, e per esso dimana e si comunica alla Chiesa universale; il quale infine è il solo che ci porga la chiave a dischiudere o spiegare la storia, che senza esso diverrebbe inintelligibile, e ci dà il filo per trarci fuora da un labirinto, da cui senz' esso, non vi sarebbe uscita. Or che tale sia il fatto di che trattiamo, non abbiam che a percorrere i singoli enunciati punti per dimostrarlo; ciò che faremo colla maggior brevità possibile e lucidezza.

E prima, che le testimonianze bibliche depongano aperto pel primato da Cristo conferito all' Apostolo Pietro è cosa di sì fulgida evidenza, che di necessità conviene aver davanti a sè non dirò solo un denso velo, ma un muro, che si frammezzi tra gli occhi e l'obbietto per non vederlo. I protestanti di ogni generazione fan professione esclusiva di legger la Bibbia, sola e tutta la Bibbia; l'han di continuo tra mani, l'analizzano, la commentano, e pur non mai è che vi leggano, od avvertano almeno alla solenne istituzione del primato da Cristo conferito a Pietro. Son tutt' occhio per rilevare que' passi ne' quali si fa menzione del potere dato in comune o collettivamente agli Apostoli senza che mai vi ravvisino quello che in particolare venne comunicato a quest'Apostolo ad esclusione degli altri suoi condiscepoli e sopra di loro tutti, e ciò affin d'inferirne l'assoluta uguaglianza di Pietro cogli altri Apostoli, e negare la sua primazia. E pure le sacre lettere con ogni accuratezza riferiscono quello che è stato dato da Cristo collettivamente agli Apostoli tutti, compresovi Pietro, sia pel potere sacerdotale, sia pel potere episcopale, sia

pel potere apostolico, e quello che fu dato al solo Pietro pel potere primaziale, ossia come a capo supremo della Chiesa sua.

Imperocchè troviamo che per quanto spetta al potere sacerdotale che racchiude la consecrazione, l' obblazione del sacrifizio, e la facoltà di prosciogliere dai peccati, lo conferì a tutti gli Apostoli riuniti assieme. Nell' ultima cena diede loro potestà sul suo corpo reale con quelle parole: *Fate questo in memoria di me* [2]. Die' lor l'altra sul suo corpo mistico dopo il suo risorgimento allorchè loro disse: *Ricevete lo Spirito Santo: saran rimessi i peccati di quelli a quali li rimetterete* ecc. [3]. Fin qui Pietro è uguale agli altri tutti.

Rispetto all' episcopato, non distinse parimenti il Divin Salvatore Pietro dagli altri Apostoli; dacchè a tutti loro in comune diè il potere di battezzare le genti dicendo: *battezzandole* ecc. [4]; d' insegnare, ed amministrare gli altri sacramenti e riti con autorità di farli osservare: *insegnando loro di osservare tutto che vi ho ordinato* [5]; d'infliggere e togliere le censure; d' obbligar con leggi: *Qualunque cosa che voi legherete* ecc. [6]: promettendo l' assistenza sua in quest' uffizio colla presenza sua sino alla fine: *Ecco che io son con voi* ecc. [7].

Finalmente quanto all' Apostolato per ciò che si distingue dal potere Episcopale, ed era per conseguente *straordinario* e dovea terminar con esso loro, veggiamo essersi dato da Cristo del pari a tutti gli Apostoli in comune. Così a tutti è stata data l' immediata missione: *Come il Padre mandò me* ecc. [8]; la missione universale: *Andate dunque per tutto il mondo* ecc. [9].

2 Luc. XXII, 19. I Cor. II, 24.
3 Io. XX, 22-23.
4 Matth. XXVIII, 19.
5 Ivi.
6 Matth. XVIII, 18.
7 Matth. ult.
8 Io. XX, 21.
9 Matth. ult.

In tutto questo troviamo Pietro ragguagliato agli altri Apostoli, e si verifica il celebre detto di S. Cipriano: *Eran per fermo gli Apostoli eziandio ciò che fu Pietro, forniti di ugual consorzio e di onore e di potere* [10]; cioè come sacerdoti, come Vescovi e come Apostoli.

Or veggiamo quanto è stato registrato nelle sacre carte che riguarda il solo Pietro. Tre evangelisti si mostraron solleciti in darcene conto. S. Matteo scrive che dopo la famosa confessione che per divina rivelazione fece quest' Apostolo della divinità di G. C. il Salvatore gl'indirizzò queste parole: « Beato sei tu, Simone Barjona: perchè non la carne e il sangue te lo ha rivelato, ma il Padre mio, che è nel cielo. E io dico a te, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa; e le porte dell' inferno non avranno forza contro di lei. E a te darò le chiavi del regno de' cieli: e qualunque cosa avrai legato sopra la terra, sarà legata anche nei cieli: e qualunque cosa avrai sciolta sopra la terra, sarà sciolta anche ne' cieli [11] ». S. Luca poi racconta che nel tempo dell'ultima cena il Salvatore volgendosi a Pietro gli disse: « Simone, Simone, ecco che Satana va in cerca di voi per vagliarvi come si fa del grano. Ma io ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno: e tu una volta ravveduto conferma i tuoi fratelli [12] ». Finalmente S. Giovanni lasciò scritto, che Cristo dopo il risorgimento in una dalle apparizioni sue nella quale trovavansi assieme Pietro, Giovanni ed altri discepoli s' indirizzò singolarmente a Pietro e lo interpellò di tal forma: « Simone figliuolo di Giovanni, mi ami tu *più che questi?* Gli disse: certamente Signore, tu sai che io t'amo. Dissegli: Pasci i miei agnelli. Dissegli di nuovo per la seconda volta: Simone figliuolo

10 Lib. *De unit. Eccles.* ed. Maur. p. 195: *Hoc erant utique et caeteri Apostoli, quod fuit Petrus, pari consortio praediti et honoris et potestatis.*

11 MATTH. XVI, 17-19.

12 LUC. XXII, 31-32.

di Giovanni mi ami tu? E gli disse: Certamente, Signore, tu sai che io ti amo. Dissegli: pasci i miei agnelli. Gli disse per la terza volta: Simone figliuolo di Giovanni, mi ami tu? Si contristò Pietro, perchè per la terza volta gli avesse detto: mi ami tu? E dissegli: Signore tu sai tutto, tu conosci che io ti amo. Gesù dissegli: pasci le mie pecorelle [13] ».

Da questi tratti ci è agevole il raccogliere le prerogative speciali di S. Pietro che lo distinguono dagli altri Apostoli coi quali, come abbiam veduto, ebbe comune il sacerdozio, l' episcopato e l'apostolato. Son queste che io esporrò colle stesse parole del signor Allies, 1.° che egli è stato costituito pietra, ossia fondamento della Chiesa, dopo Cristo, ed egli solo: *Tu se' Pietro e su questa pietra io fabbricherò la mia Chiesa.*

2.° Alla Chiesa così fondata sopra di lui, è guarentita indefettibilità e vittoria perenne: *Le porte dell' inferno non avranno forza contro di essa.*

3.° Le chiavi del regno de' cieli, ossia il simbolo della suprema potestà, il patronato della casa di Dio, la tutela della città di di Dio sono affidati a lui solo: *Ed io darò a te le chiavi del regno dei cieli.*

4.° La potestà di ritenere e rimettere i peccati, d'infliggere e togliere le censure, di emanare leggi spirituali, quantunque fosse a lui conferita altrove insieme cogli altri Apostoli, qui vien comunicata a lui personalmente: *E qualunque cosa tu legherai* ecc.

6.° A lui solo diè il potere di confermare i suoi fratelli, perchè la sua fede non dovea mai venir meno. *Io ho pregato per te affinchè* ecc.

6.° La suprema cura pastorale di tutto il gregge di Cristo: *Pasci i miei agnelli: sii pastore del mio gregge; pasci le mie pecorelle.*

Ragguagliando così insieme ciò che fu dato agli Apostoli in comune: e ciò che a Pietro solo fu conferito, se ne deduce:

13 Io. XXI, 15-17.

1.° Che egli solo ad esclusione di ogni altro ricevè molte cose: quelli nulla senza lui.

2.° I suoi poteri esclusivamente da un solo possono essere esercitati: i loro da molti.

3.° I suoi poteri rinchiudono i loro, e non per converso.

4.° L'ordinario governo della Chiesa promesso e figurato nelle chiavi del regno de' cieli, conferito e significato in iscorcio per quella frase: *Pasci le mie pecorelle:* ossia l'uffizio pastorale dimana dalla sua persona: l'episcopato è incluso nel primato [14].

Ma che intese Cristo in conferire a Pietro un tal primato su tutta la Chiesa sua, se non costituire in esso e per esso la somma unità di questa sua Chiesa in tutti i tempi avvenire? Ciò è quello che ben ci dichiara S. Cipriano, allorchè dopo di aver detto che tutti gli Apostoli eran pari a Pietro nel sacerdozio, nell'episcopato e nell'apostolato, come abbiam poc'anzi riferito, soggiugne immediatamente: « Ma il principio rampolla dalla unità, ed il primato si conferisce a Pietro, affinchè *una* si manifesti la Chiesa di Cristo [15] »; altrove: « *una è la Chiesa* fondata da Cristo Signore su Pietro per la origine e ragione della unità [16]; » e altrove ancora: « A Pietro, sopra cui il Signore edificò la Chiesa, epperò istituì e dimostrò l'origine della unità [17]; » per cui lo stesso S. Martire afferma esser la Cattedra di Pietro la *Chiesa principale dalla quale è originata l' unità sacerdotale* [18].

14 Così l'ALLIES anglicano di recente convertito, il quale egregiamente trattò questo punto nell'op. *La Cattedra di Pietro fondamento della Chiesa* ecc. tradotta dall' inglese dal P. COSTA d. C. d. G. e pubblicata in Napoli 1850. Sess. IX. *Pruove bibliche del Primato.*

15 Ivi cit. *Sed exordium ab unitate proficiscitur et primatus Petro datur ut Ecclesia Christi una monstretur.*

16 Ep. 70: *Una (est) Ecclesia a Christo Domino super Petrum origine unitatis et ratione fundata.* Ed. cit. p. 125.

17 Ep. 73: *Petro primum Dominus super quem aedificavit Ecclesiam, et unde unitatis originem instituit, et ostendit*, p. 131.

18 Ep. 55: *Ecclesiam principalem unde unitas sacerdotalis exorta est.* p. 86.

Dal che si fa manifesto, come il Salvatore nella istituzion del primato, che conferì all' Apostolo S. Pietro, avea in mira e disegno di costituire con esso e per esso la perpetua unità di sua Chiesa: cioè l'unità sintetica di fede e di carità, ossia di comunione, come già più di una volta nel decorso di quest'opera si è detto. La Chiesa perchè sia una, ed una si mantenga ha d' uopo di un capo, ha d'uopo di un centro; perchè senza un capo sarebbe acefala, sarebbe senza guida, senza direzione, e senza autorità; sarebbe come una greggia dispersa senza pastore; perchè senza un centro non vi sarebbero i raggi che da uno stesso punto si dipartissero per l' ampiezza della terra su cui stendesi la Chiesa di G. C. i quali poi convergendosi alla loro volta ritornassero al foco comune. Anche questo pensiero è di S. Cipriano, il quale con queste parole definisce la Chiesa: *è una plebe coadunata al suo sacerdote ed una greggia che aderisce al suo pastore* 19. E posciachè in ogni Chiesa particolare, ciascun *sacerdote e pastore*, cioè ciascun Vescovo è l' origine dell' unità della sua particolar Chiesa, e intanto forma e conserva la unità stessa in quanto che tutta la plebe o popolo della Chiesa sua a lui debbe coadunarsi, e tutta la greggia debbe aderire, affinchè dalla unione e adesione della plebe e della greggia al suo sacerdote e al suo pastore ne provenga, e si faccia la Chiesa una; così dall'unione di ciascun popolo e di ciascuna greggia col rispettivo lor Vescovo capo e pastore ossia dall'adesione di tutte le Chiese particolari con Pietro si forma e ne emerge una sola Chiesa universale. Adesione, che dallo stesso S. Cipriano si chiamò *glutine*, perchè con essa sono come assieme strettissimamente congiunti e commessi i Vescovi tutti, e per mezzo di essi ciascun popolo al loro capo e centro comune, sebbene materialmente sparsi per tutto l' universo 20.

19 Ep. 69: *Plebs sacerdoti adunata; et pastori suo grex adhaerens.* p. 122.

20 *Sit utique (Ecclesia catholica) connexa et cohaerentium sibi invicem sacerdotum glutine copulata.* Ivi.

Se tale pertanto è stato il gran disegno, la mira, lo scopo del divin Redentore nell'istituire il primato, per evidente logica illazione se ne deduce, che dovendo qnesta sintetica unità continuare colla Chiesa sino alla fine de' tempi, questo primato nè poteva nè doveva circoscriversi ai pochi anni della vita dell' Apostolo S. Pietro, ma dovea di necessità passare a' suoi successori. E infatti niun v'ha che nieghi esser passato l'episcopato conferito da Cristo agli Apostoli, dopo lor morte, in quelli che essi medesimi avevano costituiti reggitori e pastori di ciascuna Chiesa. Dunque per parità di ragione dovea trasmettersi il primato nella Chiesa medesima ai Successori di Pietro. Altramente la Chiesa dopo la morte di quest' Apostolo avrebbe cessato di esser una, e si sarebbe con tal morte mutata sostanzialmente la costituzione della Chiesa, e avrebbe cessato di esser quella da Cristo fondata.

Di qui è, che le testimonianze bibliche le quali ci fan fede della istituzione, della estensione, delle prerogative speciali del primato in S. Pietro, debbono estendersi a tutti i legittimi successori ed eredi del suo seggio episcopale: e però quanto si addice a Pietro come a Primate, si addice del pari a'Vescovi di Roma ossia ai Pontefici romani, a' quali compete per diritto divino quanto venne a Pietro conferito.

Sebbene questa illazione sia d'una evidenza logica manifestissima, nè si possa da una mente savia e ragionevole richiamare in dubbio, pure affinchè non si dica che un tal vero dipenda unicamente da umano raziocinio, e non già fondato sia sul fatto, facciam transito a svolgere, e provare con documenti irrepugnabili il secondo de' proposti punti. Diciamo adunque che il primato di Pietro e de' Successori suoi su tutta la Chiesa, è un fatto che viene attestato dalla unisona testimonianza di tutta la cristiana antichità. A fine poi di sfuggire la confusione in recar testi senza ordine, richiamerò quasi ad altrettanti punti culminanti varie classi di testimonianze siffatte.

La prima vien costituita da quelli che ci attestano aver voluto Cristo istituire in Pietro e nei suoi successori in perpetuo il Pri-

mato pel ben della Chiesa, ossia come mezzo utile e necessario a formare, e conservare l'unità della Chiesa sua. Ciò che a maraviglia rafferma quanto abbiam testè discorso. Or bene tali sono, oltre a S. Cipriano del quale abbiam or ora recate le lucide testimonianze, i santi Ambrogio, Ottato, Girolamo, Agostino, oltre a' romani Pontefici Innocenzo, Damaso, Leone ed Ormisda coi loro successori. Or prescindendo da questi che potrebbero esser sospetti nel magnificare le proprie prerogative, comechè a grave torto per ogni ragione [21], mi fermerò sui primi i quali di comune accordo affermano essere stato istituito il Primato di Pietro e suoi successori pel bene della Chiesa e per l'unità della medesima. È noto il celebre detto di S. Ambrogio: « Esso è Pietro, a cui disse Cristo: Tu se' Pietro e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa. *Dove adunque è Pietro, ivi è la Chiesa* [22], » colle quali parole il S. Dottore manifestamente significa non per altro aver Cristo fondata la Chiesa sua su Pietro, se non perchè tutto l'edifizio di sua religione su questo fondamento poggiasse, e si reggesse unito per tutti i tempi sopra i successori di lui: di guisa, che dovunque, ossia in quella comunione in cui fosse Pietro, o il romano Pontefice dovesse riconoscersi l'unica Chiesa fondata dal-

21 Ad una siffatta eccezione così già rispose lo stesso BOSSUET *Defens. Declar.* l. X, c. 5: *Sed absit; pari enim iure dixerint, ne Episcopis quidem aut presbyteris esse adhibendam fidem, cum sacerdotii sui honorem praedicant. Quod contra est: nam quibus Deus singularis honoris dignitatisque praerogativam contulit, iisdem inspirat verum de sua potestate sensum, ut ea in Domino, cum res poposcerit, libere et confidenter utantur, fiatque illud, quod ait Paulus* (1 Cor. II, 12) Accepimus spiritum, qui a Deo est, ut sciamus, quae a Deo donata sunt nobis. *Quod quidem hic semel dicere placuit, ut temerariam ac pessimam responsionem confutarem, profiteorque me de Sedis Apostolicae maiestate, romanorum Pontificum doctrinae et traditioni crediturum. Quanquam eorum sedem non ipsi magis, quam reliqui ac tota Ecclesia, atque orientales haud minus quam occidentales praedicant.*

22 In ps. XL, n. 30: Ipse est Petrus cui dixit (Christus): *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam. Ubi ergo Petrus ibi Ecclesia.*

l'Uomo-Dio. Ciò che egli dichiara anche più aperto allorchè scrive degli scismatici e degli eretici che « non hanno il retaggio di Pietro quei che non hanno la fede di Pietro, la quale lacerano con empia divisione [23] » e poichè parla de' novaziani, ben si pare che attribuisce l' unità della Chiesa all' unità col romano Pontefice ch' ei chiama *Pietro* perchè successore nel primato di lui.

S. Ottato inculca a più riprese la verità stessa contro i donatisti, specialmente ove afferma che *pel bene della unità meritò il B. Pietro d'esser preferito a tutti gli Apostoli* [24]; e stringendo anche più d'appresso Parmeniano donatista, così gli parla: « Negar non puoi di sapere essere stata conferita nella città di Roma la cattedra episcopale a Pietro, nella quale ha seduto Pietro capo di tutti gli Apostoli, per cui è stato eziandio chiamato Cefa: sicchè in quell' unica cattedra da tutti si mantenesse l' unità, affinchè gli altri Apostoli non se ne appropriassero in particolare una per sè, e per tal guisa venisse a costituirsi scismatico e peccatore chi erigesse un' altra cattedra a rincontro della cattedra singolare. Adunque su l'unica cattedra, che è la prima delle doti (della Chiesa) sedette pel primo Pietro, a cui succedette Lino, a Lino Clemente . . . Siricio, che è nostro socio, col quale seco noi tutto il mondo pel commercio delle *formate* concorda in una società di comunione [25].

23 Lib. I *De paenit.* c. VII, n. 33: *Non habent enim Petri haereditatem, qui Petri Sedem non habent, quam impia divisione discerpunt.*

24 Lib. VII *cont. Parmen.* c. III: Bono unitatis *B. Petrum . . . . praeferri Apostolis omnibus meruisse.*

25 Iv. l. II, c. 2: *Negare non potes scire te in urbe Roma Petro primo cathedram episcopalem esse collatam, in qua sederit omnium Apostolorum caput Petrus, unde et Cephas appellatus est, in qua una cathedra unitas ab omnibus servaretur; ne caeteri Apostoli singulas quisque defenderent, et iam schismaticus et peccator esset, qui contra singularem cathedram, alteram collocaret. Ergo super cathedram unicam, quae est prima de dotibus, sedit prior Petrus, cui successit Linus, Lino successit Clemens . . . Siricius hodie qui noster est socius: cum quo nobiscum totus orbis, commercio formatarum, in una communionis societate concordat.* Ed. Ell. Dupin.

Nè d'altra forma si esprime S. Girolamo, il quale afferma parimente che in grazia della unità fu costituito Pietro Primate di tutta la Chiesa « Perciò, scrive egli, tra i dodici viene eletto uno; perchè costituito il capo si togliesse ogni occasione di scisma [26]. » E altrove: « La salvezza, dice, della Chiesa dipende dalla dignità del sommo Sacerdote, a cui qualor non si conferisse un sovraeccedente ed eminente potere su tutti, si farebbero nella Chiesa tante scisme quanti sono i sacerdoti [27]; » le quali parole tanto valgono per ogni Chiesa particolare rispetto al Vescovo, quanto per la Chiesa universale rispetto al Sommo Pontefice. Ma non accade, che vi facciam su il commento, quando egli stesso appalesa la sua mente nella sua celebre epistola a Damaso ove nella quistione allor agitata circa il doversi dire una o tre ipostasi, gli scrive; « Io so che sopra cotesta pietra è stata edificata la Chiesa. Chiunque mangerà l' agnello fuori di questa casa, è profano . . . chi non si troverà nell'arca di Noè perirà . . . Chiunque non raccoglie teco, disperde; cioè chi non è di Cristo, è dell' anticristo [28]. » Non poteva il Santo con più energiche espressioni predicare la somma unità della Chiesa proveniente dal Primato di Pietro e de' successori suoi.

Così il gran Vescovo d' Ippona, ripete la verità stessa e la comune credenza del cristianesimo del suo tempo rispetto all' obbietto medesimo. Disputando S. Agostino contro i donatisti, i manichei e i pelagiani non d'altro argomento fa uso per provar loro, ch' essi erano fuori dell'unità della Chiesa, se non che essi

26 Lib. I *in Iovin.* n. 26: *Propterea inter duodecim unus eligitur, ut capite constituto, schismatis tollatur occasio,* Iv. Vallars. tom. II.

27 In *Dial. cont. Lucifer:* n. 9: *Ecclesiae salus in Summi Sacerdotis dignitate pendet, cui si non exsors quaedam et ab omnibus eminens tribuatur potestas, tot in Ecclesia efficientur schismata, quot sacerdotes.* Ib.

28 Ep. XV ad Dam. *Super illam petram aedificatam Ecclesiam scio. Quicumque extra hanc domum agnum comederit, profanus est. Si quis in Noe arca non fuerit peribit . . . Quicumque tecum non colligit, spargit; hoc est, qui Christi non est, Antichristi est.* Ib. tom. I.

non appartenevano alla pietra su cui G. C. fondò la Chiesa sua, perchè separati e divisi da Pietro, ossia dal romano Pontefice successore di Pietro fondamento e centro della unità cattolica. Sarebbono pressochè innumerevoli i testi che dagli scritti di lui se ne potriano addurre, ma per non dilungarmi di soverchio mi appagherò di uno o di due. Nel Salmo contro la parte di Donato esorta i donaziani con queste parole: « Venite, o fratelli, se volete, affinchè siate innestati nella vite: ci duole il vedervi così giacer recisi. Noverate i sacerdoti dallo stesso seggio di Pietro; vedete in cotesta serie Pietro, chi ed a chi successe. Essa è la pietra, che non vinceranno giammai le superbe porte d'inferno [29]. » E parlando della Chiesa romana afferma che sempre vi si mantenne il principato della Sede Apostolica [30]. E questo serva solo a saggio dei tanti altri che avrei potuto recare confermanti la verità stessa del senso dell'antichità cristiana circa il fine per cui Cristo stabilì il Primato perpetuo in Pietro e ne' suoi successori, per costituire e mantenere l'unità della Chiesa sua [31].

L'altra classe di testimonianze che ci fan conoscere all'unisono il sentimento dell'antichità cristiana pel Primato di Pietro e de' successori nella cattedra di lui si compone di tutti quelli che ci affermano essere stata la Chiesa fondata sulla fede di Pietro; non già sulla fede soltanto da lui professata nella confessione della divinità di Cristo, ma precisamente sulla fede che da esso in ogni tempo dovea predicarsi. Circa il primo senso della fede confessata da Pietro non vi ha dubbio della tradizione continuata da

29 *Venite fratres, si vultis ut inseramini in vite. Dolor est, cum vos videmus praecisos ita iacere. Numerate sacerdotes vel ab ipsa Petri sede, et in ordine illo Petrum, quis cui successit, videte. Ipsa est petra, quam non vincunt superbae inferorum portae.*

30 Epist. XLIII, n. 7: *ed. Maur. Romanae Ecclesiae in qua semper Apostolicae Cathedrae viguit principatus.*

31 Ponno vedersi queste testimonianze raccolte da Pietro Ballerini nell'Op. cit. come pure nel Bolgeni nell'Op. *Dell'Episcopato* nell'Appendice III AA. della ediz. di Orvieto.

S. Ilario di Poitiers fino a S. Tommaso l'Aquinate, tantochè quanti combatterono contro gli Ariani che negavano la divinità del Verbo e però di Cristo rimproveran loro che coll'empia lor eresia aveano smossa e per quanto era in essi, distrutta la pietra su cui Cristo edificò la sua Chiesa [32]. Per ciò che spetta all'altro senso non è meno concorde il sentimento de' Padri, i quali perciò chiamano Pietro *fondamento della fede*, *pietra della fede*, *colonna della fede*, *pietra della fede cattolica* [33].

Di qui è che S. Leone M. parlando di Pietro, disse: « E per la saldezza della fede, *che era per predicare udì: e su questa pietra edificherò la mia Chiesa* [34]. » S. Gregorio Nazianzeno: *Pietro si chiama pietra; ed ha affidate le fondamenta della sua fede* [35]; e S. Ambrogio: « La fede adunque è il fondamento della Chiesa: imperocchè non della carne di Pietro, ma della fede è stato detto, che le porte della morte non prevarranno ad essa [36], » e così più altri, che lungo sarebbe l'annoverare [37].

Una terza classe vien costituita dall'innumerevole stuolo di tutti que' Padri e scrittori ecclesiastici i quali intesero ed esposero i tre addotti testi evangelici di S. Matteo, di S. Luca e di S. Giovanni del primato di Pietro e de' suoi successori. Or qui vi ha unanimità nè si può opporre eccezione veruna sia per parte degli orientali, sia per parte degli occidentali. Basta leggere le loro Omelie o commentarii sugli allegati testi evangelici per

32 Veggansi le singole testimonianze presso il BALLERINI Op. cit. c. XII, §. 1.

33 Ibid. c. XIII.

34 Serm. LXII ed. Ball. n. 2.

35 *Orat.* XXXII ed. Maur. 1778 tom. I, n. 18. *De Moderat. servan. in disput: Hic Petra vocetur, atque Ecclesiae fundamenta in fidem suam accipiat.*

36 *De Incarn.* c. 5, n. 34: *Fides ergo est Ecclesiae fundamentum: non enim de carne Petri, sed de fide dictum est: quia portae mortis ei non praevalebunt.*

37 Ved. BALLER. loc. cit.

convincersene sino alla evidenza. Rechiamo pur anche qui a saggio una qualche testimonianza in pruova dell'assunto. S. Gregorio Nisseno scrive di S. Pietro, che è « la pietra della fede come fondamento, perchè lo stesso Signore disse al principe degli Apostoli: Tu sei Pietro ecc. [38]. » S. Gio. Grisostomo: « Perciò avendo (Cristo) detto a Pietro: Tu sei beato o Simone Barjona, ed avendo promesso di porre le fondamenta della Chiesa sopra la confessione di lui ecc. [39]. » S. Epifanio: « Il principe degli Apostoli Pietro . . . che a guisa di solida pietra ecc. [40]. » S. Cirillo Aless.: « Penso, dice, non altro esser, che l'inconcussa e fermissima fede del discepolo, che (Cristo) chiamò Pietra, su cui la Chiesa di Cristo fosse sì fattamente fondata che non crollasse, e divenisse inespugnabile alle porte d'inferno [41]. » E così di seguito. Ho preferito i Padri della Chiesa orientale perchè si vedesse la consonanza di questi coi Padri occidentali su tal punto. Ma per non lasciar questi addietro recherò alcuni testi di essi sull'altro tratto evangelico di S. Luca. Ecco come ragiona su d'esso S. Leone M.: « In Pietro adunque si munisce la fortezza di tutti, e di tal guisa si ordina l'aiuto della divina grazia, che la fermezza cui per Cristo si dà a Pietro, per mezzo di Pietro si conferisca agli Apostoli [42]. » La ragione anche di questo ne dà

38 *De Trinit.* cap. ult. *Petra vera fidei tanquam fundamentum; ut ipse Dominus ait ad Principem Apostolorum:* Tu es Petrus ecc. ed. Paris. 1615 tom. I, p. 994.

39 In *cap.* I Epist. ad Gal. tom. X. Lo stesso già avea detto nell'Omil. 34 in Matth. n. 2, tom. VII e nella Omil. 82 in eumd. Matth. n. 3.

40 Haer. 59, n. 7, edit. Petav.

41 Dial. IV *De Trinit.* ed. Paris. 1638 tom. V, p. 507 ove recate le parole di Cristo, Matth. XVI, soggiunge: Petrum, *opinor, quasi denominative nihil aliud, quam inconcussam et firmissimam discipuli fidem appellans, super quam etiam citra casus periculum firmata est ac fundata Christi Ecclesia, et ipsis inferorum portis perpetuo manet inexpugnabilis.*

42 Serm. IV *De natali ipsius* c. III ed. Baller. *In Petro ergo omnium fortitudo munitur, et divinae gratiae ita ordinatur auxilium, ut firmitas, quae per Christum Petro tribuitur, per Petrum Apostolis conferatur.*

l'Autore delle questioni sul Nuovo Testamento, cioè perchè « è manifesto tutti contenersi in Pietro; imperocchè sempre nel superiore il popolo o si riprende o si loda [43] ». Quindi egregiamente il Bossuet nelle sue meditazioni dalla dottrina de' Padri su questo luogo di tal forma ragiona: « Poichè Cristo nel reprimere l'ambizione de' suoi Apostoli avea parlato in modo che da quelli i quali non avessero abbastanza ponderate le parole di lui, si potesse credere non essere stato lasciato alcun primato, od anco fosse stato diminuito quello che avea a Pietro conferito; in questo luogo parla di guisa che apertamente dimostrasse il contrario. *Satana*, disse, *va in cerca di voi affin di vagliarvi tutti; Io però, o Pietro, pregai per te*, per te in particolare, per te distintamente; non già che abbia trascurato gli altri, ma come espongono i Padri, perchè raffermato il capo volle impedire che le membra vacillassero. Disse adunque: *ho pregato per te*, e non già per voi [44] ». Terminiamo questa classe con qualche allegazione sul terzo testo. S. Agostino parlando di Cristo disse che egli « commendò l' unità nello stesso Pietro. Molti eran gli Apostoli , e ad un solo dicesi: *pasci le mie pecorelle* [45]. » Sono volgatissime le parole colle quali commenta questo luogo S. Brunone di Asti: « Prima adunque gli commise gli agnelli, poscia le pecore, perchè non solo lo costituì pastore, ma pastor de' pastori. Pasce adunque Pietro gli agnelli, e pasce eziandio le pecore; pasce i figli e pasce le madri; regge e i sudditi e i prelati; egli è adunque il pastore di tutti; perchè fuor degli agnelli e delle pecore altro non vi ha nella Chiesa [46] ». Di qui è quel chiamar che fa Tertulliano il Pon-

43 Append. tom. III. S. Aug. col. 158. *Manifestum est in Petra omnes contineri: semper enim in praeposito populus aut corripitur aut laudatur.*

44 *Méditations sur l' Évangile. La Cène.* LXX *jour. Primauté de saint Pierre.* Op. ed. cit. de Versailles tom. X.

45 *Serm.* 46, c. XIII, n. 30: *In ipso Petra unitatem commendavit. Multi erant Apostoli, et uni dicitur:* Pasce oves meas.

46 *Hom. in vigil. fest. S. Petri.*

tefice romano il *Pontefice Massimo, il Vescovo de' Vescovi* [47]. Da queste, e da ben molte altre testimonianze delle prime età della Chiesa, che si potrebbono addurre [48], non solo scorgesi l'unanime consenso della cristiana antichità intorno al primato di Pietro e de' suoi Successori, ma ben anco il primato di autorità, d'ordine e di giurisdizione su tutta la Chiesa.

Da questa fluisce una quarta classe di testimonianze che confermano a maraviglia la verità stessa, e risulta da tutti que' documenti ne' quali il Pontefice romano non con altro nome si appella che di *Pietro*, o di *Successore* o *Vicario di Pietro*. Per chiunque abbia una lieve notizia dell'antichità ecclesiastica, è cosa fuor di ogni contestazione il trovarsi ricevuto questo modo di dire: *Pietro ha parlato; Pietro ha ordinato; Pietro insegna* ecc. parlandosi di un qualche Pontefice. Serva a cagion di esempio quanto scrisse S. Pier Grisologo ad Eutiche: « Il B. Pietro, dice egli, che nella sua propria sede e vive e presiede, porge a quei che nel richieggono la verità della fede [49]. » Di qui la formola ricevuta eziandio da' concilii ecumenici: *Pietro ha parlato per Leone*, come nel Calcedonese [50]; ovvero per Agatone, come nel Concilio VI in cui si disse: « Vedevasi bensì la carta e l'inchiostro, ma Pietro era quegli che parlava per Agatone [51] ». E convien notare che questi concilii eran composti quasi esclusivamente di Vescovi orientali. Di qui ancora ebbe origine la frase

47 Lib. *De pudicit.* c. I. Sebbene TERTULLIANO già montanista ironicamente dia questi titoli al Vescovo di Roma, anzi li metta in bocca del Pontefice S. Zeffirino, mostra non di meno con ciò, come fosse a' suoi di già ricevuta una tal formola.

48 Possono vedersi in gran numero presso gli Autori citati e in molti altri che le raccolsero.

49 Ep. ad Eutych. *B. Petrus, qui in propria Sede et vivit et praesidet, praestat quaerentibus fidei veritatem.*

50 Act. 21, tom. II. Act. Concil. Harduini col. 306.

51 In *Serm. Presphonetico* collect. Concil. Venet. tom. XI, col. 666: *Charta et atramentum videbatur, et per Agatonem Petrus loquebatur.*

di *Cattedra di Pietro* a denotare la Chiesa romana, di cui son pieni i documenti della cristiana antichità; di qui il dir fondate da S. Pietro quelle Chiese che erano state per la prima volta istituite da qualche romano Pontefice. Potrei aggiugnere di molte altre classi di autorità, che tutte cospirano allo stesso fine; ma bastano le già addotte a convincere qualsivoglia più ritroso intelletto della cospirazione uniforme, anzi unanime di tutti i secoli nel rendere testimonianza del fatto, che abbiam segnalato, cioè di essere stata da Cristo su Pietro, e quindi sui suoi successori in perpetuo fondata la Chiesa, e per conseguente la perennità del primato.

Diciamo ora alcunchè del terzo argomento che abbiam proposto, ed è la pruova che ci somministrano gli atti pubblici e solenni che in gran copia ebbero luogo nella Chiesa. Ora tra gli atti solenni della Chiesa debbono a gran ragione come primi annoverarsi gli atti de' concilii ecumenici. Essi rappresentano la Chiesa tutta, e però quanto da essi si fa e si pronunzia, deve riputarsi come la voce della Chiesa stessa. Ebbene se noi cominciamo dal primo Concilio, che è il Niceno fino all'ultimo che è il Tridentino, in ciascun d' essi troviamo aver i medesimi non solo riconosciuta, ma testificata aperto la supremazia del Pontefice romano su tutta la Chiesa come successore di Pietro al quale G. C. immediatamente la comunicò. Rechiamone alcune pruove.

Il Concilio Niceno nel celebre suo Canone VI come fu letto dal legato della Sede Apostolica, Pascasino, in pieno concilio di oltre a secento Padri raunati in Calcedonia, è concepito in questi termini: « Che la Chiesa romana sempre ebbe il primato [52], » e niuno de' tanti Padri si oppose o contraddisse ad una siffatta lezione. Epperò abbiamo la testimonianza di due ecumenici concilii intorno al primato della Chiesa romana proveniente dall'episcopato di S. Pietro in questa città. Ma poichè si sono suscitate

52 Presso l'Arduino *Acta Conc.* tom. II, col. 638: *Quod Ecclesia romana semper habuit primatum.*

varie quistioni critiche intorno alla vera lezione, e al senso di questo canone, ci è duopo lo statuire con ogni fermezza la genuina mente del Concilio rispetto al primato. Or bene questa ci vien manifestata dal fatto che ci riferisce S. Cirillo Alessandrino, cioè che avendo decretato il Concilio Niceno doversi ogni anno celebrare la Pasqua la domenica susseguente alla luna decimaquarta dopo l' equinozio di primavera, commise bensì alla Chiesa Alessandrina il computo della luna, ma ordinò, che questa per tempo in ciascun anno desse avviso alla Chiesa romana del dì in cui cadeva la Pasqua, affinchè questa per *l'autorità che ha sulle Chiese tutte dell'universo* ingiungesse a tutte la celebrazione della Pasqua in quel determinato giorno. Ecco le parole di S. Cirillo: « Fu decretato per consenso de' Santi del Sinodo di tutto il mondo . . . che (la Chiesa Alessandrina) in ciascun anno per lettere facesse conoscere alla Chiesa romana, affinchè per *l' apostolica autorità la Chiesa universale* per tutto il mondo conoscesse senza *contrasto veruno*, il giorno determinato della Pasqua [53]. » Ma non poteva la Chiesa Alessandrina ciò fare da sè immediatamente? No, perchè non avea autorità sulla Chiesa universale, che sola competeva per dichiarazione del Concilio Niceno alla Chiesa romana. La stessa mente del concilio in riconoscere questo primato ci vien dichiarata dall' Imperator Valentiniano, che nella Novella III, scrisse così: « Avendo l'autorità eziandio del Sinodo (Niceno) confermato il primato dell' Apostolica Sede, merito di S. Pietro, che è il principe della corona episcopale, e dignità

53 Nel prologo pasquale presso il Bucherio: *Sanctorum totius orbis Synodi consensione decretum est ut . . . . per annos singulos romanae Ecclesiae litteris (Eccl. Alex.) intimaret, unde* Apostolica auctoritate universalis Ecclesia *per totum orbem definitum paschae diem* sine ulla disceptatione *recognosceret*. Dalla quale *auctoritate apostolica in universalem Ecclesiam* che si attribuisce al seggio pontificale di Roma, sicchè la Chiesa tutta venisse a dimettere ogni dubbio, rilevasi ch'ella è un' autorità coattiva e astringente tutte le Chiese del mondo.

della città di Roma ecc. [54] ». Laonde ella è fuor di ogni dubbio la vera mente del Niceno concilio nel precitato canone.

Abbiam veduto come il concilio ecumenico Efesino dichiarasse di essere stato costretto a venire alla condanna di Nestorio per l'autorità del Pontefice Celestino. Del Concilio Calcedonese abbiamo or ora parlato; ma vi ha di più, ed è che nella epistola Sinodale scritta a S. Leone, que' padri professano altamente che esso è quegli « a cui è stata *dal Salvatore* commessa la custodia della vigna sua (cioè della Chiesa tutta), e che presiedesse, *come capo alle membra* (vale a dire a tutti i Vescovi congregati) [55] ». E di fatto mostrò il Pontefice di aver autorità siffatta col cassare, irritare ed annullare il Can. XXVIII del Concilio, che per ciò mai non ebbe vigore nella Chiesa [56].

Tralascio i concilii susseguenti sia per amor di brevità, sia ancora perchè mi sono unicamente proposto di recar la testimonianza dell' antichità cristiana. Chè del Conc. Sardicese, che è come un' appendice del Concilio Niceno, del Concilio V, e del Concilio VI, ossia secondo e terzo costantinopolitani, non è a tener discorso, essendo a tutti noto, com'essi professarono la stessa soggezione al Pontefice romano, come a loro Primate per divina istituzione.

Altra pruova di fatto ci offrono i concilii ecumenici del primato Pontificio da essi riconosciuto per divina istituzione su tutta la

54 Presso il SIRMONDO opp. tom. IV in *Censura dissert. secundae de Eccles. suburbicar.* c. II, col. 27. *Cum sedis*, dice l' Imperatore, *Apostolicae primatum, sancti Petri meritum, qui princeps est episcopalis coronae, et romanae dignitas civitatis*, sacrae etiam Synodi *firmavit auctoritas*.

55 *Acta Conc. Hard.* tom. II, col. 655. Ecco le parole del Sinodo: *Quibus (Episcopis) tu quidem*, sicut membris caput, *praeeras in his qui tuum tenebant ordinem* (cioè *in legatis*) *benevolentiam praeferens* . . *Cui* vineae custodia a Salvatore *commissa est*.

56 Cioè il canone XXVIII fatto in assenza de' legati Pontificii, i quali, appena n'ebbero cognizione, protestarono contro di esso, col quale si assegnava il secondo luogo dopo la Chiesa romana alla Chiesa di Costantinopoli.

Chiesa, nella *confermazione* costantemente chiesta dei loro atti, delle loro dommatiche decisioni, delle loro costituzioni disciplinari dal Pontefice romano. Imperocchè cominciando dal primo Niceno parimenti fino al Tridentino troviamo aver essi domandata una siffatta conferma affinchè ricevessero tali atti la loro forza e il loro valore. Tocchiamo anche qui di volo quanto su questa parte hanno i primi concilii, perchè su i posteriori non cade dubbio.

E dando il primo luogo al Concilio Niceno, nella ipotesi eziandio che fossero spurie le due lettere annesse agli atti di esso colle quali si domanda e si dà la conferma da S. Silvestro [57], pure ci costa da Felice III, o meglio dal Sinodo romano a cui intervennero 42 Vescovi, sotto il Papa Felice III nella causa di Acacio, che que' Padri la chiesero, dappoichè egli così scrive: « Seguendo i trecentodiciotto SS. Padri raunati presso Nicea quella voce: *Tu sei Pietro*: deferirono la conferma delle cose all'autorità della Santa Chiesa romana [58]: » che parimenti tal conferma e sugello chiedesse il Concilio Costantinopolitano I, si ha dalla lettera Sinodale che di que' Padri riferisce Teodoreto [59], ed anzi per testimonianza dello stesso Fozio che ci dice aperto « l'avere in verità il Pontefico Damaso confermata la lor professione di fede [60]. » Non solo poi il Concilio Efesino richiese la conferma de' suoi atti al Pontefice Celestino, ma in tre lettere a mano a mano gli rese conto del suo operato, e dalla risposta

57 Leggonsi questi due documenti presso l'ARDUINO *Acta Conc.* tom. I *ad calcem* degli atti del Conc. Niceno col. 343 e 344.

58 Ep. IV. *Domino ad Petrum dicente*: Tu es Petrus. *Quam vocem sequentes trecenti decem et octo Ss. Patres apud Nicaeam congregati, confirmationem rerum ad auctoritatem sanctae romanae Ecclesiae detulerunt*. In Epist. Synod. rom. an. 485. In coll. Venet. Tom. VII, col. 1141.

59 H. Ec. l. V, c. 9 edit. Vales.

60 Epistola *De Synod.* ad Michaelem Bulgariae Princip. *Damasum Pontificem reipsa professionem fidei illorum confirmavisse*, τὰ αὐτῷ κρατήνων εγνωρίζετο σύμφωνο Epistolae Photii edit. Montacutii Londini 1651 Ep. I, pag. 6.

che fece S. Celestino alle ultime due, apparisce com' egli prescrisse, in confermando quel concilio, un certo modo, col riformare in parte, e collo spiegare per autorità sua le maniere con cui doveano eseguirsi, come di fatto il tutto appuntino venne eseguito dall' Imperator Teodosio [61]. Sul Concilio di Calcedonia non occorre allargarci dopo ciò che ne abbiamo detto rispetto al Canone riprovato da S. Leone. Solo osserverò per quelli, che vorrebbono al Principe spettare la conferma de' Concilii, come il Planck [62] tra i più recenti, che l' Imperator Marciano sollecitò il Pontefice S. Leone alla conferma degli atti di essa Sinodo affin di togliere ogni dubbiezza a quanto si era in quella definito. « Acciocchè, dice egli, coloro che amano le discordie, aver non possano alcun dubbio del giudizio della Santità Vostra [63] ». E tanto fu creduta necessaria ne' fioritissimi tempi della cristianità la confermazione Pontificia di tai concilii, che per difetto di essa furon rigettati quai conciliaboli il Concilio Efesino II, e l'Ariminese, nè si ammise come ecumenico il Concilio V, se non quando si vide confermato dal Pontefice Vigilio. Lo stesso dicasi de' susseguenti che io tralascio [64].

Altre pruove sarebbero superflue a dimostrare la verità del terzo argomento da noi proposto, circa il senso e la testimonianza della ecclesiastica antichità con atti pubblici e solenni di tutta la Chiesa pel primato di S. Pietro e de' suoi successori.

61 Ved. il Lupo not. al c. I *Synodici contra Tragaediam Irenaei*, il Pagi nelle note al Baronio ad an. 332 n. 2 et 3. il Bianchi della polizia ecc. tom. IV, p. 568.

62 Presso il Roskovany *De Primatu rom. Pontificis*. Augustae Vindelic. 1834 p. 339 in not.

63 Ep. CX tra le Leonine edit. Ballerin. col. 1184: *Quamobrem tua veneranda dignitas decretum quam celerrime emittat, quo* confirmare ipsam chalchedonensem Synodum *manifestissime ostendat*, ut si qui exoptant invia diverticula, nullam habere possint suspicionem de iudicio tuae sanctitatis.

64 Chi amasse vedere per ordine cronologico i documenti che a questo punto riferisconsi, non ha che a leggere il Zaccaria nell' *Antifebbronio* tom. IV, p. 2, c. IV.

Che poi questo stesso confermato ci venga dal principio di azione e di vitalità che per tal primato dimana e si comunica alla Chiesa universale basterà percorrere anche solo i molteplici modi coi quali un sì fatto principio si manifesta fin da' primordii del cristianesimo. E posciachè trattasi di un campo vastissimo noi non faremo che accennare ai principali così per quello che riguarda l' Oriente, come per quello che spetta all'Occidente, e sì ancora per quello che concerne la cristianità intiera presa in massa.

Fin da' tempi apostolici ci si offre nella parte orientale della Chiesa, il famoso scisma che si eccitò nella florente Chiesa di Corinto, pel rimedio del quale si fe ricorso all' autorità del Pontefice S. Clemente, tuttochè vivesse ancor l'Apostolo S. Giovanni, e di fatto egli scrisse a tal fine una grave e lunga lettera, che tuttor ci rimane. Poco dappoi nelle Chiese dell'Asia sorse la gran quistione circa il giorno della celebrazion della Pasqua. Gli Asiatici la celebravano giusta il rito introdotto da S. Giovanni il giorno in cui cadeva la quartadecima luna dopo l'equinozio di primavera. Il Pontefice S. Vittore ordinò che secondo la tradizione della Chiesa romana originata dall' Apostolo S. Pietro si dovesse trasferire questa celebrazione alla domenica seguente, si per la uniformità, e sì ancora perchè non paresse che i cristiani giudaizzassero. Si eccitò per tal decreto gran commozione; lo stesso S. Policarpo fu mandato a Roma al Pontefice per attestargli la tradizione di S. Giovanni del quale egli fu discepolo: nulla però ottenne dal Pontefice Aniceto. Anzi Vittore non solo tenne saldo, ma di più [65] minacciò di scomunicare le Chiese ritrose nell' ubbidire. S. Ireneo vi s' interpose [66]. Ma infine convenne cedere, ed il Concilio Niceno confermò la sanzione Pontificia, come abbiam di sopra accennato. Venne in sospetto di eterodossia a' suoi

65 Presso Euseb. H. Ec. lib IV, c. 14 collat. Iren. cont. Haer. lib. III, c. 3 ed. Mass. S. Hier. *De vir. illustr.* c. 17.

66 Ved. Eusebio lib. V, c. 24.

il gran Dionigi Vescovo di Alessandria, e se ne diede l'accusa a S. Dionigi Pontefice romano, e quegli dovette con un'apologia giustificarsi [67]. Venne condannato il Vescovo di Antiochia, Paolo Samosateno, per l'empia sua dottrina, ma egli forte dell'appoggio de' suoi aderenti ricusò di sottomettersi alla sentenza contro lui proferita da un Concilio che si celebrò a questo fine. Si ebbe ricorso per la esecuzione della sentenza all' Imperatore Aureliano, che per la sua spedizione contro Zenobia Regina de' Palmireni, si trovava nelle parti di Oriente. Ora era sì noto perfino ai pagani la primazia del Vescovo di Roma su tutta la Chiesa, che pronunziò doversi recar l'affare al Vescovo di Roma, e inteso che questi pure l' avea condannato, di presente gli fece cedere il seggio episcopale di Antiochia [68]. Si manifesta questo primato medesimo stendentesi sull'Oriente dalla condanna fatta a diverse riprese dai Sommi Pontefici delle eresie colà insorte, come quelle di Teodoto Coriario Bizantino [69], de' Catafrigi [70], e d' altri molti, non-che dalle deposizioni de' Vescovi orientali, specialmente di Antiochia, di Alessandria e di Costantinopoli [71].

Nè meno illustri sono gli atti de' romani Pontefici nella Chiesa occidentale, i quali appalesano la suprema loro autorità. La fondazione di tutte le Chiese occidentali devesi a S. Pietro ed ai Successori di lui, come ne fa aperta testimonianza oltre a Tertulliano ed a S. Agostino rispetto alle Chiese di Affrica, Inno-

67 Dopo di avere scritti quattro libri contro Sabellio, fu costretto a scriverne altri quattro per difendere sè stesso presso S. Dionigi Pontefice rom. al quale venne accusato di dottrina eterodossa. Ved. S. Athanasii op. tom. I *Epistola de sententia Dionysii*. E il De Magistris nella prefaz. alle op. del medesimo Dionisio p. XII seg.

68 Ved. Euseb. H. Ec. lib. VII, c. 30 Vedasi anche su questo fatto Bossuet *Discours sur l'Hist. univers.* e lo stesso Fleury *Hist. Ecc.* lib. VIII, c. 8.

69 Ved. Euseb. lib. V, c. 28.

70 Ibid. lib. IV, c. 27.

71 Ved. il Zaccaria che nell' *Antifebbronio* tom. III, lib. II, c. 2 ne somministra un lungo catalogo.

cenzo I rispetto alle Chiese tutte d'Italia, di Sicilia, di Spagna, delle Gallie ecc. [72]. Fin dal secondo e terzo secolo furon fondate per opera del Pontefice romano le Chiese della gran Brettagna [73]. Un altro fatto è quello che ci offre la controversia de' ribattezzanti specialmente in Affrica; come il Pontefice S. Stefano siasi opposto a S. Cipriano e a tutto il suo Concilio, minacciandolo eziandio di scomunica qualor non si fosse arreso alla sua decisione è a tutti noto. La condanna de' montanisti ci vien riferita dallo stesso Tertulliano [74], come pure che quella de' novaziani fu fatta da' romani Pontefici, ce lo attestano non solo la lettera scritta da S. Cornelio a Fabio antiocheno, ma altri antichi scrittori ecclesiastici [75], e così dicasi di tutte le altre eresie che a mano a mano appena nate nelle parti di Occidente vennero riprovate e sconfitte dalla Santa Sede [76]. L'autorità suprema esercitata su tutti i Vescovi delle provincie di Occidente dai Papi, è cosa cotanto notoria, che niuno la mette in dubbio.

Che se vogliamo per ultimo comprendere tutta insieme la Chiesa universale, l'autorità Pontificia su di essa esercitata in forza del

72 Epist. ad Decentium Eugubin. presso il Constant, *Epistolae rom. Pontific.*

73 Ved. Beda *Hist. Ecc. Anglor.* lib. I, c. 4 opp. ed. Basil. 1563 tom. II. Di queste Chiese già fecer menzione Euseb. *Demonstrat. Evangel.* c V. E prima di lui Tertulliano nel lib. *Adv. Iudaeos* c. VII ove scrive: *Hispaniarum omnes termini, et Galliarum diversae nationes et Britannorum inaccessa Romanis loca, Christo vero subdita sunt.*

74 Lib. adv. Praxeam c. 1 ove di Prassea scrive: *Idem tunc Episcopum romanum (Anicetum) agnoscentem iam prophetias Montani, Priscae, Maximillae, et ex ea agnitione pacem Ecclesiis Asiae et Phrygiae inferentem, falsa de ipsis prophetis et Ecclesiis eorum adseverando, et praecessorum eius auctoritates defendendo, coegit et litteras pacis revocare iam emissas et a proposito recipiendorum charismatum concessare* ecc. Sul qual tratto ved. le note del Rigalzio.

75 Ved. la lettera di S. Cornelio a Fabio Vescovo di Antiochia presso Eusebio H. Ec. lib. VI, c. 43. S. Cipriano Epist. 47, 48, 49 edit. Baluz.

76 Ved. Zaccaria op. cit. tom. III, lib. I, part. II, cap. 3.

primato alla Sede Apostolica inerente per divina istituzione, ci si fa palese dai ricorsi e dalle appellazioni fatte a questa Sede in ogni tempo da tutto l'orbe cristiano. Sebbene i nemici della Sede Apostolica abbian fatto ogni conato per ispogliarla di questo luminoso privilegio [77], pure son note le appellazioni di S. Eustazio, di S. Atanasio, di S. Gio. Grisostomo, di S. Flaviano, di Teodoreto e di Pietro Alessandrino nell' Oriente [78], per tralasciare le precedenti e susseguenti: così nell'Occidente, nell'Affrica son celebri le appellazioni che a tempo di S. Cipriano fecero a Roma Fortunato e Felicissimo, nelle Spagne Basilide e Marziale, Chelidonio nelle Gallie, per nulla dire di quelle di Sagittario, di Sidonio, di Clandro, di Apiario e d' altre in gran numero, delle quali a lungo trattano que' che di questo argomento scrissero [79]. Chè al mio intento basta l'aver sol di volo segnalati questi fatti affin di far conoscere il potere esercitato dai romani Pontefici su tutta la Chiesa fin da' primi tempi del cristianesimo; e ciò prima e dopo il Concilio Sardicese per le quistioni che si son

77 Oltre agli eretici degli ultimi tempi, come Calvino, Marcantonio de Dominicis, il Legdekero e più altri ostili alle appellazioni al rom. Pontefice non mancò tra' cattolici chi o per indiretto, o di fronte le intaccasse, tra' quali NATALE ALESSANDRO, che le propugnò, ma salva la superiorità dei Concilii ecumenici sul Pontefice nella Diss. XXVIII in saec. IV, prop. 3, n. 4. Ma sovra ogni altro vi si segnalò il DU-PIN nella Diss. *De antiqua Ecclesiae disciplina* e comprende l'intiero vol. VIII delle sue opere, e così più altri.

78 Intorno a queste appellazioni ved ROSKOVANY op. cit. *De Primatu rom. Pontif.* ove difendonsi egregiamente contro il Du-Pin, il Plank ed altri così antichi come moderni nemici del romano Primato p. 52 segg. Rispetto particolarmente all'appellazione di S. ATANASIO contro la quale rivolgono i nemici pontificii le loro batterie, ved. MOEHLER nell'op. *Atanasio il grande* tom. II, lib. IV.

79 Ved. ZACCARIA op. cit. lib. III, cap. 2 ove per disteso tratta di queste e di altre appellazioni in gran numero per ordine cronologico, cominciando dall'appellazione di Marcione, di Privato, e di altri da tutte le parti della Chiesa, e le vendica con argomenti ineluttabili. Ved. anche il ROSKOVANY op. e l. cit. *I Ballerini* opp. S. LEONIS tom. II.

mosse intorno ai tre celebri canoni che si riferiscono alle appellazioni 80. Questo stesso potere vedesi esercitato da' Pontefici nelle cause così dette *maggiori* riservate alla Santa Sede fin da tempi antichissimi 81; nelle legazioni mandate in diversi tempi su tutti i punti ove richiedesselo il bisogno dagli stessi Pontefici; nei Vicarii Apostolici parimenti investiti di straordinarii poteri pel bene delle diverse Chiese 82.

Conchiudasi adunque che è cosa di fatto storico l'avere in ogni tempo i Pontefici romani esercitata in forza di lor primato un'autorità, un potere supremo su tutte le Chiese di Oriente e di Occidente; che si spiegò in ogni senso l'azione vitale del romano Pontificato su tutta la cristianità e che per conseguente fu mai sempre da tutto il cristianesimo riconosciuta come inconcussa questa supremazia medesima, mentre veggiamo che niun reclamò giammai, nè si alzò per ciò lamento quasi di potere usurpato, ma

80 Intorno a questi Canoni sui quali si è menato tanto rumore ved. l'op. del MARCHETTI int. *Il Concilio di Sardica* vol. un. in 8.° Roma 1789.

81 Bastimi qui riferire le parole del Pontefice S. INNOCENZO I nella lettera a Vittricio Vescovo di Roan: *Si quae*, scrive egli, *causae*, *vel contentiones inter clericos tam superioris ordinis, quam etiam inferioris, fuerint exortae, ut secundum Synodum Nicaenam congregatis eiusdem provinciae Episcopis, iurgium terminetur*, *nec alicui liceat*, sine praeiudicio tamen romanae Ecclesiae, cui debet in omnibus causis reverentia custodiri, *relictis his sacerdotibus*, *qui in eadem provincia Dei Ecclesiam nutu divino gubernant*, *ad alias convolare provincias. Si autem* maiores causae *in medio fuerint devolutae*, ad Sedem Apostolicam, *sicut Synodus statuit, et* velus consuetudo exigit, *post iudicium episcopale referantur.* Queste cause dette da INNOCENZO *Maggiori*, son quelle che S. LEONE M. Ep. XII ad ep. Thessal. chiama *maiora negotia, et difficiliores caussarum exitus*, e PELAGIO II in Epist. ad Ioan. Episc. *difficiliores quaestiones*.

82 Lo stesso GIBBON nel c. XVI della sua storia *Della decadenza dell' Impero Romano* confessa che Le Clerc e Mosemio difficilmente interpretano i passi degli antichi Padri in favore del romano Primato; soggiunge però: « Ma il libero ed oratorio stile de' passi spesso *par favorevole alle pretensioni di Roma*. Parole che in bocca di un incredulo, qual era Gibbon, sono di un gran peso.

tutti del pari vi si sottomisero con piena e perfetta soggezioue, se tolgansi forse alcuni eretici o scismatici a fare eccezione.

Ed eccoci all'ultimo de' proposti punti, a raggiugnere il nostro scopo, vale a dire che il primato da Cristo conferito a S. Pietro e in persona di lui a tutti i legittimi suoi Successori per tutti i secoli ne' quali la Chiesa era duratura, è quello che solo ci porge la chiave a dischiudere e spiegare la storia, che senz'esso diverrebbe inintelligibile, ed è quello che ci dà il filo per trarci fuora da un labirinto, da cui senz'esso non vi sarebbe uscita. Avviene nell'ordine morale-divino quello stesso che osserviamo nell'ordine fisico. Tolto di mezzo il sole centro del nostro sistema noi non potremmo più spiegare la gravitazione de' pianeti intorno a lui, nè il gran principio Newtoniano dell' attrazione universale potrebbe più renderne ragione, e così dicasi d' innumerevoli altri fenomeni che diverrebbono tanti problemi insolubili (almeno nel presente sistema), perchè mancheremmo di un dato certo e sicuro. Laddove questo posto, tutto si rende chiaro e di facile soluzione. Or tal è il Primato di Pietro e de' suoi Successori rispetto ai fatti della Chiesa. Veggiamolo col chiamare a rassegna questi fatti medesimi i quali, comechè qui già sopra accennati, or mettiamo sotto un altro punto di veduta.

A questo Primato io rappicco quanto fu da' Pontefici romani operato fin dagli esordii del cristianesimo in tutte le Chiese di Oriente e di Occidente; il loro intervento ne' patriarcati di Alessandria, di Antiochia e poscia in quelli di Gerosolima e di Costantinopoli; intervento di coazione, di minaccie, di deposizioni, di riabilitazione, secondo che l' affare il richiedeva. Rappicco allo stesso Primato l'autorità de' Pontefici esercitata sui Concilii ecumenici sia rispetto alla convocazione, sia rispetto alla presidenza, sia infine rispetto alla solenne confermazione. Autorità non già di semplice direzione, come taluni pretesero, ma di potere, attalchè alcuni di essi per ciò appunto che non furono o convocati, o presieduti, o confermati dall'Apostolica Sede furono quai conciliaboli rigettati da tutta la Chiesa, sebbene in sè numerosissimi,

come il latrocinio Efesino, ossia l' Efesino II e l' Ariminese 83. Autorità per cui vennero annullati canoni dall' intiero consesso emanati, com' è del Calcedonese poc' anzi annoverato; autorità che prescriveva a' Concilii quella fede che dovevano sanzionare col divieto il più rigoroso di non dilungarsene di un solo iota, come si fece da S. Leone e da S. Celestino 84.

A questo Primato medesimo di divina istituzione io rappicco le appellazioni ed i ricorsi che in ogni tempo e in ogni luogo e da ogni condizion di persone si fecero alla Santa Sede da' preti, da' Vescovi, da' Patriarchi che si tennero aggravati o da particolari individui o da intiere congreghe di Vescovi delle quali poc' anzi

83 Del Concilio Ariminese lo attesta S. Damaso Epist. III, tom. I *Epistol. rom. Pontif.* p. 489 scrivendo: *Neque enim praeiudicium aliquod nasci potuit ex numero eorum, qui apud Ariminum convenerunt: nam constat* neque romanum Episcopum *(Liberium)*, *cuius ante omnes fuit expetenda sententia. . huiusmodi statutis* consensum aliquem commodasse - Del conciliabolo poi Efesino ne abbiamo la testimonianza di S. Gelasio nella lettera da esso scritta ai Vescovi della Dardania: *Itemque sanctum Flavianum Pontificem graecorum congregatione damnatum pari tenore*, quoniam sola Sedes Apostolica non consensit, *absolvit: potiusque qui illic receptus fuerat, Dioscorum, secundae Sedis praesulem sua auctoritate damnavit*, *et impiam Synodum non consentiendo sola summovit.* Opp. S. Leon. ed Ball. tom. III, col. 352. Ciò che è conforme a quanto scrive Socrate lib. II, c. 8: *Ecclesias non posse* canonizare (cioè *novas constituere regulas*) absque sententia Episcopi romani.

84 Ecco quanto ordinò S. Celestino a' suoi Legati Epist. XVII, tom. I Ep. R. P. *Ad fratrem et coepiscopum nostrum Cyrillum* (già costituito da lui suo Legato) *consilium vestrum omne convertite, et quidquid in eius videritis arbitrio facietis*, et auctoritatem Sedis Apostolicae custodiri debere mandamus. *Siquidem instructiones, quae vobis traditae sunt, hoc loquuntur, ut interesse conventui debeatis: ad disceptationem si fuerit ventum, vos de eorum sententiis* iudicare debeatis, non subire certamen. Il che fu appuntino eseguito così dai Legati come dal Concilio. S. Leone poi a' suoi Legati al Concilio Calcedonese Ep. XI, col. 1064 ed. Ball. scrisse così: *In praesenti Synodo fidem quam beati Patres nostri ab Apostolis sibi traditam praedicarunt, non patiamini quasi dubiam retractari.* E parla della sua lettera scritta a Flaviano.

parlai. Le sentenze inoltre che pronunziate da' Pontefici romani ebber la loro esecuzione eziandio per parte di Principi potentissimi, sebbene con loro ritrosia e umiliazione [85].

A questo Primato rappicco le finali decisioni di fede, che si tennero da tutta la Chiesa come norma di credenza, come regola per cui discernere i cattolici dagli eretici innovatori anche senza celebrazione di Concilii.

Primato riconosciuto o in particolare, o da intiere provincie, o da un ecumenico Concilio per parte eziandio di quelli che avevano più interesse a negarlo, qualora avessero potuto farlo [86]. Primato proclamato in faccia alla Chiesa tutta da una lunga serie di Pontefici succedentisi per più secoli come reditaggio a lor pervenuto quai successori del Principe degli Apostoli al quale G. C. lo conferì [87]; proclamato dai loro rappresentanti nel modo il più solenne e in generali Sinodi e fuori di essi [88]; proclamato dalla cospirazione del mondo cristiano, senza che giammai voce si alzasse a contraddirlo.

A siffatto Primato si rannoda quella sollecitudine dell' universale di tenersi in comunione di fede e di carità con la Sede romana per la necessità somma in cui eran persuasi di dover con essa tenere e professare la fede stessa e la stessa comunione se volevan far parte della Chiesa cattolica, della unità cattoli-

85 Come avvenne rispetto ad Arcadio ed Eudossia pel richiamo di S. Gio. Crisostomo dall' esilio.

86 Ved. Ep. S. Leon. XCIII ed. cit. et coll. Conc. Venet. tom. VI, col. 579-582.

87 Ci basti qui riferire le parole scritte da Adriano Pontefice al Patriarca Tarasio e furon lette ed ammesse nel Conc. Niceno II. Dopo di aver citato il testo: *Tu es Petrus* ecc. soggiunse: Cuius sedes *in omnem terrarum orbem primatum tenens* refulget, et caput *omnium Ecclesiarum Dei consistit*. Unde idem B. Petrus Apostolus Domini praecepto pascens Ecclesiam, nihil dissolutum dimisit, *sed tenuit semper et retinet* principatum. Coll. ven. tom. XII, col. 1081.

88 Ved. Zaccaria op. cit. tom. II, Diss. II, c. 4.

ca, del corpo di G. C. A questo Primato altresì si rannoda la professione solenne fatta da tutte le Chiese di Oriente e di Occidente di riguardar siccome eretici o scismatici quanti non professavano la fede e non tenevano la comunione colla Sede di S. Pietro 89. Si rannoda in una parola quanto in tutto il corso de' secoli si è operato da' Pontefici romani nella intiera cristianità sì per ciò che concerne la fede, sì per ciò che concerne la disciplina, il reggimento, la pienezza di giurisdizione nella Chiesa.

Supposta la verità del Primato istituito da Cristo in Pietro e ne' suoi Successori, tutti e singoli i fatti di ogni maniera, che abbiam mentovati si spiegano agevolmente, se ne scorge la ragione, son tanti effetti che rampollano naturali dalla sua cagione. Tolto questo ci troviamo in fitte tenebre, più non possiamo dar conto di fenomeni sì svariati, molteplici e solenni. Rimangon essi come altrettante casualità, e rimane l' armonica compage disciolta o formatasi per un fortuito accozzamento. Or chi mai fornito di senno oserebbe ciò pronunziare, anzi sol sospicare? Se ciò si riputerebbe demenza in una macchina fisica, meccanica, in un orologio, a cagion d'esempio, perchè non avrà a riputarsi demente chi così la pensasse in una macchina, se così può dirsi, morale: anzi con molto maggior ragione, avuto riguardo all'innata propensione che ognun ha alla propria indipendenza, alle gelosie nazionali, alla ripugnanza del cedere, al desiderio di sovrastare; e a mille altre molle che tanto ponno sul cuore umano?

89 A questo si riferisce la formola di Ormisda che abbiam più sopra recata, la quale venne sottoscritta da tutti i Vescovi tanto di Oriente, quanto di Occidente, come lo attesta lo stesso Bossuet. *Defens. decl. Cler. Gallic.* lib. X, c. 7 colle seguenti parole: *Atque haec professio ab Hormisda Pontifice dictata, ab omnibus Episcopis Orientalibus, eorumque antesignanis Cpnis Patriarchis est recepta. Qua de re Occidentales Episcopi, maxime gallicani multum collaetantur: ut certum sit hanc formulam* a tota Ecclesia catholica comprobatam. *Eamdem fidem Iustinianus imperator ad S. Agapetum Papam iteratis vicibus mittit.*

Perchè lo stesso non videsi in tante illustri metropoli dell'antichità, nella Sede di Alessandria rivale in grandezza e popolazione di Roma, in Antiochia ove da prima Pietro fissò il suo seggio; e ciò che più monta nella Sede di Costantinopoli innalzata già sì alto a' danni dell'antica Roma? Al più questa Roma novella per la oltracotanza de' suoi Vescovi mal sofferenti nella mediana età d'esser soggetti come i lor predecessori al Pontefice romano, pretese solo di esserne indipendente. Aspirarono bensì parecchi di que' Vescovi a dominare sulle Chiese che facean parte dell'Impero Bizzantino, niun mai però ebbe coraggio di aspirare al governo di tutta la Cristianità, niuno giammai ebbe l'ardimento di esercitare al di là delle provincie soggette a' loro Imperatori il potere loro; mentre in quella vece noi troviamo che i romani Pontefici estesero ed esercitarono il loro potere primaziale e dentro e fuori dei limiti dell'Impero romano; in Oriente e in Occidente, prima e dopo l' innalzamento e il potere civile e politico di Costantinopoli; troviamo che a diverse riprese i Patriarchi di quelle metropoli ricorsero ne' loro pericoli, ne' pericoli della fede, al Vescovo di Roma.

E con ciò si è antivenuta quell'apparente evasione che il potere de' Papi debba ripetersi dalla condizione di Roma pagana metropoli dell' universo. Il perchè lasciando da parte ogni altra considerazione, ripetendosi per l'opposto dall'unanime consenso dell' antichità dalla primazia di S. Pietro, se ciò fosse, avria dovuto cessare il potere di questa Sede romana all'apparir dell'altro sole sull'orizzonte politico, qual fu, come abbiam detto, Costantinopoli; e pure forse giammai per lo innanzi l'autorità di Roma cristiana fece più bella mostra di sè su quella metropoli stessa, come apparisce ne' fatti di S. Gio. Grisostomo, di Nestorio, di S. Flaviano, e in seguito nell'occasione dello scisma acaciano. E poi, non sono i protestanti stessi que' che ci dicono che la potenza de' Pontefici crebbe in ragion diretta dello scadimento dell' Impero? Non son quei che ci ripetono che nella età mediana debbe segnarsi l'epoca

delle Pontificie usurpazioni? Ed ecco com'essi senz'addarsene mettono in polvere qnella loro evasione medesima.

Ma per dare anche maggior luce all'argomento, fino a renderlo evidente, talchè da niuno che non voglia far velo a sè stesso possa negarsi, svolgiamo l'argomento medesimo sott'altra forma. L'anglicanismo, e in generale i protestanti di ogni generazione, convengono in rigettare il Primato Pontificio, siccome una sacrilega usurpazione, ed un attentato sulla libertà della Chiesa qual ci è stata donata dal Fondator del Cristianesimo. Al più danno ai Pontefici romani un primato d'ordine o di onore [90], un primato loro accordato dalla Chiesa in riguardo all'antichità e nobiltà della Sede, e questo liberamente [91]; ovvero per imperial disposizione [92]: chè tali sono le ipotesi da essi messe in campo [93]. Or che ne avviene da que-

90 Come cogli eterodossi studiansi di provare il DU-PIN nella cit. Diss. IV ed il SANTER nell'op. *Fund. Iuris Eccl. cath.* tom. I.

91 Tale è la sentenza de' greci scismatici i quali fondansi sui can. 2 e 28 del Conc. calcedonese, ma in vano, come dallo stesso S. Leone dimostra il ROSKOVANY op. cit. §. 37.

92 Dei protestanti chi lo ripete da Costantino, chi da Valentiniano III. Ma sempre trovansi smentiti dai documenti contrarii sì anteriori, sì posteriori a tali Imperatori.

93 Per dare una idea del furore de' protestanti contro il Ponteficato romano, mi basti riferire quanto non si peritò di scrivere il POWEL calvinista inglese: *Deum sancte testor* tam certo me scire, *Pontificiam Ecclesiam esse Antichristi synagogam, quam Deum ipsum esse in coelis, Creatorem visibilium.* Il Sinodo Vapingese an. 1603, ar. 31 definì: *Papam esse Antichristum.* Il Sinodo Ruppelano an. 1607 vi aggiunse: *Hic articulus tamquam verissimus,* conformis Scripturae, *et iis quae videntur clare impleta, inseratur in omnibus fidei confessionibus de novo imprimendis.* Ved. ROSKOVANY op. cit. not. 146. Ah che ben a ragione lo stesso protestante anglicano TOM. GREEN ebbe a dire: « Il primo passo, onde altri si dilunga dalla Chiesa romana, è anche il primo per avvicinarsi a quel punto, ove si perde la fede. V. *Extraits of the Diary of a lover of literature* p. 20 Ipswich 1810. Niuna di queste sette avversanti la Chiesa romana ha conservata la fede, immerse tutte più o meno nel più abbietto razionalismo. Così Dio le punì.

sta foggia di opinare? Quali sono le conseguenze pratiche che ne fluiscono? Che il Pontefice romano più non possa di fatto esercitar veruna influenza su queste comunioni separate; che le comunioni acattoliche più non soffrano che il Vescovo di Roma, com'essi piaccionsi appellarlo, qualor non l'oltraggino con epiteti infamanti ed ingiuriosi, per nulla s' ingerisca nei lor atti, nel loro organamento; si mostrino gelosi fino alla superstizione ch' egli non si usurpi verun de' diritti ch' essi reclamano per sè. Nè ciò solo, ma spiegano una decisa ostilità, un odio, una mania, un furore permanente contro la Sede di Roma, e allorchè vogliono eccitare la politica, ovvero il popolo contro i cattolici si appigliano come al più potente spauracchio, alle grida dell' *invasione papale*, della usurpazione di un *principe* o di una *potenza straniera* ecc.

Che tale sia il teorico e pratico andamento delle cose nelle comunioni acattoliche tutte disconoscenti il Primato di giurisdizione per istituzione divina, non ha bisogno di pruova. I libelli che tuttodi mandansi in luce da volgari scrittori protestanti in materie religiose lo dimostrano aperto. La condotta de' Principi o scismatici od eretici ovunque si trovano, il conferma a maraviglia. Per quello poi che concerne in particolare la così detta Chiesa anglicana basta chiederne a Lord John Russell, a Lord Palmerston, alle due Camere del Parlamento britannico, ed al loro *Bill sui titoli* perchè dati ai Vescovi cattolici in. quel regno dal Vescovo di Roma, e vi risponderanno quel che ne pensino.

Se ti piaccia poi rivolgerti a quegl' insetti che nella stremità della nostra Penisola protestanteggiano, agli scrittori ignobili di più ignobili gazzette i quali fanno eco ai barbassori anglicani e protestanti colle loro declamazioni, coi loro insulti, colle sozze loro scritture, ti rispondono chiaro abbastanza ciò che ne sentono. Nulla dirò dei greci scismatici, e dell' impero russo, chè la cosa parla da sè.

Confrontinsi ora questa teorica e questa pratica delle comunioni acattoliche colla teorica e colla pratica di tutta l' antichità cri-

stiana, ed in un subito rifulgerà agli occhi di tutti la differenza di questa e di quelle. Imperocchè la cristiana antichità co' suoi atti pubblici, solenni, universali ci dà a vedere il Primato Romano per un de' lati come il principio animatore della vita e dell' azione di tutta la Chiesa quant' ella è estesa, la corrente elettrica che la penetra e la scuote; il principio regolatore, il capo che dirigge tutte le membra, il centro da cui partono i raggi su tutta la superficie e l' ambito del cristianesimo. Per l'altro ci fa conoscere la sommissione, la venerazione, l' ubbidienza dell' intiero Episcopato, il rispetto, la deferenza degl'Imperatori cristiani non contaminati da eresia e da scisma, i Principi tutti in una sorta di emulazione nell' onorare la sede di Pietro; ci fa conoscere la sollecitudine, l' ansia di tutti i fedeli in tenersi stretti al seggio pontificio per non andare errati in fatto di credenza e di comunione dalla unità che in essa qual principio e fonte si ritrova; ci fa conoscere l' amore di tutti i Santi per questa cattedra cui non si saziano di celebrare in ogni lor atto, e nel momento stesso solenne di dare a G. C. una testimonianza di sangue col loro martirio; ci fa conoscere le intere congreghe de' Vescovi si provinciali che nazionali e si ancora ecumeniche salutare il Pontefice Romano qual Pastor de'pastori, qual Padre de'Padri, qual capo supremo di tutta la greggia 94. Ci fa conoscere in una parola la convergenza di tutti i raggi al foco; la gravitazione universale di tutti gli ordini della Chiesa a questo centro comune, la cospirazione universale del cristianesimo vivente verso questo capo supremo.

Qui pertanto non vi è uscita: o convien dire di forza che tal foggia di pensare, di agire, di operare sia poggiata sulla ferma credenza del Primato che per divina istituzione passò da S. Pietro a suoi successori, ovvero che siasi così adoperato a

94 Vedasi una bella raccolta di questi titoli dati al Pontefice romano dagli antichi Padri, dai Concilii, dai Santi di ogni età nell'op. del Raynaudi intit. *Corona aurea super caput rom. Pontificis*. Opp. tom. X, p. 90 segg.

ritroso di una tal fede; ma questa seconda alternativa è assurda e falsa, come il comprova la opposta condotta delle comunioni acattoliche che non han questa fede; debbesi adunque ammettere la prima. Ma se è così, qualor non vogliamo anche più assurdamente supporre che tutta la cristiana antichità sia andata errata da' suoi inizii e pel lungo tratto di dieci o quindici intieri secoli, dobbiamo inferire che le sette acattoliche han traviato dalla verità, son nell' errore teoretico e pratico. È questa una dimostrazione di fatto storico e sensibile contro cui si rompono tutte le arguzie degli umani ragionamenti.

Or ripigliamo il filo del nostro discorso: Se Pietro coi suoi successori in perpetuo per istituzione divina è il fondamento visibile del visibile regno di G. C. sopra la terra, è il centro di tutta la Chiesa istituita di getto dal divin Salvatore, è la condizione esenziale alla costituzione e al mantenimento della unità, specialmente di fede, ne consèguita che il Primato di Pietro e de' suoi successori è essenziale alla regola cattolica di fede. Essenziale perchè n' è il primo organo; essenziale perchè la fede delle membra non può differire dalla fede del capo, essenziale perchè l' edifizio stesso della Chiesa, in quanto è visibile, tutto poggia su questo fondamento, e standosi solo su fondamento siffatto non potrà crollare giammai.

CONCLUSIONE

Riepilogo - Saldezza della regola cattolica - Imprudenza degli acattolici e temerità nell'affidarsi alla regola da sè foggiatasi - Il protestantesimo è un'apostasia dalla fede di G. C. - Infelice condizione de' protestanti.

Dall'antitetica che in questa seconda parte abbiamo istituita colla prima affin di conservar l' ordine medesimo delle nostre pruove, risulta che la sola regola cattolica di fede è quella che reggesi inconcussa per il fondamento biblico; per lo storico; per la discussione teologica e polemica, etica e razionale, e

che questa non ritrovasi che nella sola Chiesa cattolica romana cioè nella Chiesa universale in comunione colla romana Sede. Risulta per conseguente che è la sola vera regola data da Dio agli uomini perchè questi possano con ogni sicurezza conoscere le verità da lui rivelate e necessarie a credersi affin di ottener salute. Dal che necessariamente ancora conséguita che o convien disperar di raggiugnere questa regola, o convien rinvenirla e ravvisarla nella sola cattolica Chiesa.

Questa regola oltre ai tratti decisivi e culminanti che la fan riconoscere veramente divina per la sua immutabilità, universalità ed unità, si distingue eziandio pei caratteri sovrumani ed esclusivamente proprii di lei. Per questa regola che s' immedesima colla dottrina e coll' autorità della Chiesa istituita da G. C. ed è anteriore alla Scrittura del Nuovo Patto, veniamo a conoscere con certezza divina il canone dei sacri libri, e il loro dommatico senso, e però l' unica vera dottrina rivelata senza mescolanza di errore, e senza pericolo d' incorrervi. Ella è sola quella luminosa colonna di fuoco posta da Dio a guida sicura di tutti che vivono nel deserto di questo mondo per raggiugnere la vera terra promessa, la eredità del cielo, a cui aspirano i veri figliuoli di Dio. Questa è quella colonna che divide gl' Israeliti dagli Egiziani persecutori perpetui del popolo santo. E però quelli che disdegnosi volgono per orgoglio a si sfolgorante colonna il tergo per correr dietro a que' fuochi vani che a volta a volta sorgono qua e colà da paludosi pantani, e i quali ad ogni poco stante svaniscono, debbono alla propria imprudenza ascrivere quel trovarsi nel buio, nella oscurità e nella terribile incertezza. Essi son quelli che per loro sola capricciosa elezione, lasciata la vera luce, corrono alla ventura in traccia di que'lumi momentanei, apparenti e manchevoli, che a quando a quando d'un tratto sorgono e svaniscono; e però a sè soli debbono attribuire la caduta rovinosa ne' precipizii e negli abissi. Se in vece di essere docilmente capitanati da un Mosè o da un Giosuè scelgono di lór capriccio duci inesperti affin di assalir con essi i nemici giganteschi della Cananitide, a sè soli imputar debbono le vergognose sconfitte che soffrono.

Or tali appunto sono i protestanti, i quali mentrechè professano in apparenza voler seguire qual guida del loro cammino tutta e sola la Bibbia, in verità non seguono che sè medesimi, i proprii vaneggiamenti, le illusioni de' loro sistemi religiosi, la propria volontà. Chè la Bibbia senza un autorevole e legittimo interprete è il gnomone senza sole. Quelli che alla lor privata e individuale interpretazione si affidano per foggiarsi lor simbolo di fede son simili a quel piloto che guida la nave senz' altra carta da navigare che i tratti di sua mano gittati alla rinfusa e senza cognizione d' arte sur una tavola. Qual maraviglia poi, se quando meno sel pensa, o trovisi sospinto a dar nelle secche e si areni, o ne' duri scogli latenti e s' infranga, o portato a furia da vorticoso tifone su deserti ed inospiti lidi a morirvi di fame? È la Bibbia in mano a' ministri protestanti il sacrifizio che servì in Ebron di pretesto ad Assalonne a ribellare il popolo contro il proprio padre. È un istrumento micidiale per tor la vita alla madre che già diè loro la vita.

Infelice condizione del protestantesimo che non può giustificar sè stesso qualor non giustifichi ad un medesimo tempo quante sono insorte stravaganti ed empie eresie da' tempi apostolici in sino a noi, o saran per insorgere per tutti i tempi avvenire! Che non può accusar la Chiesa da cui si dipartì, di errore, senza che dia una mentita formale al divin suo Istitutore, e l'accusi o d'infedeltà, d' impreveggenza, o d' impotenza! Che racchiude nel suo atto di permanente ribellione una vera apostasia dal cristianesimo, e i cui seguaci sperar non ponno salute se non se nella invincibile ignoranza degli errori che professano, e della vera Chiesa fuor della quale essi vivono [1]. Se manchi lor questa fragi-

1 Quanto abbiam qui riferito riepilogando le pruove addotte lungo il decorso di questa seconda parte vien confermato in questi ultimi di dalla relazione che diè della conversione sua dal protestantesimo alla Chiesa cattolica il sig. FRANZ DE FLORENCOURT prussiano. In essa tra le altre cose scrive di aver riconosciuto: «Che il protestantesimo non è nella sua origine, come negli errori suoi particolari, se non se una *grande apostasia*, *ed una ribellione*

le tavola, è irreparabile la eterna perdita loro. Si lusinghino pure a lor posta i fuorviati acattolici; egli è decreto immutabile di Dio, che chiunque muore in istato di grave peccato, non vi ha salute per lui: ora un de' più gravi peccati è l'eresia e lo scisma, e chi ne fa parte avrà Dio stesso, lo scrutator delle reni e de' cuori per giudice; egli ben chiaramente vedrà se essi v' abbian partecipato per malizia colpevole, o per pura invincibile semplicità ed ignoranza, aventi ognor davanti a sè e ad ogni piè sospinto la Chiesa Cattolica, quel faro che sfavilla a' loro occhi su d' ogni angolo della terra, e pur essi nol curano, o altrove volgono lo sguardo per non mirarlo. Terribile pensiero !

Questa è quella Chiesa in cui sola vi ha l'arca che in sè racchiude le tavole della legge scritta col dito del Dio vivente; in cui sola ognor verdeggia la fronda di Aronne nel suo eterno sacerdozio; in cui sola vi è l'altare sul quale si offre al Dio della natura e della grazia il sacrifizio che l' onora e lo placa; in cui s' innalza al cielo l'odoroso timiama per convertirsi in pioggia feconda di benedizioni e di grazia sul popolo fedele: è quella in fine sulla cui fronte unicamente a indelebili note vi stanno scolpite *verità* e *santità*.

Or bene l' acattolico è uscito da questo unico santuario della verità e della santità per immolare sulle alte vette di frondosi colli sacrifizii profani sulle menzognere are di Baal, ivi prostitui la sua dignità per tener dietro a miserabili avventurieri che si son fatti giuoco di lui. Frattanto il suo passaggio sulla terra è di un istante, egli non tocca lo spazio e il tempo che in un punto matematico, e suo malgrado viene sospinto, anzi precipitato verso l' immenso Oceano de' secoli eterni, ove cade ogni velo, ove la verità gli apparirà nuda e sola, ed ove il pentirsi è vano, il voler ritrarre il piede è follia.

contro la dottrina e l'autorità di Gesù Cristo. Ved. *L'Univers* 29 Août 1852. Feuilleton : *Ma conversion à l'Eglise chrétienne*, par M. Franz de Florencourt.



INDICE

DELLA SECONDA PARTE

NIHIL OBSTAT
Ioseph Bocro S. I. Cens. Dep.

—

IMPRIMATUR
Fr. Th. M. Larco O. P. S. P. A. M. Socius.

—

IMPRIMATUR
Fr. Ant. Ligi Archiep. Icon.
Vicesgerens.

ERRATA	CORRIGE
Pag. 79 lin. 1 prescritte	proscritte
106 lin. 4 i quali	il quale
165 not. 11 lin. 1 Anglicana	Augustana
185 not. 5 lin. 1 Si duole	Ci duole
387 lin. 3 fede	sede

ROMA

COI TIPI DELLA *CIVILTÀ CATTOLICA*

1853

